
NAZIONALE
RB
305
ROMA
CENTRALE

CENTO
RAGIONAMENTI
SOPRA LA PASSIONE
DI NOSTRO SIGNORE

Fatti in Milano dal R. P. F. FRANCESCO Panigarola Min. Osser.

Per commissione, & alla presenza

DI MONS. ILL.MO BORROMEO CARD. DI S. PRASSEDE.

Diuisi in quattro Parti: delle quali

La Prima contiene la cattura, e quanto auuenne nell'horto.
La Seconda, il processo ecclesiastico, e quanto si fece in casa de' Pontefici.
La Terza, il processo secolare, e quanto occorse in casa di Pilato.
La Quarta, l'essecutione della sentenza, e quello che passò sopra il Caluario.

CON PRIVILEGI.



IN VENETIA, Appresso Gio. Antonio Rampazetto. 1585.





ALLA SERENISSIMA
Madama
LVCRETIA DA ESTE
DVCHESSA D'VRBINO.



A' ME non pare, Sereniſſima Signora, di douere in queſto luogo ragionare, nè de gli altiſſimi meriti di Voſtra Altezza, nè de' grandiſſimi oblighi, ch'io le tengo: Perche quanto a i meriti, il trattare come al Reale ſuo Naſcimento ſi ſia aggiunto il piu eccelſo valore, che in Prencipeſſa del mondo poſſa deſiderarſi; oltre che ſarebbe verità da ſe ſteſſa più chiara che la luce del Sole, ſarebbe perauentura anche in queſta occaſione fuor di propoſito,

come cosa, la quale più tosto douerebbe sgomentarmi, che inuitarmi à dedicarle così picciol dono. E quanto a gli oblighi, dicendo quello, che è vero, cioè, che io fin della vita stessa le sono debitore, non vorrei cadere nel pensiero de gli huomini ò per sì poco grato, ò per sì sciocco; che ò desiderassi di disobligarmi, ò con sì debol cosa mi imaginassi di poterlo fare: E però, lasciati questi due capi, à due altri (s'io non erro) più conueneuoli, e più proportionati mi riuolgo; cioè, fra molti spirituali essercitij, ne i quali con tanto essempio continuamente si occupa Vostra Altezza, al gusto marauiglioso in particolare, ch'essa si prende nella lettura delle cose sacre; & alla patienza, e modestia, con la quale (forsi per darmi animo) ha mostrato sempre, di sopportare le debolezze mie: Delle quali due cose, seruendo l'vna alla materia di questo libro, ch'io le dedico; e l'altra all'authore: Primieramente sarò sicuro, che da persona del mondo non saranno con maggior senso intese le deuotissime cose della Passione di Nostro Signore: E per l'altra mi accerterò, che in niun luogo potrebbono essere più iscusate le imperfettioni dello'ngegno mio: Oltre che, non douendo io hauere in quest' Opera, (come certo non ho) altro fine, che di giouare all'anime; & questo, douendo tanto più riuscire, quanto più saranno letti questi Ragionamenti, io per me, fra

le

le cose mortali esca migliore per allettar altrui non ho saputo trouare, che honorarli, & ornarli col nome dell' Altezza Vostra Serenissima. Alla quale faccio humilissima riuerenza, e prego dal Signore ogni felicità.

Di Milano, il dì X. di Luglio. MDLXXXV.

Di V. A. S.

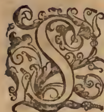
Humilissimo seruitore

F. Francesco Panigarola.



BENIGNI LETTORI:





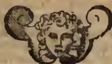
E bene io sò, che niuna necessità ha potuto constringermi à lasciar, che si stampi questo libro; e per ciò non spero, che niuna scusa debba valermi; poi che io con molte imperfettioni, che sono anche conosciute da me, l'habbia lasciato imprimere; mi gioua nondimeno diruene quì alcune di quelle, che più notabili io vi scorgo dentro, e di narrarui alcuna circonstanza, che, à mio giudicio, le può in qualche parte difendere. Primieramente i Ragionamenti sono quasi tutti sì lunghi, che non è possibile, che nello spatio d'vn'hora (il quale ordinariamente si suol concedere à chi parla in publico) si siano nè anche precipitosamente, non che oratoriamente con impressione, e forza recitati. Appresso, quando fa di mestieri per la dichiaratione d'vn luogo ad apportare varie opinioni di Dottori, pare fatto troppo sottilmente, ò almeno con modo più conueniente alla catedra, che al pergamo; e più atto ad insegnar dottrina, che destar diuotione. Di più, le questioni alle volte paiono tirate a i luoghi oue son poste in proua per volerle dire, non per necessità che ve ne fosse; e trattate con modo più scolastico, che oratorio. Aggiungete: di molti ragionamenti i fini sono assai freddi, e senza quei mouimenti d'affetti, che si conuengono à quel luogo. Finalmente (quello che più importa) hauendo io nel primo ragionamento promesso di attendere più alla diuotione, che alla dottrina; nella maggior parte de gli altri tutto in contrario pare, che io per fine habbia hauuta molto più la espositione della lettera, & la raccolta del dogma, che la commotione dell'animo, & la impressione dell'affetto. Cose tutte, le quali io confesso, che sono imperfettioni, e difetti notabili;

li;

li; ma inescusabili sarebbono, se vna cosa sola non gli difendesse: cioè, che dal primo ragionamento in poi, niuno de gli altri è stato detto da me, come giace quì scritto; anzi niuno ve n'è stato, del quale aggiungendoui molte cose quiui non iscritte, & appartenenti alla moralità, & alla diuotione, non ne habbia cauati e quattro, e sei: e la cagione è stata, perche doppo hauermi comandato il gran Cardinale Santa Prassede di felicis. mem. che io ogni Venerdì ragionassi della Passione; e doppo hauer io nel primo ragionamento compartita tutta la passione in quattro Parti, & ogn'vna delle parti in venticinque sermoni; non piacque à Sua Signoria Illustrissima, che io ne' ragionamenti, che haueuano da seguire, ragionassi più che vna mez'hora; e la maggior parte di quel tempo comandò, ch'io la spendessi in alcune cose facili, e diuote: Di modo, che à me nello studio di detta Passione bastò andare raccogliendo (per essempio) le materie di questa prima parte, da quanti authori potei, e partirle in venticinque ragionamenti: non perche questa hauesse à essere la forma, nella quale io le douessi esporre; ma perche questa fosse la massa de i soggetti, de' quali con l'aggiunta di quello, che à Sua Signoria Illustrissima piaceua che si dicesse, io andassi formando senza scriuergli, vn grandissimo numero di piccioli discorsetti: e così si vede, s'io non erro, onde siano nate le imperfettioni sopradette. Perche e la lunghezza de' sermoni, e la relatione troppo esquisita delle opinioni, e le questioni troppo spesse, e la freddezza de' fini; e la differenza fra il primo, e gli altri ragionamenti; e se altre simili cose vi si trouano, tutte appare chiaramente, che sarebbono insopportabili, se questa fosse la forma de' miei ragionamenti, e non la sola materia, come ho detto. Mi potrebbe anche alcuno opporre, e dirmi: Se questa è la sola selua della materia, perche dunque l'hai tu in molti luoghi ornata e di prologhi, e di figure, e di lumi, e di cose tali? al che rispondo: che hauendo io all'hora animo di ridurre vn giorno questa massa à qualche buona forma, & ad ordine distinto, non mi parue di ritener la mano nel feruore dello scriuere, ma di lasciar vscire quelle cose, lequali il lungo essercitio ha fatte quasi naturali: la qual forma io non ho hauuto mai tempo di trouare; parte per le infinite occupationi, che ho hauute; e parte per l'importuna, ma amoreuolissima instanza di molti, i quali mi hanno essortato a lasciar vscire questa parte per hora, in questa maniera; con allegarmi,

mi, che e questa medesima si potrà vn'altra volta riformare; & in ogni caso le altre Parti, essendo mancata la occasione, ch'io dissi, si potranno dar fuori così intiere, come s'ha dato il primo Ragionamento. E così dunque, humilissimi Lettori, vi supplico à riceuer questo libro, con questo pensiero, ch'egli sia vna massa di quelle cose, ch'io sopra la Passione di N. Sig. ho ragionato nel Duomo di Milano: Il qual concetto, se non risponde interamente al titolo dell'opera, vi risponderanno senza dubbio l'altre Parti. E fra tanto gli studiosi ne trarranno quest'vtile di trouare raccolto insieme, quanto intorno all'horto, & alla prigionia del Signore hanno lasciato scritto, s'io non erro, tutti i più graui authori: E forse io haurò questa ventura, che i nobili ingegni d'Italia, della mia roza selua ne facciano nobilissimi giardini. Il che non attribuisco al mio ingegno, che non val tanto, ma allo spirito de' più eccellenti scrittori, da' quali ho raccolto i concetti, con mia lunga fatica.

GREGORIVS PAPA XIII.



Ad futuram rei memoriam.



VM, ſicut accepimus, dilectus filius Martinus Gaggius, ad honorem Dei, & ædificationem populi Chriſtiani, quoddam nouum opus, à dilecto filio Franciſco Panigarola, fratre Ordinis Minorum de obſeruantia, vulgari Italico idiomate compilatum ſermones dicti fratris Franciſci Panigarolæ, ſuper paſſione Domini noſtri Ieſu Chriſti, eodem vulgari idiomate inſcriptum hactenus nondum impreſſum, iamque à dilecto filio Magiſtro noſtri ſacri Palatii viſum, & approbatum, de dicti fratris Franciſci illius authoris conſenſu imprimere, & typis excudere, ſeu imprimi, & excudi facere deſideret, & intendat: ſed vereatur ne poſtmodum aliquis, ſeu aliqui alii ad eius imitationem dictum opus, etiam imprimi curent, in graue ipſius Martini damnum, & præiudicium. Nos eiuſdem Martini indemnitati, ac ſimul publicæ vtilitati, & commoditati in præmiſſis opportune conſulere, ipſumque Martinum ſpecialibus fauoribus, & gratiis proſequi volentes, Motu proprio, & ex certa noſtra ſcientia omnibus, & ſingulis vtriuſque ſexus Chriſtifidelibus, præſertim librorum impreſſoribus, ac bibliopolis quouis nomine nuncupatis, tam in alma vrbe noſtra, & illius diſtrictu, quàm toto noſtro ſtatu Eccleſiaſtico nobis, & Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, mediate, vel immediate ſubiecto ſub excommunicationis maioris latæ ſententiæ, à qua nullus, præterquàm à nobis, vel à Romano Pontifice pro tempore exiſtente abſolui poſſit, ac etiam quingentorum ducatorum auri de camera, pro vna Cameræ Apoſtolicę, & pro alia dicto Martino, pro alia accuſatori, & pro reliqua quartis illorum partibus Iudici exequenti, necnon amiſſionis Typorum, librorum, & operum eidem Martino, & ſuis præfatis irremiſſibiliter applicandorum pœnis toties ipſo facto etiam abſque declaratione eiuſdem Iudicis incurrendis, quoties contrauentum fuerit diſtrictius inhibemus, & interdicimus, ne per decem annos à primæua dicti operis impreſſione computandos opus ipſum in toto, vel in parte, & tam Italico, quàm quocunque alio vulgari, aut etiam latino idiomate, & tam ſub eodem, quàm ſub quocunque alio titulo, nec etiam cum quibuſuis additionibus, ſummariis, gloſſis, vel interpretationibus, neque etiam ſub cuiuſcunque alterius generis adiunctionibus ad eandem materiam accedentibus, vel illam repetentibus, aut ei ſimilibus,

etiam

etiam ad instantiam cuiusuis alterius personæ cuiuscunque dignitatis, status, gradus, ordinis, nobilitatis, præeminentiæ, & conditionis fuerit, quouis quęsito colore, vel ingenio imprimere, & typis excudere, seu imprimi, & excudi facere, aut etiam alibi, vel ab aliis impressum, vel in lucem editum vendere, aut venale, seu alias quomodolibet proponere, tenere, vel habere, aut cuiquam etiam mutuo, dono, precario, vel alio quouis titulo concedere, seu exemplum inde sumere per se, vel alium, seu alios audeant, vel pręsumant, nisi ad hoc ipsius Martini, vel suorum prædictorum expressus accesserit assensus, de quo per cedulam eius, vel eorum manu propria subscriptam constare debeat, & nihilominus vniuersis, & singulis venerabilib. fratribus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, ac dilectis filiis eorum Vicariis, & officialibus, necnon quibusuis aliis locorum ordinariis, & reliquis in dignitate ecclesiastica constitutis, etiam quacunque dignitate fungentibus harum serie, & in virtute Sanctæ obedientiæ, præcipiendo mandamus, vt quoties pro parte dicti Martini, fuerint requisiti, vel eorum aliquis fuerit requisitus eidem Martino, & suis præfatis in pręmissis efficacis defensionis præsidio assistant, eaque obseruari mandent, & faciant, ac contra inobedientes, & rebelles per prædictas, & alias eis beneuisas sententias, censuras, & pœnas, etiam illas sæpius aggrauando, appellatione remota procedant, & exequantur, inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Non obstantibus Apostolicis, ac in vniuersalibus, prouincialibusque, & sinodalibus conciliis editis, & edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, & ordinationibus, necnon etiam quibusuis iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, priuilegiis quoque indultis, & litteris Apostolicis, etiam quibusuis superioribus, & personis in genere, vel in specie sub quibuscunque tenoribus, & formis, etiam motu proprio, ac alias in contrarium quomodolibet etiam pluries, & iteratis vicibus concessis, approbatis, & innouatis: Quibus omnibus etiam si de illis specialis, specifica, & ad verbum expressa mentio habenda foret, illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice duntaxat specialiter, & expresse motu simili derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque. Volumus autem vt præsentium transumptis, vel exemplis etiam impressis manu Notarii publici subscriptis, & sigillo personę in dignitate ecclesiastica constitutę munitis, plena, & eadem prorsus fides vbique etiam in iudicio adhibeatur, quę ipsis originalibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Tusculi, sub annulo Piscatoris, die 23. Iunii. M D LXXXIIII. Pontific. Nostri Anno tertiodecimo.

Cæs. Glorierius.

Nicolaus Deponte, Dei gratia, Dux Venetiarum &c. Vniuersis, & singulis de suo mandato Rectoribus, Potestatibus, Capitaneis, quaruncumque terrarum, & locorum nostrorum, cæterisque Ministris, & Repræsentantibus nostris, necnon Magistratibus huius vrbis nostræ Venetiarum præsentibus, & futuris, ad quos harum executio spectat, seu spectare poterit, fidelibus, dilectis, salutem, & dilectionis affectum. Significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse, partem tenoris infrascripti, videlicet. Che sia concesso al fedel Martin Gaggio, che altri che egli, o chi hauerà causa da lui non possi stampar nel Dominio nostro, ouero altroue stampate in esso vender le due Parti delli cento Ragionamenti del Reuerendo P. F. Francesco Panigarolla sopra la passion del nostro Signore, per il spatio de anni quindeci prossimi, sotto pena a chi contrafacesse, vendendo essi libri, o stampandoli vniti, o separati cadaun di loro nel predetto Dominio nostro per il detto tempo de ducati tresento, da esser diuisi vn terzo allo accusatore, vno al magistrato, che farà le essecutione, & l'altro alla Pietà, & sia tenuto osseruar quanto e disposto per le leggi nostre in materia di stampe. Quare auctoritate suprascripti Consilii mandamus vobis, vt supradictam partem obseruetis, & ab omnibus inuiolabiliter obseruari faciatis. Datæ in Nostro Duc. Pal. Die octaua Iunii. Indictione 13. M. D. LXXXV.

Paulus Ciera Secret.





DEI CENTO RAGIONAMENTI SOPRA LA PASSIONE DEL NOSTRO SIGNORE.

FATTI DA F. FRANCESCO PANIGAROLA MINORE OSSERVANTE.

Parte Prima.

LA QUALE IN VENTICINQUE RAGIONAMENTI CONTIENE LA CATTURA, E QUANTO AVVENNE NELL'HORTO.



PASSIO DOMINI NOSTRI GIESV CHRISTI.



IERO argomento, & istrana materia di ragionare insieme potrà mostrare, che io mi sia proposto, in fin la prima voce del mio Ragionamento, la quale è stata di Passione, e Morte: ma ad ogni modo, e questo duro nome, e quest'aspro soggetto, (se vi pensiamo bene, ò miei fratelli, & ò sorelle mie,) non solo non è strano, perche troppo conuiene à questi giorni delle ferie seste; ma non è anco fiero; perche chi col dente della meditatione masticando l'historia, ne succhia fuora i sensi; troua (credete à me) sotto si amara scorza, gratissime medolle, & istupendi sughi di dolcezze estreme; Pasſio Domini Nostri IESV CHRISTI. Pasſio, *si, ma* IESV' CHRISTI. *Passione, che è nome crudele; ma di* GIESV', *che è nome soauissimo; Passione, che dice* Pasſione di Christo dolce, & amara.

Morte; ma di Giesv, che dice Vita; Passione, che significa ruina; ma di Giesv, che significa salute; Passione, che ci ricorda quello, che'l patiente ha patito à se; ma di Giesv, che ci ricorda quello, che'l patiente ha guadagnato à noi; Passione, che co i tormenti suoi ci muoue nelle historie à compassione; ma di Giesv, che con gli acquisti nostri ci riempie ne i sensi di consolatione; e per consequenza; Passione, che di fuori, & à primo tratto è amara; ma di Giesv, che dentro, se noi vi ci fermiamo, ce la fa dolcissima. Così se ve lo ricordate, ascoltatori, pare che figurasse l'enigma di Sansone ne i Giudici al quartodecimo, che era,

Iud.c. 14 de comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo. *E la espositione pendeua da questo; che venendo egli di Saraa in Tamnata accompagnato da' parenti suoi, per celebrare le apparecchiate nozze, haueua fra camino entro alla bocca, & alle fauci d'un Leone morto, & vcciso da lui stesso pochi giorni auanti, ritrouato molt'api, e raccolto di più vn gran fauo di mele; del quale, & egli haueua mangiato, e datone ancor parte al padre suo, & alla madre sua; Mà ò Città mia, e quale è il Leone forte, se non questo, del quale si dice,* Vicit Leo de Tribu Iuda? *Chi per hora sarà il Sansone, se non io? e quale sarà e padre, e madre mia; se non tu stessa che sei patria mia? & ecco, che è morto il Leone; e quel che è peggio l'ho ammazzato io stesso, co i peccati miei; mà ad ogni modo se i miei pensieri quasi api ingegnose entro al giardino della sua Passione, da tutti i fiori di quei misterij sacri vanno delibando il meglio; formano (credilo à me) si bel fauo di mele, e così dolce di meditation santa, che io, non solo dalla bocca di questo felicissimo cadauero posso trar cibo à me, mà insieme insieme darne anco parte à te: Tutte le parole di Dio, e tutti i misterij sacri sono mele, anime mie:* Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo: *dice Dauid nel Salmo* 118. Dulciora super mel, & fauum: *pur quiui. Tutta la scrittura è vna terra* fluens lacte, & melle: *Christo benedetto doppo hauer mangiato il fauo di mele in S. Luca al* 24. *soggiunge,* Hæc sunt verba quæ locutus sum vobis.

Lione di Sansone figura di Christo.

Apoc.8.

Mele è la parola di Dio.

Psal. 118.

Leuit. 20.

S.Luc. 24.

Nella

Nella Cantica la bocca della sposa, che è la parola della sapienza, eterna si domanda fauo di mele, fauus distillans labia tua. *Ne i Prouerbij al* 25. *per mostrare che nelle scritture* oportet sapere ad sobrietatem *si dice* Mel inueniens comede quod sufficit, ne forte plenus euomas. *Si sì tutta la scrittura è mele*, Hæreditas mea super mel & fauum; *mele il Testamento antico; mele il Nouo; mele la Legge; mele i Profeti; mele i Salmi: mà mele sopra ogni mele tutte l'attioni; e mele sopra ogni zuccaro, sopra ogni ambrosia, sopra ogni nettare, la Passione di* CHRISTO. Butirum, & mel comedet; *dice di lui Esaia al* 7. *e sopra questo passo marauigliosamente Origene nell'Homelia seconda, in Esaia cerca; perche ne i Prouerbij al 6. singularmente si dice*, Vade ad apem, non ad apes? *e risponde; perche tutte le meditationi sono buone, mà quella di* CHRISTO *patiente auanza tutte l'altre; perche* CHRISTVS *(dice egli)* est Princeps apum: *perche*, qui sugit mel de petra, *Chi medita in questa pietra di contradittione*, Petra autem erat CHRISTVS: *troppo più che in ogni altro mele indolcisce le fauci, e se horamai vogliamo vscire di metafore; perche, se bene tutti i ragionamenti, e le meditationi sono buone; niuna cosa però si troua, la quale maggiormente, & illumini l'intelletto, & accenda l'affetto, che il meditare, e il ragionare della Passione di* CHRISTO, *e che l'andar pensando come faremo hoggi, quasi per apparato di tutta la materia: Che cosa s'intende per questo nome Passione; in quanti modi si medita, & in tutti i modi che vtile ci fa;*

Cant. 4. Rom. 12. Prou. 25. Eccl. 24. Esaiæ 7. Orig. Homel. 2. in Esaiam. Prou. 6. Deut. 32. 1. ad Cor. 10. Diuisione di questo primo ragionamento.

O lucerna ò lampade che luci, & ardi: Sole che rischiari, & scaldi. Poiche quanto all'intelletto, qual cosa si troua oue si possa più imparare che nella Passione di CHRISTO? Nihil arbitratus sum me scire inter uos nisi IESVM CHRISTVM, & hunc Crucifixum, *diceua nel* 2. *della* 1. *à Corinthi quel San Paolo, ilquale poiche fù rinsauito; altra Academia non volse mai, che Gierusalemme; altra scuola, che il Caluario; altra Catedra, che la Croce; altro leggente, che il Crocefisso; altri caratteri,*

Passione di Christo illumina lo intelletto. 1. Cor. 2. Studio di S. Paolo.

ratteri, che le Cicatrici; altre virgule che le ferite; altri punti, che i chiodi; e finalmente altro libro non volse, che l'aperto fianco, e sanguinoso petto del benedetto CHRISTO: ἀνακεφα-
Ephe. 1. λαιώσασθαι τὰ πάντα ἐν τῷ χριστῷ: dice il medesimo nel primo à gli Efesi; che se bene S. Agostino, e la editione volgata interpreta,
Sciēza della Croce e sue preminenze. instaurare; San Girolamo nondimeno traduce recapitulare; per darci ad intendere, che ogni dottrina; & ogni scienza viene epilogata nella Passion di CHRISTO; Che di tutti i Testamenti, la Passione è il Codicillo; che l'Architiclino delle nozze seruò bonum vinum vsque adhuc, fi-
S. Ioan. 2. no alla Passione; Che il Cigno all'hora più stupendamente cantò, quando fù vicino alla morte: Che, si come CHRISTO è fine della legge, così la Passione è fine di CHRISTO:
Croce e sue figure. Che nella Passione la Croce, è quella gran Catedra di Salomone, oue deue stupir la Regina Saba dell'anima nostra. Che
Reg. 3. ca. 10. la Croce è stata quella chiaue di Dauid, che ha aperti tutti i
Esa 22. maggiori misterij, e i più profondi segreti; Che in questa medi-
Cose che si imparano alla Croce tatione della Passione ò intelletto mio, più che in qual si uoglia altra cosa puoi chiaramente conoscere la diuinità di CHRI-
S. Matt. 27 STO; del quale dice il Centurione Verè filius DEI erat iste; La carità di CHRISTO, che morì per noi; la Religione di
Heb. 5. lui, che è essaudito, pro sua reuerentia; La pouertà di lui,
S. Ioan. 12 che nudo muore: la forza di lui, che omnia trahit ad se ipsum: Che qui dentro puoi vedere la potenza di DIO, che uince ogni cosa; la magnificenza di DIO che dona lo stesso figlio; la misericordia di DIO, che con pregio sì grande ci ricompra: Qui dentro puoi veder l'immortalità dell'anima; perche per lei l'immortale si fà mortale: Qui dentro, l'atrocità del peccato che ha bisogno di tanta emenda: Qui dentro l'ingratitudine del mondo, che dona morte à chi gli dona vita: Qui dentro da CHRISTO nudo puoi apprendere come io debba vestire; da CHRISTO coronato come io debba ornarmi; da CHRISTO abbeuerato di fiele, come io debba delitiare; da CHRISTO pregante per li nemici, come io debba vendicarmi; da CHRISTO

2 in Cro-

in Croce come io debba posare; da CHRISTO *morto come io debba viuere, e finalmente tant'alto, ò intelletto, puoi salire in questa scienza; che tù quà dentro vegghi miracoli si nuoui; come è, che la morte viuifichi; che le ferite sanino; che il sangue laui; che il dolore allegri; che le piaghe risaldino; che l'Eclissi illumini; che il sitiente abbeueri; che il confitto conduca; che il lasso ristori; che l'infermo medichi; che il morto partorisca; O lume, ò lume, ò splendore, ò splendore: E così è il caldo, e l'ardore dalla parte della volontà, animè mie: poiche (come dice S. Bernardo nel Sermone de* Pasione Domini*) niuna cosa maggiormente ci accende che la Passione di* CHRISTO*: Ch'egli m'habbia creato, e per me vilissimo habbia creato il tutto, che non si può dire di più; questa è ben cosa degna, ch'io arda, & auuampi tutto nell'amor di lui; ma molto più debbo amarlo, dice S. Bernardo nel Sermone 20. della Cantica, del beneficio ch'egli mi hà fatto redimendomi; perche come egli medesimo aggiunge in vn'altro luogo, cioè nel 2.* de uerbis Apostoli; *creandomi non affaticò; à pena con un cenno mi fece il beneficio:* dixit, & facta sunt, *ma redimendomi; per trentatre anni intieri che cosa non hà patito? Creandomi hà dato me à me; ma redimendomi non solo hà tornato me à me: ma di più ha dato se à me: E però s'io gli sono debitore di tutto me, perche egli m'ha creato, che cosa gli darò perche mi ha ricreato? tanto più; che creando, à pena disse cose piaceuoli, e con maestà: là doue ricreandomi ha fatte, & ha patite cose durissime, e con indignità. Vtilissima, e dolcissima Passione di* CHRISTO*: la quale se sono ignorante, mi ammaestri; se crudele, mi intenerisci; se debole, mi fortifichi; se timido, mi assicuri; se arido, mi humetti; se duro, mi mollifichi; se amaro, m'indolcisci; se pigro, mi solleciti; se freddo, m'infiammi; se lasso, mi ristori; se squallido, mi orni; se macchiato, mi laui; se addolorato, mi rallegri; se ferito, mi sani; se morto, mi rauuiui. E però frà ogni altro soggetto ascoltatori, in questo fianco aperto della Passione meditiamo principal-*

Miracoli della Croce.

Passione di Christo accende la uolontà.

S.Bernar. in serm. de Passio. Domini.

Più debbo à Dio per la redentione che per la creatione.

S.Bernar. super Cãt. serm. 20.

S.Bernar. 2. de verb.s Apost.

Gen 1.

Vtili che si cauano dal la meditata Passione di Christo.

mente pure, di lei parliamo; da lei non ci partiamo: E come CHRISTO *non lascia che dal suo corpo partano le cicatrici delle sue ferite; così non lasciamo noi che dal nostro cuore si scostino le rimembranze, e delle cicatrici, e delle ferite insieme.*

Passione; questo nome in quanti modi si piglia.

Passio Domini nostri IESV CHRISTI. *Ma quando io dico Passione di* CHRISTO*; per questo nome di Passione, che cosa intendo? intendo io anime mie care, quelle Passioni humane, che, assumendo la natura nostra, si degnò egli d'assumere: ouero, tutto ciò che egli patì in tutto il corso della vita sua; ouero la sola Crocifissione, e morte di* CHRISTO*; ouero quello che occorse à* CHRISTO *da che egli dopo la cena se ne entrò nell'horto, fino che nel Caluario sopra vna dura Croce rese lo spirito à* DIO. *In tutti questi modi è vtilissimo il meditare, e ragionare della Passione di* CHRISTO*; ma non in tutti i modi ne anderò io ragionando à voi: O passioni assunte per me. O appassionata vita, ò morte, ò apparato alla morte di* CHRISTO*: Sono come sapete ascoltatori molte passioni ne gli huomini; e queste riceuono anco distintioni notabili; come sarebbe à dire; Passioni corporali, sensuali, spirituali, passioni del corpo, passioni dell'anima, passioni del senso, passioni dello spirito; e mille: ma per hora intendendo di quelle passioni, e di quelle miserie, le quali sono restate nell'huomo per lo peccato d'Adamo; come sarebbe il peccato; come sarebbe il fomite del peccato; come la morte, la fame, la sete, la stracchezza, la febbre, la lepra;* mala quorum non est numerus; *di queste; quali passioni assunse* CHRISTO? *e quali nò. Ascoltatori; le prime, cioè i peccati, ouero le inclinationi al peccato* CHRISTO *non le ha prese, perche, nè nacque in peccato originale, nè hebbe fomite che lo inclinasse à peccato, nè mai hebbe peccato: Et à ragione (dice eccellentemente S. Thomaso) perche tutte le miserie, che* CHRISTO *ha prese; per tre cagioni l'ha prese: per sodisfare col mezo loro, e così dice S. Agostino nell'Epistola* 141. *per dare essempio di patientia; così S. Bernardo nel Sermone* XI. *nella Cantica; e per mostrare la verità*

Passioni, e sue distintioni.

Passioni e miserie restate in noi per lo peccato originale.

Psal. 39.

Quali passioni assunse Christo.

D. Thom. 3. Pa. q. 15.

Christo perche ha prese alcune nostre passioni.

S. August. epist. 141.

S. Ber. ser. 11. sup. Cā.

della

della natura humana. Cosi Cirillo nel Libro 2. in S. Gio. al cap. 78. Ma in proposito nostro, il peccato non solo non proua la natura humana, ma vi è contrario; non dà essempio di bene, perche è male: e non sodisfa perche aggraua: dunque, nè peccato, nè fomite assunse CHRISTO: *Si come delle altre miserie, perche altre ve ne sono che seguono tutta la natura, come la morte, & altre alcuni indiuidui come le febri; queste seconde non prese* CHRISTO; *perche occorrendo queste nell'huomo, ò per difetto della virtù formatiua, ò per disordine della vita; non poteua esser difetto in quello che era formato di Spirito santo; nè disordine entro all'ordine istesso; ma l'altre di tutta la natura, queste si bene l'assunse, e l'assunse per noi, per assicurar noi, per dare essempio à noi, per sodisfare per noi: per questo volse poter patire, e fame, e sete, e stracchezza, e Morte: per questo impedì che la gloria dell'anima non redondasse nel corpo: per questo dice S. Paolo à gli Hebrei al 2. che* debuit fratribus assimilari, *di questo ragiona lungamente S. Agostino contra Giul. nel cap. nono: e l'istesso nel libro 26. contra Fausto al cap. ottauo: e di questa passione, cioè delle miserie assunte, vtilissima sarebbe ancora la meditatione nostra, ponendoci inanzi; dalla grandezza di Dio, che trapasso infelice è stato questo, di arriuar si basso alle miserie humane.*

Cyril. 2. in S. Ioan. Perche Christo nõ ha uoluto il peccato.

Passioni altre seguita no tutta la natura, altre l'indiuiduo.

Christo perche nõ prese le passioni dell'indiuiduo.

S. Paul. Heb. 2. S. August. cont. Iulia. cap. 9. & cont. Faustum lib. 26. cap. 8.

Ma per auentura muouerà anco più il secondo modo del meditare passione; cioè quello che attualmente hà patito CHRISTO *per noi, che à dirne il uero come più mi aflige che uno patisca, che non mi fà che uno possa patire: cosi se il considerare la passione nel primo modo; cioè che* CHRISTO *hà uoluto una natura che possa patire, mi muoue assai; che cosa Dio buono opererà in me l'andar meditando quello che attualmente egli ha patito? & all'hora troueremo ascoltatori, che tanto dura la passione quanto dura la uita di lui: che egli sempre fù in passione: che tutti i sacri Vangeli possono domandarsi* Pasio domini nostri IESV CHRISTI. *O perpetua, & indeficiente passione. O uita piena di morte: Prima*

Più muoue l'atto che la potenza.

Passione di Christo dura quanto dura la uita di lui.

Christo nel primo instãte della Concettione patì. Christo si può dire che sempre fù in Croce. Christo p che pianse e non rise. S.Matt.20

ascoltatori CHRISTO ab instanti suæ conceptionis, accettò la morte, e però con la uolontà si può dire che morì sempre, e patì sempre: Appresso egli hebbe sempre presenti all'intelletto suo distintissimamente tutti gli horrori e tutti i tormenti del patibulo suo; e però perpetua passione hebbe; E che sia vero non mai fu veduto ridere, e molte volte piangere; e più di due più di tre uolte à gli Apostoli suoi andò dicendo minutamente tutti i martirij futuri della passion sua: Filius hominis tradetur &c. Mà oltre di ciò, che cosa uiuendo non patì per noi? così hauessi io tempo di discorrere; ma non potendo altro, almeno addurrò i luoghi che possono esser fomiti alla meditatione nostra:

Luoghi p meditare diuerse passioni di Christo. S.Matth.4. S.Basil. in diuites au. S.Augu. 3. de Ciuit. cap. 20. S.Ioan.4. & 19. S.Augu. in Psal. 34. Cant. 2. S.Bern. de pass.Domini. S.Ioan.4. S. Augus. tract.15.in S.Ioan.

Della fame si dice in S. Matt. al 4. postea esuriit: e chi uuol uedere l'asprezze di questo incommodo legga S. Basilio nell'Homelia in diuites auaros, e Sant'Agostino nel 3. della Città di Dio al cap. 20. Della sete in S. Gio. al 4. Mulier da mihi bibere. & in S.Gio. al 19. Sitio, laqual sete se bene, e S. Agostino nella Concione 2. nel Salmo 34. e S. Bernardo nel trattato de passione domini, & altri espongono della sete spirituale dell'anime, pure è anco uera della corporale. Della stracchezza in S. Gio. al 4. fatigatus ex itinere. e sopra eccellentemente S. Agostino nel Trattato 15. in S.Gio. Anco la morte corre per una di queste miserie patite.

Meditare la passione di Christo cioè la sola morte.

Mà se uogliamo ragionare della morte sola, questo è il terzo modo di prendere il nome di passione: & è quasi l'altro estremo del secondo modo; perche, oue il secondo tutta la uita abbraccia, questo apena l'istante dello spirare comprende, e solo questo, in questo senso si chiama Passio domini nostri IESV CHRISTI. Nè però anco in questa maniera mancherebbe sopra la sola morte di CHRISTO che meditar mill'anni: e fra l'altre cose, queste otto, cioè quanto essa fosse uolontaria, che oblatus est, quia ipse uoluit; quanto utile, che redemit nos in sanguine suo, quanto commune, che in nomine eius omne genu flectitur cęlestium, terrestrium, & infernorum: Quanto dolorosa, che si dice Aspicite, & uidete si est dolor

Otto conditioni della morte di Christo. Isa.53. Apoc.5. Ad Phil.2. Tren.1. Isa.53.

sicut

ſicut dolor meus. *Quanto infame, che* Cum iniquis reputatus eſt. *Quanto publica* in die Paſchæ. *Quanto ingiuſta, che* ſicut ouis ad occiſionem ductus eſt: *e quanto iniqua, che* ſi inimicus maledixiſſet mihi ſuſtinuiſſem utique. S.Ioan.19. Iſa.53. Pſal.54.

Con tutto ciò uoglio che ampliamo noi queſto ſoggetto un poco, e che non prendendo la paſsione di CHRISTO, *nè per tutta la uita, nè per la morte ſola, tutto ciò che occorſe dalla cena fino alla morte, diciamo che* eſt Paſsio domini noſtri IESV CHRISTI, *e quà uederemo, aſcoltatori, ſe à tutti i ragionamenti delle ſeſte ferie, ſe bene i' ragionaſsi per tutto il corſo della uita mia, mancherà mai lugubre ſoggetto, e flebile materia: O ſelua di tormenti: O mare d'affanni: In queſto poco tempo uederete, anime mie, rinchiuſe tutte le pene del mondo: In queſto poco tempo uederete, ſe è mai dato pure un minimo punto di quiete al mio dolciſsimo Signore: Chi lo tradiſce, chi lo prende, chi lo lega, chi lo ſtraſcica, chi l'urta, chi lo ſgrida, chi lo affronta, chi lo trauaglia, chi lo interroga, chi guida falſi teſtimonij, chi depone bugie, chi accuſa, chi beſtemmia, chi ſputa, chi uela, chi dà guanciate, chi ſpoglia, chi ueſte, chi burla, chi flagella, chi corona, chi genuflette per iſcherno, chi ſaluta, chi percuote; è condotto, e ricondotto; di giuditio in giuditio, di opprobrio in opprobrio, di ſupplicio in ſupplicio, da Anna à Caifa, da Caifa à Pilato, da Pilato à Herode, da Herode à Pilato: Conſigliano contro di lui i Prencipi, gridan le turbe, urtano i manigoldi: è caricato di Croce, è ſporco di fango, è pieno di ſputo; pioue ſudore, ſale il Caluario; è quiui burlato, deriſo, flagellato, coronato, ſtiracchiato; all'ultimo, all'ultimo, per letto hà Croce, per guanciale ſpine, per piume chiodi, per cibo fiele, per beuanda aceto, e per riſtoro morte; E queſto, ò anime mie, è il ſoggetto del mio ragionamento; e queſto uoglio perſuadere che ò in tutto, ò in parte ſia il ſoggetto delle meditationi noſtre.*

In che ſenſo piglia l'autore la paſſione di Chriſto.

Varij tormenti pati ti da Chriſto dalla Cena fino alla morte

Dico in parte; perche ſe bene la paſsione preſa in queſta maniera è una ſola, diuerſiſsime nondimeno ſono le parti,

Varie diuiſioni della paſſione.

nelle

*nelle quali hanno diuersissimi auttori fatte le diuisioni loro. Tutta la passione (dicono alcuni) è diuisa in sette uiaggi; dalla cena all'horto, dall'horto ad Anna, da Anna à Caifà, da Caifà à Pilato, da Pilato à Herode, da Herode à Pilato, e da Pilato al Caluario. Tutta la passione, dicono altri, è, diuisa in sette hore; nella compieta doue suda sangue, è legato & è condotto ad Anna, nel Matutino oue riceue la guanciata, è condotto à Caifà, e conuertisce Pietro: nella prima oue è condotto à Pilato, oue se ne uà ad Herode, e torna uestito d'una ueste bianca: nella terza; oue è flagellato, coronato e sententiato à morte: nella sesta oue è spogliato, inchiodato, alzato in Croce, & abbeuerato di fiele: nella nona, oue fra le tenebre parlando prima, e gridando poi, rende lo spirto al Padre, e nel Vespro oue riceue la lanciata in petto, e dal Centurione è conosciuto Dio. Tutta la passione, dicono altri, è diuisa in una settimana aggiungendoui la resurrettione; poi che nel Lunedì ui è il Sacramento, il lauar de' piedi, e l'andar all'horto: nel Martedì l'oratione, l'agonia, e la captura: nel Mercoredì tutte le presentationi inanzi a' giudici: nel Giouedì la coronatione, e l'*Ecce homo*: nel Venerdì la Croce, e le sette parole, nel Sabbato la sepoltura, e nella Domenica la Resurrettione. Tutta la passione, dicono altri, è diuisa in sei spargimenti di sangue, nell'agonia, nella flagellatione, nella Coronatione, nella conficcatione delle mani, in quella de i piedi, e nella lanciata; Tutta la passione, dicono altri, è diuisa in cinque parti, nell'agonia, nelle capture, nelle inquisitioni, nella sentenza, e nella essecutione. Tutta la passione, dicono altri, è diuisa in quattro parti cioè in quello che occorre per ordine di quattro tribunali. Di Anna, di Caifà, di Herode, e di Pilato; Tutta la passione, dicono altri, è diuisa in tre parti, cioè nelle cose che occorsero in tre luoghi, nell'horto, nel palalagio, e nel Caluario: Tutta la passione, dicono altri, è diuisa in due parti, cioè nelle cose che occorsero inanzi alla Crocifissione, & in quelle che auennero dopo che egli fù in Croce:*

E tutta la passione, dich'io, è una parte sola, e ne ha più di mille; perche un solo è il soggetto CHRISTO *patiente, ma le attioni e le passioni di lui saranno tante, che cominciando dal principio, cioè dalla uscita all'horto, e caminando insino al Caluario, non sarà quasi parola, non sarà quasi uoce, che non dia à me materia di ragionamento, & à uoi di meditatione: Con tutto ciò, in quattro parti potremo diuidere tutto questo soggetto: cioè in quelle cose, che occorsero à* CHRISTO *nell'horto, oue fù preso; in quel processo che se gli fece inanzi à tribunali ecclesiastici, di Caifasso, e d'Anna; in quello che gli occorse poi che fù dato alla corte secolare di Pilato & Herode, & finalmente in quello che si fece colà sopra il Caluario, per la essecutione della sentenza e della morte Carissimo soggetto.*

Passione ha una parte sola e ne ha mille.

Diuisione di tutta l'opera in quattro parti.

Ma in qual modo ne ragionerò io, & in qual modo ne mediterete uoi? oh quà è la fatica quà è l'opera: e quà ancora è certo che cento modi potrebbono addursi da meditar bene intorno alla passione di CHRISTO, *se bene io come sentirete à due soli mi atterrò. Dicono alcuni che sei sono i modi di meditarla, cioè per imitare, per compatire, per marauigliarsi, per allegrarsi, per intenerirsi, & per quietare; Altri più essattamente parlando dicono, che la passione di* CHRISTO *in tre maniere può esser considerata da noi, cioè ò come un semplice male naturale, ò come pena legale, o come liberatrice di noi, e delle pene meritate da noi: E soggiungono che se la consideriamo semplicemente come un male auuenuto ad uno innocente e senza passar più oltre, questa meditatione (che appartiene tutta à fede historica) altro non genera in noi, che odio contra gli offendenti è un poco di dolor tale, quale ci danno per compassione, non le passioni nostre, ma l'altrui: La doue se mutiamo pensiero intorno à lei, e nella consideratione di lei ci uolgiamo ancora à ripensare la grauità delle pene, che dalle leggi sono constituite a i peccati, da questo pensiero e dolore (se bene non perfetto) e timore (se bene non filiale) anzi seruile e bene spesso uicino alla*

Varie maniere di meditare la passione di Christo.

Tre modi di meditare la passione.

alla desperatione, nasce in noi; nè però arriua la meditatione ancora ad essere Euangelica; se non quando nel terzo luogo considerando noi questa passione come assonta dal figliuolo di Dio per redimerci, subito e di Euangelica speranza ci riempiamo; e de i peccati ci dogliamo in quanto sono stati offesa di Dio, & al figliuolo di Dio, che patisce, euangelicamente compatiamo. Altri dicono che in due maniere possiamo meditare la passione, cioè ò conforme alla feria sesta della Parasceue, ò al giorno santissimo di Pascha. Alla Parasceue come di sopra: ma alla Pascha pensando, che per lei essendoci meritata la gratia, noi giustificati Cum CHRISTO resurgimus; *e pensando che per lei pure essendoci meritata la gloria, noi (se non manca da noi)* in domum domini lætantes ibimus, *che sono tutti modi eccellentißimi: se bene io, come dißi, studiando alla breuità, e senza distintione per hora di Parasceue, ò Pascha, in due modi soli mi appiglierò, cioè di meditare la paßione di* CHRISTO, *ò come historia, ò come Vangelo. E perche del meditarla come Vangelo, & in che senso io lo pigli, e che affetti ne nascono, nell'altra parte ne ragionerò lungamente: per hora quanto al meditarla come historia; sapete in che senso i' l'intendo, e che affetti ne uengono prodotti? Meditare in modo di semplice historia, intendo come si fà quasi ordinariamente da i meno perfetti: cioè non passar più oltre che à considerare come a' tempi di Tiberio vi fù* CHRISTO *innocentißimo, huomo e Dio insieme, ilquale ingiustamente accusato, e condannato fu da' suoi stesi Ebrei con atrocißima morte fatto morire: E poi quanto à gli affetti dico, che anco da questa meditatione si caua assai, ma in particolare due grandißimi affetti, cioè odio, e dolore. Odio contro i Giudici, odio contro Giuda, odio contro gli accusatori, odio contro i manigoldi, e dall'altro canto tanto dolore della morte di questo innocente; quanta è la compaßione che dalla sola historia della ingiusta sua morte è forza che noi sentiamo. Che à dirne il vero, anime mie, qual più dolorosa historia si sentì mai? e come da ogni parte non appaiono cento capi, che tutti amplificano*

Meditare nella Parasceue, e nella Pascha.

Meditare, ò come historia, ò come Vangelo.

Meditare come historia che cosa è.

Affetti che si cauano dal meditare la passione come historia.

Odio cauato dalla passione.

Luoghi per farci compatire à Christo, e sentir dolore della passione.

no marauigliosamente la compassione che noi debbiamo hauere all'innocente C H R I S T O ? *si si: luogo da suegliare la compassione in noi è il pensare che la passione di lui auanza tutte le passioni di quanti martiri furono mai: luogo da compatire è, che essendo l'amor suo ardentissimo; bisognò che il dolore fusse intensissimo. Luogo e modo da compatire è, che in lui i sensi furono sopra tutti gli altri uiuacissimi: Che non hebbe aiuto dalla portione superiore, che non si lasciò aiutare dalla diuinità, che la carne fù tenerissima, che non essendoui se non tre cose, cioè robba, reputatione, e vita, egli morì quanto alla robba nudo, quanto alla fama fra ladri, quanto alla uita di crudelissima morte, che il luogo della morte fù* inter cognatos, & notos. *che il tempo fù quando erano concorse in Gierusalemme infinite genti, che il patiente era innocentissimo, che gli uccidenti furono gli stessi amici suoi, che il traditore fù un suo proprio discepolo, che tutti gli altri fuggirono, che il principale di loro lo negò, che i suoi compatrioti lo scherniuano, che il suo popolo gli prepose Barabamo, che nel capo, hebbe spine, che nel tergo hebbe flagelli, che nelle mani hebbe ferro, che ne i piedi hebbe chiodi, che nel petto hebbe lancia, che nella bocca hebbe fiele, che ne gli occhi hebbe ingiurie, che nell'anima hebbe la lagrimosa madre, che il Re fù giudicato, che il Signor deriso, che il Pontefice fù crocifisso: Rimedio per acrescere con la sola historia la nostra compassione è, l'andare di membro in membro considerando la passion di* C H R I S T O ; *rimedio è il considerare quadri, & imagini ben fatte della passione sua: rimedio il ueder huomini che moiano di patibulo e figurar* C H R I S T O *in molto peggior termine: rimedio il uedere infermi addoloratissimi, e ricordarsi* C H R I S T O *con molto maggiori dolori: rimedio il transfigurarci con una forte imaginatione in* C H R I S T O *stesso, e pensare in se medesimo tutti quei martirii: rimedio il pensare nelle più care cose che habbiamo alcuni di questi dolori, e poi considerare quanto più caro ci debba esser* C H R I S T O, *e quanto*

S.Luc. 2

Circostãze della morte di Christo.

Rimedij p accrescere il dolore in noi della morte di Christo.

e quanto maggiori furono i tormenti suoi. Rimedio è pensare quello che tu patiresti se tu fossi ò scorticato con Bartolomeo, ò arrostito con Lorenzo, e poi ricordarti subito che peggio hebbe CHRISTO: *rimedio il disciplinarsi molto bene, e poi quando tutto il corpo è addolorato ricordarsi quanto furono maggiori i dolori di* CHRISTO: *rimedio finalmente è, quando non si*

Ira del mal deuoto contra se stesso. *sueglia la compassione, adirarsi con se medesimo e dire. ohime ohime fino à quando preuarrà la durezza del mio cuore contro il mio Dio? dunque quelle passioni ch'hanno uinto il diauolo, & aperte le porte dell'inferno, non possono uincer me, & aprire le porte del mio cuore? Dunque al dolor d'un piede mi doglio ò d'un dito, ò d'un'vgna, e non del vero capo? dunque è si agghiacciato questo petto che il caldo di quel sangue non possa intepedirlo? Ahi misero me che farò; se non sò intenerirmi à*

Psal. 41. *cosa sì pietosa? Deh* sint lachrimæ meæ mihi panes die, ac

Psal. 6. nocte. *Deh* lauem per singulos dies lectum meum, lachrimis stratum meum rigem; *ò cuor mio durissimo che non ti muoui? ò sasso, ò marmo che non ti spezzi? ò ghiaccio che non ti sciogli in lagrime? Riposiamo.*

Seconda Parte.



Raccolta delle cose passate.

PASSIO Domini nostri IESV CHRISTI: *E cosi di già habbiamo, quanto utile, & all'intelletto, & alla volontà sia la meditatione della passione di* CHRISTO; *di già sappiamo, che questo nome Passion di* CHRISTO *puo pigliarsi in quattro modi; Che noi per passione di* CHRISTO *intendiamo tutto il corso di quelle attioni, che occorsero dalla cena esclusiuamente fino alla sepoltura: che tutto questo, innumerabili maniere di diuisioni, e di parti riceue: che ogni parte della passione può esser considerata ò come historia, ò come Vangelo; E che meditando la passione come semplice historia, concepiamo subito dui affetti,*

fetti, odio, ò dolore: Odio contra i Giudei, e dolore per la compaßione, che habbiamo all'innocente, e patiente CHRISTO: *Hora un poco più auanti, anime mie: mà il considerar la paßione come Vangelo per qual meditatione in questo luogo la pigliamo noi? E che differenza è dal meditarla come diceuamo à modo d'historia, o come diremo hora, à modo di Vangelo? Vangelo; caro, soaue, e dolcißimo nome. Vero è ascoltatori che alle uolte* Euangelizare *in vniuersale si prende per predicare: Come nel Salmo* 67. Dominus dabit uerbum Euangelizantibus: *come nella prima de' Corinthi al nono*, si non Euangelizauero uch mihi: *Come à Romani al* 10. Speciosi pedes Euangelizantium pacem: *Come in S. Matth. al* 10. Qui reliquerit patrem, & matrem propter me, & propter Euangelium: *Anzi alle uolte si piglia* Euangelizare *per predicare falsamente, e sceleratamente, come à Galati al primo.* Miror quòd sic tam citò transferimini in aliud Euangelium, *e nello stesso cap.* si quis uobis Euangelizauerit præter id quod accepistis, anathema. *Con tutto ciò propriamente, e secondo l'Etimo istesso della uoce che è Greca, nè Euangelizare vuol dire altro che portar buone noue, in quella maniera che disse l'Angelo in S. Luca al* 2. Euangelizo uobis gaudium magnum: *nè Euangelio altro significa, che una nuoua felice: E però se bene la dottrina di* CHRISTO *hora si chiama*, Euangelium regni Dei, Circuibat CHRISTVS prędicans Euangelium regni Dei *in Matth. al* 4. *hora* Euangelium Pacis: In Prępparationem Euangelium Pacis *à gli Efesi al* 6. *hora in altri modi, Antonomaticamente nondimeno, per Emphasi, per eccellenza, senza niuna aggiunta tutto ciò che nelle historie di* CHRISTO *hanno scritto e S. Mattheo, e S. Marco, e S. Luca, e S. Gio. si chiama semplicemente l'Euangelio, la buona nuoua, l'ambasciata felice, la bene auenturata nouella:* Euangelium *perche in lui è annuntiato* CHRISTO, *di cui niente è meglio*: Euangelium *perche qui dentro si dà la buona nuoua della salute nostra* quia natus est hodie saluator mundi. Euangelium *perche tutte*

Vangelo questa uoce in quanti modi si piglia.
Psal. 67.
1. Cor. 9.
Rom. 10.
S. Matt. 10
ad Gal. 1.
Vangelo buona noua.
S. Luc. 2
S. Matth. 4
Dottrina di Christo chiamata in molti modi.
Eph. 6.
Vãgelo in molte maniere buona nuoua.
S. Luc. 2

te le parole ſono vita. Verba, quę loquutus ſum uobis, ſpiritus,
S. Ioan. 6. & uita ſunt *in S. Gio. al 6.* Euangelium, *perche ogni parola dà*
S. Ioan. 6. *buona nuoua di uita eterna*. Domine ad quem ibimus? Verba uitę æternæ tu habes: Euangelium, *perche quiui dentro con troppo buona nuoua ci s'inſegna il modo di peruenire al Cielo*. Qui
S. Mar. 16. crediderit, & baptizatus fuerit, ſaluus erit *in S. Marco all'ultimo*: Euangelium *finalmente, perche ogni coſa quà dentro è buona nuoua: Et ecco Aſcoltatori (per tornare d'onde partij) che coſa vuol dire meditare vna coſa come Vangelo: cioè, riceuerla, & accettarla come felice nuoua: O bel modo di meditare:*

Meditare la paſſione come Vangelo che coſa è.

Da principio mentre io medito la paſſione come hiſtoria ſemplicemente, cioè che C*HRISTO è morto, queſta non è buona nuoua, anzi è doloroſiſſima, e di qui naſce il dolore di cui parlauamo di ſopra: ma toſto, ch'io paſſo più auanti, e conſidero che alla morte di lui è ſtata congiunta la mia uita; queſta ſenza dubio è buona nuoua, e queſto è il modo di conſiderare, e meditare la paſſione di* C*HRISTO come Vangelo: E certo il penſare quanto* C*HRISTO ha patito, e per queſto ſentire eſtremo dolore, queſta è buoniſſima coſa, e di già ho io apportato rimedij per accreſcer queſta compaſſione: Ma ad ogni modo queſto non è il perfettiſſimo modo di meditar la paſſione, nè mai ſ'arriua alla perfetta meditatione fin che dall'hiſtoria tu non paſſi al Vangelo; finche dalla mala nuoua tu non paſſi alla buona; finche conſiderati i danni di* C*HRISTO tu non ti uolgi à conſiderare gli utili tuoi, e, per dire coſi, finche da* C*HRISTO tu non paſſi à te. Altiſſimo Signore: Ecco il ſenſo di quelle parole che egli diſſe alle donne andando alla croce.* Nolite

Perfettione della meditatione.

S. Luc. 23. flere ſuper me, ſed flete ſuper uos. *Coſi dice à te anima deuota: non ti fermare à meditare* ſuper me *ſolamente, cioè ſopra le mie ferite, che queſto non baſta, & è ſemplice hiſtoria, ma medita ſopra te, cioè penſa à gli utili che ne ſon nati à te, e queſto ſarà Vangelo e buona nuoua: come ſarebbe à dire, (Aſcoltatori) ſe mentre io doueua eſſer ferito in capo, uno alzaſſe il braccio, e ſopra di ſe pigliaſſe il colpo che doueua uccidermi,*

Eſſempio per intendere, hiſtoria e Vangelo.

mi, al ſicuro penſando che il mio amico è ferito l'haurei per mala nuoua; ma penſando di più, che io per quella ferita ho ſchifato la morte, queſto ſarebbe buona nuoua, e quanto al l'Etimo queſto ſaria Vangelo. Nella ſteſſa maniera, ò Signore, il colpo ch'era mio, l'hai preſo tù nella paſſione tua: E però ſe io penſo te ferito, queſta è l'hiſtoria; ma s'io penſo mè ſaluo, queſto ſenza alcun dubbio è l'Euangelo.

E quà naſce la marauiglia; conſiderando, cioè quanto varij, anzi quanto contrarij affetti naſcono in noi dal meditare diuerſamente la paſſione di CHRISTO. *O miracolo. Dite per voſtra fè; che coſa è più contraria all'odio, che l'amore? che coſa è più contraria al dolore, che l'allegrezza? ma non diceua io, che meditando la paſſione come hiſtoria, ne naſceuano in noi odio, e dolore? bene ſtà: & hora vi dico, che meditandola come Vangelo, ne naſcono in noi amore, & allegrezza. Quanto all'hiſtoria, perche i Giudei hanno vcciſo* CHRISTO, *io gli odio; & perche* CHRISTO *patiſce, io mi doglio: ma quanto al Vangelo; perche tutto ciò che patiſce* CHRISTO, *lo patiſce per me, io l'amo: E perche dal ſuo patire naſce il mio godere, io m'allegro, e giubilo: chi vide mai di ſi odioſi Padri coſi piaceuoli figli, di odio amore? e di dolore allegrezza? e tutto per lo diuerſo modo di meditare.* De peccato doleat, & de dolore gaudeat, *diceua anco S. Agoſtino ad vn'altro propoſito: Et in ſomma anco ſeguitando l'eſſempio che habbiamo propoſto dell'amico ferito, che mi ha parato il colpo, e riſcoſſa la vita; s'io lo penſo ferito, ho odio à cui l'ha ferito, e mi doglio del ſuo male; ma s'io penſo, che è ferito per darmi la vita, come m'ha data; ch'egli ſia ferito per me, di queſto io l'amo: e ch'egli m'habbia ſaluata la vita, di queſto io mi rallegro: E coſi in propoſito, poiche conſiderando la paſſione come hiſtoria hauete fatto ogni coſa per iſdegnarui contra i Giudei, e compatire à* CHRISTO; *biſogna di più, per far perfetta la meditatione, che paſſiate auanti à conſiderare la paſſione come Vangelo; e che quiui poniate ogni fatica, & induſtria per innamorarui di* CHRISTO *patiente, e per*

Affetti che ſi cauano dal meditare la paſſione come Vangelo.

S. Auguſt. lib. 3. de Pœniten.

rallegrarui della salute vostra.

modi di amare Christo nella sua passione. *E per cominciare dall'amore; ò che fuoco, ò che fiamma; ò ch'incendio d'amore nascerà in uoi, anime mie, se doppo hauer minutamente considerate tutte le pene di* CHRISTO, *considerarete di più, che tutte quelle le meritauate uoi, e tatte, perche godeste uoi le ha patito egli. Chi uide mai bontà vguale, ò charità maggiore?*

Quello che ha patito Christo lo meritauamo noi. Maiorem dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis; *ma questi l'ha posto per noi, ch'erauamo nemici;* & cum adhuc inimici essemus, *dice S. Paolo. Questo è quello che diceua Esaia al 53.* Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit: *Questo, il medesimo al 43.* Seruire me fecisti in peccatis: *Questo il Salmo 83.* In me transierunt irę tuę: *Questo S. Paolo nella seconda a' Corinthi al 5.* Eum qui non nouit peccatum pro nobis fecit peccatum. *Et un'altro testo dice,* peccatarium *idest* sacrificium pro peccato; *Questo pur egli a' Romani,* traditus est propter peccata nostra; *Questo S. Gio. Battista,* Ecce agnus Dei qui tollit peccata mundi: *Questo il Vangelo,* Sic Deus dilexit mundum ut filium suum unigenitum daret. *Questo tutti gli testamenti, & il uecchio, & il nuouo. E questo è quello che ti farà ardere ò cuore, per agghiacciato che tu sii quando penserai, che questo era un'agnello innocentissimo: E che patì tanto non per altro, se non perche uolle essere egli nel corpo, quale eri tù nell'anima, ò amore, ò amore, legato, sputacchiato, abietto, maledetto, ferito, morto era io nell'anima: & egli per slegare, per mondare, per essaltare, per benedire, per sanare, per rauuiuare l'anima mia, entro al suo corpo piglia i legami, gli sputi, gli scherni, le maledittioni, le ferite, e le morti mie: Io era quello, che per superbia mi faceua figlio di Dio, che mi chiamaua Re, che seduceua le turbe, che negaua il tributo, che bestemmiaua, che mal faceua: Et ad ogni modo* CHRISTO *per me accusato di tutte queste colpe, ha uoluto esser condannato, e crocifisso:*

Oratione a Christo patiente per noi *Ahi Signor mio, Ahi Signor mio, qual fuoco mi scalderà, se tanto amore non m'intepidisce? Per me Signore sei ferito, e non per te: e tu ad ogni modo le ferite porti, e non io: Io sono il pecca-*

S. Ioan. 15. Rom. 5. Isa 53. 43. Psal. 83. 2. Cor. 5. Rom. 4 Ioan. 1. 3.

peccatore, e non patisco; e tu sei l'innocente, e pur patisci: deh uolgansi cotesle ferite in me: tornami le mie ferite Signore, che mie doueuano essere; accioche io con la sanità non mostri innocenza, e tu con le ferite non facci opinione di misfatto: E se pure non uuoi tornare le mie ferite à me, almeno ò partisci le tue ferite meco; o fà che anco il mio cuore da cara freccia d'amore resti ferito teco: che à dire il vero non posso credere che nel mio cuore sia impressa la tua santa imago, s'io non lo ueggo tutto, e piaghe, e sangue. Sì, sì, di questa maniera, anime mie, meditando la passione come Vangelo habbiamo prima da cauarne amore.

E poi allegrezza: e poi allegrezza: tanto grande, e tanto intensa quanto sono marauigliosi, e stupendi gli utili che ci sono nati dalla passione di CHRISTO: *ò vtilità, ò utilità: questa passione ha sodisfatto per noi; questa passione ci ha reconciliati à Dio; questa passione ci ha sufficientemente leuati tutti i peccati; questa ci ha liberati tutti dal Diauolo; questa ci ha insegnato il modo di fuggire le pene; questa ci ha serrato il Limbo; questa ci ha scemato il Purgatorio; questa ha sbigottito l'Inferno; questa ci ha disserrato il cielo; questa ci ha aperto il Paradiso: ecco la scala di Giacob, che ci guida in cielo: ecco l'arena oue la morte, e la uita* duello conflixere mirando: *ecco l'arca, nella quale habbiamo fuggito il diluuio: ecco l'altare, oue si è offerta la vittima: ecco il palo oue si è affisso il serpente: ecco il carro oue ha trionfato il uincitor della morte: ecco la statera oue con questo peso si è sodisfatto à Dio: ecco la chiaue di Dauid che ci ha aperti i thesori celesti: ecco la Catedra oue ci ha insegnato il Salamone: ecco la torre nella quale* CHRISTO omnia traxit ad seipsum: *ecco il Candeliero che ha illuminato il mondo: ecco lo scettro che ha soggiogato ogni cosa: ecco lo stendardo del Re* Vexilla regis prodeunt, fugite partes aduersæ: *ecco finalmente ogni nostra allegrezza; perche da questa Croce dice* CHRISTO *con Esaia al* 43. Ego sum qui deleo iniquitates uestras. *Di quà dice con Ezechiele al* 18. Non erunt uobis in ruinam peccata uestra. *Di qui con se stesso in S. Mattheo al* xi. Venite ad me

Modo da trarre allegrezza dal la passione di Christo.
Vtili gran di della passione di Christo.
Figure del la Croce di Christo.
Gen. 28.
Gen. 6.
Exo. 38.
Num. 21
4. Reg. 2.
Exo. 22.
2. Reg. 23.
Caut. 4
Exod. 25.
S. Ioan. 12
Promesse della saluatione p la Croce.
Isa. 43.
Eze. 18.
S. Matt. 11

omnes qui laboratis,& onerati estis, & ego reficiam uos. *Di*
S.Ioan.7. *qui con se stesso in S. Giò.* si quis sitit ueniat ad me, & bibat. *Di qui in somma ci fà intendere che stiamo allegrissimi perche sopra di lui sono rimessi i nostri peccati; & homai tanto sangue di lui è sparso, che se i nostri peccati fossero* ut coccinum *subito, pure che ci applichiamo questo sangue*; sicut nix dealbabuntur: *si che troppo addormentato è questo cuore, se à così buona nuoua, & a così pretioso Vangelo non si rallegra; e se lasciando tutte l'allegrezze terrene, che sono uento, e polue, egli quà dentro; cioè nella meditatione della passione, non troua ogni consolatione, & ogni ristoro. Marauigliosa passione, che come historia ci empie di sdegno, e di dolore; ma come Vangelo ci empie d'amore, & giubilo. Questo in somma è il modo di meditare la passione, con queste due forme; d'historia, cioè, e di Vangelo; e così la mediteremo, e così ne ragioneremo tutte le ferie feste.*

Isa.1.

Somma di tutto questo ragionamento.

L'importanza sarà, che noi entriamo dauero in questa meditatione, e che facciamo frutto, e che penetriamo auanti: nel qual caso bisogna che tu sappi, Milano mio caro, che troppo diuerso è questo studio di deuotione dall'altro d'intelligenza: e troppo diuersamente bisogna accommodarsi per leggere vn Libro, ò sentire vna predica, che tratti di pura deuotione, da quello che bisogna fare per leggere un Libro, ò per sentire una predica, che tratti di dottrina: per leggere ò sentir dottrina, bisogna disporre l'intelletto; ma per leggere, ò sentir cose di deuotione, bisogna disporre la volontà: la dottrina si studia con gli occhi, e la deuotione si studia con le ginocchia: alle mie prediche di dottrina quegli m'intenderà più, che sarà più dotto; ma à queste di deuotione quegli m'intenderà più, che sarà più buono: le cose di dottrina più s'intendono quanto l'intelletto è più lucido; ma queste di deuotione più s'intendono quanto la uolontà è più ardente: In quelle più intenderà un dotto, che vn'ignorante; in queste più intenderà una donnicciuola semplice, ma innamorata di CHRISTO, *che non farà il*

Diuersa cosa la deuotione, e la dottrina.

rà il più eccellente Theologo del mondo non infocato nell'amor di Dio: perche in somma non intende la lingua dell'Amore se non l'Amante: & io nelle dottrine speculatiue ho profittato sano e affaticando, ma le deuotioni e le meditationi più l'hò intese quanto più sono stato mortificato e infermo: e però à queste prediche spetialmente delle ferie feste; se volete hauer gusto anime mie, deh veniteci deuoti che così si studiano e si intendono: Danielle per intendere i misterij di Dio si disponeua col digiuno: Anna profetessa nello stesso modo si preparò: I primi Christiani che in Alessandria imparauano da S. Marco, scriue Filone Ebreo, che con l'oratione si preparauano. S. Grisostomo in vn Sermone de Patientia dice che le cose di CHRISTO con l'oratione s'imparano. S. Basilio in vna Epistola de uita solitaria dice, che si come non si scriue nella carta scritta se non si cassano, e si cancellano i primi caratteri; così non possiamo imprimere ne i nostri cuori, nè intendere i concetti di deuotione, se non leuiamo prima i pensieri mondani. Deh sù dunque anime mie aiutate mè, che io aiuterò voi; Io vi prometto di non venir mai in questo pergamo; à trattare la passione di CHRISTO, ch'io non habbia procurato la notte auanti di scolpirmi nella mente CHRISTO crocifisso; e che nel sacrificio della mattina io non habbia chiesto à Dio e concetti infocati e parole ardenti. Voi ancora dall'altro canto disponeteui in modo ch'io faccia frutto in voi, e che le mie fatiche non siano gettate al vento. La notte inanzi almeno meditate la passion di CHRISTO: Con questo pensiero addormentateui: Con questo pensiero suegliateui: Con questo pensiero orate vn poco: Con questo vestiteui, & vscite di casa: In questo manteneteui nel sentire della messa: Questo portate quà al Duomo: E per l'amor di Dio, mentre sedete quà per aspettar la predica, non fate che vi faccia peggio la Chiesa, di quello che v'habbia fatto la strada publica: curate il pensiero della passione che non ui suanisca: Non cicalate, non fate quà vna fiera od vn mercato, ma ò meditate la passione, ò leggete

Le meditationi più si studiano quanto altri è più infermo.

Con la deuotione ci disponiamo à studiar bene.

Dan. 9. S.Luc. 2 Philo. Hebr. de reb. Alex.

Chr. serm. de Patien.

S.Basil. de uita solitaria.

Dispositione del predicatore che tratta la passione di Christo.

Dispositione di quelli c'hanno à sentir prediche della Passion di Christo.

gete il paßio, ò sentite gli officij, ò se pur ragionate insieme, trattate di passione; prouate, se potete apporui, à quel ch'io habbia à dire; se potete preuenirmi, se potete agguagliarmi, se potete auanzarmi. Et in somma, poiche io nel quadro della uostra mente uoglio dipinger CHRISTO *Crocifisso, non fate uoi, ch'io troui il quadro pieno, anzi ch'io l troui lordo, di mille imagini terrene.*

Quattro effetti che si cauano dalla passione.

O Signore ò Signore, che cara materia sarà questa delle ferie feste: Che gloria santa ui trouerò io dentro; se mai al suono delle mie parole, aiutate da te, uedrò queste pupille mie, questi fratelli, queste sorelle mie, hora auuampar di sdegno contro i Giudei; hora struggersi di pietà per CHRISTO, *hora accendersi d'infinito amore uerso di lui, & hora giubilar d'allegrezza per la salute hauuta. Questi saranno i quattro affetti ch'io procurerò d'inestare in questi petti. Questi i miei quattro fini: Questi i miei quattro scopi: Anzi solo mio fine e scopo sarai tu Signore che pur anco nell'arbore della Croce sei rileuato in alto: affine che più facilmente dall'arco del mio cuore, scoccati i dardi e de i pensieri, e delle uoci mie nel tuo fianco feriscano: Deh amore dell'anima mia, in tutti questi ragionamenti, ch'io farò della tua passione; dammi deuotione pari alla materia, amor uguale al soggetto, dolor conforme all'argomento; uolere in somma quanto è il douere, e poter di più, quanto è il uolere: Andate in pace.*

Christo in Croce è scopo nostro.

IL FINE DEL PRIMO RAGIONAMENTO.



RA-

RAGIONAMENTO SECONDO.



Imno dicto egressus est Iesvs cum discipulis suis trans torrentem Cedron secundum consuetudinem in montem Oliuarum. & uenit in villam, quæ dicitur Getsemani, ubi erat hortus in quem introiuit ipse, & discipuli z. *Matt. 26. Mar. 14. Ioan. 18.*

Ecco che pur comincia ò Milano il più graue, il più iniquo, il più difficile, e più duro uiaggio, che passo di uiandante, ò piè di peregrino calpestrasse già mai: poiche, se di lui, & il tempo, & il luogo, e'l mezo e'l fine, andiamo raccogliendo; Tempo è un'oscura notte, luogo una profonda valle, mezo un torrente pietroso, e fine un'erto, un faticoso, & iscoceso monte, che era dopo cena, e per conseguenza di notte, quando Christo *uscì, questo l'accennano tutti gli Euangelisti; che per la valle fra Olueto, e Sione egli si pose à caminare; Questo lo mostrano e S. Mattheo, e S. Marco, e gli altri: che egli passò il torrente Cedrone, questo lo dice S. Giouanni: che egli salì nell'Olueto questo lo scriue S. Luca. E se tu per iscemare queste miserie, mi dici, che pur da allegrezze cominciò il viaggio poiche S. Mattheo, e S. Marco dicono; himno dicto: e che in giardini, & horti finì: perche dice S. Gio:* ubi erat hortus, in quem introiuit ipse, & discipuli eius: *concedo uolontieri che dà canti cominciò, & in horti terminò; ma concedi tu à me anchora, che quanto al canto: anco il Cigno più dolcemente canta, quando è più uicino à morire: e quanto all'horto concedimi che in quest'horto il deliziare fù agonizare, il passeggiare fù con le ginocchia, le recreationi furono timori, i piaceri furono spauenti, i prati furono tormenti, i fiori pene, i Zefiri sospiri, e le rugiade furono sudori, e sudori di sangue. Ma fra tanto; ui ricordate uoi ascoltatori in materia*

Circonstanze del uiaggio di Christo all'horto.

S. Matt. 26.
S. Mar. 14.
S. Ioan. 18.
S. Luc. 22.
S. Matt. 26.
S. Mar. 14.

S. Ioan. 18.

Horto penoso.

teria di uiaggi, la bella, e piaceuolissima historia dell' Angelo, e di
Tob. 6. *Tobia: Dicono le sacre carte, in quel luogo, che nel viaggio, che faceuano insieme questi due, mentre lungi il gran fiume del Tigri, tratto dalla uista dell' onde, s'era fermato per rinfrescaruisi dentro, e per lauarui gl' immondi e affaticati piedi, il giouanetto; uscì inuerso il lito, di smisurata grandezza, e d' insolito horrore, un mostruoso pesce; il quale con le gran fauci aperte, di già fatto vicino à trangugiarlo, lo sgomentò di modo, che egli fuggendo con alte grida, e lagrimose voci, cominciò ad inuocare il caro aiuto, della sua amata guida: & hebbelo di maniera, (soggiunge il testo,) che ricreato da gli auisi dell' Angelo, brauo oltre l' età, senza un timore al mondo, con giouinetta mano, dato di piglio al mostro, lo cauò dal fiume, lo trasse in terra, lo ferì, l' aprì, lo suiscerò, e cauogli in somma caldo per anco, e palpitante quel cuore, del quale poi sentì dire all' Angelo, che* fumus eius extricabat omne genus Dæmoniorum. *Bellissima, e gratiosissima historia, e di più utilissima per*

Historia del cuore cauato da Tobia, applicata a i predicatori & ascoltanti.

tutti noi; se mentre io dalla ripa di questo pergamo, nel viaggio della passione, miro nel fiume d' audienza si cara; haurò questa gratia da Dio, e da uoi anime mie, che à tutti uoi quasi ad altri tanti pesci, del mio mare, possa dar di piglio nelle conscienze, possa fermarui gli animi, possa leuarui i pensieri, dall' acque flussibili delle cose mondane, possa traherui nella immobil terra delle meditationi diuine; e finalmente per questa strada della passione di CHRISTO, *io possa per pietà, cauar cotesti cuori; i quali io sono certo, che posti sopra le brage del Diuino amore, non solo* extricarent omne genus

Tob. 6. Dæmoniorum, *ma co'l fumo delle deuotioni loro darebbono suauissimo, & odorosissimo incenso, alle nari di Dio, ò cuori, ò cuori.*

Cuore quanto stimato nelle scritture.

Dan. 6. Humiliamini corde: Pax Dei custodiat corda: preparate corda:
Phi. 4. Purificate corda: Laua à malitia cor: omni custodia serua cor:
1. Reg. 7. Congrega in sanctitate cor: Deprime cor: conuertimini ad me
Iaco. 4. Iere. 4. in toto corde: Dilige Dominum Deum tuum ex toto corde. *Non*
Prou. 4. Eccl. 2. *fa mai altro Iddio nelle scritture, che chiamar questo cuore: e gli e-*
Esa. 21. *letti di lui, altro non fanno, che rispondere, hora,* paratum cor meũ
Deut. 6. Psal. 127. Deus: paratum cor meum: *hora,* confitebor tibi domine in toto

corde

corde meo: *hora*, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies: *hora*, cor mundum crea in me Deus: *hora*, probasti cor meum & uisitasti nocte: *hora*, inflammatum est cor meum: *hora*, ardens est cor meum: *hora*, lętatum est cor meum: *hora*, leuemus corda nostra: *hora*, factum est cor meum tanquam cera liquescens: *hora*, si consistant aduersum me, castra non timebit cor meum: *Dillo tu cuor mio, se nella Scrittura Sacra pare, che si facci a altro, che un bel Dialogo di Dio, che chiama; e dell'huomo che offerisce il cuore: Se bene all'ultimo non ui è luogo, oue sia più bisogno di donare il cuore à Dio, ò patria mia, che nella meditatione di quella passione, nella quale, lo stesso Dio fatto huomo, si è fatto aprire il fianco, e ti ha donato il cuore; e però nel uiaggio ch'io debbo far hoggi, con* CHRISTO *di Gierusalemme in Oliueto, à guisa di Tobia ho bisogno del cuore, e te lo chieggo. Deh si leualo, alzalo, purificalo, e uediamo un poco insieme, queste sei cose; Cioè perche cominci la passione da un hinno?* himno dicto: *perche esce* CHRISTO *di Gierusalemme?* egressus: *perche passa il Cedrone?* trans torrentē Cedron: *perche và nell'Oliueto?* In montem Olíueti: *perche nella villa di Getsemani?* In villam quæ dicitur Getsemani: *perche nell horto?* vbi erat hortus: *care memorie, ma profondissimi segreti.*

Psal. 50 / 16 / 72 / 101 / 55 / 21. / 26.

Cose dirsi in questo ragionamento. S. Mar. 14. S. Io. 18.

E prima quanto all'hinno, se voi vi ricordate ascoltatori, doppo la cena, poiche il benedetto CHRISTO *hebbe lauato i piedi a' discepoli suoi: poiche riuestito e posto à tauola hebbe profetato, che vno di loro lo doueua tradire; e poiche hebbe quietata la contentione che era nata fra loro in materia di precedenza; seguita S. Giouan. nel cap. 13. à narrare quel sermone marauiglioso* mandatum nouum do uobis, *che fù l'ultima predica, & anco la più alta, che facesse mai* CHRISTO *à gli Apostoli suoi: e poi nel principio del cap. 17. seguita come il Signore da gli Apostoli suoi apostrofando à Dio,* subleuatis oculis, *fece quella oratione marauigliosa.* Pater uenit hora clarifica filium tuum. *La quale finita col fine del 17. cap. subito nel principio del 18. senza far mentione d'hinno alcuno soggiunge,* hæc cum dixisset IESVS egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron.

Christo perche cominciò la passione da un'hinno. S. Io. 13 / 17. / 18.

Dall'al-

S.Matt.26 S.Mar. 14 Diuersità, che pare fra gli Euã gelisti.

Dall'altro canto S. Mattheo al 26. e S. Marco al 14. doppo hauere narrata la cena senza far mentione alcuna nè della predica, che egli fece à gli Apostoli; nè dell'oratione à Dio, nella quale egli conchiuse la predica; soggiungono subito, che egli doppo la cena, disse vn Hinno, e che Himno dicto, egressus est &c. *La doue, che egli doppo la cena facesse la predica, e quella oratione,* Pater clarifica: *di questo ne siamo certi; poiche, se bene S. Mattheo, e S. Marco, non lo dicono, nondimeno San Giouanni lo scrisse; Mà dall'altro canto se egli, oltre quella predica, e quella oratione, facesse anco cantare vn hinno in laude di Dio, come pare che accennino, S. Mattheo, e S. Marco, con la parola* Himno dicto, *o pure se per questo hinno, non s'intenda altro, che quella oratione che egli fece in fine della predica, e tanto sia l'*Himno dicto, *di S. Mattheo e di S. Marco come il* Cum hæc dixisset *di S. Gio. qui giace la difficultà. E certo S. Tomaso tiene questa vltima opinione, cioè che l'hinno, e la oratione siano vna cosa istessa, e che* Cum hæc dixisset, *sia tanto come dire* Himno dicto: *cosa che à prima vista ha assai del ragioneuole, tanto più che non mancano luoghi; oue hinno si piglia per oratione; con tutto ciò Origene nel Trattato 35. in S. Mattheo S. Chrisostomo nell'Homelia 83. in S. Mattheo. Teofilato nel 14. di S. Marco. Euthimio in S. Mattheo. S. Hieronymo in S. Mattheo al 26. Beda in S. Marco al 14. il Burgense pur quiui, tengono la contraria opinione: cioè, che oltra la predica, & oltre l'oratione, si dicesse anco vn hinno per rendimento di gratie doppo la cena; e che per conseguenza sia l'hinno molto diuerso dall'oratione. E à dirne il vero, ascoltatori, se miriamo le nature dell'hinno, e dell'oratione, sono diuersissime; poiche nell'oratione dice S. Agostino nel 36. de* Verbis domini, *sempre si domanda alcuna gratia à Dio; là doue l'hinno come dice S. Geronimo sopra Amos al 5. è vn Cantico in laude di Dio; e, se pure vi entrano gratie, sono rendimenti, e non chiedimenti di gratie: Oltre che nota il Cardinal Gaetano ecccellentemente, che se bene il latino ha tradotto intransiti-*

Se siano il medesimo l'hinno che narrano S. Mattheo e San Marco cõ l'oratione che scriue S.Giouan. S.Thom. S.Matth. 26. Orig. Tra. 15. in San Mattheo S. Grisost. 83. Hom. in S. Matt. Theoph. in S. Marco 14. Euth. in S. Matth. 26 Hiero. in S. Mar. 14. Burg. in S. Mar. 14

Hinno & oratione sono cose diuerse.

S. August de Verbis dom. 36. S.Hieron. î Amos 5. Caiet. Matth. 26.

transitiuamente himno dicto, *il Greco nondimeno suona numero di più, come se dicesse,* Cum dixissent himnum; *ma l'oratione referita da S. Gio.* non dixerant, dixerat *solamente perche solo* CHRISTO *l'hauea detta; dunque diuersissimo è l'hinno da l'oratione. Se hora quest hinno fosse detto doppo l'oratione, ouero fosse detto anco inanzi alla predica, quando nel leuarsi da Tauola, disse* CHRISTO, surgite eamus hinc, *Come vuole lo stesso Cardinal Gaetano: se questo hinno fosse forse, come dice S. Gieronimo, di quelle parole* Edent pauperes & saturabuntur. *O se come dice Paulo Burgense solessero i Giudei, nel leuarsi da tauola, cominciare il salmo* Laudate pueri dominum, *e proseguire tutti i seguenti, fino al* Beati immaculati. *se* CHRISTO *nostro Signore per conformarsi con loro facesse il medesimo: queste, e cent'altre cose, à me per hora, non rileuano molto.*

Himno dicto nel Greco suona cum dixissent in plurale.

Hinno a che tempo fusse detto.

Ioan. 14.

Caietanus Matth. 26.

S. Hieron. Matth. 26.

S. Paulus Burg. Matth. 26.

Hinno detto da Christo di che parole fusse.

Psal 112.

Psal. 118.

A me importa, l'andar pensando, che essendo quattro cose principalissime nel colto Diuino; l'amministrare i sacramenti; il predicare la parola di Dio; l'orare; & il laudare Dio: tutte queste cose fece il benedetto CHRISTO, *nel principio di questa notte: Amministrò i Sacramenti* Accipite, & manducate hoc est corpus meum. *Predicò* Mandatum nouum do uobis, *Orò* Pater clarifica, *e laudò* Himno dicto. *Et ecco ò Religiosi; onde è nato il lodeuolissimo, & antichissimo nostro instituto, che spesso doppo il mangiare, anco sedendo à tauola, si facciano sermoni, & esortationi dal superiore, a i sudditi; perche anco* CHRISTO *così fece à gli Apostoli;* Mandatum nouum do uobis: *Ecco onde è la bellissima vsanza di concludere spesso le prediche, & i capitoli, ò sermoni che si fanno à tauola con vna oratione à Dio: perche anco* CHRISTO *doppo hauere sermoneggiato à gli Apostoli, conchiuse in vna oratione al Padre;* Pater clarifica: *Ecco onde è nato il santo nostro costume, finito che sia il sermone ò'l capitolo di leuarsi à rendere le gratie, perche anco* CHRISTO, *finito il sermone, fece render le gratie* himnum dixerunt: *Che più? Ecco fratelli miei onde è nata la consuetudine nostra, tosto che habbiamo cenato e sentito*

Quattro cose principali nel culto di Dio fece Christo nel principio della passione.

S.Matt. 26.

S.Io. 13. 17

S.Mar. 14.

Consuetudini de' religiosi in refettorio cauate da Christo.

S.Io. 13.

S.Io. 17.

S. Ioan. 17.

il sermone

il sermone e rese le gratie, d'vscire subito di refettorio, & andare nel tempio ad orare; perche anco CHRISTO *dopo hauer cenato e sermoneggiato, e finito il sermone in oratorio, e rese le gratie, subito vscì del cenacolo, & andando ad orare*

S. Io. 17. *nell'Olivuto, lasciò che l'Euangelista potesse scriuere.* Himno dicto egressus est &c. *Felicissimo, e ueramente Christiano costume, il quale douereste hauere ancora uoi ò secolari huomini, e secolari donne; di non andar mai à tauola senza benedire; perche anco* CHRISTO Benedixit fregit &c. *e di non leuarui mai senza render gratie, perche* Himnum dixerunt. *Così cauano da questo luogo Origene nel trattato* 35. *in S. Mattheo. Teofilato in S. Marco al* 14. *e Grisostomo nell'Homelia* 83. *in S. Mattheo: Il qual Grisostomo, da questo* Himno dicto, *anco vn'altra cosa caua, cioè, quanto male facciano quelli nella Messa, i quali subito fatta la communione, o la sumptione del Sacerdote, si partono senz'aspettare l'ultima colletta; la quale nondimeno risponde marauigliosamente, à questo hinno, che disse il benedetto* CHRISTO, *doppo cena: e quà si potrebbe aggiungere il marauiglioso essempio, di quel Santo Padre, ilquale vedendo, che il popolo senz'aspettare il fine della messa, si partiua, si partì anch'egli, così parato e cacciossi, fra le turbe; dalle quali interrogato perche partisse senza finir di dir la Messa; e perche partite voi rispose senza finir d'udirla? Ma più à proposito nostro, mirate ascoltatori se per essere angustiato, e per hauer affanno tanto estremo, lasciò per questo di render le gratie solite il benedetto* CHRISTO; *Mirate donne, se per la morte d'un congiunto, si deue dunque star in casa senza sentir la Messa; Nò Nò; niuno affanno impedisce il mio* CHRISTO, *che non dica l'hinno;* Himno dicto: *anzi di questa maniera dice Beda in S. Marco al* 14. *vuole mostrare, oltre tant'altri segni, quanto volontariamente egli accetti la passione; poiche la comincia cantando: Così si legge del Cigno, candidissimo, e mansuetissimo animale, che muore cantando: & ecco il Cigno candidissimo, per innocenza;*

S. Io. 17. Benedir la tauola, e réder gratie douerebbe ogni uno. S. Matt. 26. S. Io. 17 Orig. in S. Matth. 35. Theoph. in S. Mar. 14 Grisos. in S. Matt. Hom. 83. Male fà, chi dalla messa si parte senz'aspettarne il fine. Vltima colletta della la messa risponde all'hinno detto da Christo. Ninno affanno ci deue far lasciare le cose di Dio. Beda in S. Mar. 14. Hinno, è segno che Christo muore volontieri.

innocenza; ma mansuetissimo ancora per patienza, tanto che muore della più cruda e più ingiusta morte, che imaginar si possa: & ad ogni modo muor cantando, anzi fa, che tutti nel principio della sua morte, e della sua passione cantino, himno dicto. *Quando egli entrò nel mondo vi fù, chi gli cantò un hinno*, Gloria in excelsis Deo. *& hora, che vuole uscire vi è chi canta l'hinno*, himno dicto. *Vero, che all'hora cantarono Angeli; & hora cantano huomini; ma anco la ragione lo vuole, che quando egli entra alla vita cantino quelli che hanno eterna vita; e quando egli và alla morte cantino quelli che necessariamente sono sottoposti alla morte; ma che più? se canta egli stesso, & huomo, e Dio? gli huomini si dogliono della morte; Dio non la cura: & ecco* CHRISTO, *ilquale come huomo lagrimerà poi morendo*, cum clamore, & lachrymis: *ma hora come Dio, canta, e da canto incomincia la passione; di maniera, che non prima, che* Himno dicto.

S. Luc. 2.

Contrapositione fra questo hinno, e quello che cantarono gli Angeli nel suo nascimento.

Heb. 5.

Egressus est cum discipulis suis. *Infelice, e felicissimo egresso; auuenturata, e sfenturata uscita*; egressus est; *Lasciamo andare quanto alla lettura, che è pur fiera cosa il vedere, uscire con tanta bassezza di Gierusalemme quello, che con tanto trionfo, ui era entrato fra oliue e palme, pochi giorni prima: e peggio sarà, il vederuelo ritornare quando in uece di fanciulli cantanti, hauerà manigoldi urtanti; & in vece di palme, & oliue, sarà attorniato da arme, da fusti, & da lanterne: ma oltre di ciò, quanto a i sensi, ò che mala, ò che mala nuoua per la Sinagoga, e per Gierusalemme, è questa uscita: ò pouera, ma cieca gente Hebrea: ò misera, ma sciocca Gierusalemme; come piangeresti, e quanto à ragione, se tu sapessi, che solitudine ti minaccia questa uscita di* CHRISTO. *Anco Gieremia nelle Lamentationi, col passato intendendo il futuro, ti minacciò questa solitudine, quando disse;* Quomodo sedet sola ciuitas plena populo. *Fosti spopolata, ò Gierusalemme, quando Ioachaz fù menato in Egitto; quando Ioachim fù ammazzato alle mura; quando Ioachino il fanciullo, con la madre fù menato in Babilonia; quando Sede-*

Christo perche esce di Gierusalemme.

S. Io. 12.

Uscita di Gierusalemme reprobatione di Sinagoga. Come fù spopolata Gierusalemme.

Ier. 1.
4. Reg. 23.
24.
25.

4.Reg.25. chia fù preso è cauatogli gli occhi: Quando Nabuzardam tornò
26. alla destruttione del Tempio; quando Godolia fù amazzato da
Ierem.41 43. Ismaele figliuolo, di Natania; quando Ismael fu cacciato da Ioanan figlio di Carea; e quando Ioanan contra il consiglio di Gieremia, menò tutto il restante del popolo in Egitto: ma in somma tutte queste solitudini sono nulla appresso à quella, che figura questa uscita, e questo abbandonarti del Signore. Chi vide mai città piu frequente di quello che si fosse Gierusalemme, anco al tempo della ossidione di Tito; poiche Cornelio Tacito istesso, inimicissimo del nome Hebreo, e Christiano, ad ogni modo confessa, che dentro ui erano seicento mila persone; e Gioseffo Hebreo nel libro sesto, dice che i mondi soli erano Vicies septies & centena millia & ducenti: Cinque cose sono quelle, che fanno popolata una Città; che il Prencipe ui habiti, come Madride per essempio: Che ui sia la sede principale della Religione come hora à Roma: Che ui sia studio, o academia come Parigi: Che la Città sia mercantile come Milano: Che sia presso à mari come Napoli, ò altre: Gierusalemme era sede de' Re di Giudea, haueua il sommo tempio; u'era la lettura della legge; ui si trafficaua infinitamente, e non è più lontana dal Mediterraneo che due giornatelle commodissime; pensate uoi da una banda, se doueua esser populatissima, e poi in un tratto riuolgendo gli occhi à rimirarla adesso senza Re, senza religione, senza studio, senza traffico, e se possibile fosse, senza mare: dite Christiani, anzi dite Giudei (se ue ne siete) se questo può esser per altro, se non perche egressus est IESVS: In Gierusalemme erano undeci preminenze stupende inanzi à CHRISTO; Auttorità, allegrezza, sicurezza, solennità, pace, fortezza, delitia, gloria, bellezza, santità, & abondanza: ma perche egressus est IESVS, ò Giudei, ecco che egressa est l'auttorità, e di questo si duole Gieremia nel primo quaternario. Princeps Prouintiarum facta est sub tributo: è uscita l'allegrezza, ecco il secondo quaternario, plorans plorauit in nocte: è uscita la sicurezza, ecco il terzo, apprehenderunt eum inter angustias: è uscita la solennità, ecco il quarto, Viæ Sion lugent eo quod non

Gierusalemme quanto frequente.

Cor. Tacitus 15.

Ioseph. de Bell. Iud. Lib. 6

Cinque cose fanno popolata una Città.

Miserie di Gierusalemme sono segni espressi del suo gran peccato.

Vndeci preminenze che ha perdute Gierusalemme.

Tren. 1.

sit qui ueniat ad solemnitatem: *è uscita la pace, ecco il quinto,* facti sunt hostes eius in capite: *è uscita la fortezza, ecco il sesto,* Tre. 1. facti sunt principes eius uelut arietes non inuenientes pascua: *è uscita la delitia, ecco il settimo,* recordata est omnium desiderabilium suorum: *è uscita la gloria, ecco l'ottauo,* omnes qui glorificabant eam spreuerunt illam: *è uscita la bellezza, ecco il nono,* sordes eius in pedibus eius: *è uscita la santità, ecco il decimo,* uidit gentes ingressas sanctuarium suum: *è uscita l'abondanza, ecco l'vndecimo,* Dedit pretiosa quæq; pro cibo: *& in somma è uscito ogni bene; perche* egressus est IESVS; *perche hanno lasciato partire, il datore d'ogni bene; e se pure ue lo hanno fatto ricondurre l'hanno fatto per ischernirlo, per tormentarlo, per sententiarlo. E poi, ingrati agricoltori,* eiecerunt eum extra uineam; *e cacciato nel Caluario gli hanno dato la morte.* S.Matt.21

Mà non più sdegno contra gli Hebrei, nè dolore dell'uscita di CHRISTO; anzi passando dall'historia, al Vangelo; inamoriamoci di CHRISTO, prima che sia uscito da loro per uenire à noi, e poi rallegrianci finalmente; perche questa uscita, non uuol dir altro, se non che s'auuicinaua quel tempo, nel quale per mezo della passione di CHRISTO, uscito dalla Sinagoga, doueua entrare nella Chiesa, e CHRISTO non più tutto de gli Hebrei, doueua diuentare ancora nostro: Ecco, ecco la Vasti cacciata, e la Estere accettata: Ecco l'Esaù maledetto, & il Giacob diletto: Ecco gli Angeli, che si partono da quel monte, oue s'era fermato l'Agnello, e portano per tutto il mondo l'Euangelio eterno: Egressus egressus est IESVS: *Vna uolta pure è uscita la uera fede da i confini di Giudea, & ha scorso quanto gira il sole; Questo è quello che intendeua il Salmo in tanti luoghi;* à mare ad mare, à quatuor uentis ab ortu ad occasum usque ad finem terræ, *e cento: e questo è quello che figura hoggi troppo felicemente per noi quella uscita di CHRISTO, laquale litteralmente fù il principio del uiaggio primo, della passion sua.*

Vscita di Christo felice per noi.

Vocatione de' Gentili.

Esth. 1.

Gen. 27.

Apo. 14.

Psal. 71.

Matth. 24.

Psal. 49.

Mar. ult.

Seguita hora il mezo: e questo fù il passaggio per lo torrente Ce-

Christo perche uuol passare il torrente Cedron. *Cedronne* trans torrentem Cedron. *Là doue, à questo propòsito quanto quadra per figura, e quanto è pietosa la historia, del fuggente Dauide nel secondo de' Regi al 15. dice il testo* 2.Reg. 15. *che doppo hauere in Hebron fatta l'aspra congiura contra il pietoso Padre, l'empio figlio Absalonne; e doppo hauerlo inteso, e per publico grido, e per nuoua priuata, il vecchio Dauid,* Dauid fuggente figura di Christo. *preso consiglio pure à qualche scampo della propria vita con molti suoi serui, e con pochi soldati si pose in fuga, & uscito fuori di Gierusalemme incominciò à muouere, dolente, & egli e gli altri à piedi, i faticosi passi. Dice di più, che egli con caldissimi prieghi essortò molti à non sdegnarsi contra il più potente Rè; & à tornare in dietro per goder tanto bene, quanto egli era pronto à patir male; ma che non volendo in alcuna maniera abbandonare l'infelice Padrone, i fidi serui, egli con loro insieme passò il torrente Cedron, e dietro all'Olivieto, s'auuiò finalmente nel deserto. Carissimo, e dolcissimo Dauid, ecco* CHRISTO. *Scelerato Absalonne, ecco Giuda, che così lo interpreta* Eucherius in 2. Reg. cap. 9. *anco Eucherio nel 2. de' Regi al cap. nono: Ha congiurato, ha congiurato, l'Absalonne; perche è partito deliberato di tradire, e di vendere il Giuda: & ecco il Dauid, che parte,* Egressus S.Ioan. 18 est IESVS*: ecco che si sforza di saluare i suoi;* Quos dedisti mihi non perdidi ex eis quemquam*: ecco che camina, e per far compitissima la figura anch'egli passa il torrente Cedron,* trans torrentem Cedron: *e per l'Olivieto,* in montem Oliuarum: *s'auuia nel deserto della passion sua. Dio immortale, come tutte le attioni di* CHRISTO, *per minute che siano, hanno figure in tutto rispondenti? Hanno anco profetie rispondentissime, & io ad occasione e delle figure, e delle profetie ragionerò con voi; ma per hora di questo passare del torrente, come hauete sentita la* Profetia di questa uscita per lo torrente. *figura in vna attione di Dauide: eccoui la profetia in vn versetto pur dell'istesso Dauid, quando nel Salmo centesimo, rendendo la ragione della glorificatione di* CHRISTO, *e dandone il merito alla passione sua, in quella maniera che anco S. Paolo disse,* Phil. 2. *che però il Signore,* dedit illi nomen, quod est super omne nomen,

men, anch'egli dice, De torrente in uia bibit propterea exaltauit caput: *la onde se per laßezza passando questo torrente beuesse dell'acqua di Cedronne, come uogliono alcuni ò nò, questo io non oso affermarlo, perche la scrittura non lo dice.* Phil. 2. Psal. 100.

Sò bene, che se per torrente, come dicono i Dottori, mille volte si piglia nella scrittura la paßione; egli in questa notte, De torrente bibit, *in quella maniera, che della steßa paßione, egli diceua*, Calicem quem dedit mihi pater non uis ut bibam? *e douendo bere di questo torrente molto proportionatamente nel suo uiaggio*, Egressus est trans torrentem Cedron: *Torrente sapete che è anime mie? questo rapidißimo corso della uita nostra mortale, che precipitosißimamente frà mille sassi d'infinite fatiche, ci conduce finalmente all'immenso Oceano della morte. Questo doueua paßare fra poche hore il benedetto* CHRISTO, *e per mezo della morte vallicare dalla ripa della mortalità, alla ripa della immortalità. E però* Egressus est trans torrentem Cedron: *ò che torrente è anco quello delle tentationi, oue frà i due sassi, di carne, e di spirito vanno fluttuando l'onde delle deliberationi nostre: Sò, che* CHRISTO *in questa notte, le paßò:* Intrauerunt aquæ usque ad animam eius, *quando diceua*, Pater si poßibile est, transeat à me calix iste: *Basta, che all'vltimo si seccò il torrente quando diße*, non sicut ego volo, sed sicut tu: *e però anco in figura di questo*, Egressus est trans torrẽtem Cedron: *Alcuino crede che la parola* Cedron *sia Greca, e che sia tanto come dire*, Cedrorum, *nel qual caso, perche i cedri nella scrittura, come dice Origene al 7. e 17. sopra l'Esodo significano i Profeti, e gli Angeli, è troppo uero, che in questa notte paßò il torrente de i cedri; perche hebbe pensieri di adempire i suoi detti a i Profeti, e di risarcire le sue sedi à gli Angeli; ma, se come meglio pare à molti, la parola* Cedron *è uoce Hebrea, Dio buono, significando essa, come significa, oscurità, che cosa fece* CHRISTO *in questa notte, e nel seguente giorno, se non che paßò Cedron, che stette in infinita oscurità? oscurità della notte, oscurità de i pensieri, oscurità d'inganni, oscuri-*

Torrente in molti modi e sẽpre ne beue Christo S. Ioan. 18.

Torrente è la vita mortale.

Torrenti sono le tẽtationi.

Psal. 68.

S. Matth. 26.

Alcuinus S. Matt. 26 Cedron nõ è uoce Greca. Orig. ex. 7. & 17. Cedri i Profeti e gli Angeli.

Cedron significa oscurità.

Oscurità di passare da Christo.

tà di tradimenti , oſcurità di dolori , oſcurità di dishonori , oſcurità di tormenti , oſcurità di morte . Dillo tu ſteſſo Sole, ſe ui fù oſcurità, quando di mezo giorno infin tù , per non
S.Matt.27
uedere coſi horrendo ſpettacolo, leuaſti la tua luce, e dentro ad oſcura Eccliſſi uoleſti naſcondere il luminoſo uolto, ò oſcurità. ò ueramente Cedron: ma ripoſianci.

Seconda Parte.

Perche Chriſto andò nel mõte Oliueto.



N montem Oliuarum: *Che è il termine* ad quem, *(per dir coſi:) perche, & il termine à* quo, *ſi è ueduto quando* himno dicto egreſſus eſt, *& il mezo ſi è eſpoſto quando habbiamo dichiarato, come egli per uiaggio ſe ne paſſaſſe il torrente Cedron; che è appunto la ſtrada, che ha da farſi dal monte Sion oue è Gieruſalemme, infino à quel monte Oliueto, al quale;* Sabbati eſt iter, *ſi dice ne gli Atti: Bello, e miſterioſo ſito: Ma perche di queſta Città di Gieruſalemme, due nomi ſacri, del ſuo ſito, della ſua Geografia, della ſua Corografia, e della ſua hiſtoria, haueremo, per intender la lettura della paſſione, à ragionare mille uolte: egli è pur meglio, aſcoltatori, che una volta per ſempre in poche parole la deſcriuiamo al meglio che poſſiamo: come ſarebbe à dire; Che eſſa con molti nomi è ſtata chiamata.* Salemme, Hiere, Hieruſalem, Hiebus, Hiebuſalem, Luza, Bethel, Solima, Hieroſolima, & Elia. *Che la edificò Melchiſedecco, e chiamolla* Salemme, *come ſi uede nella Geneſi al quartodecimo; che Abramo quando ſopra il monte di lei uide l'Ariete, la chiamò* Hiere, *che uuol dire* uidet, *e da queſti due nomi Hiere, & Salemme, fù fatto il terzo compoſto, Gieruſalemme: Che in queſta Città habitò poi Ornammo Giebuſeo, il quale dal ſuo nome, come ſi uede ne i Giudici al decimonono, la chiamò* Giebus: *e da queſto col primo nome ſi fece il quinto, di* Giebuſalemme; *che per eſſer abondante*

Act. 1. Deſcrittione di Gieruſalemme. Nomi di Gieruſalẽme. Gen. 14. 23. Iudi. 19. Iud. 1.

dante di mandorle, i uicini la chiamarono Luza : *che Giacob, perche ui uide la ſcala, la chiamò* Bethel : *che Salomone dal* Gen. 28. *ſuo nome la chiamò* Solima, *il qual nome congiunto col Hiere d'Abramo ne ha fatto un'altro che è Gieroſolima : che finalmente reedificatala doppo la deſtruttione di Tito, Elio Adriano dal nome ſuo la chiamò* Elia : *che Gieruſalemme giace nel mezo del mondo, perche è nel quarto clima quaſi ombilico del mondo, nella parte dell'Aſia, nella Regione della Paleſtina; che da Oriente ha l'Oliueto, da mezo giorno, (ma entra per la ualle d'Oliueto) il torrente Cedron; da Occidente il Caluario; e da Settentrione i monti d'Efraino : che nella città ſono tre monti Sionne, Moria, che ſi domanda Acra inferiore, & Acra ſuperiore : che tre mura la diuidono dentro, uno che ſepara Sion da Moria, uno Moria da Acra, & il terzo Acra da Sionne : che il muro che la cinge gira cinque miglia, & ha noue porte; del gregge, dell'oro, della fonte, de i peſci, del giuditio; de' caualli, dell'angolo, dell'acque, e dello ſterquilinio : che due uolte è ſtata deſtrutta totalmente, una uolta da Nabuchodonoſorre Re de' Caldei, e reedificolla Nemia; l'altra uolta da Tito, è Veſpeſiano Romani, è reedificolla Elio Adriano : che Antiocho la ſaccheggiò una volta, una uolta Coſdroe Re de' Perſi, & una uolta Ormanno Re de gli Arabi : che i Sarraceni la tennero un pezzo : che Goffredo la tolſe loro : che hora finalmente, (ahi noſtra uergogna,) è ricaduta in mano de' cani noſtri nemici, e non ui è chi ci penſi; Sì, sì, queſte poche ſpianate baſteranno forſe ſenza hauere à replicar ſempre : e da queſte ſenz'altro ſi uede quanto era giuſta la ſtrada, da Gieruſalemme, che era nel monte, per lo torrente Cedron, che era nella ualle, fin ſopra all'altro monte, che era l'Oliueto.*

Sito di Gieruſalemme.

Monti in Gieruſalēme.

Mura dentro à Gieruſalēme.

Porte di Gieruſalēme.

Deſtruttiō ni e reedificationi di Gieruſalēme.

Sacchi di Gieruſalēme.

Gieruſalēme in mano de' Cani.

In montem Oliuarum : *& è bello, Aſcoltatori, come l'Euangeliſta dal communiſſimo luogo comincia, & al commune ſe ne ſcende, per uenire al proprio. Vn monte c'era, nel monte, una uilla; nella uilla, un'horto : C HRISTO, dice l'Euangeliſta,* Euangeliſta dal luogo communiſſimo ſcēde al piu proprio.

uenne al monte, doue era la uilla, e di lei, entrò nell'horto, di modo che sempre andò angustiandosi, e ristringendosi; & in somma sempre, exinaniuit semetipsum: dal monte del Cielo, alla villa del mondo, & all'horto di Gierusalemme: E così faceua ogni sera, dice S. Luca, secundum consuetudinem. sempre in questo monte soleua uenire doppo cena à orare. Monte felicissimo, e misteriosissimo, non solo per esser monte, ma in particolare per esser monte d'oliue: che à dirne il vero, oue nel misterio della passione poteua andar CHRISTO più proportionatamente, che nel monte dell'oliue? Oliua uuol dir misericordia, dice Origene nel trattato 35. in S. Mattheo. CHRISTO s'incaminaua al misterio di maggior misericordia che si sentisse mai: e però, In montem Oliuarum. Oliua è simbolo di pace, dice Origene nell'Homelia 13. nel Leuitico: CHRISTO s'accostaua à quel misterio che rendeua la pace al mondo; e però, in montem Oliuarum. Il medesimo CHRISTO è oliua, e tutti noi fedeli siamo oliuastri inserti in lui, come dice San Paolo a i Romani al nono, e quiui Origene: all'hora si doueua andare à tagliare l'oliua, in modo, che à mille à mille oliuastri potessero inserirsi; e però, in montem Oliuarum. CHRISTO uoleua insegnarci, che sempre l'intelletto nostro quasi, ceruus transiliens montes, deue andare d'alto, in alto; e se pure scende nella valle delle cose mondane, à pena ui si deue fermare, così caua Origene nel Trattato 35. in S. Mattheo: e però dal monte di Sion senza fermarsi nel torrente Cedron, se ne uà in montem Oliuarum. Doppo il sacramento vuole insegnarci CHRISTO, che si peruiene all'alto della gratia, così raccoglie Beda in S. Marco al 14. e però doppo la cena se ne uà in montem Oliuarum. Dall'oratione, vuol insegnar CHRISTO, che si passa al Cielo: nell'Olieuto fù quando passò al Cielo, e però, dice S. Gieron. in S. Matth. al 26. anco quando ora, se ne uà in montem Oliuarum. Doppo cena uuole insegnar CHRISTO, che non à giuochi e balli, ma ad orationi bisogna attendere, così caua Teofil. in S. Luca al 26. e però à far oratione se ne

uà

Phil. 2.
Christo angustia se stesso.
S. Luc. 22.
Oliue misteriose
Orig. in S. Matth. tracta. 35.
Oliua, la misericordia.
Orig. in Leuit. Hom. 13.
Oliua, la pace.
Rom. 9.
Origen in S. Pau. Roma. 9.
Oliua Christo.
Cant. 2.
Sempre alto senza fermarsi basso.
Orig. in S. Matth tracta. 35.
Dal sacramento si và all'alto della gratia.
Bed. in S. Mar. 14.
Oratione ci guida al cielo.
Hier. in S. Matth. 26.
Theophi. in S. Lu. 22

và in montem oliuarum. *Christo vuol mostrare che doppo l'Eucharistia non subito si deue cacciare l'huomo ne i negotij secolari, ma ritirarsi tal hora nelle solitudini, e però se ne* và in montem oliuarum. Doppo cena orare. Doppo la Eucharistia ritirarsi.

E di questo monte, non in ogni parte; ma in villam quæ dicitur Getsemani, ubi erat hortus, in quem introiuit ipse & discipuli eius; *là doue, ascoltatori, se questa più propriamente debba domandarsi villa, come la chiama S. Mattheo; ouero*, prędium, *come la chiama S. Marco, questo non tratto io, perche la voce greca, e l'vno, e l'altro vgualmente esprime. In qual sito, & in qual maniera stesse Getsemani anco di questo io mi rimetto a Gieronimo santo*, de locis Hebraicis, *e dicendo solamente, che dalla valle, ò dalla villa, onde si pigliano le vittime per condurle al sacrificio ha uoluto tor se stesso Christo; e che interpretandosi, come dice S. Gieronimo in S. Mattheo al 26.* Vallis pinguis, *non poteua in più conueniente luogo cominciarsi il misterio d'attione così pingue, e così grassa di carità, quanto fù la passione. Passo hora à quel misterio, che concluderà il mio ragionamento, cioè per quali cagioni ha egli voluto questo mio dolcissimo Signore, incominciar la sua passione da vn'horto.* Perche Christo và nella uilla. S. Matt. 26. S Mar. 14. S. Hieron. de loc. Hebr. Christo uà doue si togliono le vittime da sacrificare. Hieron. in S. Matth 26. Villa grassa di carità, la passione. Christo perche comincia la sua passione da un'horto.

Vbi erat hortus: *Carissimo giardino, fruttuosissimo e fecondissimo horto, quanti e fiori, e frutti di misterij apporti: La prima cosa, laquale è certissima, N. è questa, che egli non andò nell'horto per ascondersi, perche seguita poi il testo, che* sciebat & Iudas locum; *anzi più tosto, poiche Giuda lo sapeua, andò nell'horto, per commodità di Giuda, accioche non andasse in fallo. Anzi per vtilità, e commodità insieme di Giuda, accioche non trouandolo Giuda in casa hauesse un poco piu tempo di pentirsi, uolendo: e non volendosi pentire, sapesse ad ogni modo oue poterlo trouar subito. Litteralmente dicono tutti gli espositori, che egli andò nell'horto come soleua per potere orare senza turbatione: & altri, come Teofil. in S. Marco al 14. per poter esser preso senza tumulto: Origene nel trattato 35. in S. Mattheo dice, che andò nell'horto, perche non* S Io. 18. Christo andò nell'horto per commodità & utilità di Giuda. Andò nell'horto per orar solo. Andò per esser preso senza tumulto. Theop. in S. Mar. 14. Orig. in S Matth. tract. 35.

conueniua che persona sì santa fosse trouata nel luogo della cena, ma si bene nel luogo della oratione. Altri, conforme à quelle che scriue Athanasio nell'Apologia, che andò nell'horto per dare ad intendere à suoi discepoli, che la persecutione personale, si può alle volte modestamente declinare. Altri, in altri modi secondo la lettera. Ma saltando più alto verso i misterij: O Signore, ò Signore, quanto ti fù conueniente quest'horto? Anco nascendo entrasti in vn'horto, che di Maria si dice, Hortus conclusus, fons signatus: *e però morendo doueui cominciar la passione da vn'horto: Cari horti; Anco il fine della passione, è vn'horto, che in vn'horto volle esser sepolto, dunque anco il principio doueua essere in vn'horto; anzi finita la passione doppo essere risorto andò in vn'horto, onde S. Maddalena lo credette vn giardiniero; e però prima della passione, inanzi che fosse preso doueua trouarsi nell'horto: l'huomo (questo è certo) nell'horto fù posto da principio, quiui dunque, ò almeno in un horto pure, doueua esser recreato; ò cominciarsi almeno la recreatione di lui. Horto del Signore è la Chiesa, dice S. Ambrosio nella Epistola 42. Horto del Signore è un'anima humana, dice Tertulliano, aduersus Marcionem. Horto è la scrittura sacra, dice Origene sopra il Salmo 36. all'Homelia prima: Horto è tutto il mondo, dice Clemente Alessandrino, nel quinto de gli Strommati: ma, ò Signor mio, e tu con la passion tua, non illustraui la Chiesa? non redimeui l'anima? non apriui la scrittura? non reparaui il mondo? Felicissimo horto, quanto à ragione dunque è egli entrato,* ubi erat hortus: *Oltre, che se vogliamo rammentarci le miserie nostre: oue fù il principio della ruina nostra se non in vn'horto? E per conseguenza, oue doueua cominciarsi la reparatione nostra se non in vn'horto? Si, sì; là, l'huomo vecchio; quà, l'huomo nuouo: là, Adamo; quà,* CHRISTO: *là, le tentationi vincono; quà, le tentationi sono uinte: là, il Diauolo appare; quà, l'Angelo: là, il Diauolo precipita; quà, l'Angelo consola: là, sono delitie; quà, agonie: ma là, dalle delitie, nascono nell'horto spine di ruine nostre; e quà, dalle agonie,*

Andò per esser troua to nel luogo della oratione. Athana. in Apolog.
Persecutione persona le si può declinare.
Maria hor to.
Cant. 4.
Ioan. 19
Principio e fine della passione in horti.
Ioan. 20.
Inanzi e dopo mor te si troua in horti.
Gen. 2.
Adamo in horto.
Horto la Chiesa Ambros. epist. 42.
Tertullia. adu. Marc.
Horto l'anima.
Horto la scrittura. Orig. Psal. 36.
Clem. Alexan. 5. Str
Horto il mondo.
Antithesi fra l'horto di Adamo e di Christo.

agonie, comincia à germogliare lo stupendissimo frutto della nostra salute.

Cosi, ò Città, ce ne sapessimo profittar noi; così sapessimo con deuotione meditare questo doloroso viaggio, che habbiamo descritto hoggi: Ohime, che di notte egli lascia Gierusalemme; ohime, che passa un torrente pietroso; ohime, che sale monti; ohime, che entra in horti; ma per sudar sangue, e per porgere innocente; e le mani, e'l collo alle catene, & alle funi altrui: e tutto per noi; e tutto à nostra salute: Sentirete, *Venerdì che viene, quanto fosse anco doloroso il ragionamento, che egli con gli Apostoli suoi tenne per via: Ma fra tanto seguitianlo ancor noi; ceniamo, communichianci spesso; diciamo l'hinno; attendiamo à laudar Dio; vsciamo di Gierusalemme; fuggiamo i tumulti mondani; passiamo il Torrente; dogliamci della morte di* CHRISTO; *ma poi sagliamo il monte, cioè passiamo dall'historia al Vangelo, e quiui troueremo Getsemani, grassezza d'amore; & entreremo nell'horto, & haueremo grandissima allegrezza della salute nostra.* Epilogo. Preparatione al ragionamento che segue. Applicationi à noi.

Deh sì Signore, trahe me post te: *In questi primi, passi del viaggio tuo, fa, ch'io ti segua arditamente, desta il mio cuore, sueglia la mia mente, accelera i miei passi; fa che la notte non mi sgomenti, che il torrente non mi inhorridisca, che il monte non mi impaurisca, conducimi teco alla uilla, introducimi nell'horto; e quà, mentre si apparecchiano arbori di misterij altissimi, fà, che da queste prime considerationi, quasi da tanti fiori, io caui il mele della gratia tua. Andate in pace.* Cant. 1. Oratione al Signore.

IL FINE DEL SECONDO RAGIONAMENTO.



RAGIONAMENTO TERZO.

TVNC dicit illis IESVS: Omnes uos scandalum patiemini in me, in ista nocte: scriptum est enim percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis. Postquam autem resurrexero, præcedam uos in Galilæam: *Matth. 26. Mar. 14.*

Almeno fra sì duro, e sì graue uiaggio quanto era quello del monte di Sionne, al monte d'Oliueto per lo torrente Cedron hauesse hauuto il mesto mio Signore, ragionamento sì dolce, e sì piaceuole, che se non già del tutto, hauesse almeno in qualche parte mitigata la noia, e'l male della uia notturna. Seruono, dice il prouerbio, anco ne i uiaggi pedestri, e faticosi, i soaui colloquij, per agiati caualli, & accommodatißime lettiche. E noi in noi medesimi prouiamo, che quando in lunga, e faticosa strada fra bronchi, e sassi, e sterpi paßiam noiosamente, anco i più sconci dirupi, e le più fiere balze, se ad ogni modo, ò ragionando co' pensieri nostri, ò con soaue amico discorrendo, trattiamo cosa, ò di grata memoria, ò di lieta presenza, ò di speranza dolce; subito, quasi aggiunte l'ale a i piedi, facciamo caro inganno alla difficultà del camino, e senza apena accorgerci d'hauer passato il mezo, ci ritrouiamo al fine: Così si crede, che andassero scemando la noia del uiaggio, quei due discepoli caminanti in Emaus, a' quali sopragiunto il Signore in forma di Peregrino, disse, Qui sunt hi sermones quos confertis adinuicem? *Che se bene il fresco male della paßione passata, & il combattimento de' suoi pensieri interni, non è da credere che gli lasciasse hauere se non materie meste; onde anco il Signore soggiunse,* & estis tristes. *Tuttauia, non essendoui*

Cõpagnie grate alleggeriscono le fatiche dè i uiaggi.

fiamma più ardente della chiusa, anco nello esshalare, e nello sfogar fuori i secreti suoi guai; possibil cosa è, che à se stessi togliessero per gran parte la noia de i faticosi passi. Lo stesso Signore in quel poco tempo che con Mosè, & Helia nel gran misterio del transfigurarsi si fermò in mezo là nel monte Taborre scriuono gli Euangelisti, che con loro discorse, & aggiungono anco il soggetto, che prese, cioè de excessu quem completurus erat in Hierusalem: *Intorno alquale Ecceßo, se bene altri dicono, che parlauano dell'ecceßo della incarnatione: altri dell'eccesso delle pene: altri dell'ecceßo della patienza: altri dell'ecceßo della fatica: altri dell'eccesso dell'amore: altri dell'eccesso alla legge, & alla profetia: altri dell'uscita di Moisè d'Egitto: altri dell'uscita d'Helia nel carro di fuoco: altri dell'uscita del sangue in Croce: altri dell'uscita dell'anima, nella morte: & altri in altri modi: Io nondimeno à mio proposito con un dilemma solo conchiudo, e dico; che se allegri erano i ragionamenti di quel giorno, troppo erano diuersi da i mestißimi, che si faceuano hoggi: e se turbati erano anco quelli, non è gran marauiglia, poiche quel* CHRISTO *u'era per interlocutore, ilquale, quasi colomba gemente niuna, ò parola, ò cosa, ò allegra, ò uana, frapose mai al trauagliato, e lagrimoso corso della sua santa uita. Anco in un'altro uiaggio ascendendo egli à Gierusalemme, furono così mesti tutti i ragionamenti fatti da lui con la pouera turba de' suoi santi Apostoli, che doue eglino aspettauano, che si trattasse d'andare à impadronirsi del terrestre regno; egli tutto in contrario d'altro non ragionando, che di paßione, e morte, comincio à dire.* Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur principibus sacerdotum, & scribis, & condemnabunt eum morte, & tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum: *E così fa in questa mesta notte, nella quale, se bene infiniti pensieri lo trauagliano, quello nondimeno d'hauere ad essere, e lasciato, e tradito da' suoi santi Apostoli, l'affligge sì, che bisogna che sfoghi, e che prorompa dicendo;*

S.Matt. 17

Di che parlò Christo nel Taborre.

S.Luc. 9

Ragionamenti di Christo tutti mesti.

Matth. 20

Om-

Parole di Christo a' discepoli.

Omnes uos scandalum patiemini in me, in ista nocte. *Quasi uoglia dire; ò amici, ò fratelli, ò figliuoli miei, ecco l'amico, il fratello, e'l Padre vostro, che se ne uà à morire; ma uoi come sarete pronti à difenderlo? ò almeno à seguirlo? ò almeno à non fuggirlo? Ahi poco conoscenti, e troppo teneri: Ehime, che al primo uento, ò mal fondate piante, ui lascerete suellere: Ehime, che al primo terremotto, ò mal forti edifitij, ui lascerete abbattere: Io anderò alla battaglia; e uoi, ò troppo teneri soldati, tornerete alle piume: io sarò fra cento lupi; e uoi, più timidi d'ogni lepre, ui rincauernerete: io morrò; e uoi ui fuggirete. Dunque l'amor mio, merita sì poco amore? dunque io così ho da esser trattato da uoi? dunque il mio ardire sarà imitato con tanto timore? dunque il mio ardore sarà seguito da così freddo ghiaccio? Di te, almeno che debbo dire, ò Giouanni? di te almeno, che debbo dire, ò Pietro? Benche diciamo pure in vniuersale,* Omnes, omnes scandalum patiemini in me, in ista nocte: *E noi dall'altro canto, ò N. sopra queste parole cerchiamo di gratia alcune cose pertinenti à Dio, alcune à gli Apostoli, alcune à* CHRISTO.

Diuisione del ragionamento.

Quanto à Dio, domandiamo perche permette questo errore ne gli Apostoli? quanto à gli Apostoli, che occasione hanno di farlo? ma quanto à CHRISTO; *perche lo predice loro: come lo predice? perche aggiunge la profetia antica? come l'aggiunge? perche gli consola poi: e come gli consola? sentite:*

Perche permise Dio, che gli Apostoli si scãdalizassero. Zach. 13.

E prima, se cerchiamo perche permise Dio che tutti gli Apostoli nella morte di CHRISTO *cadessero nell'errore dello scandalizarsi; la prima ragione è, accioche si adempisse la profetia di Zaccaria, al* 13. *allegata dallo stesso* CHRISTO *anch'hoggi,* percutiam pastorem, & dispergentur oues &c. *e questo rendimento di ragione pare assai ragioneuole, perche gli Euangelisti istessi, dicendo attioni di* CHRISTO *rendono in cento luoghi la stessa ragione, dicendo,* Vt impleretur quod scriptum est per prophetam: Quomodo ergo implebuntur scripturæ? *& in simili modi. Con tutto ciò dall'altro canto, chi non sà, che la profetia non pone necessità d'essere, ma dice solamente*

Come si intende che un'attione di Christo sia stata fatta per empire una profetia.

quello,

quello, che ha da essere? Chi non sà, che la profetia dice come auuerrà la cosa, e non fa in modo che essa auuenga? perche la cosa haueua da essere; per questo l'hanno detto i profeti; e non per questo è stata, perche l'habbiano detto i profeti: E quanto a quello, che gli Euangelisti rendono ragioni delle attioni di C*HRISTO dicendo*, vt implerentur scripturę, *&c. Bello, e gratioso auuenimento è quello, che ci hanno lasciato scritto Theofilatto nel* 13. *di S. Mattheo, & in S. Gio. al nono. Euthimio in S. Gio. al* 15. *Cirillo nel libro* 9. *sopra S. Gio. al cap.* 10. *Damasceno nel libro quarto al cap.* 20. *e molti: cioè che la particella*, Vt. *molte volte*, non significat causam, sed euentum; *non significa cagione; ma se quella non significa alcuna cosa essere stata, per la tale, ma alcuna cosa essere stata, e però esser seguita la tale. Chiarissimi, e facilissimi esempij. Nel salmo* 50. Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, vt iustificeris, *cioè*, & ex hoc iustificatus es. *a' Romani, al primo*, Inuisibilia Dei per ea quæ facta sunt intellectu conspiciuntur, ut sunt inexcusabiles, *cioè*, & ideo sunt inexcusabiles. *A' Romani al* 5. lex subintrauit ut abundaret delictum, *cioè, e per questo*, abundauit delictum. *In S. Gio. al* 5. neque hoc peccauit &c. sed ut manifestentur opera Dei in illo, *cioè*, sed ex hoc manifestantur. *In S. Gio. al nono:* In hunc mundum veni vt videntes cęci fiant, *cioè, e per questo*, videntes cæci facti sunt. *In S. Mattheo al* 23. Mitto ad uos prophetas & ex illis occidetis, vt veniat super vos sanguis, *cioè*, & ideo veniet super vos sanguis: *così in mille altri luoghi, e nella stessa maniera (notate che seruirà per cento altre uolte) concludono Epifanio nel libro primo Aduersus hæreses all'heresi* 3. *e* 5. *S. Grisostomo nell'homelia* 50. *&* 86. *sopra S. Gio. che qualunque uolta si dice.* Hoc factum est, vt implerentur scripturæ. *Quello, vt, dice euento, e non cagione; & in somma non uuol dir, così è stato fatto aposta per empir le scritture; ma vuol dire, così è stato fatto, e così facendosi si sono empite le scritture; Sì, sì, ò somma & indeclinabile uolontà di Dio tu*

Theophil. in S. Matt. 13. S. Io. 9. Euth. in S. Io. 15. Ciril. in S. Io. 9. cap. 10. Dama. lib. 4. cap. 20. Questa voce, vt, non sempre significa cagione. Psal. 50. Rom. 1. 5. Ioan. 5. 9. Matth. 23. Epiph. ad Hær. lib. 1. hær. 3. e 5. Chri. in S. Io. homel. 50. & 86. Volontà di Dio rego-

la di se stessa. *tu di te stessa regola sei: Nè cosa può dirsi più vera, quanto dicendo, che così vuoi; perche così tu vuoi: in quella maniera,*

S.Matt.11. *che il tuo figliuolo diceua,* Ita pater quia sic placitum fuit ante te; *ma ben possiamo di quà giù, noi, quasi tentone, fra la caligine delle cose mortali, andar trouando alcune conuenienze del tuo santo volere: Nè però alcuna cosa fai tù per questo solo, perche l'habbiano detto i Profeti; ma perche tu doueui farlo, per questo l'hanno detto i Profeti. Così, ascoltatori, se dice il pronostico, che domani piouerà, ben pioeuendo, si adempirà il Pronostico; ma non à posta pioue, per empire il Pronostico: Perche Dio doueua lasciar cadere gli Apostoli, l'hanno detto le profetie; ma con quella modestia, che si conuiene cerchiamo noi, e perche ha deliberato Dio di lasciargli cadere, in modo, che l'habbiano potuto veramente dire le profetie: Anime mie, notate vn'altra ragione, la quale ui parrà strana à primo tratto;*

Dio lascia tentare gli Apostoli p che il Diauolo l'haueua impetrato. *sapete perche si può dire, che Dio lo permise? perche il Diauolo istesso con le orationi sue haueua impetrato da Dio, che lasciasse tentare i santi Apostoli. Che, dunque il Diauolo fa oratione? Che, dunque Dio essaudisce il Diauolo? Che, dunque Dio à petition del Diauolo, si contentò che gli Apostoli fossero tentati? ma perche nò? se à petition del Diauolo, Iddio si contentò*

Il Diauolo ora, & alle uolte impetra. *che Giobbe fusse tentato in Giobbe al primo: se à petition del*

Iob. 1. S.Matth.8. Luc. 22. *Diauolo* CHRISTO *stesso si contentò, che gli stessi Diauoli, entrassero ne i porci, in S. Mattheo all'ottauo. Che più? se alla petition del Diauolo,* CHRISTO *istesso confessa à gli Apostoli in S. Luca, che da Dio è stata data licenza di tentargli, quando dice;* Satanas expetiuit uos, ut cribraret sicut triticum; *Sì, sì, in Giobbe al primo, si dice chiaramente, ascoltatori, che essendo il Diauolo nel cospetto di Dio, e rinfacciandogli Iddio la bontà, e la simplicità del suo seruo Giobbe, pregò tanto il Diauolo Iddio, accioche gli concedesse licenza di poterlo tentare, che finalmente l'ottenne, con quelle parole,* Vniuersa quæ

Iob. 1. habet in manu tua sunt: Tantum in eum ne extendas manum tuam. *In S. Mattheo all'ottauo, douendo* CHRISTO *benedetto*

cacciare una legione di demonij fuori de' corpi oppressi, dice il testo che gli stessi demoni, Rogabant eum dicentes, si eiicis nos mitte nos in gregem porcorum; *e soggiunge, che ottennero, e che doppo hauer detto* CHRISTO, Ite; abierunt in porcos: *E cosi in S. Luca al 22. mostra* CHRISTO, *che inuidiando alla bontà de gli Apostoli, Satanasso; e conoscendo, ò almeno sospettando il danno, che doueua riceuere da loro, pregasse Iddio, che gli desse licenza di tentargli, e l'ottenesse:* Expetiuit .i. impetrauit ad tentandum: Expetiuit idest, depoposcit, *dicono alcuni:* Expetiuit, *ouero,* postulauit, *scriuono S. Ambrosio,* de vocatione gentium, *al primo, al cap. vltimo. S. Cipriano nel 4. delle Epist. alla Epist. 41. e Tertulliano,* de fuga in persecutione: Expetiuit, *in somma*, rogando obtinuit, *pregando ha hauuta permissione da Dio,* ut cribraret, idest, ut tentaret: *dice Nicolò de Lira; & S. Ambrosio oue di sopra traduce,* ut cerneret; *e S. Cipriano,* ut uexaret; *e Tertulliano,* ut discerneret: *Benche per tentare; quale è più stupenda metafora, che criuellare? anco in Amos al nono, s'usa la medesima:* Concutiam domum Israel, sicut concutitur in cribro: *Poueri Apostoli, e come furono criuellati? i buoni, quasi formento, stettero forti, e la polue uscì, che fù lo scelerato Giuda, vscito apunto,* sicut puluis, quem proiicit ventus à facie terræ: *e tutto à preghiere del Diauolo. Che à dirne il vero, ascoltatori, nella oratione, due cose possiamo considerar noi, cioè il merito, e l'impetratione; Orando alcuni meritano, & impetrano; altri nè meritano, nè impetrano; altri meritano, ma non impetrano; altri impetrano, ma non meritano. Per meritare bisogna, ch'io sia in gratia, & all'hora, qualunque volta io orerò, sempre l'oratione sarà opera meritoria della gloria eterna. Per impetrare, bisogna ch'io domandi cosa conforme al voler di Dio; & orando cosi, ò ch'io ori in gratia, ò nò, io impetrerò: Un'huomo in gratia, il quale preghi Dio di cosa conforme al suo santo uolere; merita, non d'impetrare, (che l'impetratione non cade sotto merito, essendo mera gratia,) ma merita*

uita

S.Matth.8

Expetere, questa uoce che cosa significa.

S.Ambrof. de uoc.gē. 1. c. vlt.

S. Ciprian. ep.41. lib. 4.

Cribrare, che cosa significa.

Liranus.

S.Luc.22.

Amos 9.

Apostoli criuellati.

Psal. 1.

Nella orationesi pos sono considerare la impetratione & il merito.

Impetratione non cade sotto merito.

uita eterna, perche è in gratia, ha impetrato la cosa ch'egli chiede, perche è conforme al uolere di Dio: Molti huomini in gratia chiedono cose che à Dio non piace di dar loro, e questi ad ogni modo meritano, perche sono in gratia, ma non impetrano. Un peccatore in peccato prega d'alcuna cosa che non è conforme al uoler di Dio, e questi nè merita nè impetra. Là doue quando uediamo che'l peccatore, è essaudito dell'oratione sua, egli ha chiesta cosa conforme al voler di Dio; e però hà impetrato: ma non ha chiesto in gratia, e però non ha meritato. Ma chi non sà che in gratia non può essere il Demonio? e però non può mai meritare orando: Può nondimeno pregare, con mala intentione, di cosa, la quale Dio per ottimo fine si compiacerà di concedere, & all'hora impetra; e così fù in Giobbe; e così fù ne i porci; e così è stato ne i sacrosanti Apostoli; Si che, che Iddio à petitione del Diauolo habbia concessa la tentatione questo è chiaro.

Il Diauolo non può mai meritare.

Alle uolte il Diauolo prega conforme al voler di Dio; ma era mala intentione.

Ma se è lecito, ò Signore, passare un poco più auanti; perche la concedi? quali sono le cagioni per le quali mutando tù il male in bene ti contenti che gli Apostoli santi siano così aspramente tentati? O prouidenza, ò sauiezza di Dio: Vuole Iddio che per consolatione nostra noi sappiamo, che il Diauolo, non solo senza licenza sua, non può nocerci; ma nè anco tentarci, e che egli non permetterà, che siamo tentati, super id quod possumus: *E però in materia tanto illustre quanto è quella de gli Apostoli istessi, ci fa intendere, che di sua licenza, egli gli tenta: e però di sua permissione,* scandalizati sunt: *Vuole Dio che noi impariamo quanto siamo in pericolo d'esser tentati; poiche gli Apostoli stessi, per liquali pregò* CHRISTO *in S. Giouanni al 17. non poterono fuggire la tentatione, e se bene* non defecit fides eorum; *ad ogni modo uacillauano: E però si lascia scritta memoria come,* omnes scandalizati sunt. *Vuole Dio, dice S. Grisostomo nell'Homelia 83. in S. Giouanni, che noi uediamo distintamente quanta forza habbia accresciuto, nel petto Apostolico, la prontezza dello Spirito Santo:*

Per molte cagioni buone concede Dio quella tentatione che il Diauolo chiedeua per male.

Non può tentarci il Diauolo senza licenza di Dio.

1. Cor. 10.

In quanto pericolo siamo d'esser tentati.

S. Ioan. 17.

S. Grisost. Hom. 35. in S. Ioan.

Quanto hà fortificati

Santo: E però quelli che doppo la passione, e la Pentecoste saranno tanto arditi, che ibunt gaudentes à conspectu Concilii, *hora nel principio della passione permette Dio, che* scandalizati sint. *Non vuole Dio che gli Apostoli per tanti fauori riceuuti, e per tante gratie singularmente vsate à loro soli piglino alcuna baldanza, nelle forze proprie, e però leuata la mano, permette, che cadano, e che* scandalizentur, *così Teofilato in S. Marco al* 14. *Se soli gli Apostoli, dice Beda nel cap.* 92. *in S. Luca fossero nella morte di* CHRISTO *con Maria Vergine rimasti forti in fede, troppo pari sarebbono stati à lei, e troppo superiori à gli altri, e però permette Dio che anco essi* scandalizentur: *vuole Dio, che gli Apostoli di se medesimi non presumano nulla, e però lascia, che* scandalizentur: *vuole che ogni loro refugio lo pongano in Dio, e però lascia, che* scandalizentur: *vuole che questi Campioni, siano essempio di cautela, e di conforto à noi poueri soldati, e però lascia, che* scandalizentur: *vuole che contra gli Heretici, si veda che la gratia hauuta vna volta mentre siamo in via, ad ogni modo si può perdere, e però lascia, che* scandalizentur: *vuole che essi imparino douendo essere prelati quanta pietà si deue hauere alla fragilità de' sudditi: e che* sint Pontifices qui possint compati, *e però lascia, che* scandalizentur: *vuole dare ad intendere, che quanto siamo più cari à Dio, tanto più egli fa proua di noi; e però ne gli Apostoli stessi lascia, che* scandalizentur: *O sauiezza, ò sauiezza di Dio: ecco le cagioni della permissione.*

gli Apostoli lo Spirito Santo. Act. 5.

Non bisogna insuperbirsi per gratie che ci faccia Dio.

Theoph. in S. Mar. 14.

Beda in S. Luca 22.

Apostoli bisogna che cedano à Maria.

Non bisogna presumere di se.

Ogni refugio î Dio.

Apostoli ci fanno cauti.

La gratia si può perdere in uia.

Prelato cõpatisci alle fragilità.

Heb. 4.

Iddio proua i suoi cari.

Le occasioni hora dello scandalo dalla parte de gli Apostoli anch'elleno sono, e tante e tali, che mill'anni potrebbe ragionaruici sopra. Ma per hora: poueri Apostoli; Dio buono, chi non si sarebbe marauigliato un poco? vedendo colui che si era mille uolte predicato per figliuolo di Dio, e per lo stesso Dio; lasciarsi legare, strascicare, percotere, ammazzare: vedendo quello che si diceua immortale andare à morire: quello, che prometteua la vita, lasciarsi condannare, e tor la vita? Dicono i

Che occasioni hebbero gli Apostoli di scandalizarsi.

no i Dottori in questo luogo, anime mie, che l'occasione di scandalizarsi à gli Apostoli, fù, l'essere eglino per anco troppo carnali, quia caro non sapit quæ Dei sunt, *e dicono bene: dicono, che il timore, e le minacce de' Giudei leuarono loro l'animo, e gli fecero uacillare, & anco questo è uero: dicono, che la repentinità della cosa, cioè il uedere in una notte sola, cadere il lor Maestro da somma reputatione ad infima viltà, diede loro scandalo, & anco questo può essere: dicono, che l'hauer sempre conceputo regni, e grandezze terrene, fu cagione, che non intendessero questo diuerso modo di regno spirituale. Et anco questo si dimostra da quella clausula,* nos credebamus: quod redempturus esset Israel: *Dicono, che il uedere in tanta necessità cessare i miracoli fu grande occasione di scandalizargli: & io lo credo: ma in vniuersale due cose credo, che dubitassero di* CHRISTO, *cioè indignità, & impotenza; e pure, ò santi Apostoli, anco à queste due cose prouide* CHRISTO; *cioè al dubbio della indignità nel non lasciar prender uoi, quando non uolendo, che fusti presi disse,* finite hos abire: *& al dubbio della impotenza, quando egli ritaccò subito la destra orecchia à Malco: ma chi non sà quello che possa l'affetto del timore? quanto chiuda gli occhi? quanto leui la mente? Ad ogni modo ui scandalizaste: e però ben potè predirui il benedetto* CHRISTO *nel viaggio dell'Oliueto.*

Apostoli per anco carnali.

Luc. 24.

Due cose diedero scandalo à gli Apostoli.

Ioan. 18.

Luc. 22.

Omnes uos scandalum patiemini in me in ista nocte: *Ma dall'altro canto; se tu sai Signore, che di questa attione tua s'hanno à scandalizare gli Apostoli; perche la fai? e se tu medesimo hai detto, che merita tanta pena quegli ilquale scandaliza* unum de pusillis; *perche non lasci tù di fare queste cose, ò di patirle, lequali hanno da scandalizare gli Apostoli tuoi? Marauiglioso S. Basilio come spiana tutta questa materia nelle questioni breui alla questione 64. Quelle attioni, dice S. Basilio, lequali io sono tenuto di conscienza à farle, ò che altri si scandalizi, ò nò; io non debbo tralasciarle: quelle, che io sono tenute à non fare, tanto più debbo tralasciarle, se oltre il peccato ne nasce lo scandalo: quelle, che io senza scropulo di conscienza,*

Perche fa Christo cosa che sà, che darà scandalo?

S. Luc. 17.

S. Basilio q. breu. 64.

Quali attioni ho da lasciare per non dare scandalo.

posso

posso fare, e non fare; se facendole, ne nasce scandolo, debbo lasciar di farle? Sono tenuto à digiunare la quaresima; se altri vedendomela digiunare, si scandaliza, e mi tiene in conto d'hipocrito, tal sia di lui. Cœcus est, & dux cœcorum: *Sono tenuto à non biastemmare; se anco altri sentendomi si scandaliza, tanto più debbo lasciarlo: Posso vgualmente andare, e non andare per tale strada; se altri vedendomiui andare si scandaliza, non vi passerò in eterno. Hora la tua passione Signore, di che spetie di cose era? peccaui tu patendola? certo nò; anzi scancellaui tutti i peccati del mondo. Era ella indifferente? certo nò: Anzi eri tenuto à patirla per obligo di prefinitione, voi m'intendete Dotti, perche così era prefinito da Dio; e però per qual si voglia scandalo passiuo, non doueui cessar tu d'essequirla. Tanto più, che anco à quelli, che si scandalizauano, doueua giouare la tua stessa passione, per fargli risorgere dallo scandalo, e dall'errore; e però, ascoltatori, anco potendo impedirgli, non gl'impedì: prima per tutte quelle cagioni della permißione di Dio, c'habbiamo detto di sopra, e poi perche* maior apparerct uis reparantis, quàm præseruantis *in questo luogo: e perche quello, che* aperuerat oculos cœci nati, *poteua fare, che* Lazarus non moreretur, *& ad ogni modo lasciò che morisse, per hauere occasione di resuscitarlo: Nò, nò, non impedisce, che non si scandalizino; ma fa ben loro un'altro releuatissimo seruigio; cioè, che lo predice loro.* Matth. 15 Christo p obligo di prefinitio ne era tenuto à patire. Dio alle volte ha p meglio rimediare, che impedire il male. Io. 11

Omnes uos scandalum patiemini in me in ista nocte: *Cara, & utilißima predittione: Quasi che mai si troui, ascoltatori, luogo nelle sacre carte, oue il benedetto Christo faccia notabili fauori ad altri, che subito non aggiunga alcuna mortificatione. A Pietro haueua detto:* Beatus es Simon Bar Iona. Tibi dabo claues &c. *quando soggiunse subito:* Vade retro Satana. *All'istesso apena haueua detto:* Pasce oues meas; *quando gli disse:* Quid ad te? tu me sequere. *e così hoggi apena haueua finita quella cena, nel fine della quale haueua detto à gli Apostoli:* Sedebitis & uos super sedes iudicantes duodecim tribus Israel; *quando subito soggiunse:* Omnes scandalum patiemini in me in ista nocte. *e così bisogna temperare la manna con la verga, il vi-* Perche predice Christo à gli Apostoli il loro errore. Christo, doppo le gratie fatte, sempre mortifica. Matth. 16 Io. 21 Matth. 19

no con l'oglio, & aggiustar la statera, in modo che quanto le promesse ci essaltano, tanto le riprensioni ci abbassino. Fa due altri beni questo predire di Christo; l'vno; che quando caderanno poi, e si auuederanno dell'errore, come di cosa preueduta, non si dispereranno dice S. Girolamo in S. Matteo al 26. e l'altro, che ricordandosi, che da Christo cosi minutamente è stato loro predetto il caso, e l'error loro; tanto più presti saranno à vergognarsi dell'errore, & à risorgere della caduta: si, si:

Due vtilità della predittione di Christo.
Hieron. in Matth. 26

Omnes uos scandalum patiemini in me in ista nocte: misteriosissima clausula, oue ogni parola ha senso. Omnes uos scandalum patiemini; dunque non vi era Giuda, caua di quà il Cardinal Gaetano, perche Giuda non est passus scandalum, sed fecit scandalum: & io aggiungo, che à Giuda non si poteua dire nos, perche non erat inter ipsos, ma erat ex ipsis, id est, extra ipsos: Vnus ex uobis, idest extra uos per peccatum, me traditurus est; che cosi espone Theofilatto in San Giouanni al decimoterzo. Omnes uos, dunque, cioè tutti voi vndici, che restate, scandalum patiemini in me: vacillarete nella fede per quelle cose, che vederete in me; & in somma tutti voi vndici, ò fuggirete, ò negarete, ò lasciarete la fede, ò vi vacillarete dentro: e questo ben sera di notte; In nocte non solo litteralmente; ma in nocte, perche alla uostra cecità si conuerrà questo tempo di notte, dice S. Girolamo in S. Matteo al vigesimosesto; perche non sarà ancora uenuto per voi il giorno dello Spirito santo, in pienezza, dice Origene nel trattato trigesimoquinto in S. Matteo; perche io alle cose voglio, che si accommodino anco i tempi; onde dice Santo Ambrogio nel decimo sopra S. Luca; nel tempo della agghiacciata negatione di Pietro. Frigus erat, dice il testo: e voi le tenebre vostre le hauerete in nocte: e non solo in nocte, ma in ista, in questa istessa, nella quale vi ho donato me stesso in beuanda, & in cibo. O ingrati, o ingrati, bene la presente notte sarà ista, non sarà hæc, sarà vostra, e non mia; non mia, perche non hauerete cura dell'honor mio; uestra sì, perche sarà tutta piena di errori, e di cadute vostre. Riposiamo &c.

Giuda nõ era presẽte a questa predittione.
Caietan. Matth. 26
Io. 13
Theophi. sup. Io. 13
Notti diuerse.
Hier. sup. Matt. 26
Orig. trac. 35. in Mat.
Tempi accommodati alle cose.
Amb. sup. Luc. 10
Io. 18.
Notte dell'horto, fu de gl'Apostoli, e nõ di Christo

Seconda Parte.

SCRIPTVM est enim: Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis. *Ma per uostra fe, anime mie, se bene di già sappiamo, che troppo ragioneuolmente permise Dio, che gli Apostoli douessero scandalizarsi; se bene sappiamo l'occasioni, per le quali eglino douettero poi farlo; se bene sappiamo perche Christo non impedì lo scandalo, e che gran ragione hebbe di predirlo loro; Cerchiamo hora di gratia piu auanti, e diciamo: tutto bene; ma non bastaua, che Christo lo predicesse egli, senza apportare di più il testimonio d'vna profetia antica? Bellissima, e chiarissima profetia: il luogo suo è in Zaccaria al decimoterzo, ascoltatori, e le parole sono vn poco diuerse da quello, che le riferisca il Signore; come notano e San Girolamo, e tutti; ma il senso è il medesimo.* Framea, *si dice in quel luogo*, suscitare super pastorem meum, & super uirum cohærentem mihi, dicit dominus exercituum: Percute pastorem, & dispergentur oues; *parla alla spada, e per ispada intende la rabbia de' Giudei, alla quale dà licenza infin d'all'hora, che debba suegliarsi, & incrudelirsi nel tempo della passione contra di Christo: e che fra l'altre cose percotendo il pastore, cioè Christo, debba anco fare in modo, che si dispergano le pecorelle, che sono i santi Apostoli. Dall'altra banda, quando Christo allega la profetia qua, non introduce Iddio, che commandi alla spada, cioè alla rabbia de' Giudei, che lo faccia; ma come se Dio dicesse semplicemente di volerlo fare da se stesso:* Percutiam Pastorem, *dice*, & dispergentur oues. *Là dice a' Giudei: ammazzate il pastore; e qua dice di se stesso: Io ammazzarò il pastore; & il senso non è vario, dicono i Dottori, perche*, qui per alium facit, per se ipsum facere uidetur; *di modo, che si come chi manda vn'essercito alla guerra, può dire: i miei soldati fanno; e può dire: io stesso faccio guerra; perche i soldati la fanno immediatamente, e da se stessi; & egli la fa mediatamente, per mezo d'altri; così il benedetto Dio può dire: i Giudei ammazzano Christo, & io l'ammazzo; perche eglino l'ammazzano imme-*

Raccolta di quanto s'è detto.

Perche allega Christo la profetia antica?

Zach. 13.

Hieron.

Matth. 26

diatamente, & io così mediatamente, che di me s'è potuto dire: Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret; *che è la risposta commune. Ma s'io voglio dire il vero, non molto sicura: perche ò mediatamente, ò immediatamente del male della colpa, non bisogna mai assegnar cagione commettente in Dio. E però un poco più alto sorgendo, non con la distintione del mediato, & immediato, ma della permissione, e commissione: chi non sà la regola antica, & autentichissima, che tutti i mali gli commette l'huomo, ma gli permette Dio? e così s'intende:* Non est malum in ciuitate, quod non faciat dominus. *Ha dunque due cagioni questa attione della morte di Christo; la fanno i Giudei commissiuamente, e la fa Dio permissiuamente: In Zaccaria al decimoterzo,* Framea suscitare, *Iddio permette alla rabbia giudea, che commetta; & hoggi Christo nel medesimo senso col dire,* percutiam, *altro non vuol dire, se non* permittam percuti: *Io permetterò, che percosso il pastore* dispergantur oues.

Io 3. | Dio non è causa di male in modo alcuno. | Dio permette i mali. | Amos 3 | Zac. 13.

E fra tanto Ecco in materia della allegatione della profetia due regole notabilissime; vna cauata da questo, che Christo non allega il nome del Profeta; e l'altra, che non piglia le sue parole, ma il senso: Dio immortale, era egli però tanta cosa, o Signore, il dire, sicut scriptum est per Zachariam? *perche taci il nome dell'auttore, e dici* scriptum est *semplicemente? Marauigliosa distintione apporta Teofilatto nell'Epistola a gli Ebrei al secondo; & halla tolta di peso da San Grisostomo nell'homelia quarta sopra la stessa epistola: è vero, dicono questi, che nell'allegatione del testamento antico, alle volte ne gli Euangeli si esprime il nome del Profeta, & alle volte si tace. Ma mirate con cui si parla, & intenderete la cagione: Mercè, che alle volte si parla, ò si scriue con huomini pratichi delle scritture; & alle volte ò con plebe indistinta, & ignorante, ò con natione straniera, e non versata entro a i libri sacri: con gl'ignoranti s'allegano gli auttori; ma co i dotti, che accade, se da se stessi lo sanno? Per questo San Paolo scriuendo a gli Ebrei, quasi sempre trouate che tace il nome; come nel capitolo secondo:* Testatus est in quodam loco quis dicens: Quid est homo, quod memor es eius? *E fra gli Euangelisti nessuno allega,*

Perche nò allega Christo il nome del Profeta. | Theophi. ad Heb. 2. | Chriso. ad Heb. ho. 4 | Heb. 2 | Psalm. 8.

allega piu spesso senza nome, di quello, che faccia S. Matth. perche scriueua il suo Vangelo a gli Ebrei. E nelle prediche di S. Pietro istesso; è cosa chiarissima, che quando ne gli Atti al secondo predicaua à tutta la turba, spessissimo allegaua i testi. Hoc est, quod dictum est per prophetam Ioel: & erit in nouissimis diebus &c. Dauid enim dicit in eum: prouidebam dominum, &c. *là doue quando nel quarto capitolo ragiona nel consiglio à Pontefici, & ad huomini intendenti, non allega auttori, ma dice semplicemente:* Hic est lapis, qui reprobatus est à uobis ædificantibus, & factus est in caput anguli. *Hora con cui parlaua Christo in proposito nostro, se non con Apostoli? e con quelli, che da lui stesso erano stati troppo altamente ammaestrati: e però non occorre allegare l'autore; e basta dire:* Scriptum est enim. *Si come per l'istessa ragione, pur che dica il senso, ancor che non dica le parole espresse; ben sanno loro, doue si troua il luogo, e come dice: così nota S. Girolamo in Esaia, al settimo; che quello, che dice Esaia:* Ecce Virgo concipiet, & pariet; *S. Mattheo ha detto:* In utero habebit. *E così nota Euthimio in S. Mattheo al terzo; che hauendo detto Isaia al nono:* Terra Zabulon, & terra Nephtalim iuxta uiam maris; *S. Mattheo al quarto dice:* Terra Zabulon, & terra Nephtalim uia maris; *così nota San Girolamo in Amos al quinto, che dicendo il Profeta:* Transferam uos trans Damascum; *S. Luca fa dire à S. Stefano ne gli Atti:* Transferam uos trans Babylonem. *Così nota il medesimo a gli Efesi al quinto, che dicendo la Genesi:* Propter hoc relinquet homo patrem suum, & matrem suam, & adhærebit uxori suæ, & erunt duo in carne una: *San Paolo ha detto:* relinquet homo patrem, & matrem, & erunt duo in carne una; *perche, in somma, con gl'intendenti, poco importa, che si taccia il nome dell'auttore, e che si mutino le parole, pur che si serui il senso; e così quà poco importa, che senza allegare il nome di Zaccaria, e senza parlare della spada, dica a gli Apostoli il Signore:* Percutiam Pastorem. *Dolcissimo pastore. Tanto più, che in Zaccaria si aggiunge ancora un'altro titolo:* Virum cohærentem mihi; *Cose, che pur troppo esprimono il benedetto Christo. Sì, sì:* Vir, Vir. Fœmina circundabit

Matteo allega spesso senza nome, e perche. Act.2. Ioel 2.

Act.4. Ps.117.

Con intendenti basta allegare il senso, se ben si mutano le parole. Hiero. in Ps.7. Isa.7 Matt.1 Euthi. in Matt.3. Isa.9

Lochi del testamento nouo, oue si allega il uecchio con parole mutate. Matth.4 Hieron. in Amos.3. Amos 5. Act.7. Hier. sup. Eph.5 Gen.2 Eph.5

Christo ueramẽte est Vir. Isa.7

uirum, *in Esaia al settimo; perche nella pueritia istessa hebbe la uirilità; perche subito dall'instante della sua concettione,* uidimus
Io.1. eum plenum gratiæ, & ueritatis. Cohærens Deo *poi; perche,*
Matth. 17 hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Cohærentem mihi *; perche è uno di essenza meco, se bene distinto in persona: e finalmente,* Pastorem *; perche qual fù mai in ogni*
Christo vero pastore *cosa più uero, e più santo pastore di quello, che fossi tu? ecco il pastore, che lascia le nouantanoue nel deserto; ecco il pastore, che*
Luc. 15 *cerca la smarrita pecorella; ecco il pastore, che se la reca in collo; ecco il pastore, che la riporta alla mandra:* Ego, ego sum Pastor
Io.10 bonus; *e gli Apostoli* sunt ex ouibus tuis; *e però troppo bene di te, e di loro s'intende il passo:* Percutiam pastorem, & dispergentur oues; *il qual passo (per tornare d'onde partij,) sapete perche l'allega Christo, e perche conferma la sua predittione con una profetia antica? per innumerabili cagioni; ma io per hora ne dirò*
Per quattro cagioni Christo conferma la sua predittione con la profetia antica: *quattro sole: Prima, perche anco da questa profetia conoscano gli Apostoli, che tutti i torti, che egli riceue, gli riceue volontariamente, come saputi da lui molt'anni prima, e preordinati da Dio: Seconda, perche le piaghe antiuedute dogliono meno assai; e però ueggano, che la piaga della caduta loro era tant'anni preueduta auanti: Terza, perche sentendo accommodarsi in Christo tutte le profetie, siano più certi, che egli è quel Messia, del quale hanno ragionato tutte le profetie: E finalmente per consolargli, e mostrare, che se caderanno, così bisognaua anco che fosse per em-*
Psal. 50 *pimento di profetie, & acciòche il Signore* iustificaretur in sermonibus suis. *Dolce, & amoreuole maestro: così fece in tutto il*
Gran cura ha Christo di consolare gli Apostoli. *sermone della cena; non attese quasi ad altro, che à consolare i discepoli suoi: & hoggi, dopo hauer data la mala nuoua dello scandalo, che hanno da patire; con tre modi gli consola; cioè con la*
In tre maniere consola Christo gli Apostoli. *profetia:* scriptum est enim; *con la nuoua della ressurrettione:* Postquam resurrexero *; e con la promessa di farsi riuedere:* præcedam uos in Galilæam. *E certo; quanto alla resurrettione, che più felice noua si potea lor dare? Hò da morire sì, ma risor-*
Io.2. *gerò:* Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud.
Matt. 12 Sicut fuit Ionas in uentre cœti; *sempre inculca: & hoggi,* post-

quam

quam resurrexero; *perche in somma questa gran consolatione restaua loro; tanto più aggiungendo la certezza di riuederlo, non solo prima in altri luoghi, ma ancora nella loro stessa patria, che è Galilea*: Præcedam uos in Galilæam. *E di questa maniera comanda loro tacitamente, che si congreghino in Galilea. Felicissima Galilea: In Galilea fu annunciata la uita mortale di Christo; & in Galilea doueua esser manifestata la vita immortale di Christo: Giudea mi caccia, Galilea m'accetta; i Giudei mi occidono, & uoi Galilei mi predicherete; e però ui apparirò in Galilea. Galilea, ascoltatori, significa ruota: Tutto il giro della ruota è nello scendere à basso, e nel montare in alto. Scende à basso Christo, quando s'incarna; poggia in alto, quando uà in cielo. E quando uenne in terra, (ecco il misterio della ruota) fù poco prima annunciato in Galilea; e quando monta in Cielo, è poco prima veduto in Galilea*: præcedam uos in Galilæam. *La parte inferiore della ruota, è la legge; la superiore è il Vangelo: quando venni, io uenni ad empir la legge, che è una parte della ruota; quando anderò, alzerete uoi l'altra parte, che è il Vangelo; e però si farà la ruota, & io vi precederò* in Galilæam. *La ruota si finisce, quando si torna d'onde s'uscì; ascendendo Christo, era vicino à far la ruota, e però doueua precedere* in Galileam. *Come Christo ascese, così gli Apostoli restarono à fare il misterio della ruota nella ruota; cioè d'accommodare il Vangelo alla Legge; e però* præcessit in Galilæam. *La Diuinità è ruota per l'eternità sua, Christo si mostrerà Dio; e però* præcedet in Galilæam. *La immortalità è ruota, perche gira sempre senza principio, e fine. Christo dopò morte apparue immortale, e però* in Galilæam*: gli Apostoli, di forti, si erano indeboliti, & all'hora sarebbono tornati fortissimi. O che ruota; e però* præcessit in Galilæam. *Carissime, felicissime ruote. Quasi dica Christo: O pouerelli, che danno, e che vergogna sarà questa di lasciarmi; ma ad ogni modo non dubitate, che io non vi abbandonerò, e tornerò con voi: Tornerò padre, à voi figli; Maestro, à discepoli; Duce, à soldati; Pontefice, à Sacerdoti; Rè, à serui; capo, à membra; pastore,*

Preminēze di Galilea.

Perche Christo vuole apparire in Galilea.

Legge, & Vangelo fanno ruota.

Ruote diuerse.

à pecorelle: e perche tutti questi ritorni saranno altretante ruote; però, præcedam uos in Galilæam. *Così con bella ruota sappiamo tornare l' anime nostre à quel Dio, che l' ha create. N. miei, voi peccherete, ma risorgerà, se volete, il Signore in voi, e vi precederà in Galilea; se uoi con bella ruota tornando verso lui, andarete à goderlo entro a i monti del cielo, e della gloria eterna.*





RAGIONAMENTO QVARTO.





ESPONDENS autem Petrus, ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor. Ait illi Iesus: Amen dico tibi; quia in hac nocte antequam Gallus cantet, ter me negabis. Ait illi Petrus: Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo; Similiter & omnes discipuli dixerunt.

O quanti, o quanti, troppo fidati nelle proprie forze, troppo più amplamente promettono, & à se stessi, & ad altri, di quello, che od à se stessi, ò ad altri bastino ad osseruare. Quanti mali misuratori delle forze loro, colà credono per se stessi di douere giungere, oue al sicuro senza la special gratia di Dio, non è possibile, che arriuino mai. Anco de i nauiganti, o Milano, tal'vno si troua, il quale non conosciute per anco le marine insidie, e poco esperto de i tradimenti del mare, mentre sciogliendo dal lito, vede con vguaglianza mirabile andar fendendo dolcemente il legno le quietissime, & tranquillissime onde; piglia di se medesimo così gran baldanza, che quasi improuera la codardia à quell'acque, od almeno troppo timidi stima che sieno, e senza cuore, quelli, che così gran pericolo dicono, che si troua nella nauigatione: là doue, s'occorre, che in tempesta si muti la bonaccia, Nauigante, prima temerario, poi vile.

anch'egli

anch'egli di Lione trasformato in lepre, ad ogni ò tuono, ò folgore si tien perduto, e morto; se picciol'onda viene à ferire il legno, à lui rassembra, od un'abisso, od un monte; muggiti gli paiono anco i fischi dell'aura; e finalmente donnescamente, & uergognosamente lagrimando, muoue insieme insieme, e nausa, e riso, e sdegno a' circonstanti. E de i nuoui soldati, quanti ne i corpi delle guardie, e ne gli alloggiamenti, sopra le mense, o dentro a' focolari, già disegnano gli assedij, già pongono in ordinanza le squadre, già ferono, già cacciano, già uccidono, già sepeliscono il nemico; i quali nondimeno tosto, che presentati alla battaglia, ueggono, ò fuochi in serpe, ò disarborate picche, od arrestate lance; subito cessano d'esser più quegli Hercoli, ò quei Marti; lasciano i luoghi, rompono l'ordinanze, cercano di nascondersi; e quel che è peggio, con atto più uigliacco, gettato lo scudo, e torte le redini, danno se stessi in fuga. Chi uide mai huomo, che di se stesso credesse maggior cose, e le ostentasse, di quello, che faceua nella ualle di Terebinto il Filisteo Golia? quando grande di corpo ben sei braccia, & un palmo, e tutto maglie, e piastre dalle piante al capo; burlando, & ischernendo quaranta giorni intieri, con acerbe parole & ingiuriose, stauasi prouocando à singolar certame qual si uolesse, o soldato, ò duce delle timide squadre d'Israelle? E pure chi non sà, come al primo sasso scagliato dalla risonante frombola d'un garzoncello Ebreo, smarrito, abbattuto, e quasi inutil peso ruinato à terra, della sua propria spada seruisse al uincitore, che gli tagliasse, e portasse in trofeo la temeraria testa. Ecco il Golia, ecco il Golia (perdonami S. Pietro) : & si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor, *in S. Mattheo al vigesimosesto*. Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo. *pur quiui:* Domine tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire, *in S. Luca al vigesimosecondo*. Animam meam pro te ponam, *in S. Giouanni al decimoterzo. Che brauate in credenza; e pure, non che un fanciullo, ma vna serua vile, apena dalla fronda d'vn curioso, ò maligno cuore, scaglia vna pietra d'vna parola:* Et tu cum illo eras? *che subito rompe la fronte della constanza à Pietro; vacilla il gigante,*

Soldato vile, che braua in credenza.

Golia, e sua historia.

Golia applicato. Matt. 26

Luc. 22

Io. 13

Brauate di S. Pietro.

Mar. 14

gante, e cade il Golia sì vergognosamente, che non solo ò si scopre, ò si scusa, ò simula, od infinge, ò ragiona fra denti, ò dice cose ambigue; ma chiaramente, & à bocca aperta dice: Nescio quid dicis, *prima, e poi di nuouo nega, e finalmente (sentite hora il brauo)* cœpit detestari, & iurare, quia non nouisset hominem. *Essempio singolare, o anime diuote, della gran debolezza delle forze humane; Ammaestramento vtilissimo della modestia, che douiamo vsare nel far promesse ad altri di noi stessi; e cautela stupenda, dalla quale impariamo ad appoggiarsi sempre al diuino aiuto: Che à dire il vero, fu gran peccato il negar Christo in Pietro; ma fu anco peccato l'assicurarsi tanto di non douer negarlo: fu graue colpa non voler confessar d'esser vno de' suoi; ma fu ben colpa ancora il promettersi di douer confessarlo; fu terribile errore il* detestari, & iurare, quia non nouisset hominem; *ma errore è anco questo, di affermare sì temerariamente:* etsi omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam te negabo. *Così aggraua la viltà di chi si perde in mare, l'hauer egli burlato chi n'hà qualche tema; così rende piu infame la colpa di chi fugge, l'hauer egli brauato, & ostentato prima; e così, o Pietro Santo, due diuersi errori diciamo noi, che sono, il tuo negar di Christo, e questa gran promessa di non voler negarlo; de i quali, se bene quello, che spetta al negare, lo tratteremo poi quando saremo giunti al luogo suo; hoggi nondimeno rattenendosi in questa tua promessa, & in questo solo errore; Dio buono: che fai? che dici? che vaneggi? se negherai, e dici, che non negherai, dunque sei bugiardo. Se Christo dice, che tutti negherete;* Omnes scandalum patiemini; *e tu dici di nò; dunque dai vna mentita à Christo; se Christo aggiunge la profetia,* dispergentur oues; *e tu dici, che non sarà così; dunque non credi alle profetie, e sei incredulo, mentre così arditamente rispondi à Christo; che cauillatione temeraria è cotesta? mentre fra tutti gli altri solo dici, che non lo negherai, che arroganza è la tua? mentre ti fidi tanto nella bonta tua, che dici:* Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo. *che presontione mostri? O quanti, o quanti errori; ma non saranno così tutti suoi nò, auertite pure.*

Matth. 26

Frutti da cauarsi da la troppa confidenza di San Pietro.

Due peccati, negare, & assicurarsi di nõ hauerlo à fare.

Matt. 26.

Proposta di quello, che si trat terà i questo ragionamento.

E co-

Pietro dicendo di nô douer negare, se utile bugia.

E cominciando dalla bugia: la bugia non è altro, se non dire, che sia quello, che non è; che sia stato quello, che non è stato; ò che sia per essere quello, che non sarà: ma Pietro negherà, & hora dice, che non negherà, dunque mente. Ascoltatori, bellissima è la distintione della bugia, che portano i Padri Scolastici, e tutta pende dalla rispondenza; la quale bisogna, che habbia una parola per esser vera, con due cose; cioè, con la cosa di cui si parla, e con l'intentione, e credenza di chi parla. Alle volte quello, ch'io dico, risponde à quello che è, & à quello, ch'io credo; alle uolte à quello, che nè è, nè io lo credo; alle volte à quello, che è, ma io non credo, che sia; alle volte à quello, che non è, se bene io credo, che sia. Il Papa è uiuo, & io l'ho per uiuo, e dico: il Papa uiue; quà la mia uerità risponde & à quello, che è, & à quello, ch'io credo. Carlo Quinto è morto, & io sò, che è morto, e dico, ch'egli viue; quà la parola discorda e dalla cosa, e dall'intention mia. Il Turco veramente è morto, ma io non lo sò; e credendo veramente, ch'egli sia uiuo, ad ogni modo per ingannarti, dico: il turco è morto: quà la parola concorda con la cosa, perche il turco è morto; ma ad ogni modo discorda dalla intentione, perche io in uerità credo il contrario di quello, ch'io dico; cioè, che il turco uiua. Un prencipe lontanissimo hieri morì; & io non sapendone ancò la nuoua, credo, che sia uiuo, e dico: egli è uiuo; quà la parola non risponde alla cosa, perche egli è morto, ma bene risponde alla mia intentione, perche io credo, che sia uiuo. Hora, soggiungono i Dottori nella bugia, materiale è la rispondenza della parola con la cosa, ma formale è la rispondenza della parola con l'animo di chi la dice; & in somma, per esser bugia una parola, non basta, che discordi dalla cosa, se non discorda dall'animo tuo. Sono diuersi, (dicono:) mentiri, falsum dicere, *&* dicere mendacium; Mentiri, *dice disuguaglianza con l'animo solo;* falsum dicere, *con la cosa sola; ma* mendacium, *(come dice eccellentemente Santo Agostino* de mendacio ad Cossentium, *) e con la cosa, e con l'animo insieme. Chi dice una cosa, che è, non credendo, che sia, non dice falso; perche dice quello, che è, ma mente, perche dice quello, ch'egli non crede, che sia. Chi dice una cosa, che non è, credendo*

Con due cose deue hauer corrispondenza la parola per esser uera.

Formale, e materiale nella bugia.

Mentiri, falsum dicere, e dicere mendaciû, sono diuersi.

Augus. de Mendacio ad Cossen. cap. 4

dendo che sia, non mente, perche afferma quello, che crede, esser così; ma dice falso, perche dice cosa, che non è così. Là doue chi afferma cosa, la quale non è; & egli sà, che non è; questo e mente, e dice falso, e però dice bugia. Hora San Pietro, anime mie; dice, che non negherà. questa parola concorda alla cosa? certo nò, perche egli negherà: ma quando lo disse, non haueua egli animo di non voler negare? al sicuro sì; dunque la parola almeno concordaua all'animo, e però diceua falso, ma non mentiua; faceua men daciuim materialiter, *ma non* formaliter, *non diceua bugia formalmente; perche se bene affermaua, che douesse essere quello, che non sarebbe, ad ogni modo egli credeua, che douesse essere: onde nasce, che essendo il peccato nella parte formale, e non nella materiale della bugia, al sicuro questo peccato in lui non fu peccato di bugia. Pouero Pietro, con occhiali d'amore miraua le sue forze, e però gli pareuano molto maggiori, che non erano: che negare? che fuggire? che dissimulare? e poi per vna ancilla? Entro ad un bosco, cinto d'altissime rupi, e pieno di leoni, e tigri, hauerebbe giurato d'hauer à seguir Christo senza vn timore al mondo: Fra ladri, & armi haurebbe giurato di corrergli dietro più lieto, che ceruo alla fontana: Fra rapidi torrenti, in mezo il foco, entro all'inferno istesso; (se inferno si può credere, che sia oue sia egli) hauerebbe stimato, di douerlo arditamente & accompagnare, e confessare: Vero è, che si scorciò poi il uolato à questo uccello senza piume, dice San Girolamo in San Marco al quartodecimo; ma ad ogni modo tale era l'animo dentro, quale sonauano le parole fuori; e però quanto alla bugia, fu ben parola di cuore troppo feruido, ma non finto, quella, che disse Pietro, e per conseguenza altra sorte di peccato può ben essere, ma bugia non già. Peggio dice Origene nel trattato trigesimoquinto in San Matteo: anzi mi pare, che voglia conuincer bugia nella verità istessa, e ch'egli dia vna mentita à Christo; anzi (questo è peggio da vero) pare, che nieghi Christo essere Dio; poiche se Christo è Dio, & egli lo sà, & hallo confessato di sua bocca, dicendo.* Tu es Christus filius Dei uiui: *se Pietro non è però sì pazzo, che non sappia, che Dio non può mentire; che cosa intende quà, negando quello,*

S. Pietro disse falso, ma nõ mentì.

Perche credè Pietro tanto di se stesso.

Pietro uccello senza piume. Hieron. in Mar. 14

Orige. in Mat. tract. 35

Matt. 16

lo, che ha affermato Christo? Al sicuro Dio non mente, & egli dice à Christo, che mente; dunque implicitamente toglie quella diuinitade à Dio, la quale esplicitamente gli haueua conceduta prima; dicendo: Tu es Christus filius Dei uiui. *Il medesimo argomento fanno i Dottori in San Matteo al decimosesto, oue pur Pietro al Signore, che hauea detto di douer morire, con vna riprensione assai acerba dice:* Absit à te Domine; Non erit tibi hoc: *Percioche, dicono, se sà, che è Dio, come lo riprende? e se lo riprende, come non mostra di credere, che egli possa errare? e credendo, che egli possa errare, come non gli toglie la Diuinità? Pietro (risponde vn dottore) in quel luogo di S. Matteo al decimosesto, hebbe riuelatione della Diuinità di Christo; e però in lei non fallò, e disse chiaramente:* Tu es filius Dei uiui: *ma non haueua hauuta riuelatione ò della morte di Christo, ò d'hauer egli à negarlo: E però non è marauiglia, se è colà disse:* Non erit tibi hoc; & *hoggi dice:* ego nunquam scandalizabor. *Ma di gratia, se ha riuelatione, ch'egli è Dio, non ha riuelatione ancora nello stesso tempo, che egli non può errare? e non può mentire? poi che Dio nè erra, nè mente; come dunque ò lo riprende, ò nega tutto ciò, ch'egli afferma? E' vero, dice vn altro, che sapendo Pietro Christo esser Dio, non poteua creder, ch'egli errasse, ò mentisse; ma molte cose sappiamo, alle quali non pensiamo: e però se bene habitualmente l'intendiamo, in quel tempo nondimeno, che attualmente non ne teniamo memoria, non ci muouono, e conchiudiamo cose, che son lor contrarie: per essempio, già due volte haueuano veduto Christo moltiplicare i pani gli Apostoli, e nondimeno trouandosi senza pane si turbarono; onde il Signore ne gli riprese dicendo:* Nondum intelligitis, neque recordamini quinque panum, & quinque millia hominum, & quot cophinos sumpsistis? *Colpa che se bene sapeuano, che Christo moltiplicaua, nondimeno all'hora non vi pensauano, e però all'hora dubitarono: Così Pietro, dicono questi, sà, che Christo è Dio, ma all'hora non vi pensa; e però non si ricordando, ch'egli non può errare, nè mentire, hor lo riprende, hora gli contradice. Anzi tutto in contrario dico io in tutti due questi casi; non solo sapeua, che era Dio, ma vi pensaua attualmente; e che*

Matth. 16

Chriso. in Matth. Risposta di S. Grisostomo.

Confutatione della risposta

Nuoua risposta.

Matth. 16

Confutatione.

e che sia vero, in San Matteo al decimosesto, per questo affermaua, che non morrebbe; perche pensaua, che essendo Dio, era immortale: & hoggi più chiaramente se dice, che non lo negherà, pensa dunque, che non lo negherà? dunque pensa, che lo confesserà; dunque pensa, che sempre dirà: Tu es filius Dei; dunque pensa in quell'istante, à punto attualißimamente, che è Dio: e pure mentre pensa, che è Dio quel Dio, che non può dir fallo, ad ogni modo contradice alle parole sue, e dice: ego nunquam scandalizabor; come stà la cosa? Un'altra risposta vi è, & è bellissima; che molte volte noi sappiamo un principio, e vi pensiamo; ma non però così subito sappiamo cauar le conclusioni, che ne seguono; intendete Dotti: ogni uno sà, che l'huomo è ragioneuole, & ha discorso; infino i contadini lo sanno; ma molti contadini crederanno, se tu lo dirai, che vi sia vn huomo, il quale non è atto à ridere: come stà questo? se sanno, che ogni huomo è ragioneuole; che è principio; perche non sanno anco questa conclusione necessaria, che ogni huomo è risibile: lo dirò io, perche non ne sanno produrre il sillogismo; e però al principio, che hanno, e che attualmente pensano, ad ogni modo credono vn'altra cosa repugnante; così Pietro sà, & pensa, che Christo è Dio, e di più sillogizando si cauerebbe, che à lui non bisogna contradire: ma Pietro non sillogiza, non deduce la conclusione, e però contradice. Benche anco à questo si potria replicare; poiche se bene è vero, che saputi i principij, tal hora si raccoglie conclusioni contrarie, per non sillogizare: questo non è però mai uero in quelle conclusioni, che da se stesse senza alcuna fatica escono dalla intelligenza del principio: e questo non è mai vero in huomini, che non siano à fatto inetti: ben concedo, che sapendo il contadino, che l'huomo è ragioneuole, potrà ingannarsi intorno alla risibilità; ma sapendo, che ogni tutto è maggiore della parte, non crederà mai, che vn dito d'un huomo fosse maggiore di quella mano, di cui era dito; poi che da quel principio questa conclusione troppo chiaramente emerge: & intorno alla risibilità istessa, se bene s'inganna il contadino, non s'ingannerà vn huomo vn poco più prattico. Di maniera, che essendo Pietro di già vissuto tanto nella scola di Christo, e fra reuelationi celesti dal principio, che Christo

è Dio,

Matth. 16

Terza risposta.

Confutatione.

è Dio, non doueua mancar di cauarne, che à lui non si dè contra-
dire; poiche più chiaro da quel principio nasce questa conclusione,
Quarta risposta. che non del tutto, e della parte quella della mano, e del dito. In al-
tra maniera si potrebbe scusar Pietro; dicendo: E' vero, anime
mie, che Pietro sentì dire à Christo, che tutti negheranno, & egli
risponde, che non negherà; ma non vi ricordate, che egli da Christo
Luc. 22 haueua sentito dire in San Luca al vigesimosecondo, che tutti gli
Apostoli haueuano da esser tentati: Satanas expetiuit uos; e pu-
rè di se medesimo hauea sentita vna eccettuatione: ego rogaui
Luc. 22 pro te Petre, ut non deficiat fides tua. Ben è vero, che Christo
all'hora non promise, che Pietro non douesse esser tentato, ma che
douesse risorgere; con tutto ciò, è possibile, che Pietro in quel luogo
credesse d'esser fatto esente dalla tentatione; e però, che hora quan-
do Christo dice, che tutti si scandalizeranno, egli ricorra con l'ani-
mo à quella promessa antica, e quasi dicendo: Sì Signore, ma à
me in particolare hai promesso, che non deficiet fides mea: e pe-
rò fidato nella promessa tua, soggiungo, che, & si omnes fuerint
scandalizati, ego nunquam scandalizabor: che è buonissima ri-
sposta per questa prima clausula, ego nunquam scandalizabor;
Confutatione. ma quando Christo specificatamente gli dice poi: tu in particolare
ter me negabis. quà si può pretendere esentione, ò nò? E pure re-
plica Pietro: etiam si oportuerit me mori tecum, non te nega-
bo. Si potrebbe dire, che questa non fosse stata contradittione, ma
Matth. 16 solamente preghiera, in quella maniera, che disse: Absit à te do-
Quinta risposta. mine, non erit tibi hoc; e così quà hauesse voluto dire: Signore,
tu sei Iddio, e ciò che dici, è vero; nè io nego ciò, che tu mi minac-
ci; ma come sei Dio, così in tua potestà è l'aiutarmi. Deh opra
dunque, che io nunquam scandalizer, e che etiam si oporteat
Confutatione. me mori, non te negem; e sarebbe senso pietoso, ma troppo sti-
racchiato, poi che di là vi sono parole, che mostrano preghiera:
Fiat, absit; e quà non ve n'è alcuna, oltre che se così fusse e là, e
quà, non sarebbe seguita riprensione.

Due scuse buonissime per S. Pietro. In somma, due sole scuse mi pare, che difendano Pietro, e
mostrino, che egli non uolle contradire à Christo; e la prima è, che
egli non accettò le parole di Christo: omnes scandalum patiemini,
come

come dette affermatiuamente, ma congetturalmente, ò artificiosamente. Molte volte dico à te amico mio: Eh fratello, come io sia perseguitato, tu m'abbandonerai; Ehimè, che questo tuo amore non durerà: nè però lo dico, perche io sappia certo, che tu lo debbi fare, ma col mostrare questa dubitatione in te, uoglio farti piu ardente in conseruarmi l'amore, e ti uoglio cauar nuoue promesse dell'amor tuo. Cosi potè creder S. Pietro, che in questo senso dicesse Christo le parole sue; quasi dicesse: Hora Apostoli miei uoi mi amate tanto, ma state à vedere, che come io patisca tribulatione, tutti ui scandalizerete di me; e che sì che lo farete? non perche credesse Christo, che lo douessero fare; ma per fare, che stessero più ardenti, e che tutti facessero nuoua promessa di uolerlo sempre seguire: e cosi crede Pietro, che Christo proferisca quelle parole, perche gli sia contradetto; e però contradice: Ego nunquam scandalizabor. *Ouero, e questa vltima ancora mi piace più: Noi, anime mie, molte volte neghiamo vna cosa, che è uera, e chiara; non perche non vediamo ch'ella sia, ma perche ci dispiace, che ella sia: Per essempio; che cosa ha più certo la madre della morte del figlio, quando lo tien morto in braccio? e pure esclama: Ahi figlio di queste uiscere mie, pupilla di quest'occhi, tu dunque morto sei? Nò, che non sei morto, non sarà mai uero: e perche dice, che non è morto? perche tenga, che non sia morto? certo nò, che lo uede; ma perche non uorrebbe, che fosse morto. Cosi Pietro pur troppo sà, che è uero quello che dice Christo; ma perche non può patire di sentir cosi notabil mancamento suo, per questo esclama, e dice:* Non scandalizabor, Nunquam te negabo. *cosi disse anco quella uolta:* Absit à te Domine; *cosi quell'altra:* Non lauabis mihi pedes in æternum. *Anco l'incontinente, dice Aristotele, sà, che il bere fa male; e nondimeno, oue uien la sete, si lascia trasportare à bere: Cosi Pietro sà, che à Christo non si può contradire; e nondimeno oue uengono questi impeti d'amore, si lascia trasportare, e contradice. Basta, che di già non fa bugia S. Pietro, nè (come dice Origene). dà mentita à Christo. Ma quanto alla incredulità: se Christo in confermatione del suo detto adduce la profetia:* Dispergentur oues; *à questa nondimeno come non si quieta San Pietro, (dice*

Molte cose si dicono, nó per altro, che perche ci sia contra detto.

Negasi tal uolta alcune cose, e perche.

Matth. 16
Idem.
Io. 13

Aristot.

Pietro perche non si quieta alla profetia. Chriso in Mat. hom. 83 Risposte al dubbio.

S. Grisost. nell'ho. 83. in Matt. e come ardisce di dire, che quello non sia per essere, che lo stesso Spirito santo ha già predetto tanti anni auanti? Nella stessa maniera, che di sopra si può rispondere, che sà, che è vero quello, che la profetia dice; ma lo dice, perche non vorrebbe, che fusse; ouero perche l'impeto dell'amore non lo lascia pensare alla infallibilità della predittione; oltre che, se bene Pietro affirmatiuamente hauesse detto e senza affetto: io non negherò; ad ogni modo dico, che à questa profetia non hauerebbe contradetto per due ragioni. Prima, per quello, che dicono Grisostomo nell'homelia uigesimatertia, nell'epistola a gli Hebrei; Euthimio in S. Mattheo al decimonono; Teofilatto in S. Mattheo al decimo; Orig. nel trattato 21. in S. Mattheo, e cento; cioè, che la propositione indefinita, non sempre significa vniuersalmente; anzi l'vniuersale istessa, per adempirsi, basta alle volte, che si verifichi nella maggior parte. A gli Hebrei all'vndecimo, doppo hauer nominati molti santi padri, Paolo soggiunge: Hi omnes mortui sunt; *e pure Enoch non era morto, ma per lo più erano morti:* Omnes, qui ante me uenerunt, fures fuerunt, idest multi: Omnes declinauerunt, idest plerique: Omnes, quæ sua sunt quærunt; *cioè la maggior parte. In proposito, la profetia dice:* Oues dispergentur; *non dice,* omnes; *e quando bene haueße detto,* omnes, *poiche questo segno vniuersale spesso significa la maggior parte; però potè creder S. Pietro d'essere egli vno de gli esclusi; e senza negare la profetia, dice:* Ego nunquam scandalizabor. *E poi quante profetie vi sono, le quali non sono riuscite, e nondimeno non sono state false? perche erano minaccianti solamente, & includeuano la conditione. Esaia dice ad Ezechia che morirà; e pure sopraviße. Giona dice à Niniue, che si distruggerà; e pure non si distrugge; perche tutte due erano conditionali, se non vi conuertite, se non orate; si conuertirono i Niniuiti, orò Ezechia, e le profetie pur vere non si adempirono. Così S. Pietro potè imaginarsi, che la profetia foße minacciante, e conditionale; e però dice: è vero, che se io non istò constante, mi disperger ò; ma farò di modo, che* non scandalizabor, & non negabo: *e così non dice bugia, non dà mentita à Christo, e non leua la fede à la profetia questo santo Apostolo. Nè però dico io, o Pietro, che tu*

Chriso. ad Heb. h. 23 Euthi. in Math. 19. Theop. in Matt. 10. Origen. in Matt. trac. 21 Propositione indefinita, non è vniuersale. Vniuersale basta, che si salui per lo piu. Heb. 11 Io. 10 Ps. 13. Philip. 2 Profetie comminatiue, che proprietà hanno. 4. Reg. 10. Ion. 3.

non peccasi; ma dico solo, che di queste tre spetie di peccati tu hora non peccasti. Del resto pur troppo è uero (sia sempre detto con ogni rispetto) che tu peccasti; peccasti ancora quando dicesti: Absit a te domine; *peccasti quando uoleui fare i tabernacoli; quando non uoleui, che ti fussero lauati i piedi in eterno; peccherai poi più grauemente, quando ben tre volte negherai questo signore: ma per hora anco questo è peccato; anzi anco questa è vn'opra, oue sono molti peccati: così tal'hora vno stesso oggetto, in vno stesso tempo dispiace al viso, è strepitoso all'orecchie, offende le mani, pute alle nari, & amareggia il palato; così tal'hora vna stessa infirmità offende il capo, addolora lo stomacho, afflige il petto, e relassa il ventre. E questa stessa attione di Pietro, considiratela da che canto uolete, che sempre è difettuosa. Tre relationi può hauere questa parola:* Ego nunquam scandalizabor; *ouero à chi la dice; ouero à quelli, à cui si dice; ouero à quelli, in presenza de' quali ella si dice; e per tutto ha difetti, e vitij. Chi la dice, è Pietro; à chi si dice, à Christo; in presenza di cui si dice, sono gli Apostoli. Quanto à Christo, poiche cauilla con lui, e risponde, e replica; questo è poco rispetto: quanto à se stesso, poiche presume di potere con le sue forze resistere alla tentatione; questa è presontione: quanto a gli Apostoli, perche peccanti tutti gli altri, solo crede d'hauer à restare illeso; questa è arroganza: di modo, che arrogante, presontuoso, & importuno pare S. Pietro; e certo, che modestia è però questa, o Pietro di cauillar tanto col tuo signore, anzi col signor del mondo? anco nel lauar de' piedi ti ponesti à contradirgli, & à combatter con lui, come se tu gli fussi uguale: e quà ancor fai peggio, che non facesti là; perche colà almeno, doppo c'hauesti replicato, cedesti, e dicesti:* Domine, non tantùm pedes meos, sed & manus, & caput, *in S. Gio. al 13. ma quà prima dice, S. Pietro:* Non scandalizabor; *e poi se ben Christo dice,* negabis, *replica:* non te negabo; *& insin all'vltimo non si emenda mai, e sempre continua nella cauillatione. Importuna cortesia: per rispetto, non uuol negarlo, e per rispetto non cessa di contradirgli: così vn rozo contadino per parer modesto, in non accettar fauori da persona illustre, con tanta pertinacia gli rifiuta, che più odioso è in lui il mostrar rispetto, che l'esser troppo ardito; ma non andiam cercando si*

Molte volte peccò S. Pietro promettente. Dio. Mat. 16. 17 Io. 13 Io. 18

In vn'opra sola molti peccati.

Oggetto spiacceuole a tutti i sensi.

Infirmità, che fà molti mali.

Tre peccati di S. Pietro in una sola attione.

Doue cauilla piu S. Pietro.

Io. 13

Cōtadino per troppa creāza mal creato.

Pietro p che non si quieta alla profetia. S. Grisost. nell'ho. 83. in Matt. e come ardisce di dire, che quello non sia per essere, che lo stesso Spirito santo ha già predetto tanti anni auanti? Nella stessa maniera, che di sopra si può rispondere, che sà, che è vero quello, che la profetia dice; ma lo dice, perche non vorrebbe, che fusse; ouero perche l'impeto dell'amore non lo lascia pensare alla infallibilità della predittione; oltre che, se bene Pietro affirmatiuamente haueße detto e senza affetto: io non negherò; ad ogni modo dico, che à questa profetia non hauerebbe contradetto per due ragioni. Prima, per quello, che dicono Grisostomo nell'homelia uigesimatertia, nell'epistola a gli Hebrei; Euthimio in S. Mattheo al decimonono; Teofilatto in S. Mattheo al decimo; Orig. nel trattato 21. in S. Mattheo, e cento; cioè, che la propositione indefinita, non sempre significa vniuersalmente; anzi l'vniuersale istessa, per adempirsi, basta alle volte, che si verifichi nella maggior parte. A gli Hebrei all'vndecimo, doppo hauer nominati molti santi padri, Paolo soggiunge: Hi omnes mortui sunt; e pure Enoch non era morto, ma per lo più erano morti: Omnes, qui ante me uenerunt, fures fuerunt, idest multi: Omnes declinauerunt, idest plerique: Omnes, quæ sua sunt quærunt; cioè la maggior parte. In proposito, la profetia dice: Oues dispergentur; non dice, omnes; e quando bene haueße detto, omnes, poiche questo segno vniuersale spesso significa la maggior parte; però potè creder S. Pietro d'essere egli vno de gli esclusi; e senza negare la profetia, dice: Ego nunquam scandalizabor. E poi quante profetie vi sono, le quali non sono riuscite, e nondimeno non sono state false? perche erano minaccianti solamente, & includeuano la conditione. Esaia dice ad Ezechia che morirà; e pure sopravisse. Giona dice à Niniue, che si distruggerà; e pure non si distrugge; perche tutte due erano conditionali, se non vi conuertite, se non orate; si conuertirono i Niniuiti, orò Ezechia, e le profetie pur vere non si adempirono. Così S. Pietro potè imaginarsi, che la profetia fosse minacciante, e conditionale; e però dice: è vero, che se io non istò constante, mi disper gerò; ma farò di modo, che non scandalizabor, & non negabo: e così non dice bugia, non dà mentita à Christo, e non leua la fede à la profetia questo santo Apostolo. Nè però dico io, o Pietro, che tu

Chriso. in Mat. hom. 83
Risposte al dubbio.
Chriso. ad Heb. h. 23
Euthi. in Matth. 19.
Theop. in Matt. 10.
Origen. in Matt. trac. 21
Propositione indefinita, non è vniuersale.
Vniuersale basta, che si salui per lo più.
Heb. 11
Io. 10
Ps. 13.
Philip. 2
Profetie comminatiue, che proprietà hanno.
4. Reg. 10.
Ion. 3.

non

non peccassi; ma dico solo, che di queste tre spetie di peccati tu hora non peccasti. Del resto pur troppo è uero (sia sempre detto con ogni rispetto) che tu peccasti; peccasti ancora quando dicesti: Absit a te domine; *peccasti quando uoleui fare i tabernacoli; quando non uoleui, che ti fussero lauati i piedi in eterno; peccherai poi più grauemente, quando ben tre volte negherai questo signore: ma per hora anco questo è peccato; anzi anco questa è vn opra, oue sono molti peccati: così tal'hora vno stesso oggetto, in vno stesso tempo dispiace al viso, è strepitoso all'orecchie, offende le mani, pute alle nari, & amareggia il palato; così tal'hora vna stessa infirmità offende il capo, addolora lo stomacho, afflige il petto, e relassa il ventre. E questa stessa attione di Pietro, consideratela da che canto uolete, che sempre è difettuosa. Tre relationi può hauere questa parola:* Ego nunquam scandalizabor; *ouero à chi la dice; ouero à quelli, à cui si dice; ouero à quelli, in presenza de' quali ella si dice; e per tutto ha difetti, e vitij. Chi la dice, è Pietro; à chi si dice, à Christo; in presenza di cui si dice, sono gli Apostoli. Quanto à Christo, poiche cauilla con lui, e risponde, e replica; questo è poco rispetto: quanto à se stesso, poiche presume di potere con le sue forze resistere alla tentatione; questa è presontione: quanto a gli Apostoli, perche peccanti tutti gli altri, solo crede d'hauer à restare illeso; questa è arroganza: di modo, che arrogante, presontuoso, & importuno pare S. Pietro; e certo, che modestia è però questa, o Pietro di cauillar tanto col tuo signore, anzi col signor del mondo? anco nel lauar de' piedi ti ponesti à contradirgli, & à combatter con lui, come se tu gli fussi uguale: e quà ancor fai peggio, che non facesti là; perche colà almeno, doppo c'hauesti replicato, cedesti, e dicesti:* Domine, non tantùm pedes meos, sed & manus, & caput, *in S. Gio. al 13. ma quà prima dice, S. Pietro:* Non scandalizabor; *e poi se ben Christo dice,* negabis, *replica:* non te negabo; *& infin all'vltimo non si emenda mai, e sempre continua nella cauillatione. Importuna cortesia: per rispetto, non uuol negarlo, e per rispetto non cessa di contradirgli: così vn rozo contadino per parer modesto, in non accettar fauori da persona illustre, con tanta pertinacia gli rifiuta, che più odioso è in lui il mostrar rispetto, che l'esser troppo ardito; ma non andiam cercan-*

Molte volte peccò S. Pietro permettente Dio.

Mat. 16. 17

Io. 13

Io. 18

In vn'opra sola molti peccati.

Oggetto spiaceuole a tutti i sensi.

Infirmità, che fà molti mali.

Tre peccati di S. Pietro in una sola attione.

Doue cauilla più S. Pietro.

Io. 13

Cótadino per troppa creãza mal creato.

do si esquisite creanze in vn pescatore. Gran vitio, o Pietro, fu la
Presontione pare in S. Pietro. *presontione tua, fidandoti di poter resistere, e di non douer negare:*
Chriso. in Matt. h. 83 *Et è bello quello, che nota S. Grisostomo nell'homelia* 83. *in S. Mattheo; Che poco prima, quando Christo in tauola disse, che vno di*
Matth. 26 *loro douea tradirlo:* Vnus ex uobis me traditurus est. *Anco San Pietro fu uno di quelli, che dubitò di non hauere ad essere quegli, onde si dice; che* cœperunt singuli dicere: Nunquid ego sum Domine? *Et hora quel Pietro, che dubitaua di non essere egli solo, che tradisca, s'assicura di essere egli quel solo, che non si scandalizi. O presontione, e uanità senza pari. Bisognaua (dice Origene nel trigesimoquinto trattato in San Mattheo) dire: Signore,* & si omnes scandalizati fuerint, tu tamen adiuua me. *E forse era anco troppo; ma dire assolutamente:* ego non scandalizabor; *e soggiungere:* Si oportuerit me mori tecum; *oh questo è troppo affatto. Si certo, dice Origene pur quiui, che la redentione del mondo non poteua farsi, se con Christo non moriua anco Pietro. In somma, gran presontione fu il credere di non douersi scandalizare. Ma chi può patire senza nausea quella temerità apparente di preferirsi da se stesso à tutti gli altri?* Et si omnes, ego nunquam; *l'importanza è; che,* & si nullus apertè negabit, tu tamen negabis; *perche è ragione, che chi troppo si esalta sopra gli altri, sotto tutti gli altri si troui humiliato. Dio buono, se vna volta,* indignati sunt duodecim, *perche quei due voleuano sedere, vno* ad dexteram, & alter ad sinistram; *Che cosa doueuano fare hora questi, sentendo che uno vuole, che tutti gli altri neghino, & egli solo essere l'innocente? & è bella, che Pietro era vno di quelli, che si sdegnò per la precedenza di quei due; & hora non mira, se gli altri si sdegneranno, per lo preporsi, ch'egli fa à tutti in cosa di tanta importanza. E chi sà, se oue dice il Vangelo, che sentendo dire à Pietro,* nunquam negabo; *tutti anco gli altri* similiter dixerunt; *Chi sà, dico, se lo dissero con colera: sia che vuole; ò gli Apostoli per isdegno dissero, che così sarebbono constanti essi, quanto egli; ò seguitando l'esempio, anch'eglino presumessero troppo delle proprie forze: In ogni caso, se fu sdegno, colpa di Pietro, che diede occasione di fargli irati: Se fu esempio, colpa di Pietro, che con l'esempio suo gli fece*

Pietro, di che dubitaua, e di che s'assicura.
Origen. in Mat. tr. 35
Come doueua dire S. Pietro.
La Redentió nostra non haueua bisogno, che con Christo morisse Pietro.
Matth. 20.
Pietro fa quello, che nõ pātisce in altri.
Matth. 26

fece presontuosi, e temerarij. O colpe, o colpe; poco rispetto à Christo; presontione di se stesso; arroganza sopra gli altri. Ma o bocca mia fra tanto, tu dunque sei ardita d'amplificar sì grandemente gli errori del mio Pietro? Deh Principe de gli Apostoli, e signor mio, perdona al corso di questa lingua; & accetta in bene, che dalle tue cadute, quasi ribalzante palla, tanto più chiaramente si conosca la virtù, e gloria tua, come vedremo poi. Ma per hora; animemie, sapete che vi dico? Che se bene à prima fronte pare cosi graue questo errore di S. Pietro ad ogni modo, se ui pensiamo bene, due cose lo mitigano grandemente, e lo scemano: Che sono, il tempo, nel qual fu fatto, e la causa che lo produsse. E prima quanto al tempo, chi non sà, quanto erano per anco deboli, & imperfetti gli Apostoli inanzi alla resurrettione di Christo, & alla uenuta dello Spirito santo? Vero, che per anco non istà saldo alle riprensioni S. Pietro, contradice, nega, esclama; ma vedete ben poi doppo il risorgere, ò'l mandare dello spirito, quanto douenterà egli mansueto, & obsequente. In S. Gio. al 21. perche un poco curiosamente di S. Gio. cerca: Hic autem quid? *lo riprende Christo con quelle parole:* Quid ad te? tu me sequere; *e soggiunge:* Alius ducet te quo non uis. *Mirate che egli dica:* Nemo me ducet; *che recalcitri, che contradica, che dica pur parola. Nè gli Atti al primo sente Pietro à se, & à gli altri fare una tacita riprensione di curiosità, e dice:* Non est uestrum nosse tempora, uel momenta. *Guardate, che apra bocca, ò che risponda: Ne gli Atti al decimo vede la sindone piena di cibi immondi; e doppo hauer mostrato di ricordarsi, che quei cibi sono immondi, di nuouo gli uien commesso, che non gli chiami immondi; trouatemi pur una parola, ch'egli alleghi in contrario. Scriuono Egesippo nel lib. terzo al cap. secondo; e S. Ambrogio nell'oratione contra* Auxentium, *ambi antichissimi, un latino, & vn Greco: Che fuggendo San Pietro à preghiere de' Christiani dalla rabbia di Nerone, sopra la via Appia, oue anc'hora se ne vede memoria con vn'Oratorio, gli apparue Christo nostro Signore; al quale domandando S. Pietro:* Domine, quo uadis? *rispose;* Vado Romam iterum crucifigi. *Et in queste parole, se ui miriamo bene, è nascosta una assai seuera riprensione. Con tutto ciò, non*

Errore di Piet. mostra maggior la sua virtù.

Due circostanze mitigano la colpa di S. Pietro.

Io. 21

Pietro dopo la resurrettion di Christo, quanto patiente.

Act. 1

Act. 10

Egesi. lib. 3
Amb. con. Auxent.

Historia del, Domine quo vadis? di Roma.

Pietro, come diuenne modesto.

trouerete, che Pietro rispondesse vn minimo che: anzi subito dato di volta in dietro, al patibolo, alla croce, alla morte se ne venne ardito. E quanto alla presontione, oue hora si prepone a gli altri da se; mentre che già era fortificato dallo Spirito santo; guardate

Io. 21.

in S. Giouanni al vigesimoprimo, che interrogato da Christo: amas me plus his? ardisca mai di preporsi a gli altri; dice solamente: tu scis, quia amo te; Mercè, che non v'erano più quelle debolezze, le quali per prima cagione adduco io da scusare molto ragioneuolmente S. Pietro, se per anco cauilla dicendo: Non scandalizabor, non negabo. Oltre che (e questa è la seconda) vero, che vi fu errore; ma all'vltimo, da che nacque egli il fallo, se non da troppo amore? e dall'essere ebria (si può dire) l'anima di Pietro, nell'amor di Christo? Præ nimio amore nimis præsumit, dice S. Girolamo in S. Mattheo al vigesimosesto. Amor in Petro impedit rationem, dice Hilario nel Canone trigesimo in S. Mattheo. Innamoratissimo S. Pietro. Questo affetto è quello, che lo fa impatiente, inconsiderato, ardito, vehemente, importuno. Amore fu quello, che lo fece dire: absit à te domine. Amore quello, che lo fece dire: Non lauabis mihi pedes in æternum. Amore quello, che lo fece dire: Faciamus hic tria tabernacula. Amore quello, che lo fa dir hoggi: Non scandalizabor, non negabo. Non sarà mai vero, o amor dell'anima mia, ch'io non t'ami, ch'io non ti confessi, ch'io non ti lodi, ch'io non ti segua. Quello, che siano per far questi, io non lo sò: di me sò certo, che per lo mare, per lo fuoco, alla carcere, alla morte, all'inferno ti seguirò: troppo ardire veramente, ma nato da troppo amore: E certo, o Signore, io lo sò, che in amarti non può mai esser eccesso, che sia vitioso; e non posso mai amarti troppo, nè posso amarti più del ragioneuole. Se l'eccesso dell'amore fusse vitioso, non l'hauerebbe hauuto Christo. E pure in S. Mattheo al decimosettimo, oue con Mosè, & Helia loquebatur de excessu, espongono molti, che s'intenda eccesso d'amore. L'Amore deue tener tanti gradi d'intensione, quanti l'amato di bontà: ma tu Signore sei di bontà infinita, dunque se bene l'animo mio fosse capace d'infinito amore, ad ogni modo non ui sarebbe eccesso. S. Bernardo dice, che il modo d'amarti è senza modo:

Marginal notes: La causa dell'errore lo scusa. — Hieron. in Matth. 26 — Hil. Can. 30. in Mat. — Amore cagione di molte cose in Pietro. — Matt. 16 — Io. 13. — Matth. 17 — Se Dio si possi amar troppo. — Matth. 17 — Ber ser. 61 sup. Cant.

do: La misura del tuo amore è la tua bontà, la quale essendo inattingibile, od almeno inequabile; come sarà possibile, che noi in amarti eccediamo mai la misura d'amarti? Con tutto ciò, anime mie, diciamo, che la nostra uolontà con l'atto elicito, e col suo amore interno non può mai eccedere, nè amar troppo Iddio; ma con gli atti imperati può bene per l'amore, che porta à Dio, lasciarsi trascorrere à comandare cose eccedenti, e troppo grandi alle potenze sue inferiori. Amar Dio non posso troppo; ma se per lo grand'amore, che porto à Dio, non sapessi mai partirmi da' libri, & vi morissi sopra di disagio, questo sarebbe disordinato imperio della volontà, pur nato da amore; ò per dir meglio, sarebbe eccesso in vn atto amoroso, fatto nondimeno per vn'amore, che non patisce eccesso. I fini si desiderano quanto si può senza eccesso: ma quello, che si fa per li fini, ad ogni modo deue essere con misura. Il medico desidera non vn poco di sanità, ma quanta sanità si può imaginare all'infermo suo; nè però ha da dargli medicine senza misura; che l'ammazzerebbe subito; e se per desiderio, che ha quanto può hauere di sanarlo, gli dà più medicina, che non deue; questo è atto con eccesso; e nondimeno nasce da vn desiderio, che non patisce eccesso. Cosi occorre à chi per amor di Dio troppo digiuna, troppo patisce, troppo si estenua, e simili. Cosi occorre à chi per amor di Dio troppo temerariamente si getta a' pericoli, senza spetiale instinto; e cosi finalmente occorre à Pietro, il quale non può amar troppo Christo; ma per l'amore, che porta à Christo, ben può eccedere in altri atti, che opra; come in tutti quelli, ch'io diceua di sopra, & in questo parlare di promettere, e di presumere troppo, dicendo: Non negabo, Non scandalizabor. *Errore è egli dunque; ma per essere per amore, è errore più comportabile: Che à dire il vero, oue l'Ecclesiastico al 42. capitolo dice; che* melior est iniquitas uiri, quàm mulier benefaciens*: oltre infiniti altri sensi vi è anco questo, che manco male è la iniquità dell'huomo, cioè una qualche colpa fatta per amore, che* mulier benefaciens*; cioè, che molti di quei beni finti, i quali fa vn'anima disinnamorata di Dio. E cosi fa Pietro; per amore pecca, e però manco pecca; e però manco offende; e però manco è ripreso: che se bene è pur ripreso, nondi-*

Atto elicito, & imperato.

Medico nō può ecceder' nel deside-ra la sanità, ma ne' mezi si.

Eccl.42

meno non sì seuera sarà la riprensione, quanto sarebbe, se la colpa fosse figliuola d'altro padre, che di così perfetto, quanto è l'amor di Dio: Hora lo sentirete, &c.

Seconda Parte.

Matt.26 MEN dico tibi, quia in hac nocte, antequam Gallus cantet, ter me negabis; *così dice S. Mattheo al uigesimosesto. e S. Marco al decimoquarto*

Mar.14 *dice*: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac, priusquam Gallus uocem bis dederit, ter me es negaturus; *& io fra questi due Euangelisti tre cose noto.*

Tre cose auuertite nelle narrationi di S.Matteo, e di S.Marco. *Prima vna parola, nella quale ambedue conuengono. Appresso vna parola, che S. Marco dice, e non dice S. Mattheo; E finalmente vna cosa, che assai diuersamente narrano e S. Mattheo, e S.Marco. Quello, in che conuengono ambedue, è la parola,* Amen; *poiche ambedue con giuramento fanno, che Christo predica tutto questo à Pietro. la parola, che dice S.Marco, e non S. Mattheo, è quel pronome* TV: quia tu hodie. *la cosa, che diuersamente*

Diuersità fra Matth. e Marco. *narrano è il Gallicinio; perche oue S. Mattheo dice, che negherà tre volte innanzi, che il Gallo canti; S. Marco dice: innanzi che due volte il gallo canti. Vedete apparenti e concordanze e discor-*

Stromenti musicali, e loro armonia. *danze insieme: E certo così auuiene delle lire, e delle cetre, e d'altri musicali stromenti, anime mie, ne i quali se tutte le minuge fussero vgualmente, ò sottili, ò grosse; e di più, se fossero vgualmente ò relassate, ò tese, niuna cosa sarebbe meno concordante di quella concordia. Là doue tutto in contrario, perche più ferma è questa, più fragile quella; e tutte insieme sono temperate in modo, che con disuguale ò lentezza, ò tiratura fanno diuersi suoni: di qui viene, che fra le vnisone, e le dissonanti nasce così vniforme discordanza, e discordante vnione, che con armonia mirabile basta à dilettare marauigliosamente il senso, ad attrarre l'imaginatione, à muouer la mente, à rapir l'anima, à inebriare il cuore. Care mi-*

Musi à de' quattro Euāgelisti. *nuge, Mattheo, Marco, Luca, Giouanni. S. Mattheo, che fa Basso; S. Marco, che è Tenore; Alto S. Luca; e Sopranissimo*

S. Gio-

S. Giouanni: e questi hora vnisoni, nè però sempre; & hora dissoni, ma concordanti sempre fanno la conformissima, e non mai discordante musica dell'historia Euangelica. Eccoui due vnisoni; S. Mattheo: Amen dico tibi; *e San Marco:* Amen dico tibi. *Ecco in vno vna voce, che non ha l'altro:* quia tu in hac nocte, *S. Marco; e S. Mattheo:* quia in hac nocte. *Eccoli dissonanti; S. Mattheo:* antequam Gallus cantet; *e S. Marco:* priusquam Gallus bis uocem dederit. *E per tal variare concordissima, e dilletteuolissima è l'armonia; ma cominciamo dalle vnisone.* Amen dico tibi. *Là doue intorno alla parola,* Amen: *che essa nè Greca sia, nè Latina, ma Hebrea; questo, oltre che è chiaro, lo dice anco Santo Agostino nel libro secondo* de Doctrina Christiana. *Che delle parole Hebree, le quali nella tradottione e Greca, e Latina si sono lasciate nella sua propria lingua, senza tradurle; alcune si siano lasciate, perche la Scrittura ritenga questo grande odore d'antichità, e si vegga, che viene fino da gli Hebrei: questo lo dice S. Girolamo in più luoghi. Che alcune se ne siano lasciate, come* Adonai, Sabaoth, *& altre; perche a gli interpreti non daua il cuore di trouar parole in altra lingua, che bene esprimessero quel senso; questo lo dice S. Basilio nel libro secondo contra* Eunomium. *Che alcune se ne siano lasciate perche non significano, se non affetto d'animo; come* Raca *di colera,* Osanna *d'allegrezza; e però non trouano parola rispondente in altra lingua; questo lo dice Santo Agostino nel secondo* de Doctrina Christiana. *Che la parola* Amen, *possa essere delle prime, e delle seconde, ogni una di queste cose si può difendere. Che essa alle volte si pigli come nome, e significhi* Veritas, *come nell'Apocalissi al terzo:* Hæc dicit Amen, testis fidelis; *alle volte come verbo, e significa* Fiat, *come nel Deuteronomio al vigesimosettimo:* Et dixit omnis populus, Amen; *alle volte, come auuerbio, e significa* Verè, *in verità; come anch'hoggi:* Amen dico tibi; *Anco questo è tanto chiaro, che nulla più. Quello à che penso io è, che non essendo in tutta la Scrittura posta alcuna parola indarno, come dicono S. Girolamo nell'Epistola a gli Efesi al terzo; Grisostomo nell'homelia decimaquinta nella Genesi; Cirillo nel libro secondo sopra S. Giouanni al capitolo* 102.

Aug. 2. de Doc. Chr. cap. 11
Amẽ, che uoce è.
Voci Hebree non tradotte, perche si sono lasciate.
Hieron.
Basil. 2. c. 6. Eunom.
Aug. 2. de doctr. c. 11
Amen, e suoi significati.
Apoc. 3
Deut. 27
Niuna parola nella scrittura è indarno.
Hie. in epi ad Eph. 3.
Chris ho. 15. sup. Genes.
Ciril. 2. in 16. c. 102

&

& altri. Et essendo molti ragionamenti di Christo posti senza il giuramento, & altri col giuramento della parola Amen, *al sicuro oue è* Amen, *come quà:* Amen dico tibi; *per alcuna cosa notabile bisogna che vi sia posto. San Grisostomo nell'homelia prima nell'Epistola a' Galati, considera notantemente, che San Paolo in niun principio d'Epistola, fuori che in quella a' Galati, ha mai posto la parola* Amen. *Nè senza misterio è da credere, che due (anzi tre Euangelisti con San Giouanni) mentre Christo predice à Pietro, che negherà tre volte, glielo fanno tutti predire col giuramento:* Amen dico tibi. *Pouero Pietro, quasi che non per altro sia fatto, che per mostrare maggior l'errore, e la cauillatione di lui. Che à dire il vero, quando Christo disse, che tutti haueuano à negare, male fece Pietro à dire, che egli non l'hauerebbe fatto. E molto peggio fu il restare nella stessa ostinatione, poiche sentì una profetia in contrario. Ma per tua fè S. Pietro, se non ti quieti, perche Christo lo dica; se non ti quieti, perche Christo lo conferma con una profetia; ti quieterai tu almeno perche Christo lo giuri? O poco rispetto. Anco lo giura Christo:* Amen dico tibi; *e Pietro ad ogni modo contradice:* Non te negabo: *& ecco dunque perche è posto il giuramento, per aggrauare la cauillatione di San Pietro, che non solo non crede à Christo affermante, non solo à Christo confermante con profetia, ma ne anco à Christo giurante. E per la stessa cagione, cioè per punger piu S. Pietro, s'aggiunge da S. Marcò quella parola, Tu:* Tu, tu, hodie, in hac nocte, *mi negherai; quasi uoglia dire: Tu, che solo ti eccettui; Tu, che cauilli tanto; Tu, che vuoi morire per me, (sciocco) prima ch'io sia morto per te; Tu, che fai così il costante; Tu in somma, che con tanta arroganza ti preponi à tutti gl'altri, tu stesso farai peggio di tutti gl'altri; perche oue gli altri si scandelizaranno solamente; tu e ti scandelizerai, e negherai, e negherai tre uolte, e lo farai questa notte, e prima che canti il Gallo: Tu, Tu:* Tu de teipso testimonium perhibes? Tu es Rex Iudæorum? Tu mihi lauas pedes? Tu es magister in Israel, & hoc ignoras? *Sempre ha emphasi questa parola; e però è posta quà per pungere, come dissi, maggiormente S. Pietro: ma perche ue la pone S. Marco, e non la pone S. Mattheo? questo lo diremo ad*

Amen, doue, e perche si mette. Chris. ho. 1. ad Gal.

Matth. 26 Mar. 14 Io. 13

Christo, perch'adopra il giuramento, nel predire il suo errore à Pietro.

Mar. 14 Marco perche mette la parola Tu.

Ioan. 8. 18 13. 3.

ad un'altro proposito un poco più basso. Fra tanto accordiamo gli Euangelisti, oue uno dice: antequam Gallus cantet; *e l'altro:* priusquam Gallus uocem bis dederit; *anzi solo S. Marco dice, che due uolte canterà il Gallo, e tutti gli altri d'un solo Gallicinio fanno mentione: perche e S. Luca al uigesimosecondo dice:* Non cantabit hodie Gallus, donec ter abneges nosse me; *e S. Giouanni al decimoterzo:* Amen, amen dico tibi, non cantabit Gallus, donec ter me neges. *Un moderno nostro di grande autorità, dice, che Christo nostro Signore due uolte predisse questo negamento à S. Pietro; e che S. Marco narra la prima predittione, la doue tutti gli altri narrano la seconda. Di modo, che Christo benedetto la prima uolta à S. Pietro disse: prima che il Gallo canti due uolte, tu mi negherai tre volte; e questo ha scritto S. Marco: ma persistendo Pietro nella sua durezza, e pure affermando di non douer negare; o bene, disse Christo, tu non vuoi concedere, che inanzi che il Gallo canti due uolte, tu sia per negarmi; & io hora ti dico di piu, che inanzi che il Gallo apra mai bocca, e canti pure vna volta sola, tu mi negherai tre uolte; e questo è quello, che narrano S. Mattheo, S. Luca, e S. Giouanni Espositione, che troppo bene accorderebbe questo luogo quà, se rispondesse poi all'altro luogo di S. Marco, oue egli narra, che seguì il rinegamento di Pietro. Ma se S. Marco distintamente nel capitolo decimoquarto dice, che Pietro negò una uolta sola prima*, & Gallus cantauit; *come è vero, che Christo benedetto per la cauillatione di Pietro gli scorciasse il termine, e dicesse, che non solo à due canti, ma inanzi ad vn solo canto di Gallo douesse egli ben tre uolte negare? Santo Agostino nel libro terzo* de Consensu Euangelistarum, *dice, che inanzi à due canti di Gallo furono fatti i tre negamenti, come scriue S. Marco: Ma che ad ogni modo anco inanzi al primo, se bene non era finita tutta la trina negatione, si può nondimeno dire, che era fatta, perche era cominciata à fare. Dite uoi, dice Santo Agostino, che uno cominci à scriuere un'epistola, oue mi dica tre ingiurie, e che quando batte l'hora prima, già ne habbia scritta vna, finendo poi di scriuere l'altre due, prima che suoni la seconda; questi al sicuro propriamente m'ha dette le tre ingiurie inanzi*

Matt.26 Mar.14 Conciliatione nel gallicinio narrato da gli Euangelisti. Luc.22 Io.13 Caieta. in Mar.c.14 Opinione del Gaetano, che Chfo due volte predicesse la negationè à Pietro.

Mar.14.

Aug.3. de consf.Euangel.c.21 Opinione di S.Agostino.

Quello tal' hora si domanda fatto, che è cominciato à farsi.

inanzi alla ſeconda; nondimeno poſſo anco dire, che inanzi alla prima mi ha ſcritte l'ingiurie; perche inanzi alla prima ha cominciato à ſcriuerle: E coſi Pietro inanzi al primo canto negò una uolta, & inanzi al ſecondo finì tutta la trina negatione. E propriamente ter negauit antequam Gallus bis cantaret, come dice S. Marco; nondimeno ſi può dire, che anco inanzi al primo canto fecit trinam negationem, cioè inchoauit illam negationem, quæ poſtea futura erat trina. Ma anco quà è oppoſitione, perche i tre Euangeliſti chiaramente inanzi al loro Gallicinio pongono fatti già eſpreſſamente tutti i rinegamenti: E coſi non inchoatam, ma conſummatam negationem trinam: E però molto meglio in un'altro modo; Sopponendo quello, che è ueriſſimo, cioè, che i Gallicinij ſenza dubbio ſono due; uno poco doppo la meza notte, e l'altro piu famoſo poche hore inanzi giorno, dal quale la quarta uigilia della notte ſi domanda Gallicinium; & è quello, di cui un Poeta dice in una Satira:

Conciliatione bella.

Gallicinij due.

Iuue. ſat. 9

Quod tamen ad cantum Galli facit ille ſecundi.

Gallicinio s'intende p emphaſi il ſecondo canto del Gallo.

Percioche, ſe bene dicendo canto di Gallo ſemplicemente, s'intende del ſecondo, & ultimo; nondimeno & al Poeta piacque di diſtinguere, & ad altri: E fra gli altri à S. Marco, il quale ſcriue, che Pietro inanzi, che tutte due le uolte cantaſſe il Gallo, doueua negare, e coſi fece. Là doue gli altri tre Euangeliſti pigliando per Gallicinio il ſecondo ſolamente, che è il famoſo; non diſſero prima che il Gallo canti una uolta, ma prima che il Gallo canti; cioè prima che faccia il canto famoſo, che è il ſecondo. Et in ſomma; prima, o Pietro, che il Gallo finiſca i ſuoi canti, tu hauerai finite le tue bugie, i tuoi ſcongiuri, & i tuoi rinegamenti. E di queſta maniera, ecco la muſica accordata, e da tutti gli Euangeliſti con diuerſe parole dette le ſteſſe coſe. Ma io anco più inanzi paſſo: O ſcritture, ò ſcritture, come ſete marauiglioſe! Sù, è vero, che gli Euangeliſti concordano nella coſa, ſe bene diſcordano nel modo di dirla. Ma di queſti due modi quale è quel che più aggraua l'errore di S. Pietro? Che coſa moſtra maggior colpa in lui; il dire, che negaſſe tre volte prima che il Gallo cantaſſe; ouero che negaſſe tre uolte prima che il Gallo due volte cantaſſe: Aſcoltatori,

Piu aggraua la colpa di Pietro il metter due cãti di gallo, che vno.

tatori, à prima fronte par peggio il negar tre uolte prima che il Gallo canti; perche quanto in minor tempo si fanno molti errori, tanto sono peggiori: ma ueramente, poi che quel canto del Gallo s'intende ad ogni modo l'ultimo canto, sapete chi aggraua più l'errore? Marco senza dubbio; perche, che Pietro si mettesse à negare, & attendesse à negare ben tre volte fin che il Gallo cantò, come dicono gli altri senza mai ricordarsi di quello, che Christo gli haueua detto, questo fù ben errore; Mà che mentre haueua negato vna volta, egli sentisse il canto del Gallo, come dice Marco, & ad ogni modo non si ricordasse di quanto Christo gli haueua detto in questa materia; anzi attendesse à multiplicare errori, e rinegamenti fino all'altro canto; Oh, questo troppo più mostra l'errore, e la colpa di lui: si che Marco aggraua più la colpa; e Marco, diceuamo di sopra, fa anco più seuera la riprensione; perche egli solo fra tutti gli Euangelisti, aggiunge quella uoce: Tu, hodie, hac nocte, priusquam &c. ter me negabis. *Che dunque Marco vuole più male à S. Pietro, che non vogliono gli altri? dunque gli è più nemico? Anzi notate, ascoltatori, per questo più aggraua, e più punge S. Pietro, perche gli è più amico, e più figliuolo. S. Girolamo in S. Matth. al nono, oue dichiara la uocatione di Mattheo, che* sedebat in Teloneo, *auuertisse una cosa notabilissima, che gli altri Euangelisti nel narrare la medesima attione di Mattheo, non dissero così apertamente, che egli fosse publicano, come disse egli medesimo. Gli altri dissero che Mattheo fece il conuito, e Mattheo dice solamente, che egli entrò à conuito in casa d'un publicano: Gli altri lodarono il conuito fatto da Mattheo, nominandolo gran conuito; e Mattheo dice solamente che* discubuit. *Perche così? dice S. Girolamo, perche nel narrare l'attioni altrui debbiamo amplificare le buone, & essinanire le cattiue; ma nel narrare le nostre debbiamo seueramente riprendere le cattiue, e modestamente riferire le buone; e però i tre Euangelisti, di Mattheo, non così apertamente dissero, che fusse publicano; & apertamente dissero che fece à Christo vno splendido conuito: là doue egli di se stesso parlando, non fa mentione alcuna del conuito, e si domanda chiaramente, & apertissimamente publicano. Così S. Gregorio nella prefatione*

Mar. 14

Hier. sup. Matth. 9. San Marco sempre aggraua le colpe di S. Pietro, e perche.

Gre. i. Mo.

dè

Metap. in vita Luce. Nicep. lib. 1. c. 34 Theop. in Luc. c. 24 Luc. 24. de' morali al Capitolo secondo; il Metafrasto nella uita di Luca; Niceforo nel libro primo al cap. 34. Theofilatto in S. Luca al 24. & altri tengono, che il discepolo, che fu si acerbamente ripreso con Cleofasso: O stulti, & tardi corde, fosse S. Luca; & una delle ragioni è, perche hauendo egli scritto quella riprensione, che altri Euangelisti non hanno scritto, è segno, che trattaua di se, & à se stesso non volle perdonare; se bene non fece mentione del suo nome, ò come di cosa all'hora notissima, ò per non mostrare di narrare con fausto il gran fauore di quella apparitione. In somma, questa è regola perpetua, che di se stessi parlano più pungentemente gli stessi, che non fanno gli altri. Hora in proposito, in Mattheo, Luca, e Giouanni, Pietro non parla di se, e però non aggraua l'errore; ma in S. Marco parla egli di se? Oh, quì stà il fatto, signori sì: Attendete, che Marco fosse uno di quei discepoli in san Giouanni al sesto, che si scandalizarono delle parole di Christo; e che Pietro lo conuertisce poi; questo lo dice nel libro primo al capitolo ultimo, e nel libro secondo al cap. 55. Epifanio; nondimeno, perche non fa à mio proposito, io non ne parlo. Ma che san Marco doppo la morte di Christo si mettesse ad esser discepolo, e perpetuo seguace di san Pietro; questo, oltre che lo dicono Papia nel primo libro uerborum dominicorum, referente Eusebio nel terzo dell'historia al cap. 29. Clemente nel sesto hypothiposeon, e S. Girolamo de uiris Illustribus; lo mostra anco S. Pietro stesso nella prima Epistola, oue spetialmente lo domanda suo figlio: Salutat uos Marcus filius meus. Vi è di più, che come dice S. Girolamo, egli di quelle cose, che sentì dire à S. Pietro, pregato da' fratelli in Roma, compose il suo Vangelo, e S. Pietro l'approuò; di modo, che il Vangelo di Marco si domanda da molti: Euangelium Petri; e Marco si chiama: interpres Petri. Siche tornando donde partij, Ecco dunque, perche nel Vangelo di Marco più s'aggraua, e si punge Pietro; perche questo è il Vangelo di S. Pietro: e però solo mette il Tu; e però solo specifica il doppio canto del Gallo; e però solo più di tutti gli altri accresce la vana confidenza, che hebbe Pietro nelle forze sue: Non scandalizabor, non te negabo. Ecco, ascoltatori, la ruina delle anime nostre, la uana confidenza, la presontione

Discepolo taciuto di Emaus, è Luca. Luca, perche non si nominò cō Cleofasso.

In S. Marco Pietro parla di se

Io. 6

Epipha. 2. c. 51.

Pap. lib. 1. uer. dom. Eus. hist. 3. cap. 29 Cle. 6. hip. Hiero. de vir. ill. 1. Pet. 5 Hiero. de uir. ill.

Vāgelo di Marco, e sua cōposi tione.

tione delle proprie forze. O debolezza, O imbecillità, O fiacchezza, O fragilità nostra. Furono Pelagio, e Celestio, come riferiscono S. Girolamo ne i Dialogi contra Pelagiani; e S. Agostino de perfectione iustitiæ *: che dissero l'huomo con le sue sole forze poter vincere ogni tentatione, schifare ogni peccato, & adempire ogni comandamento: oltre questi dice S. Agostino nel libro* de bono perseuerantiæ *; che ui furono altri, i quali; se non con le sole forze naturali, come dice Pelagio, almeno doppo che l'huomo è in gratia, con quella sola gratia giustificante, senza altro aiuto, tennero, ch'egli potesse perseuerare in gratia; senza che alcune sorti di tentationi lo douessero poter far cadere. Sciocchi, e scelerati insieme; & io dico con santa Chiesa, che anco quando l'huomo è in gratia, & è già fatto giusto, ad ogni modo, (se Dio non gli dona il particolar aiuto, e la spetial gratia della perseueranza) non è possibile, che egli si mantenga giusto, e che le tentationi non lo spingano finalmente al precipitio. Chi era più in gratia di quello, che si fossero gli Apostoli? e pure perche potessero perseuerare, bisognaua, che Christo pregasse per loro:* Pater sancte, serua eos in nomine tuo, *in S. Giouanni al decimosettimo; e come uedremo nel ragionamento seguente, à loro medesimi diceua:* Orate, ne intretis in tentationem *; oltre che haueua infino da principio insegnato loro à dire:* Ne nos inducas in tentationem. *S. Paolo anco i giusti essorta à pregare,* ut possint dæmoni resistere. Habemus thesaurum in uasis fictilibus, ut sublimitas sit uirtutis Dei, non ex nobis, *dice nella seconda de' Corinthi al quarto: e* Fidelis autem Deus est, qui non patietur uos tentari supra id, quod potestis; *nella prima de' Corinthi al decimo:* Qui stat, uideat, ne cadat; *inculca il medesimo. Dauid Santo, deh come lo conobbe à suo costo, che per molto, che si fusse grato à Dio, della sua spetial gratia sì haueua bisogno, per mantenersi in quella gratia giustificante:* Quis consurgit mihi aduersus malignantes; aut quis stabit mecum aduersus operantes iniquitatem? *domanda egli à se stesso nel Salmo nonagesimoterzo. E subito d'ogni cosa dà laude à Dio:* Nisi quia dominus adiuuit me, paulò minus in inferno habitasset anima mea: si dicebam, motus est pes meus, misericordia tua domine

[Margin notes: Hier. con. Pelag. Augus. de perf. iust. — August. de bo. per. c. 2 — Huomo, nè può entrare, nè perseuerar in gratia con le sue sole forze. — Huomini giusti vinti dalle tentationi. — Io. 17 — Giusti deuono domandare à Dio la gratia della perseueranza. — Luc. 22 — Matth. 6 — Ephe 6 — 2. Cor 4 — 1. Cor. 10. — Idem. — Psal. 93]

domine adiuuabat me; *bisogna per far amicitia con Dio la gratia di Dio: E però*, Nisi dominus ædificauerit domum, in uanum laborauerunt, qui ædificant eam; *dice il Salmo 126. ma bisogna ancora, per mantener la gratia di Dio, altro aiuto, che quello di se stesso: e però*, Nisi dominus custodierit ciuitatem, frustra uigilat qui custodit eam; *dice il medesimo. Perche una volta ardì Dauid di dire:* Ego autem in innocentia mea ingressus sum: Pes meus stetit in directo. *dice S. Girolamo nel secondo contra Pelagio: Cascò, e bisognò poi, che dicesse:* Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. *anzi egli stesso lo confessa, quando dice: perche,* ego dixi in abundantia mea non mouebor in æternum; *Per questo,* auertisti tu faciem tuam: Et factus sum conturbatus. *onde poi troppo più pronto fu à domandare il dono della perseueranza à Dio, ed à confessarlo da Dio: & hora diceua:* Adiutor meus esto, ne derelinquas me. *hora*, Domine ut scuto bonæ uoluntatis tuæ coronasti nos. *hora*, Leuaui oculos meos in montes; unde ueniet auxilium mihi. *hora*, Dominus custodit te, Dominus protectio tua. *& hora in altri modi: Sì, sì, ascoltatori, noi habbiamo à domandar sempre*, Vt in eo, quod esse cœpimus, perseueremus; *dice Cipriano nell'espositione del Pater nostro.* Cur enim perseuerantia petitur à Deo, si non datur à Deo; *dice S. Agostino,* De bono perseuerantiæ, *al capit. secondo.* Non sic donata est liberi arbitrii gratia, ut Dei per singula tollatur adminiculum, *dice S. Girolamo nel secondo contra Giouiniano.* Nostra uis, nisi Diuinitus sustentetur, nulla penitus est; *dice Cirillo nell'undecimo in S. Giouanni al cap. vigesimoprimo.* Quid sumus si à conditoris nostri protectione deseramur? *dice S. Gregorio nel vigesimoterzo de' morali al cap. decimonono.* Pater sancte, serua eos in nomine tuo, idest in auxilio; *nel dono della perseueranza, espone S. Grisostomo nell'homelia ottuagesima in San Giouanni.* Qui dedit uoluntatem pœnitendi opus est ut addat, & uirtutem continendi; *dice S. Bernardo nel sermone terzo nella Cantica.* Quis non uideat inaniter à Domino peti, & fallaciter orari; *se da noi stessi possiamo perseuerare in gratia, dice il Concilio Cartaginese sotto Innocenzo primo. E*

Psal. 126 · Psal. 126 · Psal. 25 · Hieron. 2. cont. Pel. · Psal. 50 · Psal. 29 · Psal. 26 · Psal. 5 · Psal. 120 · Psal. 120 · Cip. super Pat. nost. · August. de bono perseu. c. 2. · Hieron. 2. cont. Iou. · Cyr. 11. in Io. c. 21 · Greg. 23. Mor. c. 19. · Chris. ho. 80. · Bern. ser. 3 sup. Cant · Conc. Carthag. 3

heresia

heresia il dire, che non sit opus poscere diuinum adiutorium, ne tentati decedamus; *così conchiude il Concilio Mileuitano*. Natura nostra nullo modo se ipsam in gratia, creatore non adiuuante, conseruare potest; *così è il senso del Concilio Arausicano II.* Necesse est, ut quo auxiliante uincimus, eo iterum non adiuuante uincamur; *scriue Innocenzo nella prima epistola al Concilio Cartaginese*. Nemo idoneus est ad superandas diaboli insidias, nisi per quotidianum Dei adiutorium perseuerantiam acceperit; *dice Celestino primo nella epistola prima: E finalmente* Perseuerantiæ munus aliunde haberi non potest, nisi ab eo, qui potens est eum qui stat statuere, ut perseueranter stet; *statuisce il gran Concilio di Trento, nella sess. sesta, al cap. decimoterzo.* *Ehimè, che da noi non siamo nulla: al sicuro noi non possiamo sapere, se noi siamo in gratia, ò nò; ma quando bene per ispetiale riuelatione noi lo sapessimo; ad ogni modo chi ci può assicurare, che noi non cadiamo subito, & in grauissimi peccati? Miseri noi, se la mano di Dio si ci leuasse di capo; che niuna sorte di peccato si troua si horrenda, in cui noi non precipitassimo. Sia pure là in cima all'alpe quanto si uuol più forte, e con più ferme radici, ò la quercia, ò'l cerro; che all'ultimo, all'ultimo, la continua battaglia di tanti venti ò lo spezza, ò suelle: Sia pure quanto si uoglia più forte, e più ben fondata presso à torrente rapido qual si uoglia casa, che all'ultimo senza riparo, od argine è quasi impossibile, che scendendo un giorno spumoso, e sonante il fiume, non se la tragga dietro. O Dio, o Dio: Chi era Saul? quanto buono?* Non erat melior illo. *Et in pochi anni peccò, e fu riprobato da Dio. Chi era Salomone? eletto da Dio, diletto, amato, honorato, esaltato; e pure trabocca. Chi era Dauid? huomo secondo il cuore di Dio; e pure adultera, & ammazza. Dico di piu: chi era Pietro? discepolo, Apostolo, Principe de gli Apostoli, tanto innamorato, che promette di seguitare alla carcere, alla morte, di non scandalizarsi, di non negar mai; e pure una serua lo seduce, nega, rinega, giura, detesta: Che cosa non fa, che cosa non dice in dishonor di Dio? Esempio à noi (e questo è il maggior frutto di tutto questo ragionamento) che mai ci promettiamo punto delle nostre forze; e che per conseguenza non*

[Margin notes: Conc. Mil. in epist. ad Innoc. — Con. Arau sic. 2 — Inn. ep. 1. ad Conc. Carth. — Cel. I. ep. 1 can. 2 — Con. Trid. sess. 6. c. 13 — Fragilità nostra. — Pianta combattuta da uenti, e casa da torrenti. — 1. Reg. 9. & 15 — 3. Reg. 3 — 2. Reg 11. — Frutto di questo ragionamento.]

mai ci ſcandaliziamo, anzi habbiamo compaſſione di chi pecca: Perche in ſomma, ſe Dio non ci teneſſe la mano in capo, peggio fareſti tu, peggio farei io. Pouero ſan Pietro, che promette tanto, e poi attende ſi poco. Deh Signore, di due coſe, ch'io ſcorgo hoggi in S. Pietro, vna mi dona, e l'altra mi toglie: Amor grande ueggo in te verſo S. Pietro, ma confidenza grande in ſe ſteſſo veggo pure in lui: con Pietro fa, ch'io t'ami quanto ſi poſſa il piu; ma tutto in contrario di Pietro, io mi conoſco fragile, debole, vano, e di niuna forza ſenza l'aiuto tuo. Che ſcandalizarmi? non ti crederei, ſe tu non mi aiutaſſi: che negarti? non mi ricorderei pur di te, ſe tu non mi ſoueneſſi: che predicarti? ti oppugnerei: che lodarti? ti ſpregerei: che magnificarti? ti biaſtemerei, ſe da te non mi veniſſe ſoccorſo. Deh Signore, non mi laſciare, ch'io veggo il mio pericolo: Ecco l'acqua, ecco il fuoco, ecco il torrente, ecco l'incendio, ecco le balze, ecco le rupi; Caderò Signore, ſe mi fido in me ſolo, mi ſommergerò, m'annegherò, m'incenderò, ruinerò, precipiterommi: Deh adiuua me. *Andadate in pace. Amen.*

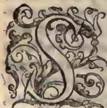
Tentationi ſotto diuerſi nomi.





RAGIONAMENTO QVINTO.





Sedete hic, donec uadam illuc, & orem. Sustinete hic, & uigilate mecum: Vigilate, & orate, ne intretis in tentationem. *Mattheo vigesimosesto, Luca vigesimosecondo. Parole, ascoltatori, le quali se bene non sono così continuate per appunto entro a i testi Euangelici, contengono nondimeno quanto di persuasione, e di ricordo fece a' suoi santi Apostoli ò diuisi, ò uniti insieme il benedetto Christo, dal tempo ch'egli entrò nell'horto, infino à quell'hora lugubre, e sanguinosa; nella quale egli orando, agonizando, e sudando dal capo infino a' piedi (ohimè con quanto insolito sudore) fece vn lago di sangue: e certo e la ragione, e la natura stessa ce ne sono maestre, e ce lo insegnano, anime mie care. Che doue contra l'impeto, e le ingiurie d'altri non bastiamo ad opporci, & à resistere; se d'altronde speriamo alcun soccorso, subito vi corriamo; e con qual si voglia fatica, & arte noi procuriamo d'hauerlo. Sente tal hora vn mediocre principe, ò dalla fama, che precorre al tutto; ò pur da certo, e destinato messo, che già contra di lui muoue vn'essercito potente; ch'egli è si numeroso, ch'empiendo douunque passa, e piani, e valli, e monti; pare, che per suo vitto spogli le terre, e rasciughi i fonti; che già caminano i nemici; che già rapidamente, ma con legge vengono; che hanno fiamme a' cuori, & ale a' piedi; che nè patto di pace, nè condition di tregua, nè pure accordo di rendimento alcuno sarebbe hormai bastante à spegner l'ira, & ad in-*

Cōcordia delle parole.

Principe assalito, il qual ricorre per aiuto a' vicini.

tepidir l'ardore, ch'hanno quei petti irati della ruina sua: & egli, se bene gli pare per lo timor, che tiene di veder sempre ò la polue de' caualli, ò sentir sempre il suono de' tamburi, non manca però à se stesso: tutto vede, tutto cura; congrega monitioni, accoglie genti, fortifica mura, fabrica ripari; fa batter armi, apparecchia machine; e tutto quello per sue forze adopra, à che lo chiamano l'honore, e'l bisogno insieme. Tuttauia vedendo, che quanto le sue forze possono, non è possibile, che basti à reprimere à pieno l'impeto nemico; e che nè nuoui ripari, nè nuoue uittouaglie saranno sofficienti a' replicati assalti, e prolongati assedij; per vltimo rimedio adopra questo, che à potente, & à vicino principe ricorre, seco s'vnisce, con lui fa lega, da lui chiede soccorso, & opra in modo, che dalle vnite forze sgomentato il prima sì superbo, & orgoglioso essercito, ò si ferma, ò si ritira, ò chiede accordo, ò resta vinto; ò almeno confuso, & ischernito, in uece d'inuolare, e di rapir l'altrui, à lunghi passi se ne ritorna à conseruare, & à guardare il suo. Potentissimo, e sceleratissimo nemico nostro, o anime mie care,

Guerra del diauolo. Iob 40. Iob 41. *è Satanasso*. Ossa eius, velut fistulæ æris, *dice Giobbe;* Cartilago eius quasi laminæ ferreæ; per gyrum dentium eius formido; corpus eius quasi scuta fusilia, compactum squamis se prementibus; sternutatio eius splendor ignis; oculi eius, vt palpebræ diluculi: *non può sentirsi cosa più forte, nè più sollecita a' danni vostri*.

1. Pet. 5 Quotidie circuit, quærens, quem deuoret: *da ogni banda assale, da ogni banda assedia, da ogni banda oppugna, da ogni banda espugna; hor nell'opere, hor nelle parole, hor ne' pensieri; hora con prosperità, hor con tribulationi; hora apertamente, hora insidiosamente; hor con machine, hor con mine, hor con trattati. In somma, è impossibile, che vn'anima resisti senza aiuto interno; ò per dir meglio, senza aiuto superno à tutte le tentationi*

Re potente è Dio. *diaboliche: e però la vera via è il chiedere aiuto al Re potente, il pregar quello, appresso il quale tutte le forze diaboliche sono polue, e vento; il far lega con Dio, il domandar soccorso allo Spirito santo, & orare (come dice Christo a gli Apostoli)* ne intretis in tentationem.

Luc. 22. Cyr. Alex. li 6. in Io. cap. 1 *Poco gioua (dice Cirillo Aless. nel lib. sesto in S. Gio. al cap. primo) l'essersi posto à dura battaglia, se poi bisogna rendersi;*

poco

poco gioua l'hauer solcato un pezzo di mare felicemente, se ad ogni modo tu fai naufragio poi, prima che arriui in porto: Poco gioua l'hauer incominciata una superba fabrica, se inanzi all'hauerla finita ò terremoto, ò torrente te la batte, e atterra: cioè, ò quanto poco ti sarà vtile per la salute il cominciato bene, se ad ogni modo non perseueri in gratia; e dalle tentationi diaboliche più che da scoglio, ò vento ti lasci immerger prima, e sommerger poi entro ad amarissimo mare di peccato. Ma perseuerare in gratia; ma non peccare; ma non soggiacere alle tentationi diaboliche; ma non lasciarsi uincer dal diauolo; questo (come diceuamo nella lettione passata) non lo possiamo da noi stessi senza aiuto di Dio; dunque à lui bisogna chiederlo sempre, & orare sine intermisione, ne intremus in tentationem. *S. Mattheo nel luogo dell'historia sopradetto par che dica, che questa persuasione fosse fatta à tre soli Apostoli, e che a gli altri otto, che restarono, fosse solamente detto, che sedeßero. S. Marco pare, che dica il medesimo. S. Luca dice, che subito giunto nell'horto, à tutti disse:* Orate, ne intretis in tentationem. *Io per me sò questo di certo, che Christo entrato nell'horto, lasciò otto de' suoi Apostoli, che l'aspettassero; sò, che menò seco tre soli, Pietro, Giacomo, e Giouanni; sò, che anco da questi s'allontanò un poco per orare; sò, che à questi tre e prima dell'allontanarsi, e dopo persuase, che oraßero per non entrare in tentatione; ma credo però, che anco à gli altri otto, & à tutti congiuntamente prima che li diuidesse, egli douesse dare lo stesso documento. E però, o Signore, lasciando il resto, che si potrebbe dire; per qual cagione tu, diuidendo gli Apostoli, e menando teco i tre soli, à questi appartatamente replichi quello, che haueui detto a gli altri; qual cosa tu vogli, che procurino intorno alle tentationi; perche tu hora così spesso ne gli essorti; e con qual mezo tu vogli, che cerchino da Dio questo aiuto. Questo, che non è sì chiaro, sarà il soggetto del mio ragionamento. E certo, oue gli Euangelisti dicono, che lasciati gli otto Apostoli, prese seco tre soli:* Assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem; *e che à questi diuisi tornò ad inculcare, che* vigilarent, & orarent, ne intrarent in tentationem. *Chi vedrà la ragione, per la quale questi soli sono diuisi da gli altri, vedrà al sicuro nello stesso tempo quanto à questi*

Bisogna chiedere à Dio gratia di perseueranza

Euangelisti si concordano.

Christo à tutti gl'Apostoli disse, che orassero.

Diuisione delle cose da dirsi.

Perche à tre Apostoli diuisi da gli altri replicò Christo, che orassero.

soli era bisogno, che si replicasse così gioueuole auuertimento. O Signore, come son piene tutte di misterij, e documenti anco le più minute attioni tue. Quà si potrebbe dire, che del sacro Collegio de' suoi S. Apostoli altri ne prese seco il benedetto Christo à caminare, & altri ne lasciò à sedere; per dare ad intendere, che nella sua S. Chiesa diuisiones gratiarum sunt: *Vede l'occhio, e non l'orecchio (dice S. Paolo a' Corinthi) & ode l'orecchio, e non l'occhio; il piè camina al ventre, il uentre cuoce al piede, la mano porge al dente, il dente frange alla mano; & in somma sono distintissimi gli officij, e i doni nella Chiesa sua. Vero è, che con bimembre diuisione tutti nella Chiesa, ò seggono, e contemplano; ò caminano, & oprano: così sedeua Maria, & caminaua Marta; e nello stesso modo, così à parte de gli Apostoli, cioè ad otto hoggi è detto:* sedete hic, *à contemplar le otto beatitudini; e gli altri, che sono tre si pongono in camino col benedetto Christo à digiuni, orationi, & elemosine. Tutti ancora nella Chiesa ò sono lasciati sudditi, ò sono eletti quasi aintanti di Christo nella prelatura: E molto più sono i sudditi, che i prelati; e però hoggi otto sono i lasciati, e tre gli eletti. In vniuersale ancora quanto alla salute,* Multi sunt vocati, pauci verò electi. *Molti arriuano alla vocatione, e poi tre soli, cioè pochi soli seguono: Oltre che mentre Christo non teme, e non s'attrista, tutti sono con lui; ma quando uuol cominciare à* tædere, & pauere, *pochi ui si trouano; per insegnarci, che (ohime) troppo son quelli, che nella Chiesa stanno mentre vi è pace, &* in tempore visitationis recedunt: *Carissima, dolcissima solitudine, quanto sei buona sempre, ma nel tempo dell'oratione principalmente, e del sacrificio. Mosè solo entraua nel tabernacolo ad offerire; Abramo solo con la vittima, che doueua essere il suo figlio, se n'andò per sacrificar nel monte. Chiudeti, quando vuoi orare, haueua insegnato Christo con le parole; ilche haurebbe anco insegnato con l'opre, e solo sarebbe andato all'oratione, se non hauesse voluto testimonij del suo dolore. Prese pur dunque alcuni, ma pochissimi,* Petrum, Iacobum, & Ioannem. *E di qui si vede ancora, per qual cagione tre apunto. Perche di tre generationi si ha da saluare huomini; di Sem, Cham, & Iafet, dice Hilario nel misterio della trasfiguratione: Perche in tre discepoli*

Margin notes:
Perche Christo di tutti gli Apostoli prese tre soli.
1. Cor. 12.
Nella chiesa chi côtempla chi opera.
Sudditi, e Prelati.
Matth. 20
Solitudine buona.
Luc. 8.
Ex. 24.
Gen. 22.
Matth. 6.
Perche tre appunto.
Hil. Can. 17. in Mat.

poli hà voluto disegnare il gran misterio della Trinità, dice Rabano: perche à tutte le tre parti del mondo doueua seruir la passion di Christo, dicono alcuni: perche il numero ternario è il più perfetto, dicono altri: perche tre sono gli stati de gli huomini, Celibi, Congiugati, e Vergini, vi è chi dice; & in cento modi. Ma veramente (poiche attendendosi à sensi mistici, in ogni numero si trouerãno prerogatiue altißime) litteralmente, sapete anime mie, perche tre soli? perche voleua testimonij della sua agonia; e ne voleua tanti, che bastassero, ma niente più, per conseruar la solitudine dell'oration sua. Hora nel Deuteronomio al decimonono si dice, che à testificare bastano due, ò tre: In ore duorum, vel trium; *& i dottori espongono, che in cose mediocri due, ma tre nelle cose graui: Fra le quali non potendosi trouar cosa più graue di questa agonia, che doueua mostrare la verità della natura humana in Christo; Però fu ragione, che pigliasse il numero ternario ne' testimonij suoi: O ueramente (e questo più mi piace, e di gratia notatelo) sapete perche à questa agonia elegge tre soli? perche fra tutti gli Apostoli non ve ne erano atti à poter esser presenti senza pericolo, se non tre soli; che erano, Pietro, Giacomo, e Giouanni. O misterio grande; s'io non erro, Signori, fra tutti gli Apostoli, questi tre soli erano atti à poter esser presenti all'agonia con minor pericolo di tutti gli altri; e però questi tre soli prese, come sentirete, ch'io vi mostrerò chiarißimo vn poco più basso. Fra tanto mala cosa, ascoltatori, che quasi tutte le ragioni, le quali sogliono apportarsi perche questi tre, e nella Trasfiguratione, e nella risurrettione della figlia dell'Archisinagogo, e nella paßione fossero cosi notabilmente fauoriti; tutte, dico, per vn solo supposto loro, che si troua falso, uengono à ruinare: E forse, che non son belle à prima uista: come Noe, Giob, e Danielle significano il Prelato, l'attiuo, & il contemplatiuo: Come per quelli, che si trouerãno nel letto, nel campo, ed alla macina, s'intende la Prelatura, l'attione, & la contemplatione; cosi in Pietro, e Giouanni intendendosi l'attione, e la contemplatione, Christo ui aggiunge per la prelatura, Giacomo, che haueua ad eßer Vescouo di Gierusalemme, e per prendere tutti gli stati,* assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem,

Raban. in capit. 17. Matthæi.

Deut. 19

Perche prese il Signore Pietro Giacomo e Giouanni.

Matth. 17.

Matth. 9

Ragioni che paiono belle è nõ vaglio no.

Tre cose haueua Christo: Sposa, Madre, e Sorella: Sposa è santa Chiesa; Madre, Maria; Sorella, la Gente Ebrea. A Pietro do-
Ioan. 21. *ueua raccomandarsi la Sposa:* Pasce oues meas. *A Giouanni la*
Ioan. 19. *madre:* Ecce Mater tua. *A Giacomo la gente Ebrea, perche fu Vescouo di Gierusalemme; e però questi tre furono fauoriti.* Et assumpsit Petrum, Ioannem, & Iacobum. *Tre lingue hanno diffuso il nome di Christo, Hebrea, Greca, e Latina. Giacomo in Hebreo predicò, ch'era Vescouo di Gierusalemme; Gio. in Greco; Pietro (secondo molti) in Latino fece fare il Vangelo à Marco: E però* assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem. *Tre erano quelli, che haueuano à restar principali nella Chiesa; onde anco dice S. Paolo*
Gal. 2 *a' Galati al secondo:* Iacobus, & Cephas, & Ioannes qui videbantur columnæ esse; *e però*, assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioann. *Dio buono, che belle ragioni; e nondimeno, come diceuamo, tutte sono debolissime per vn supposto falso nato da una equiuocatione di*
Due Giacomi nel Collegio Apostolico. *due Giacomi. Due Giacomi furono nel Collegio Apostolico anime mie, Giacomo nominato d'Alfeo, e l'altro di Zebedeo: Vno figliuolo di Maria Cleofe, e l'altro di Maria Solome: Iacomo d'Alfeo fu fratello di Simone, e di Tadeo; e Iacomo di Zebedeo fu fratello di Giouanni: di Giacomo di Alfeo non si discriue particolar-*
Matth. 4. *mente la vocatione ne gli Euangelij; di quello di Zebedeo sì,* quando erat in naui reficiens retia. *l'Alfeo doppo la morte di Christo fu Vescouo di Gierusalemme; il Zebedeo se n'andò à conuertir la Spagna: l'Alfeo visse molti anni doppo Christo; Il Zebedeo fu il primo di tutti gli Apostoli che morisse martire: l'Alfeo fu finalmente in Gierusalem vccisô dal popolo; Il Zebedeo per commission d'Herode (essendo tornato in Gierusalemme) fu decapitato. Ma di questi due Giacomi, chi non sà, che quello, il quale piglia hoggi Christo, è quegli di Zebedeo? poiche S. Mattheo esplicitissimamente dice:*
Giacomo Maggiore quale. Assumpto Petro, & duobus filiis Zebedei: *oltre che tutti i Dottori ammettono, che questi stessi fussero quelli, che furono nella trasfiguratione, e nella casa dell'Archisinagogo; e pure della casa dell'Archisinagogo dice S. Marco;* & non admisit quenquam se sequi, nisi
Mar. 5 Petrum, Iacobum, & Ioannem fratrem Iacobi; *e della trasfigura-*
Matt. 17 *tione S. Mattheo:* Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius;

dunque

dunque questi d'hoggi non è quegli, che fu Vescouo di Gierusalemme; dunque à questo non fù raccomandata la sorella; dunque questi non hebbe cura dell'vna delle tre città; dunque questi non predicò in Gierusalemme in Ebreo; dunque questi non è quella colonna, della quale si parla à Galati: è però ruinando la base, & il supposto delle ragioni predette, altri misterij, & altre cagioni bisogna trouare, perche Christo à così gran misterio, Assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem, *quello di Zebedeo; e quà ancora non mancano ragioni, e potentissime: santa oratione, dicono alcuni quanto è vero, che da tre cose bisogna che sia accompagnata; da fede, da disprezzo del mondo, e da amore: Et ecco Christo, che all'oratione nell'horto conduce Pietro per fede; Giacomo, che vuol dire supplantatione, perche habbiamo à supplantare il mondo; e Giouanni per amore, e gratia. All'agonia di Christo haueuano da assistere principalmente i pastori dell'anime, i Dottori delle genti, e i Martiri; i Pastori, perche ne piglino essempio; i Dottori, perche la scriuino, e predichino; i Martiri perche la sostengano anco col sangue: Ma quale è primo pastore fra tutti gli Apostoli, se non Pietro? Quale è primo Euangelista, non di tempo, ma d'altezza, se non Giouanni? Qual fù il primo martire fra tutti gli Apostoli, se non questo Giacomo? Et ecco che Christo conduce Pietro, acciochè impari con quanta cura hanno, e con quanti stenti, à guadagnarsi l'anime: Giouanni, perche impari con quanta fermezza potrà scriuere, & aggiungere nel fine del Vangelo:* Scimus, quia verum est testimonium eius: *e Giacomo, perche uegga quanto uolontieri ha da patire per quello, che patisce tanto per lui. O che bel choro fanno insieme insieme, Confessori, Pontefici, Dottori, Vergini, Martiri, & Apostoli: Quà dentro si richiudono quasi tutte le preminenze del cielo. Ma qual Confessore fù maggior di Pietro? che disse:* Tu es Christus filius Dei viui; *Qual Pontefice maggiore di lui stesso:* Pasce oues meas; *Qual Dottore maggior dell'aquila volante Giouanni?* In principio erat verbum; *Qual Vergine più puro di lui?* Virginem virgini commendauit; *Qual Martire anteriore à Giacomo?* Occidit Iacobum fratrem Ioannis gladio. *Tutti poi erano Apostoli; & ecco però in tre Apostoli come richiude il signo-*

re,

Marginal notes: Ragioni uere. — Io. 21. — Io. 16 — Io. 21. — Io. 1 — Io. 19. — Act. 12.

re, e Confessori, e Pontefici, e Dottori, e Vergini, e Martiri; e quante preminenze può hauer l'huomo in Cielo: Fra tutti gli Apostoli questi furono i piu ambitiosi del regno celeste, i piu impatienti, i piu importuni; non si trouano altri Apostoli, che habbino solecitato Christo à dar loro la gloria; Giacomo, e Giouanni per mezzo del-

Matt. 20 *la madre gli la chiesero, quando disse:* Dic ut sedeant hi duo filii mei vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram in regno tuo.

Quali Apostoli furono i piu importuni.

e Pietro la chiese importunamente nella trasfiguratione quando disse: Bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula: *Ben mostrò Christo, che le loro domande erano importune, à Pietro ta-*

Matth. 17 *cendo, & a' fratelli dicendo:* Nescitis quid petatis; *ma la ragione era, che prima bisognaua patire, e poi godere: & ecco che hoggi à questi domandatori di regni, à questi importuni chieditori di quiete, per questo fa uedere con il suo stesso esempio, prima che si peruenga à quiete e regno, quanto e fatica, & indegnità bisogna che si pa-*

Furono i più arditi.

tisca. Fra tutti gli Apostoli niuno ve ne fu che più prosontuamente si promettesse di poter resistere ad ogni martirio: I due fratelli

Matt. 20. *quando fu loro detto:* Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? *Mirate che stessero molto, quasi che fusse vn niente à rispondere:* Possumus. *E Pietro sentisti già se pose molto pensiero à*

Ioan. 13. Luc. 22. Matt. 26. *dire:* Animam meam pro te ponam. Tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire: Et si oportuerit me mori tecum. *Pouerelli, lo stesso martirio, che patì Christo, si danno ad intendere di poter sofferire; perche quelli vogliono bere lo stesso calice, che berrà lui; e questo:* vult mori secum; *Così poco intendono quanto sia doloroso il calice; & ecco, che Christo loro conduce in luogo, oue mostra che egli stesso ne hà paura di così horrendo Calice, e non solo in absen-*

Matt. 26 *za loro prega:* Transeat calix iste; *ma in presenza loro dice:* Tristis est anima mea vsque ad mortem. *Fra questi vi è Pietro, che è il maggior de gli Apostoli, e vi sono gli altri due, che sono parenti di Christo: Il prendere à fauorire il piu meriteuole è cosa ragioneuolissima; ma doue sono anco parenti meriteuoli, il non trascurargli è bene: & ecco Christo, che piglia Pietro sì; ma non per questo lascia Giacomo, e Giouanni. Oue habbiamo dolore estremo, & oue vogliamo sfogarci, chi non sà per proua quanto sia bene il trouarsi*

Fauorire si deue il più meriteuole. Paréti meriteuoli deono fauorirsi.

fra

fra familiari? Pouero Christo, sentirete se ha bisogno di sfogamento, poiche doppo hauer temuto, e tremato, all'ultimo prorompe, e dice: Tristis est anima mea vsque ad mortem. *Era ragione, che hauesse i più familiari suoi Apostoli, i suoi parenti, il suo Vicario, quelli che erano stati alla trasfiguratione, che erano stati all'Archisinagogo; & ecco che con questi tre quasi Sacerdote con Diacono, Suddiacono, e Ministro à cominciare il gran sacrificio della sua passione se ne và, e per introito (ahi quanto lugubre) comincia ad intonare:* Tristis est anima mea vsque ad mortem. *O quante, o quante ragioni, e tutte stupende. Ma tornando à quello, che già promisi di dirui, Io replico ascoltatori, che prese questi tre, perche questi tre soli erano più atti de gli altri; e la ragione è, perche erano stati presenti alla trasfiguratione. Si che se vogliamo cercare ragioni, o Signor mio dolcissimo, delle attioni tue; cerchiamo, ò cerchino gli altri per qual cagione tu conducessi questi teco alla trasfiguratione: Che à me basta questa necessità di conseguenza, e non di conseguente, che hauendogli condotti alla trasfiguratione, gl'istessi era necessario, cioè conueneuole, che tu conducessi ancora alla Passione. Perche si conducessero al Taborre, seruono molte delle ragioni che hò detto; ma perche si conduchino all'agonia nell'Oliueto, à me basta questa cagione; perche prima erano stati condotti nel Taborre. Molti poteuano essere testimonij, che Christo era viatore; ma essendo Christo e uiatore, e beato insieme, era ragioneuole, che vi fossero alcuni che dell'uno, e dell'altro potessero far testimonio di veduta: Hora della beatitudine di Christo, chi non sà, che niuno poteua far più certa fede di quelli, che l'haueuano veduto trasfigurarsi? dunque i medesimi doueuano vederlo far opra tanto da viatore, quanto è,* pauere, e tædere, & mœstus esse: *Opra da beato è trasfondere la chiarezza nel corpo; opra da viatore è far arriuare il dolore nell'anima. Vna di queste opre si fece alla trasfiguratione, l'altra alla passione; e tutte due insieme prouano stupendamente Christo beato, e viatore insieme; dunque da cui vide la trasfiguratione, doueua anco esser veduta questa agonia. Deh sentite di più: L'anima di Christo ò si consideraua come fruiua la diuinità, ouero come era instrumento congiunto alla*

Chi fu cõdotto al Taborre doueua esser condotto all'Oliueto.

Anima di Christo considerata in tre modi.

la diuinità, ouero come (quanto alla portione del commodo, e non del giusto, che dichiararemo poi à suo luogo, o Dotto) era lasciata nel corso suo dalla Diuinità. Come fruiua la Diuinità, si beatificaua; come era congiunta alla diuinità, operaua i miracoli; come era lasciata nel corso suo dalla diuinità: vt quid me dereliquisti, *patiua l'angustie, & i dolori. I medesimi testimonij era ragione, che uedessero l'anima medesima esser beata, & oprar congiunta, facendo miracoli, & esser lasciata nel suo corso patendo: E però questi tre Apostoli stessi furono nella trasfiguratione, oue l'anima di Christo fruendo la diuinità, mostrò la sua beatitudine; furono dall'Archisinagogo, oue con l'anima il corpo di Christo, come istromenti congiunti alla diuinità, mostrò la potenza de' suoi miracoli; & hoggi sono presenti all'agonia, oue l'anima di Christo quanto al commodo della diuinità patisce estremamente. Pietosissimi misterij: Nè però mi bastano, perche in somma io dissi di sopra, che hauerei mostrato, come questi furono soli condotti; perche soli ragioneuolmente della tristitia, che haueua Christo della morte, doueuano scandalizarsi meno di tutti gli altri, e porsi in minor pericolo: E così è il senso proprio litterale. Era gran cosa il uedere temer Christo, e conseruarsi in opinione, e fede, ch'egli fosse onnipotente; il uederlo esser mesto, e crederlo glorioso; il uederlo tremare, e crederlo immutabile; il vederlo gemere per la morte, e crederlo immortale; il vederlo affligere come qual si uoglia huomicciuolo, e crederlo maggiore de gli Angeli; il vederlo domandar mercede con le ginocchia in terra, e crederlo conceditor delle gratie; il uederlo in somma pieno d'affetti humani, e crederlo Dio. O battaglia, o battaglia: Io non credo, che mai uenisse alcuna occasion maggiore ad huomo di scandalizarsi della grandezza di Christo, di quella, che venne à chi lo uide nell'horto; nè che mai fosse più potente impeto di tentatione di quello, che douettero hauere gli spettatori di così atroce caso: E però era ragione, che s'hauesse una gran distintione in scieglier quelli, che con minor pericolo poteuano ritrouaruisi. Questi tre erano conosciuti da Christo, per quelli di maggior merito, di maggior dottrina, di maggior costanza; (dicono alcuni) e questi tre si arrischiò più à condurre in tanto pericolo: ma quà ci uorrebbono*

Apostoli men pericolosi da scãdalizarsi, quali.

D 2 bono

bono nuoue pruoue: E però con Remigio nella Catena, & altri, dico litteralißimamente, anime mie, che questi erano men pericolosi di scandalizarsi; perche haueuano veduta la trasfiguratione: O bellissimo, & realißimo pensiero: Dite voi, che un principe per modestia, per voto, ò per altro voglia vestir poueramente, e spender poco. Di quelli, che lo vedranno, non sarà egli possibile, che molti glielo ascriuino à pouertade, ò ad auaritia? al sicuro sì; ma se alcuni saranno, i quali di questo non si scandalizino; chi saranno eglino, se non quelli, che hanno già veduto i thesori suoi, e sanno, che egli in altra parte spende assaißimo. Questi soli, che hanno visto i thesori, non portano pericolo di scandalizarsi, che sia per pouertà; e questi, che sanno le sue spese altroue, non concorrono à credere, che egli sia auaro. In proposito: O che thesori di gloria haueuano veduto questi tre Apostoli nella trasfiguratione; e come haueuano ueduta la portion del giusto in Christo piena di bea titudine. Vengano pur dunque più sicuri di tutti à veder la miseria, e l'affanno di Christo nell'horto; che non per questo sarà così facile, che si scandalizino, e che errino à crederlo puro e uiatore, & huomo. Saranno, saranno grandi le battaglie, ma hauranno gran rimedio; perche se lo vedranno temere, si ricorderanno, che l'hanno ueduto godere; se lo vedranno mesto, si ricorderanno, che l'hanno ueduto glorioso; se lo vedrann' affligere, si ricorderanno, che l'hanno veduto risplendere; se lo vedranno chieder gratie, si ricorderanno, che l'hanno veduto honorare da Mosè, & Helia; se lo vedranno consolar da Angioli, si raccorderanno, che l'hanno sentito laudar da Dio; se lo vedranno humiliarsi al Padre, si ricorderanno, che dal Padre stesso hanno sentito dire: Hic est filius meus dilectus. *Non bisognaua meno à tanto pericolo. Vedete, che con tutto ciò anco à loro inculca, replica, auertisse, che procurino in ogni modo di non entrare in scandalo, & in tentatione. Ahime, che troppo difficile è l'arringo, oue si pongono: Ahime, che à troppo gran pericolo si mettono. E questa è la prima cosa, ch'io voleuo trattare; perche, cioè, diuide questi; e perche anco diuisi che sono, torna à loro in particolare ad inculcare, e persuadere che ueglino, e che orino. E tutto,* ne intretis in tentationem: *Intorno alla qual tentatione, per*

Remig. in Matt. c. 26

Essempio.

Contrapositione de la trasfiguratione, e della agonia.

Matth. 17

Se Christo uuole, che preghiamo di non esser tentati.

per passare hormai ad altro: Che cosa è però quello, che vuol Christo, che tutti i suoi discepoli procurino d'ottenere? Forse desidera, che preghino di non esser tentati? Certo l'apparenza del testo par che lo dica. Ma dall'altro canto, se dall'esser tentati noi riceuiamo infiniti beni; perche debbiamo pregare Iddio, che ce ne spogli? S. Agostino dice, che, vita ista sine tentatione duci non potest: *di modo, che se è impossibile in questa vita non esser tentato, sciocca cosa senza dubbio è il domandare à Dio quello, che è impossibile; ma quando bene fusse possibile, vtilissime, e profitteuolissime tentationi, perche debbo io pregare di non hauerui, se da noi sole mi vengono mille beni? Vero, ascoltatori, che noi non dobbiamo desiderare d'esser tentati, e non debbiamo pregare Dio, che ci faccia hauere delle tentationi; perche se sono vtili, sono anco pericolose; perche la tentatione in se tira al male, e se è buona alle volte, non riesce buona, se non in quanto ne segue la vittoria, la quale sempre è vnita al premio: Perche se noi desiderassimo tentationi, sarebbe segno, che noi ci fidaremmo di douerle uincere; e questa è troppa arroganza; perche la tentatione non è bene in se stesso, come gloria, e gratia, e però non deue assolutamente bramarsi; perche posta la tentatione, il vincerla è da Dio, il perderla è da me; e però non debbo bramare quello, che quanto à me, senza altro aiuto, tornerà sempre in male: perche la nostra volontà, come deue essere conforme à quella di Dio, così deue essere difforme à quella del diauolo; ma il diauolo desidera di tentarci, dunque non dobbiamo desiderar noi d'esser tentati: Perche S. Paolo nella prima de' Corinthi al settimo si essorta à fuggire la tentatione, dicendo:* Iterum reuertimini in ipsum, ne tentet uos Satanas propter incontinentiam vestram: *Perche Christo stesso in San Mattheo al sesto dice, più tosto che debbiamo desiderare da Dio,* ne nos inducat in tentationem: *Di maniera, che il pregar Dio semplicemente, che ci lasci tentare, è temerarissimo desiderio, nè mai bisogna pregar Dio, che ci dia la tentatione. Ma anco dall'altro canto non bisogna mai pregar Dio assolutamente, che ci leui ogni tentatione: Le cose, che non possono esser, se non buone, bisogna pregar Dio assolutamente, che ce le dia: Signor dammi la gratia; Signor dammi*

Aug. in Ps. 76.

Tentationi sono pericolose.

Non bisogna pregare Dio, che ci dia tētationi.

1. Cor. 7

Matt. 6.

Di che nō si dee pregar Dio assolutamēte.

la gloria. Le cose, che non possono esser, se non cattiue, bisogna pregar Dio assolutamente, che ce le leui: Signor, leuami il peccato; Signor leuami le colpe. Ma le cose, che buone ci possono essere alle volte, & alle volte male: Queste, o bisogna pregarle con la qualità, che le fa buone: Signore, dammi la sanità, e fa ch'io me ne serua in seruigio tuo; ouero non domandarle, se non conditionalmente: Signore, dammi la sanità, se è meglio per l'anima mia. Di queste vltime è la tentatione; che è buona, se la vinciamo; mala, se vi perdiamo. E però, o con la qualità bonificante bisogna pregare: Signore, dammi le tentationi con vittoria; Signore, leuami le tentationi con perdita; ouero conditionalmente: Signore, se è meglio per l'anima mia, e tu mi lascia tentare; Signore, se ha da esser peggio per l'anima mia, e tu non mi lascia tentare. Che del resto, Dio buono, quanti frutti marauigliosi vediamo noi, che nascono dalle tentationi? Due sorti di tentationi (dice S.Gregorio nel vigesimoterzo de' morali al cap.decimosesto) ci perseguitano; tentatione di vitij, e tentatione di flagelli: mentre o che sentiamo incitamenti à qualche peccato, o siamo spinti à impatienza da qualche tribulatione; & ogn'una di queste è utilissima, od almeno può essere utilissima; perche i moti a i vitij fanno, che non ci insuperbiamo delle uirtù, che habbiamo; & i flagelli c'insegnano à mortificarci, e non credere al mondo: I vitij, quando ci tentano, ci fanno più vtili le uirtù; & i flagelli ci fanno meno nociue le prosperità: Da i uitij ci è insegnato che fuggire; da i flagelli che seguire: Per li uitij mi faccio modesto nel presumere beni dentro di me; per li flagelli anco à non bramar beni fuora di me; Et ambi insieme mi fanno conoscere la debolezza delle forze, e la uanità delle speranze mie. Care tentationi, corona mia, premio mio: Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit. *E impossibile hauere il premio, se non si uince; e uincere senza combattere; e combattere senza battaglia; ma battaglia è la tentatione. Che se non fossero tentationi in noi, oue sarebbono fortezza, costanza, patienza, & altre uirtù, o Dotto,* quæ consistunt circa difficilia? *e se le uirtù morali sono moderatrici delle passioni, se le passioni circa le cose difficili non fossero deste dalle tentationi, oue sarebbono queste*

Regola d'ogni oratione.

Greg. 23. mor. c.16.

Frutti delle tentationi.

2.Tim.2

queste uirtù, che l'hauessero à moderare? Nelle tentationi appare il ualore dell'anima; perche, In aduersitatibus floret virtus, *dice*

Arist. 1. Ethic. *Arist. nel primo dell'Ethica: e la tentatione* est materia exercendæ virtutis, *dice sant'Agostino. Quello che ci introduce al regno, è*

Augu. sup. Ps. 69. *la tentatione, anime mie, se la seguita la vittoria: e però diceua*

Rom. 5. *S. Paolo à Romani al quinto:* Gloriamur in tribulationibus, scien-

Auttorità per lo frutto delle tentationi. tes quòd tribulatio patientiam operatur. *Però Tobia al decimosecondo:* Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio

Tob. 12 probaret te. *Però S. Giacomo al primo:* Omne gaudium existi-

Iac. 1 mate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis, scientes

Act. 5 quòd probatio fidei vestræ patientiam operatur. *Però gli Apostoli,* Ibant gaudentes à conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati. *Care tentationi:*

Grego. 15. mor. c. 16. *I uasi di pietra (lo dice S. Gregorio, oue di sopra ne' morali) non si conoscono fino à tanto che non si percuotono: così il valor d'una*

Essempi per la utilità delle tentationi. *mente non si conosce fino che non è percossa da tentationi: Poni fuoco sopra la terra in un prato, non solo abruci l'herbe, mà bene spesso anco abruci le radici, in modo, che difficilmente in quel luogo rinascono herbe per un pezzo: Così posta la tentatione de' flagelli sopra l'herbe della concupiscenza, non solo le leua all'hora, ma spesso*

Chris. ho. 5. in Matt. *le distrugge insino alla radice, dice S. Grisostomo nell'Homelia terza in S. Mattheo: sempre il fumo precede al fuoco, dice il medesi-*

Chriso. in Matt. ho. 4 *mo nell'Homelia quadragesimanona, in S. Matteo, e sempre la tentatione alla gloria. L'Oro si proua nella fornace, e l'huomo nella tentatione; i pesci nell'acque nuotano, e i buoni nelle tentationi trionfano: Le Pietre non si metteuano nel Tempio, se prima non erano scarpellate fuori; e l'anime non entrano nel Cielo, se da scarpelli di tentationi non sono prima polite, & aggiustate in terra: Come la tempesta honora il nocchiero, l'arena il gladiatore, e la battaglia il capitano; così la tentatione il Christiano: La carne, che*

Origen. in Matth. *non si sala, si marcisse, dice Origene; e l'anima, che non riceue il sale della tentatione, si corrompe nelle delitie. Di sotto il torchio esce il liquor dell'uue; e dalla tentatione esce il liquore della uirtù nostra: se la foglia stà forte, non solo non le fà danno il uento, ma le leua la polue; e se noi facciamo resistenza, non solo non ci abbat-*

te la tentatione, ma ci purga, e monda. Di modo tale, o Signore, che non è da credere, che tu uogli da noi che ti preghiamo, ouero che procuriamo di non esser tentati; E pure hoggi dice: Orate ne intretis in tentationem. *Oltre che à tutti i Christiani insieme insegna nella sua oratione à dire:* Ne nos inducas in tentationem. Matth. 6
Ma ui sono le risposte, e sono molte: le quali però tutte consistono in questo, che à Dio si deue domandare non di non esser tentati, che di questo sia fatta la sua uolontà; ma di non esser superati dalla tentatione. Il Diauolo (lo dice S. Cipriano de oratione Dominica) *non può tentarci senza permissione di Dio. Nell'ottauo de' Regi al uigesimoquarto:* Venit Nabucdonosor *(che è figura del Diauolo)* in Hierusalem *(che è figura dell'anima)* & dedit eam Deus *(ecco la permissione)* in manum eius; *Nel tertio de' Regi all'undecimo.* Suscitauit Dominus aduersarium Salomoni. Ecce vniuersa, quæ habet, in manu tua sunt, tantùm in eum ne extendas manum tuam: *Sì dice in Giobbe al primo.* Non haberes potestatem aduersum me vllam, nisi tibi datum esset desuper: *in S. Gio. al decimonono. Infino ne' porci non può entrare il diauolo, in S. Mattheo all'ottauo, senza speciale licenza di Christo. E dallo stesso Dio uengono posti i confini alle tentationi diaboliche, e uiene posto il freno alla rabbia di lui; di modo che infino à tanto possa tentare, e non più oltre. E questo è quello, che preghiamo noi, cioè, che Dio benedetto* non patiatur nos tentari supra id, quod possumus: *si ricordi della fragilità nostra; e di gratia non dia licenza al diauolo di moltiplicare, ò accrescere le tentationi più che tanto; perche troppo dubitiamo delle picciole nostre forze. Ad ogni tentatione poi per resistere meritoriamente, habbiamo bisogno della gratia di Dio; & ogni uolta che ci fosse leuata la gratia sua, non solo non haueremmo in noi il principio del merito, ma di più non sarebbe possibile, che ci mantenessimo longamente contra le tentationi. Non piacesse à Dio di leuarci l'aiuto suo spetiale, che subito noi seremmo uinti; e così* induceret nos Deus in tentationem, *dice Ans.* de conceptu virginali *indirettamente; cioè sottrahendo l'aiuto: Nel modo, che diciamo ch'hà fatta naufragar la naue, chi le hà leuato il timone; e precipitar il cauallo, chi gl'hà tolto il freno: E però preghiamo che non c'induchi*

Come bisogna pregare in materia di tentationi.

Cip. in oratione Domin.

8. Reg. 24

Diauolo non ci tenta senza permissione di Dio.

3. Reg. 11

Iob. 1.

Ioan. 19.

Matth. 8.

1. Cor. 10.

Matth. 6

Ansel. de conc. virg.

nelle tentationi, cioè che non ci leui, mentre siamo tentati, lo spetiale aiuto suo: L'occasioni ancora hanno gran parte nel farci sottogiacere alla tentatione, & Iddio per proua del peccatore, ponit
Eccl. 3. offendicula, *come dice egli stesso in Ezechiel; od almeno non gli leua potendolo fare; e però preghiamo che,* nos non inducat, *cioè che ci toglia tutte l'occasioni di perdere in questa battaglia. Due cose sono quelle, che ci ruinano; cecità di mente, quando il Diauolo ci fa fare il male sotto spetie di bene; e fredezza di volontà, quando il Diauolo con lunga battaglia, ò vehemente ci fa consentire à quello stesso, che sappiamo che è male: Iddio solo mio, che è luce, e fuoco, à questo puo prouedere illuminandomi l'intelletto, & scaldandomi, e fortificandomi la volontà: e però lo prego per l'vno, e per l'altro: e quando io oro,* ne intrem in tentationem, *tanto è come*
Psal. 12 *s'io dicessi quanto all'intelletto:* Illumina oculos meos, ne vnquam
Psal. 15 obdormiam in morte; *e quanto alla volontà:* Conserua me Domine, quoniam speraui in te. *Se il Diauolo mi sprona à peccare, prego Dio, che mi accresca tanto di carità, ch'io non pecchi, ch'io non*
Can. 8 *sia sommerso dall'acque delle tentationi; Che,* aquæ multæ non possint extinguere charitatem. *E se il Diauolo con le afflittioni, e flagelli mi tenta à disperarmi, prego Dio che mi accresca tanto di fortezza, che io ò patisca i mali presenti, ò non tema de' futuri; e*
Psal. 124 *dica sempre arditamente:* Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion, non commouebitur in æternum: qui habitat in Hierusalem. *Vn'altra cosa vi è anime mie, la quale debbiamo pregare da Dio in materia di tentatione, cioè che se la nostra fragilità, ò la nostra intemperanza ci farà sottogiacere alle tentationi, e peccare in opre; almeno Dio benedetto per sua santa misericordia non ci lasci passare tanto inanzi, che pecchiamo anco in fede: ohime questo è troppo, questo è troppo:* Qui ceciderit super lapidem confringetur: super quem verò ceciderit, conteret eum. *in S. Mattheo*
Matth. 21 *al vigesimoprimo; pur che io stia sopra la pietra, pur ch'io non vacilli in fede, se bene casco in peccati, vi è molta speranza; ma se la pietra cade adosso à me, se la mia fede titubà ella, ohime troppo gran machina è questa: & io senza dubbio ne resterò schiacciato: Ch'io adulteri, questo è grandissimo male; ma che l'errore passi*

Peccato di fede troppo maggiore che d'opere.

anco

anco dalla volontà all'intelletto, e ch' io cominci à credere con Nicolaiti, che l'adulterio non sarà peccato; oh questo è troppo, oh questo è troppo: E però prego Dio, che se per mia disgratia io cadessi vinto dalle tentationi in peccato d'opre, almeno che sappia sempre che faccio male, e non mi creda, che quel che è male in se, possa esser bene. Vn'altra cosa debbiamo pregare; che se la tentatione mi vincerà, & io caderò; almeno Dio benedetto mi conceda gratia di suegliarmi, e di farmi risorgere, prima ch'io muoia, con la penitenza: che à dire il vero, male è cadere in peccato, ma perseuerare in peccato, ma non risorgere dal peccato, ma morire in peccato, o Dio liberaci, o Dio liberaci: Vn'altra cosa vi è da pregare; Che se pure (ahi misero me) sarò vinto dalla tentatione, e caderò in peccato; almeno Dio benedetto non mi ci lasci perseuerar dentro tanto, ch'io faccia habito, e consuetudine di peccato; poiche, chi non sà poi quanto sia difficile, Ethiopi mutare pellem suam. *Ma principalmente il priego, che debbiamo fare è, che Dio non ci lasci vincere dalle tentationi, non ci lasci cadere in peccato mortale, & offesa sua. S. Agostino dice: altro* est tentari; *& altro* in tentationem duci: *e S. Cipriano molto meglio, che,* aliud est in tentationem duci, aliud induci; *perche* duci in tentationem, *vuol dire, esser tentato; ma* induci, *vuol dire esser vinto dalle tentationi: e che sia vero; di Christo stesso si dice, che* ductus est in desertum, vt tentaretur; *non si dice che* inductus sit. *E però noi preghiamo:* ne nos inducas; *non preghiamo:* ne nos ducas in tentationem. *Anco quello, che hà da purgare gl'inditij con tormenti, se è innocente, non prega Dio, che non gli lasci dar la corda, ò che non gli lasci dolere della corda; ma che faccia in modo, che per troppo dolore non dica quello che non deue: E così noi non preghiamo,* ne ducamur, *che non siamo tentati ma,* ne inducamur; *cioè che vinti dalle tentationi non facciamo quello che non dobbiamo. E però a gli Apostoli hoggi non dice il Signore:* Orate ne tentemini; *nò, nò, che questo era già certo, che haueuano ad esser tentati, perche,* Satanas expetiuit vos; *ma che* non intretis in tentationem, *cioè che quando il Diauolo per tentarui si seruirà de' miei opprobrij, e della crudeltà de' Giudei, voi ad ogni modo per molti miei opprobrij non vi scan-*

Morire in peccato, cosa horrenda.

Chi pecca almeno nó vi s'habitui.

Deut. 23

S. Aug. de ser. Domini in monte. lib. 2. cap. 14.

Cip. in or. Dom.

Diuersa cosa è duci, ouero induci in tentationem.

Matt. 4.

Matth. 6.

Luc. 22

daliziate della mia grandezza; e per molte minacce non fuggiate, e non mi abandoniate. Anzi non dice pure: ne tentatio intret in vos; *ma*, ne vos intretis in tentationem; *perche, che io sia tentato, questo non pende da me; ma ch'io consenta alla tentatione, questo non si farà mai, se io non vorrò.* Auferte Deos alienos de medio vestri; *nel primo de' Regi al settimo:* Et spiritus fornicationum in medio eorum; *in Osea al quinto: perche che la tentatione sia*, circa nos; *questo non è in nostra mano: ma che* non sit in medio nostri; *à questo habbiamo da prouedere: O miei Apostoli, pare che dica Christo, Che crudel battaglia hauete d'hauere in questa notte? che vehementi tentationi vi darà il Diauolo? perche io voglio consumare la redentione del mondo, mi vedrete afflitto, piangente, temente, tremante, legato, preso, stiracchiato, crocifisso, e morto. Vedete se questi saranno inuiti à lui di procurare che mi perdiate la fede, che crediate ch'io sia stato vn seduttore, e ch'io v'habbia ingannato. Se egli è Dio (vi dirà nel l'animo) come non resiste? come non batte? come non si vendica? come non fa hora miracoli? se egli è immortale, come muore? se vuol saluar gli altri, come non salua se? Eh pouerelli (soggiungerà) egli vi hà ingannato; cosi fece Giuda, cosi Teodato: Ma almeno poiche sete stati beffati, pensate hora à' fatti uostri; se ben tardi, accorgeteui almen hora del uostro errore: Vedete che rabbia hanno contra lui i Giudei, cosi hauranno contra tutti i suoi: E però fuggite, e se ui è chiesto di lui, dite che non lo uedesti mai, e che non sapete chi egli si sia: Intendete Apostoli miei, tutto questo, e peggio ui cercherà di persuadere il diauolo. Mirate se hauete bisogno di domandar fortezza à Dio. E però deh non mancate à uoi stessi, armateui contra questo nemico; e procurate se ben sete tentati, di non soggiacere almeno alla tentatione: Et io ue ne uoglio dare il modo, che seruirà anco à tutto il mondo: Per resistere alle tentationi, basta far tre cose: Per resistere alle tentationi di questa notte fate dunque queste tre cose: sedete, ò* sustinete, *che questa è una sola:* Vigilate, & orate. *Riposiamoci.*

Nota.

1. Reg. 7

Ose. 5.

Parole di Christo a gli Apostoli.

Tentationi de gli Apostoli.

Tre cose che bastano contra tutte le tentationi.

Seconda Parte.



EDETE hìc, vigilate, & orate, ne intretis in tentationem? *Vero, ascoltatori, che per giusti, che siamo, se non perseueriamo, non ci salueremo: Vero, che senza spetial gratia di Dio è impossibile che noi perseueriamo nella gratia di Dio: Vero che da Dio principalmente viene la perseueranza: E verissimo che Dio solo, se volesse, senza alcuna sorte di merto dal nostro canto, ci potrebbe donar la perseueranza, e difenderci da tutti gl'impeti delle tentationi diaboliche: Ma è anco verissimo che questo Dio, il quale* Dio perche non ci vuole, ò giustificare, ò mãtenere senza noi. *fece noi senza noi, nè giustifica noi senza noi, nè mantien giusti, e perseueranti noi senza noi stessi: Nè però lo fai o Signore, perche tu sia od inuidioso, od auaro nò: Anzi,* tu bonorum nostrorum non indiges, *dice il Salmo decimoquinto;* Psal.15 *& hauendo in te vna pienissima sufficienza di tutti i beni; ò per dir meglio, essendo tu stesso eminentissimamente ogni bene, nè potendo esser cosa alcuna buona senza participatione della bontà tua; impossibile è, che ricerchi nella giustificatione, ò perseueranza nostra alcuna cosa da noi per bisogno tuo, ò per alcuni di questi affetti sciocchi, che sono sempre in noi, nè mai cadono in te: Ma sapete perche lo fa anime mie? e perche,* non iustificat nos, neque conseruat nos sine nobis? *Prima per non farci infingardi; e poi perche essendo noi cooperatori nel la nostra salute, anco à noi tocchi qualche particella della gloria d'esserci saluati, e con più gusto godiamo la salute, come cosa anco in qualche parte guadagnata da noi: Così tal hora pietosa, e diligente madre, se bene al picciolo fanciullo, che si tiene in grembo, troppo* Madre ch' insegna a caminare al bambino. *può dare il pane, ò che che altro sia senza scostarlo punto, e senza porlo in terra; ad ogni modo, per far che impari hormai à muouer pian piano i tenerini piedi, e con bella vicenda ad alternare i passi; colà lontano vn poco se lo lascia; e poi mostrando il cibo, vuole, che da se stesso tutto tremante, e tutto vacillante, stese le pargolette braccia verso la cara madre, vrtando, & inciampando se lo* Signore, che mangia caccia gioni ò pescaggioni proprie. *venga à torre: E gli huomini più ricchi, e delicati non è egli vero, che fra mille viuande tutte varie, e pretiosissime; delle quali sono*

ingombre, e piene le lor ricche tauole, se ad ogni modo ò vccello, ò pesce ui si troua anco de' i men pregiati, ò de' più vili; pur che da loro medesimi, e di sua propria mano ò pescando, ò cacciando sia stato vcciso, ò preso; à questo solo danno di piglio; per lui solo tutti gl'altri cibi trascurano, se fossero ambrosie, e nettari; lui solo auidamente, e saporosissimamente deuorano; e pare, che s'imaginino, che quel solo più giustamente, e più gloriosamente si godano; ad acquistare il quale anco della propria fatica, & industria vi è concorso. Può senza dubbio la mia dolcissima madre sapienza eterna, darmi la perseueranza, e la salute senza pur ch'io mi muoia; ma uuole ch'io non stia in grembo, ch'io non marcisca nell'otio, ch'io impari à caminare, ch'io m'auuezzi all'opre buone, e che con le braccia dell'oratione verso lei io ori continuamente, ne intrem in tentationem. *Tanto più, che nel conuito del cielo più saporose assai mi parranno le viuande amplissime della gloria eterna, se anch'io ui haurò qualche parte; se anch'io nel bosco, e mare di questo amaro, & intricato mondo pescando, e cacciando, haurò dentro alla rete delle attioni mie preso qualche poco di merto; ma che cosa ho da fare dal mio canto? ecco Christo:* Sedete, vigilate, orate. *Il gran Concilio di Trento, nella sess. sesta, al cap. decimoterzo; doppo hauer mostrato, che bisogna aiutarsi anco dal canto nostro, per hauer il dono della perseueranza, aggiunge poi vn picciolo catalogo delle cose, che noi debbiamo fare per ottenerlo dicendo:* Veruntamen qui se existimant stare, videant ne cadant, & cum timore, ac tremore salutem suam operentur in laboribus, in vigiliis, in eleemosynis, in orationibus, in oblationibus, in ieiuniis, in castitate. *E certo non poteua dir meglio; perche chi non teme di cadere, non procura di non cadere; chi non trema, non cerca di stabilirsi; chi non desidera la salute, non attende à cacciare gl'impedimenti della salute; chi non s'affatica, non sarà mai cooperatore al suo guadagno; chi non veglia, non iscopre l'insidie del nemico; chi non fa elemosine, non fa gente, che l'aiuti nelle battaglie; chi non ora, non impetra l'aiuto diuino; chi non offerisce, e sacrifica, non si mostra soggetto à chi lo può souuenire; chi non digiuna, non debilita il nemico interno; e chi non è casto, ha di già perduta la guerra, & anderà di male in peggio. Tutte que-*

ste

Con. Tri. Se. 6.

Che cosa habbiamo da fare dal canto nostro per saluarci.

1. Cor. 10

Cose vtilissime cõtra le tentationi.

ste cose sono vtilissime contra le tentationi; ma (à dire il vero) non già sole, nè i padri hebbero pensiero di metter quiui tutti i rimedij, ma solamente tutti i principali; e quelli à punto, che hoggi da heretici moderni vengono lacerati, & ingiuriati. S. Pietro nella seconda al primo capitolo pose anch'egli rimedij, quando disse: vos autem curam omnem subinferentes, ministrate in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam, in scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem, in pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis charitatem. *E S. Paulo stupendamente quasi mastro di guerra à gli Efesi al sesto, Dio buono, come ci armò? come ci fortificò?* Propterea accipite armaturam Dei, vt possitis resistere &c. *E piu giù:* Succincti lumbos vestros in veritate, & induti loricam iustitiæ, & calciati pedes in præparationem Euangelii pacis: In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere, & galeam salutis. *Felici Apostoli, se teneuano forte lo scudo della fede in modo, che* non scandalizarentur; *e l'elmo della speranza in modo che,* non fugerent, & non negarent. *Queste due armature bastauano, se sapeuano preualersene. Che à dirne il vero, troppo forti sono, & esse, e tutte l'altre sopradette da Paolo, & infinite altre armi, le quali in diuersi luoghi e delle scritture, e de' Santi Padri, e de' Concilij si vanno raccogliendo. Le quali nondimeno se uogliamo tutte ridurre à numero più breue, sapete à che numero uengono? al sacratissimo Ternario, & à quelle tre cose apunto, alle quali da tutti i Dottori sacri, e dal Concilio di Trento istesso si riducono tutte l'opere buone: cioè ad elemosine, à digiuni, & ad orationi; perche, come sanno gl'intendenti; al digiuno si riducono tutte l'afflittioni, e macerationi del corpo; all'elemosine tutte l'opre di giustitia, ò beneuolenza uerso il fratello; & all'oratione tutte le cose che spettano à culto, ad oratione, à pietà, & à religione verso Dio. Chiarissima, e conuenientissima diuisione, e sufficenza di difese; mercè, che se vi pensiam bene, anco tutte le tentationi che paiono infinite, à tre soli capi si riducono; ad ogn'un de' quali, uno de' sopradetti ripari eccellentissimamente corrisponde. O superbia, ò lussuria, ò auaritia: ecco i tre hiati, i tre precipitij, le tre morti.*

Marginal notes: 1.Pet.1. — Eph.6. — Tutte le armi si riducono ad vn ternario. — Elemosine, digiuni & orationi. — Tutte le tentationi ridotte a tre capi.

A queste tre ruine sono dirizzate tutte le tentationi d'opere. Il diauolo da gli Hebrei è nominato con tre nomi: Mammona, Asmodai, Nazazel*: e tutto perche* Mammona *nota l'auaritia*, Asmodai *la superbia*; Nazazel *la carne. Che Cerberi con tre faccie? che Parche? che tre furie? questi sono le fauci, che ci inghiottiscono; queste le tagliatrici de' migliori fili delle nostre vite; queste le sforzatrici, ò inuitatrici ad ogni furore. Nella carne fu la tentatione, cioè nel-*
Matth. 4 *la gola:* Dic, vt lapides isti panes fiant*; nella superbia, & ostentatione:* Mitte te deorsum; *nell'auaritia:* Dabo tibi omnia regna mundi. *Nel capo ci ferisce la superbia, nel petto l'auaritia, nelle reni la lussuria; alla ragioneuole fa guerra l'auaritia, all'irascibile la superbia, & alla concupiscibile la lussuria. Per l'auaritia*
1. Ioan. 2 *fu detto:* Concupiscentia oculorum*; per la superbia*: superbia vitæ*; e per la lussuria:* concupiscentia carnis. *L'auaritia è l'appropriata arma del mondo; la lussuria della carne; e la superbia del diauolo: Vedète voi, se à tre tentationi tutte l'altre si riducono.*
Corrispondenza di tre rimedij a tre tẽtationi. *E però à tre ripari si raccogliono tutti gli altri; che sono, Elemosina, digiuno, & oratione. Niuna cosa fomenta più la tentatione, che l'otio; dunque niuna cosa più leua la tentatione, che l'opera; ma à tre capi si riducono tutte l'opere; dunque à tre capi si riducono tutti i rimedij delle tentationi nostre. Digiuno, ecco rimedio per uincer la carne, e la lussuria: Elemosina, ecco rimedio contra il mondo, e l'auaritia: & Oratione, ecco rimedio contra il diauolo, e la superbia. Ben è uero, che il diauolo anco con la carne s'accompagna, e col mondo; ma è anco vero, che ad ogni altro rimedio debbiamo aggiunger noi sempre l'oratione; & orare continuamente*, ne intremus in
Tre spiriti cacciati variamente. tentationem. *Tre spiriti si trouano nelle scritture, che si cacciano diuersamente; quello di Tobia col fumo del fiele; quello di Saul con la cithara; & altri,* nisi in oratione, & ieiunio, *diceua Christo.*
Tob 6. 1. Reg. 16. Mar. 9 *Mercè, che altre tentationi si cacciano col fiele della elemosina posta nel fuoco, cioè fatta per carità; altri col digiuno, & altri con la cithara di Dauid, che è la santa oratione. Felice ternario: e ternario pure, o anime mie, è questo di Christo, quando dice:* Sedete, vigilate, & orate, ne intretis in tentationem*; là doue, se questo ternario si possa far rispondere à quello di sopra, io credo di sì; ma*

perche

perche sarebbe forse un poco stiracchiato, à me basta dire, che queste tre cose ancora: sedere, vigilare, & orare, *bastano à cacciare ogni tentatione; e notabilmente bastauano à cacciar quella grandissima, la quale soprastaua à sacrosanti Apostoli:* Sedere, sedere, *(anime mie)* vigilare, & orare. *E prima quanto al sedere:* sedere quietem significat, *dice Remigio nella Catena; & io sò, che per fuggire le tentationi, non vi è cosa migliore, che quietare, e compor l'animo, e contentarsi di quello, che si hà; perche all'vltimo non precipitano quasi mai, se non gl'inquieti.* Sedere, *significa ritiratezza; & io sò, che eccellentissimo rimedio contra la tentatione principalmente del mondo è lo star ritirato; e che chi non uà alla guerra, non è ferito; ò chi non pratica col mondo, non è tentato dal mondo.* Sedere *significa contemplare:* Maria sedebat; *& io sò da S.Gregorio nella homelia, che niuna cosa ci fà meno tentati da queste cose terrene, che il contemplare le celesti.* Sedere *propriamente significa non muouersi di luogo, ma metaforicamente con molta proportione, non mouersi di mente: Et io sò, che chi è costante, non sottogiace à quali si uogliano tentationi, per crudeli, che si siano.* Sedere *significa perseuerare; & io sò, che* si permanseritis in sermone eius *(come si dice in S.Gio. all'ottauo) al sicuro non sarete vinti.* Sedere *significa humiltà,* in puluere sedebam; *& io sò, che chi è humile, vince le tentationi; e che i uenti ben percuotono le sommità de i tempij, e le cime de gli alberi, ma non le più basse capanne, & i più humili arbusti.* Sedere *in somma significa imperio; & io sò, che chi impara à comandare a gli appetiti suoi, può lasciar battere e mondo, e carne, e diauolo quanto vogliono, che sempre sarà in darno. Così il vegghiare significa sollecitudine, dice Orig. nel trattato trigesimoquinto in S.Mattheo, significa custodia, significa auuertimento, significa negotio, e significa prontezza; per dare ad intendere, che chi sollecitamente temerà le battaglie nemiche, chi custodirà i suoi sensi, chi auuertirà à fuggir l'occasioni, chi non starà in otio, e chi sarà pronto à resistere, al sicuro* non intrabit in tentationem; *E l'Oratione, che cosa è, se non una eleuatione della mente in Dio? se non una chiesta di soccorso? se non una domanda d'aiuto? se non una lega, che si fa à difesa nostra col benedetto Dio? e però mentre*

Nuouo ternario contra le tentationi.

Rem. Cat. in Matth.

Sedere, e suoi significati.

Luc. 10.

Greg. ho. in Euang.

Ioan. 8.

Isa. 47.

Vigilare è suoi significati.

Orig. Trat. 35. in San Matth.

Oratione, che cosa è

mentre ſi combatte nella portione inferiore dal Gioſuè, e dall'altra banda nel monte della portione inferiore s'alzano le mani dal Mosè: Che dubio può eſſere che non ſeguiti ſubito ò uittoria, ò reſiſtenza almeno? Sì, sì, ſedere, vigilare, & orare, *queſti ſono i rimedij: Le tre coſe che ci fanno peccare, ſono la naturale, ò habituata ſfrenatezza delle noſtre potenze, la commodità, ò occaſione, & il diauolo ſteſſo: Sediamo, ſediamo, cioè cerchiamo di far ſedere, e quietare gli affetti noſtri; Vigiliamo à fuggir tutte le occaſioni; & Oriamo à domandare aiuto contra il diauolo; e vedremo ſe* intrabĩmus in tentationem. *Et è bella quella parola,* mecum, *che aggiunge Chriſto:* Sedete, & ſuſtinete mecum: Vigilate, & Orate; *quaſi voglia dire: Io sò, che ogni uoſtro sforzo è nulla:* Quid eſt homo? *ma appoggiate l'opere voſtre al merito mio; vnite le voſtre pene alle mie, le voſtre vigilie alle mie, le uoſtre orationi alle mie; e vedrete che ſi come il corpo morto dal uiuo che ſe gli vnì là ne' Regi al quarto, riceuè vita; così l'opre voſtre riceueranno vita dall'eſſere appoggiate alle mie, & otterrete di non entrare in tentatione.*

Mecũ che coſa importa, detto da Chriſto.

Pſal. 8

4. Reg. 4.

In particolare à gli Apoſtoli, ò come haueua ragione il Signore colà nell'horto di ricordar loro queſte tre coſe: ſedere, ò ſuſtinere, vigilare, & orare: *Tre apunto erano le coſe, nelle quali doueua tentargli fra l'altre principalmente il diauolo; cioè che per paura de' Giudei abbandonaſſero Chriſto, e fuggiſſero: che per le indignità, che uedeuano in Chriſto non steſſero vigilanti nella fede della ſua Diuinità; e finalmente che oppreſſi dal timore ſi ſcordaſſero di chiedere aiuto à Dio: Et ecco i tre antidoti: Perche non fuggiate,* ſedete, *ò perche non temiate,* ſuſtinete; *che è la prima coſa: Perche le mie indignità non vi leuino la contemplatione della mia diuinità,* vigilate; *che è la ſeconda: E perche non poniate ſperanza in altri che in Dio,* orate; *che è la terza. Gli errori de gli Apoſtoli doueuano eſſere mobilità, timidità, ſtupidità, e raffreddamento: Ma contra la mobilità,* ſedete; *contra la timidità,* ſuſtinete; *contra la ſtupidità,* vigilate; *e contra il raffreddamento,* orate. *Così haueſſero fatte queſte tre coſe gli Apoſtoli, che al ſicuro,* non intraſſent in tentationem: *ma eglino in uece di* ſedere, & ſuſtinere, fugerunt; *in uece di* vigilare, inuenit eos dormientes; *& in vece di*

Gli Apoſtoli haueuano biſogno di tre coſe.

Errori de gli Apoſtoli.

Matt. 26.

di orare, alcuni di loro negarono con le parole, & altri cō fatti. Felici se orauano; & infelici, se Christo non oraua per loro. Sentite bei gradi: gli Apostoli poteuano non esser tentati; poteuano anco tentati non cadere; poteuano cadendo far caduta piu precipitosa che non fecero; e poteuano cadendo non pentirsi mai, e perseuerare fino alla morte. Hora contra di loro orò il diauolo, per loro orò Christo, & eglino non orarono per se stessi: Il diauolo orando impetrò che fussero tentati: Satanas expetiuit vos. *Christo, orando, impetrò, che non facessero più ruinoso precipitio, e che non perseuerassero fino alla morte: & eglino, non orando, sottogiacquero alla tentatione, e furono uinti, e caddero in peccato. In modo che, che siano tentati, questa è colpa del diauolo; che tentati cadano, questa è colpa loro; che,* non sedent, non sustinent, non vigilant, & non orant; *ma che cadendo non facciano più graue peccato, come diremo, quando sopra la parola:* Omnes fugerunt, *parleremo del peccato loro: E che caduti pur risorgano, e non perseuerino fino alla morte; questo è tutto merito dell'oratione di Christo. Basta chcche essi pecchino, colpa è pure, perche non si aiutano.*

Notabilissimi gradi nella tentatione de gli Apostoli.

Luc. 22

O miseri, & infelici noi: E noi crederemo con le mani à cintola di saluarsi; e senza aiutarci punto, di preseruarci da tutte le tentationi, e da gl'insulti, & inganni diabolici; o come siamo errati, o come siamo beffati: e forse che dorme il nemico nostro; forse che lascia stato, ordine, sesso, oue non dia assalti, e non cerchi di ruinare con le tentationi. Scelerato mira quel uitio, oue siamo più inclinati, e colà batte: Se sei colerico, uendette ti persuade; se sanguigno, carne; se flemmatico, otij; se melancolico, disperationi: Oue uede, che tu hai bisogno, qui tenta; alla pouerella promette abbondanza; al ricco, piaceri; e così di mano in mano: se in una cosa non riesce, dà di piglio all'altra; dall'auaritia, alla lussuria; dalla lussuria, alla superbia; e poi ritorna di nuouo. Se sei in prosperità, ti gonfia; se in miseria, ti dispera. Se una uolta ti incitò à dieci, l'altra à uenti, & indi à poco à poco ti fa crescere nel male. Se ti uede pentito d'un'errore, all'hora subito t'appresenta l'oggetto, e l'oc-

Arti del Diauolo nel tentarci.

l'occasione del fallo; acciòche mentre il lucignolo dell'habito fuma ancora, riscontrandosi il fumo nel fuoco della occasione, torni à riaccendersi: sempre ti propone le grandezze, e mai i pesi loro; sempre comincia ad indurti verso il male con principio di colorato bene; cerca più che può di occuparti in altro, quando hai da fare l'opere buone; e se pure le fai, cerca di imbrattarle con fartele troppo piacere: Se sei Principe, ti ricorda che bisogna tenere il tuo grado; che questo non si può fare senza estorsioni; che i caualli, se si smagrano, sono piu domabili, e cose tali: Se sei prelato, che chi non ne cerca, non ne hà; che chi perde i suoi giorni in corte, è un goffo; che grande che tu sij, nissuno ti ricorderà per qual via tu sij: Se sei religioso, che si dee lucere al mondo; che più vale vn buon essempio, che non nocciono mille peccati segreti; che se non castè, saltem cautè, *e basta: Se sei giouane, che le leggi della giouanezza sono troppo potenti; che Dio hà compassione di certe cose; che siamo di carne, non di sasso, e quello che seguita: Se sei mercante, che chi dice vero, non è mai ricco; che il fare i fatti suoi non imbratta le mani; che s'usa così; che è seruigio delle piazze, e discorri: Se sei donna peccatrice; che ci è tempo d'emendarsi; che in vecchiezza farem poi bene; che non è già honesto, che una tua pari uissuta con tanta grandezza, torni à filare, e simili: Se sei maritata, che à chi non porta rispetto non se ne dee portare; che tanto è obligato il marito quanto tu; che à chi manca si può mancare: O fraudi, o fraudi. Se ti duoli del tuo peccato, cerca di disperarti; se cominci buona uita, t'empie di scropoli; se uuoi ritirarti, ti fà dare nella singularità; se sei quieto in conscienza, t'assicura troppo; se ti par di vincer le tentationi, cede à posta per farti insuperbire; se uuoi farti religioso, ti propone le strettezze de' Chiostri: se sei letterato, ti fa spregiare le reuelationi: se sei eloquente ti fa ambitioso: se sei huomo, ò donna in somma sempre ti perseguita. E noi dormiamo, e noi non uigiliamo, e noi non oriamo? Deh Signore, misericordia, Deh Signore, misericordia della debolezza nostra: Ohime, che l'essempio degli Apostoli hoggi mi fa tremare da capo à piedi; ma il tuo documento mi rincuora un poco; sederò, sosterrò, uegghierò, orerò; tu solamente aiutami.*

Principi tentati.

Prelati:

Religiosi.

Giouani.

Mercanti.

Dõna peccatrice.

Maritata.

Signor

Signor mio dolcissimo, io non ti chieggio di non esser tentato, ch'io sò quanto sono utili le tentationi: Ti domando nella tentatione resistenza, ò uittoria: & in somma ti prego à fare, che se io sono tentato, succedano le tentationi in utile di quest'anima mia. Non permettere, Signor mio, che il nemico habbia sopra di me tutta quella potestà, che egli desidera: E sopra il tutto non mi leuare il tuo aiuto; anzi e nell'intelletto aggiungemi lume, e nella uolontà ardore. E se pure (ahi mia disgratia) le tentationi mi uinceranno, se caderò, se peccherò, almeno non mi lasciar peccare di fede, tiemmi forte quest'anchora. E quanto all'opre istesse, non mi lasciar perseuerare nel peccato fin'alla morte, anzi non mi lasciar pure continuar fino alla consuetudine, & all'habito. Deh sì Signor mio, io te ne prego per te stesso, per questi S. Apostoli, a' quali con tanta carità ricordasti l'utile loro; e finalmente per quel sangue, che hai sparso per quest'anima mia. Andate in pace. Amen. Epilogo delle cose dette.







RAGIONAMENTO SESTO.



Horrore della agonia.



T assumpto Petro, & duobus filiis Zebedæi, cœpit contristari, & mœstus esse; *ouero*, cœpit pauere, & tædere; & Et ait illis: Tristis est anima mea vsque ad mortem. *Mattheo vigesimosesto, Marco quarto.*

Infelicißimo, e miserißimo spettacolo; oue l'allegrezza del cielo si uede attristarsi in terra: oue la gioia de gli Angeli si fa mesta fra gli huomini; oue la fortezza di Dio trema fra peccatori; oue l'ardire ha paura; oue la uirtù annighitisce; oue la uita ha horrore della morte: e non solamente ne ha horrore; ma datine prima segni esterni, & euidenti, è sforzata di più à prorompere ancora confessando, e dire: Tristis est anima mea vsque ad mortem.

Dubbij intorno all'agonia.

Ma dall'altro canto, se tu sei Dio, o Signore, come cadono in te tristezza, timore, horrore, e tutte queste, che sono paßioni humane? se anco come huomo tu infino dallo instante della tua concettione fosti sempre beato; come con la beatitudine tua possono compatirsi sì dolorosi affetti? se tu mostrasti sempre più sete della morte, che non ne mostra il ceruo delle più limpide acque; come mostri tu hora di fuggirla? Se fosti sempre pronto ad obedire al Padre, nè cosa mai ti spiacque, che piacesse à lui; come ti spiace adesso quel la morte, che ben tu sai, che infino ab eterno fu stabilita, & ordinata da lui? se tu sei tanto ardente nell'amare, & aiutare questo genere humano; come patisce amore, che ti spiaccia cosa, che torna tanto in vtile, & in aiuto di lui? Se tu stesso a gli Apostoli, & a' seguaci

seguaci tuoi così arditamente, e così espressamente commandasti, che non douessero in alcun modo mai temer la morte; perche la temi tu? E finalmente, se inanzi, e doppo te si son veduti & infiniti Martiri, e molti anco non martiri senza vn timore al mondo darsi intrepidamente à fiera morte, & à mille atrocissimi martirij; come è possibile, che di valore, & ardire habbian da superarti così bassi huomicciuoli? O brauura, o brauura de' Martiri, per cominciare da questa vltima cosa, ascoltatori; lasciamo andare fino inanzi à Christo qual costanza per lo nome suo mostrassero molti nell'antica legge, Michea percosso, Gieremia lapidato, Esaia segato per mezo; Sidrach, Misag, & Abdenago fanciulli per ancora d'età, ma con ardir virile, e canuto pensiero; Eleazaro schifo non solo della colpa, ma dell'ombra di lei; Rasia lodeuolmente vcciditore di se stesso; quei sette figli, e quella crudelmente pietosa madre, che più piacer sentì di vederli morire ad uno ad uno, e seguirli morendo, che di vederli nati ad vno ad vno, e seco viui, e adulti; anzi non parliam pure di quello, che fu fibbia, e laccio d'vna legge e l'altra; ma dopò la vita, e morte di Christo in questo stato d'amore, che cosa ha mai potuto l'odio, e la fierezza de' tiranni, che non l'habbiano, e di molto gran lunga superato, e la pietade, e l'amor de i martiri? Carceri, cauerne, fami, seti, freddi, squalori, puzze, fetori, piaghe, battiture, ferite, fusti, flagelli, piombate, rasoi, saette, stiletti, pugnali, pezzi di ferro, faci ardenti, lamine infocate, brage, fiamme, ceneri cocenti, fumi fetidi, peci strutte, geli feruenti, solfi stillati, piombi dileguati, grassi sfatti, graticole mortali, à mille, à mille potrebbono narrarsi i tormenti inuentati dalla rabbia de gl'Imperadori, e Presidi gentili contra i Christiani; de' quali non solo sono pieni i Martirologij nostri, ma le loro historie ancora ad ornamento, e testimonio nostro: E pure, Dio immortale, quanta costanza, quanto ardire, quanta intrepidezza: E quanti, mentre attualmente erano, ò scarnificati da vgne di ferro, ò pendenti nell'eculeo, ò lacerati da pettini, ò stesi in cataste, ò rotti nelle rote, ò passati da chiodi, ò ammelati, & esposti all'api, ò sospesi per li piedi, ò stracciati da' caualli, ò precipitati in balze piene di chiodi, ò accesi quasi faci per illuminare il theatro,

Brauura de Martiri.

Martiri inanzi à Christo.

3.Reg.22.
Iere.38
Dan.3.
2.Mac.6
2.Mac.14.
2.Mach.7.

Gio. Batt. martire.

Martirij diuersi.

theatro, ò crocifissi, ò in altra maniera tormentati; quanti di loro, dico, in questi tormenti, ò hanno dolcemente ragionato con Dio, ò efficacemente persuaso a i popoli, ò aspramente ripresi i principi, infino al tagliar da se stessi à se medesmi co' suoi denti la lingua, & isputarla in faccia a i biastemmatori di Christo. Nobilissimi spettacoli. Quà vedi vn giouane ardito, che se ne stà nel fuoco, e burla co' carnefici, come se fosse al bagno: là vedi chi calpesta à piè nudi le brage, come se passeggiasse fra le rose: In vna parte vedi chi vagheggia la Croce, oue egli ha da morire: Nell'altra chi accusa di tardanza i denti delle fiere, perche non lo diuorano: Infino nel sesso più fragile trouiamo collocata la vittoria del martirio, & hora vedi la madre essortare i suoi figli, perche muoiano; hora quasi à trionfo andar seco al martirio la moglie lieta del conuertito da lei, e guadagnato marito: Fra le ruote senti salmeggiare vna verginella; sotto ceppi cantar hinni vn'altra: Che più? si stà con le ginocchia ripiegate in terra una tenerissima donzella, e con la spada alzata ui stà pendente il manigoldo; e nudo hà questa il collo, e nudo ha quegli il braccio; ma sì diuersamente, che tremante ha egli il braccio, e fermo ha essa il cuore: e mentre il timor di lui differisce il martirio di lei, accusa essa il ferro, che sì tepidamente soccorra hormai al troppo ardore del desiderio suo: In somma, grandissima è stata la costanza de i martiri per Christo: E però è marauiglia per qual cagione, oue gli altri, che sono puri huomini, non temono per lui; egli, che è huomo, e Dio insieme, habbia tanta paura nel morire per gli altri? Tanto più, che di sua bocca haueua comandato, che non si temesse, quando disse:

Descritione di martiri costanti.

Fanciulla a cui si taglia il capo.

Dubbij ripigliati.

Matt. 10. Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere. *Suole l'amore scemare ogni fatica, e temprare ogni amaro; nè noi possiamo negare, che quel Christo fosse innamoratissimo di noi, dell'anima del quale sotto nome di sposa diceua la Cantica:* Stipate me malis, fulcite me floribus, quia amore langueo*: Di modo, che se ad alcuno per amore doueuano parere leggiere tutte le pene; à lui per amore pare, che douessero parere leggierissime. Principalmente in cosa, nella quale egli obediua à quel Padre, al quale soleua dire:* Ita pater, quia sic placuit

Cant. 2.

ante te; & obediua in cosa da lui tanto desiderata, che mostraua di struggersi, quando diceua: Baptisimo habeo baptizari; e poi; coarctor, donec veniat. Anco questo vi è, che il glorioso, e beato non patisce; & in Dio non caggiono passioni: e pure questo Christo (senti Dotto) Iddio & huomo insieme; e non solo uiatore, ma huomo beato; così desideroso di morte, così obediente al padre, così amatore di noi, così forte ne i precetti, e così superiore à tutti i martiri, apena restato cò tre suoi discepoli nell'horto, pensa all'horrore della morte; alle pene, che deue patire; al sangue, che deue spargere; à gli opprobrij, & all'ingiurie, che deue sostenere; che subito si inlanguidisce in lui l'vsato vigore, si ferma, pensa, sta pendente, sospira, ansia, geme, s'infastidisce, s'attrista, si duole, teme, trema, mira gli Apostoli con occhi addolorati, apre la mesta bocca, scioglie la lingua all'vltimo, ma in lagrimosissimi accenti, e si confessa impaurito, & addolorato, e dice: Tristis est anima mea vsque ad mortem. O passo doloroso, ma difficile ancora; mesto, ma arduo; pio, ma scabroso; deuoto, ma dottissimo. E veramente, che il benedetto Christo, in quanto Dio, nè si dolesse, nè temesse, nè hauesse in somma passioni tali; questo contra gli Arriani lo difendono tutti gli auhtori, che hanno oppugnata quella setta: & in particolare, che questa tristezza, e questo timore dell'horto non lo patisce la diuinità in Christo; oltre, che lo trattano diffusamente Teodoreto nel Dialogo, che si domanda, Impassibilis; e Cirillo Alessandrino nel libro nono del Thesauro, al cap. terzo; lo caua di più S. Ambr. in S. Luca al decimo, da quella parola: Tristis est anima; oue auertisce, che, non fuit tristis ipse, sed anima eius; cioè, che non s'attristò la diuinità, od il supposto diuino; ma l'humanità solamente, che è l'anima di lui. Ben, come Dio, (dicono altri) conobbe la fragilità della carne, ma temè poi come huomo; là doue Pietro tutto in contrario, perche come huomo non uolse conoscere la forza della morte; per questo quasi vn Dio, factus quasi vnus ex nobis, non volle temere la fragilità della carne, e disse: Nunquam te negabo. Basta che, che Christo come Dio non temesse la morte, questo già lo sappiamo; e questo non è quello, che ci fa sudare: ma se come huomo ancora egli nell'horto temesse la morte,

Luc. 10
Luc. 12
Christo come Dio non temè nè si dolse.
Theod. in Dial. Imp. Cir. Th. cap. 7. li. 9. Amb. Luc. 10.
Nota
Opposto fra Christo e S. Pietro.
Gen. 13

Opinione di S. Hilario. *questa è la fatica, questa è l'opra. S. Hilario forse per troppa pietà, non in vn luogo solo, ma bene in molti della dottrina sua, par, che tenga, che Christo mai hauesse paura della morte; e che sia indegnità il volere, che quando egli si duole nell'horto, si doglia d'hauer* Hila. can. 31. in Mat. *à morire: Cosi ha egli nel Canone 31. in S. Matth. Cosi nel Sal. 68.* Hila. in Psal. 68 *sopra il versetto:* Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam. *cosi* Psal. 68 *diffusamente nel decimo della Trinità; oue egli con vn dilemma ar-* Hilar. 10. de Trini. *go menta di questa maniera; ma se Christo hauesse temuta la morte, perche haurebbe potuto farlo, se non per vna delle due cose? cioè, ouero perche fosse stata cosa repugnante semplicemente alla sua volontà; ouero perche da lei la carne sua hauesse hauuto à patire? Non certo il primo, perche egli uoleua morire, e desideraua morire; nè meno il secondo, perche ben sapeua egli di non poter patire nella carne, perche l'haueua impassibile; dunque non temè la morte. E pare, che per saluare che l'anima non hauesse passione, cada in vn'error peggiore; che la carne di Christo fusse impassibile, e che egli nella carne sua non sentisse dolori: ma di questo, cioè del dolor di Christo nella carne, ragioneremo alla prima occasione, che sarà quella della flagellatione. Per hora quanto alle passioni nell'anima, basta che Hil. par che tenga, che Christo non temesse la morte: E perche non può negarsi, ch'egli nell'horto non hauesse paura,* Hila. can. 31. in Mat. *dicendo il testo:* Cœpit pauere*: Vero (dice Hilario nel Can. 31.)* Espositione che dà S. Hilario al testo. *temè, ma non per se; temè per li suoi Apostoli, e per loro si dolse; cioè, dello scandalo, che haueuano ad hauere; e del peccato, nel quale haueuano ad incorrere: E che sia vero; ecco, che* assumptis Petro, & filiis Zebedei, cœpit *all'hora solamente,* mœstus esse, *e non prima; per dar ad intendere, che questi assumpti erano principalmente la cagione della tristitia sua. Vedete, dice Hilario, che soggiunge ancora:* Tristis est anima mea vsque ad mortem*; e non disse mai:* Tristis est anima mea propter mortem*; perche non s'attristò di quello, che desideraua; cioè d'hauere à morire: E quan-* Luc. 22 *do oraua dicendo:* Transeat calix à me*; che cosa (soggiunge il medesimo) uoleua dire quello à me, se non* transeat etiam in istos*; cioè: Signore, io non ti prego di non morire, che uoglio morire; ma ti prego che come questa morte da me è accettata uolontieri, cosi passi anco in*

questi

questi Apostoli; cioè anch'eglino l'accettino, come cosa, che gli edifichi, e non gli scandalizi. Questo è il parer di S.Hilario; alquale arditamente sottoscriuesti anco tu, o mio S. Girolamo, quando nel capitolo 26. in S. Mattheo quasi brauando dicesti: Erubescant igitur, qui dicunt Saluatorem timuisse mortem; *quasi dica S.Girolamo; E' vero, che Christo temè nell'horto, e s'attristò, ma non già per la morte; sì bene per diuerse altre cagioni: si dolse preuedendo lo scandalo, che doueuano patire i suoi Apostoli di questa morte: si dolse, che vn suo discepolo Giuda sceleratissimo douesse esser ministro, e traditore in questa morte: si dolse, che i suoi stessi Giudei ingratissimi douessero dargli questa morte: e si dolse finalmente, che Gierusalemme douesse esser distrutta, & abbattuta in pena di questa morte. Da queste cagioni, e non dalla morte uennero queste passioni; le quali nondimeno, perche non passarono i termini, e stando nella parte appetitiua, non ingombrarono la ragione, e non offuscarono tutto l'animo del Sig. più presto denno domandarsi* propassiones, *che* pasiones; *e così dinota quella parola,* cœpit; *perche oue, se fosse passione, si direbbe,* timuit; *hora ch'è propassione, apena si dice,* cœpit pauere. *Vero (dic'egli) che Christo disse d'esser mesto* vsque ad mortem: *ma intese, fin'a tanto, ch'io con la mia morte liberò questi Apostoli miei, e meriterò loro tanta plenitudine di gratia, che non potranno più cadere in tali scandali. Vero, che disse*: transeat à me calix iste; *ma questa parola,* iste, *è notabile; e significa, non ch'egli rifiuti la cosa, ma il modo; quasi uoglia dire: non mi doglio della morte, ma* de ista, *ma di morte tale; cioè datami da' miei Giudei con iscandalo de' miei Apostoli, per tradimento d'un mio discepolo, e con precipitio di questa mia città: Così S.Girol. e S. Ambr. ancora pare di questa opinione in S. Luca al decimo, oue dice espressamente*: doles non tua vulnera, sed nostra scelera. *Anzi S. Agost. istesso in tre luoghi; cioè nel Sal.* 21. *all'enarrat. seconda, nell'epist.* ad Probam, *al c.* 6. *&* 7. *e nel Sal.* 103. *pare della stessa opinione, che Christo nell'horto non temesse la morte. Ma e S. Agost. espressissimamente dice poi il contrario in mille luoghi; principalmente nel Salmo* 93. *e S. Ambrogio nello stesso luogo di S. Luca afferma, che Christo ha temuta la morte. E San Girolamo mettendo*

Hiero. in Matt.c.26

Espositione di San Girol.

Hiero. in Matth.

S. Ambrogio cô chi par che cô cordi.

Ambr. in Luc. 10

S. Agost.° pare che sotto scriua.

August.in Psal.21

Aug.epist. ad probã.

Aug Psal. 103

Risposta

Aug.Psal. 93.

Ambrosio Luc.10

propaßione, pur mette qualche timore; oltre, che ſopra il paſſo: Hiero. in Matth. Fiat voluntas tua; *dice, che Chriſto torna à farſi piacer la morte; dunque confeſſa, che in qualche modo n'hebbe triſtitia prima. Di modo, che più toſto per ridire quanto haueuano detto gli altri, che per propria opinione ſi può credere, che habbiano leuato il timore della morte da Chriſto Girolamo, Ambrogio, & Agoſtino: E quanto à S. Hilario, come poſſa ſaluarſi, che egli non habbia errato, lo diremo poi, oue ſi tratterà de' dolori corporali di Chriſto nella flagellatione: Affermando queſto per hora ſolamente, che ſe egli ſemplicemente haueſſe tenuto, che Chriſto nell'horto non temeſſe la morte, hauerebbe errato; perche in ſomma Chriſto temè, e ſi dolſe; e non ſolo hebbe queſte paßioni per gli altri, ma le hebbe per ſe; e non ſolo temè le colpe d'altri, ma temè le pene proprie; & in vna parola, ponendoſi inanzi à gli occhi dell'animo la morte che haueua à ſoſtenere, ne temè, e ſe ne attriſtò tanto, che per lui diſſe:* Triſtis eſt anima mea vſque ad mortem. *Delle paßioni aſſonte da Chriſto, noi ne ragionammo diffuſamente nel primo Sermone di queſti, che habbiamo fatto ſopra la paſſione, e dicemmo: Che le paßioni che ha preſo Chriſto, le ha preſe per tre cauſe; per ſodisfare; coſi Agoſtino nell'Epiſt.* 141. *Per dare eſſempio di patienza; coſi Bernardo nel Sermone vndecimo della Cantica. E per moſtrare la uerità della natura humana; coſi Cirillo nel libro ſecondo in S. Giouanni al capitolo vigeſimo ottauo. Dicemmo di più, che tutte le paßioni ò ſono peccato, ò inclinatione à peccato; e queſte non le preſe Chriſto; perche queſte tali nè ſodisfanno, nè danno eſempio di bene, nè prouano la natura; ò non eſſendo peccato, ſono in qualche indiuiduo ſolamente; e queſte ancora non preſe; ò ſeguono tutta la natura, come fame, ſete, morte, e ſimili; e queſte le preſe, perche,* debuit per omnia fratribus aſsimilari, *dice S. Paolo a gli Ebrei al ſecondo; e ne tratta molto chiaramente S. Agoſ. contra Giuliano nel cap. nono: e contra Fauſto nel lib. 26. al c. 8. Hora in propoſito, che le paßioni animali ſeguitino tutta la natura humana, che non ſi troui huomo, il quale non ſenti affetti, che non mai alle uolte, ò odij; ò deſideri, ò abborriſca; ò s'allegri, ò s'attriſti; ò ſperi, ò diſperi; ò ardiſca, ò temi, ò s'adiri: di queſto io non ne uoglio altri giudi-*

Hie. Am. & Agoſt. mettono timore in Chriſto.

Coſe già dette delle paſſioni aſſunte da Chriſto.

Aug. epiſ. 141.

Ber. ſer. 11 ſup. Cant.

Cyr. 2. in Io. 28.

Hebr. 2

Aug. con. Iul. cap. 9.

Aug. con. Fau. li. 26. cap. 8.

Niuno huomo ſi troua ſenza paſſioni.

ci,

ci che voi stessi, e quanti huomini furono, ò sono, e saranno mai. S. Agostino nella Città di Dio al libro nono, al cap. quarto, riferisce la opinione de' Stoici, i quali teneuano contra Peripatetici, & Academici, che gli huomini sauij non hauessero mai passioni: Con tutto ciò riferisce anco l'historia, che narra Aulo Gellio nel libro decimonono delle notti Attiche, al capitolo primo, di quello stoico, il quale essendo in vna naue vicinissima à naufragio, si impallidì tutto, e cominciò à tremare; e finalmente cessato il pericolo, essendo interrogato come in vno stoico si era visto affetto di timore; si escusò con parole, le quali se bene pareuano diuerse, in suono erano nondimeno l'istesse in sentenza con quelle che tengono i Peripatetici, e gli Academici; cioè, che gli huomini sauij non si lasciano signoreggiare, & opprimer la ragione dalle passioni; ma che ad ogni modo niun huomo si troua nel mondo, che non habbia passioni. Il medesimo tratta San Girolamo nel proemio de i libri aduersus Pelagianos. *Et in somma, che questi affetti siano passioni, che seguitano tutta la natura, di questo non v'è dubbio; si come anco è certissimo, che queste passioni in se, e questi primi moti non sono peccati; ben poi se vi si aggiunge il consenso, si fanno peccati: Anzi questi affetti sono la materia delle virtù, e senza loro non ui sarebbe virtù; perche subito che nel nostro appetito nasce l'affetto, se noi con la ragione lo moderiamo, da gli atti frequenti di questa moderatione nasce un habito di moderar facilmente, e prontamente la passione, che nasce in noi; E questo habito è la uirtù. Se il cauallo non hauesse gl'impeti suoi, non occorrerebbe gouernarlo col freno; e dall'assiduo gouernarlo non nascerebbe l'habito di caualcar bene, e di maneggiar bene il destriero: E così dice S. Agostino nel libro nono della Città di Dio al capitolo quinto; e nel decimoquarto, al capitolo decimonono. Sono le passioni nè uirtù, nè peccati nell'appetito nostro: ma conforme à quello, che tu ò con ragione le domini, ò lasci, che elleno opprimino la ragione; in questa maniera nasce in te ò la uirtù, ò l uitio: Basta, che (tornando d'onde partij) il benedetto Christo hà assunte tutte le passioni, che seguitano tutta la natura humana, pure che non siano peccato: ma il timor*

Aug. de ci. Dei li. 9. c. 4.

Sciocca opinion de' Stoici.

A. G. Noc. Att. lib. 9. c. 1.

Stoico tremente.

Opinione uera de i Peripatetici, & Academici.

Hier. adu. Pel.

Passioni seguitan tut ta la natura.

Passioni non sono peccati.

Passioni son la materia delle uirtù.

Aug. de ci. lib. 9. c. 5. & lib. 14 c. 19.

Timor del la morte in Christo

Damasc. de Orth. lib. 3.

della morte, lo dice Damasceno nel libro terzo, al capitolo uigesimotertio, seguita la natura; e questo in se (come habbiamo detto) non è peccato: dunque non è sì gran cosa ad affermare, anzi saria gran cosa à non affermare, che il benedetto Christo habbia hauuto, e timore, e tristitia della morte. Quattro principali sono le passioni dell'anima (dicono i morali) che sono allegrezza, e tristezza; speranza, e desiderio: ma il benedetto Christo hà hauuta allegrezza: Gaudeo propter vos, *in S. Luca al vigesimosecondo: Et ha hauuto desiderio:* Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum. *Perche dunque non potrà ancora hauer hauuto, e timore, e tristezza; & hauendole ad hauere, di qual cosa può hauerle più propriamente, e più naturalmente che della morte? tanto repugnante alla natura, e di martirij atrocissimi sì ripugnanti al senso? Scelerato Hebreo, burla pure, e domanda il nostro Christo, Nazareo, da* Naazaz; *che vuol dire:* Deus confractus, & contritus; *perche,* tu profetizas, nesciens quid dicas. *Et io confesso liberamente, che rotto è stato, spezzato, e contrito non solo dalla crudeltà tua ne i tormenti; ma dalle passioni ancora, che volontariamente egli ha assunti; e fra l'altre dalla tristezza; e dal timore nell'horto: perche in somma,* voluit fratribus assimilari; *perche si come nell'huomo è naturalmente timore della morte, così ha uoluto hauerlo egli ancora; se bene con diuersissime conditioni. Che, à dire il vero, molte cose sono diuerse fra le passioni, che sono in noi, e fra quelle, che sono in Christo. E cominciando un poco da alto: Passioni in somma, anime mie, sono quelle inclinationi, le quali si trouano in una cosa di seguire, ò di abhorrire un'altra; e tutte queste seguitano alcuna cognitione, ò disgiunta, ò congiunta: perche quelle si seguono, che si conoscono conuenienti; e quelle si abhorriscono, che si conoscono disconuenienti, & incommode. Nella Pietra è inclinatione al centro, e questa è passione; nè però conosce la pietra la quiete del centro; ma l'ha conosciuta l'agente vniuersale, che è Dio; e formando la Pietra, ha formata in lei questa passione, & inclinatione naturale d'andar verso al centro; la quale nondimeno non è accidente distinto dalla natura della pietra, ma la sua natura istessa. Il cane dall'altra banda, vedendo il*

Passioni principali nell'anima quante, e quali.

Christo, che passioni ha hauute.

Luc. 22

Hebrei volendo ingiuriare Christo, l'honorano.

Passioni, che cosa sono.

Tutte le passioni seguitano qualche cognitione.

il cibo, s'accende di desiderio d'hauerlo; anco questa è inclinatione, e passione nell'appetito sensitiuo del cane; e questa seguita vna cognitione congiunta dello stesso cane, il quale per hauere con l'apprensione sensitiua conosciuto il cibo come cosa commoda, subito è nata la passione del desiderio verso di lui. Di questa maniera il cauallo apprendendo il fiume nociuo, riceue questa passione di fuga, e non vi si vuole immerger dentro; così tutti gli altri animali, tutti dico, così sono soggetti alle passioni sensitiue nate in loro da apprehensione propria sensitiua: come nelle cose inanimate sono innate le passioni naturali preuedute non dalla propria cognitione, ma si bene da quella dell'agente vniuersale. Hora, nell'huomo, chi non sà, che vi sono tutti due questi appetiti; il narurale cioè, & il sensitiuo; ma vi è di più l'appetito ragioneuole, il quale ci fa superiori & alle cose inanimate, & a gli animali bruti: E però nell'huomo ancora si trouano alcune inclinationi naturali inestate dall'agente vniuersale senza precedente cognitione, & alcune inclinationi dell'appetito sensitiuo, create nell'appetito dalla cognitione apprensiua, sensitiua, & imaginatiua, che fa l'huomo. Ma di più, vi sono ancora inclinationi ragioneuoli, cagionate in noi dalla intelligenza ragioneuole, e dalla cognitione dell'intelletto stesso. O stupendo, e miracoloso magistero. In me è vna inclinatione, con la quale bramo la vita, e fuggo la morte: questa sarebbe in me, ancora ch'io non hauessi mai hauuto cognitione, nè sensitiua, nè ragioneuole; perche è inclinatione dell'appetito naturale, inestatomi dall'agente superiore vniuersale. In me è pure una inclinatione, con la quale amo le piume per giacerui, e fuggo le spine. Questo non è in me, se non perche io apprendo col senso, e con l'imaginatione quanto sia delicata la piuma, e quanto mi pungerebbe la spina. Ma di più, in me è inclinatione, con la quale più desidero il bene di Milano, che di Napoli; questa non è inclination naturale, che sarebbe in tutti: e pur vediamo, che il Napolitano haurà la contraria: non è meno inclinatione dell'appetito sensitiuo, perche la quiete di Milano non è conueniente all'occhio mio, ò all'udito, ò al tatto, ò ad altro senso: ma è inclinatione della mia volontà ragioneuole, nata da una cognitione

Le cose animate, e le inanimate per diuersa cognitione hanno le passioni.

Tre appetiti sono nell'huomo.

Tre sorti di passioni nell'huomo.

che ho hauuta dall'intelletto mio: cioè, che più si deue amare il bene della Patria, che di città straniera. E così tre sorti d'inclinationi si trouano nell'huomo, naturali; sensitiue, e ragioneuoli; e tutte largamente, & impropriamente si chiamano passioni.

Passioni ꝓpriamĕte, quali sono:

Ma veramente, e propriamente passioni si chiamano, non le inclinationi naturali, ò ragioneuoli; ma quelle solamente dell'appetito sensitiuo; (se bene io sò, che vn'altra scola pone anco queste nella ragioneuole) e la cagione è, perche fra tutte le inclinationi niuna ve n'ha, la quale cominciando nell'anima, passi ancora à fare trasmutationi nel corpo, se non la sensitiua; ò che tu ami di viuere, ò fugghi la morte, questa inclinatione dell'appetito naturale nel corpo tuo non farà mai alcun moto, se già per la congiuntione degli appetiti non produci passione nel sensitiuo. (ma di questa congiuntione d'appetiti parleremo poi sopra la parola: Fiat voluntas tua *) Che tu ami il bene della patria tua, ò fugghi il suo male: questa inclinatione presa così ferma nella parte ragioneuole non turba mai il corpo; perche la parte ragioneuole non si serue per se stessa d'organo ad instrumento corporeo.*

Passioni sĕsitiue, per che ꝓpria mĕte sono passioni.

Luc. 22

Ma tosto che vn'oggetto, ò conueneuole, ò disconueneuole viene appreso dall'imaginatione tua, ò in altra maniera rappresentato all'appetito sensitiuo, subito vi nasce dentro inclinatione; e questa è tanto forte, che muta anco il corpo, e nello stesso tuo corpo cagiona trasmutatione, e moto. Se ti rallegri il cuore, si dilata; se ti attristi, si stringe; se ti adiri, il sangue bolle; se temi, il cuore si raffredda; hora diuien pallido, hora acceso, hora titubi, hora anheli, hor ti palpita il petto, hor ti treman le labbra, insino à morte conducono bene spesso le inclinationi sensitiue; cosa, che non fanno nè le naturali, nè le ragioneuoli. E però giustamente fra tutte l'altre, à questa inclinatione molto più proprio è il nome di passione; e di queste parliamo noi.

Passioni sĕsitiue, che proprietà hanno.

E queste sono quelle, delle quali diciamo propriamente, che le assunse il Signore: Di queste diciamo, che furono e la trestezza, e'l timore de i tormenti, che hebbe egli nell'horto, quando disse: Tristis est anima mea vsque ad mortem; *cioè, che se gli rappresentò inanzi l'acerbità della sua morte, la quale non solo essendo contraria all'appetito naturale, ma anco disconueneuolissima,*

Christo hebbe le passioni sĕsitiue.

lissima, e noiosissima al sensitiuo appetito, operò, che dentro allo stesso appetito sensitiuo, non solo per la congiuntione, che tiene col naturale, ma per se stesso ancora, nascesse una tristezza, & vn timore così grande, che ne diede anco segni fuori nel corpo: & cœpit pauere, & tædere, & contristari, & mœstus esse*: E tutto quello, che ne dicono gli Euangelisti. Con tutto ciò, in questo modo dell'ammettere le passioni sensitiue di Christo, vedrete ancora troppo marauigliose grandezze, e troppo chiaramente vedrete dentro alla bassezza di queste passioni risplendere quattro raggi di Diuinità, se prima diremo quattro cose, che sogliono auuenire in noi in questa materia delle passioni. Deh state attente, anime mie, che la cosa importa. San Tomaso sempre chiarissimo, e limpidissimo, nella terza parte della Somma, alla Questione decimaquinta, nell'Articolo quarto, parlando delle passioni dell'anima di Christo, mette, che le passioni di lui furono diuerse dalle nostre in tre cose; cioè, quanto all'oggetto, quanto al principio, e quanto all'effetto. Et io n'aggiungo prima vn'altra, che intenderete poi; cioè quanto al concorso; e poi dal canto di noi incominciando, le quattro nostre imperfettioni vi narro per ordine. Prima quanto all'oggetto, così non fosse egli uero, ascoltatori miei cari, come spesso le passioni nascono in noi da oggetti illeciti; spesso temo quello, che non douerei temere; amo quello, che non dourei amare; mi rallegro di quello, che non dourei; mi attristo di quello, che douerebbe piacermi; e così dell'altre. Quanti sono, che ueduto remunerare giustamente un suo nemico, ad ogni modo, perche gli è nemico, si attristano, e rammaricano del ben di lui? quanti si rallegrano del male del prossimo suo? quanti bramano, e le donne, e le cose d'altri? quanti temono di dispiacere al principe operando bene, e dicendo il uero? questi sono tutti oggetti illeciti delle nostre passioni: oltre, che ue ne sono molti de i uani; come quando io temo un'ombra, credendomi, che sia un serpe; quando mi rallegro d'hauer trouati danari, e sono chiodi, e simili: Si che quanto all'oggetto, spesso gli oggetti delle nostre passioni non sono tali, quali douerebbono essere per produrre lecitamente, e sodamente quella passione:*

D.Th.3.p. q.15.ar.4

Imperfettioni quattro delle nostre passioni.

Passioni nostre hanno spesso oggetti illeciti.

Secondo,

Noi non possiamo impedire i primi moti dele nostre passioni.

Secondo quanto al principio dice S. Thomaso, anco questa è imperfettione, che non è in mano nostra l'impedire, che le passioni non ci entrino in petto: E veduto, ò sentito, ò inteso, che habbiamo l'oggetto conueniente al senso, ò disconueniente; non posso io fare, che il bello non mi piaccia, che il buono non mi aggradisca, che il brutto non mi annoia, che il male non mi attristi; e per questo i primi moti non sono peccati, perche non è in mia mano l'impedirgli: e subito ch'io apprendo l'oggetto, impossibile cosa è, che in me non ne nasca ò amore, ò odio; ad altra passione: e questa è la seconda imperfettione: alla quale aggiunge la terza S. Thomaso, rispetto all'effetto: Che se bene l'oggetto è lecito, se bene la passione di già senza mio consenso mi è entrata in petto, ad ogni modo potendo io moderarla in modo che essa non mi trasporti à far cosa contra ragione, la passione alle volte cresce tanto, che mi accieca la ragione, che mi offusca l'intelletto, e mi fa fare quello, ch'io non douerei: la morte è oggetto lecito, e ragioneuole da temersi; e che sia vero, il timor della morte, come diceuamo, è inestato in noi dalla natura istessa: appresentatami la morte all'imaginatione, impossibile cosa è, ch'io non la tema; ma ad ogni modo, se da troppo timore della morte mi lascio indurre à far vigliaccheria, ò cosa mala, questo è male, & è quella terza imperfettione, che non è per l'oggetto, perche è lecito, nè per lo principio della passione, che questo non lo posso impedire, ma per l'effetto; perche io in vece di moderarla con la ragione, ho permesso che la ragione sia stata souerchiata da lei. Hora aggiungo la quarta cosa, e la nomino concorso; ma voglio dire, che in noi le passioni (se sono molte e contrarie) impediscono l'vna l'altra, & l'vna per l'altra perde vigore, e si fa minore. Per questo diceua Aristotele nel settimo dell'Ethica al cap. decimoquarto, che grande allegrezza mitiga gran dolore: & Auicenna nel sesto de' naturali al capitolo quinto: Che potentiæ naturales intensæ mutuò se impediunt in actibus suis intensis. *Se io stò attento à mirare vna cosa, apena sento quello che altri si dica: I ciechi sentono meglio de gli altri, perche non sono astratti dalla potenza visiua; Mentre beuo l'aqua fredda, non sento l'ansietà della febre; anzi vn dolore in vna parte scema il dolore, ò non mi lascia*

Le passioni nostre spessoci offuscano la ragione.

Le nostre passioni si impediscono vna l'altra.

Arist. 7. Ethic. c. 14.

Auicen. 6. Nat. c. 5.

ſcia ſentire il male che io hò nell'altra; e chi mi vuol tagliar la gamba, mi ſtringe atrociſſimamente la mano. Perche in ſomma, come dicemmo; oltre che le mie paſſioni naſcono ſpeſſo da oggetti illeciti; oltre che non è in mia mano l'eſcluderle da me ne i primi moti loro; oltre che ſpeſſo per leciti oggetti che habbiano, creſcono tanto, che mi offuſcano la ragione, e mi fanno fare coſe illecite; vi è anco queſta quarta imperfettione, che fra ſe ſteſſe concorrono, e s'impediſcono. Il che poſto, à te hora, o Signor mio dolciſſimo mi riuolgo; & eſclamando: Quàm exaltatæ ſunt viæ tuæ à viis meis; *Ohime (dico) ſe bene è vero che anco tu aſſumeſti delle paſſioni humane, & haueſti nella ſacratiſſima anima tua di quelle paſſioni, le quali patiſce anco queſto mio appetito ſenſitiuo; quanta differenza nondimeno ſi troua fra te, e me; e quanto ſei ſtato tu eſente da tutte quelle quattro imperfettioni, alle quali ſottogiacciono le paſſioni humane? Non è poſſibile, che l'anima di Chriſto haueſſe mai affetti per oggetti illeciti: ſempre coſe licitiſſime amò, temè, ſperò, deſiò, e coſi dell'altre paſſioni. Non dico io perche Chriſto non faceſſe peccato, che però niuna coſa illecita lo poteſſe muouere; perche, che vn'oggetto illecito, & vn'appetito ſenſitiuo faccia il primo impeto, & il primo moto, queſto non è da aſcriuere à peccato; ma fu pure perche quell'anima benedetta coſi era aggiuſtata; e coſi obediente tutta alla ragione, che tutte le coſe illecite ſenz'altro anco di primo moto erano abhorrite da lei. Deſiderò, ma coſe lecite, come,* hoc Paſcha manducare vobiſcum; *s'allegrò, ma per coſe lecite:* Gaudeo propter vos, vt credatis &c. *E coſi temè, e s'attriſtò, mà di coſe lecite; cioè, dell'acerbità della morte, il timor della quale viene anco ineſtato dalla natura iſteſſa. Ma ſtupenda è la coſa ſeconda, che conſideriamo, in Chriſto; cioè che oue in noi, come diceuamo, appreſo che habbiamo l'oggetto, impoſſibile è che non naſca ſubito il primo moto della paſſione: In Chriſto non fu così; anzi potè egli apprendere qual ſi voglia oggetto per conueniente, ò diſconueniente che egli fuſſe all'appetito ſenſitiuo, e nondimeno non ne laſciar paſſare alcuno affetto ne anco di primo moto in lui: E certo chi non sà, Signore, che tu infino dall'iſtante della tua concettione haueſti ſempre preſentiſſimo à gli occhi dell'intelletto tuo, & alla tua apprenſiua tutte le*

Iſa. 55.

Chriſto nõ fu mai moſſo da oggetti illeciti.

Luc. 22

Io. 11.

Chriſto potè ſempre impedire i ſuoi primi moti.

pene

pene, e tutti i tormenti della morte tua: E nondimeno che cosa uuol dire, che hora solamente nell'horto temi, e tremi; e l'Euangelista istesso mostra che quà solamente cominciasti à farlo, con la parola, cœpit; *per darci ad intendere che anco appresso l'oggetto ad ogni modo le inclinationi, e le passioni non entrauano mai nell'appetito tuo, se tu non uoleui: sempre fu adulta l'anima di Christo, sempre conobbe ogni cosa, sempre hebbe questi stessi tormenti inanzi à gli occhi, infino nel monte Taborre fra quella gloria,* Loquebatur de hoc excessu; *E nondimeno solo nell'horto cominciò à dolere; perche in mano sua è che l'oggetto appreso entri à far passione nell'appetito, ò nò; perche se bene si è contentato di prender le passioni, che habbiamo noi, ad ogni modo hà uoluto poterle prendere à beneplacito suo: perche,* hos motus cum voluit, suscepit animo humano, sicut cum voluit factus est homo; *dice S. Agostino nel decimoquarto della Città di Dio al cap. nono; perche,* sua infirmitas fuit ex potestate; *dice il medesimo* contra Faustum; *perche,* naturalia in Christo non præcedebant voluntatem, & iratus est, doluit, timuit, quando voluit; *dice Damasceno nel libro tertio al cap. uigesimo: perche sicome Christo conosceua, & uedeua chiaramente Dio, e nondimeno non lasciò trapassar la gloria nel corpo, se non nel monte Taborre: così il medesimo uide sempre chiaramente l'acerbità della morte, ma ad ogni modo non ne lasciò passare il timore, & il dolore nell'appetito sensitiuo se non nell'horto; perche in somma fu padrone de gli affetti suoi, e non gli hebbe se non quando uolle; come auertì, e mostrò chiaramente S. Giouanni quando al sepolcro di Lazaro mostrando la passione del dolore che sentì Christo, infino a tanto che* lachrymatus est; *poiche hà detto che* infremuit spiritu, *per dare ad intendere che questo affetto non entrò in lui come fa in noi senza consenso, aggiunge quella parola d'oro:* & turbauit seipsum. *Potentissimo Signore, che non mai hai passione per cosa illecita, nè mai hai passione se non quando tu uuoi: oltre che non si trouò mai che la passione ti offuscasse la ragione, e ti facesse fare cosa meno che ragioneuole. Anco Pietro temè un'oggetto lecito, perche temè la morte, e non fu peccato che egli la temesse, perche questo non era in man sua l'impedirla:*

Matt. 17

Augus. de Ciuit. Dei lib. 14. c. 9.

Aug. cont. Faust.

Dama. lib. 3. c. 20.

Io. 11

passioni in Chro non turbarono mai la ragione.

pedirla: Ma la temè troppo, perche dal timore si lasciò il misero ridurre infino à negar Christo: Tutti gli affetti, in tutti gli huomini, da Christo in poi, sono præter rationem; *perche entrano ò che vogliamo, o nò: Ne' peccatori sono* contra rationem; *perche souerchiano la ragione, e fanno preuaricare: Nei buoni* moderantur à ratione; *perche si frenano con la ragione: Christo solo hebbe gli affetti,* à ratione; *perche non entrarono, se non quando egli ragioneuolmente volle, ch'entrassero:* & secundum rationem; *perche non fu mai la ragione souerchiata da gli affetti: felicissimi affetti, a i quali la ragione daua le mosse, e la ragione daua i confini: Entrauano quando la ragione ordinaua, e si fermauano quando la ragione comandaua: Così ogni cosa era piena d'ordine, nel facitor dell'ordine: Et vn'altro ordine stupendo in quest'anima sacratissima era, che una passione non impediua l'altra, nè vna potenza l'altra: O stupore: perche la portion superiore godesse, non per questo restaua di patire il medesimo l'inferiore, come se quella non hauesse goduto; la ragione non iscemaua punto i dolori alla sensualità, e la sensualità non impediua punto la gloria della ragioneuole; anzi ne' dolori istessi il dolor del più aspro chiodo non impediua, ò assorbiua il dolore della più minuta spina; tutti i dolori, e tutte le passioni distintissimamente ad vno ad vno si sentiuano così distintamente, come se ogn'uno di loro fosse stato solo: O miracoli, o miracoli; Ecco gli affetti in Christo: Ecco il timore in Christo: Ecco la tristezza in Christo; e timore della morte, e tristezza della morte: perche queste sono passioni comuni alla natura, e non sono peccati. Ecco vn timore, & vna tristezza, che nascono quando Christo vuole, che nascono da cose lecite, che non ingombrano la ragione di lui, e che non sono impedite da qual si voglia altro affetto. Et ecco (per tornar d'onde partij) con la memoria di queste cose che noi habbiamo dette, facilissima hora la risposta à tutte le difficultadi, che ci occorreuano da principio: Christo è Dio; come dunque (diceuamo) hà egli timore, & tristezza, che sono affetti humani? Non le hà come Dio, rispondo, ma come huomo: Christo è beato; come dunque può patire? perche una potenza non impedisce l'altra, e con la somma gloria nella parte ragioneuole, e nella parte*

Affetti præter rationẽ, contra rationem, à ratione, & secundũ rationem.

Le passioni, e le potenze di Christo, non si impediuano l'una l'altra.

Risposta alle difficultà proposte al principio.

te superiore poteua esser somma passione nella parte sensitiua, e nella portione inferiore: Christo vuole obedire al Padre morendo; come dunque s'attrista morendo? perche gli affetti in lui non impediscono la ragione; e però col timore, e con la tristezza nata, ad ogni modo conserua la ragione, la deliberatione fermissima d'obedire al padre: Christo ci ama tanto; come dunque teme il morir per noi? Anzi questo è vero amore, temere una cosa, & attristarsene, & ad ogni modo per amor nostro farla: Christo comandò à gli Apostoli che non temessero, è vero; ma intese, che non lasciassero crescer tanto il timore, che facessero cosa contra ragione. Tanti martiri sono stati meno dolenti ne' martirij; mercè che la ragione aiutaua la sensualità; ma in Christo ogni cosa era distinta, ò spianata, ò lume, ò chiarezza: Ecco come sono facili hora le cose. Riposiamoci.

Seconda Parte.

Compara tione del peregrino



COSI *tal hora, anime mie, doppo hauere stracco, & anhelante peregrino fra dirupi, e ruine fatto viaggio lungamente in luogo, oue ò di pruine e di neui sia sparso ogni sentiero, ò d'erte faticose, e d'iscocese valli sia ripiena la foresta, ò di sterpi, e di sassi sia ingombrato il tutto; se finalmente in dilettevole pianura arriua, od in fiorito prato, oue tenere rose, e bianchi gigli ricamino ogni cosa; oue quasi in perpetuo Aprile frondeggi verde il crine à leggiadre piante, & à teneri arbusti; oue con larga vena cadendo giù da sassi vn chiaro fonte, con ben mille rampilli spruzzi per ogni banda i fiori, e l'herbe; & oue finalmente il tutto rida: Si ferma da principio pieno d'alta dolcezza in luogo oue egli scopre intorno: E poi in mezo à fiori per quelle strade piane, & odorose, hora mouendo, hora fermando i passi lenti, e tardi. allarga il freno à gli occhi, e si compiace di ristorar col diletto presente, tutta la noia, e tutto il male della via passata. E bene spesso entrato chi chi sia di meza notte, e senza lume alcuno in ricca casa, & in superbo palagio, se bene all'hora poco distingue,*

anzi

anzi nulla distingue gli ornamenti, e i fregi di così illustre luogo; tutto in contrario nondimeno entrato che sia il lume, ogni ricchezza, & ogni pregio discerne, i marmi scorge, le pitture ammira, dalle statue pende, gli ori l'abbagliano, le gemme lo confortano, e cosa non v'è in somma, per picciola, e minuta ch'essa sia, la quale non gli apporti e stupore, e diletto insieme. Ma che prato, e che palagio è quello delle parole, e clausule, che noi ci sian proposte? Palagio bellissimo.
Cœpit pauere, & tædere &c. *Et oue è possibile che si uedessero mai più vaghi fiori, e più ricche gioie di sensi litterali, e di misterij altissimi, di quelli, che quà dentro noi possiam vedere? Vero, che senza un monte non si arriuaua à questo piano illustre: Vero, che senza intender la materia delle passioni assunte da Christo, non era possibile à scorgere le molte bellezze, e proprietà che sono in queste parole. E certo è stato erto, & iscoceso il monte, è stata ardua, e difficile la materia c'habbiamo trattato, tanto più con guida debole, tanto più trattata da me non più eloquente spiegator che tanto: Tuttauia se più per lo uostro ualore, che per la scorta mia hauete superato il monte, & intese bene tutte le differenze che si trouano fra le passioni nostre, e le passioni di Christo, scorgerete (credete à me) tanti fiori, tanti gigli, tante rose de' segreti belli in queste parole de gli Euangelisti, che con grossissima usura di diletto uoi pagherete la noia della passata strada. E parrà apunto che sia portato un lume nella sala: perche ben sapeuate prima che ui erauate dentro, ma non distingueuate le bellezze sue: ben sapeuate, che tutto questo:* cœpit Iesus pauere, & tædere, contristari, mœstus esse, & dixit: tristis est anima mea vsque ad mortem; *erano parole de gli Euangelisti; ma non sapeuate però con che misterij, e quanto propriamente fossero dette; là doue hora con la materia spiegata; ecco le pitture, ecco le statue; ecco le gemme; ecco come fiammeggia il Carbonchio, come luce il Diamante, come scintilla il Piropo, come ride lo Smeraldo: e per ridurre tutte le considerationi di queste parole, che possono esser mille à quattro sole: Ecco che cosa importa la parola,* cœpit: *Ecco che cosa denotano questi diuersi termini:* tædere, pauere, contristari, mœstus esse: *Ecco perche fa mentione d'anima:* Tristis est anima: *Et ecco quale è il uero senso di quella* Diuisione di questa parte.

parola

parola : vſque ad mortem. *In ſomma, biſognaua ſpiegar la materia, e poi eſpor la lettera :* Cœpit *dunque : parola, la quale è impoßibile che non ſia miſterioſamente, e notabilißimamente detta ; poiche ambi gli Euangeliſti l'hanno uſata :* Cœpit contriſtari, & mœſtus eſſe ; *dice S. Mattheo :* Cœpit pauere, & tædere ; *dice S. Marco* ἤρξατο, *tutti due ; niuno dice* expauit, timuit ; *ma* Cœpit pauere, tædere ; *e quello che ſeguita. E certo quello, che ne ſenta S. Hilario, l'habbiamo veduto di ſopra ; cioè, che* cœpit aſſumptis diſcipulis ; *per moſtrare, che ſolamente per li diſcepoli haueua timore, ò dolore, e però non l'haueua hauuto prima : ma ſia detto ſempre con riuerenza di queſto ſanto, ſe bene haueſſe detto :* aſſumptis diſcipulis expauit ; *non hauerebbe egli coſi potuto moſtrare che per loro haueua queſti affetti, come dicendo :* cœpit pauere ? *Anzi nè con uno lo moſtrò, nè con l'altro l'hauerebbe moſtrato ; perche dicendo io : Fattomi dare i miei panni, hò pianto, ouero hò cominciato à piangere ; non per queſto ſi concluderebbe, che io per quei panni piangeßi : In ſomma, la parola* cœpit, *moſtra il principio del timore, ma non moſtra la cagione del timore, nè per queſto* cœpit *vogliono moſtrare gli Euangeliſti per qual cagione Chriſto temeſſe ; ma ſi bene quando deſſe principio à temere, che fu dopo' preſi i diſcepoli nell'horto. S. Girolamo in S. Mattheo al vigeſimoſeſto, dice eccellentemente, che alle volte la paßione ſi ferma nell'appetito ſenſitiuo, & alle uolte paſſa infino ad ingombrar la ragione : Dice anco molto bene quello che diceuamo noi poco di ſopra, che in uoi alle uolte la paßione ingombra l'intelletto, e la ragione ; e che in Chriſto non lo fece mai ; ma quando ſoggiunge, che ſtando l'affetto nell'appetito ſenſitiuo, ſi può più toſto chiamar propaßione, che paßione ; e che all'hora ſolamente è paßione, quando paſſa à uincer la ragione ; queſto, o Dotti egli l' hà tolto da Origene nel trattato trigeſimoquinto, in Mattheo ; ma ad ogni modo à me non è piaciuto mai ; poiche, che coſa manca all'affetto, quando è nell'appetito ſenſitiuo, perche non debba domandarſi paßione ? dunque perche la paßione non è sfrenata, per queſto non è paßione ? à queſto modo la uirtù non ſarebbe intorno alle paßioni, ma alle propaßioni ; poiche niuna paßion moderata dalla uirtù paſſa ad offuſcare il lume della*

Perche vſano gli Euangeliſti la parola cœpit.

Hila. can. 31. in Mat.

Eſpoſitione di S. Hilario non piace.

Hier. ſup Matth. 26

Orig. tr. 35. i Mat.

l'Affetto anco nell' apetito ſẽſitiuo è paſſione.

la ragione; anzi ui ſarebbe di peggio, che non eſſendo paßione, ſe non quella, che ſupera la ragione, e ci fa conſentire à coſa mal fatta; à queſta maniera non ſi trouerebbe paßione, che non foſſe peccato; il che quanto ſia abſordo, niuno è, che non vegga: E per conſeguenza il dire, che per queſto gli Euangeliſti hanno detto: cœpit timere; *perche non fu paßione compita: queſta eſpoſitione, s'io non erro, pende da ſuppoſto falſo. Si che venga pure il lume e dietro alle diſtintioni della materia, che habbiamo trattato di ſopra; che coſa vuol dire però, o Signore, che tu cominciaſti à temere? e perche tanto notabilmente tutti gl'Euangeliſti hanno detto, che tu all'hora ſolamente cominciaſti? ſe non per quello, che diceuamo nella ſeconda diſtintione; cioè, che in tua mano era il riceuer queſte paßioni, quando uoleui, che tu* turbabas te ipſum; *e che però, ſe bene che ſempre apprendeſti queſto terribile oggetto della tua morte; ad ogni modo non laſciaſti mai, che l'appetito tuo ſenſitiuo ne pigliaſſe paßione, ſe non nell'horto; & all'hora non ſeguitaſti, ma cominciaſti queſti affetti nominati con quattro parole; cioè:* Triſtari, mœſtus eſſe, pauere, & tædere; *là doue ſe uediamo il teſto Greco, non ſon più che tre parole ſole: perche una di quelle, che mette S. Mattheo, la mette anco S. Marco; ſe ben nel teſto Latino è piaciuto allo Spirito ſanto, che la ſteßa parola Greca, in S. Matth. ſia reſa con queſta uoce Latina,* mœſtus eſſe; *& in S. Marco con queſta,* tædere: ἤρξατο λυπεῖσθαι καὶ ἀδημονεῖν *dice Matteo;* ἤρξατο ἐκθαμβεῖσθαι καὶ ἀδημονεῖν *dice Mar.* λυπεῖσθαι *dunque* ἐκθαμβεῖσθαι ἀδημονεῖν, *queſte tre parole ſole hanno uſato gli Euangeliſti: E certo* λυπεῖσθαι *non è dubbio, che vuol dire,* contriſtari; *&* ἐκθαμβεῖσθαι *vuol dire,* pauere; *ma* ἀδημονεῖν, *che hanno vſata tutti due, commodamente viene eſpreſſa, & in Mattheo per* mœſtus eſſe, *& in Marco per la voce* tædere. *Due paßioni in ſomma ſono eſpreſſe quà in Chriſto; cioè timore,* pauere; *e triſtezza,* tædere, contriſtari, mœſtus eſſe. *Potentißime paßioni, crudelißimi affetti: Ma non è egli uero, morali, ſe bene da Ariſtotele uoſtro, e da quanti n'hanno ſcritto ſi dice, che conuengono la triſtezza, & il timore nell'oggetto, perche di tutte due è oggetto il male; e come io non temo mai, ſe non il male, coſi non mi attriſto mai, ſe non del male; che eglino nondimeno ſoggiungono, che diuerſamen-*

Cœpit, perche ammeſſe all'hora ſolamente le paſſioni.

Nel Greco ſono ſolo tre parole, e nel latino 4.

Paſſioni due, e quali.

Oggetto di timore, e triſtezza, quale. Ariſt. Eth.

parola : vſque ad mortem. *In ſomma, biſognaua ſpiegar la materia, e poi eſpor la lettera :* Cœpit *dunque : parola, la quale è impoſſibile che non ſia miſterioſamente, e notabiliſſimamente detta ; poiche ambi gli Euangeliſti l'hanno uſata :* Cœpit contriſtari, & mœſtus eſſe ; *dice S. Mattheo :* Cœpit pauere, & tædere ; *dice S. Marco* ἤρξατο, *tutti due ; niuno dice* expauit, timuit ; *ma* Cœpit pauere, tædere ; *e quello che ſeguita. E certo quello, che ne ſenta S. Hilario, l'habbiamo veduto di ſopra ; cioè, che* cœpit aſſumptis diſcipulis ; *per moſtrare, che ſolamente per li diſcepoli haueua timore, ò dolore, e però non l'haueua hauuto prima : ma ſia detto ſempre con riuerenza di queſto ſanto, ſe bene haueſſe detto :* aſſumptis diſcipulis expauit ; *non hauerebbe egli coſi potuto moſtrare che per loro haueua queſti affetti, come dicendo :* cœpit pauere? *Anzi nè con uno lo moſtrò, nè con l'altro l'hauerebbe moſtrato ; perche dicendo io : Fattomi dare i miei panni, hò pianto, ouero hò cominciato à piangere ; non per queſto ſi concluderebbe, che io per quei panni piangeſſi : In ſomma, la parola* cœpit, *moſtra il principio del timore, ma non moſtra la cagione del timore, nè per queſto* cœpit *vogliono moſtrare gli Euangeliſti per qual cagione Chriſto temeſſe ; ma ſi bene quando deſſe principio à temere, che fu dopo preſi i diſcepoli nell'horto. S. Girolamo in S. Mattheo al vigeſimoſeſto, dice eccellentemente, che alle volte la paſſione ſi ferma nell'appetito ſenſitiuo, & alle uolte paſſa inſino ad ingombrar la ragione : Dice anco molto bene quello che diceuamo noi poco di ſopra, che in noi alle uolte la paſſione ingombra l'intelletto, e la ragione ; e che in Chriſto non lo fece mai ; ma quando ſoggiunge, che ſtando l'affetto nell'appetito ſenſitiuo, ſi può più toſto chiamar propaſſione, che paſſione ; e che all'hora ſolamente è paſſione, quando paſſa à uincer la ragione ; queſto, o Dotti egli l'hà tolto da Origene nel trattato trigeſimoquinto, in Mattheo ; ma ad ogni modo à me non è piaciuto mai ; poiche, che coſa manca all'affetto, quando è nell'appetito ſenſitiuo, perche non debba domandarſi paſſione? dunque perche la paſſione non è sfrenata, per queſto non è paſſione? à queſto modo la uirtù non ſarebbe intorno alle paſſioni, ma alle propaſſioni ; poiche niuna paſſion moderata dalla uirtù paſſa ad offuſcare il lume della*

Perche vſano gli Euangeliſti la parola cœpit.

Hila. can. 31. in Mat.

Eſpoſitione di S. Hilario non piace.

Hier. ſup Matth. 26

Orig. tr. 35. i Mat.

l'Affetto anco nell'appetito ſenſitiuo è paſſione.

la ragione; anzi ui sarebbe di peggio, che non essendo passione, se non quella, che supera la ragione, e ci fa consentire à cosa mal fatta; à questa maniera non si trouerebbe passione, che non fosse peccato; il che quanto sia absordo, niuno è, che non vegga: E per conseguenza il dire, che per questo gli Euangelisti hanno detto: cœpit timere; perche non fu passione compita: questa espositione, s'io non erro, pende da supposto falso. Si che venga pure il lume e dietro alle distintioni della materia, che habbiamo trattato di sopra; che cosa vuol dire però, o Signore, che tu cominciasti à temere? e perche tanto notabilmente tutti gl'Euangelisti hanno detto, che tu all'hora solamente cominciasti? se non per quello, che diceuamo nella seconda distintione; cioè, che in tua mano era il riceuer queste passioni, quando uoleui, che tu turbabas te ipsum; e che però, se bene che sempre apprendesti questo terribile oggetto della tua morte; ad ogni modo non lasciasti mai, che l'appetito tuo sensitiuo ne pigliasse passione, se non nell'horto; & all'hora non seguitasti, ma cominciasti questi affetti nominati con quattro parole; cioè: Tristari, mœstus esse, pauere, & tædere; là doue se uediamo il testo Greco, non son più che tre parole sole: perche una di quelle, che mette S. Mattheo, la mette anco S. Marco; se ben nel testo Latino è piaciuto allo Spirito santo, che la stessa parola Greca, in S. Matth. sia resa con questa uoce Latina, mœstus esse; & in S. Marco con questa, tædere: ἤρξατο λυπεῖσθαι καὶ ἀδημονεῖν dice Matteo; ἤρξατο ἐκθαμβεῖσθαι καὶ ἀδημονεῖν dice Mar. λυπεῖσθαι dunque ἐκθαμβεῖσθαι ἀδημονεῖν, queste tre parole sole hanno usato gli Euangelisti: E certo λυπεῖσθαι non è dubbio, che vuol dire, contristari; & ἐκταμβεῖσθαι vuol dire, pauere; ma ἀδημονεῖν, che hanno vsata tutti due, commodamente viene espressa, & in Mattheo per mœstus esse, & in Marco per la voce tædere. Due passioni in somma sono espresse quà in Christo; cioè timore, pauere; e tristezza, tædere, contristari, mœstus esse. Potentissime passioni, crudelissimi affetti: Ma non è egli uero, morali, se bene da Aristotele uostro, e da quanti n'hanno scritto si dice, che conuengono la tristezza, & il timore nell'oggetto, perche di tutte due è oggetto il male; e come io non temo mai, se non il male, così non mi attristo mai, se non del male; che eglino nondimeno soggiungono, che diuersamente

Cœpit, perche ammise all'hora solamente le passioni.

Nel Greco sono solo tre parole, e nel latino 4.

Passioni due, e quali.

Oggetto di timore, e tristezza, quale. Arist. Eth.

Timor del male absẽte, è tristezza del presente. Differenze fra la tristezza, & il timore.

te è oggetto il male di queste due passioni, come presente cioè, e come absente: perche del male che già io ho, non temo, ma me ne doglio; e di quello che è futuro, io non me n'attristo ancora; ma ne dubito, e temo: Lasciamo andar per hora, intendenti, mille altre distintioni; che il timore è passione della irascibile, e la tristezza della concupiscibile; che la tristezza risguarda semplicemente il male; & il timore il male arduo, secondo S. Tomaso; Ouero, come dice Scoto, che la tristezza risguarda il male disconueniente, & il timore il male impediente; che la tristezza è prima del timore in ordine intentionis; & il timore prima in ordine executionis: Che io tema vna cosa futura, perche sò, che hauendola ne sentirò tristezza; e di quello che hauuto mi attrista, quando non l'hò, ne temo: Che la tristezza non è madre di niuna figlia, se non dell'ira; & il timore, e la paura è figlia del desiderio: Che la tristezza risguarda il male in facto esse; & il timore in fieri, e cento. Questa sola per hora mi dà che pensare; ò per dir meglio, queste due sole per hora mi danno che pensare: Vna, che oue la tristezza è sempre del mal presente, il timore è sempre del mal futuro; e l'altra, che anco nel mal futuro, perche la certezza di lui ce lo fa quasi presente, per hauer timore, bisogna che vi sia mista speranza; nè mai haurò paura di male, ch'io sappia certo di non poter schifare. Futuro (dice Arist. nel secondo della Rhetorica stupendamente) bisogna che sia il male, perche tu tema di lui; e presente perche tu te n'attristi. Della tempesta che può nascere, e del naufragio che tu potresti fare, al sicuro quando entri in naue, non ne hai dolore, perche non v'è; ben n'hai timore, perche potrebbe auuenire; e della febre, mentre tu l'hai ardentissima, non n'hai paura, che già l'hai presente, ma ne senti dolore, e te n'attristi: Ma vi è di più, (dice Arist.) che la certezza d'una cosa da auuenire, muta la natura di lei, e di futura ce la fa quasi presente. Quando il reo staua in dubbio, se doueua esser sententiato a morte, haueua grandissima paura d'hauer ad esser fatto morire, non è vero? al sicuro si; ma quando di già è data la sentenza, & egli sà di certo d'hauer à esser fatto morire; all'hora n'hà egli paura, ò dolore? al sicuro non ne ha più paura, perche è certo, che morrà; ben ne ha tristezza grandissima; e pur la morte è futura, e la tristezza risguar-

D.Th.1.2. q.19.art.1.

Timore, p hauerlo, cõ che ha da esser misto.

Aristot. 2. Rhet.

Certezza, che causi nelle cose future.

da il mal presente. A' questo risponde Aristot. che la certezza della cosa muta l'oggetto di futuro in presente; e però muta ancora la passione, di timore in tristezza: Ilche supposto, ecco gli scogli, ò ingeniosi. Ma come è possibile, che lo stesso male sia presente, & absente? sia in quiete, & in moto? ilche è tanto, come contradittoriamente dire futuro, e non futuro? Christo mio, e uostro signore nell'horto con le sue passioni risguarda la morte; che già l'habbiamo conchiuso: ma questa morte era presente, ò futura? Se è presente, ben ne può hauer tristezza, ma come ne haurà timore? Se è futura, ben ne può hauer paura, ma come ne haurà tristezza? Pare, che essendo all'hora la morte futura, Christo ne habbia potuto hauer timore, e non tristezza. Ma dall'altro canto, Christo non sapeua ogni cosa? al sicuro sì: dunque non sapeua, che certo haueua à morire, e che così infallibilmente era ordinato? per certo sì: dunque la morte gli era certa? non si può negare: ma non dice Aristot. che la certezza dà natura al male di presente; dunque Christo per la certezza hebbe presente la morte, e per conseguenza ben potè attristarsene, ma non già temerne. Difficili cose da annodare, e da unire insieme timore, e tristezza dello stesso male. Con tutto ciò, anco questa treccia miracolosa, ò marauigliosa almeno si potrà fare in Christo. E prima quanto alla tristezza: è vero, che noi non ci attristiamo (dice Arist.) se non delle cose presenti; e la morte à Christo, quando era nell'horto, al sicuro non era ancor presente, ma futura. Tuttauia, come habbiamo detto, lo stesso Arist. dice, che la certezza della cosa di futura ce la fa presente. Haueua il Signor nostro così presentata dalla cognitione l'acerbità della sua morte all'appetito sensitiuo, che l'haueua si può dir presente; ma se questo non basta, era troppo certo, che così doueua auenire, perche mille uolte l'haueua detto egli stesso: Filius hominis tradetur &c. *e però come di cosa fatta presente della certezza già siamo sicuri, che poteua dolersene, e doueua hauerne (come n'hebbe) tristezza; in quella maniera, che il reo si attrista, quando sà certo d'hauer à morire, se bene per anco è futura la morte: Ma il reo non ne teme poi, perche quell'istessa certezza, che dona la tristezza, leua il timore; dunque anco Christo, il quale senza dubbio s'è attristato nell'horto, almeno non doueua temere. O miracoli, o miracoli. Ve-*

Christo, in che modo puote hauer timor e tristezza insieme della stessa cosa.

Christo, si può dire, che haueua la morte presente.

Matth. 20.

deremo sopra la parola: Fiat voluntas tua; *che diuersità di potenze, e che varietà di portioni erano nella volontà, e nell'intelletto di Christo. Per hora la portion superiore in Christo era quella, che vedeua la certezza del morire; e però diceua:* Fiat voluntas tua; *e la portione inferiore era quella, che considerando la morte non come destinata dal Padre, ma in ordine di queste cause seconde poteua per anco hauerla per incerta, e però pregare, e dire:* Transfer calicem hunc à me. *Vedete come hebbe certa la morte, che disse:* Filius hominis tradetur. *Vedete come non l'hebbe certa, che altramente sarebbe stata uana l'oratione:* Transfer calicem hunc à me. *Con vna portione la considera come certa, e presente; e con l'altra come incerta, e futura: e però poteua egli hauere quei due affetti, che in noi nega Aristotele; tristezza cioè della morte considerata come certa, e presente; e timore pure della stessa, considerata come incerta, & absente. Oltre che sentite vn'altra risposta; & è questa, che il timore non sempre si piglia per quella passione propriamente, che è del mal arduo, e futuro; che senza dubbio non può stare con la tristezza; ma alle volte timore si piglia per vn certo horrore grandissimo, il qual nasce in noi mentre ci si presenta inanzi oggetto, che ci spiace grandemente. Già habbiamo detto; che il reo condannato non teme la morte, ma se ne duole. Con tutto ciò, nell'arriuare ch'egli fa al patibulo preparato, la prima vista, che egli dà al ceppo, ò alla manaia, lo sgomenta infinitamente; e si vede, che trema, e impallidisce: quì al sicuro non è nuoua tristezza; perche già era così certo prima come hora della morte, e pure non tremaua. Dunque teme, e pure teme di cosa presentissima, e certissima, ch'egli uede; ma questo timore è vna certa sorte di reformidatione, e di honore, che genera in noi, ò la uista, ò la consideratione della cosa noiosa. E questo posso dir io, che si trouaua nel mio Christo; il quale per la certezza haueua presente la morte, e come di cosa certa se n'attristaua. Nè temeua ancora, se bene era certa, ma di quel timore, ch'è un'horrore, e che nasce ancora in chi uede l'oggetto, che lo attrista. Basta, che e timore, e tristezza hebbe: Se bene più propriamente possiamo dire, che in Christo ui fu tristezza più che timore: e questo lo cauo da tre cose, che non doueranno spiacerui. Prima, perche due*

Luc. 22. Matth. 20. Christo, come ha la morte presente, & assente. Aristot. Timore, quando si piglia per horrore. Qual fu più propriamente in Christo la tristezza, ò 'l timore.

Euan-

Euangelisti, che narrano questa attione, tutti due fanno mentione della tristezza, & un solo del timore: Mattheo: tristari, & mæstus esse; *tutto di tristezza, e niente di timore: Marco sì bene alcuna cosa del timore,* cœpit pauere; *ma anco della tristezza,* & tædere. *Appresso perche quell'Euangelista istesso che parla del timore, cioè, Marco, ad ogni modo non ne parla con altro che con questo verbo Greco* ἐκθαμβεῖσθαι, *il quale come sanno gl'intendenti, non significa il timor semplice & ordinario, del quale parlano i morali, ma più tosto quella reformidatione, quello stupore, ò quello horrore di cui parlauamo di sopra: E finalmente perche & in Mattheo, & in Marco quando lo stesso Christo ragiona di se stesso, e scopre il misero, & pietoso suo stato, ad ogni modo del timore non parla, della tristezza sì bene, e dice:* Tristis est anima mea, vsque ad mortem. Vsque ad mortem: Vsque ad mortem. *Misera e compassioneuolissima parola:* Vsque ad mortem: vsque ad mortem; *si è attristata l'anima del mio Sig. che egli notantemente non dice:* Tristis ego sum; *ma* tristis est anima mea; *e senza dubio non à caso, o senza ragione, ma con misterij grandi: Di già come sentisti da questa parola:* tristis est anima mea; *cauò S. Ambr. in Luca al* 10. *che Christo come Dio, e come quel supposto diuino non potè sentir passioni humane, ma come huomo: E però non disse:* tristis ego sum; *ma solamente,* tristis est anima mea: *Alcuni altri cauano, che egli per quella parola* anima, *uuole accennare l'appetito animale solamente, e sensitiuo, e mostrar di questa maniera, che queste passioni nondimeno non passauano alla ragione, ma che semplicemente si fermauano nell'appetito sensitiuo: però* in anima, i. in appetitu animali *solamente: Al che nondimeno rispondo io, che molto diuerso è il dire, ch'una passione passi à uincer la ragione, & accecar l'intelletto in modo, che sfrenatamente ci conduca oue uuole; ò dire, ch'una tristezza, che sia nel mio appetito sensitiuo, per la congiuntione, c'hanno insieme i tre appetiti nostri, passi anco nella uolontà; di modo, ch'essa rifugga quell'oggetto, non come repugnante à se immediatamente; ma come repugnante all'appetito sensitiuo, che gl'è sì congiunto. In questa seconda maniera, nel ragionamento sopra la parola:* Fiat voluntas tua; *sentirete, che questa tristezza della morte non restò nel solo appetito sensitiuo, ma per par-*

Christo, perche nō dice: Tristis ego sum.

Ambro. in Lucam.

Passione che passi nella uolontà, come s'intēda.

ticipatione entrò anco nella portione inferiore della volontà. E però in questo senso non è vero il dire: Tristis est anima; *cioè,* solus appetitus animalis. *Ben è vero nell'altro; cioè, che dall'appetito sensitiuo non passò la tristezza à soggiogar la ragione; ma in quel caso poi non sò come sia propria l'espositione del testo. Più bella è la dottrina, che di quì (o Signor mio) contra heretici, & inimici tuoi cauano quattro Padri antichissimi, Remigio in questo luogo: Agostino nel libro delle 83. questioni, alla questio 80. Ambrogio* de incarnatione *al cap. settimo; & Atanasio nel sermone contra* omnes hæreses; *cioè, che non è dunque vero, che tu assumessi la carne sola; e che in vece d'anima seruisse la diuinità tua. Nò, nò; ben si dice:* Verbum caro factum est; *ma* caro *in quel luogo significa tutto l'huomo; come altroue,* non acquieui carni, & sanguini: *come altroue:* caro, & sanguis non reuelauit. *Se tu non hauessi anima, Signore, non haueresti le passioni, che non possono cadere in Dio, & hanno soggetto nell'anima; anzi se tu non hauessi e corpo, & anima, tu non hauresti queste passioni, che si domandano* passiones coniuncti. *Se la tua diuinità infermasse, sarebbe parte; e l'esser parte dice imperfettione; & imperfettione non può essere in Dio; e però ecco la tua anima, nominata espressamente da te:* Tristis est anima; *ma mesta, temente, e addolorata tanto, che soggiungi:* vsque ad mortem. *Nella qual parola ancora vi è che dire; & vi sono i suoi sensi diuersi.* Tristis est anima mea vsque ad mortem, *dicono alcuni; cioè, intensissimamente: & è un'hebraismo, che è deriuato anco nella lingua nostra; di modo, che quando uogliamo dire d'hauer gran dolore, diciamo di starne addolorati à morte. Nella scritura certo è un'altro luogo, che si espone di questa maniera, & è in Giona al quarto; oue domandando il Signore:* Bene irasceris tu super hederam? *risponde il Profeta:* Bene irascor vsque ad mortem; *cioè: io ne stò adirato à morte. E così in questo luogo dice Euthimio:* Tristis est anima mea vsque ad mortem; *significa intensione, & è modo di dire per mostrare d'esser addolorato intensissimamente:* Tristis est anima mea vsque ad mortem; *cioè (dicono altri, & è quasi lo stesso senso) io sono così addolorato, come se hora io morissi. Altri pongono estensione, e non intensione* quà;

Remig. in Matth. Aug li. 83 quæ. q. 80. Ambro. de Incar. c. 7. Atha. ser cont hær. Chri∫o non assunse il corpo solo.

Gal. 3. Caro, alle volte significa tutto l'huomo. Matth. 16

Vsque ad mortem, che significa.

Ion. 4.

Euthim.

quà; & vogliono, che la morte sia termine della tristezza in quella maniera, che noi diciamo: io starò adirato fino à domani; (& di quì caua S. Agostino contra Feliciano al cap. decimoquinto, che doppo morte dunque Christo non patì all'inferno. Intenda Caluino) Aug. con. Fel.c.15. *ma perche quando dico così, posso pigliar quel termine, ò esclusiuamente, ò inclusiuamente; intendendo cioè, ouero che io arriuato che* Chr̃o non patì nell'inferno. *sia il giorno di domani, non sarò più adirato, ouero finito che egli sia. Per questo esclusiuamente dicono: addolorata è l'anima mia fino alla morte, nella quale mi allegrerò; perche all'hora redimerò il mondo da tanti peccati, ouero inclusiuamente addolorata è l'anima mia infin doppo la morte, quando ritornando à voi, o Apostoli, vi confermerò in modo, che non haurete più questi scandali di me, che hora mi danno tanta tristezza: E questa morte ancora diuersamente è presa; cioè, ò per la morte del corpo, ò per quella (se* Morte del corpo, e dell'appetito. *così uogliamo dire) dell'appetito; quasi che ò voglia inferire: io starò addolorato fino che si parta quest'anima dal corpo: ouero (& questo è bello) io starò addolorato fino à tanto, ch'io habbia vinta la mia naturale ripugnanza, e mortificata di modo la mia uolontà nella portione inferiore, che essa morta à se stessa, non viua se non à Dio, e dica:* Non sicut ego uolo, sed sicut tu. *E che sia uero;* Mar.14 *Vedete, che in queste parole pare, che finisca e tristezza, e timore; perche egli doppo l'oratione, & agonia cominciò subito pronto, & ardito à dire:* Surgite, eamus; ecce appropinquat qui me tradet. Matth.26 *Vn'altro senso dottissimo intesi io la prima uolta, nelle pijssime, e deuotissime cose della beata Caterina da Siena; ma studiando doppo, lo trouai distintamente detto molti anni auanti da S. Ambrogio in San Luca al settimo, nel capitolo* de negligentia seruorum; Cath.Sen. in epist. Amb. sup. Luc.7. *cioè, che questa tristezza, & ansietà, che haueui nell'horto, o Signor mio dolcissimo, non fu perche la morte venisse, ma perche tardasse tanto à venire; come quegli, che per lo desiderio, che haueui della redentione del mondo ti struggeui, fin che non ueniua il tempo desideratissimo da te di morire, e redimere il mondo:* Mœstitiam prætendebat, *dice S. Ambrogio,* quam non ex mætu mortis suæ, sed ex mora nostræ redemptionis assumpserat. Desiderio c'ha Christo della morte. *Così vn soldato brauo stà ansio della battaglia; non perche tema la bat-*

taglia; ma perche si strugge, che stia tanto à darsi il segno dell'a battaglia: Così ad vn'amico absente sogliamo scriuere di stare addolorati, vsque ad eius reditum; *non perche ci dispiaccia, ch'egli torni, anzi per dargli ad intendere, che noi non siamo per hauer mai bene, fin ch'egli non torna*. Tristis est anima, *o cari Apostoli*, vsq; ad mortem; *cioè*, quia non venit mox: *perche in somma mi pare vn'hora mill'anni, che questa morte venga. Vi ricordate, che anco*
Io.13. *nella cena egli disse*: quod facis, fac citiùs. *O che voglia, o che voglia di accelerar la morte. Io non sò, se questa parola egli la dicesse*
Aug. in Io. trac. 62. *à Giuda, come tengono S. Agostino nel trattato 62. in S. Gio. e san*
Chris. ho. 71. in Io. *Grisostomo nell'homelia 71. in S. Gio. ò pure à Satanasso istesso, co-*
Ciri 13 in Ioan. *me tien Cirillo nel decimoterzo in S. Gio. Origene nel trattato 32.*
Orig. trac. 32. in Io. *pure in S. Giouanni lo lascia in dubbio; ma questo non è dubbio, che egli in queste parole mostrò desiderio, che si accelerasse la sua morte; e se bene egli non comandò il tradimento, nondimeno ò lo predisse, come dice S. Agostino; ò lo rinfacciò, come dice S. Grisost. ò non*
Aug. trac. 62 in Io. Chris. ho. 71. in Io. Caiet. sup suc. locu. Ioan. 13 *comandando l'atto, come dice sottilmente il Gaetano; comandò però la circonstanza del tempo*: fac citiùs; *e mostrò questa intensissima voglia, che fa grandemente à mio proposito di desiderare l'acceleratione della morte: Benche quale authorità nella scrittura può*
Luc. 12 *essere più à mio proposito di quella in S. Luca al duodecimo; oue predicendo la sua morte il benedetto Christo, soggiunge espressamente, ch'egli è addolorato perche essa tardi tanto à venire: o bontà senza pari*. Baptismo habeo baptizari; *ecco la morte*: Et quomodo coarctor donec veniat; *ecco il desiderio, e l'ansietà della acceleratione della morte. Più ardentemente non desidero io la vita, o uita dell'anima mia, di quello, che tu desideraui la morte. Anco per questo dicono i Dottori, che tu andasti in Gierusalemme per accender più l'ira de' Giudei, & operare, che quanto prima ti dessero la morte: E così può esser quà, che*, tristis sit anima tua vsque ad mortem; *cioè, che tu ti strugghi, che tu ti sfacci di desiderio della morte; e che* spes quæ differtur affligat animam: *Che sarebbe piissima espositione; tanto più, che anco in Giona espongono:*
Ion. 4 irascor vsque ad mortem, idest, quia mors non venit; *se non ui fossero due ostacoli. Prima, che tutto il consenso de' Padri tiene, che*

egli

egli si attristasse della morte, non della acceleratione della morte: E poi perche con questa tristezza vi è congiunto il timore della stessa morte, che non sarebbe in questo senso: Oltre che se questa tristezza fosse stata la sola ansietà della dilatione, al sicuro non nè farebbe nata l'agonia, & il sudor del sangue; E però oltre tutte le espositioni già date: chi sà, se vsque ad mortem, *vuol dire* tristor propter mortem*: S. Hilario al sicuro fa forza contraria in questa parola, e dice: Christo disse*, vsque ad mortem; *e non disse* propter mortem*: ma io penso se questo* vsque ad mortem *vuol dire* propter mortem, *e significa apunto la piu potente cagione della tristezza sua: che spesso, se vi pensiamo bene, quella parola* vsque, *significa la più potente cosa di quelle delle quali parliamo; come sarebbe à dire: Io temo in questo viaggio di scommodi, di pericoli; e infino della morte medesima: E molte volte tacendo, e sotto intendendo l'altre cose minori, con questa voce* vsque *pronuntiamo l'vltima solamente, e la più efficace; come io temo in questo viaggio infino della morte istessa: cioè di molte altre cose, & anco della morte istessa: E l'esempio nelle scritture istesse è bellissimo nell'Epistola à Filippensi al capitolo secondo; tanto più che è nell'istesso vocabolo di morte:* Factus obediens vsque ad mortem; *Dio buono come quadra: per vostra fè, Dotti, che vuol dire quell'* vsque ad mortem; *che significa? intensione? cioè che Christo è stato obediente intensissimamente? al sicuro nò: Che significa? termine di estentione esclusiua, cioè che Christo è stato obediente fino che arriuò l'hora della morte, e poi cessò d'essere obediente? al sicuro nò: Che significa? termine di estensione inclusiua? cioè che Christo fu obediente fin che resuscitò da morte, e poi non più? al sicuro nò. Che significa? obedienza nella dilatione? cioè che Christo obedì nel patire che fosse differita la morte? al sicuro nò: Che significa dunque? senza dubbio il più potente oggetto di quella obedienza: cioè Christo è stato obediente in patire ogni cosa; infino la stessa morte: E che sia vero, seguita l'amplificatione:* mortem autem crucis*: e la glosa interlineare dice espressamente non solo obediente,* ad iniurias, & conuitia, sed etiam vsque ad mortem; *Il che stando così; perche non possiamo dir noi che anco quà l'istesso,* vsque ad mortem;

Hila. can. 31. in Mat. Vsque ad mortem cioè propter.

Phil.

Glo. inter Phil.

tem, *non ſignifichi, nè l'intenſione della triſtezza, nè il timore della ſua eſtenſione eſcluſiua, nè il timore della eſtenſione incluſiua, nè la dilatione della morte, ma l'oggetto iſteſſo della triſtezza, come colà ſignificaua l'oggetto della obedienza; & voglia dire: ſi come là Chriſto fù obediente in molte altre coſe,* & vſque ad mortem; *cioè e nella morte iſteſſa; coſi quà l'anima di Chriſto temè, e ſi attriſtò perche doueſſe patire molt'altre coſe, e infin la morte iſteſſa. Che à dirne il vero, la morte fu bene ſenza dubbio il più nociuo, e più potente oggetto della ſua triſtezza,* vſque ad mortem; *ma non per tanto mancarono infinite altre coſe, delle quali haueſſe timore, e dolore il pouero Chriſto colà giunto nell'horto: o miſerie, o miſerie; laſciamo andare, che ad una ad una ſe gli appreſentaſſero inanzi à gli occhi dell'animo tutte l'ingiurie, tutte le pene che egli doueua ſentire da quell'hora horrenda infino alla ſua morte; che egli di già nell'animo ſi uedeſſe prendere, legare, ſtracciare, accuſare, calunniare, condannare, crocifiggere, conficcare, uccidere; Ch'egli diſtintamente uedeſſe le funi, le guanciate, i flagelli, le ſpine, i chiodi, gli aceti, i fieli, la lancia, e ſe altro ui è di più horrendo, e più terribile: anco altre coſe, anco altre coſe congiunte con queſte, furono oggetti di queſta ſua grandiſſima triſtezza: O che dolore il ricordarſi che uno de' ſuoi diſcepoli era quegli che di già lo tradiua: Chi hà prouata ricompenſa d'ingratitudine, lo dica; O che dolore il penſare che il maggiore, e piu fauorito de gli Apoſtoli ſuoi doueua ben tre uolte negarlo anco con giuramento; O che dolore à conſiderare che tutti i ſuoi diſcepoli ſcelti da lui fra tutti gli huomini ad officio sì illuſtre, doueuano tutti fuggire, & abbandonarlo. O che dolore à mirare che i ſuoi iſteſſi Giudei, la ſua gente eletta, i fauoriti da lui doueuano perſeguitarlo, e condurlo à morte: O che dolore il credere, che le indegnità ſue di quella notte doueſſero far vacillar la fede à quelli in cui egli con tanta fatica l'haueua fondata. O che dolore il rammentarſi che per punitione di coſi atroce fatto, quella ſanta Città doueua eſſer deſtrutta, & andar quella gente in diſperſione. O che dolore il ripenſare quanti peccati erano nel mondo, poiche non poteuano ſcancellarſi, ſe non con coſi puro ſangue: O che dolore da far morire, il porſi inanzi i dolori che*

Oggetti doloroſi nell'horto.

per

per sì crudo caso doueua patire l'addolorata madre. E poi sapete qual dolore doueua passargli il petto? il preuedere con tanto fuoco d'amor suo, quanto pochi di noi ad ogni modo si doueuano accendere nell'amor di lui: E con tanta sufficienza di quel sangue, quanto pochi doueuano applicarselo, & renderselo vtile. Mi merauiglio che tu non prorompessi Signore, e dicessi: Quæ vtilitas in sanguine meo. Quæ vtilitas in sanguine meo? *Et à che con tanto dolore spargerò io tanto sangue, se ad ogni modo tanti, e tanti non se lo applicheranno, e lasciaranno andarlo, quanto à se stessi, inutile, e superfluo? o cagioni, o cause di eccessiuo dolore. E pure, come diceuamo, anco con tante cagioni poteua il benedetto Christo non assumer dolore, nè tristezza alcuna; ma ad ogni modo lo volle fare; ad ogni modo,* turbauit se ipsum; *ad ogni modo,* cœpit contristari, & mœstus esse; *ad ogni modo, oltre tant'altre passioni, volle anco queste del timore, e della tristezza: per infinite ragioni. Prima, per mostrare la uerità della natura humana, e che egli haueua anima, & era ueramente huomo; così dice Atanasio nell'oratione contra* Arrianos, *e cento: Appresso, per sodisfar tanto più; che quanto più patiua, tanto estensiuamente era maggiore il cumulo delle sue sodisfattioni; così S. Agostino contra Giuliano nel capitolo nono. Di più, per mostrare quanto caro gli costiamo, e quanto è bisognato che egli habbia patito per redimerci; così Giustino martire contra Trifone. Di più, per consolare i martiri, che haueuano ad essere, accioche anch'eglino, per addolorati che fussero, volontieri sopportassero; così S. Bernardo nel sermone primo di S. Andrea. Di più, per leuare con la sua tristezza la tristezza nostra à noi; così Cirillo nel libro decimo del Thesauro, al capitolo terzo. Di più; perche il diauolo uedendolo temere, lo tenesse per puro huomo, & hauesse più animo d'assalirlo; così Theofilatto nel vigesimosesto cap. di S. Mattheo. Di più, perche non douendo io hauer dolore che bastasse à scancellare il mio peccato, nel merto del suo dolore per uia del sacramento si facesse aggiunta al mio dolore, & io di attritto mi facessi contrito; così S. Thomaso nella Terza alla quest. quadragesimasesta, all'articolo sesto. Di più, perche douendo sempre esser grandi i dolori del parto, Christo, che in croce*

douea

Psal. 29 · Perche volle Christo assumere queste passioni. · Ath. ora. con. Aria. · Aug. con. Iul. c. 9 · Iust. mart. con. Trip. · Ber. ser. 1. S. And. · Cyr. lib. 10 The. c. 3 · Theo. in Matt. c. 26 · Tho. 3. q. 46 art. 6



RAGIONAMENTO SETTIMO.



ET ipse auulsus est ab eis, & progressus pusillum, quantum iactus est lapidis, & positis genibus procidit super terram in faciem suam, & orabat vt si fieri posset, transiret ab eo hora dicens. Abba, Pater mi &c. *Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22. Ben era ragioneuole ascoltanti, che quei sacri scrittori, i quali nel narrare o le cose, o l'attioni, per mediocri o picciole che siano, si vede che sono stati cosi accurati, e cosi diligenti, singularmente ancora nel referire questa, ohime quanto graue, e quanto rileuante oratione nell'horto, tutti insieme vi mettessero tanta sollecitudine, che e persona, e cosa, e tempo, e luogo, e sito, & istromento, e modo, e quanto si troua anco di più minuto in questo fatto, tutto con belle linee e con viui colori vi pingessero inanzi, e ritrahessero: Dio buono; oltre tutti gli Historici e Latini e Greci e di qual lingua vuoi, quanto minutamente si uede che han narrato hora i Profeti, hora gli Euangelisti, & hora gli altri Apostoli; E quanto è vero, che niuna circonstanza è cosi debile in qual si voglia attione, che trattandone loro, non l'habbiano à ogni modo, non accennata solo, ma ampiamente ancora proseguita? Per esempi; trouate una fabrica, come quella dell'arca: dirà la scrittura, che* erat de lignis leuigatis; *che era fatta à casette dentro; che era intorniata di bitume, e dentro, e fuori; che era trenta cubiti di longhezza, cinquanta di larghezza, trenta d'altezza: che u'era una fenestra, non piu grande d'un cubito; che l'vscio era da un lato; che i cenacoli*

Scrittori sacri sono stati accuratissimi.

Gen. 6

1.Reg.17 *coli erano da basso: & ogni altra cosetta. Vn duello, come di Dauid e Golia, dirà che Golia era di Geth; che era spurio: che era alto sei braccia, e vn palmo; ch'haueua l'elmo tale, tale la corazza, tali i cosciali, tale l'hasta, tale il ferro, tutti di tanto peso: E con* Est.1 *la stessa diligenza parlerà di Dauid. Vn conuito, come in Asuero dirà che era inanzi all'horto regio: che era sotto padiglioni di color celeste e carmesino, e di giacintho; che fuora erano di bisso, e porpora con gli anelli d'auorio, e le colonne di marmo; che le sedi erano oro, & argento, & Smeraldi il pauimento; e quello che segue.* Iud.10. *Vn'ornamento feminile, come in Giuditte; vi porrà inanzi à gli occhi i bagni, le lauande, le ontioni di mirto, gli scheggiali, la mitra, (così la chiamauano) i sandali, i gigli, i pendenti, gli anelli, e qual si voglia sorte anco di men comune acconciatura. Nè punto meno occorre nel testamento nuouo, oue se vn'Euangelista tratta la genealogia di Christo, vuole che sappiamo, che Bersabee,* Matth.1 erat illa quæ fuit Vriæ; *e che Phares, e Zaram nacquero di Tamar: se tratta vna predica di Christo, che* ascendit in montem; Matth.5 *che* sedit; *che* accesserunt discipuli; *infino che* aperuit os; *se un* Ioan.4 *miracolo, che* erat ibi fons; *che* erat hora sexta; *che* sedebat; *che* erat lassus ex itinere; *che* Apostoli iuerant in ciuitatem; *se un* Matth.21. *entrata; che mandò nel Castello che era di rimpetto, che si fece condurre l'asina, & il pollo; che sopra vi posero i vestimenti de gli Apostoli; che egli montò; che incontrarono le turbe; che erano inanti, e dietro; che coglieuano oliue, e palme; che stendeuano uesti; che cantauano Osana: e cento circonstanze. Infino nei numeri delle persone, e delle cose si vede che è tanto accurata la scrittura, che doue così puntualmente non si sono douuti descriuere, ha hauuto l'occhio di aggiungerui sempre qualche particella moderante:* quasi quinque millia, *in Gio. al sesto:* Hora erat quasi sexta; *in Gio. al quarto:* quasi cubitis ducentis; *in Gio. al 21.* erat Bethania iuxta Hierusalem quasi stadiis quindecim, *in Gio. al vndecimo.* Quasi stadia 25. aut triginta; *in Gio. al sesto. O Signore, O Signore, che diligenza, che accuratezza e nel narrare i fatti, e nel narrare le circonstanze dei fatti: Ma o Signore istesso perche così, à che fine queste minutie, per qual cagione così esattamente queste sottigliezze? per renderci*

Auuertenza nei numeri nelle scritture.

Io.6.4.21.11.6.

Circōstanze nelle Scritture, perche narrate minutamente.

renderci piu securi della cosa, dice Theofilatto in Gio. al quarto; per mostrare che anco nelle minutissime cose hà da tenersi conto del uero, dice Cirillo nel lib. secondo, in Gio. al cap. 79. perche causæ quærendæ sunt singulorum domini dictorum, & factorum; *dice Girolamo in Mattheo al 18. Perche,* neque littera in scripturis sine causa est; *dice S. Grisostomo nell'Homelia 15. nella Genesi; perche* sub littera scripturæ est causa diuina; *dice Origene nel trattato 26. in Mattheo al cap. 23. perche ogni operetta di Christo è segno di qualche gran cosa, dice Agostino nel trattato 49. in Gio. & altri altramente: ma à mio giuditio meglio di tutti S. Gregorio in due luoghi, nell'Homelia 12. in Ezech. e nel secondo de' morali al cap. secondo: Perche la scrittura sotto la scorza delle circonstanze accenna delle cose che non le è parso di dire spiegatamente; perche (dice egli in Ezech.)* Diuina scriptura aliquando ex tempore, aliquando ex loco causas designat, quas aperto sermone non indicat: *& ne' Morali;* quia sacra eloquia ex circunstantiis quibusdam qualitates exprimunt, terminosquè causarum; *O degnissime auertenze, dice S. Gregorio: Dal luogo; perche dice la scrittura nel Deuteronomio al primo, che* Israel præcepta in campestribus accepit? *Se non perche non poteua ancora ascendere al monte della perfettione, e de' consegli? Della positura del corpo; perche si dice ne gli Atti al settimo, che* Stephanus vidit Iesum stantem; *se non perche lo uedeua pronto à dargli aiuto: Dalla stagione; perche in Gio. al decimo, predicando Christo à' Giudei si dice che* Hyems erat? *se non perche erano tutto ghiaccio quei petti che sentiuano. Dal tempo; perche si dice nel terzo de' Regi al terzo:* hàc nocte repetent animam tuam à te; *se non perche eterna notte haueua da seguire à quell'anima iniqua? E così occorre di tutte quell'altre circonstanze, le quali è ita così accuratamente proseguendo sempre la sacra scrittura: Fra le quali, se vi pensiamo bene, quali doueuano però dirsi più diligentemente di quelle, ch'occorsero nelle attioni dello stesso Christo? e fra tutte le attioni nella passione? e fra tutta la passione nell'oratione stupenda, che egli fa nell'horto? Mal'accorto pittore, chi maggior arte ponesse nel pingere il cauallo, che'l cauagliero; il seruo, che'l padrone; il uestito che'l uolto; e simili: e mal'accorto scrittore, chi più sottilmen*

te

Theop in Io.4
Cyr. in Io. c.79
Hieron. in Matt.18.
Chrif. sup. Gen. h.15
Orig. tract. 26. in Mat.
Aug. tr.49 in Io.
Gregor. in Ezec. h.12
Gre.2. Moral. c.2
Circostanze nelle Scritture, segnan sempre qualche secreto.
Deut.1
Act.7.
Io.10.
3.Reg.3

te trattasse le circonstanze de gli Episodij che della attione, dell' aggiunto che del principale, de' Profeti che del Profetato, de' Patriarchi che del Messia. Et ecco che nell'attioni del Messia, & in questa particolar dell'orare nell'horto, mentre è lasciato, mentre è pretermesso; e perche nell'atto noi ordinariamente consideriamo chi lo fece, che cosa fece, in che luogo lo fece, à che tempo lo fece, come lo fece, con che cosa lo fece, à che fine lo fece; però in proposito nostro; O santissima oratione di Christo; questa à che fine si facesse, e quale oratione fosse, si vedrà nel ragionamento seguente; si come in che tempo si facesse, cioè di notte si è ueduto nei ragionamenti passati: ma del resto quanto all'altre quattro circonstanze, fra cui fosse quest'oratione, in che luogo, in che modo, e con qual mezo, Dio buono come lo dipingono marauigliosamente le parole, che noi habbiamo proposte: Nelle quali, o Dio, chi prega? Il figliuolo al Padre; In che luogo? lontano da i tre Apostoli un tiro di pietra: come prega? ingenocchiato, e prostrato in terra: Con che prega? con parole pure, e reiterate, ma breuissime. Dolcissimo Signore tu dunque prieghi, e preghi al Padre: Abba pater *; e di più,* auulsus ab eis quantum est iactus lapidis *; e di più,* genibus positis *; e di più,* procidens in terram *; e di più,* dicens *; e di più;* repetens tertio *; e di più, prima più breuemente, e poi* prolixius. *Tutte queste circonstanze ci faranno stupire di marauiglia, & ardere di deuotione, se vi pensiamo bene: Ma in particolare quanto al* quis, *o che fuoco, o che fiamma, o che vampo, o che incendio nasce nei petti de gli huomini ogni volta che entro à tutto il progresso della passione santissima pensano alla circonstanza del* quis; *Chi, chi patisce? chi patisce, da tutte, si può dire, le creature, se non il Creatore di tutte le creature? quello stesso che,* creauit cœlum & terram: cuius verbo cœli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorum *; che* dixit, & facta sunt *; che* mandauit, & creata sunt *; che* singulis nomina imponit *; che* fecit cœlum, & terram, & mare, & omnia quæ in eis sunt *; che* intuetur abissos *; e di più* innocens manibus, & mundo corde, mitis, & humilis, *sommo, ottimo, massimo, bonissimo, sauijssimo, potentissimo, stabile, forte, incomprensibile, inennarrabile, buono senza*

Circostanze che si considerano nei fatti.

Cose da dirsi.

Pietoso faci il pensare chi patisce.

Gen. 1

Psal. 32

Psal. 148

Psal. 145

Dan. 3

Psal. 23

Epiteti di Christo.

ſenza qualità, grande ſenza quantità, preſente ſenza ſito, continente ſenza capacità, in ogni luogo ſenza luogo, in ogni tempo ſenza tempo, in ogni moto ſenza moto; non mai antico, non mai nuouo, ſempre agente, ſempre quieto; ſempre addimandante, non mai abbiſognante; che ſempre chiede, e non mai gli manca; che ſempre ama, e non mai arde; che ſempre zela, e non mai ſi altera: che ſi pente, e non ſi duole; che muta l'opre, e non i conſigli; che ha quello, che truoua; che truoua quello, che non perde; che diſpenſa ordine, peſo, ſpetie, numero, ſito, duratione, quantità, uirtù, e quanto c'è; che genera, forma, gouerna, regge, diſpone, ordina, orna, abbelliſce, remunera, caſtiga, eſſalta, abbaſſa, preuede, prouede, ſalua, ſana, giuſtifica, uiuifica, gratifica, glorifica; può, fa, sà, ha, & è il tutto. O marauiglia, e queſti teme, e queſti geme, e queſti trema, e queſti confeſſa d'eſſer triſtis vſq; ad mortem; *e queſto morrà ancora crociſiſſo, ma per adeſſo ora di maniera, che quanto alla prima circonſtanza, ſe domandiamo chi fa queſta oratione? riſpondiamo ch'è Chriſto, non huomo puro, ma vna delle perſone della Trinità. Eterno, onnipotente, infinito, figlio di Dio, figlio Dio, uiuo Dio, e Dio di Dio. Ma che dunque, una delle perſone della Trinità può fare oratione all'altra? Pare di sì, poi che e quà Chriſto prega il padre, & in Gio. al 16. & altroue dice eſpreſſamente:* Ego rogabo Patrem; *& anco dello Spirito ſanto ſi dice a' Romani all'ottauo, che* poſtulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. *Con tutto ciò non è uero, o ſacratiſſime perſone, che una di uoi poſſa pregar l'altra. S. Tomaſo, Aleſſandro, tutti gli ſcolaſtici, tutti i padri adducono mille ragioni, che una perſona non può fare oratione all'altra: L'oratione* eſt actus rationis, quo aliquis ſuperiorem deprecatur; *in quella maniera, che* imperium eſt actus rationis, quo inferior ad aliquid ordinatur. *Perche l'oratione è vn'atto ragioneuole, per queſto non orano i bruti, ò le coſe inanimate, ma le coſe ragioneuoli, che hanno vſo di ragione ſolamente. Orano gli huomini peccatori,* Phariſæus orabat, *in Luca al quinto. Orano gli huomini buoni, come Moſè, & Aaron ne' Numeri al uigeſimo, e cento. Orano i beati, come Gieremia per Gieruſalemme ne' Machabei. Orano i Santi:* Sancta Maria ora pro nobis. *Orano gli Angeli:* Sancte Michael, Sancte Raphael; *ilquale*

Vna delle pſone della trinità, ſe può fare oratione all'altra.
Io. 17
Ioan. 14
Ro. 8
Tho. 22. q. 83. art. 10. Alex. p. 4. q. 26. M. 3. art. 4
Luc. 5
Num. 20
2. Machab. 5

Tho.12 obtuli orationes tuas Domino, *diceua in Tobia al 12. Che più? orano i dannati, come fece l'Epulone, se bene orando nè meritò, nè*
Luc.16 *impetrò: Che più? orano i demoni, come quando dissero:* mitte nos
Matt.8 in porcos, *in Matth. all'ottauo; e se bene non meritarono, nondimeno impetrarono; e quanto à questa conditione della ragioneuolezza, pur troppo dourebbono pregare anco le persone diuine: ma ci manca l'altra della superiorità; perche essendo l'oratione quell'atto di ragione, col qual si prega il superiore; poi che fra le persone non è superiorità, nè anco è possibile, che ui sia oratione: L'oratione repugna all'identità della sostanza, all'equalità della potenza, & alla pienezza d'ogni bene; niuno prega se stesso, niuno prega altro che superiori, niun prega se non ha bisogno; ma una persona essentialmente non è distinta dall'altra, tutte sono vguali, e tutte redondanti d'ogni bene; dunque non è possibile, che si preghino fra se stesse. Non si fa l'oratione à Dio sotto ragione di persona, inquanto è padre, ò inquanto è figliuolo; ma à contemplatione de' suoi attributi essentiali, inquanto è potente che può, sauio che sà, e buono che vuole essaudirci: ma le persone, quanto à questi attributi, non si distinguono; e però se una pregasse l'altra, nella ragione del priego non si distinguerebbe il pregante dal pregato, & altri pregherebbe se stesso: oltre che niuna persona può hauer bisogno; ma quando bene l'hauesse, anco l'altre l'haurebbono, perche sono vguali; dunque non occorrerebbe, che una di loro pregasse l'altra: e poi l'orare è atto di latria, che dice seruitù; ma vna persona non può seruire all'altra, perche ogn'una di loro è Dio; e Dio è seruito, e non serue; e però non può vna persona orare*
Rom.8 *all'altra: Che se S. Paolo dice, che,* spiritus postulat pro nobis ge-
Chrif. in ep. ad Ro. hom. 14. mitibus inenarrabilibus. *Grisost. per quella parola,* spiritus, *intende l'anima nostra istessa; Ecumenio intende il dono dell'oratio-*
Oecum. in Paulum. *ne; e meglio S. Agostino in due luoghi; cioè,* de bono perseuerantiæ, *e nel cap.* 121. ad Probam de orando Deo: Spiritus postulat, idest facit nos postulare; *in quella maniera, che diciamo:*
D. Aug. de bono perseuer. 121. Augušt. ad probam. Pallida mors, quia pallidos facit: *E quanto al figliuolo, se egli*
Ioan. 14 *dice:* rogabo Patrem; *e se nell'horto ora:* Pater, si fieri potest, &c.
Matt. 26 *troppo è chiaro, anime mie, che egli lo fa secondo quella natura hu-*
Ioan. 14 *mana, secondo la quale poteua anco dire:* Pater maior me est; *e secondo*

Oratione si fa a'superiori.

Tre ragioni perche una persona diuina non prega l'altra.

Oratione nō risguarda la persona.

secondo la quale diceua S. Paolo agli Ebrei al 5. che obtulit preces cum clamore, & lachrymis ad eum, qui possit eum saluum facere à morte: Come sono due le nature in Christo, l'humana, e la diuina; così altre attioni fece egli come huomo, & altre come Dio, dicono Hil. nel 9. della Trin. Teofil. in Gio. al 5. & Agost. nel 1. della Trin. al c. 11. e tutta la scuola. Vero, che per la communione de gli idiomi diciamo, che le mani di Christo han fabricato i cieli, e che il nostro Dio è morto; con tutto ciò sappiamo, che nè Christo come huomo ha fabricato i cieli, nè come Dio è morto: e così nel proposito nostro sappiamo, che non hauendo hauuto nè timore, nè tristezza come Dio, non orò manco come Dio, ma come huomo: Tutto per tua bontà infinita, o Christo mio, che anco in questo uolesti exinanire temet ipsum, formam serui accipiens; che anco in questo volesti mostrar la tua somma humiltà; che anco in questo risguardasti merito, essempio, argomento, & officio; merito per noi, essempio per i fideli, argomento per gl'infideli, officio per te stesso: Merito per noi; perche di questa maniera accrescesti col tuo la sofficienza del nostro merito: Essempio per li fedeli; perche insegnasti loro ad orare: Argomento contra gl'infedeli; perche prouasti loro la verità in te della natura humana: e finalmente l'Officio di te, che essendo Pontefice, doueui pregare pro peccatis populi; & ecco che prega Christo non semplicemente, ma come huomo, e prega al Padre. Onde comincia poi l'oratione: Abba Pater. Caro, dolce, soaue nome di Padre: Non si sentirà vna volta sola questo nome nò, in questa passione, credetelo à me: Fra poco dirà: nonne possum rogare Patrem; e poi in croce tutte le sue parole le comincierà da Padre: Pater ignosce illis; e le finirà pur in Padre: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum; & io, quanto à me, à quella prima parola in Croce mi rimetto à trattar più diffusamente la cagione di quest'inuocatione così frequente sempre con nome di Padre. Per hora, è egli dunque lecito che si preghi vna persona sola, non pregando l'altre? che si preghi il solo figlio? solo lo Spirito santo? ò solo il Padre? al sicuro nò. E pure S. Chiesa dice: Pater de cœlis Deus. Fili redemptor mundi Deus. Spiritus sancte Deus. Veni creator Spiritus. Nunc sancte nobis spiritus; e di questa maniera in cento luoghi: e Christo benedetto non solo con parole ci ha insegnato à dire: Pater noster, qui

Heb. 5

Christo prega come huomo.

Hila. de Tri. lib. 9

Theoph. 1 Ioan. c. 5

Aug 1. de Tri c. 11

Cōmunione de gli Idiomi.

Phil. 2

Per merito essempio argumento & officio ora Christo.

Heb. 5

Nome di padre frequēte nella passione.

Matt. 26

Matt. 26

Luc. 23

Luc. 23

Non si prega una persona diuina senza l'altra.

es in cœlis; *ma con essempio ancora nell'oratione nell'horto ha uolu to dire:* Abba Pater. *Ma le distintioni saluano il tutto. Già diceuamo di sopra, che l'oratione si fa à Dio per rispetto de' suoi attributi essentiali, in quanto come potente, sauio, e buono, può, sà, e uuole darci ciò che crediamo: Diceuamo di più, che a Dio noi domandiamo come signore d'ogni cosa, e fonte d'ogni bontà: Hora diciamo che le gratie che ci fa Dio, sono di quelle opere, ch'egli fa* ad extra; *le quali sono sempre indiuise, dice S. Agost. e però facendo Dio le gratie per ragione de' suoi attributi essentiali, che sono comuni a tre: per ragione di Dominio, & abondanza ch'è comune a tre, e come opera* ad extra, *ch'è sempre comune di tre; bisogna ancora, che noi le nostre petitioni, e domande le facciamo a Dio in quel modo, che le concede, cioè a tutta la Trinità insieme: di modo, che se tu ori al Padre solo, o credendo il Padre, e non il figlio; ò amando non solo attualmente, ma habitualmente il Padre, e non il figlio; ò sperando, che il Padre solo sia per aiutarti senza il figlio; od in altra maniera escludendo il figlio, sempre pecchi, & heretichi sceleratamente. Bene è possibile, e lecito, che tu nell'oratione tua nomini tal'hora una persona sola, e che tu all'hora attualmente a quella sola pensi; pur che ui pensi non come a persona, ma come a Dio: che in lei così è tutta l'essenza, come in tutte tre insieme: e che tu non per questo dall'habituale tua diuotione escluda l'altre persone: Così tal'hora S. Chiesa istessa per ragione de gli appropriati una cosa chiede più allo Spirito santo, ch'al Padre, ò al figlio: & in contrario; come sarebbe le inspirationi allo Spirito santo, la sapienza al figlio, l'aiuto al Padre; ma non per questo esclude l'altre persone, nè pensa a quella persona, se non come ad includente l'essenza, e tutti gli attributi: Et è belliss. l'auuertenza, che douunque S. Chiesa uolge il ragionamento, e le preci ad una di queste sacratiss. persone: per dar'ad intendere, che considera l'essenza in loro, sempre vi aggiunge qualche termine essentiale. O arte di Santa Chiesa:* Pater de cœlis, *ma* Deus, *ch'è essentiale:* Fili redemptor mundi, *ma* Deus, *che è essentiale:* Spiritus sancte, *ma* Deus, *che è essentiale; e subito:* Sancta Trinitas vnus Deus, *che è essentiale:* Nunc sancte nobis spiritus, ***buono, ma*** vnum patri cum filio; *ecco l'essentiale:* Veni creator spiritus; *ecco il creare, che spetta all'essenza. Sempre, sempre tut-*

ta

Aug. de gen. ad lit. l. b. 5.

Tre ragioni perche non si prega vna persona sola.

Come si drizza tal' hora l'oratione ad una sola persona.

Perche piu si chiede una cosa ad vna psona che all'altra.

Nota

ta la Trinità si inuoca almeno habitualmente; e quanto al luogo d' hora; Abba pater; *ui è una distintione communissima nelle scuole, che la parola Pater si può prendere hora essentialmente, e significa* Deus; *hora notionalmente, e significa la prima persona della Trinità solamente; e però ouero secondo questa distintione essentialmente la prese Christo, e pregò à tutta la Trinità; ò se notionalmente pigliandola intese la prima persona, la prese* ratione essentiæ; *e di questa maniera non esclude l'altre: Ruperto Abbate sempre ingegniosissimo auertisse diligentemente una minutia nelle scritture, al secondo cap. del secondo lib. ch'egli fa* de processione spiritus sancti; *cioè che quasi sempre oue Christo dicendo la parola* pater *hà uoluto prenderla essentialmente, l'hà detta senza altra aggiunta di relatiuo: doue hà uoluto significare la prima persona della Trinità, (quasi con la relatione constituendo la persona) ui hà aggiunto il Pronome* meus: Ego rogabo patrem; *quà pater si piglia essentialmente, e però non ui è altro; ma doue dice che egli, & il Padre oprano, non escludendo habitualmente lo spirito Santo in Gio. al 5. quiui essendo forza à pigliare la parola notionalmente, ui hà aggiunto il* meus. Pater meus vsque modo operatur & ego operor. *In proposito nostro, conforme alla dottrina di Ruperto bisognerebbe prender notionalmente la parola Padre, non escludendo però habitualmente l'altre persone, poiche ui aggiunge il relatiuo e dice:* Abba Pater mi; *Se già (Deh filosofiamo Christianamente un poco, intorno à questa repetitione:* Abba Pater mi*) non potessimo dire che Christo benedetto conforme alla dottrina di Ruperto, troppo bene hà uoluto mostrare, che & essentialmente, e notionalmente hà intesa la uoce di Padre; e che ha pregato* & ratione essentiæ, *tutta la Trinità;* & ratione appropriati, *principalmente la prima persona à leuargli la passione; come quella, à cui si appropria l'hauerlo mandato à prender la passione:* sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret: *Et ecco l'arte di Cristo marauigliosa: perche prende Padre & essentialmente, e notionalmente: Però due uolte, e non una sola lo dice:* Abba Pater; *che è tanto come dire:* Pater Pater; *e perche prima lo piglia essentialmente e poi notionalmente: però la prima uolta non u'aggiunge relatiuo, e la seconda*

Pater, come si piglia.

Rup. Abbate de pro. Sp. S. lib. 2. c. 2

Distintione fra Pater, e Pater meus.

Matth. 26.

Ioan. 5

Oratione nel l'horto perche doueua farsi appropriatamẽte al Padre.

Io 3.

Christo, perche dice due volte Pater, e all'ultimo aggiũge la voce Mi.

conda si bene: Abba Pater mi. *Notate anime mie, secreti della scrittura, che quando Christo parlando con Dio, ha duplicato il nome, sempre ui ha aggiunto relatiuo ò à tutte due le uoci, ò almeno ad una; ad una sola, come quà:* Abba Pater mi; *à tutte due, come in* Matt.27 *Croce:* Deus meus, Deus meus; *cosa, che non hanno fatto gli altri, i quali se hanno ragionato in persona di Christo, bene hanno aggiunto il* meus, *come Dauid:* Deus, Deus meus respice in me: Psal.21 *ma quando hanno ragionato di se stessi, duplicando il sostantiuo, non mai vi hanno aggiunto il* meus; *come lo stesso Dauid nel Salmo* 50. Libera me de sanguinibus; *non trouerete, che dica:* Deus meus, *ma* Deus salutis meæ. *Et vn'altra notatione dignissima, che quando pure ci vogliamo appropriare questo Dio, ò sotto nome di Dio, ò sotto nome di Padre; ad ogni modo niuno di noi è tanto ardito, che di se solamente parlando dica: Padre mio, o Dio mio; ma lasciandolo appropriato à tutti gli huomini insieme, lo domandiamo Dio nostro, o Padre nostro:* Benedicat nos Deus Deus noster; *ouero:* Pater noster qui es in cœlis. *Solo Christo lo domanda Dio, e Padre mio:* Abba Pater mi. Deus meus, Deus meus; *perche Padre per natura è di tutti gli huomini, e Padre per adottione è almeno di tutti i buoni; ma Padre naturale è solo di Christo: perche in tutti gli altri modi di paternità ha innumerabili figli; e però niuno può dire:* Pater mi; *Padre di me solo: là doue nella paternità naturale non ha altro figlio, che Christo, e però egli solo come vnigenito in questa paternità può dire:* Abba Pater mi. *Affettuosissima replicatione. Non è Tautologia questa Rhetori, anzi è arte stupenda, che sempre si fa per mostrare maggior affetto; come in quello di compassione:* Hierusalem, Hierusalem, quæ occidis prophetas; *come in quello d'amore:* Simon, Simon, Satanas expetiuit vos; *e nelle orationi la repetitione del vocatiuo accresce infinitamente l'affetto, dicono Gregorio nel Salmo sesto penitentiale; Euthimio nel Salmo 56. Teofilatto in S. Luca al terzo, & altri; come sarebbe:* De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi vocem meam; *come quello:* Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit? *come quello:* Domine Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra;

[Margin notes: Psal.50 — Solo Christo dice: Dio mio, e Padre mio. Dio nostro, e padre nostro dicono gli huomini. Psal.66 Matt.6. — replicatione mostra affetto. Matth. 23 Luc.22 — Greg. sup. Psa. penit. Euthi. in Psal.56 Theop. in Luc.3 Psal.129 Ps.8.]

come

come quello: Abba Pater mi. *E di più mostra confidenza filiale; dice il Gaetano: mà à me pare il contrario; cioè, che all'hora principalmente si facciano le repetitioni, quando ci uediamo abbandonati da alcuno in cui confidiamo; come sarebbe: Ahi fratello, questo à me: E questo sarebbe stupendo quà, oue habbiamo detto, che la sensualità era abbandonata dalla ragione, e la portione inferiore dalla superiore, e la humanità non riceueua conforto dalla diuinità; onde ne fece anco querela in croce dicendo:* Deus meus, Deus meus, *pare con repetitione,* vt quid dereliquisti me? *Sì, sì:* Abba Pater, Abba Pater. Abba, *che è voce Caldea, ò Siriaca; e* Pater, *che è voce Greca ne gli Euangelisti, e Latina nella traduttione: E certo, per qual cagione si siano lasciate delle parole Hebree per le Scritture sacre senza tradurle, lo dicemmo di sopra, ragionando vn giorno sopra la voce:* Amen dico tibi, antequam Gallus cantet &c. *Si come perche questa voce fosse detta da Christo in Siriaco, e non in Hebreo; e come il Siriaco possa chiamarsi Hebreo, mi riseruo à parlarne sopra la parola in Croce:* Heli, Heli, lamazabathani. *Per hora nominandola Hebrea: ecco il misterio, dice S. Agost. nel terzo* de consensu Euangelistarum, *al cap. quarto; perche nel principio della passione tratta il Signore con lingua & Hebrea, e Gentile insieme; cioè, per mostrare, che doueuano con la calce, e col bitume di quel sangue nella pietra angulare unirsi le due parti dell'edificio, cioè la Giudea, e la Gentilità. Anco S. Paolo in due luoghi, cioè à Romani all'ottauo, & à Galati al quarto vnisce queste due uoci:* Abba Pater; *à Romani.* Accepistis spiritus filiorum, in quo clamamus, Abba pater; *& à Galati:* Misit Deus spiritum filii tui in corda vestra clamantem, Abba Pater; *sempre per esprimere l'affetto, col qual mossi dallo Spirito santo facciamo oratione à Dio. Però non vi aggiunge mai il relatiuo, come diceuamo di sopra; e Christo solo è quegli, che dice:* Abba Pater mi; *Ecco il pregare, & ecco à chi si pregò; il pregante è Christo, e prega à Dio. Sù, all'altra circonstanza; ma in che luogo prega? Di già sapete, che stà nell'horto, e ne sapete anco le cagioni. Intendete hora, che in quest'horto, doppo esser restato con tre Apostoli soli, anco da questi si separa, e prega discosto da loro un tiro di mano: In modo, che il luo-*

Gaiet. sup. Mar. 14.
Repetitione, che dimostra.
Matth. 27
Matth. 26
August. de cons. Euangel. l. 3. c. 4
Perche accoppia il Signore vna voce Hebrea con vna gentile.
Rom. 8
Gal. 4.
Abba Pater congiũto da San Paolo.
Relatiuo, non posto da S. Paolo.

go si vede chiaro in queste parole; che, Auulsus est ab eis, & progressus est pusillum quantum iactus est lapidis. *Mirate diligenza d'Euangelisti; de' quali non è bastato à Mattheo, e Marco il dire, che,* progressus est pusillum; *che Luca aggiungendo quella uiolenza,* auulsus est ab eis; *aggiunge anco la misura della lontananza,* quantum iactus est lapidis. *E certo questa separatione non fu per altro, se non per procurare maggior solitudine: che già per hauerla s'era egli appartato da gli altri otto Apost. Delle orationi, altre sono quelle publiche, necessarie, e comuni, le quali si fanno ne' tempij da' ministri della Chiesa santa à nome di tutta la comunità de' fedeli; & altre quelle, che ogniuno fa priuatamente, e particolarmente per se stesso: le comuni è ragioneuole, che si faccino publiche, & in presenza di tutta la Chiesa, perche à nome di tutta la Chiesa si fanno; & in loro non è dubbio, che tal'hora quella istessa comunanza, quel concerto di uoci, quel feruore di molti, suole inferuorire anco i più tepidi; se bene ancora quella inequalità, quello strepito, e quella moltitudine distrahe grandemente, & intepidisce anco i feruorati. Sia come si vuole, in publico s'hanno à fare quelle. Ma d'vn'altra natura sono le particolari orationi, che ogniuno fa per se stesso; le quali non è dubbio, che sono atto buono in se; e però ò in publico, ò in segreto, che si facciano, pure che si facciano con intentione buona, sempre sono buone. Anzi alle volte è buono orare, ch'ogniuno vegga per dare essempio di bontade anco a gli altri; onde diceua il Signore:* Sic luceat lux vestra coram hominibus vt videant opera vestra bona; *in S. Mattheo al quinto. Oltre che essendo l'oratione atto di latria, è bene à farla tal'hora in cospetto d'altri;* vt ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum, *dice S. Pietro nella prima al secondo. E di più potrebbe essere, che non essendo mai veduti ad orare, altri si scandalizasse anco della fede nostra. Questo è certo, che altra cosa è orare per esser veduto; & altro orare & esser veduto: il primo è cattiuissimo, ma il secondo fatto à buona intentione; se non fosse buono, nè da Dio stesso, e da gli Apostoli suoi sarebbono stati instituiti luoghi publici d'oratione: nè la scrittura in tanti luoghi loderebbe l'oratione anco fatta in publico:* In medio Ecclesiæ laudabo te, *dice il Sal. 21.*

[Margin notes: Separatione di Christo da' tre Apostoli, perche fatta. — Orationi, che ricercano la solitudine. — Matth. 5 — 1. Pet. 2 — Modi d'orare differenti. — Psal. 21. 35 67. 135.]

In Ecclesiæ benedicam te Domine, *il Sal.* 25. In Ecclesiis benedicite Domino, *il Sal.* 67. Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populis eius, *il Sal.* 115. *& altroue: perche in somma l'orare alle uolte in publico è molto bene. Ma è anco molto bene il ritirarsi tal hora la sua oratione in solitudine: Santa solitudine. O quanti orando publicamente sono impediti dall'oratione, e quanti dal frutto dell'oratione. Vede colui orando nel tempio cosa, che gli spiace, e gli dà noia, e subito distratto dall'orare vi corre col pensiero: ecco, che perde l'oratione; e questo al sicuro non gli sarebbe occorso nella solitudine. Vede vn altro, che molti lo veggono orare; e se bene non orò à posta per esser ueduto, hora nondimeno si compiace d'esser veduto: Ecco, che perde il frutto dell'oratione: E questo non gli sarebbe occorso nella solitudine. Per questo risguardando l'infirmità de gli oranti, diceua Christo in Matth. al sesto:* Tu cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora patrem tuum in abscondito; *per questo, cioè per darcene essempio, dice Ciril. riferito nella Catena, che* vbiq; inueneris illum separatim orantem: *e per questo dicono tutti gl'espositori, ch'anco nell'horto s'allontana, ma poco;* progreditur, *ma* pusillum: *sapete perche? perche uuol procurare la solitudine, ma ad ogni modo uuole, che gl'Apostoli veggano, ò sentano quest'attione sua, acciochè ne possino poi render testimonio, come hanno fatto scriuendo: Vuole solitudine, e però* progreditur; *vuol nondimeno, che gli Apost. veggano, e però* pusillum: *così Matt. e Marco, e più sottilmente Luca:* Auulsus est ab eis quantum iactus est lapidis. Auulsus; *bella significatione di uiolenza: non dice* recessit, *ma* auulsus est: *e questa violenza in due maniere può intendersi molto diuersamente, ouero che godeua pur un poco di ristoro nella conuersatione degli Apost. e però fece forza à se stesso quando si partì per andar ad orare; ouero sentiua tanto dolore ragionando con gli Apost. della morte sua, che fu sforzato à partirsi per andare à chieder aiuto: & à questa maniera dal uehementissimo suo dolore* auulsus est: *Con tutto ciò poco si scosta da loro, forse per darci ad intendere (dice Orig.) che se ben doueа esser lontano da loro quando si sarebbono scandalizati di lui, quando lo haurebbono & abbandonato, e negato; ad ogni modo doueua lasciargli poco senza se; perche doueua*

solitudine buona nel l'oratione

Pericoli di chi ora in publico.

Matth. 6

Cy. in cat. Luc. 22.

Christo, si allontana poco dagli Apostoli, e perche.

Auulsus, che signifi ca.

Violenza, in quanti modi s'intenda.

Orig. trac. 35. in Mat.

doueua tornar subito risorgendo à confermarli in fede: e però auulsus est;*ma poco,ma poco:* Quantum est iactus lapidis; *dice Luca: & è ragioneuole, che si pigli la misura dalla Pietra, parlandosi della vera pietra Angulare:* Lapidem quem reprobauerunt ædificantes: Petra autem erat Christus; *O come s'alluntanò alla misura della Pietra, poiche s'alluntanò tanto, quanto bastò perche si scandalizasse, e lo negasse la Pietra:* Tu es Petrus, & super hanc Petram. *Ecco la pietra che comincia à scostarsi dal monte per rompere la statua, colà in Danielle: Christo che comincia à lontanarsi vn tratto di pietra nel monte Olіueto, per dar principio à sparger quel sangue che doueua abbatter l'imperio di Satanasso. Ma che disugual misura è questa? poiche altri tira più lungi, altri più presso, conforme alla virtù del braccio, & alla grauezza della Pietra? letteralmente s'intende quanto communemente suol tirarsi pietra comune: Ma misticamente vuol dire, che Christo non si scosta mai tanto, che qual si voglia braccio di qual si voglia volontà, purche non manchi da se, non possa giungerlo co'l tiro d'una buona intentione? sì, sì, dice Agostino nelle questioni Euangeliche alla questione 50. non passar Signore un tiro di pietra, poi che à te bisogna che giunga la pietra, cioè che in te termini quella legge che fù scritta in pietra. Il tiro della pietra è violento, intendi anima peccatrice; Christo è lungi un tiro di pietra, dunque bisogna che tu vsi violenza alla tua sensualità, e uinca te stesso, se vuoi arriuare à lui: Era anco ragione che il principio della passione ch'egli facesse per altri, hauesse mentione di pietra; perche anco il primo martirio, che fu poi patito per lui, fu pur col mezo delle pietre:* Lapidauerunt Stephanum. *Ma più vtilmente impara tu anima mia, che Christo non è mai più luntano che vn tiro di pietra; perche uolendo, sempre getterai in lui questo tuo cuore di sasso: o scopo mio, o mio fine, o mio bersaglio, hora che hò scopo si bello, voglio o Signore far fromba della mia intentione, e non far mai altro che tirare i sassi (ohime e quanto duri) de' miei pensieri in te. Hor uedete ascoltatori: Christo prega, e prega il Padre; e quanto al luogo, poco discosto da gli Apostoli: sentite adesso il modo, ma prima riposiamoci.*

Misura di vn tiro di pietra, perche presa.

Matth. 16.

Dan. 2

Tratto di pietra, misura disuguale.

Augu. lib. q. Eu. q. 50

Act. 7

Tiro di pietra, c'habbiamo da far noi.

Seconda

Seconda Parte.

POSITIS genibus, & procidens in terram super faciem suam; *atto da far scoppiare i sassi di deuotione, & amore: con le genocchia in terra, dice S. Luca, e di più prostratosi tutto con la faccia in terra, dicono S. Mattheo, e S. Marco; nè discordano fra loro; perche, ò è possibile che di tre volte che orò, alcune ne orasse ingenocchiato, & altre prostrato; ouero che in ogni una di loro (e questo è meglio) si ingenocchiasse prima; e poi per debolezza, & humiltà lasciasse ancora cadere il mesto capo in terra: E questo fece Christo per mostrare due cose, dicono gli espositori antichi, cioè humiltà, e deuotione: ma per mostrar tre dico io, cioè quanto siano da procurare la deuotione nell'orare, da mostrare l'humiltà, e da osseruare le cerimonie ecclesiastiche. E certo come la deuotione è quasi un vehiculo (per dir così) che porta l'orationi insino dentro a' Cieli, od un fuoco almeno che infiamandole le fa assai facilmente salire in alto: così l'humiltà è un'ornamento così grato à gli occhi di Dio, che apena andò mai oratione uestita d'humiltà inanzi a gli occhi di lui, che non gli piacesse:* Oratio humiliantis se nubes penetrabit; *dice l'Ecclesiastico al* 35. Respexit in orationem humilium, & non spreuit preces eorum; *dice il Salmo* 101. Et humilium & mansuetorum semper sibi placuit oratio; *si dice in Giudith al nono. Con l'humiltà uinsero il Centurione, la Cananea, & altri; E la distintione fra le due orationi del Farisco, e del Publicano la constituì il Signore nella humiltà, quando disse:* qui se exaltat, humiliabitur; & qui se humiliat, exaltabitur; *perche in somma douendo noi nell'oratione nostra procurare di unire noi stessi à Dio, nè questo potendosi fare se noi non tiriamo Dio in giù verso noi, e non mandiamo noi in sù verso Dio; come il tirare Dio in giù non si fa, se non con fede; così il mandar noi in sù non può farsi, se non con humiltà: Ma oltre e fede, e deuotione, & humiltà, o quanto piacciono à Dio (fuggite scelerati heretici) le genuflessioni, i battimenti di petto, gl'inchini, le eleuationi delle mani, le congiuntioni delle palme, & in somma le sante ceremonie Ecclesiastiche:*

Si concordano gl'Euangelisti.

Christo, perche si gettò in terra

Deuotione, humiltà, e ceremonie nel l'orare.

Eccl. 35

Ps. 101

Iud. 9

Matth 8.

Matt. 15.

Luc. 18.

Ceremonie della Chiesa, santissime.

Alex. 4. p. q. 94 me 3 Vgo de S. Vic. 2. de sacr. par. 9. cap. 1

Sono (dicono Alessandro de Ales, & Ugone de sancto Victore, *il primo alla parte quarta, alla quest. 94. al membro tertio, & il secondo nel libro secondo de' sacramenti alla parte nona al cap. primo) certe cose nella Chiesa di Dio, per le quali se bene non si riceue principalmente la salute, s'accresce nondimeno in quanto si essercita la deuotione; e di queste altre sono cose come acque sante, ceneri sacre, candele benedette, e simili: altre parole come inuocationi di trinità, nome di Giesù, e tali: Et altre finalmente sono attioni, come segni di Croce, soffii di esorcismi, incrocicchiamenti di braccia, stese di mani, e piegamenti di ginocchia, & altre: delle quali quelle che sono ordinate dalla Chiesa nell'oratione publica, senza dubio sono di necessità; ma le medesime anco nelle orationi segrete e ritirate sono ad ogni modo utilissime; perche accrescono infinitamente la deuotione, & accendono grandemente l'affetto: O santissimo, o antichissimo modo, e gratissimo à Dio d'ingenocchiarsi inanzi à lui*: Viuo ego dicit Dominus quòd mihi flectetur omne genu; In nomine Iesu omne genu flectatur; *dice S. Paolo:* & curuaui genua mea ad Dominum Deum meum; *nel secondo d'Esdra al cap. nono: S. Pietro*, procidit ad genua Iesu; *in S. Luca al quinto: Salomone si dice che* stetit flexis genibus contra vniuersam multitudinem Israel, & palmis in cœlum leuatis; *nel secondo del Paralipomeno al sesto: Daniele tre volte il giorno*, flectebat genua sua; *in Daniele al sesto: Mosè, & Aaron, ingenocchiati, e prostrati pregarono ne' numeri al vigesimo:* Huius rei gratia flecto genua mea; *dice Paolo a gli Efesi al tertio: S. Bartolomeo s'ingenochiaua cento uolte il dì, e cento la notte: Giacomo d'Alfeo scriuono che haueua le ginocchia callose come di Camelo e tutto per orare: Antonio Abbate tal'hora staua vn giorno, & vna notte sempre ingenocchiato orando: Apollonio Abbate imitò pure Bartolomeo con l'ingenocchiarsi dugento volte il dì naturale, Miseri noi homicciuoli; & à noi pesa l'ingenocchiarsi vn poco; Anzi scelerati noi homiciuoli; E fra noi si troua chi nega, e non accetta la santa cerimonia dell'ingenocchiarsi, quasi che in noi medesimi non approuiamo quanto d'vtile ci arrechi nella deuotione quell'atto esterno, quasi che non sentiamo quanto à quella sommissione di cor*

Ingenocchiarsi à Dio è costume antichissimo. Rom. 14. Phi. 2. 2. Esd. c. 9. Luc. 5. 2 Par. 6. Dan. 6. Nu. 20. Eph. 3.

Ragioni perche noi douiamo ingenocchiarsi.

po

po segua ancora la sommessione dell'animo: e quasi che essendo di Christo benedetto non solo il corpo, ma l'anima ancora, non sia molta ragione che come l'anima, così s'inchini il corpo: Tertulliano antichissimo nel libro de oratione, *tratta efficacemente dell'ingenocchiarsi; e Cesario Vescouo Arelatense, che visse mill'anni sono, ò poco meno, nell'Homelia sua* 30. *ne fa un trattato a posta, e dice quella bella similitudine: o signore, che si come ad vna bella fonte, che nasca colà in terra in mezo all'herbe, & a' fiori quello commodamente ne beue che s'inchina à torne, così à te bella, e viua fonte di gratia chiunque viene, e non s'inchina per humiltade à bere, impossibile cosa è che pur molli le labbra: Ma lasciando ogni altra sorte di persuasione, se hoggi tu stesso t'ingenocchi, quale di noi sarà tanto indurato che* non flectat genua; *ohime, s'ingenocchia la misericordia, e non s'ingenocchia la miseria? s'ingenocchia la carità, e non s'ingenocchia l'iniquità? s'ingenocchia il medico, e non s'ingenocchia l'infermo? s'ingenocchia l'innocenza, e non s'ingenocchia la malitia? s'ingenocchia chi non ha peccato, e non s'ingenochia il peccatore? s'ingenocchia il padrone, e non s'ingenocchia il seruo? s'ingenocchia Dio, e non s'ingenocchia l'huomo? s'ingenocchia il giudice, e non si piega il reo? Sì per certo che haueui vn gran bisogno tu d'ingenocchiarti per te stesso innocentissimo agnello: Per noi pure lo facesti; si come per noi doppo esserti ingenocchiato,* procidisti super terram in faciem tuam. procidit, *che è sempre segno di reuerentissima adoratione; Così si dice:* Coram illo procident ethiopes, & inimici eius terram lingent: *Così il leproso sanato:* Cecidit ad pedes Iesu; *Così Cornelio:* procidens ad pedes Petri adorauit; *così i Magi:* procidentes adorauerunt eum; *Così l'Archisinagogo in Marco al quinto:* procidit ad pedes eius; *Così la Emoroissa:* procidit ante eum; *Così il demoniaco in S. Luca all'ottauo:* procidit ante illum; *Così nell'Apocal. al quarto,* procidebant uigintiquatuor seniores; *& in cento luoghi. S. Girolamo, Dotti, in Daniele al cap. terzo dice una regola, che non sò se è così vera sempre, cioè, che niun santo nelle scritture si troua, che* cadens adorauerit: *ben (dice egli) il diauolo nell'Euangelio dice:* si cadens adoraueris me; *& Nabuchdonosor fece l'editto:* In qua hora

Ter. lib. de ora. Cæsarius hom. 30

Ingenocchiato à fonte per bere.

Il gettarsi à terra che segno è. Psal. 71

Act. 10

Matt. 2

Mar. 5

Luc. 8

Apoc. 4

Hieron. in Dan. 3

Matt. 4

Dan.3 hora audieritis &c.cadentes adorate statuam *; ma de' santi dice S.Girol.niuno sò io,che* cadens adorauerit*;e pure hoggi non solo un santo,ma* sanctus sanctorum procidens orat*;oltre tant'altri,c'hab*
Differẽza di S. Girolamo fra cadere e procidere. *biamo detto di sopra: Si che ò bisogna dire, che S.Girol.fa la forza in quel modo di dire,*cadens orare,*e non nella cosa stessa;ò anch'egli si scordò all'hora alcuna di quelle cose, che haueua uedute nelle scritture . Miglior regola,e più certa è quell'altra , ch'egli stesso apporta*
Hier. Ez.2 *nel 2.d'Ezech. che* aliud est in faciem cadere,& aliud retrorsum .
Cadere in faciẽ ouero retrorsum. *Bella distintione; tutti i buoni* cadunt in faciem , *nella scrittura; e tutti i cattiui,*retrorsum*: Abraham* cecidit in faciem, *quando nac*
Gen.17 *que il buono suo figliolo: et Eli* cecidit retrorsum,*quando morirono*
1.Reg.4. Matt.17 *gli scelerati suoi figliuoli: Gli Apostoli nella trasfiguratione,*ceciderunt in faciem*: & i soldati nella passione,*ceciderunt retrorsum*:*
Ioan.18
Greg. in Eze.ho.9 *e S.Greg.nell'ho.9.in Ezec.ne rende vna bellissima ragione : perche gli buoni, dice egli, vanno in luoghi di visione felice , però cadono in quella parte , oue sono gli occhi ; e perche i cattiui cadono in perpetue tenebre, però cadono nella parte oue non è la vista : V'è di più che i cattiui* regrediuntur , *e però* procidunt retrorsum *; la doue sempre i buoni* progrediuntur, *e* procidunt in facies *: Chi cade in dietro non sà doue si caggia:Chi cade,auanti ben uede oue egli cade : Christo mio Signore vede oue egli cade cioè dentro alla fossa de'*
Nostri peccati sono peso e fossa a Christo. *peccati miei : E però* procidit in faciem *: Sono Signore i miei peccati sarcina e fossa , peso e precipitio: in quanto sono sarcina e peso,ui cadi sotto che pure anco sotto;di loro,* sedebas lassus super fontem*: Et in quanto sono fossa e precipitio ui cadi dentro: Sotto e dentro a' miei peccati vuoi essere : Et ecco che anco questi miei peccati terreni s'accennano per la uoce di terra che si aggiunge:* procidit in
Ioan.4
Perche in terram. dice il testo che procidit Christus. faciem suam *si, ma* in terram *; In terra Signore, perche anco dal Cielo quando venesti ad incarnarti eri caduto in terra ; perche anco entrando nel uentre della Vergine eri caduto in terra,ma purissima: perche essendo maledetta la terra,era honesto,che co'l tuo santo corpo la benedicesi ; perche uolendo portar la terra in Cielo, era ragione , che tu ui ti gettassi sopra ad abracciarla ; perche hauendo tu come Dio guerra con la terra , era ragione che la tua humanità baciando pur la terra,desse segno di pace,e di concordia;perche essendo tu Padre*

dre commune, era ragione, che tu ti unissi alla commune madre; perche douendo essa fra poco bere il tuo sangue, dare adito alla tua anima, e riceuere il tuo corpo, e con tutti questi la diuinità; era ragione, che corpo, sangue, anima, e diuinitade insieme ui si gettassero sopra. O Christo, o Christo ingenocchiato, prostrato, & in terra: Deh ingenocchiato solleuami, prostrato ergimi, in terra dammi il Cielo: Eccolo, che ora al Padre, e questo è il quis; *poco lungi da gli Apost. questi è l'*vbi, *ò* in quo; *in genocchia, e prostrato, e in terra, quest'è il* qualiter; *hora uedremo il mezo, cioè, che non orò mentalmente solo, ma ciò con oratione uocale, e repetita; e non una sol uolta repetita, ma tre uolte. Tre uolte dicono chiaramente, che replicò quelle parole, che discorreremo poi nel seguente ragionamento. E che queste fossero parole uocali, con suono, proferite fuori, e non con l'animo solo, ò con la sola mente; questo, oltre che si può concludere dall'intentione, ch'egli hebbe d'esser udito da gl'Apostoli, lo mostrano anco chiaro quelle particelle, c'hanno usato gli Euangelisti, che significano uoce:* Orans, & dicens, *dice Matth.* Orabat, & dixit, *dice Marco;* Orabat dicens, *dice Luca: Basta, che per tutto ui è espresso il dire, il ragionare, l'adoperar la uoce. E certo, delle cinque cause principali, per le quali dicono i Dottori, che anco nell'orationi segrete debbiamo tal'hora ragionare, le tre prime seruirono à Christo per noi, l'altre due à Christo per se stesso. Noi all'oration mentale alle uolte aggiungiamo la uocale, per isuegliare maggiormente l'affetto in noi; che già uediamo, che le miserie nostre pensate da noi non ci fanno piangere; e pure se le raccontiamo ad altri, non possiamo contenerci dalle lagrime; ecco la prima ragione. Lo facciamo perche essendo semplici tallhora non sappiamo formare, ò almeno ordinare il concetto di quello, che oriamo, se non per questo modo sensibile; ecco la seconda. Lo facciamo per tener fissa la mente, la quale pensando à quello, che dice, è in molto minor pericolo di suagare, che non sarebbe tacendo; ecco la terza. Lo facciamo per honorare Dio con tutto ciò, che habbiamo da lui, cioè non solo con la mente, ma anco con cose corporee; questa è la quarta. E finalmente lo facciamo alle uolte sforzati dall'affetto, poi che habbiamo tanta ò deuotione, ò passione dentro, che prorompiamo orando ne i pianti, nelle lagrime, nelle querele,*

Raccolta delle cose dette.

Christo nell'horto orò vocalmente.

Per cinq; cause debbiamo orar uocalmente.

e ne'

Tre delle cinque cagioni adoprà Christo per noi e due per se.

e ne' segni esterni: Christo per dare essempio à noi, fa quello, che sueglia la deuotione, che aiuta la semplicità, e che forma la mente; ma per se stesso honora con tutto se stesso l'ineffabile nome del suo Padre eterno: e di più per se stesso è così oppresso di timore, e di malenconia; nè solamente hà queste passioni in se, ma hà di più tanta deuotione in petto, che bisogna che prorompa vocalmente, e dica: Abba Pater; *Sì, sì, Signor mio, per deuotione parli tu, e per deuotione parlo io: ma ohime quanto diuersamente; che in te la deuotione è cagione, e in me è effetto: Tu perche hai deuotione parli, & io per hauer deuotione parlo; se io hauessi deuotione, non sarei astretto à procurarmela con l'oratione vocale; e se tu non hauessi hauuta infinita deuotione, & amore, non saresti stato astretto à sfogarlo con l'oration vocale. E che sia uero, io per eccitarmi oro lungamente, e tu per isfogare, basta che prorompi, e dichi:* Abba Pater; *ò quel poco che seguita: santissima breuità di parole, congiunta con tanta lunghezza, e profondità di sensi: possono le orationi nostre segrete e non necessarie esser e lunghe, e breui conforme al bisogno di chi ora: poiche essendo fine della oratione vocale, la oratione mentale, & il mio assenso in Dio, conforme à quello che io tardi, ò presto vi giungo, e poi ò molto, ò poco ui perseuero, così ò lunga, ò breue, & ò continuata, od interrotta hà da essere l'oratione mia: Ma in Christo, chi non sà quanto presto douesse essere disposto quella mente ad accendersi? anzi habbiamo detto che non per accendersi, ma perche era accesa faceua l'oratione; e però à lui si conueniua l'esser molto breue nell'oratione sua, e assai conciso: Et è bella, come notano gli Euangelisti, che orando tre volte, l'oratione nell'ultima uolta fu più prolissa: mercè che sempre andaua (o Signore) crescendo di maniera in te'l caldo dell'amore, che all'ultimo bisognò che cacciasse fuori sudore, e sudore di sangue. Per questi istessi replicati impeti d'amore, replica tre uolte l'oratione; oltre che essendo dalla cura degli Apostoli interrotta l'oratione due uolte, non è marauiglia se due volte riappiccandola, tre volte a punto ora: Tre volte, anime mie, che pur tre volto orò la Cananea, e poi impetrò. Tre volte, che tre volte diceua Paolo d'hauer pregato,* pro remouendo stimulo; *tre volte, perche essendo questa oratione perfettissima nel numero*

Denotione in Christo è effetto, & in me è cagione della oratione vocale.

Oratione, se deue essere lunga ò breue.

Perche l'ultima volta orò Christo più lungamente.

Luc. 22

Perche replica Christo tre volte l'oratione.

Matt. 15

2. Cor. 12

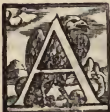
mero perfettiſsimo doueua conſumarſi: Tre uolte, perche interuenendo quà vna perſona della Trinità, ragione era che ui interueniſſe anco il numero ternario: tre volte, perche tre affetti erano quelli, che la partoriuano; amore, timore, e triſtezza: tre volte, perche per tre ancora principalmente la faceua; per ſe ſteſſo, per gli Apoſtoli, e per tutto il mondo: tre volte, o Pietro, ad onta, e vergogna tua, che tre volte negherai: Tre volte, per liberarci da' peccati paſſati, preſenti, e futuri: Di cuore, opre, e lingua: incipienti, proficienti, e conſumati: Tre uolte, dice Agoſtino de quæſt. Euangelicis, *nel lib.* 1. *al c. vlt. contra tre appetiti di curioſità, d'honore, e di diletto; contra tre timori di morte, ignominia, e dolore: Tre volte, o diſcepoli, ſpettatori; perche à punto tre erauate anco uoi: tre uolte, perche tre coſe faceua queſta oratione; ſgomentaua i demoni, aiutaua gli huomini, e moueua gli Angeli: tre volte in ſomma, perche tre coſe impariate voi nell'orare; fede cioè, humiltà, e deuotione.* Raba in Matth. Aug. de q. Euan lib. 1 cap vlt.

O eſſempio mio, o eſſempio mio: ecco in te trouata la forma dell'oratione mia: tu ori, e però teco, cioè col tuo merito ho ſempre da unire le orationi mie. A Dio ori, e però io poſſo bene inuocare per interceſſione i Santi; ma la conceſſione delle gratie debbo domandarla à Dio: ſolo ori; & io ritirato bene ſpeſſo debbo fare l'oratione: Ingenocchiato, e proſtrato ori; & io con con ogni humiltà debbo fare oratione: Vocalmente ori; & io alle mentali mie, pur di quelle ancora ne debbo aggiungere, che ſiano fatte con voci: Breuemente ori; & io quel ſolo, che baſta à rapirmi in te: Repetendo ori; & io oue mi manca il feruore alla oratione debbo tornare: Tre volte ori; & io nel ternario intendendo l'uniuerſità, quanto più poſſo, e ſempre, s'io poteſſi, douerei orare. Ma che debbo orare? anco queſto imparerò da te nel ragionamento ſeguente. Fra tanto, Signore, io sò certo, che queſto, che io ti prieghi, è dono tuo. Et è più dono, ch'io ti prieghi, che non è, che io pregando impetri. Però tu fa, ch'io prieghi, e tu fa quello, ch'io prego. Ma perche quello, ch'io prego ſia ragioneuole, che ſi faccia, ti prego hora à fare, che ragioneuole ſia ſempre quello, di ch'io prego. Andate in pace. Chriſto Idea della oratione noſtra.. Ch'io preghi Dio è dono di Dio.



RAGIONAMENTO OTTAVO.





BBA Pater mi, si posibile est, transeat à me calix iste: Omnia tibi posibilia sunt; si uis, transfer calicem hunc à me: *Matth. vigesimosesto: Mar.* 14. *Luc.* 22.

Che il benedetto Christo in questa sacratissima oratione, che egli fece nell'horto pregasse instantemente, e chiaramente Iddio, che potendosi fare, non lo lasciasse atrocemente e patire, e morire: questo (cheche ne dicano diuersamente alcuni altri) io con la maggior parte de' dottori sacri l'ho per cosa sì vera, e vero sì patente, che non ci resti hormai che dubitarne. Ma hauendo Christo per oggetto, e fine della sua oratione il pregar Dio, che gli leui la morte: & aggiungendo quella conditione, s'egli si poteua fare: come dall'altro canto

Difficultà grandissima. *possa saluarsi, ch'egli & habbia saputo certo d'hauere à morire, contra la conditione; & habbia hauuta voglia di morire, contra la domanda: questo, s'io non erro, come è importantissimo, così è difficilissimo ad intendersi:* Transeat à me calix iste: Transfer calicem hunc à me: Transfer calicem istum à me. *Questa è la domanda, e così riferita da gli Euangelisti. Intorno alla quale, se bene Hilario nel Canone* 31. *in S. Mattheo; nel Salmo* 68. *e nel* 10. *della Trinità dice, che Christo non intese, che gli fosse impedita la morte; ma solo, che anco gli Apostoli l'accettassero ad edificatione. Se bene S. Girolamo nel cap.* 26. *in Mattheo dice, che non pregò di non morire semplicemente, ma di non essere vcciso da' suoi Giudei.*

Opinioni che Christo nõ pregasse di nõ morire. Hil. ca. 31. in Matt & Psal. 68. & 10. de Tri. Hier. Mat. 26.

dei. Se bene S. Ambrogio in S. Luca al decimo tiene, che quà nè si temesse, nè si rifiutasse la morte; se bene S. Agostino nel Salmo 21. *e* 103. *e nell'Epistola* ad Probam, *pare della stessa opinione. Se bene Paschasio Ratberto Corbeiense in un libro scritto da lui ottocento anni sono*, de corpore, & sanguine Domini *dice, che non pregò di non morire, ma di non aggrauare con la sua morte la colpa de' Giudei. Se bene S. Basilio nel libro quarto* ad Eunomium, *tiene, che pregasse solamente di non dar cagione con la sua morte allo scandalo de' discepoli. Se bene Eusebio Emisseno nell'homelia* de Passione Domini *scriue, che supplicò di non morire à danno di Gierusalemme. Se bene Epifanio nell'Anchorato dice, che finse solamente di pregare di non morire per assicurare il diauolo, & ingannarlo. Se bene Hilario pare, che inclini anco à credere, che pregasse, accioche la Chiesa sua non riceuesse martirij: se bene altri ancora di minor nome affermano il medesimo; cioè, che Christo in questa oratione nè rifiutasse la morte, nè pregasse di non morire. Dall'altra banda nondimeno non solo tutti gli altri padri, ma di questi ancora la maggior parte in altri luoghi han pure liberamente confessato, che Christo rifiutò la morte, e pregò, se era possibile, di non riceuerla: oltre che S. Marco, oue narra il soggetto della oratione di Christo, dice espressamente, che* orabat, vt si fieri posset, transiret ab eo hora; *e noi diremo in un ragionamento più basso, che quell'hora di Christo viene sempre adoprata à significar la morte sua. Ancò questa voce:* Calix: Transeat à me calix, *significa morte; che così dicono tutti i dottori in quel luogo di Matth. al* 20. potestis bibere calicem: *& il bere istesso significa morire,* nisi bibam illum; *che così espone Vigil. Martire nel libro quinto contra* Eutychen, *sopra il luogo,* de torrente in via bibit; *e finalmente Christo prega, che quello gli sia tolto, di che egli teme, e si attrista; la onde di sopra hauendo noi concluso con molte ragioni, che egli temè, e si attristò della sua morte; dunque possiamo liberamente concludere, che egli medesimo in questa oratione prega Dio, che se è possibile, ò se vuole, non lo lasci morire; & infin quà non c'è più che disputare, e la cosa è chiara. Ma anco talhora quando per le continue pioggie, ò per lo struggimento delle neui sbocca un fiume,*

Amb. Luc. 10
Aug. Psal. 103. & epi. ad Probã.
Paschas. Rup. Cor. de cor. do.
Basil. 4. ad Eunom.
Euse. Emi. ho. de pass. dom.
Epipha. in Anch.
Hil. ca. 15 in Matth.
Christo pregò di non morire.
Calice significa passione.
Matth. 20.
Vig. cont. Eut. lib. 5.
Bere significa morire.
Fiume, che sbocca.

se bene ha già in vn luogo turato di maniera il contadino, che da quella banda non è possibile, che esca ad affondare, ò le biade, ò i paschi; ad ogni modo dall'istesso ritegno ingrossandosi l'acqua, & hauendo più forza, con nuouo impeto la vede in altra parte rompere gli argini, e forse con vguale, ò con maggior danno scorrere i campi, & ingombrare il tutto: E dell'hidra si legge, che oue vn capo solo se le troncaua dal busto, sette ne risorgeuano. E chiusa questa apertura, & è tagliato questo capo di difficultà intorno allo scopo dell'oratione di Christo, e siamo sicuri, che egli pregaua di non morire, se era possibile; mà ecco in altro luogo nascere nuoui capi, e nuoui sboccamenti, crescere in somma maggiori difficultà: E queste inondare due campi; cioè, e l'intelletto, e la uolontà di Christo.

Hydra.

Due difficultà.

Percioche quanto all'intelletto: Se Christo sà ogni cosa, sà ancora, che bisogna, che egli muoia, in quella maniera, che egli disse già: Oportet exaltari filium hominis; *E se lo sà, come lo mette in dubbio, dicendo:* si possibile est; *E quanto alla uolontà, se muore perche vuole:* Oblatus est, quia ipse voluit; *come hora non vuol morire, e dice:* Transeat à me calix. *O difficultà, o difficultà. Chi può metter quella conditione:* si possibile est; *e non derogare all'intelletto di chi ogni cosa sà? Chi può ammettere quella domanda:* Transeat à me calix; *e non derogare alla volontà di Christo, che volentieri muore? E pure dice Cirillo Gierosolimitano nella Cath. 13. pensando à questi due dubbij:* Neque inuitus moritur, neque ignorans. *E noi ancora ve lo farem conoscere, che Christo nè mette quella conditione perche non sappia, nè fa questa richiesta, perche non voglia: Ma perche sempre l'intelletto precede alla volontà;* & nihil volitum, nisi præcognitum; *anco a me, Signore, dammi gratia, che seruando quest'ordine istesso, prima ch'io trat ti nel ragionamento seguente della tua volontà. Intorno all'intelletto io cerchi hora, se Dio può ogni cosa? Appresso, se poteua fare, che tu non morissi? di più, se tu sapeui, che egli lo potesse fare, ò nò? oltre di ciò, sapendolo, perche lo mettesti in dubbio:* si possibile est? *E finalmente perche dal potere passasti al volere:* Si uis, transfer? *Cominciamo dalla onnipotenza di Dio.*

Ioan. 3

Cyr. Hier. Cath. 13

Materia di questo ragionamento.

Omnia tibi possibilia sunt; *che è luogo e di Christo medesimo nel-*

la

la oratione che egli fa hoggi, e nelle parole che hò pigliato io ad espor re in questo ragionamento, tanto chiaro che nulla più: Ne però solo ad esprimere l'onnipotentia di Dio nelle scritture sacre; le quali tutte hora all'aperta nominano Dio onnipotente come nella Genesi al 27.28.35.43.48.49. Nel Esodo al sesto, al 19. al 34. e ne' numeri al 24. hora dicono niente à Dio essere impossibile, come in Luca al primo; hora ogni cosa esser possibile à Dio, come in questo luogo, & in Mattheo al 19. & in Luca al 18. hora Dio potere ogni cosa sopr abondantemente, come à gli Efesi al 31. hora niente essergli difficile, come nella Genesi al 18. in Gieremia al 32. & in Ezechiele al 8. hora la mano di lui non esser debole, ma potente, come ne' numeri al secondo, in Esaia al 50. & al 59. e nella sapienza al secondo; hora in cento altri modi ci espongono cosi chiaramente Dio potere ogni cosa, e niente trouarsi ch'egli non possa, che non pare che possa in questo fatto restarui dubio alcuno: è che senz'altro riuolti à Dio noi dobbiamo dire: Signore, si che noi siamo certissimi della onnipotenza tua: Signore si che noi sappiamo che in tua potestate cuncta sunt posita; *Che tu à tutte le cose onnipotentissimo sei: Onnipotente come dice S. Agostino nel sermone 119. de tempore, alle cose celesti, & alle terrestri: Onnipotente alle cose maggiori, & alle minori; Onnipotente alle cose mortali, & alle immortali; Onnipotente alle cose spirituali, & alle corporee; Onnipotente alle cose visibili, & alle inuisibili; grande nelle cose grandi, e piccolo nelle minime; il quale hai fatto come dice il Salmo 145.* Cœlum, & terram, mare, & omnia quæ in eis sunt; *Che hai empito il Cielo d'Angioli, gli orbi di stelle, l'aria di vccelli, l'acqua di pesci, i boschi di fiere, i paschi d'Armenti, le Cittadi d'huomini, & ogni cosa di te stesso: che fai tutto ciò che vuoi, che puoi tutto ciò che vuoi; e molte cose tu puoi che tu non fai; e molte cose tu puoi che tu non vuoi. Dicono alcuni, o Ascoltatori con tutto ciò Iddio non può esser mosso; Vero, ma questa è potenza passiua e non attiua: Iddio non può esser totalmente inteso; Vero, ma questo diffetto è nella potenza non nell'oggetto: Iddio non può hauer due figli; Vero, ma noi parliamo della onnipotenza* ad extra; *Iddio non può parlare; Vero, ma parla eminentemente, e in modo più sublime:*

Luoghi nelle scritture per l'onnipotēza di Dio.

Ge. 27. 28. 35. 43 48. 49

Exo. 6. 19. 34

Num. 24

Luc. 1

Matt. 19

Luc. 13.

Eph. 3

Gen. 18

Hier. 32.

Ezech 8.

Num. 2

Isa. 50. 59.

Sap. 2

Dio onnipotēte ad ogni cosa.

Augu. ser. 119. de té.

Ps. 145

Cose, che Dio non può.

Iddio non può fare, che le cose fatte non siano fatte; uero, ma quà la impotenza è dalla parte della cosa, e non di Dio: Iddio non può peccare: Vero, ma questo è difetto, e non effetto. Che più? Iddio non può negar se stesso: negare seipsum non potest, *nella seconda di Timoth. al secondo: Non può mentire:* impossibile est mentiri Deum, *a gli Hebrei al sesto: Non può essere ingannato:* Deus non decipitur, *à Galati al quinto: Non può morire:* Anni tui non deficient, *nel Salmo* 101. *Tutto vero; ma à tutto eccellentemente, oltre tutti gli altri risponde S. Agostino notantemente in quattro luoghi; cioè, nell'Enchiridione al cap. 95. nel sermone* de Tempore 119. *nel Simbolo al libro primo, al cap. primo; e nel libro 26. contra Fausto, al capitolo quinto. E la risposta è, che non solo non cessa d'essere onnipotente, perche non possa far queste cose; ma per questo è onnipotente, perche non le può fare; perche in queste cose è impotenza l'esser potente, & è onnipotenza l'esser impotente; perche* tanta non potest, quæ si posset, non esset omnipotens; *perche* si hæc posset, non esset dignus qui esset omnipotens: *e finalmente perche queste sono tutte cose, che dicono imperfettione in Dio. Di modo tale, o Dotti, che saluando due limitationi sole; cioè, che dalla parte della cosa non ui sia contradittione, e che dalla parte di Dio non si venga à mettere imperfettione; senza dubbio noi saluiamo intierissima la nostra propositione, che* omnia Deo possibilia sunt: *Et vniuersalmente siamo certi, che ogni cosa, sia qual'ella si vuole, con alcuna sua potenza la può fare Iddio. Ma in particolare; poteua egli dunque fare al tempo della passione, che Christo non morisse? era dunque possibile,* ut transiret calix ille? *O difficultà, ma bisogna leuarsi più alto, e distinguere vn poco delle potenze di Dio, & in quanti modi entro alle scritture sacre vna cosa si chiama possibile, ò impossibile. Impossibile si chiama alle volte, non perche non si possa fare, ma perche altri potendo non l'ha voluta fare, & halla con la sua negligenza à se stesso resa impossibile; e così si dice in S. Mattheo al vigesimosesto:* Non potuistis vna hora vigilare mecum. *Alle volte quello si dice impossibile, che se bene si fa, si fa di raro; come in S. Mattheo al sesto.* Non potest ciuitas abscondi supra

montem

[Margin notes: 1. Tim. 2 — Heb. 6 — Gal. 5 — Ps. 101. — Aug. Enc. cap. 95 — Augu. ser. 119. de tép. — Aug. sup. symb. lib. 1 cap. 1 — Aug. cont. Faust. li. 26 cap. 5 — Cose, che chi le potesse fare, non sarebbe onnipotente. — Due limitationi circa l'onnipotēza di Dio. — Impossibile una cosa si dice in molti modi. — Matth. 26 — Matth. 6]

montem posita; *& in S. Marco al terzo*: Non potuit Satanas Satanam deiicere. *Alle volte Impossibile si domanda quello, che ben si può fare, ma non si conuiene. Così in S. Mattheo al nono*: Non possunt filii sponsi lugere, dum adhuc est sponsus cum illis. *e nella prima de' Corinthi al decimo*: Non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ Dæmoniorum. *e ne gli Atti al quarto*: Non possumus quæ audiuimus, aut vidimus non loqui. *Alle uolte impossibile si domanda quello, che mal volentieri si fa; come nella Genesi al* 37. Fratres Ioseph non poterant ei pacificè loqui. *e nel capitolo* 44. *di Beniamin si dice*: Non potest puer relinquere patrem suum. *Alle uolte impossibile si domanda quello, che difficilmente si fa; come a gli Hebrei al decimo*. Impossibile est eos, qui semel prolapsi sunt, iterum per pœnitentiam reuocari. *Alle uolte quello, che l'huomo non può, se bene qualch'altra creatura lo può: come in S. Luca al decimosettimo*. Impossibile est, vt non veniant scandala; *fra huomini cioè, non fra Angeli buoni. Alle volte quello, che non può la natura, ma bene lo può Dio; come in Mattheo al decimonono*: camelum transire per foramen acus. *Alle uolte quello, che con niuna potenza, nè anco Dio può fare; come diceuamo di sopra Dio non potere nè morire, nè mentire, nè negar se stesso. E finalmente alcuna cosa si dice non poter Dio, non perche non potesse farla, se volesse, ma perche ha già ordinato di non farla: come nella Genesi al decimonono dice, che* non potest euertere Sodomam, antequam Loth egrediatur; *come in Gieremia al* 44. non poterat dominus portare iniquitates illorum. *Mancano i modi, nè quali si dice Dio potere, ò non potere vna cosa; ma per hora à mio proposito questi due vltimi mi bastano; cioè, che alle volte Iddio si dice non potere, perche in niuna maniera può, come morire; & alle volte perche non può, volendo seguitare il santissimo decreto della sua uolontà: & ecco, ascoltatori, le potenze assolute, e le potenze ordinate; ecco le potenze* in sensu diuiso, & in sensu composito; *delle quali così lungamente, ma così vtilmente trattano gli Scolastici. Anco altre diuisioni di potenze adducono; come che altra in lui sia la potenza filosofica, altra la Theologica; altra quella, con la quale può fare*

Mar. 3 — Matth. 9. — 1. Cor. 10. — Act. 4 — Gen. 37 — Gen. 44 — Heb. 10 — Luc. 17. — Matth. 19. — Gen. 19 — Hier. 44 — Potenza ordinata, & assoluta in Dio. — Potenze diuerse in Dio.

senza, & altra per mezo delle cause seconde; altra quella, che si può prouare, altra quella che non si può capire, se non per fede; ma in somma à me basta, Che in Dio è vna potenza di senso diuiso, & vna di composto; e per parlar più breue, e più comune; vna potenza assoluta, & vna ordinata. Iddio può tutto quello, che non implica contradittione, e che non mette imperfettione in lui di potenza assoluta; ma può solo quel ch'egli ha deliberato di uoler fare, di potenza ordinata. Anco il principe può fare contra la legge di potenza assoluta; ma non può se non quello, che la legge uuole, con potenza ordinata, e volendo seguire gli ordini suoi. Chi non sà, che Iddio di potenza assoluta può far mille mondi? Ma chi non sà, c'hauendo Dio deliberato di fare vn mondo solo di potenza ordinata posto il decreto della sua volontà, egli non ne poteua far che vn solo? O quante cose, Signore, puoi tu fare di potenza assoluta, che non le puoi fare, supposta l'ordinatione della tua volontà in contrario, la quale è immutabile. Nè però questa potenza assoluta fa Dio otioso, come dice sceleratamente Caluino; poiche à questo modo sarebbe sempre otiosa e la potenza, e la sapienza, e la bontà di Dio; non essendo possibile, che cose infinite, in queste finite si consumino totalmente, e si eshauriscano per vsare questo termine: Nè meno dando à Dio questa potestà assoluta, con la quale potrebbe fare contra le sue leggi, lo facciamo tiranno, come biastema empiamente Caluino; perche la tirannia non consiste nel poter fare contra le leggi, ma nel fare attualmente contra le leggi; & Iddio contra le leggi sue non opera mai: Oltre, che quello, ch'egli volesse, sarebbe sempre legge: Ma tal sia di Caluino. Questa, Dotti, è la stessa distintione del senso diuiso, e composto; dell'assoluto, & hipothetico; del consequente, e della conseguenza; che tutti rendono un'istesso concetto: percioche, che Dio possa far più mondi, questa propositione da se è diuisa, disgiunta, assoluta, & è semplice conseguente: Ma che Dio hauendo deliberato già di fare vn mondo solo, non possa ordinatamente, e conforme al suo decreto far più mondi; qui la propositione si congiunge, si vnisce, si fa conditionale, e si mette in conseguenza; e però questo solo conseguente: Iddio può far più mondi; cosi in senso diuiso, per la potenza assoluta è verissimo, e Dio lo può fare:

Essempio della potenza assoluta, & del l'ordinata.

Potenza assoluta, nō fa Dio otioso.

Potēza assoluta, nō fa Dio tiranno.

fare: ma quest'istesso conseguente, se lo metti in conseguenza, e lo fai unito in questo modo. Dio hauendo deliberato di fare un mondo solo, può ad ogni modo far più mondi; quà per la potenza ordinata la propositione nel senso composto è falsa: Et Iddio, supposta la sua ordinatione, di potenza ordinata non può farlo. Bellissima, e pretiosissima distintione: anco per questo segno bellissima certo, & pretiosissima; perche sempre l'hanno abhorita, e calonniata gl'heretici; come quelli, che amando le tenebre, bisogna, che odijno tutto quello, che ci arreca luce: E però per lo mancamento principalmente di questa luce, e di questa distintione, hanno fatto quasi tutti gli errori, c'hanno fatto in materia di prescienza, di prouidenza, di predestinatione, di reprobatione, e di libero arbitrio: e per ignoranza di questa sola distintione sono anco stati ignoranti di cento luoghi delle sacre carte. Che à dire il uero, com'è possibile à intendere, che Christo in Matth. al 20. dica, che può dare il cielo à cui vuole: Non licet mihi facere de meo quod ego volo? *e nell'istesso cap. dica, che non può dare il cielo,* nisi quibus paratum est à patre suo; *se non intendiamo la prima propositione di potenza assoluta, e l'altra di potenza ordinata? Come intenderemo, che Christo non potesse non morire?* Oblatus est, quia ipse voluit, *in Es. al 5. e che Christo non potesse non morire:* Oportebat Christum pati, *in Luc. al 24. se non intendiamo nel primo esclusa la necessità del conseguente, e nel secondo inclusa la necessità della conseguenza? Come intenderemo un poco più basso; Che ogni cosa sia possibile à Dio:* Omnia tibi possibilia sunt; *e che alcuna cosa non gli sia possibile:* Si non potest hic calix transire; *senza la distintione della potenza assoluta, & ordinata? ò del senso composto, e del diuiso? Necessarijssima distintione, e conosciuta non solo da' scolastici, ma da tutti i Padri antichi; se bene la spiegano con altre parole: Come quando Epif. nell'her. 76. dice, che Dio può ogni cosa, e non può, se non quello, che con l'intelleto pratico sà d'hauer à fare: Come quando Damasc. nel libro* 1. de fide, *al c.* 8. *dice, che Dio è onnipotente, e poi che non può, se non quello, c'hà deliberato: Come quando S. Agost. nel lib. 2. contra la 3. epist. di Gaudentio al c. 22. dice:* Poterat Deus secundum potentiam, sed non poterat secundum iustitiam. *E così rispondiamo anco noi alla questione,*

Heretici perche ne le tenebre.

Matt. 20.

Isa. 5

Luc. 24

Potenza, assoluta, & ordinata, da chi conosciute.

Epiph. hære. 76

Damasc. de orth. Lib. 1 c. 8

Aug. cont. Epi. Gaud. lib. 2, c. 22.

questione che da noi stessi ci siamo proposta: cioè, poiche habbiamo sentito dire, o Signore, che omnia tibi posibilia sunt; E poiche pure habbiamo sentito soggiungere: si posibile est; se per questo dubitiamo se tu potessi fare colà nell'horto, che Christo lasciasse di patire, e di morire, ò nò: diciamo resolutissimamente, che di potenza assoluta come questa, era cosa che non includeua contradittione in se, e non repugnaua alla perfettione tua, al sicuro tu poteui impedire la morte al tuo figliuolo; ma supponendo quello che è vero, cioè che tu hauessi di già deliberato, & ordinato che egli morisse, stante questo ordine tuo, per conseguenza, e di potenza ordinata tu non poteui fare che, transferretur hic calix ab eo; e non era possibile, che Transiret ab eo hora; e questo quanto al Padre: ma quanto à Christo hora anime mie; Sù, egli è verissimo, e noi lo sappiamo, che Dio di potenza ordinata non poteua fare che egli non morisse, se bene assolutamente lo poteua fare; ma queste cose le sapeua egli Christo? sapeua egli questo mio Signore quando oraua colà nell'horto, che Dio di potenza assoluta sì, ma di potenza ordinata non potesse in alcun modo, transferre calicem ab ipso? O miseri, o homicciuoli che siamo; dunque lo sappiamo noi, & andiamo cercando se lo sapesse Christo? dunque quello che noi intendiamo, possiamo dubitare che egli lo ignorasse: Et essendo noi certi della onnipotenza di Dio, domandiamo se à lui era distinto che cosa potesse, ò non potesse il Padre? Ascoltatori, quanta è la natura di ciascuna cosa, tanta è la potenza di lei: Tanta est potentia agendi, quanta est natura; dicono i Filosofi: E però chi conosce la natura, conosce distintamente la potenza: ma chi conobbe mai la natura di Dio più di Christo: Patrem quis nouit nisi filius? dunque chi può conoscere più distintamente la potenza di Dio, di quello che la conosce lui? O natura, o potenza: la natura di Dio contiene tutte le perfettioni, quelle che sono simpliciter, formalmente; quelle che sono secundum quid, eminentemente: e tutte sono virtualmente: perche non ui è, ò può essere perfettione fuora di Dio, che non sia fatta, ò possa farsi da Dio: Perfettioni possono hauere tutte le cose enti; & enti possono essere tutte quelle che non implicano contradittione; e però chi conosce la natura di Dio come faceua Christo, conosce

che

Dio di potenza assoluta, non di ordinata, poteua impedire la morte del suo figliuolo. Christo sapeua in qual modo si poteua impedire la sua morte.

Perfettioni, come si contengono in Dio.

che tutte le cose che non implicano contradittione, cadono sotto l'onnipotenza di Dio. Alcune cose sono totalmente in Dio, come sapienza, bontà, & altre; altre parte vi sono, & altre nò, come vedere, parlare, e simili, che vi sono eminentemente, ma non formalmente; & altre in niuna maniera vi sono, come i mostri: Così sotto la potenza di Dio altre cose vi cadono totalmente, come tutte le cose positiue; altre in parte, come il peccato da quella parte, dalla quale è attione; & altre in niun modo, come morire, e simili; e tutto per la proportione della natura, e della potenza: In modo che conoscendo il figliuolo come senza dubio conosceua la natura del Padre, senza dubbio ancora conosceua egli distintamente la potenza sua: E se omnia illi tradita sunt à patre suo; *perche non gli è dato ancora la scienza di tutte le cose? oltre che se egli stesso è Dio, come non sà quello che possa Iddio: o lume, o luce, o sole; e qual cosa è ascosta al potentissimo, e prestantissimo occhio tuo? Qual cosa non vedi? qual cosa non intendi?* scrutans corda, & renes Deus; *à gli occhi del quale* omnia sunt aperta, & nuda; *il quale come sei infinito buono, potente, eterno, e Signore quanto il Padre, così sei onnisciente come il Padre. Quante volte conobbe i pensieri de gli huomini questo Christo? quante volte predisse le cose future, e contingenti? quante volte riuelò quelle cose che solo Dio può sapere? Mercè che era Dio: e però, che egli quando pregaua nell'horto, sapesse chiaramente che il padre con la pienezza della sua assoluta onnipotenza potesse leuargli la morte; di questo bisogna esserne certissimi: Et egli medesimo da principio mostrò che lo sapeua molto bene, poiche lo disse espressamente:* Omnia tibi possibilia sunt. *Ma dall'altro canto, perche lo pose egli poi in dubbio? e perche mostrò di non saperlo certo? e di restarne ambiguo? con questa conditionale:* Si possibile est, transeat à me calix iste. *Quest'è il dubbio, che dà trauaglio a tutti gli espositori sacri in questo luogo, e fa che molti di loro cercano di mostrare, che se bene il Signore mise questa particella,* Si, *che pare dubitatiua, ad ogni modo non dubitò, e fu sempre certissimo, che* omnia ei possibilia erant. *Bel discorso quello che fa Giustino martire* contra Triphonem; *esponendo tutto il Salmo* 21. *Tutto, dice, è da riferire in Christo: E che sia uero, cominciando:* Deus Deus meus

Come sono uariamente le cose in Dio.

Psal. 7

Heb. 4

Onniscienza in Christo.

Christo, sapendo quello, che poteua fare Dio, perche disse: Si possibile est.

Iust. Mart. con. Triph.

Psal. 21

meus respice in me: quare me dereliquisti? *comincia apunto dalla parola che vsò poi Christo in Croce; oltre che tutto insieme è appunto vn ritratto di quanto occorse à Christo nella passione sua: Ma quello che fa à mio proposito è, che in vn verfetto solo descriue l'oratione dell'horto eccellentemente*: Clamabo, & non exaudies: & non ad insipientiam mihi; *Quasi voglia dire: Io orerò e non sarò esaudito, anzi porò conditione nell'oratione mia, e parrà che io dubiti se tu possi o nò; & ad ogni modo*, non ad insipientiam mihi, *non per questo haurà da ammetterfi ignoranza in me, il quale sò ogni cosa: Anco Cirillo allegato di sopra da noi, il Gierosol. nella Cathe.* 13. *dice, che* non fecit ignorans, *che non hà detto*: si possibile est; *perche non sapesse distintamente quanto poteua il Padre:* Neque consentaneum est; *(dice Gregorio Nazanzeno nella oratione* de filio*)* illum ignoraſſe, vtrum fieri an non fieri poſſet quod petebat; *si che anco con questa conditione*: si possibile est; *ad ogni modo cercano di saluare i Padri, che Christo sapesse certo, e non hauesse dubitatione alcuna di quello che potesse il Padre. E certo se tenessimo l'opinione d'Epifanio nell'Anchorato; cioè che molte cose intorno alla passione hauesse finto il benedetto Christo per ingannare il diauolo, e per essere tenuto puro huomo da lui, anco qua si potrebbe dire che Christo con la particella*, si, *mostrò di non sapere quello che sapeua per l'istesso effetto: Ma in vn'altro modo risponde Giustino* contra Triphonem; *cioè che non douunque Iddio o interroga o mostra di non sapere, o mette in forse, o dubio, o simili cose, per questo habbiamo à credere che egli non sappia; altramente bisognerebbe dire, che Dio fosse stato ignorante, quando domandò:* Adam vbi es? *& à Caim:* vbi est Abel frater tuus? *In Mattheo al* 21. *s'introduce dubitatiuamente Iddio à dire*: forte verebuntur filium meum; *& in Gio. al quarto, dice Christo dubitatiuamente alla samaritana:* forsitam petiiſes ab eo, & dediſſet tibi aquam viuam; *e pure e l'vno e l'altro sà ogni cosa; ma si fà, dice S. Girolamo in Ezechiele al secondo, in Gieremia al* 26. *& in Mattheo al vigesimoprimo, per saluare il libero arbitrio humano: In Ioel al terzo, si dice dubitatiuamente:* Quis scit si conuertatur; & ignoscat; *E pure è certo che Dio si conuertirà; ma si fa, dice*

Salmo 21. tutto si espone di Christo.
Psal. 21
Cyr. Hier. cath. 13
Gre. Naz. ora. de fil.
Epipha. in Anchor.
Iust. c. nt. Triph.
Dubitare, nô sempre si fa per ignoranza.
Gen. 3
Gen 42
Matth 21.
Ioan. 4
Luoghi, oue pare, che Dio dubiti.
Hier. sup. Ezech. 2.
Hiere. 26.
Matt. 21
Ioel 3

Ambrosio nel secondo, de pœnitentia; perche il peccatore con tanto maggiore auidità procuri perdono da Dio; di Lazaro, dice Christo: vbi posuistis eum; e della Emoroissa: quis me tetigit? E pure l'vno, e l'altro sapeua: ma lo fece (dice Origene in Matth. al trattato decimoterzo) per conformarsi à modi di dire humani: Nel Salmo si dice: Ne quando irascatur Dominus; dubitatiuamente: E pure lo spirito santo lo sà certo, ma introduce gli huomini à dubitare, dice santo Agostino nel secondo Salmo: In Gio. al primo domanda Christo à quē due discepoli quasi ignorando: Quid quæritis? e pure lo sapeua, ma lo fa (dice S. Grisostomo nell'homel. decimasettima) per dar buon animo, rispondendo, di ragionare: In Mattheo al vigesimoquarto, si dice dubitatiuamente: Ita vt in errorem ducantur, si fieri potest, etiam electi; e pure sapeua Christo, che non poteua essere: ma lo fà (dice S. Gregorio nell'Homel. nona) in Ezechiele per accrescer la cosa con la iperbole: In S. Mattheo al vigesimosecondo, domandò Christo quasi dubitando à' Giudei: Cuius est imago; e pure lo vede; ma lo fa, dice Grisostomo nell'Homelia 71. in Mattheo, per hauer occasione con la risposta loro di confonderli: E così in mille luoghi per mille cagioni si mettono le particelle dubitatiue, dicono i Dottori nelle scritture sacre, se bene non si dubita, e in quelle stesse cose, le quali son certissime: E così può essere stato quì: Che Christo benedetto ò per parlare all'humana, ò per mostrar tanto maggiore il suo affetto, ò per altre cagioni habbia posta la particola dubitatiua, si, ma ad ogni modo non habbia dubitato punto, & habbia saputo certissimo, che il Padre di assoluta potenza poteua liberarlo da ogni passione e morte: Anzi notate ascoltatori (e non vi dispiacerà) se vogliamo tenere che Christo non habbia hauuto dubbio alcuno, & habbia saputo chiaramente quello che il Padre potesse, ò nò: non occorrerà forse ancora l'andar cercando perche hà dunque posta la particella dubitatiua: perche dirò io, che in questo luogo nè hà dubitato, nè hà mostrato di dubitare, nè hà posto conditione ò dubbio alcuno; e se mi diranno che pure vi hà posto la particella, si, che significa conditione e dubbio: risponderò io che in questo luogo non è vero, anzi significa assolutamente, e indubitatamente:

Amb.2.de pen. — Ioan.11 — Luc. 8 — Or. 1 Mat. trac. 13 — Psal.2 — August.in Psal.2 — Ioan.1 — Chris.h.17 sup. Ioan. — Matth. 24 — Greg. ho. 9. in Eze. — Matth.22 — Chris. ho. 71.in Mat. — Si, questa voce nō è sempre dubitatiua.

Non

Varij significati del la voce, Si. *Non hà (voi lo sapete scritturisti) vno solo significato nelle scritture questa voce*, Si; *Vero è, che alle volte significa conditione, e dubbio, come sarebbe in Giouanni al quarto*, Si scires donum Dei; *& incento luoghi: ma dice Eutimio nel Salmo* 88. *significa anco alle volte giuramento, come nel Salmo*: Semel iuraui in sancto meo, si Dauid mentiar. *Et altre volte*: Si introibo in requiem meam. *Et è bella che spesso, quando è seguita da affermatione nega; come in Mattheo all'ottauo*. Amen dico vobis, si dabitur generationi huic signum; *e quando è seguita da negatione, afferma: come in Esaia al quinto*: Si non domus multæ in solitudinem redigentur; *Di più è alle volte interrogatiua questa particella, come in S. Mattheo al duodecimo*: Si licet sabbatis curare; *& al* 26. Si percutimus in gladio: *Alle volte significa quando, come Salomone*: Si dormierint duo, calor eis erit; *& in altri modi: ma quello ch'è à mio proposito, quante volte anco ne gli scrittori profani si piglia* si, pro quia; *& all'hora non solo non dubita, ma espressamente afferma: E così si troua nelle scritture sacre in cento luoghi: come sarebbe*: Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? *cioè* quia veritatem dico: si bene loquutus sum quid me cedis? *cioè* si quidem bene loquutus sum: si bona suscepimus de manu Dei; *cioè* si quidem bona suscepimus; *Et in mille parti: E così si può intendere quà, senza fare una minima violenza al testo*: Si possibile est; *cioè Padre mio, poiche io sò certo che tu lo puoi fare con la tua assoluta potenza; Deh* transfer calicem hunc à me. *Et è bello, che questa espositione si può cauare dallo spirito santo istesso, o bella regola; per intendere Mattheo l'andare à uedere come hà detto Marco: Marco scrisse doppò Matth. e come dice S. Girolamo, fu quasi un compendiatore di S. Mattheo; di modo che chi vuol intendere i sensi del primo, non è meglio che andare à leggere come gli hà intesi il secondo. Hora Mattheo dice*: Pater si possibile est; *e noi dubitiamo se quella particella*, si, *egli l'habbia posta come dubitante, ò come affermatiua; perche sia conditione, ò per significare che così è; s'egli in somma habbia voluto dire, se questo è possibile; ò pure affermatiuamente io sò, che questo è possibile: Ecco Marco, ecco l'espositore che non può errare*:

Io. 4 — Euth. sup. Ps. 88. — Ps. 13. — Matt. 8. — Is. 5 — Matth. 12 — Matth. 26. — Eccl 4 — Si, p quia. — Io. 8 — Io. 18. — Iob 2 — Vn' Euangelista espone l'altro. — Hier. prol. in Matt. — Marco, quasi compendiatore di San Mattheo.

Vedete se egli espone conditionatamente; tanto lungi, che egli senza alcuna conditionale, e con la maggiore affermatione del mondo: oue Mattheo scriue: Si possibile est, transeat calix; *dice*: omnia tibi possibilia sunt, transfer calicem. *E di questa maniera, o Signore, ecco che non solo non haurésti dubitato conforme à quello, che hanno scritto molti Padri antichi; ma non haurésti ancora posta alcuna particella dubitatiua. Con tutto ciò dall'altra banda; che inconueniente è però questo che noi concediamo che Christo nostro Signore habbia posta la conditionale*, si, *nell'oratione sua? & habbia dubitato, & ignorato? ohime che inconueniente? dirai; perche di questa maniera fai Christo dubitante, & ignorante; perche Christo è equale al Padre; perche egli conosce tanto quanto il Padre; perche ogni loro attributo è comune; e per finirla, perche Christo è Dio: Tutto bene, ma non mi concedi ancora che egli sia huomo? non me lo concedi figlio di donna? non me lo concedi minore del Padre quanto all'humanità? non me lo concedi come huomo non onnipotente, non onnisciente? al sicuro sì; E che absurdo dunque? che come huomo dubiti d'alcuna cosa, e parli in modo di chi dubita, & ignora? Al sicuro noi conosciamo due volontadi in Christo, la diuina, e l'humana; onde egli anco in questa stessa oratione dice:* Non sicut ego volo, sed sicut tu; *dunque chi può negare, che non vi siano ancora due intelletti, un diuino, & uno humano? E se come diremo nel ragionamento seguente Christo con la uolontà humana haueua abborrimento à quelle cose che egli con la volontà diuina desideraua: perche è absurdo il dire che egli con l'intelletto diuino molte cose sapeua, le quali con l'intelletto humano egli ignoraua? Passiamo piu auanti: Anzi se con l'istessa volontà humana adoprando la portione inferiore egli recusaua quella morte, la quale con la portione superiore risguardando il ualore, e la gloria di Dio gli era carissima; perche con lo istesso intelletto humano, quello che risguardando Dio reuelante nella portione superiore egli sapeua, ad ogni modo con la portione inferiore risguardando il solo ordine delle cose inferiori, non poteua ignorarlo? Ma stiamo solamente per hora nella distintione de' due intelleti; diuino cioè, & humano; al sicuro, o dotti, che quando egli disse:* Patrem quis nouit nisi filius? *non intese*

Christo, se dubitò, lo fece come huomo.

Christo, che ignoraua.

Christo, nell'intelletto humano, che poteua fare.

Matth. 11

intese dell'intelletto humano: & al sicuro, o Dotti, che quando egli
Mar.13 *disse*: de die & hora nemo scit pater neque filius, nisi pater; *egli non intese dell'intelletto diuino: Come Dio sà ogni cosa; come huomo*, neque filius hominis scit; *nè bisogna dire che essendo beato sà ogni cosa* in verbo, *perche oltre che il verbo è speculo volontario, che rappresenta solo quello che vuole; diremo di più, che quà parla come viatore: Et in somma si come Christo quanto alla volontà prega con la volontà humana:* Transfer calicem hunc; *così quanto all'intelletto dubita con l'intelletto humano, dicendo:* Si possibile est; *& all'hora, deh anime mie quanto bene quadra l'espositione e la concordia de' due Euangelisti Mattheo, e Marco: Mattheo dice* si fieri potest; *e Marco dice:* Omnia tibi possibilia sunt; *Et io credo che l'vno, e l'altro dicesse il Signore: con l'uno affermatiuamente:* Omnia tibi possibilia sunt; *e con l'altro dubitatiuamente:* si fieri potest. *Sapete perche? (o mistero) perche di due potenze che sono in Dio, d'vna anco come huomo egli n'era certo, e dell'altra come huomo non ne poteua hauer certezza alcuna. Non vi diss'io che due potenze erano in Dio; vna assoluta, con la quale egli può fare indifferentemente tutte le cose fattibili, che non gli repugnano; e l'altra ordinata, con la quale può fare tutte quelle cose ch'egli hà ordinato di fare: O come sono diuerse non solo in se, ma anco quanto alla cognitione nostra queste due potenze: Perche della prima; cioè che Dio assolutamente sia onnipotente; niente è più chiaro; & vna cognitione confusa, & implicita di questa cosa ad ogni huomo bisogna che sia così naturalmente inestata, come ogni vno porta dalla natiua cognitione, che si troui vna prima causa, & vn'vltimo fine; là doue dell'altra tutto in contrario niuna cosa si può trouare al mondo men conoscibile, che la potenza ordinata di Dio; mercè che noi non possiamo entrare nelle viscere, e nel petto di Dio à vedere quali sono le cose, che egli hà ordinato di fare: si che, che Dio di potenza assoluta possa fare il tutto, ogni huomo lo sà; ma che cosa quanto alla potenza ordinata egli habbia deliberato di fare, di questo si dubita talmente, e vi è tanta ignoranza fra*
Hom.11 *gli huomini, che hora si dice:* quis cognouit sensum Domini;
Act.1 *hora* non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit

Il verbo è specchio volõtario.

Mattheo e Marco concorda.

La potenza assoluta di Dio tutti la sanno ma l'ordinata nò.

posuit in sua potestate; *hora in altri modi: Sì, sì Sig. che tu possi fare, ch'io hoggi muoia, e ch'io non muoia di potenza assoluta, questo lo sò: mà se tu habbi di potenza ordinata deliberato di farmi morire hoggi, questo non lo sò. Et ecco Christo come huomo, che mira la potenza assoluta, e questa perche la sà; dice affermatiuamente:* Omnia tibi possibilia sunt; *ma mira poi anco la potenza ordinata, e questa perche non la sà, soggiunge dubitatiuamente:* Si fieri potest, transeat à me calix iste; *Quasi come huomo voglia dire; Signore, io ti confesso onnipotente:* omnia tibi possibilia sunt; *e però sò, che di potenza assoluta tu puoi saluare il mondo anco con vn tuo cenno, non che con la mia morte. Ma sò anco, che tu non farai di potenza ordinata, se non quello, che hai deliberato di fare: e quà stà il dubbio mio; perche se tu habbi determinato di redimere il mondo con la mia morte, questo se bene l'ho predetto, e sollo come Dio, come huomo nondimeno non lo posso sapere, e però lo metto in dubio, e ti prego:* si possibile est, *che* transferas à me calicem hunc. *Nè bisogna, che tu mi risponda Signore, che se tu hai deliberato di darmi la morte, la mia oratione sarà vana. E se hai deliberato di non darmela, sarà superflua: perche à questa maniera tutte le orationi sarebbono superflue; ma io sò, & insegno, che spesso tu vuoi dare vna cosa, ma la vuoi dare col mezo dell'oratione; quando non vuoi darla, se bene l'oratione non impetra, ad ogni modo fatta in gratia merita. E però eccomi orante Dio mio, eccomi prostrato, eccomi atterrato inanzi à te, tutto representante l'huomo solo; come huomo temo; come huomo m'attristo; come huomo prego; come huomo fuggo la morte; come huomo sò, che di potenza assoluta,* omnia tibi possibilia sunt; *ma come huomo ancora non sò di potenza ordinata, che cosa tu habbi ordinato, e per conseguenza, che cosa tu possi in questo caso: e però doppo quella affermatiua, aggiungo questa conditionale, e dico:* Si possibile est, transeat à me calix iste. *Ripposiamoci, &c.*

Espositione del testo.

Oratione, non è vana, nè superflua.

Seconda Parte.



Nuoua difficultà.

ATER, si uis, transfer calicem istum à me. *Eccoui vn'altro scoglio: E certo pare strana cosa à vn pouero nocchiero, che doppo hauere per gran pezzo combattuto con l'onde, contrastato co' venti, e se cosi può dirsi, scherzato con la morte; Quando all'vltimo, superate tutte le difficultà, quasi respira; vegga, ò s'auuega à ogni modo anco sopra la bocca dello stesso porto ergersi, ò per dir meglio ascondersi, scoglio sì periglioso, e sì difficile, che anco quà habbiano vn'altra volta da incominciarsi gli sforzi, e le fatiche. O che procelle di difficultà habbiamo hauuto nel mare di questo ragionamento, anime mie. Due venti contrarij sono quelli, che ci hanno fatto fortuna; cioè quella assoluta propositione*: omnia tibi posibilia sunt; *e quell'altra conditionata*: si posibile est. *Con tutto ciò habbiamo superato, e gli habbiamo vniti à fauor nostro; in modo, che giustamente poteuamo sperare d'esser ridotti in porto: Quando ecco nuouo scoglio d'vn'altro modo di dire usato da S. Luca*: omnia tibi posibilia sunt, *dice san Marco*. Si fieri potest, *dice san Mattheo. e san Luca dice*: si uis. *E quà consiste la nuoua difficultà. E certo, quanto a quei due Euangelisti, assai bene mi pare, che siano esposti; perche se Christo parla come Dio, non ignora niente: E tutti due gli Euangelisti hanno voluto dire il medesimo in diuerse parole; cioè, che* omnia illi posibilia sunt; *pigliando il* si, pro quia: *E dall'altro canto, (che mi piace più) se Christo parla come huomo; sà, che di potenza assoluta Dio può ogni cosa; e però con S. Marco dice*: omnia tibi posibilia sunt; *ma per la potenza ordinata non sà come huomo, che cosa habbia statuito Dio: e però con S. Matth. dice*: si fieri potest. *Hora teniamoci à questa vltima dichiaratione, e diciamo, che ha detto due cose: Vna assoluta per la prima potenza assoluta; e l'altra conditionale per la potenza conditionale. Ma questa terza clausula diuersa, che dice San Luca*: si vis, *à che mira? che cosa vuole? che cosa significa? E' ella vna terza cosa? ò pure è espositione, e non punto diuersa da vna di quelle due? certo, che non è la istessa cosa*

Nocchiero, che troua scogli nella bocca del porto.

cosa con quella, che dice San Marco; perche quella è assoluta, e questa conditionale; ma con San Mattheo, è ella vna medesima conditione posta da Christo, ma espressa da San Mattheo, dicendo: si potes; *e da San Luca*: si vis? *ò pure habbiamo da dire, che non vna sola, ma due conditioni mettesse Christo: quella di san Mattheo*: Si fieri potest: *e questa di San Luca?* Si vis, transfer calicem istum à me. *Santo Agostino nel libro terzo* de consensu Euangelistarum *dice*: Quod dicit Matthæus, si fieri potest; idem est ei, quod dicit Lucas, si vis, illud enim fieri potest, quod ipse vult. *Non disse più che due cose Christo; vna spettante alla potenza assoluta, & è quella, che dice San Marco; & vn'altra alla ordinata, la quale dicono San Mattheo col* potes, *e San Luca col* vis; *non mutandosi però per la diuersità delle parole, l'vnità della cosa; perche il potere, & il volere si conuertono; & in Dio*, velle, & posse non differunt; *e quello si può fare, che Dio vuole: Si eh? dunque quello si può fare, che Dio vuole? il volere, & il potere* in Diuinis *non sono differenti? il volere, & il potere si conuertono? quanto vuole, tanto può? e quanto può, tanto vuole? Ma non l'ho per così chiara questa cosa io: E veramente io sò, che là scrittura in molti luoghi pare, che misuri la potenza di Dio con la volontà di lui*: omnia quæcunque voluit, fecit, *si dice nel Salmo centesimoterzo*. Nemo est, qui possit tuæ resistere voluntati. *in Hester al decimoterzo*. Voluntati eius quis resistit? *a' Romani al nono*. Si vis, potes mundare, *in San Mattheo all'ottauo, & altroue. Sò di più, che quasi tutti i Padri antichi sogliono dire, che Dio è onnipotente, perche può fare ciò, che vuole. Così San Grisostomo nell'homelia seconda, nel Simbolo; così Gregorio Niceno*, in historia sex dierum; *così Nazanzeno nell'oratione quarta* de Theologia; *così Leone Papa nel sermone secondo* de natiuitate; *così Fulgentio nel libro primo* de prædestinatione; *così Theodoretto nel terzo Dialogo; & Santo Agostino nel quinto libro della Città di Dio, al capitolo decimo, & altroue*: Omnipotens est faciendo quod vult *(dice,)* & non patiendo quod non vult. *Tutto questo sò, ma sò ancora dall'altra banda, che tutte le scritture sono piene di luoghi,*

M 2 ne

Materia di questa parte.

August. de con Euan. lib. 3. c. 4.

Si vis, e potes, sono in Dio vna cosa istessa.

Se il potere, & il uolere si conuertino in Dio.

Ps. 103
Hest. 13
Rom. 9
Matth. 8.

Chr. ho. 2. simb.
Greg Niss. in hist. sex dierum.
Gre. Naz. de Theol. orat. 4
Leo. ser. 2. de nat.
Fulg. 1. de præd.
The. dia. 3
Aug. 5. de ciu. c. 10

Molte cose può Dio che non vuole. *ne i quali si vede, che molto più ha potuto Dio di quello, che ha voluto; e molte cose non ha voluto di quelle, che ha potuto. Nell'Esodo, al capitolo decimoterzo, Iddio non vuol condurre* Exo.13. *il popolo Israelitico per le terre de' Filistei, accioche sgomentati alcuni dalla moltitudine de' nemici, non tornassero in dietro. E pure niuno è così sciocco, il quale non confessi, che egli poteua* 3.Reg.24 *farlo. Nel terzo libro de' Regi, al capitolo vigesimoquarto, Iddio diede scielta à Dauid, quale di tre flagelli egli volesse più tosto, ò fuga, ò fame, ò peste: dunque tutte tre queste cose poteua,* 4.Reg.20. *& vna sola ne volle fare. Nel quarto libro de' Regi, al capitolo vigesimo, si propone ad Ezechia, che egli à suo beneplacito elegga, ò che il Sole scenda, ò che monti per l'horiuolo dieci gradi; dunque ambe queste cose poteua fare Dio, e pure vna sola ne fece: Christo senza dubbio poteua non farsi huo-* Phil.2 *mo, e pure si fece.* Exinaniuit semetipsum, formam serui Matth.3. accipiens. *Fatto huomo, disse, che Dio* potuit de lapidibus suscitare filios Abrahæ, *in San Mattheo, al capitolo terzo;* Matth.19. *e pure non volle farlo. Può fare Dio, che* camelus transeat per foramen acus; *come si vede in San Mattheo, al capitolo decimonono, e non vuol farlo. Quando noi preghiamo Dio di qualche cosa nelle orationi nostre, non preghiamo, che possa farlo; ma supponendo, che possa, preghiamo, che voglia farlo: dunque non tutto ciò, che può egli sempre lo vuole. Lo stesso lepros in* Matth 8. *San Mattheo all'ottauo, quando disse:* Si vis, potes me mundare, *mostrò che già poteua, ma che non tutte le cose, che poteua egli uoleua sempre. Che più? il diauolo istesso in San Mattheo* Matth.4. *al quarto, quando dice:* Si filius Dei es, dic vt lapides isti panes fiant, *mostra di credere questa propositione verissima, che molte cose può Dio; ch'egli non fa; e per conseguenza, che egli non vuol fare. Però diceua elegantemente Tertullia-* Tert. con. Prax. *no* contra Praxeàm. Potuit Deus hominem pennis ad uolandum instruxisse, nec tamen quia potuit statim, & fecit. Iust. q. 8. con. Gent. *Però Giustino nelle Questioni delle Genti, alla Questione ottaua:* Potuit Deus facere tres Soles, & vnicum fecit. *Però* Hilar. sup. Psal. 135 *Hilario, nel Salmo centesimo trigesimoquinto:* Non his tantum

est

est omnipotentia Dei, quæ facere voluit, sed & in aliis. *Però Nazanzeno nell'oratione prima de Theologia*: Deus ea potest facere, quæ non fecit, neque facturus est. *Però Filone Hebreo nel libro de Abraham*: Deus omnia potest, sed non, nisi optima, vult. *Però tutti concludono, Iddio molto più potere, che non vuole: E pure, come diceuamo, non solo molti grauissimi authori fanno conuertibili questi due termini della volontà, e della potestà in Dio. Ma Santo Agostino stesso in proposito nostro dice, che è il medesimo quello, che San Mattheo dice*: si potes; *e quello, che San Luca dice*: si vis; *perche quello può Dio, che vuole; e quello vuole, che può. Ecco lo scoglio insino dentro al porto. Ma ecco quella stessa tramontana, che anco colà fuori nell'alto ci fece superare difficultà maggiori; cioè la stupenda distintione della potenza di Dio in assoluta, & ordinata. O distintione, che ogni tenebra illumini, & ogni nodo sciogli. Con potenza assoluta Iddio può tutto quello, che non implica contradittione, e che non repugna alla perfettione sua, ò che egli habbia determinato di farlo, ò nò. E questa onnipotenza è quella, la quale non si conuerte con la volontà; quella, che molte cose può, le quali Dio nè fà, nè farà mai; quella, con la quale Dio poteua e condurre gli Hebrei per l'altra via, e dare i tre flagelli, e fare scendere, e montare il Sole, e non mandare il figlio, e far di pietre huomini, e passare il camelo per l'ago, e mondare il leproso, e far di pietre pani; questa è quella, della quale parlano e Tertulliano, e Giustino, & Hilario, e Nazanzeno, e Filone, e Santo Agostino: anzi questa è quella, della quale Santo Agostino nell'Enchiridion al capitolo nonagesimoquinto; concludendo, che* Deus potest quicquid vult, non vult autem quicquid potest; *mostra chiaramente, che non si conuertono questa potenza, & il voler di Dio. Ma vi è l'altra potenza, l'ordinata, che è quella, con la quale Dio può mettere in esecutione quello, che egli ha determinato di fare. E questa è quella, che si conuerte con la volontà; perche quanto hà ordinato di fare Dio, tutto lo vuol fare, e niente più; e quanto ha ordinato di fare, tanto può con questa potenza ordinata, e niente più. e di questa dicono uero tutti quei Padri antichi, che* nihil potest, nisi

Naz. or. 1. de The.
Philo. de Abra.
August. de con. Euan. lib. 3 c 4
Solutione della difficultà:
La potenza assoluta nõ si cõuerte con la volontà di Dio.
Exo. 13
3. Reg. 24
4. Reg. 20
Matth. 3
Matt. 19
Aug. Encher. c. 95
La potenza ordinata di Dio si conuerte con il suo volere.

Matth.8. nisi quod vult: *di questa poteua il leproso non solo dire*: Si uis, potes; *ma ancora*: si potes, vis me mundare. *E di questa eccellentemente dice S. Agostino, che sono una istessa cosa le parole di san Mattheo in proposito nostro, e quelle di Luca; perche intendendosi quello*, si potes, *di potenza ordinata, e quella conuertendosi con la volontà; Tutto è vn medesimo senso spiegato da S. Mattheo con la potenza, e da S. Luca con la volontà*. Si vis, transfer calicem istum à me. *Sì, sì, anime mie, della potenza assoluta non parla, se non S. Marco; e di quella è certo, che à Dio* omnia possibilia sunt; *di quella è certo, che hauendo determinato, che il figlio s'incarnasse, ad ogni modo poteua non farlo incarnare; perche*, nemo tollebat animam suam ab ipso; *di quella è certo, che anco hauendo deliberato di farlo morire, poteua liberarlo dalla morte: onde dice S. Paolo a gli Efesi al quinto: Che pregò* ad eum, qui posset eum saluum facere à morte; *di quella è certo, che* poterat transferre calicem. *Ma vi era di più la potenza ordinata, che segue sempre le determinationi fatte; e conforme alla quale non può mai Iddio, se non quello, che vuole; e non vuol mai, se non quello, che può: e di questa è certo, che gli huomini non ne possono esser sicuri; perche non sanno mai, che cosa habbia determinato Iddio; di questa è certo, che vi possiamo sempre metter la conditione; di questa è certo, che sempre si conuerte con la volontà; di questa è certo, che Dio non poteua liberar Christo da morte, hauendo già determinato di darglila: Ma Christo, come huomo, non può saper questo: E però dopò esser certo della assoluta*: Omnia tibi possibilia sunt, *quando uiene alla ordinata; perche questa è ignota à noi; però mette la conditionale*: Si fieri potest; *e perche questa potenza con la conditione non credesse alcuno, che fosse l'assoluta, anzi vedesse ogn'uno, che è quella, la quale si conuerte con la volontà. Però l'espone S. Luca per la volontà, e dice*: Si vis, transfer calicem istum à me. *E così tre Euangelisti non dicono però, se non due propositioni di Christo, ma due vna stessa con diuerse parole: Marco la propositione assoluta, che appartiene all'onnipotenza assoluta: Mattheo, e Luca la conditionale, che appartiene alla ordinata: Ma Mattheo con nome di potenza*: si fieri potest; *e Luca di volontà*: Si vis: *Tanto, che*

Margin notes: concordia d'ogni cosa. (beside "se non S. Marco"); Io.10 (beside "nasse"); Eph.5 (beside "S. Paolo a gli Efesi").

che mercè alla tramontana felicissima di questa distintione; eccoci superiori à quante difficultà habbiamo hauuto e fuor di porto, e dentro. Tempo è hormai, che smontiamo dunque nel lito d'vna fermezza grande, con la quale quanto all'intelletto di Christo siamo certi, che egli come Dio non ignorò la determinatione fatta della morte sua; e però come Dio non pose la conditione, ma sì ben come huomo. Della volontà l'altre difficultà, che restano, se egli hauesse volontà discordante da quella del Padre; e se egli per la domanda di questa oratione si possa dire, che rifuggisse la morte; Di questo trattaremo nel ragionamento seguente. Fra tanto da questa nauigatione cauiamo ancora noi i nostri guadagni, o passeggieri di questo mondo, & o mercanti de' thesori del Cielo: e perche altro non habbiamo trattato, che questa conditione posta nell'oratione: Si vis. Impariamo anco noi quando assolutamente, e quando conditionalmente habbiamo da fare le orationi nostre. O come ogni cosa è distinta nella via di Dio. Tutte le gratie, e tutte le cose del mondo, che noi possiamo chiedere à Dio: O sono cose tanto male, che non possono esser buone; ò tanto buone, che non possono esser male; ò tali, che possono secondo l'vso loro tal hora esser buone, e tal hora esser male. Cose, che sempre sono male sono i peccati, le colpe, i uitij, le lussurie, gli homicidij, e simili; cose, che sempre sono buone, e mai non sono male, sono la salute dell'anima, la gratia gratum faciente, e l'honor di Dio; cose, che possono hora esser buone, & hora male, sono i beni della fortuna, del corpo, della reputatione, e simili: Et ecco hora la distintione stupenda delle orationi nostre; le cose male, non le habbiamo à domandar mai: che Dio ci aiuti a vna fornicatione, à vn'adulterio; questo, se lo chiediamo, ò non lo otteniamo, ò se pure impetriamo (che Dio lo permetta, come fece al diauolo di tentar Giobbe) tutto è à nostra ruina, e sempre vi è congiunto demerito. Resta, che domandiamo ò le cose, che sono sempre buone, ò quelle, che possono esser buone, & male; ma questo, ohime, quanto distintamente: perche le buone possiamo senza alcuna conditione assolutamente domandarle à Dio: Signore, saluami l'anima; Signore, dammi la gratia tua; Signore, sia honorato il tuo nome; e che sia vero, ecco, che tutte le sette petitioni del-

Conclusione.

Quando, e come habbiamo da pregare.

Tre sorti di cose possiamo chieder'à Dio.

Iob 1

Cose, che si domandano assolutaméte.

l'oratione Dominicale, perche sono di questa spetie, tutte sono assolute: Sanctificetur nomen tuum. Adueniat regnum tuum. Fiat voluntas tua, &c. Ma le altre, che possono tornare in bene, & in male alle anime nostre, ò bisogna semplicemente proporre il bisogno, e lasciar fare à Dio, ò chiamarle con conditione, ò concludere, che sia però fatta la volontà sua: Signore, io sono infermo: Signore, se ti piace, dammi la sanità: Signore, io vorrei la sanità, ma sia fatta la tua uoglia. Sauie sorelle di Lazaro, che proposero semplicemente: Quem amas, infirmatur; e sauia Cananea, che quando chiese la misericordia, la chiamò assolutamente: Miserere mei; e quando chiese la sanità della figlia, propose semplicemente il male: Filia mea malè a Dæmonio vexatur. Il Sig. nell'horto chiede cosa temporale, e però con conditione: si fieri potest; nè contento di questo mitigamento, vi aggiunge anco l'altro di rimettersi alla volontà di Dio: Fiat voluntas tua, come vedremo poi; e così habbiamo à far noi: Sanità, fortezza, ricchezza, eloquenza; tutto, se è meglio per l'anima mia, Signore, e tutto, se à te piace, e così otterremo sempre; perche se ci darà la cosa domandata, haueremo impetrato la domanda; e se non ce la darà, saremo stati esauditi quanto alla conditione, e sarà stata fatta la volontà sua. L'importanza è à disporsi in modo, anime mie, che siamo degni di chieder le gratie à Dio: ohime, s'io sono degno d'odio, come chieggo amore? Se mi si deue pena, perche domando gloria? Questo è vn'essacerbare il giudice à domandargli premio de i meriti, che non vi sono; e non dargli sodisfattione de i demeriti, che pur troppo vi sono. Sdegna il Padre quel figliuolo, che doppo hauerlo offeso, senza emenda della colpa tratta seco dell'heredità. Dunque meritiamo morte, e chiediamo vita? Dunque domandiamo aiuto da chi offendiamo? e vogliamo honorarci in virtù di quello, che noi dishonoriamo? Insolenti, che non lo obediamo come Padre; e lo preghiamo come difensore. Temerarij, che non lo riconosciamo sdegnato, e lo procuriamo amoreuole. Andiamo, miseri, ogni giorno moltiplicando ferite, e domandiamo il medico: Deh mutianci prima dall'odio alla gratia, anzi domandiamo prima che egli ci faccia mutare dall'odio alla gratia: E poi

Matt. 6

Cose che possono esser buone e male come bisogna chiederle.

Ioan. 11

Matt. 15

Modo da ottenere sempre le gratie.

Bisogna disporsi a riceuere le gratie da Dio.

con quel timore che si conuiene alle conscienze nostre, preponendo sempre la parola, si vis, *riccoriamo à lui; Sì, sì Signore, io ti piglio hoggi per essempio, per oggetto, e per iscopo dell'oratione mia: Domando come hò imparato da te; da nissuno altro domando che da te; e da te altro principalmente io non voglio che te: E se tal hora la necessità humana mi fa desiare altro che te stesso, sempre intendo:* Si fieri potest: Si vis, fiat voluntas tua: non sicut ego volo, sed sicut tu: *Andate in pace.* Dio esempio, oggetto, e scopo della nostra oratione.







RAGIONAMENTO NONO.





RANSEAT à me calix iste; *ouero:* Transfer calicem hunc à me: sed non quod ego volo, sed quod tu; *ouero:* Veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat. *Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22.*

Come non vna sola, ma sono senza dubbio più nature, più volontadi, e più appetiti in Christo: così douunque nelle scritture sacre ritrouiamo, che egli voglia alcuna cosa, ò non la voglia; non resta però facile il distinguere con quale delle nature, delle voglie, de gli appetiti suoi egli l'habbia bramata, od abborrita: Transeat à me calix iste; *quà Christo non vuole la morte:* Transfer calicem hunc à me; *quà Christo abborrisce la morte:* Non quod ego volo, sed sicut tu; *quà Christo vuole la morte:* Non mea voluntas, sed tua fiat; *quà Christo vuol morire: Ma con la stessa volontà non si può nello stesso tempo secondo vna stessa ragione volere insieme e non volere vno istesso oggetto: dunque sono affetti di due diuersi voleri, questo abbracciamento (per dir così) e questo abborrimento di Christo: e quà giace la difficultà; perche bisogna hauere occhi di lince à penetrargli infin dentro il petto, per riconoscere di qual volontà sia ciascuna di queste voci sue, e di quale l'altra: S. Agostino nel primo della Trinità al cap. vndecimo. S. Hilario nel nono della Trinità: Teofilatto nel quinto in S. Gio. e tutti quasi gli authori, oue ragionano con*tra Arrium; *dicono che tutta l'importanza del negotio in materia del*

Più nature, e più uolontadi in Christo

Difficultà nel distinguer la uolontà di Christo.

Aug. 1. de Trin. c. 11. Hila. 9. de Trin. Theop. in Io. 5

del figliuolo, è il distinguer bene quale delle sue voci sia stata proferita come da Dio, quale come da huomo; quale desiderio egli habbia hauuto secondo la natura diuina, quale secondo la natura humana; e di questa ancora quale secondo la sensualità, quale secondo la ragione; quale conforme all'appetito naturale, quale al sensitiuo, quale al ragioneuole; quale in persona del suo corpo vero, quale in persona del suo corpo mistico; quale per la natura singolare ch'egli assunse, quale per la natura in vniuersale che egli haueua da redimere, & in cento modi: O difficultà, o difficultà fra cose tanto vnite e così poco apparenti, come è possibile senza vna diligentissima auuertenza poter distinguere? Così ascoltatori tal'hora in vn concento di voci, ò di stromenti, viene, che non è dubbio, tutto quel canto dolcemente vnito, quasi nauigando per l'aria ad ingolfarsi ne gli occhi, & à fermar ne' porti de gli animi nostri; E noi per rozi che siamo, conosciamo senza dubbio, che quiui è concordanza, e che tutto quel suono non è però fatto da vna sola voce; ma il poter distinguere senza veder i musici, e i cantanti, quante siano le parti, quanti siano gli stromenti; chi suoni ogn'un di questi, chi habbia ogn'una di quelle; questo al sicuro apena lo faranno i più periti dell'arte, e i più esperti del canto, non che gli huomini rozi che non cantarono mai. Bellissima è l'armonia, e l'vnione della natura diuina, e della humana in Christo, e nella istessa humana concerto à più voci è quello senza dubbio, che fanno tutte le potenze in lui: nè alcuno è così sciocco, che non sappia, che non secondo vna natura sola, ò vna sola potenza hà sempre ragionato il benedetto Christo; ma il distinguere di qual natura, ò di qual potenza sia ciascuna delle parole sue; questo, credete à me, apena posson farlo i più eccelsi Theologi, non che gli huomini bassi, & ignoranti. Et in proposito nostro più particolarmente: Come in qual si voglia ò villa, ò casa, od altro, scoprendosi di repente vn'improuiso incendio, sgomentati & impauriti à marauiglia gli habitanti, tutti in vno stesso tempo confusamente alzan le grida all'aria, e danno voci in modo, che ben si sente di molte voci vn rumor solo tutto implicato insieme andar sù fino al Cielo; ma di cui siano ciascune delle voci, e quello che si dicano, l'intender questo non è cosa sì fa-

Varie distintioni nelle parole, che diceua Christo.

Musica, oue nõ si distinguono le voci.

Concerto di potenze in Christo.

Cõfussione di voci in vno incendio.

sì facile: così, e non altrimente al presentarsi che fa l'oggetto della morte inanzi à gli occhi della mente di Christo, pare appunto, ascoltatori, che dentro à quell'anima santa cadano le fauille, s'appicchi l'incendio, & all'hora si cominci à brusciare: quando incipit tristari, & mœstus esse; *là onde ecco che tutti gli habitanti, ecco che tutte le potenze, tutte le uolontadi, e tutti gli appetiti, alzan le voci, e dicon qualche cosa. Chi dice:* Transfer calicem; *chi grida:* Transeat calix; *chi,* non sicut ego volo, sed tu; *chi,* non mea voluntas sed tua fiat; *ma qual sia quella di loro, che dica ciascuna di queste parole: oh quà è la fatica, quà è l'opra: E senza dubbio non potremo distinguere queste voci, se non facciamo prima vna bella diuisione delle potenze, e delle volontadi di Christo: Ma hauete mai sentito, che quel gran medico Galeno così pratico delle parti tutte di questi corpi humani, ad ogni modo non facendo l'anotomia giamai d'huomo alcuno, solo co'l farla ne' corpi delle scimie, per la loro proportione, imparò così bene à ragionare de gli huomini? e qual cosa si può trouar più simile à Christo che vn'huomo comune?* Ecce homo: In similitudinem hominum factus: Habitu inuentus vt homo; *Notomiziamo l'huomo in generale, e sapremo distintamente ragionar di Christo; distinguiamo le potenze d'vn'anima humana in comune, e sapremo le potenze dell'anima di Christo: Vediamo prima quanti appetiti, e quanti abhorrimenti hà l'huomo, e poi distintamente potremo sapere, o Signore, quanti appetiti fossero in te, in quanti modi hai potuto ò uolere, ò non voler la morte: qual tua volontà se ne è compiaciuta, quale l'hà abhorrita: chi hà detto,* transeat; *chi hà detto,* fiat; *quale è la volontà che dice,* sicut ego; *quale è quella che dice* sicut tu; *& in somma vedremo concludendo, che si come la conditione.* si potes, *non fa che tu sia morto ignorantemente; così questa domanda,* transeat, *non fa però che tu muoia mal volontieri, anzi* oblatus es, quia tu voluisti; *state attenti. In somma diceua stupendamente, vedete, Mercurio Trimegisto, che* nihil est homine admirabilius; *stupendamente Abdala Sarraceno, che* magnum miraculum est homo; *stupendamente Filone Ebreo, che* homo est quoddam omne; *stupendamente S. Gregorio, che quando Christo disse:*

Galeno non fece mai anotomia di corpi humani.

Phil. 2

Proposta delle cose da dirsi.

Esa. 53

Mer. Trimeg.
Abdala Sar.
Phi. Heb.
Mar. 16
Greg. ho. 29. i Euan.

disse: Prædicate Euangelium omni creaturæ; *intese dell'huomo so lo, perche egli contiene ogni creatura: stupendamente chi lo chiamò microcosmo, picciol mondo: stupendamente chi lo chiamò, e nominò somma, breuiario, recapitulatione, compendio, & epilogo del mon do: stupendamente per finirla chi disse che nell'huomo dall'essere, dal crescere, dal mouersi, dal sentire, dall'intendere, dal volere, e da diuersi voleri (che fa al mio proposito) sono rappresentate tutte le cose e create, & increate, e celesti, e terrene, e diuine, & humane. O che musica di potenze: ma non trattiamo, se non de gli appetiti.*

Laudi del l'huomo.

Non è dubbio, che in tutte le cose si troua vn appetito naturale, il quale in somma non si distingue dalla cosa stessa come accidente che le sopragiunge; ma è la cosa stessa inclinata alla perfettion sua, come la materia alla forma, e la pietra al centro. Questo appetito è dato alla cosa da chi la fece, e non seguita la cognitione della cosa fatta, ma di chi la fece: perche questa inclinatione al centro la pose Dio nella pietra; e la pietra non hà appetito al centro, perche essa conosca la conuenienza di quel luogo a se; ma perche essa con l'appetito inestatogli dalla prima cagione, seguita la cognitione della stessa cagione, laquale sà quel luogo ottimamente conuenirsele: Con questo appetito tutte le cose desiderano il suo bene naturale: con questo appetito tutte le cose abhorriscono quello, ch'è contrario alla natura loro: con questo appetito tutte le cose viuenti desiderano il nodrimento; la radice dalla terra, il tronco dalla radice, i rami dal tronco; dallo stomacho il fegato, dal fegato le vene, e dalle vene i membri; con questo appetito vuole il fuoco salire ad alto, la terra concentrarsi al basso, l'acqua stendersi sopra, l'aria spiegaruici intorno: sboccar i uenti, cader le piogge, stillar le brine, e infin fermarsi i sassi: communissimo, & vniuersalissimo appetito: Ma *ve n'è un altro che si chiama appetito sensitiuo che è distinto dalla cosa che appetisce, perche questo atto di desiderare & abhorrire, quasi accidente soprauegnente pone mutatione nella potenza alla quale sopraviene: E questo seguita una cognitione, la quale è nella stessa cosa, che desidera, cioè la cognitione sensitiua: di modo che doue la pietra desideraua il centro, perche non essa ma Dio conosceua ch'era luogo atto alla sua natura: Il cane desidera di star nell'acqua fredda la state, perche con la*

Appetito naturale non si distingue da la cosa.

Appetito naturale non segui ta la cognitione della cosa oue è.

Appetito sensitiuo distinto dalla cosa.

Appetito sensitiuo seguita la cognitione sensitiua.

l'apprensione del suo proprio senso apprende, che quella freschezza gli diletta il tatto: E' certo che vi siano cinque apprensioni esterne particolari sensitiue, viso, vdito, olfato, gusto, tatto; & vna vniuersale interna che si chiama senso comune, di questo non v'è dubbio: ma se ogni senso particolare habbia il particolare suo appetito, ò pure solo al senso comune, & à tutti i sensi risponda un solo comune appetito sensitiuo; questo è ancora in dubbio per hora: Si come tutte le cose, che hanno natura hanno appetito naturale, col quale appetiscono od abhorriscono le cose conuenienti, ò disconuenienti alla natura loro: così tutte le cose che hanno senso, hanno ò appetiti, ò appetito sensitiuo, col quale vogliono ò non vogliono le cose che sono ò conformi, ò difformi a' sensi loro: Aggiungete hora il terzo, e tutte le cose che hanno ragione, hanno anco appetito ragioneuole, col quale denno volere, ò non volere quello che loro suade, ò dissuade la ragione: e certo tutti questi appetiti sono simili in questo, che tutti sono ciechi, nè alcuno di loro conosce quello che desideri, se non in quanto al naturale lo mostra la natura vniuersale, ch'è Dio: al sensitiuo l'apprensione del senso, & al ragioneuole l'intelletto, e la ragione istessa. Ma sono anco differenti; perche l'appetito naturale posto vn'oggetto conueniente alla natura, bisogna che gli piaccia: il sensitiuo posto vn'oggetto proportionato al senso, bisogna che vi inclini: ma il ragioneuole anco proposto dalla ragione, quello che egli debba volere ad ogni modo rimane libero, e bene spesso (così non fosse egli) inclina all'altra parte: Oltre che gli oggetti del primo e del secondo sono conuenienti per la natura della cosa, là doue al terzo niuna cosa è conueniente, ò nò, se non quanto la volontà la vuole, ò non la vuole: Ma ritorniamo all'huomo, e vedete s'egli abbraccia il tutto: poi che egli è pur vero, o Signore, che niuna cosa, nè anco tu stesso hai tutti i tre appetiti, da quest'huomo in poi. Gli elementi, le pietre, le piante gli sterpi, i fonti, i fiumi, le pioggie, le neui, tutte le cose inanimate non hanno nè senso, nè ragione, ma sola la natura: E però non hanno nè appetito ragioneuole, nè sensitiuo, ma solo naturale: Il cane, il ceruo il leone, il cauallo, tutti i bruti, tutte le fere, tutti gli vccelli, tutti i pesci, tutti gli animali irragioneuoli non hanno ragione; hanno solo natura

Se ogni senso habbia il proprio appetito.

Appetito ragioneuole.

Conformità, e difformità delli tre appetiti.

Huomo, e non altra cosa ha tre appetiti.

ra e senso: E però hanno bene due appetiti, il naturale, & il sensitiuo: ma non hanno il ragioneuole, e libero: Che più? gli Angeli, anzi Dio istesso hanno natura, & hanno ragione; ma non hanno senso: e però hanno bene appetito naturale, e ragioneuole ogn'uno nel suo modo, ma non l'hanno sensitiuo: Solo l'huomo (o miracolo stupendo d'ogni cosa) hà natura, hà senso, & hà ragione; hà natura con tutte le cose inanimate, hà senso con tutti i bruti, hà ragione con tutti gli Angeli, e con Dio: e però doue ò gl'inanimati hanno vno appetito, ò i bruti, e gli Angeli, e Dio stesso due; egli solo ne hà tre, il naturale il ragioneuole, & il sensitiuo anzi se il sensitiuo si distingue ancora ne' cinque particolari esterni, egli ne hà otto: Tanta è l'vniuersità di questo microcosmo; Et ecco in quante maniere può l'huomo volere, ò non volere vna cosa: Prima con l'appetito naturale le cose che sono conformi alla natura, appresso col sensitiuo quelle che sono proportionate al senso; e finalmente con l'appetito libero quello che non pende nè da conformità di natura, nè da proportione di senso: co'l primo voglio viuere, e non voglio morire: co'l secondo voglio gustare le cose dolci, e non l'amare: e con il terzo amo gli huomini buoni, & odio i rei: Ma quì ui è un'altro concetto, & è bellissimo; cioè che fra questi tre appetiti nell'huomo, vi è una affinità, & vna connessione tanto grande, che bene spesso vno desidera per l'altro, & à quello dispiace il tale oggetto, non come repugnante à se, ma come repugnante ad vno de gli altri due appetiti suoi congiunti: Cosi tal'hora una percossa nel piede ci fa doler la gamba per la connessione di quelle membra: Così vn dolore nel petto ci risponde ne gli homeri, per l'affinità di quelle due parti: E nella stessa maniera la nostra volontà libera, spesso spesso vuole, e non vuole alcuna cosa; non per se stessa, ma per la compiacenza, ò repugnanza che hà quella tal cosa con gli altri due uoleri: Bella lega; oue tal'hora il Principe odia vno, ò l'ama come amico ò nemico suo proprio, e tal'hora come amico, ò nemico d'uno de' collegati. Questa regina della volontà nostra ama di viuere, & odia di morire: perche? per la lega, che tiene con l'appetito sensitiuo: Et alle volte è così grande questa connessione, che per compiacere ad vno di questi appetiti, la volontà libera trascurerà quello, che

Otto appetiti, secondo vna opinione nel l'huomo.

Huomo, in quanti modi può volere, e disuolere.

Connessione fra i tre appetiti dl l'huomo.

la

Volontà à che più attende.

la ragione gli mostra: di modo che se bene la ragione dice: bisogna morire prima che negar Christo, la uolontà per la repugnanza, che hà il morire all'appetito naturale suo congiunto, vuole non morire; e se la ragione dice: bisogna bere la medicina amara; la volontà per la lega che tiene con l'appetito sensitiuo vuole non berla, e procurarla dolce: E quì sta la forza, e la vittoria nostra: perche oue la ragione persuade il contrario di quello che persuada uno de' due appetiti: se la volontà per la congiuntione, e lega che tiene, vorrebbe bene il contrario di quello che persuade la ragione, ma all'ultimo trascurata e la natura, e'l senso, seguita l'intelletto; all'hora noi vinciamo: là doue se essa stessa, per la congiuntione che tiene co i due appetiti, al dispetto della ragione si dona in preda alla natura, ò al senso: questa è la perdita, e la ruina nostra. Ma di questo non più: Fin'hora habbiamo due sorti di desiderij, ò di repugnanze che possono cadere nella volontà nostra: Vno quando così voglio, perche è conueniente alla natura, l'altro quando così voglio perche è conueniente al senso; e queste due volitioni, dicono i Theologi, che precedono l'atto elicito, e libero della volontà, e però non sono peccato; perche trapellano à uiua forza da quegli altri due appetiti; e di primo moto io non posso far di meno, che non mi dispiaccia una cosa repugnante, ò alla natura, ò al senso; nè però pecco; anzi merito poi, se doppo que' primi moti io uoglio uincere; e con la uolontà libera eleggo, contra natura e senso, quello che la ragion mi detta: Hora oltre questi due uoleri, ò non uoleri: Vuole hora, ò non uuole la uolontà nostra con atto elicito anco delle cose per se stessa, senza hauer risguardo nè à natura nè à senso; in quella maniera che io per essempio non vorrei che pioueße domani, non perche quella pioggia debba ò repugnare alla mia natura, ò offendermi il senso: ma semplicemente ò per qualche ragione intellettiua, ò in altro modo liberamente: Et anco quà nasce vna bella distintione, e poi habbiamo finita la notomia: cioè delle cose che liberamente vogliamo, ò più propriamente non vogliamo: alcune ve ne sono che assolutamente ci dispiacciono in se stesse: & altre che se bene aßolutamente le vogliamo, condiditionalmente però; se fosse possibile, noi non le vorremmo: Chiara distintione; questa è la distintione di voluntas, & velleitas: *dotti;*

Vittoria di noi stessi in che consiste.

Desiderij inanzi all'atto elicito.

Primi moti non sono peccati.

Atto elicito è libero.

Volitione assoluta e conditionata.

Questi

Questi sono i due voleri per volo, & per vellem; *questi sono i due voleri:* simpliciter, & secundum quid, *se bene nella applicatione della distintione discordano S. Tomaso, e Scoto. In somma, il mercante (dice Aristotele) che si troua in tempesta, e per iscaricare la naue, & aiutarsi getta le merci in mare: ha due cose quà, che gli dispiace il naufragio, e gli dispiace il gettar le merci: e certo il naufragio assolutamente si vede, che gli dispiace; Ma le merci, come non vuol gettarle, s'egli stesso liberamente le getta? diciamo, che gli dispiace conditionalmente, cioè vuol gettarle, ma vorrebbe non hauer cagione di voler gettarle: e però si attrista di far quello, che vuole; perche se bene lo vuole, nondimeno vorrebbe potere non volerlo. Il naufragio dunque è abborrito da lui assolutamente, & il gettar delle merci conditionatamente. Et ecco, ascoltatori, tutte le nolitioni, e tutti gli abborrimenti, che possono cadere in una volontà humana: Ecco tutti i modi, co i quali mi può dispiacere una cosa, che sono quattro à punto; due inanzi all'atto elicito, e due dopo. Mi dispiace morire, perche repugna alla natura; mi dispiace l'amaro, perche repugna al senso: E senza natura, ò senso, mi dispiace alcuna cosa assolutamente, così il naufragio; e mi dispiace alcuna cosa conditionatamente, così mi dispiace il gettar le merci; le quali nondimeno assolutamente io le voglio gettare, e gettole. Più abborrimenti di questi non si trouano. Questa è la diuisione di tutte le nolitioni in vn'huomo puro: Quest'è la notomia della simia. Passiamo hora al vero huomo, anzi all'huomo e Dio insieme, che è Christo; delquale, ch'egli habbia perfettamente assunta la natura humana; e che sicome egli era vero Dio, così egli fosse vero huomo; con due nature contra Eutichete; con vna sola persona contra Nestorio; con l'anima humana distinta dalla diuinità contra Apollinare; co i proprij moti dell'anima oltra quelli della diuinità contra Macario, Sergio, e gli altri; tutto questo è hormai cosi chiaro, che non ha bisogno di replica: e per conseguenza è chiarissimo, che essendo di perfettione dell'anima l'hauere le sue potenze, e gli appetiti suoi; bisogna, che il benedetto Christo, oltre la volontà diuina, habbia hauute tutte quelle volontà, od appetiti, c'habbiamo detto ritrouarsi in noi. Furono quattro sorte d'heretici, dice S. Tomaso nella*

Th. 1.2.q. 13.ar.5. & in pri. Sco.2.D.6 q.1. Ari.3.Eth. Mercante che getta le merci in mare.

In quatro modi si può spiacere vna cosa.

Applicatione à Christo. Heresie in materia del la incarnatione.

Tho.3. p. q.18. ar.1.

Quattro sorti d'heretici hanno posta vna sola volontade i Christo.

Terza parte, alla questione decimaottaua; quelli, che da diuersi loro principij, ma tutti falsi, sono stati astretti à mettere una sola volontà in Christo. Apollinare, perche credeua, che il verbo non hauesse dell'huomo presa, se non la carne; e che per anima seruisse la diuinità istessa; Nestorio perche fa Christo non huomo, e Dio; ma huomo semplice, con l'vnione d'affetto solamente con Dio, & non d'hipostase: Eutichete, perche non pose, se non la sola natura diuina in Christo, e la carne bene assunta sì, ma conuertita in diuinità: Machario finalmente, Sergio, e quelli; perche dissero, sa bene oltre la diuinità era anima in Christo, questa nondimeno non hauere altro moto, che quello della diuinità; e però non hauendo proprio moto, non hauere bisogno di propria volontà. Scelerati; ma a gli vltimi rispose il Concilio Constantinopolitano, che è la sesta Sinodo; ad Eutiche, il Calcidonense; à Nestorio l'Efesino; & alla heresia d'Apollinare destata prima da altri; & il Concilio Niceno istesso, e tutte le confessioni di fede ne i Concilij tutti; oltre l'espresso anathema del Concilio Romano sotto Damaso. Anime mie, fuggiamo i Monocheliti. Due volontà principalmente ha hauuto il mio Christo: vna diuina, & una humana: oue sono due nature ragioneuoli bisogna, che siano due volontà; il negare due nature in Christo hormai è cosa troppo chiaramente falsa: e pure due volontadi noi confessiamo in lui. Se Christo hauesse vna sola volontà, ò sarebbe humana, e Christo non sarebbe Dio; ò sarebbe diuina, e Christo non sarebbe huomo; ò sarebbe mista, come diceua Eutiche, e Christo non sarebbe nè huomo, nè Dio. In S. Matth. al settimo:

Concilij contra le dette heresie:
Con. Cõst.
Con. Calced.
Con. Eph.
Con. Nic.
Con. Ro. sub Dam.

Due volontadi principali in Christo.

Matt. 5

Venit Iesus in partes Tyri, & Sidonis, & ingressus domum neminem voluit scire, & non potuit latere; *ma si fa egli cosa senza voler di Dio? non già dunque, che non sia stato segreto, è stato volere di Dio; e pure egli* voluit neminem scire; *dunque haueua vna volontà, che non era la stessa con quella di Dio:* Factus obediens vsque ad mortem, *dice S. Paolo a' Filippensi al secondo; ma l'obedienza è volontaria, e non è diuina, che come Dio non è soggetto, dunque con la uolontà humana era obediente alla volontà diuina: oltre che questo d'hoggi,* non mea voluntas, sed tua fiat; *come può esser più chiaro? Di quì caua le due volontà di Christo,*

Phili. 2

diuina,

diuina, & humana; oltre i sopradetti Concilij, Idacio Claro Spagnuolo nella prefatione del libro aduersus Varimandum Arrianum; *di quì Athanasio* contra Arrianos; *di quì Gregorio Niseno allegato nella Catena. Di quì S. Agostino, di quì S. Ambrosio, di qui tutti; e di quì cauiamo noi dunque la distintione delle potenze, e delle voglie di Christo: Ecco, Signore, le tue volontà; volontà diuina, e volontà humana. Volontà humana secondo la natura, ò sensualità, e uolontà humana secondo la ragione è libera: E finalmente volontà libera assoluta, e volontà libera, e conditionata. Quà in queste tre diuisioni troueremo subito la natura del tuo abhorrimento, e con qual volontà tu habbi voluta, e tu habbi rifiutata la morte. E prima quanto alla volontà diuina, & alla humana: Che egli non habbia rifiutata la morte con la volontà diuina, e di lei non habbia detto:* Non sicut ego volo, sed sicut tu; *questo appar chiaro: perche non essendoui, se non vna comune natura fra il padre, & il figlio; bisogna ancora, che non vi sia più d'vna comune volontà: E però mostrando Christo differenza fra quella volontà, con la quale ha detto:* transeat; *à quella del Padre:* Non mea voluntas, sed tua fiat. *Certa cosa è, che la volontà del* transeat, *non era la diuina. Un sol luogo vi è nelle scritture, dotti, oue pare, che Christo ancora come Dio ponga differenza fra la sua volontà, e quella del Padre; & è in S. Giouanni al sesto, oue egli dice:* Descendi de cœlo, vt non faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me: *nel qual luogo, se si potesse ricorrere alla volontà humana, e diuina, la cosa sarebbe facilissima, dice Gregorio Nazianzeno; ma in somma quiui Christo parla di se, inquanto discese come Dio: dunque pare, che anco come Dio faccia vna volontade in se diuersa da quella del Padre; perche* descendit, *ecco, che parla di se stesso, come Dio,* non vt faciat voluntatem suam, sed Patris: *Ecco, che paiono due volontà diuerse. Ma tutto in contrario dice stupendamente lo stesso Gregorio Nazianzeno nella oratione* de filio. *Anzi questo modo di dire non solo non mostra vna volontà diuersa nel figliuolo; ma è proprijssimo per mostrare, che vna stessa volontà è commune, & al Figliuolo, & al Padre.*

Idac. Clarus, pr. ad. Varim. Atha. con. Arri. Greg. Ny. in caten. Luc. 22 Aug. con. 1. in Ps. 32 Ambr. 10 super Lu.

In quanti modi ha potuto volere, ò nõ voler christo.

Christo nõ abhorrì la morte cõ la volontà diuina.

Ioan. 6

Luogo, oue pare che christo come Dio habbia volõtà diuersa.

Gre. Nazi. Nazi. ora. de filio.

Risposta

Asserimus *(dice)* sermonem hunc non esse ita prolatum, vt præter voluntatem patris sit altera quædam filio voluntas propria, sed vt non sit. *E soggiunge, che molte cose, le quali* ita dicuntur, *si dicono*, non quod aliquid ponant, sed quod auferant. *Per essempio dico io al Papa: Padre santo, non mi dite, ch'io vada à predicar la fede mia, ma la vostra; Quà non concludo io d'hauere vna fede diuersa dalla sua, anzi mi doglio, che mi sia attribuita vna mia propria fede, non ne hauendo io altra, che quella stessa comune, e vera del Papa, e della Chiesa: E però non mi mandate à predicare la mia fede, perche io non ho fede, che sia mia propria. Cosi nel Salmo* 58. *in persona di Christo:* Neque peccatum meum, neque iniquitas mea; *Supplicij, perche* neque peccatum, neque iniquitatem habeo; *Cosi Tito al terzo:* Non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos; *Supplicij, perche* non fecimus. *Cosi direi Signore: Io non ti domando gratia per lo martirio, che ho sostenuto per te, ò per le guerre, alle quali io sono stato per difenderti; ma te la domando per la tua sola misericordia: quà al sicuro non voglio dire d'hauere hauuto martirio, ò d'essere stato à guerra; anzi questo modo di dire mostra la negatiua. E cosi fa quell'altro:* Non vt faciam voluntatem meam, sed Patris; *cioè*, non meam propriam, quia non habeo propriam, sed Patris, quæ mihi est communis. *Cosi diceua vn'altra volta Christo:* Sermo quem audistis non est meus, sed Patris; *cioè:* non est meus proprius, sed communis mihi cum Patre. *Gli Scolastici lo esporrebbono con vn* præcisè, *e con vn* etiam: Non ut faciam voluntatem, quæ sit mea præcisè, sed Patris etiam. *Sia come si uoglia: basta, che Christo come Dio non può hauer uolontà differente da quella del Padre; e però dicendo:* non mea voluntas, sed tua fiat; *si vede espressamente, che questo rifuggir la morte in lui, non è stato atto della sua volontà diuina, ma della sua uolontà humana: Cosi distingue chiarissimamente Santo Agostino nella Concione prima, nel Salmo* 32. *Cosi Origene nel trattato* 35. *in San Mattheo. Cosi Dionisio Alessandrino riferito nella Catena. Cosi Santo Ambrogio nel libro decimo in San Luca, al capit.* de Tristitia. *Cosi il medesimo nel secondo* de fide, *al c. terzo. Cosi il medesimo*

Nota l'essempio.

Psal. 58

Ti. lib. 3

Io. 6

Io. 14

Aug. conc. 1. Psal. 32 Orig. tra. 35 in Mat. Dio. Alex. in cate. super Lu. 22 Ambr. 10. sup. Lu. Amb 2. de fid. cap 3

mo

mo de incarnatione *al settimo, e nel Salmo* 39. *Così Atanasio* de incarnatione, *e nel sermone quarto* contra Arrianos: *Così Vettore Vescouo* in ratione fidei ad Henricum regem Vandalorum: *Così Vittorino Africano nel libro terzo* aduersus Arrium: *Così con altra distintione; cioè* per dispensationem, & simpliciter: *Theodoreto nel dialogo secondo: e S. Basilio nel lib. quarto* aduersus Eucomium; *e tutti quasi. Ma quello, che soggiunge Orig. nel trat.* 35 *in Mattheo, è bellissimo; cioè, volete vedere, che quà queste tristezze, e timori, e repugnanze, sono tutte da intendere secondo la volontà humana, e non secondo la diuina. Mirate (dice) che di tutte queste ben n'hanno parlato gli altri Euangelisti, ma non ne ha fatto mentione alcuna S. Gio. E perche? Perche egli nel suo Vangelo risguardaua principalmente Christo come Dio;* In principio erat verbum: *e però di questa attione, che era tutta secondo la volontà humana, e non punto secondo la diuina egli non ne aprì la bocca. Così fece anco della tentatione nel deserto; della quale tutti gli altri ragionarono, solo egli si tacque, perche non faceua punto alla diuinità di Christo, la quale egli principalmente risguardaua. E così quanto alla prima distintione, che questa repugnanza non fosse della volontà diuina, ma della humana, questo è chiarissimo; così è:* Transeat à me calix iste; *questo non è desiderio di Christo come Dio, è desiderio di Christo come huomo; ma come huomo ancora, poiche sono così distinte le volontà dell'huomo; con qual volontà fugge egli la morte? E prima la fugge egli con la parte sensitiua, ò con la ragioneuole? Già habbiamo veduto, anime mie, che nell'huomo la volontà alle volte vuole come congiunta all'appetito, ò naturale, ò sensitiuo; & alle volte come sciolta, e rationale. E questa prima si domanda volontà di sensualità, e questa seconda volontà di ragione: questa volontà di ragione, perche è nella parte ragioneuole; quella volontà di sensualità, perche vuole à petitione del senso, e della natura; se bene in quanto anco questa participa, & è moderata dalla ragione, si domanda volontà, dice Aristot. nel primo dell'Ethica, e lo riferisce S. Thomaso nella Terza p. alla quest.* 18. *all'art.* 2. *Hora nostro Signore prese la natura nostra con tutte le cose, che appartengono alla perfettione di lei; ma*

Ambr. de inc. cap. 7. & Psal. 39. Ath. de tr. & ser 4 co. Arria. Victor ad Regé vanda. victorinus Aphr. li. 3. ad Arri. Theodor. dia. 2 Bas. 4. ad Euco. Orig tr. 35 in Matt. Ioan. 1

Matt. 4 Mar. 5 Luc. 4 S. Gio. nõ pa lò mai troppo di quelle cose che spettauã à Christo come huomo puro.

Christo fuggi egli la morte con la volontà sensitiua ò ragioneuole

Ari. 1. Eth. Th. p. 3. q. 18. ar. 2 Appetito sensitiuo è alcun modo si chiama ragioneuole.

Appetito sensitiuo, come ch'a mali ragioneuole.

Christo hebbe sensualità, ma la moderò sempre.

nella natura humana s'includono ancora l'appetito naturale, & il sensitiuo; dunque anco in lui fu sensualità, cioè appetito sensitiuo, e naturale; e secondo questi potè alcune volte volere, ò non volere di primo moto; se bene sempre il volere della sensualità, accordò col volere della ragione tanto prontamente, quanto fece dicendo: Non mea voluntas, sed tua fiat. *Anco l'infermo tirato dal senso non vuole la medicina, ma ammaestrato dalla ragione, subito vince il senso, e vuole il medicamento. Anco il martire tal'hora, spinto dalla natura, e dal senso, sente di primo moto per la congiuntione, che ha la volontà con quelle parti inferiori, qualche repugnanza; ma all'vltimo l'altra volontà vince, e vuol morire: e così il Signore sente la repugnanza della natura, e del senso. E conforme à queste grida con la volontà della sensualità:* Transeat à me calix; *ma subito rimedia con la volontà della ragione, e dice:* Non sicut ego volo, sed sicut tu. *Bella metafora, con la quale vn padre de' nostri tempi eccellentissimo, ha descritto questo concetto, che trattiamo, mentre ha detto, che in queste parole:* Transeat à me calix, *Christo è à punto stato auuocato della sensualità: ma ad ogni modo si è subito quietato alla sentenza della ragione: Et vn'altro dice, che questa oratione:* Transeat, &c. *è piu tosto stata vna rappresentatione del desiderio naturale, che vna oratione. Damasceno nel lib. terzo, al cap. 23. dice, che* noluit secundum appetitum naturalem. *S. Bonauentura in S. Luca dice, che* fuit oratio sensualitatis, non rationis. *S. Ambr. nel secondo* de fide, *al cap. terzo dice, che priega* hominis affectu; *& intende la sensualità. Cirillo in tre luoghi, cioè nel lib. quarto al cap. primo in S. Gio. nel lib. decimo del thesauro, al c. secondo; e nel lib. ad* Euoptium, *dice, che* secundum spiritum voluit mori, *ma* secundum carnem recusabat mortem; *e starebbe troppo bene, perche questa è la stessa distintione della ragione, e della sensualità; della portione inferiore, e della superiore; se egli per prouare questo suo pensiero non adducesse quel detto di Christo:* Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma; *ilquale, come vedremo à suo luogo, non lo disse egli descriuendo il suo stato proprio, ma quello de gli Apostoli: In somma fu humana, e non diuina la volontà, che rifiutò la morte in*

Nota.

Stel. in Lu. enarr. 22

Belle metafore per la oration' di Christo

Damasc. de orat. lib. 3. cap. 33

Bonau. in Luc. c. 22

Amb. de fi. lib. 2. c. 3

Cyr. in Io. lib 4 ca. 1. & in Thes. lib. 10 c. 2. & ad Euo.

te in te, o Signor mio: E questa humana ancora perche si diuide nella ragioneuole, e nella sensuale. Però mentre la sensuale gridaua: Transeat; *l'altra volle vincere, e disse:* non sicut ego, sed sicut tu; *così diceua S. Paolo di fare quello, che non uoleua; e di non far quello, che uoleua. Così diceua Paolo stesso, che* caro concupiscit aduersus spiritum; *à Gal. al 5. così dall'etimo istesso dell'agonia, che uedremo in Christo, si uede, che ui era da principio un poco di battaglia, mentre la uolontà,* vt sensualitas, & vt natura, *uoleua fuggir la morte, e gridaua:* Transeat; *e la stessa uolontà,* vt ratio, *dice S. Tomaso, uoleua obedire à Dio morendo, e gridaua:* Fiat voluntas tua. *Nè però si può dire propriamente, che contrastassero due volontà in Christo; perche l'oppositione non è, se non è secondo l'istesso: e quiui la uolontà haueua la fuga, ma come sensitiua; & haueua il desiderio, ma come ragioneuole: & ecco di già trouata repugnanza alla morte, non nella uolontà diuina, ma nell'humana: E dell'humana, non nella ragioneuole, ma nella sensitiua, e nella naturale. Hora deh solleuateui, anime mie, e seguitatemi ad un altro pensiero: cioè à ritrouare se anco nella volontà ragioneuole istessa di Christo, senza hauer riguardo nè alla natura, nè al senso, possiamo trouare amore, & odio della morte insieme. Non è difficile il dire, che con la ragione l'ha uoluta, e col senso nò; ma chi direbbe, che con la stessa volontà libera, senza natura, senza senso, senza diuinità ha potuto senza contradittione uolendo, e non uolendo la morte, dire vna volta* Transear; *e poi soggiunger subito:* Fiat voluntas tua. *Questo è quello, che diceuamo di sopra del mercante, che getta le merci in mare; il quale con la stessa volontà assolutamente uuol gettarle; e che sia uero, le getta, e non uuol gettarle; cioè gli dispiace l'occasione, che ha d'hauerle à gettare: Così dice Scoto: Christo con la uolontà assoluta uuol morire, ma con la uolontà conditionata non vorrebbe hauer cagione di morire. Questo è quello stesso, che dice Origene con altre parole nel libro secondo* contra Celsum, *al cap. secondo: e S. Tomaso sempre chiarissimo, doppo hauer nella Terza parte, alla quest. xv. all'art. sesto, posta la distintione, che* duplex est nolitum, secundum se, & secundum finem; *dice poi chiaro nella xviij. all'art. terzo, che Christo quanto al fine*

Repugnanze di senso, e ragione.

Gal. 5.

Tho. p. 3. q. 18. ar. 2.

Nô si può dire propriamente battaglia i Christo.

Volere, e non voler la morte, doue si troua in Christo.

Scot. 3. D. 17. q. vni.

Ori. 2. con. Cel c. 2.

Thom. p. 3 q. 15. art. 6

Thom. p. 3 q. 18. ar. 3

con la volontà ragioneuole volle redimere il mondo, & in ordine *à quello desiderò la morte:* Fiat voluntas tua; *ma semplicemente in se stessa non gli piacque la morte, e però disse:* Transeat; *Ecco, dice S.Tomaso, l'infermo, ecco la sanità, ecco la medicina; vuole assolutamente l'infermo la sanità; vuole anco conditionalmente la medicina, come mezo alla sanità: ma non fa per questo, che la medicina in se stessa non le spiaccia: & ecco, dice Scoto, il naufragio, ecco le merci in mare, ecco la salute: dispiace assolutamente al mercante il naufragio: & à Christo assolutamente dispiace il peccato del mondo: ma al mercante dispiace conditionalmente il gettar le merci, & assolutamente vuol gettarle; e Christo nostro Signore abborrisce il peccato, e non vorrebbe per lui hauer occasione di morire; ma poiche essa c'è, vuole ad ogni modo morire, e dice:* Fiat voluntas tua; *quasi dica: O Padre, o Padre eterno; Ben sai tu, che io sono Dio, ma sono anco huomo, & huomo perfettamente con tutte le potenze, e tutti gli appetiti de gli huomini. E però, che marauiglia, se anco in me e la natura, e'l senso oprano i primi moti? e se la volontà hora accostata à gli altri due appetiti fugge il morire; & hora accostata alla ragione, & al voler tuo vuole in ogni modo morire.* Transeat calix, *o Padre*, & fiat voluntas tua. *Come huomo* transeat calix; *come Dio*, Fiat voluntas tua: *come sensuale, e carnale*, transeat calix; *come ragioneuole, e spirituale*, fiat voluntas tua. *Conditionatamente deh non vi fosse l'occasione del peccato:* Transeat calix; *Assolutamente, poiche v'è: io voglio morire*, fiat voluntas tua. *Di velleità*, transeat calix; *di volontà*, fiat voluntas tua. In se transeat calix. In ordine ad reparationem mundi, fiat voluntas tua. *Come amaro*, transeat calix; *come medicamento*, fiat voluntas tua; *come perdita delle merci*, transeat calix; *come liberatione dal naufragio*, fiat voluntas tua. *Ecco, anime mie, se hora si distinguono le voci, e gli stromenti del concerto. ma riposiamoci &c.*

Essempio chiar di S.Tomaso.

Parole di Christo al padre.

Seconda

Seconda Parte.



ERVNTAMEN non mea voluntas, sed tua fiat; *In somma, non è così facile il distinguere fra Giacobbe & Esau; vi ricordate di quel pouero vecchio di Isaach infermo, caligante, cieco; che difficultà egli hebbe ad assicurarsi chi fosse de' suoi figliuoli, quello che così tosto l'haueua prouueduto de' cacciati cibi? gli toccò le mani, dice il testo, ne fiutò l'odore; volle sentir la voce; occhi non u'erano, nè si gustaua vn figliuolo; ma del rimanente e con l'vdito, e con l'olfato, e co'l tatto si adoperò, niuna cosa lasciò, con la quale egli non procurasse d'accertarsi del vero: E pure staua dubbio ancora, onde diceua nella Genesi al 27.* Vox quidem, vox Iacob; manus autem, manus Esau; *Anzi, e pure s'ingannò, poiche ad vno di loro benedisse in vece dell'altro, à cui egli credeua di benedire: Ma in proposito nostro. Chi non sà, che il Giacob vestito da Esau, e coperto di pelli d'animali, è questo Christo vestito della carne di noi huomini; i quali,* cum in honore essemus, non intelleximus; comparati sumus iumentis insipientibus, & similes facti sumus illis. *Et Isaach quanto al caligare, & alla cecità siamo noi stessi, che apena toccando e sì alla grossa, conosciamo gli oggetti che ci si rappresentano: & ecco che però nel presentarsici che fà questo Giacob, toccando con le mani, e alla carnale, sempre ci pare che sia Esau, sempre ci pare che sia puro huomo, e che le attioni sue siano humane:* Manus quidem manus Esau; *Ma in somma se auuertiamo bene alle voci che egli manda fuori, ò quanti accenti trouiamo di Giacob, o quante parole trouiamo proferite alla diuina: Eccone vna:* Fiat voluntas tua; quæ etiam communis est mihi; *diceuamo che poteua dirsi: Prima* Transeat à me calix; *queste sono* Manus Esau; *ma poi* non sicut ego volo sed sicut tu; *oh questa senza dubbio,* est vox Iacob; *voce di Giacobbe conforme alla volontà diuina & alla ragione: e quà vuole la morte; e quà domanda la morte; e quà brama la morte; e quà mostri chiaramente, o Signore, che se bene per l'affinità con la parte sensitiua, bisognò che come d'huomo la tua volontà mostrasse alcuna cosa humana, e dicesse:* Transeat; *ad*

Gen. 27

Historia di Esau, e Giacob, figura di Christo.

Applicatione.

Psal. 48

ogni modo secondo la volontà ragioneuole desiderasti chiaramente di patir per me, e volesti morire: Et è da auuertire vna cosa qui, anime mie, che anco quando come sensuale priega che gli sia leuata la morte, ad ogni modo per denotar la morte, vsa vna metafora che significa desiderio di morte: Già habbiamo detto, che questa voce Calix, è metafora della morte: ma con che proportione? Fra tutte quelle che si rendono, dicono molti, e fra gli altri Clemente Alessandrino nel libro primo della Pedagogia, al cap. sesto, che per questo Christo chiamaua la sua morte calice, perche come il calice molto auidamente si beue, così egli auidissimamente bramaua la morte: sentisti mai meglio? Et egli quando mostra di odiar la morte, parla di lei apunto con quella metafora, che significa grandissimo amore, e desiderio della morte; quasi dicesse: Deh siami leuato quella morte, che io desidero tanto: perche così? per far contradittione? niente meno, che non mai si contradice il mio Christo: ma per denotare, che nello stesso tempo, nel quale con la uolontà della sensualità egli fuggiua; nello stesso tempo con quella della ragione egli cupidissimamente seguiua la morte: E mentre che manus erant manus Esau; di modo, che diceua: Transeat; nello stesso tempo: Vox erat vox Iacob; di modo, che diceua: Fiat voluntas tua. Così ha fatto sempre il Giacob vestito di Esau; sempre insieme con le parole diuine, come questa, Fiat, ne ha mescolate delle humane; come quella: Transeat; e Cesario fratello di Gregorio Nazianzeno nel suo dialogo quarto, cercandone la cagione, risponde eccellentemente, e dice: sapete perche il benedetto Christo, mentre fu fra noi, non uolle procedere semplicemente alla diuina con grandezza, e maestà; ma uolle bene spesso ancora trattare alla humana, & vsar voci piene della infermità, e debolezza nostra? Quia propositum illi fuit, (dice) non diuinitatis potentia propulsare malignum dæmonem, neque principali potestate euertere ipsius aciem, sed mansuetudine potius, & diuturna patientia, condemnare aduersarium reluctantem; perche se fusse venuto à combattere, e vincere il diauolo con la natural sua potenza; che marauiglia à noi, ò confusione al diauolo hauerebbe dato la uittoria? anzi si sarebbe maggiormente gonfio il superbo; quasi che à batterlo vi fosse bisogno di tutta

Christo, anco quando nõ vuol morire, mostra desiderio di morire.
Cle. Alex. peda. lib. 1. c. 6.
Morte, chiamata da Christo Calice, e perche.
Voci diuine sempre mischiate da Christo con l'humane.
Cæs. dial. 4
Grandezza di Christo, qual'è stata.

tutta la potenza di Dio: là doue uincendolo, & in forma humana, & in tanta humiltà, e bassezza di stato: oltre che lo fa vincere da quello stesso ch'egli sedusse, cioè dall'huomo; lo fa di piu restar confuso, & abbattuto da quelle stesse miserie, & indegnità humane, che l'infelice Perillo, quasi vn'altro suo toro haueua procurate per martirij, e per vergogne nostre: E di quì nasce, (o arte mirabile) che quando il nemico si fa troppo insolente, ben lo castiga Christo alla diuina; & hora dice: Vade Satana; *hora* exi immunde spiritus; *hora in altri modi: ma quando il diauolo da questa potenza comincia ad entrare in sospetto, che egli sia Dio, subito Christo torna ad operare alla humana: accioche il diauolo conoscendolo non impaurisca, e cessi di perseguitarlo fino à quella croce, nella quale egli hà instituita la vittoria, e vuol riportare il suo trionfo. Ben vedrete più basso, che quel diauolo istesso che credendolo huomo haueua esortato Giuda à tradirlo, dubitandolo Dio, voleua poi per mezo della moglie dissuadere Pilato dall'vcciderlo; e quelle clausule:* si filius Dei es. Quid tibi, & nobis: Angelis suis mandauit de te; *e cento: che cosa erano se non tentationi, con le quali il misero sospeso, & ansioso voleua pure assicurarsi, se questo era vn'huomo puro, od era Dio: e dall'altro canto per mantenerlo in questa ignoranza perpetuamente dalla Natiuità fino alla morte, attese sempre Christo à fare vna vicenda tale di opere humane, e diuine, che l'infelice oue à qualche segno se lo imaginaua Dio, subito vedeua far cose tanto humili, e tanto basse, che non mai hauerebbe creduto (o superbo come misura gli altri da se) che à tanta indegnità si fusse abbassato Dio. Scelerato, con empia fraude ingannasti l'huomo, e con illustre inganno fosti vinto tu: all'huomo entrasti nè puro serpente, nè puro diauolo, ma diauolo in forma di serpente. E tu fosti vinto nè da puro huomo, nè da puro Dio, ma da Dio in forma d'huomo: e tutto, perche tu non potessi, come non mai potesti, conoscerlo; Cosa, Dotti, che eccellentemente predisse pure il gran profeta Geremia tanti anni auanti, quando disse:* Homo est, & quis cognoscet eum? *E così Dio m'aiuti, come mi pare che apunto se ne burli Dio, che lo vinca burlando: Però diceua forse il salmo:* Draco quem formasti ad illudendum ei:

Diauolo, quasi vn'altro Perillo.

Matt. 4 Mar. 5

Arte stupenda di Christo contra il diauolo.

Matth. 27 Matt. 4 Luc. 4 Psal. 90. Matth. 4

Ansietà del diauolo.

Antitesi, fa la vittoria del diauolo, e di Christo. Gen. 3

Dio si burla del diauolo. Psal. 103

(†) in figura di lui ragionando di Faraone à Mosè, diceua lo stesso Dio: Vos vidistis quæ fecerim Aegyptiis; Così, canto pescatore dice Innocenzo Papà nel sermone de Natiuitate, ma prima di lui Cesario nel Dialogo quarto, asconde l'hamo sotto il verme, perche il pesce abbocchi: e'l benedetto Christo ascose l'hamo della sua diuinità sotto il verme dell'humanità: Ego sum vermis, & non homo; asconde anco l'hamo della potenza sua sotto il verme di certe parole humane, inferme, e deboli, come sarebbe questa: Transeat à mè calix iste; perche resti preso il Behemotte, resti vinto il diauolo: Che à dire il vero di volontà ò diuina, ò ragioneuole, & assoluta: come teme ò fugge la morte, quello che è la stessa vita immortale: come hà paura delle passioni chi libera da tutte le passioni? chi sana i ciechi? chi ferma i paralitici? chi con le fimbrie secca i fonti di sangue? chi con un cenno leua le macchie à leprosi? chi fuga ad vna uoce le legioni de' demoni? chi comanda à uenti che si chetino, & alle tempeste che cessino? Chi pasce le migliaia de gli huomini con pochissimi pani? Chi risuscita i morti di già quatriduani, e di già fetenti? E come può recusare il calice quel Christo, il quale hà deliberato che questo stesso calice ueneni il diauolo; che ristori il mondo; che inebrij santamente i contemplatiui, che rinuigorisca gli attiui, che medichi gl'infermi, che sia calice in somma di tosco al diauolo; ma del resto à gli altri di medicina, di suauità, d'allegrezza di consolatione, e di ristoro? No nò: oltre tutte l'altre ragioni dette di sopra, ui è anco questa, che questo: Transeat; lo dice Christo; ad illudendum dæmoni; per mantenere nella sua ignoranza il diauolo: E però subito detto quello che è detto anco per una santa simulatione; aggiunge quello che ingenuamente, e ueramente egli desidera, cioè di morire, e di redimere il mondo con queste parole: Fiat voluntas tua. Parola ben degna, anime mie, che il benedetto Christo anco con l'esempio ci insegnasse ad imitarla: poiche con la dottrina in Mattheo al sesto, ci haueua instrutti à proferirla; quando fra le sette petitioni della oratione che egli ci insegnò, nel terzo luogo apunto constituì questa petitione istessa: Fiat voluntas tua; E certo quando diciamo uolontà, ò noi intendiamo la potenza, ò il atto, ò l'habito, ò l'oggetto: Nell'anima nostra è intelletto, e uolontà:

Exo. 19
Innoc. ser. de natiu.
Cæs. dia. 4
Ps. 21
Hamo, che prende il diauolo.
Imprese di Christo.
Effetti del calice di Christo.
Matth. 6
Christo ora, come insegnò à orare
Volontà presa in 4. modi.

lontà; quà io intendo la potenza della uolontà: *Io hò gran uolontà di questa cosa; quà intendo l'atto del desiderio ch'io ne tengo: Il tale è gentil'huomo di bona uolontà; quà io intendo l'habito buono che egli hà di desiderare il bene*: *Io in questo non uoglio far la uolontà mia; quà intendo l'oggetto, cioè non uoglio far quello ch'io desidero: In proposito quando ò Christo dice, ò noi diciamo à Dio*. Fiat voluntas tua; *al sicuro noi non pigliamo la uolontà per la potenza, perche in Dio ogni cosa è atto, e la uolontà di Dio non è altro, che la sua stessa essenza; non fatta, non creata, non generata, e che non può nè farsi, nè crearsi, nè generarsi: Nè meno intendiamo l'atto del uolere di Dio, perche anco questo si identifica alla essenza di Dio, & à Dio stesso, in modo che non potendosi fare Dio, non si può meno fare in questo senso la uolontà di Dio. In Dio di più uoi sapete che non si mette habito, che niente è accidente in Dio; dunque quando diciamo: sia fatta la uolontà di Dio, pigliamo la uolontà per oggetto; & intendiamo sia fatto quello che uuole Iddio che si faccia: Ma anco quà ci resta la sua difficultà: percioche, che accade à pregare che Dio faccia quello che uuole? quasi che egli non possa ciò che uuole, e quasi che non sia uerissimo che egli sempre*: Omnia quæcunque voluit, fecit; *Alche nondimeno, lasciando tutte l'altre risposte che sono mille di diuersi authori: Deh come dice bene Cipriano nella espositione dell'oratione Dominicale*: fiat voluntas tua; *dice egli*: Non vt Deus faciat quod vult, sed ut nos facere possimus quod Deus vult: Nam Deo quis obsistit quò minus quod velit faciat? sed quia nobis a diabolo obsistitur quò minus per omnia noster animus, atque actus Deo obsequatur, oramus, & petimus vt fiat in nobis uoluntas Dei: quæ vt fiat in nobis; opus est Dei voluntate, idest opere eius, & protectione: quia nemo suis viribus fortis est, sed Dei indulgentia, & misericordia tutus est. *Iddio benedetto molte cose uuole di uolontà antecedente, e molte di conseguente, dotti: molte di uolontà di beneplacito, molte di volontà di segno; molte di uolontà che dice* vellem, *molte di uolontà che dice* volo; *molte di uolontà assoluta, molte di uolontà conditionata: Et in somma molte cose uuole, e uolendo le fa: ma molte ne uuole in noi, se noi stessi ancora liberamente le uogliamo: Così*

uuole

In Dio ogni cosa è atto.

Come s'intẽde la parola: Fiat voluntas tua.

Che accade a pregar Dio, che faccia ciò che vuole.

Psal. 113

Cip. in expo. oratio. Dom.

Diuerse volontà di Dio.

vuole l'opere nostre buone; se noi vogliamo saluarci, e se noi voglia mo farlo: Nè però possiamo voler noi queste cose senza l'aiuto della gratia sua: E questo aiuto è quello che gli domandiamo quando diciamo: Fiat voluntas tua*; cioè Signore perche io possa adempire i tuoi santi precetti dammi la gratia, e l'aiuto tuo, e di questo modo,* Fiat voluntas tua*; e conformisi la mia volontà à volere, & operare quello che vuoi, e che comandi tu: E di questa maniera dice S. Cipriano, la volontà di Dio viene ad esser quello che hà operato, & insegnato il suo figlio: cioè humiltà nel conuersare, stabilità nel credere, modestia nelle parole, giustitia ne' fatti, misericordia nell'opere, disciplina nei costumi, non saper fare ingiurie, poter soppartar le riceuute, hauer pace col prossimo, amar Dio con tutto il cuore; Amarlo perche è Padre, temerlo perche è Dio: non preporre alcuna cosa à Christo, che anch'egli niente prepose à noi: vnirsi inseparabilmente con lui: Fermarsi immobilmente alla sua Croce; sostener patientemente ogni offesa in difesa del suo santo nome; e bisognando, finalmente morir per lui: questo è il fare la volontà di Dio; & aiuto à questo chiediamo quando diciamo:* Fiat voluntas tua*; la volontà di Dio è sempre retta, dice S. Agostino sopra quel luogo del Salmo:* is qui sunt recti corde*, e la nostra all'hora solamente non è obliqua quando si conforma à quella di Dio: E però* fiat voluntas tua*; cioè aggiustisi la mia volontà alla tua: e Christo hoggi,* Fiat voluntas tua*; cioè intorno alla mia morte, ecco ch'io mi aggiusto al voler tuo: E però non più* Transeat*, nò; che questa era parola della sensualità: ma volendo tu ch'io muoia,* Fiat voluntas tua. *Padre mio, quando m'hai voluto mandare nel mondo subito hò detto:* Ecce vado*; e come* in capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui*; hai voluto ch'io sia stato pouero, & affaticato: &* io pauper fui, & in laboribus à iuuentute mea*; sono anco apparecchiatissimo à compire il rimanente della tua volontà: Vero, che come huomo non posso far di meno di non alterarmi vn poco, vedendo quante cose m'impongono, e di quante mi calunniano: e pure tu sai,* si est iniquitas in manibus meis*: e* si reddidi retribuentibus mihi mala; *(on tutto ciò,* quæ tibi placita sunt feci semper*; & però habbia*

Cip. in or. Dom.

Che cosa è fare la volontà di Dio.

August. in Psal. 72

Volótà di Dio sempre certa, è regola della nostra.

Parole di Christo al padre.

Psal. 39

Psal. 87

Psal. 7

habbia patienza la sensualità, vinca la ragione; sia obedita la tua santa determinatione: & Fiat voluntas tua; *Parola vtilissima, della quale dice Leone Papa eloquentissimamente, come sempre, che* hæc vox, capitis salus est totius corporis: hæc vox omnes fideles instruxit, omnes confessores accendit, omnes martyres coronauit; *e soggiunge:* Nam quis mundi odia, quis tentationum turbines: quis posset persecutorum superare terrores? nisi Christus in omnibus patiens patri diceret: fiat voluntas tua? *Imparino pure questa santa voce tutti i buoni figli di santa Chiesa, redenti con tanto pregio, e giustificati per mera gratia: accioche doue insulteranno gl'impeti di qual si voglia tentatione, vinca subito l'aiuto della parte ragioneuole; e superato il timore della sensualità, sott'entri il desiderio della passione, e tutto in virtù di questa sacra parola:* Fiat voluntas tua; *Parola che comprende in se stessa tutti i meriti, e tutti i beni: ma fra tutte l'altre cose, quale essempio, Dio immortale, ci dona di obedienza?* Docet Patribus obedire; *Dice S. Girolamo in Marco al decimoquarto, e più vniuersalmente:* exemplum omnis obedientiæ præbet; *dice S. Grisostomo nel Salmo vigesimosecondo: O obedienza, o obedienza: Ben la mostrò sempre Christo questa virtù; e quando disse:* Descendi de cœlo, non vt faciam voluntatem meam, sed eius qui misit me; *in Gio. al sesto, E quando disse:* meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris; *in S. Gio. al quarto. E quando il Salmo disse in persona sua:* vt facerem o Deus voluntatem tuam; *Et in cento luoghi; ma questo,* fiat voluntas tua; *E pur bello, è pur splendido, è pur chiaro, è pure espresso: E così era ragione che alla disobedienza di Adamo nell'horto rimediasse tanta obedienza di Christo, pur nell'horto. Questa vittima doueua esser ornata per piacere à Dio della somma virtù, la quale essendo la obedienza; che marauiglia, se col* fiat voluntas tua; *egli, come dice Paolo à gli Efesi al 5.* Tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis? *Oltre che con questa parola,* fiat voluntas tua; *sapete che fa? dà occasione à noi di poter mostrare come anco questa oratione di Christo fu essaudita: San Girol. nel Salmo 21. sopra quella parola:* Clamabo, & non exau-

Leo. ser. 7 de Passio.

vtilità della parola, fiat voluntas tua.

Obedienza di Christo

Hier. Mar. 14.

Chrisost. Psal. 22

Ioan. 6

Ioan. 4

Antithesi fra Christo & Adamo.

Eph. 5

L'Oratione di Christo fu essaudita.

Hier. sup. Psal. 21

dies,

dies; *dice che Christo in parte fu essaudito, & in parte non essaudito: Ma S. Tomaso nella terza parte della Somma alla quest. 21. all'articolo quarto, dice che non è da credere, che quello ilquale di sua bocca disse in S. Giouanni all'undecimo.* Pater sciebam quia semper me audis; *Sia stato alcuna uolta non essaudito: e però anco quà dice S. Tomaso: è essaudito quanto alla parte ragioneuole, nella quale si conclude la oratione, dicendo;* Fiat voluntas tua. *Et il luogo del Salmo:* Clamabo, & non exaudies; *non s'intende se non della parte sensitiua: Anzi soggiunge il Gaetano, e bene; anco la sensualità è stata essaudita; perche chiedeua con conditione:* Si vis, transfer calicem hunc à me: *e però il* non transtulisse, quia non voluit, *anco questo è un'essaudir la oratione conditionale, Cosi diceua io l'altro giorno, anime mie, che quando domandiamo le cose temporali con questa conditione, se cosi piace à Dio, sempre siamo essauditi, perche ò le cose si ci concedono, ò se nò, ad ogni modo si fà quello che aggiungeuamo nella conditione, cioè il uoler di Dio: Di modo che chi uuole esser essaudito sempre; sempre imiti Christo nel pregare: sempre habbia quasi specchio inanzi à gli occhi questa oratione dell'horto: e di quì impari, che differenza è dal uoler di Dio al uolere humano; dalla sensualità, alla ragione; dalla uolontà del fine, e del mezo; dal uoler conditionato, & assoluto: Dal primo moto, all'ostinatione: Che sò io? in una sola parola; se uuole imparare ad ottenere, & ad essere essaudito sempre; impari à terminare tutti i desiderij, e tutte le orationi sue in questa clausula.* Fiat voluntas tua. *Andate in pace.*

Tho. p. 3. q. 21. ar. 4

Ioan. 11

Psal. 21

Caiet. in par. 3. dist. Tho. q. 21. art. 4

Imitiamo Christo nel pregare.

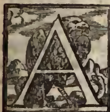


RA-



RAGIONAMENTO
DECIMO.





PPARVIT autem illi Angelus de Cœlo confortans eum: & factus in agonia prolixius orabat: & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. *Luc.* 22.

Tutta la passione del figliuolo di Dio, se vi miriamo bene, anime mie care, viene senza dubbio ad essere il maggior esperimento, la maggior proua, & il maggior cimento, che si potesse fare di questa nostra fede sì; ma ad ogni modo fra tutta la passione, per non dire più tosto fra tutta la vita, ò fra tutte le attioni del benedetto Christo, questa del vederlo hauer bisogno di consolatione, e poco appresso sudare, e sudar viuo sangue, è pure si difficile, e si grande; che chi con l'indecoro, e con la indegnità di opera sì seruile, rattiene ad ogni modo l'indubitata fede della grandezza della maestà, e quello che più importa della diuinità dello stesso oggetto, ben si può dire che propugnacolo di ferro, muro di bronzo, e torre di diamante, è la fede di lui. O Passione di Christo, o essercitio mirabile della fede mia. Poiche da una banda, à vedere vn pouero Galileo abbandonato da tutti, non difeso da alcuno, perseguitato da molti in mano de' nemici, preso, legato, burlato, condannato, flagellato, crocifisso, morto: e nello stesso tempo dall'altro canto ad hauerlo da credere Creator del mondo, saluator dell'anime, redentor del genere humano, potentissimo, sauissimo, buonissimo, impassibile, immortale, figliuol di Dio, e vero Dio;

La passione di Christo gran cimento della nostra fede.

Consolatione angelica, e sudor di sangue, gran proue della nostra fede.

Grandezza di fede.

dillo tu Dio istesso, che fede ui bisogna? Bella, ma non usata, e miracolosissima mistura, unita di due parti tanto repugnanti, quanto sono: debolezza, e potenza; infirmità, e uirtù; ignominia, e gloria; infamia, e honore; innocenza, e condannatione; impassibilità, e tormenti; immortalità, e morte; somma miseria, e somma felicità: e questo è quello argomento, col quale uoleua mostrare S. Paolo la difficultà della predicatione Euangelica nella prima de' Corinthi al primo, quando diceua: Prædicamus Christum crucifixum, Iudæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam. *Questo è quello, che uoleua dire il Signore, quando disse:* Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud; *questo è quello, onde la fede si paragona a' cieli,* qui quasi ære solidissimo fusi sunt; *questo è quello, che accennaua S. Grisost. nell' homel. 18. in S. Matth. cioè, che si come poca certezza possiamo hauere dell' honestà d'una donna, che non sia stata sollecitata mai; così poca brauura sarebbe quella della nostra fede, se non facesse resistenza ad impeti, & à difficultà sì grandi. Al sicuro, quella armatura è migliore, che stà forte a i più potenti colpi; più ferma è quella pianta, che insin nel dorso dell' appennino a' più impetuosi borrei non si scuote; più uiuo è quel fuoco, che à maggiori soffii si raccende. Più salda è quell' amicitia, che nelle miserie si uà sempre aumentando. E nello stesso modo la fede, che noi habbiamo della diuinità di Christo tanto è più potente, & è più gloriosa, quanto che ripensando alla passione di lui, ad ogni modo non ce la scemano punto, tanti opprobrij, tanti indecori, tanti tormenti, tante pene, e indignità sue. Fra le quali; chi può imaginarsi à prima uista indignità maggiore di quello, che sia questa, che egli habbia tanto timore, e sia in tanta angustia, che habbia bisogno di consolatione, e sia consolato da uno de' suoi serui? O indegnità.* Apparuit illi angelus de cœlo confortans eum, *dice S. Luca al 22. e S. Bernardo nel sermone di S. Andrea al primo:* Quem eum? *esclama:* Rogo te, Rogo te Angele quem consolaris? *Chi consoli, chi consoli tu, o Angelo per la tua fè? dunque quello, à cui quando vuol nascere s'apre il chiuso ventre d'una vergine? quello, al cui cenno l'acqua si muta in vino? al cui tatto fugge la lepra? sotto il cui calpestio s'indura il mare? alla cui voce sorgo-*

Repugnanze, che paiono in Christo.

Difficultà dell' Euangelo.

1. Cor. 1

Matth. 11.

Chrisost.

Bern.

Marauiglia intorno alla cōsolatione angelica.

no i morti? quello qui portat omnia verbo virtutis suæ: per quem facta sunt: per quem omnia subsistunt? *quello dico, o Angelo, senza il quale tu non potessi essere ente, hora senza te non potrebbe esser contento?* Quem consolaris? *dimmelo: Benche come me lo dirai, se egli è indicibile? Ben con alcuni nomi si potrebbe adombrare: ma vi sarebbe anco quello di paraclito; che s'egli non fusse paraclito, non haurebbe detto:* alium paraclitum mittet vobis; *là onde non essendo altro paraclito, che consolatore, quà crescerebbe il dubbio; come ha bisogno dunque lo stesso consolatore d'esser consolato? O arduo, o difficile. Tanto, che alcuni authori de i più antichi ortodossi, e pij, vedendo tanto abbassamento di Christo, dubitarono già se veramente fosse occorsa questa consolatione angelica, e come era occorsa, così Luca l'hauesse scritta; ò pure se non essendo occorsa mai, nè hauendola scritta l'Euangelista; ad ogni modo falsamente, e malignamente l'hauessero inuentata, & inserita al Vangelo di S. Luca ò Arriani, ò altri nemici dell'omusio, della consustantialità, e della grandezza di Christo: e quindi auuiene, che si come vano sarebbe il ragionar d'ecclisi, à chi non ammettesse, che vi fosse ò la luna, ò'l Sole; vano il trattar di febri, à chi negasse l'esserui corpi humani; Vano il persuadere la Trinità à chi negasse essere Dio. Et in somma uano il mostrare le passioni del soggetto, oue non ne pare il* quia est: *Così essendo superfluo il ragionare delle circonstanze, con cui si è fatta l'attione, se non si sà, ch'essa si sia fatta. Prima bisogna, o Signore, ch'io cerchi, s'egli è uero questo fatto, che vn'Angelo dal cielo se ne scendesse nell'horto à consolarti. E poi quanto alle circonstanze aiutato da te chiegga à te stesso: ma in che forma apparue? fu egli il tuo Angelo custode? che Angelo fu? come ti consolò? rimanesti tu consolato? se sì; perche sudasti poi sangue? e se nò, à che fine se ne venne egli dunque à consolarti? ma cominciamo dalla verità dell'attione: Intorno alla quale, veramente, che questa historia della consolatione angelica mancasse anticamente in molti testi, e Latini, e Greci, e che anticamente ui fossero molti codici, oue nel vangelo di Luca mancaua questa parte del cap. uigesimosecondo pertinente al sudor del sangue, & alla consolatione dell'Angelo: di questo non v'è dubbio alcuno. S. Hilario nel decimo della*

[Margin notes: Grãdezze di Christo. Heb. 1 Io. 1 — Io. 14 — Christo è paraclito. — Autori pij di che dubitarono. — Trattar d'vna cosa nõ si dee, à chi nõ suppone, che sia. — Cose da dirsi. — Testi antichi, che cosa non haueuano. — Hilar.]

Trin. dice queste istesse parole: Nec sanè nobis ignorandum est, & in Græcis,& in Latinis codicibus quamplurimis,vel de adueniente angelo, vel de sudore Christi sanguineo nihil scriptum

Hieron. 2. Dial. con. Pela.

reperiri; *e S. Girolamo nel secondo dial.contra Pelagiani, mentre scriue:* In quibusdam codicibus tam Græcis, quàm Latinis reperiri scribentem Lucam: apparuit ei angelus de cœlo,&c. *non mostra già certo quello, che dicono alcuni; cioè, che egli medesimo habbia dubitato di questa historia; ma mostra bene, che anco molti testi vi erano in quel tempo, oue essa non si trouaua: Delqual mancamento quale ne fosse la ragione, e se per questo debbiamo rimanere incerti di questo fatto, questo è il dubbio: e prima può essere auuenuto quel mancamento in molti codici: perche insino al tempo di S.Girol.molti testi de gli Euangelij erano scorretti;tanto,che egli stesso dice: Che* Euangelistarum mutatus erat ordo,sed & verborum,& sententiarum confusa erat commixtio.*e nel Canone della messa, ch'è antichiss.e seguita i testi come giaceuano all'hora,uediamo che gl'Apostoli non sono numerati con quel bell'ordine,col quale si legge tessuto hora da gli Euangelisti il Catalago loro: si che come molte cose mancauano, & erano confuse in alcuni codici, così il mancamento di questa historia potrebbe attribuirsi alla menda de' testi. Ma molto meglio, e più à proposito mio risponde Epif. nell'l'Anchor.il quale crede, & afferma, che da S.Luca insino da principio fosse scritta senza dubbio alcuno, com'ha poi determinato S. Chiesa, questa historia; e che non i testi, che non l'hanno, ma quelli che l'hanno, furono sempre i ueri; nè furono Arriani che la posero in quelli che l'hanno, ma furono Catolici;& huomini pij.(non però* secundum scientiam) *quelli che la leuarono da quelli, che poi non l'hebbero: Si abbassa tanto (dice Epif.) la grandezza di Christo in questa consolatione angelica,che alcuni ortodossi,e pij huomini dubitarono d'inganno: crederono cioè,che gli Arriani per impugnar la diuinità di Christo malignamente haueßero aggiunta questa bassezza,e quest'indegnità di lui:e però ne i testi,che venner loro alle mani, per tutto la leuorno, e scancellorno: Così l'historia del pianto di Christo sopra Gierusalemme, già dubitarono alcuni, che per abbassare quanto si può, la grandezza di Christo, fosse ne gli Euangelici testi,*

Marginal notes: Hier. Testi euangelici quã do erano scorretti. — Epiph. — Luc.19

sti, vna aggiunta di Arrio: E però la leuarono: quasi dicessero quegli huomini buoni, ma non più intendenti che tanto: Che dunque? vogliamo noi credere tanta bassezza nel figliuol di Dio? s'egli è vguale à Dio, come hà bisogno d'Angeli? Se è vguale à Dio, come è consolato da Angeli? Se il diauolo stesso confessa che Angelis suis mandauit de eo; *come hà consolatori gli Angeli? Al sicuro questa deue essere opera della malignità Arriana, e questi nemici di Christo falsificando i testi di Luca, haueranno così aggiunta fraudolentemente questa historia: come opera pia faremo noi hor hora cauandola, e radendola fuori de' nostri testi:* fleuit etiam Christus (*dice Epifanio*) velut in Euangelio secundum Lucam habetur in exemplaribus incorruptis: Et vtitur eo testi: sanctus Ireneus in opere contra hæreses aduersus eos qui Christum in apparentia apparuisse dicunt: Verum ortodoxi quidam sustulerunt verbum, timentes & non intelligentes finem, ac vim & robur: constitutus enim Christus in anxietate etiam sudauit, & fuit sudor ipsius velut guttæ sanguinis, & conspectus est angelus confortans ipsum. *Pouerelli, hebbero zelo, ma non ordinato: Perche in somma è uerissima questa historia; perche veramente sudò sangue il Signore, e fu consolato dall'Angelo: perche tutti i Padri moderni ne hanno fatta mentione: perche Dionisio Areopagita antichissimo discepolo di Paolo, & Apostolo della Francia cita questa historia ne' libri* de cœlesti hierarchia; *Perche Atanasio nel lib.* de beatitudine filii Dei, *fra gli altri anathemi dice ancora:* Si quis negauerit verum hominem, quem filius Dei assumpsit sanguinem sudasse, anathema illi; *Perche vn concilio fatto à Roma sotto à Damaso dice espressamente:* Si quis dixerit non esse a Christo sanguinem in sudore emissum, anathema sit; *Perche in somma tutti gli altri Concilij, e questo Tridentino vltimamente approuano quei testi, oue si vede, & il sudor del sangue, e la consolatione dell'Angelo; Nè hanno vna paura al mondo di far torto alla grandezza di Christo, se bene dicono, e lasciano che si legga, che* Apparuit illi Angelus de Cœlo confortans eum; *Che à dirne il uero, ascoltatori, bisogna bene hauere auuertenza di non scemare alla diuinità, ma bisogna anco procurare di non derogare alla humanità di Christo: bisogna*

Panto di Christo. fur' leuato nello stesso modo.

Matth. 4

Epiph. in Anchorato.

Padri per la verità di questa historia.

Dio. Areo. di celesti hier.

Atha. De beat. filij.

Con. rom. sub Dam.

Con. Trid.

Bisogna mirare alla diuinità & alla humanità di Christo.

procedere in modo che se gli lasci la natura diuina; ma bisogna anco ammettere, che egli faccia le attioni humane: Christo est æqualis Patri secundum diuinitatem; *ma* est minor patre secundum humanitatem; *dice Atanasio: Arrio me lo niega vero Dio, ma Manicheo me lo niega vero huomo: E però se fa per gli Arriani questo passo, fa contra à Manichei: se aiuta Hebione, abbatte Cerdone, se è à fauore di Cerinthiani: è à ruina di Prodianiti: Vedetelo colà sopra il legno della Croce il mio Christo che sembra apunto vna bilancia, per darmi ad intendere, che io nella consideratione di lui, non dia tanto peso alla diuinità, che la humanità suanisca: nè tanto lo faccia huomo che me lo scordi Dio; E però non hò da leuare a Christo le illuminationi, le risanationi, le risuscitationi, perche sono tutte cose, che egli fece per mostrarsi Dio; ma non hò anco da torgli i timori, i dolori, le passioni, i sudori, & in particolare questa consolatione angelica, perche sono tutte cose che egli fece per mostrarsi huomo: Nel nascere fu annuntiato da Angeli, nel presepio celebrato da Angeli, in Egitto guidato da Angeli, nel deserto seruito da Angeli: Tutto vero: e quà è consolato da Angeli, anco questo è vero: e Beda in S. Luca sopra il 22. al cap. suo 92. ne rende la ragione:* in documentum vtriusque naturæ; *accioche seruito da Angeli si mostrasse Dio, e confortato da Angeli si mostrasse huomo: Dopò la resurrettione Christo alzò anco la stessa humanità:* super choros Angelorum; *ma inanzi alla morte sua, se bene con la diuinità era superiore in modo che poteua domandare à suo piacere* duodecim legiones Angelorum; *con l' humanità nondimeno volcua essere inferiore di maniera, che* confortaretur ab Angelis: *E certo non è anco cosi espresso che l'esser consolato da vn'altro dica inferiorità: poiche, come vedremo più basso, anco i Prencipi grandi sono tal'hora consolati da' seruitori loro, e pure son padroni: ma in ogni caso quando bene di quì si concludesse inferiorità, non è gran cosa che come huomo faccia vn atto di inferiorità, quegli, del quale dice Dauid nel Salmo 8. e referisce S. Paolo à gli Hebrei al 2. che Iddio* minuit eum paulominus ab Angelis; βραχύτι *dice il Greco, quello che il latino dice:* Paulominus; *& il Gaetano intende che è fatto inferiore à gli Angeli, non di poca inferiorità;*

Athan. in symb.

Christo in Croce è vna bilãcia.

Officij angelici intorno à Christo.

Beda. c. 92 in Luc.

Esser consolato da vn' altro, non dice sempre inferiorità.

Psal. 8

Heb. 2

Caietan. Heb. 2

Christo, come inferiore a gli angeli.

rità; ma in quella parte che val poco, cioè nel corpo, e nella portione inferiore dell'anima: ouero più propriamente βραχύτι significa tempo; & oue dice Paolo che modico minoratus est ab Angelis; quel modico, vuol dire, modico tempore; cioè che per quanto durò la vita passibile, e la morte solamente, è stato inferiore à gli Angeli anco secondo l'humanità: sia come si voglia, questo dell'horto senza dubbio era compreso in quel modico di S. Paolo, nel quale minoratus est: E però se bene l'esser consolato dicesse inferiorità, non è marauiglia che apparuerit Angelus confortans eum; Vi ricordate che la stessa natura humana in Christo fu tentata da Angelo cattiuo là nel deserto: E che marauiglia dunque se la stessa è consolata da Angelo buono quà nell'horto? Non hebbe tentationi intrinseche il mio Signore, ma la estrinseca solamente: Et hoggi poiche non hà consolatione intrinseca, che nè la ragione, nè la diuinità soccorre (come dicemmo già) alla sensualità, che marauiglia se gli vien mandata consolatione estrinseca? Che indignità? Che indignità? Anco i Manichei biastemmauano che Dio non doueua credersi fatto huomo, perche sarebbe stata indignità; ma bene gli rispondono Leone al decimo, de passione Domini; Atanasio nella oratione contra Arrianos; Agostino nel 13. della Trinità al cap. 12. e cento: Anco Celso, lo riferisce Origene nel libro primo contra di lui, negaua che Christo fosse fuggito in Egitto, perche diceua che sarebbe stata indignità; ma bene gli risponde e lo stesso Origene in quel luogo, & Atanasio nel sermone 3. contra Arrianos; e Cirillo nel libro 6. contra Iulianum, & altri: Non è, non è indignità che il mio Dio per amor mio si faccia huomo, e fugga: E così non è indignità che egli si lasci come huomo consolare da Angeli: Prima perche se fu opra d'indignità, e da puro huomo il lasciarsi consolare: fu poi (come diremo più basso) opera subito di grandissima maestà, e solo possibile à Dio, che il suo sudore fosse di puro sangue: oltre che io voglio à tutta questa disputatione della indignità sodisfare con vna sola risposta di S. Grisostomo, ma bellissima nell'Homilia 63. in Giouanni subito nel principio: cioè che Christo: non adeò suam spectauit dignitatem, vt nostram salutem; e che egli hà fatte molte cose indegne certo della sua maestà, ma niuna indegna della sua bontà: di modo, che

Matth. 4

Antithesi fra la tentatione, & la consolatione.

La Consolatione nó dico indignità.

Leo ser. x. de pas. do.

Ath orat. cont. Arr.

Aug. 13. de Trin. c. 12.

Orig. 1. cō. Cels.

Ath ser. 3. cont. Arr.

Cyr. 6. cō. Iul.

Chr. h. 63. in Io.

Risposta, che sodisfa à tutta la indignità.

O 4 se la

se la consolatione dell'angelo ti pare indegna à Dio; tu hai da considerarla dignissima di quell'huomo, che ha reputato dignità il sostenere delle indignità per te: per te dico, o superbo, che stimi cosa indegna il seruire à quello, senza la dignità del quale ogni tua opra è indegna; Si che apparuit *dunque senza più lunga disputa* angelus confortans eum. *Finito che hebbe d'orare, mesto, addolorato, temente, tremante il pouero Christo,* apparuit illi angelus; *lo dice sola vna volta S. Luca, che* apparuit illi angelus; *ma fa anco mentione vna sola volta dell'oratione, e non parla del timore, e della tristezza, solamente dice:* factus in agonia prolixiùs orabat. *Di modo, che sarebbe possibile, che per questa parola,* factus in agonia, *egli hauesse voluto esprimere quello, che dicono gli altri, cioè, che* cœpit pauere, & tædere; *si come per la parola,* prolixiùs orabat, *s'intendono tutte tre le volte, che dicono gli altri, che egli orò. E come in quella sola s'intendono tre volte, così in questa sola apparitione è possibile, che s'intendano tre apparitioni; e che nel fine di ciascuna delle orationi apparesse sempre* angelus confortans eum. *Ma di questo non ne habbiamo sicurezza: e però riuolto à cosa più importante, peso la parola* apparuit, *o Signore; e da lei intendendo, che l'angelo apparue, comprendo ancora quello, che affermano tutti gli authori, cioè, che in forma humana egli douette apparirti:* apparuit; *proprijssima parola: Più propria, che se hauesse detto:* venit, aduenit; *o qual si voglia altra simile: perche in somma, ascoltatori, se bene acutissimamente cerca di dare Scoto moto locale all'angelo, all'vltimo, all'vltimo anco di mente di lui stesso sarà sempre vn moto locale improprijssimo: e però non bisognaua dire ò* venit, *ò* aduenit, *ò altra parola del moto locale. Così dicono gli authori sacri, che proprijssimamente disse Paolo:* apparuit benignitas, & humanitas, &c. *parlando della uenuta di quello Dio, al quale non in altro modo, che metaforicamente dicono Girol. in Mich. al primo. Nazianz. nella quinta de Theol. Orig. nel 21. di S. Matt. & altri, che si può assegnare moto locale. Significa anco non sò che di repentino, e d'insperato questa parola,* apparuit: *E però sopranenendo inaspettatamente, e repentinamente questo angelo, molto proprio è il dire, che* apparuit angelus: *oltre che ben potrebbe*

Cōcordia de gli Euāgelisti.

angelo, se apparue 3 volte.

Apparuit, & venit, qual meglio detto.

Sco. 2. d. 2 q 6

Moto locale nell' Angelo, è molto improprio.

Tit. 3.

Hier.

Nazian.

Orig

Dio nō ha moto locale.

Apparire, dice repētino atto.

trebbe esser quà vicino vn'angelo, e non apparire: E però quando egli mi si lasciasse vedere, non saprei io per certo se all'hora egli uenisse. Ben saprei di certo, che egli all'hora solamente mi apparisse. Felicissimi spiriti. E' folta assai la schiera di quegli authori antichi, e grauissimi, i quali hanno tenuto, che gli Angeli habbiano corpi, ma corpi sottilissimi, & ordinariamente inuisibili: Cosi tien Filone nel lib. de Opificio mundi: cosi Giustino nell'Apol. prima: cosi Theodoreto in Epit. fid. catholicæ: cosi Origene nel lib. primo Periarchon, al cap. sesto: cosi Hilario in Mattheo al Canone 21. cosi Ambrogio nel libro de Noe, & Arca al cap. quarto: Cosi Agostino nell'epistola cento quindici, & in molti luoghi: cosi Cassiano nella Collat. settima, al cap. 13. cosi Basilio nel libro de Spiritu sancto, al cap. 16. cosi la Sinodo Nicena all'attione quarta, & altri assai. Con tutto ciò anco questi, come dicemmo, non vogliono, che il corpo sia visibile ordinariamente, se non quanto l'angelo lo vuol far visibile con l'affetto suo; in quella maniera, che anco gli huomini, dice Basil. oue di sopra, con affetto ò d'ira, ò di vergogna, ò di timore, ò d'altro, vanno di diuersi colori dipingendo i volti; di maniera, che anco di questo modo proprijssimo sarebbe dire, apparuit; quando l'angelo hauesse con l'imperio della uolontà fatto uisibile il suo corpo: ma più accettata, più conforme alle sacre lettere è l'altra opinione di Dionisio Areopagita al cap. primo de cœlesti hierarchia: di Atanasio nel libro de communi essentia Patris, & Filii, & Spiritus sancti: di Grisostomo nell'homelia 22. nella Genesi: di Gregorio Nisseno nel libro de oratione Dominica: di Nazianzeno nella seconda de Theologia: di Ambrogio mutato nel settimo in S. Luca al cap. duodecimo: di Agostino, pur mutato in cento luoghi: di Cirillo Alessand. nel libro quarto in Giouanni al cap. decimo: di S. Greg. nel quarto de' mor. al cap. 9. di tutti gli Scolastici, & hormai di tutti gli huomini, che gli angeli non hanno corpi: Nè per questo manca, che non appareant angeli: e che non si siano mille volte visti, e non si vegghino in forme humane: Alb. Mag. dice, che non pigliano corpi, ma che mutano di maniera le viste à noi, che ci par di ueder corpi humani: & in questa maniera apparent: ma quest'opinione non piace nè anco al suo discepolo S. Tom. Tert. pare che

Angelo può esser vicino, e non apparire.

Angeli, se hanno corpi.

Philo. Iustin. Theod. Orig. Hil. Amb. Aug. Cassia. Basil. Con. Nic.

Dion. Ar. Ath. Chris. Gre. Niss. Nazianz. Amb. Aug. Cir. Aless. Greg.

Alb. Mag. Angeli, come si uegg ono. Tho. Aq.

Tertul. de resurr. car. Ter. de ca. Chri. & 3. cont. Mar. *che nel libro* de resurrectione carnis; *nel libro* de carne Christi; *e nel terzo* contra Martionem, *tenga, che assumano i corpi in vnione hipostatica; ma nè è vero che sia, nè credo che Tertulliano stesso lo tenesse: altri dicono, che pigliano de i cadaueri, e con quelli* ap-

Corpi assūti da angeli. parent*: altri che pigliano corpi celesti: altri che pigliano corpi aerei: altri corpi misti perfetti di quattro elementi: altri di quattro elementi non misti: altri di quattro elementi, ma imperfettamente misti come le meteorologiche impressioni: altri di aria non rara, ma densa, e mista co i vapori: & altri in altri modi. Basta, che non hauendo gli Angeli corpi suoi, & all'hora solamente vedendosi, quando assumano figure di corpi humani, troppo chiaro si vede, che*

Angelo, in che forma apparue à Christo. *questo angelo, ilquale* apparuit *colà nell'horto, senza dubbio in forma humana bisogna, che apparisse: Tanto più essendo vero, come è verissimo, à mio giudicio, e de' più dotti quello, che dice Epif.*

Epipha. in Anch. Apostoli, le vedeuano l'angelo nel'horto. *nell'Anchorato, cioè, che anco i tre Apostoli, mentre stauano desti, vedeuano quest'angelo, che* confortabat eum. *stupenda antithesi. Non è nudo diauolo, ma in forma di serpe quello, che tenta il primo Adamo nell'horto; e non è puro Angelo, ma è in forma d'huomo quello, che consola il secondo Adamo nell'horto: e tanto mag-*

Gen. 3 Humiltà di Christo *giore è l'humiltà di Christo, che da vna sua creatura, & anco in forma d'un'altra creatura assai più uile vuole esser consolato. O Christo, o Angelo. O Christo creatore dell'Angelo: o Angelo consolatore di Christo. Christo, che conserui quello, che ti consola; Angelo, che consoli quello, che ti creò. E chi sà, se questo angelo fu*

Christo, se hebbe angelo custode. *l'Angelo custode dello stesso Christo? Lo sò io, che non fu, e non potè essere: perche Christo, anime mie, non hebbe mai angelo custode.*

Matth. 18 Huomini, tutti con angeli custodi. *E' vero, che tutti gli altri huomini hanno angeli custodi:* Angeli eorum semper vident faciem patris, *dice Christo istesso in Matth. al decim'ottauo.* Et angelus eius est, *si diceua di Pietro ne gli Atti*

Act. 12 Ius. ad Genes. q. 30 Bas. Ps. 39. Greg. Mo. lib. 17. c. 7. *al duodecimo: oltre quello, che ne dicono Giustino nelle questioni à' Gentili, alla questione trigesima; Basilio nel Salmo 33. Girolamo nel 66. di Esaia; Gregorio nel 17. de' Morali, al cap. settimo; e tutta la traditione ecclesiastica, anzi tutte le prouincie hanno i suoi*

Custodi di prouincie e Chiese. Dan. 10 *custodi: onde in Danielle al decimo si nominano quei Principi de' Greci, de' Persi, e de' Giudei; anzi tutte le particolari Chiese han-*

no

no i suoi custodi, come si vede nell'Apocalisi; anzi l'Antichristo istesso hauerà l'angelo custode à sua confusion maggiore, e per ritardarlo da più mali, dice S. Tomaso nella Prima parte, alla q. 113. all'art. quarto. Ma ad ogni modo di Christo s'inganna grandemente l'Altisiodorense nella Somma Theologica al secondo, quando dice, che hebbe angelo custode. Gli Angeli custodi si danno à noi, ò per illuminarci gl'intelletti, ouero per accenderci le volontà al bene, ò per difenderci da' pericoli, ò per ritardarci da' peccati, ò per istimularci à profittare nell'opere buone. Là onde se Christo dal principio del suo nascimento era pieno di scienza, & era colmo di gratia: Vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis; *se era onnipotente, se era impeccabile, e fino dall'instante della sua concettione, cominciò quel gran merito, che fu radice di tutti i meriti del mondo; à che proposito gli daremo noi custodi? la custodia in rispetto del custodito dice sempre presidenza; ma chi può tener presidenza à Christo? Gli huomini hanno custodi angeli; perche non sono immediatamente custoditi da Dio, che non meritano tanto honore; & anco non hanno custodi, se non mentre sono in via, perche quà in via solamente sono in pericolo.* In via hac qua ambulabam absconderunt laqueum mihi, *dice il Salmo 141. In patria poi, s'io sono saluo, il mio angelo buono di custode mi si fa conregnante; e s'io mi danno, il mio angelo cattiuo mi si fa puniente. Ma chi non sà, che Christo, se bene quanto alla portione del commodo era viatore, quanto al giusto nondimeno era comprehensore? E di più era sì unita quella humanità alla diuinità, che non hauea bisogno di mezi? e però essendo immediatamente regolata da Dio, se haueua angeli attorno, non gli haueua come custodi, ma come ministri; onde della stessa humanita si può intendere quel luogo della Cantica al terzo, oue nominandola letto di Salomone, cioè ricettacolo della diuinità, si aggiunge subito, che* sexaginta fortes ambiunt ex Israel. *Torre fortissima, muro inespugnabile, città stabilissima humanità di Christo; e che bisogno hauesti di custode? Nò, nò, non fu l'angelo custode questo, il quale* apparuit confortans eum; *questo è certo: Chi fu dunque? Angelo d'importanza bisognò che fosse; Nè però delle due prime Gierarchie: perche quelli* nunquam mittuntur, *dice*

Apoc. 2. Antichristo hauerà angelo custode. Th. 1. p. q. 113. Alti. lib. 2 trac. 4. c. 3.

Psal. 141.

Angeli à Christo erano ministri, nō custodi. Cant. 3

Dio. Ar. de Cel. Hier. cap. 9

Che Angelo fu il cōsolante.

Distintioni d'officij angelici.

dice Dionisio Areopagita nel cap. nono cœlestis Hierarchiæ. *Fu dunque ò Principato, ò Archangelo, ò Angelo: I Principati si mandano per custodi di Prouincie, e Regni: Gli Archangeli per negotij importanti che occorrono, e gli Angeli per custodi di particolari huomini: Quà hal biamo conchiuso che quest'Angelo,* non apparuit; *come custode di Christo: dunque non essendo dell'vltimo choro, resta che fosse d'vno de gli altri due, ò Archangelo cioè, ò Principato; e certo se bene gli antichi authori non scendono à tanta particolarità,*

Ludol. de vita Chri. par. 2. c. 9

Bona. lib. Medi.

Io. Gerso. de passio.

Landolfo nondimeno, in pasione Domini, *dice; che questo fu Michele vno de' Principati, e s'io non erro, lo caua da quelle meditationi che furono attribuite a S. Bonauentura: Ma più ragioneuolmente Gersone, e tutti i seguaci che ne parlano: cioè che fosti tu stesso o Gabriele Archangelo, quello stesso che fosti anco mandato* in ciuitatem Galileæ, cui nomen Nazareth; *Che à dirne il*

Che questo Angelo fu Gabriele.

vero quà non haueuano à custodirsi ò prouincie ò Regni, bene haueua à trattarsi il più importante negotio che potesse mai imaginarsi, cioè quello della redentione del mondo: E però non di Principato, ma d'Archangelo doueua essere opera. Si fa torto, ascoltatori, ad vno de' segretarij quando egli hauendo cominciato la tratta d'vn negotio, iui à poco si toglie à lui il negotio di mano, per darlo ad vn'altro: ma quanto tempo era che Gabriel haueua in mano questo negotio della redentione del mondo? Egli fu, che à Danielle disse distintamente il tempo di questa redentione col numero delle settanta hebdomade: egli fu che à Zacharia in Luca al primo disse: exaudita est deprecatio tua; *e S. Agostino nel secondo delle questioni Euangeliche in principio: e Teofilatto in Luca al primo, e S. Ambrogio nello stesso luogo, e Chrisostomo quiui referito dalla Catena, & altri, dicono che l'oratione che haueua fatto Zacharia era stata per l'accelerata venuta del Mesia: Egli stesso fu che annuntiò alla Vergine la venuta del Redentor del mondo:* Missus est Angelus Gabriel &c. *sempre sempre egli hebbe nelle mani questo negotio del la redentione, e però hora che si staua su'l conchiudere, non era ragione che si mutasse segretario, e ministro; ma conueniua che lo stesso Gabriele,* appareret confortans eum; *Origene nel libro primo Periarchon al c. 8. e S. Girol. in Danielle all'ottauo, dicono che gli*

Gabriele ha sempre trattato il negotio della redētione.

Dan. 9

Luc. 1

Aug. 2. q. Euang.

Theoph. Luc 1

Amb. Lu. 1

Chr. de in comp nat. Dei ho. 2

Cate. Do. Th. Luc 1

Luc. 1

Orig lib. 1 Per. c. 8

Hieron. Dan. 8

Angeli

Angeli hanno i nomi conformi alle cose che fanno, & à gli officij che sono loro assegnati da Dio. Michael *vuol dire:* Quis vt Deus; *e si guadagnò questo nome, quando* prælium magnum factum est in Cœlo; *e quando* Michael pugnas cum Dracone; *nell'Apocal. al 12. lo cacciò dal Cielo, e riprendendolo della sua scelerata superbia, con la quale si era voluto agguagliare à Dio, inculcò molte volte: Ahi scelerato:* Quis vt Deus, Quis vt Deus. *Rafael si domanda:* medicina Dei; *perche à lui è comandato la cura della sanità de gli huomini; onde egli, e non altri fu mandato à curar Tobia. Gabriel poi si domanda* fortitudo Dei; *e però à lui è commesso quel gran mistero di guerra, oue* fortior superueniens; *doueua cacciare quel forte armato, che* custodiebat atrium suum; *Dio buono, ma quà nell'horto che si trattaua se non guerra ed agonia?* factus in agonia; *che si haueua da persuadere à Christo contra il timore che haueua, se non fortezza? Et ecco Gabriele,* fortitudo; *anzi contro il timore che hauea Christo come huomo, bisognaua che egli opponesse la fortezza che haueua come Dio: e però* Gabriel fortitudo Dei. *San Probo referito negli atti della Sinodo Efesina, all' attione sesta, troua vn'altra Etimologia, e dice che Gabriel si fa di* Ghebbar, *&* El. Ghebbar, *vuol dir huomo, ma* homo perfectus; *quello che in latino noi diciamo* vir, *che viene dal uerbo,* Gabbar; *che vuol dire* præualere; *e* Ghebbar *apunto si dice ne' Treni al terzo, oue il latino volge:* Ego vir videns paupertatem meam; *E lo stesso in Giob al 38. oue si dice:* Accinge sicut vir lumbos. El, *poi niuno vi è che non sappia che vuol dir* Deus; *Ma chi non sa ancora che niuno al mondo fin dentro al uentre della madre fu* vir *perfettamente, se non Christo?* Fœmina circundabit virum; *& il medesimo chi non sà che è Dio? Sia come si vuole; Ecco spiegato nel nome il negotio:* Gabriel *che vuol dire* homo Deus, *predice* septuaginta hebdomodas; *doppo le quali* homo fiet Deus: Gabriel *che* est homo Deus; *assicura Zacharia che presto* veniet homo Deus: Gabriel *che* est homo Deus, *annuntia alla Vergine che* homo fiet Deus, & Deus homo: Gabriel *dunque,* homo Deus, *ancora molto ragioneuolmente deue apparire hoggi à quel mistero, nel quale* homo Deus, *vuol dar compimento alla redentione del* mondo:

Nomi d'angeli cōformi a i loro officij.

Apo. 12

Michele, oue si guadagnò il nome.

Tob. 5

Luc. 11

Gabriele molto ragioneuolmente mandato a consolar christo.

con. Eph.

Nuouo etimo di questo nome Gabriel.

Iob. 38

christo fu vir, nel vētre di Maria.

Hier. 31

Dan. 9

Zach. 9

Luc. 1

mondo: Gabriel *quando nacque: e* Gabriel *quando morì: là* Gabriel missus est in Nazareth; *e quà* apparuit in horto*: ma là* annuncians; *e quà*, confortans eum; *Intorno alla qual parola si torcono variamente gli espositori sacri, & alla maggior parte, pare indegna cosa che il figliuolo di Dio riceua consolatione da vna*
Theoph. *creatura sua: Per questo, vn'altra traduttione allegata da Theofi-*
Angelo, se confortò, ò glorificò *lato non dice* confortans; *ma dice:* glorificans eum; *Et intendono i Padri che l'Angelo apparisse come ministro e seruo suo: e che nello stesso tempo cominciasse ad essaltare quella humanità, la quale era stata degna di vnirsi hipostaticamente con Dio stesso, e per mezo della quale doueua esser fatta opra si grande quanto era*
Parole del l'Angelo, secondo vna opinione. *la redentione del mondo; quasi dicesse: o felice tempo, o hora gloriosa, nella quale si cominciano pure ad essequire quei misterij che per tanti e tanti secoli sono stati celati, & aspettati: o che vittoria, o che vittoria hai d'hauer, o Signor mio fra poco tempo: Ecco il trofeo della Croce: Ecco le spoglie opime, di tutte l'anime del limbo: Ecco*
Io.12 *la ruina di Satanasso: Ecco la grandezza del nome tuo: Hor hora* trahes omnia ad te ipsum; *hora* Princeps mundi huius eijcietur foras*: hora* pater clarificabit filium; *hora* de torrente in via bi-
Psal.109. bes, *si; cioè morirai, ma per questa morte quanto à te* exaltabis caput; *quanto à gli huomini* iudicabis nationes; *quanto à gli An-*
Effetti del la passione in un verso, ò due. *geli:* implebis ruinas; *E quanto a i demoni:* conquassabis capita in terra multorum; *glorioso te, vittorioso te, felice te. A questo modo intendono alcuni che* appareret Angelus non confortans, sed glorificans eum; *Altri dicono che l'Angelo non lo consolò, nè lo confortò con ragioni ò persuasioni sue; ma che in quella maniera che*
Altre opinioni intorno alla parola confortans. *nelle ansietà ci dà consolatione il vedere vn'amico nostro: così la presenza dell'Angelo buono diede conforto in tanta agonia alla humanità di Christo: altri, che non lo consolò, perche vi fosse bisogno di questa consolatione per fare che Christo accettasse la morte; poiche già haueua detto:* Fiat voluntas tua; *ma che apparue à laudare quella humanità della prontezza, con la quale s'era conformata col voler di Dio: & à confermarla, perche perseuerasse tanto più arditamente nello stesso uolere; conforme alla parola, con la quale è tra-*
Editio Syriaca. *dotto il testo Seriaco, cioè* non confortans; *ma* confirmans eum:

Altri

Altri dicono che hauendo Christo domandato à Dio che passasse la morte: Transeat calix; *con conditione se cosi piaceua à lui: Venne l'Angelo à fargli intendere che à Dio non piaceua questo, ma che bisognaua morire: E che però la parte sensitiua di Christo, intesa chiaramente cosi acerba sentenza, passò inanzi nel sudore di sangue: Altri dicono che quello,* confortans; *vuol dire:* in modum confortantis; *non che consolasse; ma perche stette presente, come se volesse consolarlo, per mostrar la verità della natura humana: Altri in altro modo sottofuggono per non concedere che Christo fosse in questo luogo consolato dall'Angelo: ma io per me, o Signore, dico con S. Ambrogio in Luca al 22. queste tue indignità non mi ti fanno conoscer manco potente; ma mi ti fanno conoscere più innamorato di me: e però si come concedo che una parte in te temesse, e recusasse la morte, che danno faccio alla grandezza tua concedendo che anco per quella parte sola l'Angelo procurasse, co'l seguito che doueua essere della vittoria, co'l voler di Dio, e con altre efficacissime ragioni di consolarti: Che diranno? che tutte queste cose le sapeui da te: E cosi fanno ancora i tribulati nel mondo che tutto si fa per voler di Dio, e nondimeno chi gli consola, lo ricorda loro, perche bene spesso l'affetto grande non lascia che vi si pensi: Che diranno? che à questa maniera tu pari inferiore à gli Angeli: Prima non sempre sono superiori i consolanti, perche anco i serui consolano il Re, & i soldati fanno animo al capitano; ma poi non se' tu quello, che* es modico minoratus ab angelis? *Che diranno? che se tu fosti stato consolato, non saresti dunque stato* tristis vsq; ad mortem, *e non hauresti più sudato sangue? oh quà io confesso che tu non restasti consolato, ma non fu per questo, che l'angelo non procurasse di consolarti: E quanti sono consolati ogni dì, che però non riceuono la consolatione? quante uolte consolate uoi, altri, in darno? cioè quanto spetta à uoi procurate di consolargli, ma indarno: perche eglino non vogliono riceuer le consolationi vostre: Christo N. Sig. haueua in sua potenza il rattenere le passioni nella parte sensitiua, ò il cacciarle; ma per patire più uolle tenerle, volle essere* tristis vsq; ad mortem; *volle andar crescendo tanto nell'affanno, che sudasse sangue, uolle non acquistar niente dalle consolationi dell'angelo. Nè però è falso, che l'angelo lo consolasse;*

Ambr.

Consolatione non mette indignità in Christo.

Heb. 5

Christo, se restò consolato.

se; cioè, che dal canto suo facesse ogni cosa per consolarlo: Anco il
Matt.4 *diauolo nel deserto lo tentò; cioè fece quello che potè; e nondimeno*
Antitesi fra la tétatione, e la consolatione. *Christo non si mutò: e così l'Angelo nell'horto lo consolò; cioè, fece quanto era in se, e nondimeno il mio Signor volle per maggiore sodisfattione continuare, e accrescere nelle afflittioni sue: O bontà senza pari: bontà, che non si consoli, è bontà; che ad ogni modo vogli a che altri procuri di consolarlo: Sapete perche? perche se questo atto dell'Angelo non gioua à Christo. gioua nondimeno in molte*
Beda. Luca 22. *maniere à noi, così dice Beda nel vigesimosecondo di S. Luca, e quasi tutti i Padri: O vtilità stupende. Prima è stato grandissimo*
Vtilità ch' cauiamo noi da questa consolatione Angelica. *argomento della fede questo, contra Manichei; per mostrare così la verità della natura humana, con la consolatione d'un Angelo; come si mostrò già la verità della natura diuina, con la seruitù di molti Angeli. Appresso di qui possiamo cauare in quanti modi Christo procurasse di scemare lo scandalo à quei tre Apostoli, perche volle, dice Epif. nell'Anchorato, che anco in tanta afflittione*
Epiph. in Ancho. *uedessero gli Apost. quanto lo istimauano gli Angeli: Di più, di qui impariamo, che per molta che sia la tribulatione, nella quale siamo, sempre, se ci uolgeremo à Dio, riceueremo consolatione da lui. Vediamo di qui, che Dio hà grandissima cura de gli afflitti: così fece ancora pur per mezo de gli Angeli à Sansone, à Tobia, à Danielle, à Pietro, à cento. Cauiamo di più quanta cura hebbe il*
Deut. 32 *Signore di adempir quella profetia di Mosè, nel Deuteronomio al trigesimosecondo. Che* roborabuntur in eo filii Dei. *Di qui ci assicuriamo, che la nostra oratione non è mai senza frutto, perche quando Dio non vuole leuarci l'afflittione, almeno ci dà forza di sostenerla, e luogo di consolatione: Di qui quasi da una ardentissima fornace possiamo cauare nuouo incendio al nostro amore, ueden do che incendio d'amore, riduce il Signor del mondo à tanta inde-*
Christo vuol esser consolato per me, e non per sè *gnità per noi vilissimi pulci viui, e cani morti: O Signore, o Signore. Tu, Tu hai bisogno di consolatione? Tu, che sei* Deus totius consolationis? *L'hai certo, ma per me, e per me temi, e per me t'attristi: e per me sudi, e per me sudi sangue. Riposiamo.*

Seconda

Seconda Parte.



ET factus in agonia prolixiùs orabat: & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram: *Gratiosissima terra, laquale inanzi ad ogni colpo d'aratro, ò vomere spontaneamente, volontieri, e da se stessa porge abondantemente i desiati frutti: Amabilissima fonte; che inanzi à ogni fatica, od arte, ò d'acquedotti, ò di canali, ò d'altro di già in copia grande, spicchia felicemente acqua limpida, e viua: saporosissime vue: felicissime oliue, che senza aspettare prima violenza, e peso di strettoio, e torchio, di già stillano fuori e oglio, e vino di dolcezza, e di sapore altissimo: santissime, e sacratissime carni di Christo, uoglio dire, le quali senza aspettare, ò aratri, ò vomeri di chiodi, ò spine, ò lance, ò acquedotti, ò canali di ferite, e piaghe: ò strettoij, è torchi di passioni, e pene, di già volontariamente spicchiano fuora sangue; e sangue in tanta copia, che* decurrit in terram: *Quasi voglia dire il benedetto Christo: Si? il mio sangue dunque si richiede? il mio sangue si vuole? col mio sangue si hà da saluare il mondo? col mio sangue s'hà da redimer l'huomo? Et eccoui il mio sangue:* Sanguinem sititis; *ma pietosamente, ò sacre determinationi diuine:* Sanguinem bibite: *Scuoteti cuore, votateui vene; e date quanto sangue voi potete: esci sangue, esci moneta, e pregio, pur di carne e sangue, cioè, del genere humano: & eccolo in abondanza: ecco tutte le vene che lo porgono: ecco tutte le membra, che ne sudano: ecco tutto il mio corpo che ne pioue: eccone gocciole, stille, pioggie, fonti, laghi: & ecco dich'io, Ascoltatori già vna volta fatto il benedetto Christo martire volontario: eccò già fatto vn caro sacrificio: oue di già la vittima è offerta nel sangue: ma vittima è il cuore di Christo: Sacerdote l'amore: coltello il zelo: Morte l'humiltà: Mirra la patienza: Sepolcro l'obedienza. Occhi crudeli, che à tanto sangue non rendete almeno poche gocciole d'acqua: à tanto sudore non rendete pianto; à spettacolo si mesto non ui struggete in lagrime: Quasi che possa imaginarsi cosa più mesta del vedere il figliuolo di Dio fatto huomo per noi, starsene in mezo d'un'horto solo, di*

Christo comincia à dare il sangue prima che altri glielo toglia.

Christo è vittima nel l'horto.

lo, di notte, orante, gemente, prostrato, afflitto, agonizante in tanto timore, in tanto dolore, & in tanto horrore, che sudi, e sudi sangue. O aspra battaglia. O guerra crudele. O sanguinosa rissa. Factus in agonia, *dice il testo, che era, quando sudò sangue. Nè quì mi piacciono quelli tanto timidi, et tanto riseruati, i quali non osano permettere, che agonia si pigli nel suo proprio significato di agone, di duello, e di guerra; affermando, che in Christo non potè esser guerra interna, perche la sua volontà humana fu sempre conformissima al voler di Dio: Nò, nò (dicono eglino) per niun modo non concediamo agonia, cioè guerra; ma quello, che dice S. Luca, che* est factus in agonia, *vuol dire* in agone animi. *Et in somma con questa parola ha voluto esprimere S. Luca quello, che gli altri dissero:* Cœpit pauere, & tædere; *ouero* contristari, & mœstus esse. *Ma, rispond'io, che s'egli ha voluto dir questo, ad ogni modo ha concessa agonia, e guerra: perche entrando nella parte sensitiua di Christo queste passioni, e questi affetti, subito è necessario, che la ragione si opponga loro, per non essere souerchiata: e di questa maniera (come diceuamo sopra la clausula:* Non sicut ego volo, sed sicut tu*) nasce subito l'agonia, e la guerra ciuile: Siano più tosti religiosi alcuni in non mutare le parole della tradottione volgata, & oue il testo dice:* factus in agonia; *non vadano essi troppo ciceroniani à racconciare:* correptus agonia. *Che molto meglio di loro hauerebbe saputo dire* correptus *il tradottore, se non fosse stato molto più dotto di loro: Siamo noi altri, ascoltatori, che* corripimur affectibus; *perche gli affetti di primo moto entrano in noi, ò che vogliamo, ò nò; ma in Christo non fu così, come diceuamo sopra la clausula:* cœpit pauere, & tædere. Cœpit, *egli, quando volle; perche se bene hebbe sempre presente la passione, non lasciò però mai entrare il timore nella parte sensitiua, se non quando gli piacque: e però* non est correptus, *che è verbo inuolontario; ma* factus, *che significa proprio consentimento,* in agonia: *E per sua propria volontà concediamo, che qualche guerra si trouasse in lui. La guerra, che è nella ragione istessa, quando vno di due cose propostegli stà ansio, e non si sà risoluere à che appigliarsi, essendo combattuto da diuerse ragioni, che gli paiono tutte vgualmente potenti;*

Guerra, se fu in Christo.

Agonia, come nasce in noi.

Factus in agonia, è molto meglio detto che Corruptus in agonia.

Guerre, che s'hanno da concedere in Christo.

ti; questa guerra, dice S. Tomaso nella Terza della somma, alla quest. 18. all'art. sesto, non si ha da concedere in Christo; perche nasce da debolezza, e da ignoranza. Quella ancora, oue gli affetti combattono con la ragione, e la superano, non può essere in lui; ma quella oue gli affetti turbano la parte sensitiua grandissimamente, & ad ogni modo la ragione è tanto potente, che quieta ogni cosa: che male è il concederla in Christo? oltre che se tu non volessi dar guerra di potenze in lui, guerra ad ogni modo sarebbe stata quella dell'oggetto con la potenza, mentre che quasi oggetti odiosissimi, e l'appetito naturale hauesse ribattuta la morte, & il sensitiuo i tormenti grandissimi, che se gli presentauano. O lotta, o agonia, o guerra. Una morte durissima se gli appresenta al senso. Tutte le colpe del mondo caricate sopra lui solo se gli fanno auanti. Tutte le pene che meritarono tanti, compendiate nella persona sua sola se gli fanno vedere: l'ira di Dio, la condannatione del mondo, la feccia del peccato, la mole delle colpe, la ingratitudine de' Giudei, lo scandalo de gli Apostoli, il tradimento di Giuda. Tutti questi venti soffiano per quel mare; vedete voi che procelle bisogna, che vi nascano di carne; e di spirito; di senso, e di ragione; di portione inferiore, e superiore; di paura, & ardire; di timore, & ardore; di desiderio, e fuga; di vita, e morte: e però suda, e suda di maniera, che in poco spatio d'hora si troua fatto intorno dalle sue proprie membra vn gran lago di sangue. Quasi guttæ sanguinis; *di sangue, dico, proprijssimo, purissimo, verissimo, viuissimo: Cheche si dica Euthimio sopra questo luogo; Cheche si dica Theofil. in questa espositione, Sono stati questi due Greci (ascoltatori) forse mossi anch'eglino da quello stesso zelo, ma non* secundum scientiam *di quelli che non voleuano ammettere la consolatione angelica, i quali non hanno inteso, che propriamente, e veramente Christo habbia sudato sangue. Ma Euthimio, facendo forza nella parola,* sicut, *intende, che quà sia solamente similitudine, e che sia tanto come dire, che egli sudaua gocciole di sudore grosso, come se fossero gocciole di sangue: e Theofilatto, volgendosi al Prouerbio, & alla Paroemia, dice, che è modo di dire questo, per esprimere quando vno suda assai, dicendo: egli suda il sangue; in quella maniera,*

S.Thom.

Oggetti odiosi à Christo.

Euth. Theoph. Eutimio, e Teofilatto poco cauti nel sudor del sãgue.

Christo sudò propriamente sangue.

che di vno che dolorosamente pianga, si dice pure hiperbolicamente, & in prouerbio: e' piange lagrime di sangue. Ma che similitudini? Che comparationi? Che paragoni? Che paroemie? Che prouerbij? Che hiperboli? Che figure? Che tropi? vero, litterale, e realissimo è il senso, che il benedetto Christo non come sangue, nè intensissimamente sudò, ma sudò sangue; di quella stessa spetie di sangue, che cauarono i chiodi da quelle sante mani, e che cauò la lancia da quel sacro petto: E prima quanto ad Euthimio, poniamo caso che egli non habbia veduto, ò pur si sia scordato di quello, che sopra queste particelle, sicut, quasi, tanquam; *e simili hanno*

Aug. *lasciato scritto S. Agostino nel Salmo 125. S. Girolamo à gli Efesi*

Ambr. *al quinto. S. Ambrogio nel libro settimo, all'Epistola 47. S. Grisosto-*

Chriso. *mo nell'Homelia vndecima, in S. Gio. Gregorio nel decim'ottauo*

Greg. *de' morali al cap. quarto, & altri: come può non hauer veduto, ò ricordarsi quello che conseguentemente à tanti altri ne hà scritto egli*

Euth. *stesso nel proemio di S. Giouanni: cioè che queste particelle ben si-*

Sicut, che significa. *gnificano alle volte similitudine; ma spesso significano ancora verità, e proprietà: nel Salmo 125.* Facti sumus sicut consolati; *al*

Psal. 125 *sicuro significa:* facti sumus consolati; *Nella Epistola di S. Giacomo al primo.* Redarguti à lege quasi transgressores; *cioè,* quia

Iac. 1

1. Pet. 2 transgressores; *nella prima di Pietro al secondo:* Siue Regi quasi

Phil. 2 præcellenti; *E pure il Re propriamente est* præcellens; *à' Filippensi al secondo:* Spetie inuentus vt homo; *quello che veramen*

Iob 1 *te* erat homo. *In Giob:* Et aduersarius meus quasi inimicus; *che veramente era nemico: Oltre quel passo espressissimo di S. Gio. al 1.*

Io. 1 Vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti à patre; *E pure chi non sà che senza similitudine, e proprijssimamente* erat vnigenitus à patre? *Cosi,* sicut guttæ sanguinis; *le quali veramente* erant sanguinis; *che se l'Euangelista hauesse voluto vsar similitudine, non gli sarebbe mancato onde pigliarla più conuenientemente da altro che da sangue; e non sarebbe occorso il soggiungere,* decurrentis in terram; *e quello, che piu importa, non hauerebbe vsato parola greca, che uuol piu tosto dir grumi, che* guttæ; *per mostrare che era sangue cagliato: E quanto à Theofilatto, perche habbiamo noi à mettere figura; oue possiam saluar la forza della lettera istessa?*

Vero,

Vero, che sudò copiosamente, ma sudò sangue: E' stato errore questo de gli Armenij, di non credere il sudor del sangue, dice santo Nicine nell'epist. de pessimorum Armeniorum pessima religione; ma in contrario è tutta l'antichità, tutta la scola, e tutta la Chiesa stessa. Anco il Lirano non finisce di piacermi, oue quasi hauendo paura di dire, che quel sudore fosse puro sangue, mezo frà denti dice, che fuit sanguis sudorem tingens: Non tante limitationi, nò; Sanguis, sanguis fu egli: sangue, sangue sudò il mio Christo per me: Cosi oltre tutti gli authori più graui, che espongono ex professo questo cap. 22. di S. Luca, dicono ancora obiter molti; così S. Girolamo nel lib. 2. contra i Pelagiani: cosi Giust. mart. nel dial. contra Trifone: cosi Ireneo nel lib. terzo al cap. 32. cosi Theodor. al Salmo 54. cosi Bern. de pass. dom. al cap. 37. cosi Atanasio, e tutti quelli, ch'io allegai di sopra nella consolatione dell'angelo: oltre quel luogo de celebratione Missarum, al cap. in quadam; oue si dice espressamente, che verus extitit sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Carissimo, vtiliss. feliciss. sangue. Ma che cosa ti cagionò; e quello, che più importa, fosti tu naturale, ò miracoloso? Ascoltatori, che l'huomo possa naturalmente sudar sangue, questo lo concedono tutti i pratichi delle cose naturali, Aristotile lo conferma, l'esperienza lo mostra in alcuni venenati da certi serpenti: Lodouico Celio ne discorre nel lib. quinto delle lettioni antiche, al cap. secondo: il Gaetano, e molti dottori sacri l'accettano: la scrittura istessa nelle uerghe di Giacob mostra quanta possanza ha l'anima nel corpo. S. Agostino vi sottoscriue nell'vndecimo della Trin. al cap. quarto, e la ragione istessa lo persuade: perche si come la natura alle volte nella generatione, deficiente semine ministrat sanguinem; così essendo il sudore acquosità del sangue, è possibile, che doppo esser vscito tutto il sudore, la natura ancora caui fuora il sangue. Con tutto ciò dice il Gaetano, e bene: questo non ha à concedersi in Christo; perche quando la natura opera questo effetto, lo fa in complessioni debolissime; e cacciando sangue, ne caccia pochissimo: là doue non essendo possibile ad imaginarsi complessione migliore di quella del Signore; e dal corpo di lui essendo vscito il sangue in tanta copia, che decurrebat in terram; chi vorrà credere, che que-

Errore de gli Armeni.
Lyra. hoc loco.
Lirano nõ piace quà.
Authorità per lo sudor del sã gue.
Hier.
Iust.
Iren.
Theod.
Bern.
Athan.
Sudor del sangue, se fu naturale, ò miracoloso.
Aristot.
Naturalmente si può sudar sangue.
Cœl.
Caiet.
Gen. 30
Aug.
Caiet.
Ragione del sudar sangue naturalmente, se vale in Christo

sta sia attione della natura sola.. Bene sono tali, come diceuamo vna volta, le passioni dell'appetito sensitiuo, che immutano il corpo: ma che possano immutarlo di maniera, che lo facciano versare tanta copia di sangue; questo non è possibile: e però il timore della morte fece naturalmente sudare il benedetto Christo; ma che oltre il sudore scaturisse anco tanta quantità di sangue, questo fu puro miracolo: e però aggiunge l'Euangelista, decurrentis in terram; *e però vsa la parola Greca* θρόμβοι, *che più propriamente si espone* grumi, *per mostrare, che tanta effusione di sangue non lo poteua fare la natura sola. Fosti pur tu senza dubbio, o facitore della natura istessa, che miracolosamente lo facesti: Il sangue fu naturale, come fu anco quello, che vscì dal petto al colpo della lancia: ma l'effusione fu miracolosa, e volontaria, come fu anco quella del gettare doppo morte e sangue, & acqua. E come quella sparsione di sangue, che fu l'vltima nella passione, fu miracolosamente operata per misterij grandi: così il miracolo di questa, che è la prima nella passione, non è dubbio alcuno, che mira misterij grandissimi. Quasi che si possa mai ragionar di sangue nelle scritture senza misterio grande. O sangue, o sangue. Col sangue dell'agnello fu liberato il popolo dall'Egitto: col sangue si faceua la remissione de' peccati nel Leuitico: non senza sangue entraua il Sacerdote nel* sancta sanctorum *vna volta l'anno: non senza sangue si santificauano il tabernacolo, & i vasi: mancano le figure; e però* sine sanguine non fit remissio: *e però* sanguis filii eius emundat nos ab omni peccato: *e però* redemisti nos domine in sanguine tuo: *e però* in eo habemus redemptionem per sanguinem: *e però* si sanguis taurorum, & hircorum &c. quantò magis Christi? *e però finalmente era ragione, che'l sangue di Christo cominciasse à lauare il sangue del mondo: Vi ricordate d'hauer mai sentito dire, ascoltatori, quel detto di Osea Profeta, che* sanguis sanguinem tangit. *Vi sono delle difficultà in quel passo; ma sapete per sangue, che cosa intesero sempre gli antichi? i peccati, e le colpe:* Manus vestræ plenæ sunt sanguine, *Esaia.* Libera me de sanguinibus, *David. I mali pensieri si domandano sangue:* Non acquieui carni, & sanguine: *Gli homicidij, sangue;* Effuderunt sanguinem belli in pace.

Margin notes:
Passioni mutano il corpo.
Effusione di sangue fu miracolosa, & il sangue naturale.
Sangue, oue si nomi na nelle scritture, sempre vi è misterio
Leuit. 4
Heb. 9
Apoc. 5
Eph. 1
Heb. 9
Sangue, come tocca il sangue.
Ose. 4
Sangue p li peccati.
Isa. 1
Psal. 50
Galat. 1
3. Reg 2.

ce. *Gli adulterij, sangue:* Qui non ex sanguinibus. *Tutte le colpe sangue; & in questo senso:* Sanguis sanguinem tangit, *in quanto* abyssus abyssum inuocat, *& vn peccato tira dietro l'altro; ouero la colpa è seguita dalla pena, e cosi* sanguis sanguinem tangit; *ouero le reliquie del peccato originale incitano all'attuale, e pero* sanguis sanguinem tangit; *ouero in altri modi; ma à mio proposito bisognaua, che* sanguis sanguinem tangeret; *cioè, che'l sangue di Christo purgasse i peccati miei: Miracoloso sangue, che doue gli altri sporcano, egli purga, e monda. Questo è quello, che chiedeua Dauid:* Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ: *e due volte diceua:* Deus, Deus, *non tre, non vna, aggiungendo di più,* salutis meæ; *perche non la prima, nè la terza persona, ma la seconda incarnata, col suo sangue doueua apportar la salute. Et ecco; che si apparecchia il bagno: ecco, che comincia il medicamento:* Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis; *accioche co i sacramenti, & altri mezi applicandosi questo sangue,* sani fiamus, à quacunque detinemur infirmitate: Non gutta, non gutta, *(ascoltatori miei cari,) ma* vnda sanguinis, *dice il deuoto San Bernardo, ci ha lauati. In tutte l'altre cose ha seruato peso, e misura il Signore; ma nello spargere il sangue ha operato senza misura, tutto l'ha speso quanto ne ha hauuto: e però forse in sette volte, per denotare anco col settenario l'vniuersità. Cinquemila quattrocento settantacinque piaghe dicono, che fu riuelato ad vn huomo pio, che haueua hauuto il benedetto Christo. Seimila seicento sessantasei dicono altri. Sia come si voglia: Circoncisione, agonia, flagellatione, coronatione, conficcatione di mani, conficcattione di piedi, e lanciata in petto; queste furono le sette volte principali, oue egli sparse il sangue: forse contra i sette peccati mortali, ò per altra cagione: à me basta, che questa agonia, che fu la seconda effusion di sangue in tutta la vita, fu ad ogni modo la prima, entro à tutta la passione di Christo: E però io non doueua passare, senza diffondermi vn poco intorno al sangue; nè voi douete credere, che nella passione senza grandissimi misterij sia stata miracolosamente fatta questa effusione preciosissima di sangue. O misterij, O misterij;*

Ioan. 1

Psal. 41

Sãgue, che laua.

Psal. 50

Bern.

Sãgue spar so per noi, quanto.

Christo, perche sette volte sparse il sãgue.

Fra quali la più chiara cagione fu (come dicono tutti) il volere di questa maniera il Signore, che noi da segno sì potente conoscessimo, si erat dolor sicut dolor suus; *se vi fu mai martire, che sudasse sangue, e per conseguenza mostrasse d'hauere il dolore, che patiua Christo. O segno veracissimo d'indicibile dolore: segno, ascoltatori, rammemoratiuo, rappresentante, e pronostico; rammemoratiuo delle afflittioni, che in tutto il corso della sua santa vita egli haueua patito; rappresentante l'afflittione, nella quale egli all'hora si trouaua; e pronostico de gli acerbissimi tormenti, che il suo corpo vero doueua patire in croce: oltre quelli, che il suo corpo mistico doueua patire in tanti martiri suoi. Era nell'anima da vero questo dolore, e però perche l'anima* est tota in toto corpore, *con tutto il corpo caccia sudore di sangue: e certo, se le oblationi sono care à Dio, quando se gli appresentano tutte tinte di sangue; come poteua far meglio il benedetto Christo, che doppo hauer fatta una lunga oratione, uolendola inuiare à Dio, tingerla finalmente col sangue? Il feruore dell'oratione, il timore della morte, l'horrore del giudicio haueuano fatto correre al cuore vna gran copia di sangue: là doue già s'era egli riscaldato, & assottigliato, quando ecco che vn'impetuosissimo amore quasi possente martello percuote entro à quel cuore; e scheggiatolo in mille parti, fa saltar sangue per tutto: Anzi quasi da vn torchio esce il sangue dal cuore del mio Christo; perche timore vi stà sotto, amore vi stà sopra: E mentre queste due passioni comprimono quel cuore, egli abondantemente ne scaturisce il sangue: E Christo stesso, come voleua comparire alle nozze del suo Padre eterno senza la ueste nuttiale? la quale di che doueua essere altro in persona regia, che di porpora? &* ecco quare rubrum est indumentum tuum; *se non perche tu l'hai tinto col sangue? S. Agostino nel Salmo 93. dice, che da tutto il corpo Christo volle sudare il sangue; per darci ad intendere, che da tutto il corpo della Chiesa sua doueua uscire in abondanza (ohime) quanto sangue di martiri. E Cassiano dice, che sopra natura mandò fuori il sangue; per mostrarci, che sopra natura era quell'amore, che lo faceua versare in tanta copia il sangue. Sterilissima terra del mio cuore, anzi sterilissima terra della natura humana, quanto*

Cagioni, perche Christo suda sãgue.

Is. 63

Aug.

Cassian.

to haueui bisogno d'essere ingrassata. Et ecco, che in villa pingui, cioè, in Gethsemani, *in figura di te viene fecondata la terra istessa da pretiosissima, e santissima rugiada di sangue. Non è egli uero, ascoltatori miei cari, che oue bolle il vaso, esce il liquore? ò come era bollente, ò come era feruida d'amore verso noi l'anima di Christo glorioso. E però versa il sacrosanto vase di tutto il corpo suo, e versa sangue: alle fornaci si suda, & alle fornaci comuni si suda sudore: ma à fornace tanto straordinaria quanto era l'amore dell'anima di Christo, ben era ragione che di tanto straordinario sudore sudasse il corpo di lui, quanto fu il sudar sangue: O come, o come era pieno di lepra di peccato questo mondo, & a curar la lepra vi vuole il sangue: e però ecco il sangue: Troppo era tornata à crescere la nostra lussuria, vi bisognaua vn'altro diluuio. E però di nuouo si aprono le sante catàratte di questo huomo celeste, anzi huomo, e Dio, & esce diluuio di sangue: la terra si irriga di sangue, dice Beda in Luca; perche di sangue hanno ad essere ricreati quegli huomini che furono creati di terra: E che cosa è questo sangue da tutte le membra? dice Bernardo, se non vn pianto di tutto il corpo? nel quale quello che fanno gli occhi con l'acque, lo fanno gli altri membri col sangue? senza anima non sono passioni, senza corpo non è sudore, dice Epifanio all'heresi 69. E però Christo mostrando verità di corpo, e d'anima insieme in mezo all'agonia suda il sangue: bisognaua, bisognaua empir la figura della probatica piscina; e però ecco il liquore che sanò ogni infirmità, sudor di sangue. E le porte dell'inferno come poteuano meglio sforzarsi, quanto che conducendogli impetuosamente contra così gran torrente di sangue? hauete mai veduto vn chiodo ben fitto in vna tauola, che chi vuole cauarlo, ò tirar seco la tauola oue egli è affisso, bisogna che sudi; & abondantemente? Così Christo non voleua tirare orante la volontà del Padre à se, ma voleua tirare la sua al Padre: ma questa quasi chiodo, o come era fitta nell'altre tauole della natura, e del senso: E però bisognò sudarui infino al sangue; oltre che douendogli per tante vie esser cauato sangue, perche non era ragioneuole, che egli per mostrare che tutto si faceua per volontà sua; prima che altri cominciasse à cauarlo, nell'istesso principio*

Beda.

Bern.

Epiph.

della

della paßione sua cominciaße à spargerlo? Ma tù ò cuore mio che fai? che non corri, che non lambisci, che non ti immolli in si pregiato sangue? ò almeno se sai quanto è pericoloso à raffreddar chi suda, perche à Christo sudato applichi tu così horrendo ghiaccio d'ingratitudine, e sconoscenza tua? Anime mie, vna delle principalissime cagioni ancora, per le quali dicono i Dottori, che Christo volle hauere tanta agonia nell'horto, fu per darci ad intendere quanto stretto paßo sia quello della morte, e quanto studiosamente debbiamo prepararci per paßarlo: Agoniam nostram in morte exprimit; *dice S. Gregorio nel 24. de' morali: quel paßo cioè, nel quale trouerà l'anima nostra ò bene, ò male quello che eßa sia per hauer poi in sempiterno: O paßo terribile, o paßo terribile: quando non ci sarà più scusa, non ci sarà più fuga: quando ti torneranno in mente (dice Effrem* de pœnitentia*) le tante offese che hai fatte à Dio: e la certezza d'hauer all'hor all'hora à render conto: Misero me, che farò all'hora? Se Christo isteßo agoniza, che hauerò da far io? Se Christo suda sangue, che suderò io? Che farò? che dirò? come potrò comportare la sporca faccia della conscienza mia? quando* recogitabo annos meos; *quando* peccata mea contra me erunt; *e non haurò tempo, e farò giunto all'vltimo, e dubiterò che siano quiui cento diauoli che aspettino l'anima mia. Deh Signore* libera de manu canum, & leonum animam meam; *Padre santißimo, per l'agonia del tuo figliuolo, e per lo sangue sparso io ti supplico che in quell'hora tu non m'abbandoni: che tu mi soccorra, che tu m'aiuti; e si come mandasti già nell'agonia vn Angelo al tuo figlio, così all'hora a me tuo adottiuo, ma indegnißimo figlio, per mezo ò del mio custode, ò d'altri tuoi ministri doni tanta fortezza, e tanta gratia; che consolata da loro, questa infelice hora anima mia, per mano di loro steßi sia finalmente portata* in sinum Abrahæ. In sæcula sæculorum. Amen.

Paſſo della morte, quanto ſia ſtretto.

Greg.

Effrem.

Horrore del giudicio.

Iſ. 35

Pſal. 50

Pſal. 21

Oratione, per il paſſo della morte.



RAGIONAMENTO VNDECIMO.





T cum surrexisset ab oratione, & venisset ad discipulos suos, inuenit eos dormientes præ tristitia: & ait illis: quid dormitis? & dicit Petro: Simon dormis? sic? Non potuisti vna hora vigilare mecum? Surgite, vigilate, & orate ne intretis in tentationem; spiritus quidem promptus est, caro autem infirma: & reuersus iterum inuenit eos dormientes: erant enim oculi eorum grauati: & ignorabant quid responderent ei; & venit tertiò, & dicit illis: Dormite iam, & requiescite; sufficit: Ecce *&c. Matth. 26. Marco 14. & Luca 22.*

Grande, che non è dubbio, entro à quel testo c'habbiam ridetto hora, si scorge chiaramente anco considerata senz'altro paragone, e da se stessa la negligenza, e la trascuratezza de' sonnacchiosi Apostoli; ma certo è egli ancora, che tanto più la rilieua, e tanto più la fa apparer fuori la somma vicinanza dell'esattissima, & indicibile sollecitudine, e diligenza del lor maestro e nostro; che à primo tratto non è possibile quasi à legger senza sdegno, e rimirar senz'ira, mentre agoniza, e suda sangue Christo, là in vn canto dormenti, e con alta quiete riposanti, e Giacomo, e Giouanni, e infin lo stesso Pietro. O che paragone, o che differenza: somma cura, e somma trascuraggine: somma sollecitudine, e somma negligenza: somma diligenza, e somma infingardaggine: indefessa vigilanza, & interrotto sonnio: Dall'oratione

Negligenza de gli Apostoli, paragonata alla diligenza di Christo.

Antithesi, fra gl'Apostoli, e Christo.

stessa e dal parlar col Padre si suelle Christo per rimirare che fanno i suoi Apostoli; Et essi dormono: Tornato all'oratione, pur se ne ricorda, e framesso il ragionar con Dio, pur torna à loro; & essi dormono: Di nuouo ritornato ad orare fra l'agonia, e fra'l sudor del sangue, non si scorda di loro, e torna à riuedergli; & essi dormono: gli riprende, e dormono: gli escusa, e dormono: gli sueglia, e dormono: gli risueglia di nuouo, & essi pur di nuouo si raddormentano. Chi vide mai opposto à maggior bene maggior male? à maggior ricordanza maggiore obliuione? à maggior beneficio maggiore ingratitudine? Così notturni augelli quanto più del suo lume vuol compartirgli il sole, tanto più dentro à tenebre s'inseluano. Così alpestre sasso quanto più chiara fonte lo immolla, e bagna, tanto più riman secco, & indurato: Così marina arena, quanto più ò pioggia, ò mare l'irriga, e humetta, tanto più resta sterile, e infeconda. E certo, ascoltatori, vi ricordate voi la historia del Profeta Giona; di quel Giona, il quale mentre nel mar di Gioppe ou'egli si trouaua era già sorta vna tempesta atroce: mentre fremeuano l'onde e ruggiua il Cielo: mentre e procelle, e scogli, e pestilenti tuoni, & oscure pioggie, e focosi baleni minacciauano ira e morte: mentre la stessa naue oue egli staua era già fatta scherzo di fortuna, e gioco di forte: mentre tutti, e i passaggieri, e i marinari stessi che ui eran dentro dipinti del color della morte, ò mandauano preci à Dio, ò rotti dalla stanchezza, e uinti dal timore giaceuano quà e là sopra coperta abbattuti, e vinti: Et in somma mentre era presentissimo il naufragio; solo come se à lui non toccasse, steso colà sopra le dure tauole, agiatissimamente dormiua; nè per rumor, ò strepito che vi fosse, pur si destaua un poco: Così pare à me che facciano questi Apostoli d'hoggi, i quali mentre il tradimento di Giuda commoue di maniera il mare della rabbia Giudea, che homai cento procelle di ferri, fusti, & armi vengono impetuose ad assalir la naue della salute nostra: & essa già è commossa, e commossa di modo, che in vece di far acqua, getta sangue; Eglino ad ogni modo stannosi immersi in si quieto sonno, come se à mar quieto fosse sicuro il nauigare senza fatica, od arte. E questo v'è di peggio, che colà quando il nocchiero all'ultimo lo scuote, pur si sueglia Giona, nè più torna à dormire:

Comparationi & essempi d'ingratitudine.

Ioan 1 Historia di Giona, figura del sonno degli Apostoli.

Descrittione di Naufragio.

Applicatione.

mire: là doue quà anco più volte risuegliati questi, pur tornan sempre à ricadere nello stesso sonno. Anco nel fine dell'historia di Giona si narra vn'altro accidente, che pur gli auuenne in sonno; cioè, ch'essendo egli appoggiato alla più bella, alla più alta, & alla più fronzuta ò hellera, ò cucubita, che si vedesse mai, mentre anco quà pur si ripose à dormire il misero; mandò Dio vn verme così maligno alla radice dell'arbore, che hauendolo con iniquo dente morsicato, non così tosto si sueglio il Profeta, che vide, infelice, la già si bella e leggiadra pianta, arida, secca, mesta non dare inditio d'altro che di morte. O pianta, o pianta felicissima: qual nacque mai nè più bella, nè più vaga di te, che hai le radici in Cielo. Troppo bene erano appoggiati gli Apostoli, anime mie, à questa sacra pianta del mio Christo; ma ecco che dormono: e fra tanto non cessa quasi maligno verme lo scelerato Giuda, d'insidiar talmente alla vita di lei, e di morderla di modo col dente iniquo del suo tradimento, che già si secca la pianta, anzi si molla, ma si molla di sangue: e resta in modo fra timore, e dolore abbattuta, e vinta; che quando finalmente alzeran questi, le pesanti lor teste, e gli occhi graui, altri inditij non vedranno al fermo, che di ruina, e morte. Ma fra tanto dormono: & egli inuenit eos dormientes; *e poco appresso*, reuersus iterum, inuenit eos dormientes, *e finalmente anco la terza volta,* inuenit dormientes: *perche disperato quasi della lor uigilanza, oue haueua detto prima:* vigilate, & orate, *muta lo stile all'ultimo, e dice loro*: dormite iam, & requiescite. *Bellissima, e misteriosissima historia, oue Christo così spesso interrompe l'oratione per andar da gli Apostoli; che essi dormano tanto; ch'ei gli scusi, dicendo*: Spiritus promptus est; *che gli riprenda tutti, ma principalmente Pietro; che tre volte torni; che prima riprenda; che appresso taccia; che finalmente dica: Dormite, e quietate; queste, e cento altre cose; deh anime mie care, quanti misterij, quante profondità, quanti secreti inchiudono? E prima, oue dice; che,* Surrexit ab oratione, & venit ad discipulos suos, *e questo tre volte; quì senza dubbio bisogna, che vi siano chiarissime, & espresissime ragioni: Perche dell'altre orationi, che noi leggiamo fatte da Christo, niuna ne vediamo; da questa in poi, che*

Nuoua figura, pur di Giona.

Applicatione.

Historia da esporsi

Diuisione della materia.

Niuna oratione di Christo fu tanto interrotta quanto questa.

sia

sia tanto interrotta. *Orò subito battezato, quando se gli aprì il cie*
Luc.4. *lo, in San Luca, al quarto. Orò quando satiate le turbe*, ascen-
Matt.14. dit in montem solus orare, *in San Mattheo al decimoquarto.*
Orationi varie di Christo. *Orò, quando* exiit in montem orare, & erat pernoctans in ora-
tione Dei, *in San Luca, al sesto. Orò nella trasfiguratione*,
Luc.6. *quando*, dum in monte oraret, facta est speties eius alba, *in S.*
Luc.9. *Luca al nono. Orò, quando*, cum cessasset orare, docuit disci-
Luc.11. pulos suos dicere: Pater noster, *in Luca all'vndecimo: Orò su-*
bito doppo la cena, quando subleuatis oculis, dixit: Pater, clarifi-
Io.17 ca filium tuum, *in Gio. al 17. Orò quando in croce* cum clamore,
Heb.5 & lachrymis preces obtulit, *à gli Heb. al 5. Orò, quando racco-*
Luc.23. *mandando lo spirito à Dio*, expirauit, *in Luca, al 23. Orò quando*
Idem. *pregò per i crocifissori suoi. Orò quando* ibat in desertum locum,
Mar.11 ibiq; orabat. *Che orasse è da credere, quando* surgebat diluculo,
Ioan.8 & veniebat in templum. *Quando fanciullo andò col padre, e con*
Luc.2. *la madre al tempio; quando nel rimanente della sua uita andaua*
Io.7 *in Gierusalemme alle festiuità; e cento mila volte: Con tutto ciò niuna uolta si troua, che egli habbia interrotta l'oratione, come fece nell'horto, tornando ben tre volte à gli Apostoli suoi: Cari ritorni, felicissimi, e ragioneuolissimi interrompimenti. e per ragionare letteralmente, chi sà se eglino erano cagionati anco dalla tristezza, e dalla melanconia, dalla quale si trouaua oppresso il Signore per*
Christo, perche interrompesse l'oratione sua. *noi? Quà noi lo consideriamo come huomo; e però come ammettiamo in lui intensissimo timore, e grandissima tristezza, che sono due effetti tanto potenti, quanto ogni vno sà: non è marauiglia che anco ui ammettiamo di quelli effetti che ne sogliono nascere, pur che non arriuiamo à turbare la ragione, & à far cosa mala. Diceuamo già, & è verissimo, che le passioni dell'appetito sensitiuo ca-*
Effetti delle passioni. *gionano moti nel corpo; stringono, e dilatano il cuore; fanno più frequente il polso; mutano i colori nella faccia: ergono tal'hora i capegli; sregolano il moto, fanno vacillare gli occhi, battere i denti; ansare il petto, tremar le gambe, balbettar la lingua, e cento moti: e quante volte vediamo huomini soli, mentre mossi da affetti*
Huomo affannato. *potenti ragionano non con altro che co i suoi pensieri, ad ogni modo gesticulare, muouer le mani, uolger la testa: e ben spesso essendo*

à gia-

à giacere, od à sedere, leuarsi impetuosamente, muouere i passi, e poi fermargli subito, & in varie maniere andarsi distorcendo? Onde per comune prouerbio sogliamo dire de gli huomini affannati, che non trouan luogo: Anco i febricitanti hor sù vn fianco si muouono, hor sull'altro; hora vna sponda dell'odiato letto premono, & hor l'altra: e di loro i più commodi in varij letti si fanno tramutare: e pure portan seco vnitissima sempre, la cagione sola della inquiete loro: Ma chi vuol maggior febre, che vna passione, la vada pur cercando; che io per me più tosto cento febri chieggo, che vno affanno intenso: e doppo questo, conoscendo, che non mai si trouerà maggiore ansietà di quella, della quale nell'horto si ritrouaua circondato il mio Signore. Conchiudo finalmente, che non è dunque marauiglia, se egli si muoue, si agita, non truoua luogo, hora resta, hor torna, hor camina, hor siede, e cosi spesso si sente dire: reuersus iterum, venit, venit tertiò ad discipulos suos. *Cosi fra due contrarij venti si scuote colà nell'Apennino anco altamente fondata e la quercia, e'l cerro. Cosi all'ondeggiar del mare, anco fermato in anchora, ad ogni modo fluttua, e si sbatte il legno: E di questo modo tu, o pianta, che dai i veri cibi alla mia vita, & o naue, che sola puoi ricondurmi al porto; se bene hai fitte sì e le radici, e l'anchore della ragion tua nel voler di Dio, che in niun modo è possibile, che tu ti suella, ò affondi; ad ogni modo fluttua la tua portione inferiore, e fluttuante lei, muoue anco seco il corpo: E però cosi spesso* reuerteris ad discipulos tuos. *Tanto più, che è grandissima spetie di conforto nelle afflittioni nostre il riuedere i cari: e se più cari habbiamo, tutti desideriamo, che in quelle nostre angustie si ci facciano auanti. Onde non hauendo Christo nè cosa più cara in cielo, che suo Padre, nè cosa più amata in terra, che i suoi Santi Apostoli; Eccolo con bella vicenda hora a gli Apostoli, & hora al Padre suo. Amoreuolissimo Maestro: Tale, Ascoltatori, orsa valorosa, & ardita, che da alpestre cacciatore sia stata rinchiusa, & assediata quasi entro allo speco, oue giacciono i cari, e teneri suoi figli: esce spesso alla bocca della tana pietosa, e uedendo d'ogni intorno lo stuolo temerario de' brauanti cani, i quali se bene strepitosamente abbaiano,*

Febricitãti non trouan luogo

Pianta, ò naue agitata da venti.

Christo, nõ mai otioso.

baiano; ad ogni modo impauriti estremamente, non osano appressarsi; muoue essa mille volte il piede, spinta da natural furore per andar à fare stratio, e crudelissimo scempio di quella turba vile: ma ad ogni modo sempre quasi laccio di ferro, ò catena d'acciaio la ritiene legata il grande amor che porta a' figli suoi, & il molto timore, non forse, mentre essa và à far preda, eglino ancora siano fatti preda. Sente il benedetto Christo per tutto questo bosco del mondo latranti i cani arrabbiati diauoli infernali; e volendone far crudel scempio con la propria morte, si parte mille volte per andar à morire, (perche entro al suo morire è la vittoria,) ma spesso spesso lo richiama il zelo, che esso tiene de' suoi cari figli; de' quali essendone già vno caduto in preda de gli arrabbiati cani, almeno questi non vorrebbe, chè intrarent in tentationem; *e però vi stà sopra, e però vi ritorna, e però non si parte.* Aquila, Aquila, (*dice il Deuteronomio al* 32.) prouocans pullos suos ad volandum: Vigilate, orate, surgite; *Ecco, che co i vanni de' suoi santi auisi, vorrebbe pur cacciare i tenerini parti fuor del nido, e da sonnolenza si grande portargli desti à riuolger le luci infin nel sole: Essempio marauiglioso, o Prelati, della sollecitudine che voi douete hauere de' sudditi uostri: Essempio di quanto sia necessaria la residenza: Essempio perche impariate; che sicome Christo, se ben se ne uà dal Padre per cagion tanto giusta quanto è il uoler intendere la uolontà sua, e conformaruisi,* si vis, *prima; e poi:* fiat voluntas tua; *tuttauia di tanto in tanto se ne torna à gli Apostoli: Cosi il prelato può bene, anzi deue di tanto in tanto per cagioni urgenti andare doue stà il Padre de' Padri, cioè à Roma, ma ad ogni modo non ui si dee fermare, ma subito tornare à quei discepoli suoi, i quali trouerà facilmente, che per l'assenza sua sono già addormentati. O bella uicenda; Orare, e uisitare gli Apostoli: Contemplatione, & attione: intendi Prelato: Bene scriue il tal Vescouo, l'hò caro: ma come uisita bene la sua Diocesi? Bene commenta il tal Pastore, Bene stà: ma come predica spesso? Dott'huomo il tal Prelato, e quanto studia, lo credo: ma come è buon huomo il tal Prelato, e come regge bene la sua Diocesi? O buon Vescouo: egli stà sempre in oratione: ò buon Certosino dirò io: che uà sempre in uiaggio:*

Applicatione.

Deut. 32. Christo Aquila.

Essempio a' Prelati. Residēza quāto utile.

Attione, e cōtemplatione nel Prelato.

gio: l'orare è santa cosa, ma non sola al Vescouo: il quale in quanto Vescouo, più giouerà operando, che contemplando: ma il vero giouamento sarà con l'vno, e con l'altro; in quella maniera, che il mio Christo nell'horto nè sempre ora, nè sempre ammaestra i discepoli: ma hora prega il Padre, & hora riprende gli Apostoli: I Cherubini di Ezechiele al decimo, haueuano le ale, ma sotto le ale haueuano mani humane: Manus hominis subtus pennas eorum: *stupende ali: stupende mani: ali di contemplatione, mani d'attione; ali con cui mi leuo à Dio, mani con cui io giouo al prossimo; ali con cui io volo al vero, mani con cui io faccio il bene; ali che mi solleuate l'intelletto, mani con cui mi accendete la volontà; ali che mi date fede, mani che mi date charità; ali con mani, e mani non senz'ali; contemplatione non senza attione, & attione non senza contemplatione; ali con le quali Christo ascende à pregare il Padre, mani con le quali Christo desta i discepoli:* Vigilate, orate &c. *e ragioneuolmente à fine, che quella oratione di Christo, che fu solitaria perche di notte, e nell'horto: che fu deuota perche,* genibus flexis; *che fu humile, perche* procidit in terram; *che fu discreta, perche* non sicut ego volo, sed sicut tu; *che fu feruente, perche* sudor eius sicut guttæ sanguinis; *che fu perseuerante, perche* tertiò orauit: *hauesse finalmente per conchiudere in numero tanto sacro, quanto è il settenario la settima conditione ancora che è vna sollecitissima carità verso gli Apostoli suoi, e questa la dimostrasse egli con così viuo segno, quanto fù il tornar tante volte à riuedergli: tanto più trouandosi sempre così mal ricambiato, quanto si vedeua egli in veder loro* dormientes: *Trascurati, negligenti; i' stò per dire ingrati: Ma se Christo medesimo gli scusaua, come sentirete poi, dicendo:* Spiritus promptus est, caro autem infirma; *perche non debbiamo scusarli ancora noi? E certo, anime mie, non è mala cosa il sonno in se; poiche è cosa naturale, e necessarijssima alla vita humana: e che sia vero, Christo medesimo, come assunse tutte le passioni comuni à tutta la natura, così assunse anco il sonno: & oltre gli ordinarij sonni suoi d'ogni giorno, i quali assai s'intendono, non hauendo detto il contrario gli Euangelisti; dormì anco notantemente in S. Mattheo all'ottauo, & in S. Marco* al

Ezec. 10.

Cherubini, figura de' prelati

Conditioni dell'oratione di Christo.

Luc. 22

Sonno, in se, non è male.

Christo, se dormì.

Matth. 8
Mar. 4

al quarto, quando nauicula operiebatur fluctibus: *Il sonno non è altro, dice Aristotele nel libro,* de somno, & vigilia; *se non una priuatione di sensatione ne' sensi esteriori; cagionata da caldo naturale rinchiuso, & assediato da' uapori discendenti, i quali oppilano i meati, che uanno al senso comune: e questo è trouato dalla natura per quiete, e salute dell'animale: In somma questo uedere, udire, toccare, gustare, odorare, e questo muouersi; sono tutte cose che si fanno con organi corporei, & il continuarle sempre sarebbe un'affaticare l'animale fino ad amazzarlo: Onde è stato necessario che la natura di tanto in tanto ci habbia proueduto del sonno, col quale riposano i sensi esteriori, & i moti nostri: Bellissimo artificio: il cuore per le vene manda al senso comune gli spiriti: de' quali lo stesso senso comune distribuisce tanto ad ogni uno de' sensi esteriori, che ogn'uno può far l'officio suo; in quella maniera, che il mantice per le canne manda tanto fiato, che l'organo può sonare: hora l'istesso cuore quando fa l'ultima digestione del sangue, suaporando quel nodrimento, manda per le stesse vene insieme con gli spiriti anco de' vapori humidi, e caldi al ceruello: i quali nella freddezza del ceruello quasi nel coperchio del lambicco raffreddandosi, ingrossandosi, e facendosi acqua, tornano giù per le canne delle vene, e le empiono di modo, che gli spiriti non possono più salire per le canne, finche non sono finiti di scendere i uapori; e per conseguenza non venendo il fiato, l'organo tace, non montando gli spiriti, non può il senso comune distribuir a i sensi esteriori: e così si fà il mancamento della sensatione, che è il sonno: Di modo che doue è euaporatione, quiui è sonno: però doppo il cibo si dorme: però quando il cibo è più vaporoso, più si dorme: però le infirmità humide, e crasse come apoplessia, & altre fanno dormire: però di notte e ne' tempi humidi più si dorme: però nella infantia, e nella pueritia, che sono etadi humide più lungamente si dorme: però i vecchi molto poco dormono: però i malenconici, in cui domina il secco, non molto dormono: però chi hà le vene strette più lungamente dorme: Però i piccioli più presto si addormono: però la fatica fà sonno: però il pianto fa sonno: però la tristezza fa sonno: e cento altre cagioni: Ma in proposito nostro: che uuol dire tanto sonno in questi tre discepoli? Natural-*

Aristot.

Sŏno, che cosa è.

Sonno, come si produce.

Sonno, da che causato.

turalmente molte cagioni vi concorrono: come sarebbe à dire, che era apunto nella concottione del cibo doppo la cena: che era di notte, oue hà forza l'humido, dice Grisostomo nell'homelia 84. in S. Mattheo: che erano, sub Deo, e però piu esposti all'humidità: che haueuano caminato per quella valle: che non erano vecchi, ma giouani, & vno di loro adolescente: & altre molte che si potrebbono andare imaginando, ogni volta che il diligentissimo S. Luca non ci hauesse tolta la fatica, esprimendo egli stesso la cagion del sonno chiarissimamente con quelle parole: Inuenit eos dormientes præ tristitia; e già habbiamo detto di sopra che il dolore affatica la mente: e che ogni sorte di fatica è incitatiua al sonno: Poueri Apostoli; già haueuano sentito predirsi d'hauere à scandalizarsi, & à negare il loro maestro: già haueuano inteso che in quella notte egli doueua esser tradito, e che douea morire: già haueuano veduto lui stesso afflittissimo e pieno d'ansietà: perche dunque non doueuano essere addolorati à marauiglia? E se erano ansij, come non haueuano fatica di mente? & essendo affaticati; che marauiglia se soprauenne il sonno? Sogliono, tutto in contrario alle volte gli affanni tener desti: ma questo occorre nel principio, quando la mente peranco resiste alla fatica, e và cercando rimedij: là doue quando procuratigli indarno, stanca già di pensare, s'inlanguidisce, e snerua; all'hora è impossibile che il sonno non l'assaglia & opprima: Anco Christo dal la tristezza è agitato: e gli Apostoli sopiti, che paiono effetti contrarij, ò almen diuersi: ma sono anco diuerse, e spesso contrarie le complessioni, e le resistenze nostre: e di noi medesimi altri ne gli affanni si suegliano, & altri s'addormentano: De gl'Apostoli, che stracchi dall'affanno si fossero addormentati, di questo non v'è dubbio, perche lo dice S. Luca: Dormientes præ tristitia. Oltre che anco per misterio, chi sà? se subito partito Christo da loro s'addormentano; per darci ad intendere, come dice Orig. nel tra. 35. in S. Mat. che se noi ci lasciamo pur un poco scostare il nostro Christo, subito caderemo in sonno, in letargo, in morte, e s'altro v'è di peggio? E chi sà? se mentre Giuda vegghia, e tradisce, questi dormono per mostrar vera quella sentenza; che filii huius seculi prudentiores filiis lucis sunt; chi sà (come dice Orig. oue di sopra,) se questo aggrauamento del corpo era segno

Apostoli, hebber naturalméte molte cause di addormétarsi.
Chrisost.
Luc. 22
Apostoli dormiron per malinconia.
Affanni, p ch'alle volte tengono desti.
Il Dolore agita Christo, & addormenta gl'Apostoli:
Luc. 22
Misterij di questo sóno.
Orig.
Luc. 16
Orig.

della grauezza del peccato, che doueuano hauere fuggendo, e negando nell'anima? Certo è che il marinaro, se anco di lontano vede, ò bollir l'acque, ò guizzare i Delfini, ò mormorare il fondo del mare, ò arrossir l'aria, ò turbare il sereno, ò cose simili; subito da così piccioli inditij pronostica l'horrore della tempesta, che ha da seguire: & io, o sacri Apostoli, da questa nube di sonno, che vi ingombra gli occhi, ohime quanto chiaramente scorgo, se bene da lontano, le procelle terribili di scandali, di fughe, e di rinegamenti, che hanno à vedersi, & à sentirsi in voi: Con tutto ciò vi escuso col detto di Christo; perche in somma: Spiritus promptus est, caro autem infirma: *Profondissima, e verissima sentenza; intorno alla quale, non è così chiaro, in qual senso l'habbia proferita Christo: e se habbia voluto ragionar di se stesso, ò pure de gli Apostoli; come sarebbe se habbia voluto dire: risuegliateui, e sappiate che in me lo spirito è pronto, ma la carne inferma: ò pure: olà dunque dormite? Benche io u'hò per escusati, che ben veggo, che lo spirito vostro è pronto, ma in somma la carne è inferma. Cirillo (come vi dissi una uolta) in tre luoghi: cioè nel libro quarto al cap. primo in S. Giouanni; nel libro decimo del Thesauro al cap. secondo; e nel libro* ad Euoptium *sempre dice, che Christo ragionò di se, e che pigliando lo spirito per la parte ragioneuole, e la carne per la sensitiua, uolle dire che quanto alla ragioneuole, egli era pronto à morire, ma che la sensualità era quella che ripugnaua: Il medesimo dice Atanasio pure anch'egli in tre luoghi, cioè nel Sermone quarto* contra Arrianos, *nel libro* de passione Domini, *& in quello* de assumptione hominis. *S. Agostino anch'egli,* de salutaribus documentis, *al cap. 64. tiene il medesimo, che questa parola:* Spiritus promptus est; *si applichi allo stesso Christo: Il medesimo, Remigio in questo luogo: Il medesimo Beda in Marco al 14. e molt'altri: oltre l'vso comune, che suol dire: che insin Christo istesso di se medesimo confessò, che,* Spiritus promptus erat, caro autem infirma: *Con tutto ciò, non è dubbio, che molto più proprio, e molto più conueniente alla lettera Euangelica è l'altro senso d'Hilario al Canone 31. in Mattheo; di Teofilatto in Mattheo al 26. del medesimo in Marco al 14. del Cardinal Gaetano in Mattheo, e di tutti i moderni: perche in somma si vede*

Nocchiero, che preuede la tempesta.

Christo, di chi ragiona.

Cirill.

Athan.

August.

Remig.

Beda.

Hilar.

Theophil

Caiet.

vede che parla co gli Apostoli, e parla di loro; e che vorrebbe dire il Signor dicendo: Vigilate, che non entriate in tentatione, perche il mio spirito è pronto, ma la carne inferma? Altro modo di dire è questo: Vigilate, & orate per non entrare in tentatione, perche se bene lo spirito vostro è pronto adesso, à non volermi negare, & à volere infino morire per me, nondimeno la carne, e la sensualità è tanto debole, che al sicuro oue vedrete i pericoli, se Dio non u'aiuta, voi mi negherete: ouero in modo di scusa, come induce Teofilatto in San Mattheo, al vigesimosesto; quasi voglia dire: Gran torto, Apostoli miei, mi fate, dormendo in tanta mia angustia; tuttauia sò, che non è malignità, ma debolezza; perche hauete buona volontà, ma la carne è inferma: sia come si voglia, à gli Apostoli parla; de gli Apostoli parla; & à loro, non à Christo si applica, che Spiritus promptus est, caro verò infirma. Spiritus, & caro; *cioè la ragioneuole, e la sensitiua. Oltre che, sentite vn'altro senso: Hauete voi mai auertito nelle scritture, che per questa parola* Spiritus, *s'intenda il diauolo? Egli è vero, che Origene nel lib.* 1. de Periarchon, *al cap.* 3. *S. Girolamo nel secondo de Michea; lo stesso nel secondo de Abaccuco; e S. Agostino nel libro primo* de incarnatione verbi, *al c. decimosettimo, dicono che quando questa voce* Spiritus, *si troua senza aggiunta nelle scritture sacre, deue intendersi di spirito buono, e non cattiuo. Tuttauia la regola non è perpetua. In Osea al quarto:* Ligauit eum spiritus in alis suis; *e S. Girolamo espone del diauolo in Zacharia al quinto:* Spiritus in alis eorum; *e S. Girolamo istesso espone di spirito maligno, come mostra d'intenderlo anco S. Gregorio, nel libro decimoquarto de' Morali al cap. vigesimosesto, in S. Luca al nono del figliuolo indemoniato dice quel Padre:* Spiritus apprehendit eum: *in S. Luca al decimo, dicendo gli Apostoli con allegrezza:* Domine etiam dæmonia subiiciuntur nobis; *risponde il Signore:* in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subiiciuntur: *si che, che per lo spirito s'intenda bene spesso il diauolo, di questo non v'è dubbio: si come dall'altro canto, chi non sà, che* caro, *nelle scritture sacre, significa l'huomo?* Omnis quippe caro corruperat viam suam: finis vniuersæ carnis venit coram me: Vt interficiam

Theoph.

Spiritus & caro, la ragioneuole, e la sensitiua.

Orig.

Hier.

August.

Spiritus, quando significhi Angeli, ò diauoli.

Os. 4

Hier. Zach. 5

Hier. Greg.

Luc. 9

Luc. 10

Caro significa l'huomo.

Gen 6

terficiam omnem carnem; *tutto nella Genesi al sesto*. Ad te omnis caro veniet; *nel Salmo* 64. Veniet omnis caro vt adoret; in *Esaia al* 66. Videbit omnis caro salutare Dei; *in Luca al* 3. Verbum caro factum est; *in Gio. al primo*: Effundam de spiritu meo super omnem carnem; *ne gli Atti al secondo, & in mille luoghi. Il che stante cosi; chi sà, Se quà* Spiritus, & caro; *si pigliano per lo diauolo, e per l'huomo? Quasi dica Christo*: vigilate, *figli*, quia spiritus promptus est; *come disse anco S. Pietro*: Vigilate quia aduersarius vester diabolus tanquam leo rugiens circuit quærens quem deuoret; *perche da vna banda il diauolo è pur troppo pronto, e troppo potente contra l'huomo: e dall'altro*, caro infirma; *l'huomo è pur troppo debole, se non s'aiuta con vigilanza, e con oratione à poter resistere. Sia come si vuole; in tutti i sensi o come è vero, che* spiritus promptus est, caro autem infirma. *Ma bellissimo è quello d'Origene nel trattato* 35. *in S. Matteo, che non v'è meglio, che* habere carnem infirmam; *cioè che non v'è meglio che mortificarla questa nostra sensualità; ma questo non lo faremo mai, se non ci facciamo pronti di spirito, cioè tutti riuolti alle cose spirituali: Anco Tertulliano nel libro* de velandis virginibus; *tocca vn'altro concetto contra quelli, i quali ad ogni peccato che fanno, si escusano con dire che è stata fragilità, e che* caro est infirma; *Tutto vero, dice Tertulliano io ti concedo, che* caro est infirma; *ma ti dico ben che anco* spiritus est promptus; *e che se tu à superare la carne hauessi adoperato l'arme dello spirito, senza dubbio alcuno tu haueresti vinto: Ma tornando d'onde partimmo, Quanto è dolce Christo; che subito scusa l'errore de gli Apostoli dicendo*: spiritus promptus; *& nè però manca alla seuerità, che pure gli riprende: Però nell'arca v'era la verga, e la manna: Però nelle piaghe si mise l'oglio, e'l vino*: Spiritus promptus est; *Questo è tutto oglio, è tutta manna: Ma sentite hora, & il vino, e la verga della riprensione*: Sic; *Cosi dunque eh?* Non potuistis vna hora vigilare mecum? *Vn'hora sola non hauete potuto vegghiar meco? Quà ascoltatori si dubita, se questa riprensione sia stata fatta à Pietro solo, ò pure à tutti insieme: E' certo, che à tutti habbia fatta la essortatione Christo*: Vigilate, & orate,

ne

Psal. 69 · Esa. 66 · Luc. 3 · Ioan. 1 · Act. 2 · Pet. 5 · Orig. tr. 35 in Matt. · Come si fa inferma la carne. · Tertul. de velan. vir. · Scusa debole il dire: Caro est infirma. · Seuerità con pietà. · Se Pietro solo fu ripreso ò tutti.

ne intretis in tentatiouem; *di questo non v'è dubbio, che quella scusa:* Spiritus promptus est, caro autem infirma; *sia stata per tutti: Anco questo è chiaro: ma in particolare di questa riprensione:* sic non potuistis &c. *di questo v'è dubbio: & il dubbio nasce da S. Mattheo, e da S. Marco: Perche, oue S. Mattheo parlando di tutti dice che il Sig. disse:* Sic? non potuistis una hora vigilare mecum; *S. Marco applicando ogni cosa à Pietro solo, dice:* Et ait Petro: Simon dormis? non potuisti vna hora vigilare mecum. *In somma, la cosa stà così: che Christo benedetto tutti riprese, ma particolarmente sopra tutti gli altri S. Pietro: e però di quella riprensione, con la quale riprese tutti, ne fa mentione S. Mattheo, e di quella che dal Signore fu fatta particolarmente à Pietro ne ragiona S. Marco: Anzi Euthimio in S. Mattheo al 26. dice, che anco S. Marco comprende in quelle parole:* Sic? non potuistis vna hora vigilare mecum? *tutte due le riprensioni; la particolare cioè, e l'vniuersale: perche quella parola* sic, *fù detta à Pietro solo, volendogli con due lettere sole accennare il suo fallo: e poi à tutti gli altri si soggiunse:* Non potuistis vna hora vigilare mecum? *Anzi dice vn altro: anco lasciando che il* sic, *e tutta la oratione sia dirizzata à tutti; ad ogni modo potè Christo ragionando à tutti, fissare seueramente gli occhi in Pietro solo, quasi lui sopra gli altri accusando: E però l'accusa aperta che si sentì in generale la espresse Mattheo; ma quella che con lo sguardo fece Christo à S. Pietro solo, questa con parole l'hà voluta esprimere S. Marco: Sia come si vuole, & tutti insieme riprese, & in particolare Pietro solo:* Sic, Sic, non potuistis vna hora vigilare mecum? Sic, Sic; *O che forza hà questo monosillabo: le preci denno esser lunghe, dicono i Rhetori; ma i comandamenti, le riprensioni, le minacce, & in somma tutte le cose pertinenti alla nota graue denno esser breuissime:* Dionysius Chorinthi; *diceuano quelli:* Sic, Sic; *che emphasi? anco gli animali ristretti, & inarcati in se stessi ci fanno piu paura, che quando stesi, & allungati giacciono: & vna oratione, la quale distesa, & allongata in molte parole sarebbe languida, e suenata; contratta in poche ò voci, ò sillabe, piglia tanto impeto che ci sgomenta più, e molto più altamente ci penetra:*

Vero senso.

Conciliatione di Mattheo e Marco. Euth. Mat th. 26

Monosillabi hanno forza.

Cose che dèno dirsi breuemente.

tra: Anco l'arco, quando è steso, non mi impaurisce; mà contratto in se stesso, all'hora mi sgomenta. è vn'arco teso, è fatto breuissimo questo Sic; *doppo il quale scoccata à guisa di freccia la clausuletta*, non potuistis &c. *douette fare passata marauigliosa ne i petti Apostolici:* Sic? *à questo modo eh? così vi portate? così seruate le promesse? Questo è, dice S. Grisostomo nell'ottuagesimoquarto in S. Mattheo, il volere* in carcerem, & in mortem ire? *E voi due, che vna volta così arditamente diceste:* Possumus; *quando io vi domandai:* si poteratis bibere calicem; *Ecco il vostro* Possumus*: che hora* non potuistis vna hora vigilare mecum. Non potuistis, *cioè* non voluistis; *perche se fosse stata impossibilità, non meritareste riprensione; ma in tanto si dice: non hauete potuto, cioè non hauete voluto potere; e poi erano così grandi le brauate in credenza, erano sì magnifiche le promesse. Per le quali stesse promesse senza dubbio, dice S. Hilario nel canone* 31. *in S. Mattheo, si fa anco particolare riprensione à S. Pietro:* Simon dormis; *perche egli singolarmente sopra tutti gl'altri s'era vantato, dicendo:* Non te negabo; paratus sum & in carcerem, & in mortem ire, &c. *Anzi gli altri in tanto si erano troppo promessi di se stessi, inquanto haueuano voluto seguitar S. Pietro; onde dice il testo:* similiter & alii dixerunt. *Sì che era ragione, che anco à lui in particolare si dicesse alcuna cosa di più:* Simon, *tu in particolare* dormis? *tu, che brauaui tanto? tu, che voleui morir per me? Et ecco se è vero quello, ch'io dissi vn'altra uolta sopra la parola:* Antequam Gallus cantet bis, ter me negabis; *cioè, che sempre in San Marco si troua narrato più espressamente quello, che fa contra S. Pietro, che non si fa ne gli altri Euangelisti; perche portando rispetto gli altri alla grandezza di lui, e trattandone molto modestamente: nel Vangelo di S. Marco, che ragioneuolmente può domandarsi Vangelo di S. Pietro, non doueua egli medesimo portar tanto rispetto à se medesimo: e però anco quà aggraua la sua causa; e doue gli altri dicono, che tutti insieme tassò di sonnolenza il lor maestro: mostra pur Marco, anzi lo stesso Pietro, che oltre la riprensione comune, lui in particolare ancora riprese; come in particolare, & oltre a tutti gli altri colpeuolissimo. Se già dall'altro canto, non è forse* tua

[Margin notes: Sic, è vn'arco. — Chrisost. — Luc. 22 — Math. 20. — Non potere, e non volere. — Hilar. — Pietro, perche ripreso particolarmente. — Luc. 22 — Mar. 14 — Colpe di Pietro, da chi più espresse.]

tua grandezza, o Pietro santo, che gli officij fatti communi con altri, à te ancora in particolare vengano applicati. O bel misterio, attissimo fra altri infiniti à prouare nel Collegio Apostolico la singolar grandezza di San Pietro, che quasi sempre gli officij, che ha fatti Christo con tutti gli Apostoli insieme, gli ha replicati con San Pietro solo. Cinque principali cose, ascoltatori miei cari, può fare vn maestro per li discepoli suoi; cioè, pregar per loro, far loro delle promesse; dar loro precetti, donar loro gratie, e tal'hora purgargli con riprensioni: E Christo prega per tutti i discepoli: Rogo pro omnibus, vt & hi vnum sint; *ma per San Pietro in particolare:* Ego pro te rogaui Petre, vt non deficiat fides tua. *Promette à tutti*, faciam vos fieri piscatores hominum; *ma à Pietro in particolare*: Ex hoc iam eris homines capiens. *Comanda à tutti:* Euntes predicate; *ma à Pietro in particolare*: Pasce oues meas. *Dona authorità à tutti*: Quorum remiseritis peccata, &c. *ma à Pietro in particolare:* Quodcunque ligaueris super terram, *e quello, che seguita. Di modo, che anco nella riprensione, poiche haueua ripreso tutti*: Quid dormitis, &c. *era anco ragione, che in particolare riprendesse Pietro:* Sic? non potuisti vna hora vigilare mecum? *Oltre che, sapete Prelati, perche in particolare riprende Pietro? Per dare ad intendere, che se bene il sonno, e la trascuraggine in tutti è vitiosa, nel prelato nondimeno è colpeuolissima, il quale in tanto è Prelato, in quanto dee vigilare sopra le pecorelle. O sonno mortale de' Prelati; anzi o sonno mortifero. O sonno fratello della morte; anzi o sonno peggiore della stessa morte. Dicalo, per non andar più lungi, hormai la maggior parte dell'Europa, che cosa ha fatto il sonno de' Prelati:* dum dormirent, venit inimicus homo, & superseminauit; *tanta zizania, che hormai (così non fosse egli vero) come essa è molte più, che il grano.* Simon dormis? Es Simon, & dormis? *Sei Prelato, e non sei vigilante, e diligente? stanno bene le pouere pecorelle, (San Girolamo sopra Naunne, al capitolo terzo dice) che per deuorare le pecore, non ha bisogno d'altro il lupo, che di addormentare il Pastore. E San Grisostomo, seruendosi del nostro passo medesimo, nella Epistola à gli Hebrei:* Miror

Grandezza di Pietro.

Particolarità di san Pietro.

Io. 17

Luc. 22.

Matth. 4

Luc. 5

Mar. 16

Io. 21

Io. 20.

Matth. 16.

Negligenza nei prelati colpeuolissima.

Matth. 13.

Hieron.

Chrisost.

Sonno del pastore allegrezza del lupo. Miror (*dice*) si quem ex his qui obtinent principatum contigerit æternam beatitudinem comparare in tanta eorum desidia, & in tot Dei aduersus eos comminationibus : Dormiebant Petrus, Ioannes, & Iacobus, & soli Simoni dixit Deus: Simon dormis? *quasi che sia bella cosa, che à tempo di tempesta dorma il nocchiero; di peste il medico; di guerra la sentinella; di furti il custode; di notte e ne' boschi il Pastore: Ma non è sempre notte, e non siamo sempre fra boschi noi in questa vita mortale?*

Vitij sono fiere. *Ecco i bruti, ecco i serpi, ecco le fere: Ecco la lupa auaritia, la leonza superbia, la panthera lussuria: Ecco orsi, tigri, serpi, dragoni, ogni male è tutto volto à danno dell'anime nostre: O come, o come stracceranno, deuoreranno, squarceranno, inghiottiranno le vostre pecorelle, o pastori, se voi dormite: Vero che à pastori apparirono gli Angeli nella natiuità del Signore; ma* erant vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem; *Via, via sonno sì dannoso, quanto è in particolare quello di chi hà cura d'altri: per sonno capitorno male Sansone, Isboseth, Sisara, Holoferne, e cento: ma per sonno fu singolarmente ripreso S. Pietro con queste parole:* Simon dormis; *Hor riposiamo.*

Luc. 2
Sonno pericoloso.
Iud. 16
2 Reg 4
Iudi. 4
Iud. 14

Seconda Parte.



ET reuersus iterum inuenit eos dormientes. Erant enim oculi eorum grauati &c.

Già è uenuto una uolta il benedetto Christo à gli Apostoli suoi, e gli hà trouati dormenti, & hagli ripresi, & in particolare, & in uniuersale con le parole che uoi hauete sentite: Sic? non potuistis &c. *Vero è, che ui hà misto l'oglio, e la manna di quella dolcissima scusa*: spiritus promptus est, caro autem infirma; *ma ad ogni modo doueuano pur eglino, punti dalla conscienza propria, e dalle parole del maestro loro cacciare hormai il sonno, e rimaner desti: E pure mirate se lo fanno, che* reuersus iterum inuenit eos dormientes: *E cosi apunto opera in noi (dicono i santi Padri) il sonno del peccato: che un sonno chiama l'altro:* abyssus abyssum inuocat;

Ripigliamento.
Sonno del peccato.
Psal. 41

uocat; *Un peccato è cagion dell'altro; basta cominciare à dormire, per dormire lungamente; basta rompere una uolta il freno nel peccato per seguitare entro à peccati sempre infino à morte. Mirate un lucignolo acceso entro à lucerna, od a candela, ò ad altro; che se uoi lo spegnete, si parte senza dubbio la fiamma, ma ui resta il fumo; il quale mentre ondeggiando, quasi per bella, ma ritorta uerga se ne sale in alto, se per uentura uà à dar di capo entro alla fiamma d'un altro lume acceso: subito per lo stesso fumo come per un canale scende la fiamma della accesa face, e uà di nuouo à riaccender l'altra: si spegne alle uolte la fiamma del nostro peccato mortale, ma ui rimane sempre il fumo del fomite, e per un pezzo ancora il fumo dell'habito; il quale durante, se si appresenta nuoua fiamma d'occasione, subito per lo canale dell'habito si raccende l'atto, e ritorna la fiamma del peccato: e così gli Apostoli si destarono eglino senza dubbio, quando il Signore disse loro:* Vigilate, spiritus promptus est, &c. *altrimente quelle riprensioni al sicuro sarebbono state seminate al uento: ma ad ogni modo, eccoli di nuouo raddormentati:* Et inuenit eos dormientes; *E questa è maggiore trascuraggine della prima: perche ui è più ingratitudine; e lo fanno anco doppo la riprensione, e doppo l'auiso del Siguore: Con tutto ciò, o bontà infinita di Dio, quanto eglino crescono nel peccato, tanto egli auanza nella pietà; e doue eglino di nuouo dormendo aggrauano la colpa, egli tutto in contrario che prima gli hà ripresi, hora nel maggior lor peccato, solamente gli mira, e senza dir parola parte, e ritorna à orare: onde nascono molte cose dignissime di sapersi: come sarebbe à dire; se à questa seconda uolta gli Apostoli si destarono, ò nò? se si destarono, perche Christo non gli riprese, e non disse loro parola? perche tenne quest'ordine prima di riprendere, di tacere doppo, e di concedere il sonno finalmente? e prima quando* reuersus iterum, inuenit eos dormientes; *e senza riprendergli si partì; si destarono eglino, e uidero d'essere ueduti da Christo, ò nò? Pare à prima uista di nò; perche dicendo il testo che Christo gli uide dormenti, e ritornò ad orare, non u'è occasione alcuna, per la quale si possa imaginare che si destassero: e se si fussero desti*, vidisset eos vigilantes, & non vidisset eos; *come dice il*

Candela spèta, e fumo che si raccende.

Habito del peccato.

Christo la secōda volta non parla.

Diuisione

Gli apostoli anco la secōda uoltà si destarono.

il vangelo, dormientes: *Oltre che parrebbe gran cosa che se in presenza di lui si fossero destati, non hauesse il Signor lor detta alcuna cosa: Euthimio certo pare di questa opinione, che eglino questa seconda volta non si destassero punto: E quando se gli oppone: come dunque viddero l'Angelo? come viddero il sangue? e non vedendolo come lo poterono ridire in modo che S. Luca lo scriuesse? Anzi come poterono sapere che Christo venisse à loro, e ridirlo à S. Mattheo, & à Marco che lo scrissero poi? risponde Euthimio, che da Christo benedetto in quei quaranta giorni doppo la resurrettione, ne' quali egli*, in variis argumentis, *conuersò con loro; intesero e questa, e mille altre cose, che poi scrissero: Risposta che è verissima, anime mie; ma che à mio giuditio in questo luogo non è necessaria: Poiche, che absurdo è il dire, che al calpestio della uenuta di Christo gli Apostoli si destassero? Certo io credo che fosse così: poiche si come alla prima volta*, inuenit eos dormientes; *e nondimeno si destarono, altrimente à chi hauerebbe egli detto?* Sic, non potuistis &c. *Si come la terza volta gli trouò pur dormenti, e nondimeno bisogna per forza che si destassero, perche con loro ragionò, e disse:* Dormite iam, & requiescite &c. *Così questa seconda volta io credo certo, che anco si destassero, se bene il Signore, per quella cagione che diremo poi, si contentò che eglino sapessero che egli gli hauea veduti dormire, e non volle dir altro: Erano pieni di sonno gli Apostoli: ma erano anco pieni di sospensione d'animo; tanto più questa seconda volta che già erano stati una volta ripresi del dormire: e però à guisa di quelli che sospesamente, & à dispetto proprio si addormentano, ogni minima cosa gli destaua: e qualunque volta ritornaua Christo, se bene egli vn poco più lontano vedeua che dormiuano, ad ogni modo appressandosi lui, bastaua quel calpestio à romper loro il sonno, e si destauano. Rimaneuano anco vn poco doppo la partita di lui suegliati, facendo vna gran forza à se medesimi, ma all'ultimo pur ritornaua il sonno, & ingombraua lor gli occhi: Si che oue si dice che non vi fu occasione di destarsi, non ragionando il Signore questa seconda volta: dico che in tanta sospensione bastò il calpestio di lui: oue si dice che il testo pone, che* inuenit dormientes, non vigilantes; *è uero rispondo, ma anco l'altre*

[Margin notes: Ethim. — Act. 1 — Christo, dopo la resurrettione, disse à gli Apostoli molte cose.]

l'altre due volte, nelle quali senza disputa eglino si suegliarono, si dice che inuenit dormientes; *cioè che gli vide dormir prima, e poi gli uide ancora risuegliarsi: Oue dicono: perche Christo dunque non parlò loro? à questo risponderò fra un poco: e fra tanto ecco come videro l'Angelo: ecco come uidero il sangue: ecco come uidero il Signore anco ritornato questa seconda uolta: perche ad ogni suo ritorno si destarono, e stettero anco desti per un poco: Ma ui è una clausula di S. Marco, che mostra chiaramente che anco à questa seconda uolta si destarono: sapete quale? quella oue dice, che* ignorabant quid responderent ei: *e certo non si può intendere puramente, che non sapeuano che rispondere; poiche Christo non parlò, e non hebbero occasione di rispondere: ma in un de' due modi bisogna dire, cioè ouero che non sapeuano quale scusa addurre, alla espressa colpa nella quale si uedeuano già la seconda uolta sopraspresi, e tacitamente ripresi dal lor maestro: ouero che uedendosi di nuouo colti in fallo, erano sì confusi, che se il Signore gli hauesse uoluto riprendere, non hauerebbono saputo rispondere: In ogni uno de' quali modi, chi non uede che dicendo S. Marco:* ignorabant quid responderent; *mostra chiaramente, che s'accorsero dunque d'esser ueduti da Christo, e che per conseguenza necessario fù che si suegliassero. Feconda clausuletta questa:* Ignorabant quid responderent ei; *dalla quale sola cauo anco quella risposta, che poco prima rimisi à questo luogo: cioè per qual cagione dunque, destandosi gli Apostoli, non gli riprese come haueua fatto alla prima, à questa uolta ancora, il maestro loro: O bontà, o pietà, ò discretione stupenda, e degna ueramente del figliuol di Dio: Non si trouerannno mai le più dolci, le più care, le più modeste, le più discrete riprensioni di quelle che facesse il Signore, quando gli occorse à farne, mentre uisse fra noi:* Suscipite infirmum, *diceua S. Paolo à' Galati al sesto,* & instruite in lenitate; *Nathan con infinita discrettione introdusse la riprensione al peccato di Dauid. E debole, è delicata questa mente humana, non bisogna essacerbarla, bisogna destramente trattar le piaghe sue: E però mirate con quanta modestia à poco à poco induce Christo in Gio. al quarto, la donna Samaritana à confessare il suo peccato: e poi quanto discretamente la riprende:*

Clausula, che mostra, che si destarono gli Apostoli.

Mar. 14

Dubbio, e sua risolutione circa Christo e gli Apostoli.

Riprensioni di Christo modestissime.

Gal. 6.

2 Reg. 12.

Io. 4.

de: Quinque viros habuisti, & quem nunc habes, non est tuus. *Vedete con quanta arte induce prima da se medesimi i due discepoli di Emaus à confessare:* Nos credebamus, quod redempturus esset Israel; *e poi se bene aggiunge quella riprensione, che par seuera:* O stulti, & tardi corde, *come ad ogni modo la tempra subito con le ragioni:* Incipiens à Moyse, & Prophetis. *O gran destrezza vi vuole à dar le medicine a gli ammalati; e molto maggiore nel far le riprensioni a' peccatori; anzi se noi ci auediamo, che per qualche atto nostro il peccatore di già si è accorto del peccato, e da se stesso ne rimàn confuso, è indiscrettione l'aggiunger riprensione di parole: Et ecco l'essempio del mio vero essempio nella riprensione d'hoggi; nella quale, da principio, perche bisogna mostrare a i tre discepoli, che fanno male dormendo, gli riprende, ma con tanta modestia, quanto hauete sentito, aggiungendo la scusa, e dicendo:* Spiritus promptus est, caro autem infirma: *Là doue la seconda volta, quando al calpestio di lui si suegliano, e veggono chiaramente, come sono di nuouo colti in fallo. Chi dubita, che da se stessi pur troppo si vergognano d'esserui colti dentro? e che niuna riprensione al mondo gli pungerebbe tanto, quanto li punge la conscienza propria, e lo sguardo di Christo? E questo è quello, che dice S. Marco:* Ignorabant quid dicerent; *quasi rendendo per cagione del non riprender di Christo, questa sola, che* ignorabant quid dicerent. *Gli hauerebbe anco à questa volta ripresi, vuol dir Mattheo, il benedetto Christo, se hauesse hauuta qualche via da scusargli, ò se eglino medesimi hauessero hauuta alcuna cosa da dire in lor difesa; ma poiche* ignorabant quid dicerent; *poi che pur troppo conosceuano, che il peccato era inescusabile, à che proposito confondergli con nuouo colpo, e con nuoua puntura di parole? E però tace, ma tacendo grida: E però non parla, ma non parlando riprende: E però dissimula, ma dissimulando corregge. E pur ritorna à orare: fin tanto che tornando, dice poi:* Dormite iam; *ma doppo hauergli anco la terza volta veduti addormentati. Si che tre cose fa il Signore, intorno à questo sonno. Prima lo riprende:* Quid dormitis? *Appresso lo dissimula, e finalmente lo concede:* Dormite iam. *Forse, anime mie,* per

Luc. 24

Riprensio ne non occorr' à peccator confuso.

Attioni di Christo nel sonno de gl' Apostoli, quante, e quali.

per dartui ad intendere, che vi sono tre sorti di sonno tanto diuersi, che l'vno si riprende, l'altro si conforta, il terzo si desidera. Dormite. *O diuersità, o varietà. Sonno di peccato, sonno di natura, e sonno di gloria: le negligenze nelle cose spirituali, le trascuraggini, gli habiti nel male, le colpe consuetudinarie, i peccati inuecchiati, le obliuioni di Dio, questi sono i sonni essecrandi: e di questi dice Christo:* Quid dormitis. *Il sonno naturale, che è necessario alla natura, come in se stesso non è (quanto all'ordine della gratia) nè bene, nè male; così si dissimula, si tace, non se ne ragiona. Ma il terzo è felicissimo dell'estasi, della contemplatione, della fruitione di Dio, della quiete della gloria eterna. E questo si persuade:* Dormite iam, & requiescite. *Di modo, che se Christo ti troua nel primo sonno, ti riprende; nel secondo, tace; nel terzo, ti conferma. Vi raccordate di quei tre morti risuscitati da Christo in casa, nella porta, e nel sepolcro. Dai quali figurano i Dottori hora il peccato del pensiero, delle parole, e dell'opere; hora il peccato cominciato, proseguito, & habituato; hora il primo moto, il consenso, e la consumatione. Anco questi tre sonni, il ripreso, il concesso, & il taciuto si applicano quasi alle stesse cose quà: ma io, come non veggo à quale peccato possa mai applicarsi il sonno persuaso: così con Hilario al canone trigesimoprimo passo più auanti, à considerare, se questi tre sonni de gli Apostoli, e queste tre volte, nelle quali Christo hora gli riprende, hor tace, hora gli consola; possono rispondere forse a i tre stati loro, che hebbero inanzi alla missione dello Spirito Santo; doppo quella missione, mentre vissero; e finalmente, doppo i loro martirij. Che certo, o sacrosanti, e benedetti Apostoli, la prima volta foste ripresi, ma non premiati, mentre che inanzi alla uenuta dello Spirito Santo mille volte facesti cose degne di riprensione. La seconda non foste, nè ripresi, nè consolati; perche doppo la missione dello Spirito Santo non foste ripresi, che non peccasti mai; ma non foste manco consolati, che stando in via, non hauesti mai gloria. Ma doppo la morte,* dormitis, dormimitis iam, *o felicissimi che sete,* & requiescitis. *Anco un'altro senso mistico tropologico se ne caua, o anime benedette: cioè che nella*

[Margin: Sorti tre di sonno. — Nuoue applicationi di tre sonni. — Hilar. — Stati tre degli Apostoli.]

la prima, e nella seconda uolta Christo uoleua tornare à partirsi da loro per andare ad orare: là doue nella terza non uolea più scostarsi; e però nella prima, e nella seconda non bisognaua dormire; nella terza sì; per darci ad intendere che mentre siamo in uia, e che possiamo col peccato mortale perder Christo, non bisogna dormire, ma essere uigilanti contra le tentationi diaboliche; là doue quando in Patria (o Dio ce lo conceda) non haurà più à partirsi Christo da noi, e già saremo uniti indissolubilmente con quel sommo bene; all'hora potremo dormire (come si dice) con l'una, e l'altra orecchia sicurissimamente: perche quiui al sicuro non haueran più forza le tentationi altrui; ma letteralmente: Dormite iam, & requiescite: sufficit: Ecce appropinquat &c. *anco quà è un'altro scoglio;*

In via bisogna veglia re, i patria dormire.

Percioche se all'hora all'hora soprauenne Giuda, quando la terza uolta uenne Christo à gli Apostoli, che tempo ui è da dormire? & à che proposito dunque dice Christo dormite? *Tanto più, che egli stesso dice loro: ecco il traditore; Quasi che sia un bel modo questo di far dormire uno, dicendo: Hora dormite quietamente; che ecco il traditore, il quale se ne uiene alla ruina nostra: Per questo dubbio, Euthimio in S. Mattheo; Teofilatto in S. Marco al decimoquarto, & altri, hanno tenuto, che quà Christo ragioni ironicamente; e che però, come dice S. Agostino nel libro terzo, al cap.* 29. de doctrina Christiana; *non sia possibile ad intender bene questo luogo senza pronuntiarlo con un distinto moto, e gesto di uoce; Quasi dicendo: Pur uolete dormire: o dormite hora quietamente, che per mia fè uoi n'haurete un grand'agio: Ecco il traditore:* Ecce appropinquat qui me tradet; *Nello stesso modo ironicamente s'intendono de gli altri passi nelle scritture sacre, come quello della Genesi:* ecce Adam factus est quasi vnus ex nobis: *secondo l'opinione di S. Grisostomo nella homelia* 31. *in Mattheo. Come quello di Pilato secondo alcuni:* Regem vestrum crucifigam; *& altri. Et à questa maniera il dire di Christo con ironia:* Dormite iam; *sarebbe tanto come dire: Non dormite, che ecco il traditore. Ma di diuersa opinione è S. Agostino nel libro terzo,* de consensu Euangelistarum, *al cap. quarto, e lo seguita il Gaetano; cioè, che quà non vi sia ironia alcuna; ma che propriamente, e senza figura*

Se Giuda arriua che tempo vi è da dormire.

Euth. in Matt. Theoph. Matth 14. August. de doc. Chr. lib. 3. c. 29

Ironie nella scrittura.

Gen. 33

Chriso. in Mat. h. 31

Ioan. 19

August. de con euan. lib 3. c. 4

vedendo Christo che gli Apostoli erano così grauati di sonno, desse loro licenza, che dormissero vn poco: e doue si dice, come hebbero tempo di dormire, perche subito si soggiunge: Ecce appropinquauit hora, & filius hominis tradetur. *Dico che S. Marco spiega più chiaramente; il quale dopò hauer detto,* Dormite, *fa punto principale, e poi soggiunge:* sufficit, venit hora; *oue habbiamo noi ad intendere che vi sia spatio; e che il Signore doppo hauer detto:* dormite iam, & requiescite, *gli lasciasse dormire vn poco: e poi* sufficit *dicesse, hora basta così; e suegliandogli soggiungesse:* venit hora; *che se uolete con Mattheo che egli senza interpositione to soggiungesse le parole di quel testo; ad ogni modo non dicono se non* appropinquabit, & tradetur, *in futuro; che notano ben uicinanza, ma non presenza di Giuda, e de' soldati: In modo tale, che saluando tutte le parole de' due Euangelisti, disse il Signore:* Dormite iam, & requiescite. *Dormite per vn poco, perche poi non ui sarà più tempo:* appropinquauit enim hora, & filius hominis tradetur. *Dormirono poi gli Apostoli; e doppo un poco risuegliatigli il Signore:* sufficit, *disse: Non più* appropinquabit; *ma* venit hora; *è già uenuta l'hora, eccoui il traditore: sia come uuole; se con S. Agostino ueramente senza ironia disse:* dormite, & requiescite; *e lasciò dormire un poco gli Apostoli. Humanissimo Christo che bontà è questa, che pietà, che dolcezza: e dall'altro canto felicissimi Apostoli mentre dormite, che cara guardia hauete, e quanto sicura. Era ragione mentre Christo era in agonia, che uigilassero, ma hora finita l'agonia, ecco che concede loro che riposino. E meglio dice S. Grisostomo nell'homelia 84. in Mattheo, che mentre il benedetto Christo attese à disporre la mente del Padre, perche:* Si fieri poterat, transiret calix ille; *uolle che anco gli Apostoli suoi stessero in oratione: Là doue quando dall'Angelo fù assicurato come huomo che bisognaua morire, e che così era determinato; all'hora si contentò che cessassero dall'orare per un poco, e disse loro:* Dormite; *se già non è più ingegnioso il pensiero di S. Hilario nel libro decimo della Trinità. O cura, o cura, che hebbe Christo de gli Apostoli suoi, dice S. Hilario: e che credete, che egli non pregasse in quella oratione nell'horto per loro, affine che Dio benedetto gli*

Lettera di san Marco ben distinta.

Parole di Christo, mostrano Giuda vicino, e nó presente. Cócordia de gl'Euangelisti.

Cagioni, pche Christo doppo l'oratione lasciò dormir gli Apostoli. Chrisost.

Hilar.

custodisse, e non gli lasciasse entrare in tentatione? Per questo, dice Hilario, sudaua sangue; per questo tornaua cosi spesso à loro; perche dubitaua sempre, che se non si aiutauano con l'oratione, douessero anch'eglino perdersi come hauea fatto Giuda: per questo tornaua à pregare il Padre che gli difendesse: E chi sà? soggiunge, perche scese quell'Angelo? chi sà se alle preci di Christo fu conceduto che descendesse vn Angelo spetiale ad hauere oltre i particolari custodi cura di tutto il Collegio Apostolico, che in tanto pericolo non si perdesse? E però veduto questo si forte aiuto, cessò dall'orare Christo: però tornò lieto à suoi Apostoli: Però restò sicuro della salute loro: Però non fu più necessaria tanto la oratione loro, e sotto la custodia di quest'Angelo concesse loro, che si quietassero: Dormite iam, & requiescite. *Ingegniosa espositione, ma tutta appoggiata à quel fondamento di non hauer mai Christo nè temuto, nè pregato per se, il quale già è stato distrutto da noi: E però bastando à noi, che Christo senza dubbio disse à gli Apostoli suoi:* Dormite, & requiescite; *Ecco, dice Origene nel trattato 35. in Mattheo, differenza fra sonno, e sonno, che prima dormiuano,* & grauati erant; *&* hora dormiunt, & requiescunt; *Cosi tutti i piaceri nostri senza il volere di Christo ci sono grauezze, e tutte l'opre fatte conformi al voler di lui ci tornano finalmente ad essere quiete:* Dormite, & requiescite; *che doppo l'oratione di Christo fatta per noi, habbiamo meritata la quiete se da noi non manca:* Dormite, & requiescite, *Apostoli, per mostrare, che vna sorte di sonno si troua, che è la stessa quiete:* Dormite; & requiescite, *finalmente per mostrare, che chi volontieri, & humilmente accetta la riprensione, ne caua poi dolcissima, & gratissima quiete. Care, & vtili riprensioni; con quanta dolcezza douete essere patientemente accettate da noi, poiche insin S. Pietro hoggi senza replicar parola cosi patientemente le sopporta: e poiche senza dubbio ci sete cosi profitteuoli, piacesse à Dio, che da tutto questo ragionamento questo almeno imparassimo; cioè à sentirci volontieri riprendere, oue noi meritiamo d'essere ripresi: Perche Adamo non accettò le riprensioni, rispondendo:* Mulier quam dedisti mihi; *Et Eua il medesimo, dicendo:* serpens decepit me; *Però dice S. Agostino: maggiore*

[Margin notes: Angelo ne l'horto, perche discese. — Orig. — Differenza fra sonno, e sonno. — Vtilità de le riprensioni. — Gen. 3 — Rifiutare le riprensioni è male. — August. de Gen. ad li.]

giore fu la lor pena di quello che saria stata: Perche Caino recalcitrò alla riprensione, dicendo: Nunquid ego custos sum fratris mei? *però lo maledisse Iddio: perche non accetta Saulle la riprensione di Samuelle, lo caccia Iddio: Là doue perche sopporta volontieri Dauidde la riprensione di Natan, gli perdona Iddio: è il sapone per dir così dell'anime nostre la riprensione: e ben vedete, che quando Christo vuol lauar i piedi à S. Pietro, vi aggiunge il sapone della riprensione:* Nisi lauero te, non habebis partem mecum: *Il sapone posto nel panno bianco, se non ritroua macchie lo fa almeno più bianco: & io se sono ripreso à torto, oue non hò macchia di colpa, ad ogni modo sopportando patientemente l'accerbità di quel sapone, & aggiungendoui l'acqua delle lagrime, senza dubbio vado accrescendo in bianchezza di gratia. Niente ci fa più conoscere noi stessi che le riprensioni: il sensibile sopra il sensato non fa senso: il peccato che è nell'anima bene spesso da me non si conosce; ben lo conoscono altri, i quali se me ne riprendono, all'hora fanno ch'io conosca me stesso: è la verga di Aarone la riprensione; la quale, se tu la tieni in mano, fiorisce, cioè se tu la stimi, ti fa vtili grandi, là doue se la getti in terra, si fa serpente; cioè se non la curi ti accresce colpa, e ti moltiplica peccato. I fratelli di Gioseffo nella Genesi al 42. essendo ripresi del furto, del quale sapeuano certo d'essere innocenti, ad ogni modo dissero:* Meritò hæc patimur; *per altre nostre colpe: Ecco Pietro: ecco Giacomo: ecco Gio. come sono ripresi:* Quid dormitis? Sic? non potuistis? *e quello che seguita: e pure perche sopportano, che ne segue all' ultimo se non riposo altissimo, e quiete?* Dormite iam, & requiescite: *Andate in Pace.*

Gen. 4

1. Reg. 15.

2. Reg. 12

Riprensione, è sapone dell'anima.

Io. 13.

Riprensione, fa, che conosciamo noi stessi.

Gen. 42



RAGIONAMENTO DVODECIMO.



ECce appropinquauit hora. Ecce filius hominis tradetur in manus peccatorum: Surgite, eamus: Ecce qui me tradet prope est. *Matt. 26. & Mar. 14.*

Non è la prima volta questa, che il benedetto Christo, mentre visse fra noi, così distintamente, e così chiaramente predisse molte cose, anco delle future, e contingenti, come se fussero state apunto presenti, e sotto gli occhi suoi: nè meno questa sera l'ultima cosa, che egli nel rimanente di questa sua passione predirà chiaramente, e profeti al mondo: ma questa ad ogni modo fra tutte l'altre preditioni sue, è bene così bella, e così ben distinta, che ragioneuolmente con occasione di lei debbiamo in generale pesare noi, & ammirare insieme, se fù mai cosa al mondo, più chiara, più vera, più ferma, più certa, e più infallibile che le predittioni di lui. O stupore, o marauiglia: e qual cosa fù mai così futura, e così contingente, che chiaramente non la dicesse Christo? Se Pietro, & Andrea haueuano ad essere Apostoli: faciam vos fieri piscatores hominum; *in Matth. al quarto. Se la Giudea haueua ad essere reprobata, e chiamata la gentilità:* Multi ab Oriente, & Occidente venient; *in Matth. all'ottauo. Se gli Apostoli haueuano ad essere perseguitati:* Tradent vos in conciliis; *in Matth. al decimo. Se haueuano ad hauere l'assistenza dello Spirito santo:* Dabitur vobis in illa hora quid loquamini; *in Matteo pure al* 10. *Se Cafarnaum haueua ad essere punita;* veh tibi Capharnaum: veh tibi Betsaida; *In Matt. al* 11. *Se Giudei haueuano ad essere condannati:* Viri niniuite surgent in iuditio cum generatione ista, & condemnabunt eam; *in Mattheo al* 12. *Se Scribi, e Farisei non haueuano à conuertirsi:* In peccato vestro moriemini; *in S. Gio. al* 8. *Se i morti haueuano à risorgere:* Mortui

Predittione di Christo bellissima.

Cose predette da Christo.

Matt 4

Matth. 8

Matth. 10.

Idem.

Matt. 14.

Matth. 12.

Io. 8.

tui audient vocem filii Dei; *in S. Gio. al 5. Se il giuditio generale hauea à farsi:* Videbunt filium hominis venientem; *in Matt. al 24. Se Helia haueua da ritornare:* Helias venturus est; *in Matth. al 17. Se l'Antichristo hauea da venire:* Cum audieritis desolationem; *in Matth. al 24. Se Gio. non hauea à morire fino all'vltimo del mondo:* Sunt quidam de hic stantibus qui non gustabunt mortem; *in Matt. al 16. Se il Padre hauea ad adorarsi in ispirito, e verità:* Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, & veritate; *in Gio. al 4. Se Giacomo, e Giouanni haueuano ad essere martiri:* Calicem quidem meum bibetis; *in Matt. al 20. Se Gierusalemme haueua da essere destrutta:* Fleuit super eam; quia prosternent te; *in Luca al 13. Se Lazaro lontano era morto all'hora:* Lazarus mortuus est; *in S. Gio. al 11. Se egli hauea ad essere crucifisso:* Filius hominis tradetur ad crucifigendum; *in San Matt. al 20. Se gli Apostoli doueuano scandalizarsi:* Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte; *in Matt. al 26. Se Pietro douea negare:* Antequam Gallus cantet ter me negabis; *in Matt. al 26. Se egli douea risorgere:* Soluite templum hoc, & in triduo reædificabo illud; *in Gio. al 2. Se douea ascendere:* Quo ego vado, vos non potestis venire; *in Luca al 21. Se douea mandare lo Spirito santo:* Ego rogabo Patrem, & alium paraclitum dabit vobis; *in Gio. al decimoquarto. Mancano le Profetie, e le predittioni tutte chiarissime del benedetto Christo: ma ad ogni modo hauete mai veduto, ascoltatori, vn Cauagliero che seguitando di passo, e così pian piano il suo viaggio fra anguste strade, troua tal'hora per lo camino suo vn'amplo, vn bello, e spatioso campo: che apena all'hora è possibile à contenersi, che lasciando le redine, & allentando il freno non ispinga il cauallo, e se non lo fa correre, almen non lo maneggi. Così acqua piouana che giù dall'alpe per ruinose balze, e per istretto calle se ne scenda correndo; tosto che troua giunta giù nel piano più largo seno, e spatioso giro; pare che fermi il passo, e volteggiando intorno quasi con bella ruota produca, ò lago, ò golfo: Anch'io nel corso de' miei ragionamenti, quasi per vie correnti, hò già passato, e passarò di nuouo fra molte profetie, e molte predittioni del benedetto Christo*

Io. 5. Matth. 24. Matth. 17. Matt. 24. Matt. 16. Io 4. Matth. 20 Luc. 13. Io. 11 Matt. 20 Matt. 26. Idem. Io. 2 Luc 21 Io. 14

Cauagliero che in-[illegible] dal luogo, maneggia il cauallo.

Acqua di monti giunta nel piano.

sto senza fermarmi punto; ma hoggi questa, che egli fa, oue quasi col dito accenna il traditore, è tanto bella, & è tanto distinta, che è quasi impossibile à non fermarui il corso, e volteggiarui il destriero del mio ragionare. O come, o come distintamente, e frequentemente predisse Christo il tradimento di Giuda: Vnus ex vobis diabolus est, *disse vna volta.* Ego scio quos elegerim, *vn'altra.* Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet, *pur di lui:* Vnus ex vobis me traditurus est; *pure accennando lui:* Manus tradentis me, mecum est in mensa; *guardando à lui:* Cui porrexero bucellam, *pur ragionando di lui:* Tu dicis, *rispondendo à lui: Infino à tanto che si uiene fino à predir l'hora:* Appropinquat hora. *à denotare la vicinanza,* prope est: *à dire l'hora uenuta,* venit hora: *Profetia delle profetie. Predittione delle predittioni. e però ben degna che con occasione di te sola seruendo à tutte l'altre, noi vediamo vn poco: Cosa futura, e contingente così minuta, come lo seppe Christo Dio? come Christo beato? come Christo Viatore? Fu ella profetia, ò nò? e se fu profetia, che profetia fu? oltre che, perche lo seppe? perche lo disse? perche tante volte, & così chiaramente? Cominciamo:* Ecce, appropinquat hora: ecce, filius hominis tradetur: ecce qui me tradet propè est: *Certo come era Dio, chi non sà, che con quell'intelletto diuino, che è mare de i mari, & abisso de gli abissi ogni cosa abbracciaua, & ogni cosa comprendeua Christo? Chi non sà, che non v'è cosa sì picciola, e minuta, la quale non caggia, e non si contenga sotto la cognitione di Dio? Chi non sà che gli occhi de gl'intelletti nostri, quasi occhi di nottola (per non dir di talpa) non possono salire à conoscere, nè la lingua nostra balbettante, ò mutola à spiegare la cognitione, anzi le molte cognitioni di Dio? Sono tre chori d'Angeli là sù: ma ui sono anco tre chori di cognitione intorno all'intelletto diuino. Fra gli Angeli nel primo choro sono Serafini, Cherubini, Troni: e fra le cognitioni, notitia, sapienza, e scienza. Fra gli Angeli nel secondo choro Dominationi, Principati, e Potestadi; e fra le cognitioni, prescienza, prouidenza, e dispositione; fra gli Angeli nel terzo choro, Virtudi, Arcangeli, & Angeli: e fra le cognitioni reprobatione, predestinatione, e libro di vita: Perche ò consideri la cognitione di Dio in se, &*

Margin notes: Tradimento di Giuda, molte volte predetto da Christo. Io. 6 Io. 13 Matth. 26 Mar. 14 Luc. 22 Io. 13. Matth. 26 Idem. Mar. 14 — Diuisione — Intelletto di Dio onnisciente. — Tre chori di cognitioni, come d'Angeli. — Sufficienza delle cognitioni.

se, & è ò notitia, ò sapienza, ò scienza: ò la consideri come risguarda tutte le creature insieme, & è ò prescienza, ò prouidenza, ò dispositione: ò la consideri come risguarda particolarmente l'huomo, ò l'Angelo; & è ò predestinatione, ò reprobatione, ò libro di vita; Conosce Dio benedetto per primo oggetto l'essenza sua, per secondo tutte le cose nell'essere ideale, e per terzo tutte le cose nell'essere reale: & il primo gli muoue, e termina l'intelletto; cosa che non fanno gli altri due: e di quì nasce, che nel primo oggetto della sua essenza, e con l'intelletto produttiuo si fa Padre, e con l'operatiuo mosso, e terminato da lui si fa beato: là doue tutte l'altre cose non le conosce in se stesse, ma nella propria essenza, oue più propriamente sono, che non sono in se stesso: l'intelletto dell'huomo, e dell'Angelo possono essere mossi dalle quiddità finite; e però per le quiddità conoscono le uerità, come per mezo della quiddità dell'huomo, ch'egli è risibile; ma Dio non ha altra scienza, che Theologia, dice Scoto; perche ogni cosa sà nel soggetto della Teologia, cioè nell'essenza sua: nella quale conosce e la quiddità dell'huomo, e la risibilità, e quanto si può imaginare: Ma tropp'alto, tropp'alto: In somma à me basta, che Christo era Dio, e che come Dio nella sua propria essenza per modo di natura, Dotti, conosceua tutte le cose necessarie; e per modo di volontà, tutte le cose contingenti: di modo, che anco Giuda, e Giuda tradente, e Giuda appropinquante, tutto distintissimamente riluceua in quello intelletto diuino. Signor mio, Signor mio sì; che cose anco tanto vili, tanto basse, tanto humili, tanto infami, quanto sono Giudei, traditore, tradimenti, fusti, armi, lanterne, satelliti, manigoldi, tutto riluceua nel tuo intelletto diuino, nè però s'auiliua egli: (taccia Auerroe l'empio) perche nè anco il Sole si auilisse illuminando il fango, nè il Cielo influendo infino nelle cloache: oltre che intendendo tutte queste cose, tu non intendeui però altro che te stesso solo, & ogni cosa in te. S. Agostino, Ascoltatori, nell'Enchiridion, al cap. decimosettimo; dice che alcune cose, melius est nescire, quàm scire*: ma gli rispondiamo con S. Tomaso nella prima della Somma, alla quest. uigesimaseconda; che quel luogo non parla di Dio, ma di noi; a' quali molto meglio è non sapere, che sapere molti atti cattiui, e molte cose, lequali ci distraggono, e le qua-*

Oggetti tre dell'intelletto diuino.

Tutte le cose sono meglio in Dio, che in se.

Sco. 1. sen. dist. 39. Dio nō ha altra scienza, che Teologia.

Intelletto diuino nō si auilisce. Auerr.

August.

Th. Aq.

Nescire, q̄ scire, com'è meglio le volte

Hieron. *li ci togliono dal seruigio di Dio: Anco S. Girolamo dice, che,* absurdum est ad hoc deducere Dei maiestatem: ut sciat per momenta singula, quot nascantur pulices: *ma à questo diciamo, che quello* per momenta singula: *và applicato al* noscat, *e non al* nascantur: *perche veramente sarebbe absordissimo, che questa cognitione*, quot pulices nascantur, *Dio se l'andasse acquistando* per momenta singula; *sapendo egli dal primo instante della sua eternità tutte le cose insieme; ma distinte dal loro tanto, per quelli instanti ò di tempo, ò di euo, ne i quali essi saranno: Siche, che Christo come Dio sapesse ogni cosa; gli atti, le parole, i moti, i contratti, i pensieri, e i disegni del traditor Giuda; di questo chi ne dubita? E per conseguenza chi non vede, che egli come Dio troppo ben poteua dire:* Ecce qui me tradet prope est. *Ma come huomo, che ne diciamo noi? Ascoltatori, come huomo, in due maniere ancora possiamo considerarlo, perche (come habbiamo detto mille volte) egli dall'instante della sua concettione fu sempre beato, e viatore insieme: sempre viatore sottoposto alle passioni humane, e non congiunto à Dio con la portione del commodo; ma sempre beato congiunto à Dio con la portione del giusto, e fruente intierissimamente di quel miracoloso beatifico oggetto, ch'è la essenza diuina. O beati o beati: chi darà à me le ali della colomba inargentate, per ch'io saglia tant' alto, che di lle cognitioni vostre possa pur ragionar vn poco?* Cognitio verbi, & cognitio in verbo; *queste sono le due cognitioni, c'hanno i beati: conoscono Dio & in Dio quasi in vno specchio conoscono l'altre cose; & il medesimo faceua l'anima di Christo, mentre era fra noi ancora in via non che adesso in patria: Sempre uedeua Dio, e sempre vedeua le cose in Dio: Della cognitione di Dio, dice egli stesso in Gio. al c.* 8. Scio eum. & si dixero quia non noui eum, similis ero vobis mendax. *Della cognitione delle cose in Dio sopra quel passo dell'Apoc. al* 5. Dignus est agnus qui occisus est accipere diuinitatem, & sapientiam, *soggiunge la glosa,* i. omnium cognitionem. *Vero, padri Teologi, quanto alla prima cognitione, che l'anima di Christo come cosa finita non comprese mai tutta totalmente l'essenza diuina, ch'è infinita; perche,* quod se comprehendit, finitum est sibi, *dice S. Agost. nelle* 83. *questioni, alla q.* 14. *e quello,*

Iddio sà ogni cosa insieme, & quando sarà.

Christo si può considerare, ò come viatore, ò come beato.

Cognitioni de' beati.

Anima di Christo vedeua Dio, e le cose in Dio.
Io. 8

Apoc. 5

Christo, come huomo apprese, non comprese Dio.
Aug.

quello, che fu di creato in lui, restò inter limites creaturæ, *dice Damasceno nel 3. lib. al c. 3 e 4. ma ad ogni modo vide più chiaramente sempre la diuina essenza, che qual si voglia creatura: perche, come dice S. Paolo a gli Efesi al 1. Iddio ha constituita quell'anima* super omnem principatum, & potestatem, & virtutem, & dominationem, & omne nomen, quod nominatur non solum in hoc seculo, sed etiam in futuro. *E così ancora maggiore fu la cognitione delle cose* in Verbo, *che hel bel'anima di Christo, di quella, che si habbiano quali si vogliano anime d'altri beati. Giocondissimo, limpidissimo, e felicissimo specchio è l'essenza di Dio, ma è specchio volontario; perche in lui tanto si vede, quanto à Dio pare di mostrare in se: E certo ad ogni anima beata tanto mostra Dio nella essenza sua, quanto la capacità del merito di lei basta à uedere. Ma alla dignità dell'anima di Christo, dice S. Thom. nella Terza parte, alla quest. decima, all'articolo secondo, è conueneuole, che sappia ogni cosa; perche è constituito giudice sopra ogni cosa da Dio, anco* quia filius hominis est, *in Giouanni al quinto: E però* omnia videt in Verbo; *non questa, ò quella cosa solamente; ma quanto fu, quanto è, quanto sarà mai; quanto si fece, quanto si fa, e quanto si farà mai, tutto lo vedeua Christo anco mentre era fra noi, nel lucidissimo, e volontario specchio della diuina essenza. Insino i pensieri degli huomini vedeua* in Verbo, *E però oltre la scienza diuina, anco per questa scienza beata poteua tante volte rispondere più a i pensieri, che alle parole de gl'ignoranti interroganti, e di lui poteua dire arditamente S. Gio. al 2.* Opus ei non erat, vt quis testimonium perhiberet de homine, ipse enim sciebat quid esset in homine. *Pare con tutto ciò, che egli non sapesse il giorno del giudicio; perche disse in S. Marco al 13.* Neque filius hominis scit; *ma colà s'intende, ouero* non scit, i. non facit scire: non scit ad reuelandum: *ouero* non scit vt homo viator. *Basta, che ueramente niuna cosa fu mai, ò sarà mai, che il benedetto Christo, anco quand'era vilipeso, stratiato, e tormentato in terra non conoscesse, e non uedesse chiaramente nel verbo. Di modo che di già con due cognitioni come Dio, e come beato sempre intuitiuamente nell'essenza diuina vedeua questo Christo; e non poteui asconder i tuoi misfatti, e tradimenti, o scelerato Giuda.*

Damasc.

Eph. 1

Anima di Christo, vide Dio piu chiaro, ch'altra creatura.

Essenza di Dio, specchio volontario.

Th. Aq.

Io. 5.

Anima di Christo, in Dio vedeua ogni cosa.

Io. 2.

Mar. 13

Christo, come disse di non saper il di del giudicio.

Ecce

Ecce appropinquat hora: Ecce qui me tradet prope est; *Come viatore poi hebbe piu ſcienze l'anima di Chriſto, dicono i Theologi; ma la prima che occorre marauiglioſa è quella che dall'inſtante della ſua concettione le furono impreſſe, e dipinte dentro, tutte le ſpetie e tutte l'imagini delle coſe: In modo tale che ſi come altra coſa è il vedere rilucere vna coſa in vno ſpecchio, ò vederla nella imagine e pittura ſua: così in altra maniera vedeua Chriſto le coſe hora nello ſpecchio della eſſenza diuina, e queſta è la cognitione,* in verbo; *Et hora nelle ſpetie delle iſteſſe coſe che furono concreate nell'anima di lui: e queſta è la cognitione, che ſi chiama* à verbo; *e per dire il vero come ſi ſarebbe, anime mie, à conoſcere le coſe abſenti, ſe noi non ne haueſſimo le imagini dipinte nell'anima? Io conoſco il ceruo quando lo veggo, e quando mi è preſente: ma quando io non lo veggo e ch'io ne ſono lontano, come l'intenderei, ſe io non ne haueſſi rattenuta la ſpetie quaſi ſcolpita in mente? Vero che noi altri acquiſtiamo queſte imagini, e per mezo dell'intelletto agente cauandole da i fantaſmi ce le imprimiamo ne gl'intelletti paſſibili: mercè che naſciamo con gl'intelletti quaſi con tauole raſe, ne' quali non è ſpetie alcuna: Ma felice anima d'Adamo, e felici ſpiriti angelici, dice S. Agoſtino nel ſecondo de Geneſi* ad litteram, *al cap. ottauo, i quali non coſi toſto furono creati, che ſubito hebbero concreate, & infuſe tutte quelle ſpetie, & imagini di coſe, che noi con fatica ci andiamo acquiſtando; e hebbero coſi dipinto l'intelletto paſſibile naſcendo, come (e molto più) ce lo poſſiamo dipinger noi mai, in tutti i corſi delle uite noſtre: e coſi; ma anco molto più eccellentemente occorſe nell'anima tua, o Signore, perche non coſi toſto fu ella creando infuſa nel tuo corpo, che anco in lei furono infuſe tutte le ſpetie delle coſe tutte: O bellezza, o vaghezza dell'anima di Chriſto. Mappamondo gratioſiſſimo impreſſo di tutte l'imagini, e di tutti i ſiti. Quadro d'altro che di Zeuſi, ò che d'Apelle; formato dalla mano dello ſteſſo Dio con dentro le imagini di quanto imaginar ſi poſſa giamai: era ancora nel ventre della madre queſto fanciullo, e di già non ſolo come Dio, non ſolo come beato, ma anco come viatore, ſapeua ogni coſa; perche haueua impreſſe nell'anima l'imagini di tutte le coſe, e però attualmente riuolgendoſi con la conſideratione hora à*

queſta

Chriſto come viatore, e ſue ſcienze.

Differēza fra la cognitione in verbo, & a verbo

Cognitione altratti ua.

Spetie acquiſite ò infuſe.

Auguſt.

Anima di Chriſto vn Mapamōdo.

Chriſto nel uētre di Maria.

questa, hora à quella spetie, tutte le quiddità, e tutte le verità necessarie poteua chiaramente contemplare: Quello che ammira S. Giouanni nel primo cap. Vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis; *Quello che accennò il Profeta che disse:* fœmina circundabit virum; *sarà ancora circondato dalla donna: sarà ancora nel ventre di lei, & ad ogni modo,* erit vir, *anco quanto alla scienza, sarà già perfetto di cognitione, perche con scienza intuitiua potrà vedere là dentro tutte le cose,* in verbo; *e con scienza abstrattiua potrà vedere le imagini di tutte le cose in se stesso: Dubitano quà i Dottori, se egli hauesse le spetie de gli vniuersali soli, ò pure ancora de' particolari, cioè se egli haueua nell'anima dipinta l'imagine dell'huomo in vniuersale, ò pure ancora tutte le imagini di tutti gli huomini particolari: Nè io scioglio adesso questo dubbio: Dico solamente à mio proposito, che con questa scienza abstrattiua infusa, se haueua gli vniuersali soli, non poteua Christo conoscere Giuda, in quanto Giuda, se bene in quanto huomo; là doue se haueua anco le spetie particolari, al sicuro per molto lontano che fusse Giuda, distintissimamente poteua vederlo Christo entro alla spetie, & alla imagine infusa della santissima anima sua. Ma ad ogni modo se bene hauesse potuto conoscere la persona di Giuda, hauerebbe egli con questa scienza potuto intendere le attioni di lui absente; come che egli andasse, che parlasse à Giudei, che patteggiasse, che riceuesse danari, che tradisse, che* appropinquaret, *che* propè esset; *e tutte queste cose? Signori, rispondo certissimamente che nò, e ve ne rendo la ragione: perche le spetie sono spetie di cose incomplesse, come d'huomo, cauallo, pianta; ò (se sono di particolari) come di Pietro, Paolo, e simili: si che dal contemplarle loro, può bene vn'anima causare cognitione incomplessa, come d'huomo, ò leone;* di Pietro, *ò Paolo: E tal'hora discorrendo l'anima, può cauare anco quelle cose complesse che nascono necessariamente dalle incomplesse; come à dire conoscendo che cosa è tutto, e conoscendo che cosa è parte, può l'anima da quei due incomplessi termini dedurre questa complessione necessaria, che ogni tutto è maggiore della sua parte: ma oue la complessione non nasce necessariamente, & è contingente, per la scienza abstrattiua ben s'intendono le cose, ma le attioni contingenti,*

che

Io. 1

Iere. 31

Se Christo hebbe infuse spetie de particolari.

Non poteua Christo per mezzo delle spetie sapere le attioni di Giuda.

che si fanno fra loro non s'intendono mai: e però hauendo le spetie de' particolari, ben per questa scienza poteua Christo intendere Giuda: Giudei, danari, tradimento, e simili; ma che Giuda all'hora da' Giudei riceuesse danari, e lo tradisse; questo per le spetie infuse non era possibile, che lo sapesse Christo, e dicesse: Ecce appropinquat: ecce propè est. *Distintissimo S. Tomaso: Nè però leuiamo, dice S. Tomaso, à Christo l'astrattiua acquisita, se bene hebbe l'infusa: cioè, se bene hebbe dipinte l'imagini delle cose nell'anima da Dio, non neghiamo però che egli col mezo dell'intelletto agente, ilquale non doueua esser posto superfluamente in lui, andasse ogni giorno dipingendo anco da se stesso l'anima sua di quelle spetie di cose, che se le presentauano ogni giorno. Per essempio: nell'anima sua era la spetie dell'huomo infusa da Dio, ma ad ogni modo quando egli fuori del ventre della madre vide l'huomo, e formatone vn fantasma lo depurò con l'intelletto agente, ne pose anch'egli vna spetie acquistata nell'anima sua: Di modo che anco absente da ogni huomo poteua contemplare l'huomo doppiamente, cioè, e nella spetie infusa, e nell'acquistata; e di questa scienza d'acquisto parla Luca, quando dice, che* proficiebat ætate, & sapientia; *sia come si voglia, tutta è scienza astrattiua, ò che sia infusa, ò che sia acquistata, ogni volta che s'intende la cosa, absente in se stessa, ma presente solamente nella imagine sua: e però si come quando io hò il ritratto vostro, se vi sono lontano, posso bene veder voi nel vostro ritratto, ma non posso però vedere quello, che voi vi facciate: così nella scienza astrattiua, ò infusa, ò acquistata che ella si sia; ben si possono veder le cose, ma non per questo si veggono l'attioni: Nello specchio è vn'altra cosa, perche io vi veggo voi, e vedo quello che fate, ma nel ritratto ben veggo voi, ma non però quello, che vi facciate: & ecco dunque tornando d'onde partimmo, Christo che intende come Dio, come beato, come viatore nelle spetie infuse, e come viatore nelle spetie acquisite; come Dio vede Giuda, e vede quello che fa: come beato nello specchio della diuina essenza, intende intuitiuamente Giuda, & intende quello che fa: come viatore nelle spetie (quando bene hauesse le particolari) intenderebbe Giuda, ma non quello, che fa: e nella acqui-*

sita

Th. Aq.

Astrattiua acquisita i Christo.

Luc. 2.

nello specchio, che si vede, e nel ritratto.

sita, quando bene intendesse Giuda, non però potrebbe delle attioni di lui dire: Ecce appropinquat: ecce tradit: ecce prope est. *Ma oltre il vederui nello specchio, & il vederui nelle imagini, non posso anch'io vederui in uoi stessi, come hora vi veggo? al sicuro sì: & ecco vn'altra cognitione, la quale non è astrattiua nelle imagini, ma intuitiua; e non è intuitiua nel verbo, e nello specchio, ma delle cose presenti in se stesse, &* in genere proprio? *& di questa ancora conosceua Christo: & in questa ancora* proficiebat; *& in questa non solo s'intendono le cose, ma anco le loro attioni, perche con questa cognitione io per mezo de' sensi non solo intendo voi, ma uoi essere qui hora, & ascoltarmi, e quietarui, ò muouerui, ò far la tale, ò la tale attione: Ordinarissima, e comunissima cognitione; ma alla quale sono necessarie due cose. Vna, che la cosa della quale io voglio conoscere l'attione, mi sia presente: e che & ella, e l'attioni sue mi cadano sotto al senso, perche io non posso di questa cognitione intendere se non per mezo de' sensi, e mentre presentialmente io adopro il senso. Però io di questa maniera non posso intendere quello che hora si faccia il Rè in Francia: perche la cosa non è presente: Però di questa maniera non posso intendere quello che tu hora pensi, perche la tua attione non è sensibile. Però di questa maniera, di notte senza lume non potrei intendere quello che anco alla presenza mia ti facessi; perche se bene l'attione è presente, & in se stessa sensibile, nondimeno all'hora il senso per la oscurità della notte non la può comprendere: e così uedete, anime mie, che di questa maniera se bene il venire è cosa sensibile, nondimeno e per la oscurità della notte, e per la absenza di Giuda, Christo non poteua di questa cognitione intuitiua* in genere proprio *intendere che Giuda* appropinquaret, & prope esset*: lo sapeua come Dio, e lo sapeua come beato intuitiuamente in verbo: ma come viatore nè poteua saperlo di cognitione astrattiua; perche quella non conosce l'attioni contingenti, nè poteua saperlo con cognitione intuitiua* in genere proprio, *perche e la cosa, e la attione era peranco absente, e lontana dal senso. Che dunque come viatore, non vi era alcun modo, col quale egli potesse intendere il tradimento, e la venuta di Giuda, e dire.* Ecce appropinquat qui me tradet? *Oh quà sate*

Cognitione intuitiua in genere proprio.

Due cose necessarie alla intuitiua.

te attenti, che vedrete insieme insieme, & vn nuouo modo di cogni-
Cognitione profetica. *tione, e quanto singolarmente Iddio ci fauorisca: e cominciamo à dir così; ma Eliseo nel quarto de' Regi al quinto, non intese egli, che*
4. Reg 5. *Giezi suo seruo absente da lui per lungo spatio di luogo riceueua i presenti da Naaman Siro? al sicuro sì. Hora questo, con che cognitione lo intese? come Dio? al sicuro nò, che non era Dio: con cognitione beatifica, & intuitiua* in verbo? *al sicuro nò, che non era beato: con cognitione abstrattiua infusa? al sicuro nò, che nell'anima di lui non furono concreate le spetie: con cognitione astrattiua acquistata? al sicuro nò, che questa non intende nè i particolari, nè le attioni contingenti: con la cognitione in genere proprio? al sicuro nò, che questa non intende, se non le cose presenti, e che posson cadere sotto al senso: come lo intese dunque? Ecco vn'altra cognitione, la quale dona Dio, quando se ne compiace, all'huomo viatore, & è la cognitione profetica. Quella di Esaia, di Gieremia, di Dauid, di Mosè, di cento. Bellissimo, e pretiosissimo dono. Le cose, che col lume naturale non possono acquistarsi, i beati le veggo-*
Differeza fra il lume della gloria, e della profetia. *no col lume della gloria, & i viatori col lume della profetia. E fra questi due lumi è la differenza, che è fra il lume della Luna, & il lume del baleno; che se di notte non puoi vedere alcuna cosa per la oscurità di lei, ad ogni modo alle volte la vedi, hora perche la luna splende, & hora perche vn lampo riluce; ma la Luna dura lungamente, & il baleno sfugge, nè tu vedi, se non quel poco tempo, ch'egli lampeggia, & in quella parte ou'egli rischiara. Il Lume della Luna, cioe la visione beatifica, a i beati dura sempre,* per modum
Th. sec. se. q. 171. ar. 2 habitus, *dice S. Thomaso; ma il lume della profetia rischiara la mente del viatore, passando* per modum passionis transeuntis, *di quel solo che piace à Dio, e quando piace à Dio. Basta, che tutte le cose, che ò per la qualità della cosa, ò per la qualità di noi, ò per lo modo del conoscere, non sono conoscibili dal viatore; quando egli le conosce, le conosce nel lume della profetia. Per essempio:*
Cose, che si conoscono profeticamente. *Che Dio sia trino, & vno, questa è cosa, che per l'altezza sua non può naturalmente conoscersi: e però in lume di profetia la fa conoscere Dio al suo profeta Esaia al sesto, quando* duo Serafin
Isa 6 clamabant alter ad alterum: Sanctus, Sanctus, Sanctus. *I segreti*

greti del cuore sono cose, che per la loro profondità non possono natu ralmente conoscersi; e però in lume di profetia gli fece Dio conosce re à S. Pietro ne gl'Atti al 8. quando disse à Simon Mago. Si fortè remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui. In felle. n. amaritudinis & obligatione iniquitatis video te esse. *Quello che si faccia in vn luogo remoto; questo per la distanza del luogo non può naturalmente sapersi: e però in lume di profetia, come dissi, fece saper l'attione di Giezi Iddio ad Eliseo.. che le tali cose occorressero tanti mill'anni so no, questo senza traditione, ò scritto non può naturalmente sapersi: E però in lume di profetia fece dire Iddio à Mosè:* In principio crea uit Deus cœlum, & terram. *che le tali cose debbiano auuenire fra tant'anni; questo per la distanza del tempo non può naturalmente sapersi; e però in lume di profetia fece dire Iddio al prof.* Ecce rex tuus veniet, &c. *che vn cieco, senza hauerne segno alcuno, sappia chi gli è presente, questo per la dispositione del cieco non può natural mente sapersi; e però in lume di profetia fece sapere Dio nel 3. de' Regi al 14. ad Abia Silonita cieco, che la moglie di Gieroboam era quella, che era entrata a lui. che le cose, le quali à pena con molto studio s'imparano, in vn tratto si sappiano; questo per lo modo d'in tendere naturalmente non è possibile, che si faccia: e però in lume di profetia fece Iddio in vn tratto à Salomone hauere la notitia di tutte le cose, di tutti gli animali, e di tutte le piante. Marauiglioso lume. Dono pretiosissimo. Ecco come il viatore può anch'egli sape re delle attioni, che si fanno da lontano, e che sono peranco future contingenti. Et ecco come il benedetto Christo anco come uiatore potè sapere, che* ecce appropinquabat: *e che* ecce propè erat qui eum traditurus erat. *Che à dirne il uero, qual dono, qual dote, qual gra tia fu mai data ad altri, laqual non sia stata ancora in colui,* super quem requieuit plenitudo *Spiritus sancti, e che* fuit plenus gra tia, & veritate. *Tutti i doni dello Spirito santo, e tutte le gratie heb be l'anima di Christo; e però non è marauiglia, s'hebbe anco questo, (e ben più eccellentemente, c'huomo hauesse mai al mondo) della pro fetia:* Hic est Iesus propheta à Nazaret Galileæ, *diceua il popolo in Matth. al 21.* Propheta magnus surrexit in nobis, *diceuano le turbe doppo la risuscitatione del figliuolo della uedoua, in Luca al 7.*

Act. 8.
Gen. 1
Zach. 9.
3. Reg. 14.
3. Reg 3
Anima di Chro, heb be tutti i doni.
Io. 1.
Christo, nominato profeta.
Matt. 21
Luc. 7

Iesus

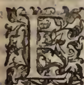
Iesus propheta potens opere & sermone; *i due discepoli d'Emaus*
Luc.24. *in Luca al 24.* Domine, vt video, propheta es tu; *la Samaritana*
Io.4 *na in Gio. al quarto.* Quia propheta est; *il cieco nato in Giouanni*
Io 9 *al nono.* Hic est verè propheta; *le turbe in Giouanni al settimo.*
Io 7 Hic est verè propheta, qui venturus est in mundum, *gli huomini*
Io 6 *ni satiati de' cinque pani in Gio. al sesto. Mancano i luoghi, oue è chiamato Profeta il mio Christo; e ragioneuolmente: perche non solo è profeta, ma il profeta per eccellenza. In proposito nostro: due cose eccedono la natura; Vna l'absenza, & la distanza del luogo; l'altra, la distanza del tempo: Giuda è lontano, e l'arriuo suo è futuro; e pure l'vno, e l'altro predice il marauiglioso nostro profeta. E così anco come viatore conosce, che* Iudas appropinquat. *Di maniera, che ecco Christo predicente la venuta di Giuda come Dio, come beato, e come viatore: Come Dio in se, come beato in Dio, come viatore in lume dato da Dio: Come Dio per propria virtù, come beato nella chiarezza di Dio, come viatore nel lume riceuuto da Dio: Come Dio, perche comprende ogni cosa, come beato intuitiuamente nel verbo, come viatore pure intuitiuamente, ma nel lume profetico: Come Dio,* Deus; *come beato,* in Deo; *come viatore,* à Deo: *Come Dio nella sua essenza, come beato nella essenza d'altri, e come viatore nel dono hauuto da altri. E noi dubitiamo, come Christo potesse vedere le lontane, e future attioni di Giuda? come Dio, come beato, e come profeta le potè vedere, e dire:* Ecce &c. *E chi sà, se risguardando queste tre cognitioni appresso à S. Mattheo in tre maniere à punto si predice la stessa cosa:* Ecce appropinquauit hora: Ecce filius hominis tradetur: Ecce appropinquauit qui me tradet. Ecce appropinquauit hora; *& io lo sò come Dio:* Ecce filius hominis tradetur; *& io lo sò come beato:* Ecce qui me tradet prope est; *Et io lo sò come Profeta. Riposiamoci.*

Christo, non solo Profeta, ma il profeta.

Natura, eccedura da due cose quà.

Se-

Seconda Parte.



E CCE appropinquat hora: ecce filius hominis tradetur in manus peccatorum: Surgite, eamus: ecce appropinquat qui me tradet.

Parole di gran pietà, ma d'incomprensibile scienza, e potenza insieme. E di già sappiamo noi in quante maniere e come Dio, e come beato, e come viatore poteua il benedetto Christo sapere l'attioni di Giuda, & intendere chiaramente com'egli lo tradiua, come ueniua, come s'auuicinaua; & in somma quanto faceua, quanto diceua, anzi quanto pensaua. Ma non è il medesimo il sapere una cosa, e saputa che l'hai, il dirla altrui. E però altro è il cercare, come Christo lo seppe; & altro il domandare, saputo ch'egli l'hebbe, perche lo volle dire? Che à dirne il vero, poteui Signore in tutte le maniere, ch'io dissi, vedere l'attioni, & i progressi dello scelerato, e traditor Giuda; e con tutto ciò tenerle entro à te stesso, non iscoprirle ad altri, non riuelarle, non dirle in somma a gli altri Apostoli tuoi: e pure, ascoltatori, le dice tanto chiaramente, che nulla più: Ecce appropinquat hora: ecce qui me tradet propè est. *Nelle nozze disse alla madre:* Nondum venit hora mea; *a' suoi fratelli disse:* Tempus meum nondum venit; *perche non era venuta questa hora: che per essere l'hora delle hore, per Enfasi si domanda* Hora *semplicemente, come discorreremo vn'altra volta insieme.* Venit hora, venit hora: *è predicato il Regno di Dio, sono fatti i miracoli, sono instituiti i sacramenti, sono gettati i fondamenti della Chiesa santa:* Venit hora; *è venuta l'hora di bere il calice, di patire, di morire, e prima d'essere tradito* in manus peccatorum; *a' peccatori sì, ma da' peccatori, e per peccatori, anzi non per altri, che per peccatori, e per tutti i peccatori del mondo:* Surgite, eamus; *il comandamento del Padre ci chiama, Giuda viene, la morte è vicina; occorriamole, abracciamola, inuitiamola, desideriamola: Il timore ha già ceduto all'amore, la carne allo spirito, il senso alla ragione, la natura alla volontà, il commodo al giusto, l'appetito al debito: e però,* eamus *pure,* & moriamur.

Christo, pche predisse la venuta di Giuda.

Io. 2

Io. 7

Hora, dalla passione si domanda Hora p emphasi.

Parole di Christo.

In somma sà Christo, che Giuda viene à tradirlo, e lo volle dire à' suoi Apostoli: Ecce appropinquat, &c. *ma perche quà si potrebbono rendere molte ragioni tutte conuenientissime, ma in una parola sola Christo volle mostrare di sapere gli apparecchi, che si faceuano contra di lui, perche si vedesse che moriua perche voleua, che haue rebbe potuto schifare l'insidie, e l'ingiurie altrui; ma che cosi si con tentaua, voleua patire, voleua morire. O dolcissima, o dolcissima meditatione quella, che della morte di Christo considera, oltre tante altre circonstanze quanto essa senza dubbio alcuno gli fosse volontaria:* Nemo tollit animam meam à me, sed ego pono eam à meipso, *diceua egli stesso:* Oblatus est, quia ipse voluit: tradidit semetipsum pro nobis; *& in cento luoghi. Iddio onnipotente non era necessitato à saluare il genere humano, l'ha saluato solamente perche egli ha voluto: lo stesso Dio volendo saluare il genere humano, non era sforzato à saluarlo per sodisfattione: cosi lo ha saluato, perche cosi ha voluto, & il medesimo volendo per sodisfattione liberare il genere humano, non era necessitato à mandare il suo proprio figlio; ma per amore:* Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret; *E lo stesso figlio di già uenuto per saluare il mondo, anzi per saluare mille mondi, poteua non spendere il sangue, ò spandere vna sola gocciola di sangue, nè era necessitato à morire; perche,* alius modus redimendi hominem Deo non defuit, *dice sant'Agostino nel terzo della Trinità: in modo tale, che se bene doppo che Dio deliberò di saluare il mondo, e di saluarlo per sodisfattione, e di mandare il figlio, e di farlo morire; doppo tutte queste prefinitioni, e deliberationi di Dio dico; per necessità di conseguenza, e di senso composto dicono gli Scolastici, era necessario, che Christo morisse; nondimeno perche tutti gli antecedenti, e tutti i conseguenti sono contingentissimi, per questo ancora, non necessario; ma volontarijssimo fu questo ultimo fatto della morte di Christo:* Et oblatus est, quia ipse voluit. *Fu bene conuenientissimo (come diremo, quando noi arriueremo à ragionare della Croce) questo modo di redentione e per Dio, e per noi, e per lo diauolo, e per Christo istesso; ma necessario non fu, perche vale la conseguenza: se non fu necessario, che Christo s'incarnasse,*

ona-

Marginal notes: Christo predice la morte per mostrarla volõtaria. — Io. 10 — Is. 53 — Eph. 5 — Morte di Christo, quanto volontaria. — Io. 3. — August. — Necessità di conseguenza.

ò nascesse, non fu anco necessario, che Christo morisse: Oportet exaltari filium hominis, *dice Christo vna volta; ma quello,* oportet, *s'intende per conuenienza, non per necessità: E che sia vero, la comparatione lo mostra; perche dicendo:* Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita oportet exaltari filium hominis; *già si vede, che si come non fu necessario il liberare quel popolo da' morsi de' serpenti, con la esaltatione del serpente di bronzo, ma fu conueneuolissimo: cosi non fu necessario, che Christo morisse per liberare il genere humano, dall'antico morso del serpente iniquo; ma fu conuenientissimo: e però mostra Christo, che sà tutto ciò, che ha da essere di lui:* Ecce appropinquat hora, &c. *affine, che noi vediamo quanto volontariamente muoia: e che non essendogli stato necessario il nascere, senza il quale non si muore, al sicuro non gli è meno stato necessario il morire. Ma per non hauer mai più à trattare questa frequentissima materia della volontaria morte di Christo, diciamo vn'altra cosa; cioè, se bene à lui non fu necessario nascere e morire; nondimeno doppo che fu nato, & nato huomo potè egli non morire? anco à me o ascoltatori, non è necessario ch'io prenda il veleno, e ch'io m'uccida; ma preso ch'io l'hò, non è più in mia mano il non morire: E cosi o dolcissimo mio Signore dico io; Che tu nascessi; non fu necessario, nè meno che tu morissi, ma nato che fosti; potesti tu non morire? e presa che hauesti la natura humana, fu egli possibile che non ne seguisse la morte? Ascoltatori, questa è questione più alta, e trahe i suoi principij di quà; che essendo i nostri corpi composti di contrarij, & agendo sempre il caldo naturale nell'humido radicale: se bene andiamo reparando il perduto co'l cibo, nondimeno perche niun cibo ristora,* ad æquiualentiam; *e perche la virtù, che conuerte il cibo in carne, e sangue si và ogni volta più, e più logrando e consumando: di qui viene, che all'vltimo spento tutto l'humido dal caldo, bisogna che chiunque è huomo in questo stato di miseria, e viatore, si muoia: Adamo, anime mie, nello stato della innocenza poteua non morire, non perche anch'egli composto di contrarij non douesse inuecchiare all'vltimo, & caminare à morte; ma perche*

Io. 3
Necessità, si piglia p conueniēza.

Christo, essendo nato, se poteua nō morire.

Cagioni della morte in noi.

Adamo, come poteua nō morire.

non peccando, hauerebbe Dio senza dubbio inanzi all'ultima sua consumatione dell' humido transferitolo in patria. I corpi beati in patria sono, e saranno composti di contrarij, e nondimeno non muoiono; ma la cagione è perche Dio in quello stato non vuole cedere al caldo nella consumatione dell'humido: Si che se bene nello stato d'innocenza e di patria non si moriua, e non si muore: in questo nondimeno di via, hauuta la vita, necessariamente ne seguita la morte: Et ecco il modo di ritrouare, o Signore se tu fatto huomo doneui necessariamente morire; Percioche che Christo non assumesse la natura humana con le conditioni dello stato dell'innocenza; questo è certo. Che Christo ancora non assumesse la natura humana come semplicemente uiatrice, questo è certo; perche fu sempre e viatore e beato insieme. Hora se fosse stato semplicemente beato, non hauerebbe potuto morire, se semplicemente viatore non hauerebbe potuto non morire: e però che cosa fece? nel primo instante di natura, prese la natura humana: nel secondo quella natura fu beata, e per conseguenza non potè morire: ma nel terzo operò miracolosamente che la beatitudine dell'anima non redondasse nel corpo: Et all'hora doppo questo miracolo rimasto il corpo passibile e mortale anco congiunto ad anima beata ad ogni modo potè morire: & facto miraculo habuit necessitatem moriendi *dice Agostino nel libro,* de Baptismo paruulorum. *Ma io torno à dire: oue gli antecedenti sono volontarij, anco i conseguenti sono senza necessità d'altro che di conseguenza; e però se ben Christo fatto il miracolo restò soggetto alla morte, nondimeno perche l'operatione del miracolo fu volontarissima per questo anco la morte fu tutta volontaria: & egli hebbe gran ragione di mostrarlo con mille altri modi, e con questo in particolare di far sapere che sapeua quanto s'apparecchiaua contra di lui, e quanto si trattaua di farlo violentemente morire:* Ecce appropinquat hora, &c. *Là doue perche di violenza habbiamo fatto mentione, anco questo bisogna aggiungere; che due morti si trouano, la naturale, e la violenta: la naturale oue dall'agente intrinseco solamente consumandosi l'humido radicale finalmente si muore: e la violenta, oue da agente estrinseco, da ferro, da fuoco, e da altro viene altri fatto morire; I beati nè da intrinse-*

Corpi de' beati, perche nò potranno morire.

Christo p miracolo potea morire.

Aug.

Morte naturale, e violente.

ca

ta, nè da estrinseca cagione sono fatti morire: perche, oue la gloria dell'anima redonda nel corpo, Iddio non vuol concorrere con le cause seconde alla destruttione di quel corpo: E però nè la Croce, nè il chiodo, nè la lancia, nè sorte alcuna di agente estrinseco hauerebbe mai potuto affligere le gloriosissime tue carni, o Signore, se tu da te stesso adoprando ogni arte per poter morire, non hauessi subito sospesa, e rattenuta tutta la gloria entro a' confini dell'anima, lasciando dall'altra banda il corpo tuo, per giouare à noi, passibile, e mortale: Consideratione ò deuoti di quanta deuotione, e di quanta pietà: perche quà si vede che il primo miracolo ch'egli facesse, lo fece per poter patire, e per poter morire: lasciamo andare il miracolo dell'assumere la natura humana; ma assunta, e beatificata l'anima, il primo miracolo, ò amabilissimo mio Rè, tu lo fai sospendendo la beatitudine, che non trabocchi nel corpo; e tutto perche rimasto egli passibile, tu possi patire e morire, & io con questo mezo possa peruenire à stato oue non si patisca, ò muoia. Ancora sei nel ventre di Maria, e già prouedi come tu possi entrare nel sepolcro; ancora non hai veduta la luce, e prouedi come tu possi perder la luce; ancora non sei nato, e prouedi come tu possi morire: stupendo miracolo: impedire vna candela accesa immediatamente posta dentro ad un vetro, che non trabocchi à illuminare il vetro: impedire vn'anima gloriosa che non trasfonda le doti sue nel corpo, e non lo faccia, nè sottile, nè agile, nè chiaro, nè impassibile, nè immortale; e fu continuo questo miracolo, perche perseuerò sempre mentre egli visse, eccetto alcune volte ch'egli cessando dal miracolo, lasciò che qualche raggio del lume percotesse nel vetro: così lasciò passare l'impassibilità nella cena, quando diede il suo corpo in cibo a gli Apostoli; così la chiarezza, nella Trasfiguratione; così l'agilità quando caminò sopra l'acque; così la sottilità quando nacque di Vergine, & entrò per le porte chiuse: Di modo che questi tutti che furono miracoli, per vn'altra cagione che hora i' non ridico, furono ancora cessar dal miracolo. Dio immortale, che cosa saranno i miracoli? se il dar se stesso senza patir in cibo; il caminar su'l mare; il trasfigurarsi; il farsi come vn sole, e

Beati non ponno morir di morte violenta.

Christo per miracolo poté da violenza patire.

Miracolo primo di Christo, tutto per poter patire.

Christo, alle volte cessò dal miracolo.

Matt 26.

Matt. 17.

Matt 14.

Luc 2.

Io 20.

lo stesso nascere di Vergine sono non far miracoli? Miracolo fece quando sospendendo la gloria fu opaco, crasso, tardo, passibile, e simili: & in somma miracolo è, quando egli vide chiaramente, che; Ecce appropinquat hora; *& ad ogni modo vuol morire: e però è ragione, che facendo egli miracolo così grande per noi, egli ancora à mille segni procuri, che noi lo sappiamo, e che intendiamo distintamente quanto è vero, che egli* oblatus est, quia ipse voluit; *per questo, come concludono tutti i Dottori, egli anticipò ancora l'ultima attione delle ferite sue, sì che oue le ferite non prima, che vn poco doppo l'hauerebbero condotto à morte, egli non aspettando l'ultimo sforzo delle piaghe sue, da se stesso vn poco auanti si deliberò di voler morire, e rese l'anima al suo Padre eterno: per questo gridando, & esclamando volle morire:* Voce magna clamans, &c. *perche egli volontariamente moriua: per questo stupì il Centurione, vedendo tanto fianco in chi era quasi morto: per questo stupì Pilato, quando intese che era morto sì presto: per questo oue gli altri viueuano ancora; venuti à lui i Soldati,* inuenerunt eum iam mortuum; *perche egli con questo segno haueua voluto mostrare, che volontariamente moriua. per mostrar questo doppo hauer detto:* Consumatum est; *quasi spediti i negotij morì; nè prima volle farlo: per questo quasi raccomandando volontariamente vn deposito per ripigliarlo poi, disse:* Pater in manus tuas commendo spiritum meum: *per mostrar questo non morì prima: e poi inclinò il capo, come fanno gli altri; ma chinò prima di sua propria voglia il capo, e poi,* inclinato capite, *se ne morì: per mostrar questo niuno de gli Euangelisti nel descriuer la morte di lui, ha vsato termini di violenza, niuno hà detto:* occisus est; Deus illum rapuit, interfectus est, *e simili; ma di tre che narrano la morte, vno dice:* expirauit; *l'altro:* emisit; *l'altro:* tradidit spiritum; *per mostrar questo finalmente, non lasciasti segno alcuno, Signore, col quale tu non ci facessi conoscere la tua volontà: e fra gli altri per mostrar questo anch'hoggi senza dubbio, vuoi che gli Apostoli ueggano, che tu sai tutto quello, che si machina contra di te: e per conseguenza, che se tu volessi fuggir la morte, ben lo potresti fare: e però chiaramente dice:* Ecce appropinquat hora: ec-

Margin notes: Isa. 33 — Cose, che fece Christo per mostrare di morire uolendo. — Luc. 23 — Mar. 15 — Io. 19 — Idem. — Luc. 23 — Io. 19 — Luc. 23 / Mar. 15 / Io. 19

ce filius hominis tradetur: ecce qui me tradit prope est: *Utilissimi, e profondissimi misterij: e già sappiamo per qual cognitione Christo seppe tutti i progressi di Giuda; sappiamo di più ch'ei gli disse à gli Apostoli, perche voleua che gli Apostoli sapessero che egli moriua di sua propria volontà: hora io non vorrei essere importuno, ma vorrei anco sapere vna questione sola, in due sole parole, e poi finisco: Ma perche hauea tanta voglia il Signore, che gli Apostoli sapessero che egli moriua di sua volontà? Era egli forse per suo proprio commodo, ò per sua propria grandezza, ò pur per altra cagione: Vi ricordate d'Abramo, quando ragionando di Sodoma con tanto rispetto, andaua moltiplicando questioni: se ve ne saranno cento? e se ve ne saranno cinquanta, & quaranta, e trenta, e diece: così io,* Ecce appropinquat hora; *Signore come lo sai? come Dio, come beato, e come viatore:* Adhuc vnum verbum; *sapendolo perche lo dice? per mostrare, ch'io muoia per mio proprio volere: Ohime io sarò importuno; ma di gratia anco questo solo. E perche hai tu tanta cura di mostrare, che muori volontieri? O misero; cerchi perche io la hò? perche non fù mai madre che amasse i figli suoi con tanta tenerezza, quanto io amo tutto il genere humano, & in particolare questi Apostoli miei: perche non ho più timore, e più tristezza di me stesso, che di loro: perche se mi doglio come huomo d'hauere à morire; dolore che mi passa il petto, è anco questo, che eglino s'habbiano à scandalizare di me: e però vorrei pure, che quando mi vedranno in tanti stratij, & in tanti tormenti, se il diauolo gli tenterà, perche mi credano vn puro huomo, debole, & impotente; potessero hauere mille certezze, che non è così, e che se io patisco, tutto è perche voglio patire: per questo in tutto il tempo della mia vita à cento occasioni, ho detto loro, che* filius hominis tradetur, irridebitur, flagellabitur, conspuetur, crucifigetur; *per questo hò detto loro, che* oportet exaltari filium hominis; *per questo ho detto loro, che* cum exaltatus fuero, traham omnia ad meipsum; *per questo hora che s'auicinaua il tempo, anch'io attendo ad inculcare segni, perche conoscano, che tutto sarà per mia volontà: dirò anco vn poco più basso:* Nonne possum rogare Patrem; *dirò:* Quomodo implebuntur scriptu-

Christo desidera, che gli Apostoli sapiano, che muore volontieri, p leuar loro lo scandalo. Gen. 18

Cura grande di Christo, di leuar lo scãdalo. Matth. 20. Mar. 13 Io. 3 Io. 12

Matth. 26

ræ, fanerò l'orecchia à Malco, farò cadere rouersi i soldati: per questo poco prima ho fatto loro vedere vn'angelo à ragionamento meco: e per questo hora così distintamente predico loro tutto quello, che ha da esser di me: Ecce appropinquat hora; *felicissimi Apostoli, quanta cura tiene di voi: e pure* scandalizabimini; *e pure* fugietis: *ma di questo poi. Fra tanto non sarà stato inutile questo ragionamento, anime mie, se vi pensate bene: non solo perche quà habbiamo spiegate alcune materie, le quali ritornando ad ogni due parole del passio non ui sarà più occasione di fermaruisi intorno; ma ancora perche di queste tre questioni, che habbiamo proposto, habbiamo scoperti in Christo tutti i tre principali attributi di Dio, che sono: potenza, sapienza, & amore. O Christo, o Christo potentissimo, sauissimo, e buonissimo. Tre questioni ho proposto: Come sapeui queste cose? perche le diceui? e perche desideraui, che si sapesse la volontarietà della tua morte? Ecco sapienza, ecco potenza, ecco amore: come lo sapeua? come Dio, come beato, come viatore; in se stesso, nell'oggetto beatifico, e nel lume di profetia: chi vide mai scienza maggiore? perche le diceui? perche conoscessimo, che niuna forza basta à farti morire, se tu non vuoi: chi vide mai potenza vguale; perche desideraui che gli Apostoli sapessero questo? perche ne' tuoi martirij non hauessero rischio di scandalezarsi: chi vide mai amore, che non cedesse à questo? Deh potente Christo, aiutami; sauio, gouernami; buono, saluami. Andate in pace. Amen.*

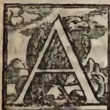
Christo, potēte, sauio, e buono.





RAGIONAMENTO TERZODECIMO.





ADHVC eo loquente, ecce Iudas, &cæt. *Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22. Io. 18. Ecco Giuda; cioè, ecco l'empio, ecco l'iniquo, ecco lo scelerato, ecco lo sconoscente, ecco l'ingrato, ecco il traditore. O cielo, o terra, o mare, che fate? mare perche non lo sommergi? terra, perche non l'inghiottisci? cielo, perche non lo saetti? E' possibile, che la grandezza de i beneficij riceuuti da Christo non lo rattenga da così crudele malignità? che la potenza de' miracoli, ch'egli ha veduto in lui non lo sgomenti? che la dolcezza della conuersatione, che ha hauuta con lui non lo intenerisca? che il timore delle pene, che ha sentito minacciarsi da lui:* Veh homini illi, &c. *non lo perturbi? che tutte le creature in somma, lequali uedendo tradire il loro creatore, è impossibile, che non si inhorridiscano, non lo commouano? O sterpo, o sasso; anzi, o huomo diabolico, o diauolo:* Vnus ex vobis diabolus est. *Non ual più l'humanità con lui; i beneficij sono scordati; la potenza è venuta in dispregio; l'amicitia è violata, sono vilipese le pene; è preuertita la natura istessa. Corre Giuda, vola, gira, riggira:* veloces pedes eius ad effundendum sanguinem. *Fa contratti, sciocco mercante, ch'egli è; chiede danari, riceue prezzo, pone contrasegni, domanda braccio, e fauore, e di già è circondato da armi, da fusti, da lanterne, già viene, già si approssima, già essequisce l'ordito tradimento. E Christo benedetto lo sà, e molti*

Math. 26

Io. 6

Psal. 13

Attioni di Giuda.

Angeli

Può puni re, se vuole Dio. *Angeli lo intendono, e Dio lo uede: e Giuda viue: Viue? anzi gioisce, anzi giubila, anzi trionfa, e canta l'* Io Pean *della vicina vittoria. E certo, anime mie, se non è castigato, non è che Dio non lo possa fare: quel Dio, che potè precipitare Lucifero dal Cielo, che cacciò Adamo del Paradiso; che sommerse con vn diluuio i Giganti; che bruciò le Città di Pentapoli; che fece inghiottire dal mare vn' essercito intiero; che mandò serpenti à venenare l'esercito d'Israel; che mandò i leoni à guastar Samaria; che diede tante volte i popoli captiui hora ad Assirij, hora ad Egittij, & hora à Babiloni; Troppo, troppo bene poteua con un cenno cacciare, come fece dapoi, infin là*
Perche pati Christo che Giuda lo tradisse. *giù nel più profondo centro dell'Inferno, lo scelerato Giuda; ma non lo volle fare: perche si desse compimento alla redentione del mondo: perche si empissero le scritture: perche apparesse tanto maggiore la bontà del suo figlio: perche fosse tanto più splendente la santità de gli altri Apostoli; perche fosse piu conosciuta la patienza di Dio; e perche comparata alla patienza di Dio, apparisse tanto maggiore*
Soggetto del ragionamento. *quello che in questo ragionamento io intendo solamente di mostrarui: cioè, quanto fosse ella grande, e quanto di gran lunga eccedesse ogn'altra, l'empieta, la malitia, e la iniquità di Giuda. o horrore:*
Esa. 1 Audite cœli, & auribus percipe terra; *dice Esaia nel primo ca-*
Amplificatione della colpa di Giuda. *pitolo: Vedete che prosopopea terribile; solo perche* filios enutriui, & exaltaui, & ipsi spreuerunt me; *ma che hauerebbe fatto, se pensando à Giuda hauesse hauuto à dire:* Filios enutriui, & exaltaui, & ipsi ad mortem prodiderunt me;
Hier. 1 *e Gieremia nel secondo fa una esclamatione anco più vehemente, quando dice:* Obstupescite cœli super hoc, & portæ eius desolamini vehementer: Duo enim mala fecit populus meus, Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas. *Ma che hauerebbe fatto, se pensando à Giuda hauesse hauuto à dire:* Me dereliquit magistrum, & Deum suum, & me in manus peccatorum tradidit; *In somma, anime mie, è così horrenda la materia d'hoggi, & è così piena di sdegno ogni mentione che si faccia di questo apostata, più tosto che Apostolo; che il ricordarmi solo d'hauerne à ragionare mi perturba: Con tutto, egli è pur necessario à pinger l'ombre perche appaiano i lumi; & à descriuere la notte, per distinguere*

guere il giorno; & à mostrare i uitij, perche tanto più chiare appaiano le uirtudi: solamente à guisa dell'infermo, che còn più fretta e maggiore ingordigia tranguggia la medicina, che non beue il vino, non perche più gli piaccia, che nulla più gli spiace: ma per vscir bentosto di si noiosa cosa, e di sì dispiaceuole beuanda: Così io nell'amarissima materia de i vitij di costui, per poter poi seguire l'historia pura, del tradimento, della captura, e d'altro; hoggi con fretta mirabile cercherò d'inculcare tutti non già, che ciò saria impossibile, ma bene vna gran parte de i peccati suoi: e mostrerò forse, o sceleratiss. Giuda, anzi senza forse; che comunque tu fossi, quando con sì viuo fauore tu fosti eletto all'Apostolato: al sicuro tu non istessi molto à concepire gli habiti, & à partorire gli atti de i più enormi uitij, che castighi l'inferno: Heretico, Ascoltatori, douentò Giuda subito: ecco il fondamento di tutti i vitij, mormoratore poi; ladro, hipocrito, arrogante, ostinato, & auaro: Vedete se questi sono fregi, se sono ornamenti, se sono gioie d'un anima: e pure era Apostolo: e pure era eletto da Christo: e pure in S. Mattheo al decimo, in S. Marco al terzo, & in S. Luca al sesto, oue si narra la elettione de i dodici Apostoli fatta dal Signore, si legge sempre fra gli altri, che elesse ancora Iudam Ischariothen, qui fuit proditor: e però la prima cosa, che cercano quà i Dottori è; se era buono, quando Christo lo elesse, ò cattiuo? & essendo buono, sapendo ad ogni modo Christo, che egli doueua farsi cattiuo, perche lo elesse? Beda apporta vna opinione assai strauagante: cioè, che Giuda non fu mai veramente eletto da Christo per Apostolo, ma in apparenza sola, e fintamente; e tutta la opinione si fonda sopra quel passo di S. Giouanni al decimoterzo; oue dice il Signore parlando à gli Apostoli: non de omnibus vobis dico: Ego scio quos elegerim; oue pare chiaramente à primo tratto, che Christo dicesse, che non tutti quelli che pareuano eletti per Apostoli suoi, erano veramente eletti, ma che egli solo sapeua quali veramente, e quali in apparenza sola fossero eletti: Ma certo non è sicura cosa il mettere queste fintione, e queste apparenze nella scrittura sacra senza necessità, come dice eccellentemente S. Agostino ad Hieronymum; in quella Epistola sopra il passo de' Galati pertinente alla riprensione

Infermo che trangugia la medicina per vscirne.

Vitij di Giuda.

Matt. 10
Mar. 3
Luc. 6

Giuda era buono, ò nò quãdo Christo lo elesse.

Beda i Lu.

Giuda se fu veramẽte eletto da Christo.

Io. 13

Non si admettino fintioni nella scrittura senza necessità.

Augu. ad Hie. epi. 8

riprensione fatta da Paolo à Pietro. Tanto più che vi sono tanti luoghi espressi, oue chiaramente dicono gli Euangelisti, che Giuda fu eletto per vno de i dodici Apostoli: e quello di Christo medesimo

Io.6. *in S. Giouanni al sesto, oue dice:* Nonne ego vos duodecim elegi? *Bisogna pesarlo vn poco meglio, anime mie, per vedere quanto va-*

Io.13 *le quel passo di S. Giouanni al decimoterzo.* Ego scio quos elegerim: *Christo quiui haueа lauato i piedi à gli Apostoli, e con occasione di questo gli haueа essortati all'opre di pietà fra se stessi, & co i prossimi suoi, dicendo:*

Idem. exemplum dedi vobis, &c. *soggiunge poi in materia d'opre di pietà:* si hæc scitis, & feceritis ea, beati

Espositione notabile. eritis: *e poi conclude.* Non de omnibus vobis dico. Ego scio quos elegerim; *si che tutto il senso pare conditionale, cioè: se sapendo che cosa è opra di pietà, voi le farete, sarete beati; ma il, si, si pi-*

Si, pro quia. *glia,* pro quia *quà, quasi dica; perche voi sapete, & oprarete l'opre di pietà, sarete beati. E però soggiunge subito: non però tutti; perche vno di voi non farà queste opre, e per conseguenza non sarà beato: & io lo posso molto certificatamente dire, perche,* scio, idest, cognosco, quos elegerim; *conosco molto bene quello che habbia*

Scire te, cioè conoscersi. *ad essere di tutti voi, che io ho eletti: In quella maniera pigliando la parola,* scio, *che si piglia anco in S. Giouanni, oue si dice:* Ipse enim

Io.2 sciebat, quid esset in homine; *e così vedete, ingegnosi, che non solo quà, non nega d'hauerli eletti tutti: ma afferma che tutti sono eletti da lui, e che tutti come eletti suoi gli conosce molto bene, e Giuda in particolare: e però per rispetto di lui,* non de omnibus dicit; *perche egli,* non faciet ea quæ scit; *non farà l'opre di pietà, e però,* non erit beatus: *Oltre che quando bene Christo in questo luogo negasse d'hauere eletto Giuda, poiche in vn'altro luogo lo mette fra gli*

Isa. 6 *eletti:* Nonne ego vos duodecim elegi? *Bisogna purtrouare del-*

Distintioni intorno all'elettioni de gli Apostoli. Rem Cat. in Mat. 26 Beda. *le distintioni; & eccole marauigliose: Giuda è eletto, e non è eletto; è eletto al numero, ma non al merito, dice Remigio allegato nella Catena: è eletto con quelli, che hanno da predicare, ma per quello che ha da tradire, dice lo stesso Beda in S. Giouanni al sesto, è eletto al seruitio, ma non al premio: è eletto al Collegio Apostolico, ma non al choro Angelico: è eletto quanto è dalla parte di Dio, ma non da se; è eletto,* ad duodecim, *col numero: ma non* est electus simpliciter;

pliciter, *dice il Gaetano; & in somma tutta la cosa si riduce quà,* Caie. Io. 6
che veramente fu eletto all' Apostolato, ma non alla gloria: & à noi
basta scelerato Giuda, per conuincere tanto maggiore la ingratitu-
dine tua; il saper certo, che hauesti pure questo fauore marauì-
glioso d'essere eletto per uno di quel pochissimo numero de i dodici Giuda fu
figli, fratelli, amici, membri, occhi, e pupille del benedetto Christo. eletto Apostolo.
O ingrato, o ingrato: elegit Iudam; *ma quando lo elesse, era*
egli cattiuo? ò si fece cattiuo poi? e se era, ò sapeua almeno Chri-
sto ch'egli haueua ad essere cattiuo, perche lo elesse? Santo Ago- August.
stino nel trattato vigesimosettimo in San Giouanni, e Beda in più Beda
d'un luogo dicono, che fu cattiuo sempre Giuda, e che ò non fu elet- Opinione
to se non in apparenza (così Beda, come diceuamo di sopra,) ò fu che Giuda
eletto cattiuo per mostrare la prouidenza di Dio, che anco del ma fosse sempre
le sà causare il bene; così S. Agostino. Tuttauia è più tenuta l'opi- cattiuo.
nione di Cirillo nel cap. sesto di S. Gio. di Teofilatto nel terzo di San August. ut supra.
Marco: e di quasi tutti gli altri; cioè, che senza dubbio fosse giusto Ciril.
Giuda, quando lo prese Christo, ò almeno lo giustificasse nel pren- Theoph.
derlo, e stesse giusto un poco: ma che molto presto se ne tornasse, ò se Giuda,
ne andasse al vomito, e precipitasse, come vedremo poi in infiniti ui- quando fu eletto, fu
tij: Dolcissimo Signore, come lo dice chiaramente in S. Giò. al 17. giusto per vn poco.
ragionando col Padre: Quos dedisti mihi custodiui: & nemo ex Io. 17
eis periit, nisi filius perditionis: *Quasi dica: non ha tanta cura ò*
Padre mio eterno, il pastor delle sue pecorelle; il Capitano de' sol-
dati, l'Aquila de' suoi parti, la madre de' suoi figli, anzi l'huo-
mo, ò la donna delle pupille, e delle uiscere sue; quanta hò hauuto
io di questo minuto mio gregge datomi di te; e fin hora è pur uero,
ch'io l'hò saluato sano dalla rabbia de i lupi, e dalla ingordigia
de i ladri: ecco che tutti sono salui, e da che gli hò hauuti, niuno se
n'è perduto, se non quelli, che ha uoluto perdere se stesso: filius
perditionis. *Parole che mostrano chiaramente che Giuda fu custo-*
dito per un poco, ma che all'ultimo periit; *Nè io mi dubito punto*
che tu non lo sapessi, o Signore, e che tu con quell'occhio tuo, (altro
che lince) il qual passa il più segreto de i cuori, & il più futuro Christo sapeua, che
de i tempi, non uedessi chiaramente, che egli doueua molto tosto pre- Giuda doueua farsi
uertirsi: periturus erat; *haueua da dare nel senso reprobo infino à* cattiuo.

tanto

tanto che egli fosse crudele, e scelerato ministro del diauolo nella tua stessa morte: ma ad ogni modo anco sapendolo fece benissimo il Signore ad eleggerlo per infinite cagioni dicono i Dottori. O misterij, o

Ragioni, p che Christo elesse Giuda.

misterij: Accennauamo anco di sopra, che non vi è cosa piu propria di Dio, e della prouidenza sua che seruirsi del male in bene: Niuna cosa fu mai piu mala che vn'Apostolo tanto ingrato; e niuna cosa sarà mai si buona quanto la morte di Christo: e però per cauare tanto bene da tanto male, elegge fra gli Apostoli Giuda,

August.

dice S. Agostino nel trattato 27. in Giouanni: Le scritture (come vedremo nel ragionamento seguente) haueuano in mille luoghi predetto questo tradimento per mano d'vn'Apostolo: Era ragioneuole far di modo, come cento volte inculca il Signore, che le scritture s'empissero, e però vt implerentur scripturæ; *prendendo la parola:* vt consequutiuæ; *come dice Epifanio nel lib. 1. all'heresi terzo, elegge Christo Giuda; e chi non si scandalizarebbe vedendo en-*

Epiph.

August.

tro à congregationi buone huomini cattiui, dice S. Agostino nel decimo ottauo della Città di Dio, al capitolo 49. se fra lo stesso Collegio de gli Apostoli non fusse stato vn Giuda? Gran bontà è far bene à chi merita, maggiore à chi non demerita, eccessiua à chi tuttauia si stà demeritando. E però qual via potè hauer Christo, dice S. Gri-

Chrisost.

sostomo nel sermone primo de ieiunio; *più potente per dimostrare la sua somma bontà, che hauere nello stesso suo Collegio Apostolico, e fauorire per uno di quei dodici cari, quel medesimo che haueua da tradirlo? o come è vero, dice Gregorio Nazanzeno nell'ora*

Nazianz.

tione quarta, de Theologia; *che vn canale di legno così porta l'acque al giardino come vno di terra, se bene quel di terra mentre gioua al giardino, feconda, & irriga anco se, oue quello di legno corrompe, e infracida se stesso: anco due sigilli vno di ferro, e l'altro d'oro, se sono scolpiti della stessa imagine, fanno lo stesso impronto; e così per mostrare quanto alle gratie* gratis date; *che & il cattiuo, & il buono le possono hauere; ma vno ad accrescimento di gloria, e l'altro di pena; ecco che Christo nello stesso Collegio de gli Apostoli à predicare, & à far miracoli con gli altri tutti buoni, elegge anco Giuda: Ma qual maggiore inditio della buona sua vita poteua hauer Christo, dice eccellentemente S. Ambrogio in S. Luca al*

Canali, e sigilli diuersi, che fanno.

Ambr.

capitolo

capitolo sesto, che tener sempre presente anco alle più intime sue attioni, quell'inimico suo; che altro non cercaua che occasione di calunniarlo, e tradirlo à morte? Andate hora, dice S. Agost. nel 18. *della Città di Dio, e mormorate de' Pontefici, se fra quelli che eleggono i Vescoui, ne riesce alle volte alcun cattiuo, poiche fra gli Apostoli eletti entra anco Giuda: Conoscete più tosto di quà, dice Teofilatto in S. Marco al* 3 *che niuno caccia Dio per la futura malitia, ma tutti accetta bene senza dubbio, per la presente bontà: e che si renderà più impatiente, dice Rabano allegato nella catena, à sopportare vna ingiuria da vn'amico; se Christo stesso vien tradito da vn discepolo suo? Così s'impara anco praticando con cattiui, à non infettarsi, anzi à far profitto con la patienza nella prattica loro, perche Giuda Apostolo era cattiuo, dice Tertulliano* de præscriptione hæreticorum; *e pure furono buoni gli Apostoli: Soggiunge di più S. Cipriano nel trattato terzo,* de simplicitate Prælatorum; *che quì si vede che de' sacramenti possono participare i buoni, e i cattiui, ma quelli à benefitio, e questi à ruina: ecco, dice S. Bernar. in vn sermone,* de cæna Domini; *Giuda, e Pietro alla stessa mensa, ma di questa participatione di messa ragioneremo poi: Fra tanto ò Giuda, che beneficio fu questo della elettione; e per conseguenza, che ingratitudine fu quella del tuo tradimento: Misero, infelice, sciocco, ma scelerato; da quanto bene à quanto male ti precipitasti: e forse, che stette molto: e forse, che non furono horrendi i peccati, ne' quali si sommerse: Sentite traditore: non fu stato un'anno con Christo, che douentò heretico, perch'egli con gl'altri Apostoli fu eletto doppo quella seconda Pascha, nellaquale Christo sanò il paralitico alla piscina, e non era ancor giunta la terza, quando dopò hauer fatto Christo il miracolo de' pani, e de' pesci, in Gio. al* 6. *mostrò chiaramente di conoscere, che Giuda era già heretico da quelle parole:* Sunt quidam ex vobis, qui non credunt; *e da quelle, ch'ei soggiunse doppo:* Nonne ego vos duodecim elegi, & ex vobis vnus diabolus est? *O bella historia, che è quella, sentitela: Parla in quel luogo Christo del mistero della santiss. Eucharistia; e doppo hauer detto:* Nisi manducaueritis carnem filii hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis: *doppo hauer detto:* Qui manducat

August.

Theoph.

Rab. Cat. in Mat. 26.

Tertull.

Cypr.

Bern.

Giuda, in vn'anno diuenne heretico.

Io. 6

Historia, narrata da S. Gio.

meam

meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam; *doppo hauer detto:* Caro mea verè est cibus, & sangnis meus verè est potus; *doppo hauer detto:* Qui manducat me, & ipse viuet propter me; *e simili propositioni, che di troppo gran lunga eccedono la capacità de gli intelletti humani; s'auuide, che molti deboli da cosa tanto recondita restauano quasi oppressi, e riceueuano scandalo: Si volge à gli Apostoli suoi, a i dodici cioè, e dice: e che marauiglia se di questi alcuni si scandalizano; poiche insino di voi stessi alcuni sono, iquali sò io che non credono:* Sunt quidam ex vobis qui non credunt. *E perche non imaginiamo noi che egli dicesse d'altri che di Giuda; aggiunge l'Euangelista S. Giouanni:* Sciebat enim quis traditurus esset eum; *Torna poi Christo ad aggiungere alcune parole, pur mostrando di dubitare della fede de gli Apostoli suoi; Insino à tanto, che Pietro come capo loro, presa la difesa per tutti; ohime dice o Signore, e come puoi hauer dubbio di noi, che siamo fidelissimi, che crediamo indubitatamente in te:* Nos credimus, & cognouimus quia tu es Christus filius Dei; *& all'hora sorridendo, m'imagino io con sorriso sdegnoso: Pian piano à promettere per tutti douette dir Christo, o Pietro; che sai molto tù, che tutti gli altri credono come credi tù: Et io ti dico che vno di uoi non mi crede figlio di Dio, non mi crede Dio, non mi crede Messia; Et io che conosco molto bene tutti voi, perche* scio quos elegerim; *sò certo che uno di uoi è heretico marcio:* Vnus ex vobis diabolus est; *Ecco se era durato assai in fede il nostro gran de Apostolo: o scelerato: Arriano, e sacramentario era; Era Arriano, perche quando dice Pietro:* Credimus quia tu es filius Dei; *dice Christo, che non è vero:* perche unus diabolus est; *Et era sacramentario perche in materia dell'Eucharistia, dice Christo di lui:* Sunt quidam ex vobis qui non credunt; *Era come sono i Caluinisti, i Lutherani, & in somma tutti i sacramentarij d'hoggi; & era come sono hoggi i nostri Giudei, che non credono,* quia ipse sit Christus filius Dei; *e come poteua (dirà alcuno) uedere ogni giorno tanti miracoli, e non conoscerlo figlio di Dio? e come possono (dirò io) i Giudei d'hoggi hauere intesi tanti miracoli fatti da lui, e non crederlo Dio? O scelerato;* Vnus diabolus est; *e ragioneuol-*

Giuda Arriano, e sacramentario.

neuolmente, perche è heretico che non si può dir peggio: cercano quà i Dottori come si possa domandare Giuda: diabolus; *Il Gaetano dice che l'interprete latino doueua interpretare anco la parola greca:* diabolus; *e dire* calumniator; *ma in somma si vede che ad arte non fu interpretata, per mostrare che Christo ad esprimere maggiormente la sua inhumanità gli volle leuare il titolo di huomo, e nominarlo diauolo: Fu à S. Pietro che si disse:* Vade post me Satana, idest aduersator; *perche si opponeua alla voglia di morire, che hauea Christo: ma à questo si dice il nome di diauolo, non per significare il vitio della calunnia, ma per isprimere la diabolica natura sua: Teofilatto in Gio. al decimoterzo, espone prima quel lo* ex; *cioè* extra, *quasi dica:* Vnus iam extra vos; *perche* cecidit à fide, diabolus est, *poi per imitatione della diabolica peruersità: e così con l'*ex vobis, *nota il mancamento della fede: e con il* diabolus est, *la malignità dell'operatione: Cirillo in Gio. dice:* diabolus est, *cioè* diaboli minister; *Gregorio nel decimoterzo de' morali al cap. duodecimo:* diabolus est, *cioè* membrum diaboli, *Isidoro* diabolus; *perche si come i serui di Dio si fanno,* vnus spiritus cum ipso; *così i seguaci del diauolo si identificano quasi con lui: Io per me dico che disse:* diabolus est; *perche essendo heretico, meritaua il peggior nome che se gli potesse dare giamai: è heretico, dunque una perla falsa dice Origene nel decimoterzo, in Matt. dunque vna simia, dice Grisostomo all'homelia* 19. *in Mattheo: dunque vn Camaleonte che ogni color piglia, eccetto il bianco, dice Gregorio Nazanzeno nell'oratione prima,* contra Iulianum; *dunque un'Idra, dice Damasceno,* de incarnatione Christi; *dunque vn adultero della Chiesa, dice Cipr. nel Concilio Cartaginese: dunque un ragno velenoso, dice Girolamo nell'Epistola* ad Ciprianum; *dunque un Profeta d'Antichristo dice Orig. nel trattato* 30. *in Mattheo; dunque vno Antichristo dice S. Agost. nel trattato terzo, nell'Epistola di Gio. dunque un membro putrido e preciso, dice Grisostomo nell'homelia quadragesimaquinta, in S. Mattheo: dunque vn Idolatra dice Girolamo in Zacharia; dunque vn monetario dice Origene nel Salmo trigesimosesto; dunque vn serpente dice Grisostomo nell'homelia quadragesimasesta, in S. Mattheo; dunque*

Giuda, come è diauolo. Caie. Io. 6. Diabolus, perche nō si traduce. Matt. 16. Theoph. Ex, che dir voglia. Cir. Io. 6. Greg. Isi. li. ethi. Epiteti in fami degli heretici. Orig. Chrisost. Nazianz. Damas. Con. Cart. Hieron. Orig. Aug. Hier. Orig. Chrisost.

Orig. Nazianz. Cypr. *vna volpe, dice Origene nell'homelia quarta, nella Cantica; dunque vn ladro, dice Nazianzeno nell'oratione:* postquam reuerteretur ex agro; *dunque vn coruo, dice Cipriano nell'epistola* ad Nouatianum; *dunque un lupo rapace in forma di pecorella, dice Christo istesso in S. Matth. al quinto: Che sò io? come sono infiniti i vitij dell' heretico, così sono infiniti i nomi; ma per comprendergli tutti, non è meglio, che questo d'hoggi, e dire: dunque vn diauolo:* Vnus ex vobis diabolus est; *& è bella, ascoltatori, che all'hora Christo per mostrar Giuda heretico, lo domandò diauolo: E noi hora habbiamo trouato vn'altro nome quasi peggiore da domandar l'heretico, perche lo domandiamo vn Giuda. E così lo domanda Origene nel trattato 35. in S. Mattheo, e doppo lui molti altri. Bella conuersione: l'heretico è vn Giuda, Giuda è vn diauolo, l'heretico è vn diauolo: heretico, diauolo, Giuda, tutto ha simbolo; ma per hora non è dubbio, che fu dunque heretico Giuda; e di questo lo notò Christo in S. Gio. dicendo:* vnus diabolus est; *oltre che tutte l'attioni sue, & tutte le sue qualità furono poi sempre quelle stesse, che sono anc'hoggi così proprie a gli heretici; come sarebbe il mormorare sempre de i costumi della Chiesa di Christo: Ecco Giuda heretico subito fatto riformatore, e mormoratore insieme:* Quare hoc vnguentum non venijt trecentis denariis, & datum est egenis, *in S. Giouanni al 12. Mattheo, e Marco dicono in plurale. Mattheo, che gli Apostoli si sdegnarono, che Maria adoperasse cosa sì pretiosa à gettare sopra i piedi del Signore; e Marco, che* quidam ex discipulis indignè tulerunt. *Ma S. Gio. dice espressamente, che Giuda fu quello, il quale apertamente mormorò di questo fatto, e scandalizato, che tanta spesa si fosse fatta per unger i piedi al Signore, poiche non ardì di dire chiaramente, che Christo era troppo delicato, & che faceua male à lasciarsi con mani feminili così pretiosamente profumare, almeno sotto colore di bontà mostrò di dolersi, che non si fosse più tosto spesa in poueri sì pretiosa cosa: E questa fu la differenza, che gli altri Apostoli semplicemente si marauigliarono; & intesa da Christo la ragione, si quietarono subito: là doue questo heretico scelerato, anco doppo hauer inteso il mistero, si seruì di questa calunnia, come diremo poi, per iscusa del suo tradimento; e la mormora-*

Matt. 5

Heretici, sono tanti Giudi.

Orig.

Attioni di Giuda, da heretici.

Io. 12

Matt. 26. Mar. 14.

Heretici, sépre mormoran de' costumi.

Apostoli si marauigliano, e Giuda calunnia.

moratione non fu per simplicità, ma perche hauerebbe voluto, che il prezzo di quell' vnguento passando per sua mano, gli hauesse data occasione d'imborsarsene una buona parte, quia fur erat, & latro: *ma di questo poi. Fra tanto, che prurigine è quella, che hanno tutti gl' heretici di mostrarsi zelanti col mormorar sempre de gl' abusi: Scelerati; ma chi abusa più di loro? sono quasi innumerabili i costumi de gli heretici, che hanno notati i Santi Padri ne' scritti suoi: sempre hanno la scrittura in bocca:* vt sagittent in obscuro rectos cor de, *dice S. Agostino nel Salmo decimo; sempre danno falsi sensi alle scritture, dice Orig. in Luca al 19. sempre hanno parole di deuotione in bocca, dice pure Orig. in Ezec. alla 6. ho. sempre sono inimici delle traditioni, dice S. Bernardo nel sermone sesto sopra la Cantica; sempre sono superbissimi, dice S. Agostino con. epist. fondamenti, al cap. sesto. Sempre si fanno heretici per ambitione, dice Optato Mileuitano* contra Parmenianum: *sempre per capi hanno huomini sceleratissimi, dice Cipr. nel lib. 2. all'epistola ottaua* ad Cornelium. *Sempre si fondano in eloquenza, dice S. Amb. nel libro 5.* de fide ad Gratianum. *Sempre vanno lieti ai supplicij, dice Bern. nel 66. della Cantica. Sempre quasi essaltano la misericordia contra la giustitia, il sangue di Christo contra i Sacramenti, la gratia contra il libero arbitrio, la scrittura contra le traditioni, la fede contra l'opre; sempre spregiano le cerimonie sacre, sempre laudano gli heretici passati, sempre sdegnano la editione vulgata, sempre si burlano delle cose sacre. Mancano i sceleratissimi loro costumi: ma questo è il principale, che per dir male della fede, sempre cominciano sotto specie di zelo à mormorare sopra i costumi della Chiesa santa, e principalmente di quelli, che la reggono. Cosi entrò Luthero: cosi entrò Caluino: cosi inanzi à loro Arrio, Eunomio, e cento: Benche ecco l'archetipo: Cosi entra Giuda:* Quare hoc vnguentum non veniit; *e di qui vuol cauare occasione di tradir Christo, e di dire a' Pharisei, che fin hora l'ha tenuto per buono, ma che veduta questa sensualità, conosce, che è bene à castigarlo. Scelerato padre di scelerati figli, come scolpisti in te tutti i costumi, che hanno poi seguito tutti i figliuoli tuoi. Eccolo già heretico, & eccolo mormoratore; ma vi è di peggio, che*

[Margin: Io. 12 | Costumi de gli heretici. | August. | Orig. | Idem. | Bern. | August. | Optat. | Cyp. | Ambr. | Bern. | Heretici nel dir male della fede, cominciano dai costumi. | Giuda, da che prese occasione di tradire.]

questa mormoratione pendeua da vn'altro vitio, dice S. Giouanni:
Io. 12 Quia fur erat; *perche era ladro, honoreuole preminenza, leggiadro epiteto; ladro: che si può dir di peggio? ma ladro in vn collegio, che fa professione di estrema pouertà, oh questo è troppo: Anime mie, se Christo nostro Signore viuendo mendicasse, ò nò; io à questa disputa non entro per hora: sò bene, che se gli Apostoli andauano nella città à comprare i cibi, anco noi mendicanti di quei danari ch'habbiamo mendicati, mandiamo à comprar cibi. Sò se Christo faceua delle elemosine, che questo comporta lo stato dell'estrema mendicità, che se cosa alcuna ci auanza, lo diamo per Dio. Sò, che se alcune donne diuote, come si dice in S. Luca all'ottauo, gli dauano delle elemosine, questo non solo non distrugge, ma aiuta la mendicità: Sò, che sopra il passo di S. Luca al decimo:* Manducantes, & bibentes, quæ apud eos sunt; *Teofilatto corrotto hora da Ecolampadio nella uersione vsata nella Catena, diceua:* Vide qualiter discipulos mendicare instituit; *Sò, che S. Paolo, come appare nella prima de' Corinthi al sestodecimo, mendicaua delle collette per aiutare il Collegio di Gierusalemme. Sò, che il Concilio Veronense sotto Clemente Quinto lodà il viuere in mendicità. Sò, che il Concilio Constantiense danna gli errori di Vniteleffe contra la mendicità; ma (come dico) à questo hora non entro. A me basta, che si come non è contra la mendicità, l'hauere vno, che tenga conto delle elemosine, che vengono ogni giorno, e che si pigli cura di spenderle nelle necessità, e che di quelle, che auanzano faccia le elemosine. Così non era contra la mendicità, che Giuda nel Collegio Apostolico hauesse questi vffitij; e che però, come si dice in san Gio. al 12. & al 13.* loculos haberet. *Sì, sì senza dubbio questi tre vffitij haueua Giuda nel Collegio; di riceuitore delle elemosine, di spenditore nelle cose necessarie, e di elemosiniero di quello, che auanzaua: così ne fosse egli stato fedele, ma* fur erat *il traditore: ladro, che molte elemosine doueua riceuere, & applicarle à se: ladro, che molto più doueua dire di spendere nelle cose necessarie, di quello che spendesse: e ladro finalmente, che molte elemosine doueua fingere di fare, e ritenere i danari per se: e quindi è, che per lui faceua, che molti danari entrassero in cassa, e molte elemosine fossero*

Margin notes: Giuda ladro. — Christo, se mendicasse. — Luc. 8 — Luc. 10 — Theop. in Luc. 10 Catib. — 1. Cor. 16. — Conc. Ver. — Con. Cōst. — Giuda, come habebat loculos. Io. 12. & 13 — Officij di Giuda, quāti, e quali.

sero comandate, che si dispensassero, per decimarle il ladro à profitto suo: e quindi nasceua il zelo, che egli mostraua, che quell'vnguento non fosse stato venduto, ma datone il pregio à Christo da dispensare in poueri; perche di questa maniera passando per le mani sue, à lui hauerebbe dato occasione di farne facilmente vn notabil furto: Non quia de egenis pertinebat ad eum, *nota eccellentemente San Giouanni;* sed quia fur erat, & loculos habens, ea quæ mittebantur portabat, *e Christo lo sapeua, lo vedeua, e sopportaua: anzi e Christo prima che gli desse quest'officio, sapeua che egli era ladro, & auarissimo: e pure glielo diede? che dunque Signore,* posuisti offendiculum *a i piedi di Giuda? che dunque ti compiacesti di dargli occasione di precipitare? Nò, nò, anime mie; anzi è bellissima vna ragione, la quale mostra, che Christo per questo gli diede questo offitio, per rimediare alla scelerata, & ingorda inclinatione sua.* Quare Christus dedit ei loculos? *cercano i Santi, e varij variamente rispondono: come sarebbe à dire, che lo fece per dare ad intendere, che anco nella Chiesa sua vi saranno sempre di quelli, che rubberanno, e rapiranno le sante facultadi ecclesiastiche, i quali nondimeno non ci denno scandalizare, perche anco vn Giuda nel Collegio rubò. Cosi Sant'Agostino nel trattato quinquagesimo in S. Giouanni; ouero che à lui lo diede, perche lasciando à più degni le cose spirituali, al più indegno si daua il carico delle temporali, & il* ministrare mensis: *cosi S. Tomaso in S. Giouanni, & altri altrimente. Ma in somma, stupenda è la risposta di Cirillo nel libro ottauo in S. Giouanni, al cap. settimo: di Grisostomo nell'homelia 64. in S. Giouanni: del medesimo nell'homelia,* quod nemo lædatur, nisi à seipso, *e d'altri; cioè, che Christo (o che pietà) conoscendo Giuda auarissimo, e che per mera auaritia douea tradirlo, per hauer quel poco pregio del tradimento suo; volle, che egli liberamente hauesse tutti i danari in mano, e non gli mancasse nulla; e di questa maniera vedere, se si potesse mitigare quella auaritia, e satiare quella ingordigia d'oro: e pure non bastò; perche troppo ample fauci ha questa fiera della auaritia: perche,* quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ; *perche è vna sete indeficiente quella dell'oro: per-*

Zelo di Giuda, da che nasceua.

Christo, perche, sapendo che Giuda era ladro, gli daua a tenere i danari.

Augus.

Tho. Io. 12

Ciril.

Chrisost.

questa mormoratione pendeua da vn'altro vitio, dice S. Giouanni:
Io. 12 Quia fur erat; perche era ladro, honoreuole preminenza, leggiadro epiteto; ladro: che si può dir di peggio? ma ladro in vn collegio;
Giuda ladro. che fa professione di estrema pouertà, oh questo è troppo: Anime mie, se Christo nostro Signore viuendo mendicasse, ò nò; io à questa disputa non entro per hora: sò bene, che se gli Apostoli andauano nella città à comprare i cibi, anco noi mendicanti di quei danari ch'habbiamo mendicati, mandiamo à comprar cibi. Sò se Christo faceua delle elemosine, che questo comporta lo stato dell'estrema mendicità, che se cosa alcuna ci auanza, lo diamo per Dio. Sò, che se alcune donne diuote, come si dice in S. Luca all'ottauo, gli dauano delle elemosine, questo non solo non distrugge, ma aiuta la mendicità: Sò, che sopra il passo di S. Luca al decimo: Manducantes, & bibentes, quæ apud eos sunt; Teofilatto corrotto hora da Ecolampadio nella uersione vsata nella Catena, diceua: Vide qualiter discipulos mendicare instituit. Sò, che S. Paolo, come appare nella prima de' Corinthi al sestodecimo, mendicaua delle collette per aiutare il Collegio di Gierusalemme. Sò, che il Concilio Veronense sotto Clemente Quinto lodà il viuere in mendicità. Sò, che il Concilio Constantiense danna gli errori di Vuiteleffe contra la mendicità; ma (come dico) à questo hora non entro: A me basta, che si come non è contra la mendicità, l'hauere vno, che tenga conto delle elemosine, che vengono ogni giorno, e che si pigli cura di spenderle nelle necessità, e che di quelle, che auanzano faccia le elemosine. Così non era contra la mendicità, che Giuda nel Collegio Apostolico hauesse questi vffitij; e che però, come si dice in san Gio. al 12. & al 13. loculos haberet. Si, sì senza dubbio questi tre vffitij haueua Giuda nel Collegio; di riceuitore delle elemosine, di spenditore nelle cose necessarie, e di elemosiniero di quello, che auanzaua: così ne fosse egli stato fedele, ma fur erat il traditore: ladro, che molte elemosine doueua riceuere, & applicarle à se: ladro, che molto più doueua dire di spendere nelle cose necessarie, di quello che spendesse: e ladro finalmente, che molte elemosine doueua fingere di fare, e ritenere i danari per se: e quindi è, che per lui faceua, che molti danari entrassero in cassa, e molte elemosine fossero

Christo, se mendicasse.

Luc. 8

Luc. 10
Theop. in Luc. 10
Caui b.

1. Cor. 16.

Conc. Ver.

Con. Cost.

Giuda, come habebat loculos.
Io. 12. & 13
Offitij di Giuda, quali, e quali.

sero comandate, che si dispensassero, per decimarle il ladro à profitto suo: e quindi nasceua il zelo, che egli mostraua, che quell'vnguento non fosse stato venduto, ma datone il pregio à Christo da dispensare in poueri; perche di questa maniera passando per le mani sue, à lui hauerebbe dato occasione di farne facilmente vn notabil furto: Non quia de egenis pertinebat ad eum, *nota eccellentemente San Giouanni;* sed quia fur erat, & loculos habens, ea quæ mittebantur portabat, *e Christo lo sapeua, lo vedeua, e sopportaua: anzi e Christo prima che gli desse quest'officio, sapeua che egli era ladro, & auarissimo: e pure glielo diede? che dunque Signore,* posuisti offendiculum *a i piedi di Giuda? che dunque ti compiacesti di dargli occasione di precipitare? Nò, nò, anime mie; anzi è bellissima vna ragione, la quale mostra, che Christo per questo gli diede questo offitio, per rimediare alla scelerata, & ingorda inclinatione sua.* Quare Christus dedit ei loculos? *cercano i Santi, e varij variamente rispondono: come sarebbe à dire, che lo fece per dare ad intendere, che anco nella Chiesa sua vi saranno sempre di quelli, che rubberanno, e rapiranno le sante facultadi ecclesiastiche, i quali nondimeno non ci denno scandalizare, perche anco vn Giuda nel Collegio rubò. Così Sant'Agostino nel trattato quinquagesimo in S. Giouanni; ouero che à lui lo diede, perche lasciando à più degni le cose spirituali, al più indegno si daua il carico delle temporali, &* il ministrare mensis: *così S. Tomaso in S. Giouanni, & altri altrimente. Ma in somma, stupenda è la risposta di Cirillo nel libro ottauo in S. Giouanni, al cap. settimo: di Grisostomo nell'homelia 64. in S. Giouanni: del medesimo nell'homelia,* quod nemo lædatur, nisi à seipso, *e d'altri; cioè, che Christo (o che pietà) conoscendo Giuda auarissimo, e che per mera auaritia douea tradirlo, per hauer quel poco pregio del tradimento suo; volle, che egli liberamente hauesse tutti i danari in mano, e non gli mancasse nulla; e di questa maniera vedere, se si potesse mitigare quella auaritia, e satiare quella ingordigia d'oro: e pure non bastò; perche troppo ample fauci ha questa fiera della auaritia: perche,* quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ; *perche è vna sete indeficiente quella dell'oro: per-*

Zelo di Giuda, da che nasceua.

Christo, perche, sapendo che Giuda era ladro, gli daua a tenere i danari.

August.

Tho.Io.12

Ciril.

Chrisost.

che in somma usando il bene in male: oue con hauere egli tutti i danari in mano, haueua occasione di farsi meno auaro: egli tutto in contrario si faceua più ladro: O traditore, heretico, mormoratore, e ladro; e sempre insolentissimo, & arrogantissimo. Là doue vi ricordate, Ascoltatori, quell'atto di profondissima humiltà narrato da S. Giouanni al decimoterzo, che fece Christo nostro Signore nella cena, quando leuato da tauola, e gettatosi a i piedi de i discepoli suoi con essempio di tantà bontà, uolle lauare i piedi loro immondi: è cosa da struggersi certo à vedere con gli occhi della mente Christo impiegato in così vile offitio; ma è cosa da arrabbiare di sdegno à imaginarsi lo scelerato Giuda, che porge à Christo da lauar quel piede, col quale egli camina per tradirlo: O marmo, o marmo, come non ti compungesti? Ma della ostinatione di Giuda io non parlo ancora: Per hora io penso ad vna grandissima arroganza notata da Grisostomo, da Teofilatto, e da Euthimio: poscia che oue il testo dice, che hauendo Christo cominciato à lauare i piedi de i discepoli suoi, quando venne à Pietro, Pietro si tenne indegno di tanto honore, e disse: Domine, tu mihi lauas pedes: *Cercano quà i Dottori, con quale ordine procedesse Christo nel lauare i piedi a i discepoli suoi? e nascono tre opinioni diuerse. S. Agostino nel trattato 56. in San Giouanni, dice che cominciò da S. Pietro, come da Principe de gli Apostoli; e se bene il testo dice, che* cœpit lauare pedes discipulorum, & extergere linteo, quo erat præcinctus, & venit ad Petrum; *onde pare che doppo hauer lauati ad alcuni altri, uenisse à Pietro. S. Agostino nondimeno espone: che* cœpit lauare; *cioè, che si era messo in ordine per farlo,* & venit *primamente secondo lui;* ad Petrum. *Origene nel trattato 32. in S. Giouanni tirato dalla forza della parola, conclude che Pietro non fu il primo, ma soggiunge di più, che fù l'ultimo: e questo non pregiudica à Pietro, anzi l'honora, perche fu lasciato da lauare in vltimo quello che ne haueua manco bisogno; ma Grisostomo nell'homelia 69. in S. Giouanni, Teofilatto, & Euthimio nel decimoterzo di S. Giouanni, tutti tengono che Pietro nè fusse il primo, nè l'vltimo, ma il secondo: Primo di tutti quelli, che haueuano à rimanere nel Collegio Apostolico; ma secondo, perche Christo per dare essempio*

Io. 13
Giuda insolente.
Chrisost. in Io. ho. 69
Thoph. 13 Ioann.
Euth. ib.
Christo, da chi cominciò à lauare i piedi.
August.
Orig.
Chrisost.
Theop. & Euthim. in Io. 13

ſempio di maggior humiltà, e maggior amore de' nemici, uolle che il primo non foſſe altro che Giuda: & all'hora eſclama Teofilatto: notate l'arroganza, che egli ſenza pur contradire parola ſe gli laſciò lauare: e qual ſarebbe ſtato de gli Apoſtoli, a' quali Chriſto haueſſe cominciato à fare intorno offitio ſeruile, il quale con modeſtia non haueſſe fatta prima vn poco di reſiſtenza: Pietro certo la fece, e gl'altri l'hauerebbono fatta, ſe non haueſſero ſentito Chriſto, che ne ripreſe Pietro; ouero ſe foſſero eglino ſtati i primi à chi ſi lauaſſero i piedi: e tu Giuda ſecondo queſta opinione, ſei il primo, e taci? Credo che ti paia di fauorir Chriſto à laſciarti lauare: empio & arrogante: e chi sà, ſe dentro di ſe, ſe ne ride ancora? ma di gratia non più ch'io ſono ſtommachato: Più toſto paſſiamo alla maggiore hipocriſia, che ſi vedeſſe mai; Non vi diſſ'io di ſopra, che Giuda era heretico? e fra l'altre coſe notabilmente in queſta dell'Euchariſtia? Non vedemmo, che egli non credeua che Chriſto poteſſe far mangiare il corpo ſuo, nè bere il ſuo ſangue? O Dio, o Dio che hipocriſia? non credere vn Sacramento, & ad ogni modo in compagnia di quelli, che lo credono coſi riceuerlo, come ſe ci credeſſe: ecco lo ſcelerato hipocrita, che non crede l'Euchariſtia, e pure quando Chriſto la porge à gli altri, la riceue anch'egli, e ſentendoſi dire: Hoc eſt corpus meum, & hic eſt ſangnis meus; *coſe tutte delle quali egli ſi ride, ad ogni modo hipocritamente diſſimula, e non ſi vergogna l'empio, quaſi fedele, e deuoto Apoſtolo di riceuere anch'egli con ſimulata fede Sacramento sì grande. S. Hilario, Aſcoltatori, è quello che nel Can. 30. ſopra S. Mattheo, tiene che Giuda non ſi troua ſſe preſente, quando il Signore communicò gli Apoſtoli. Et Innocenzo Papa nel libro quarto, de i miſterij della Meſſa, al cap. decimoterzo, pare che inclini alla parte di lui: ambi fondati ſopra due ſole ragioni. Vna che S. Mattheo al 26. narra prima tutto quello, che occorſe con Giuda: e poi doppo la predittione, che gli fu fatta del ſuo tradimento, ſentita la quale moſtrano gli Euangeliſti, che egli ſi partì ſubito, ſoggiunge poi la cena, dicendo:* Cœnantibus illis, &c. *E l'altra, che hauendo detto Chriſto nella cena:* donec bibam vobiſcum nouum in regno Dei; *aſſai chiaro pare, che à lui non potè dirſi queſto; poiche egli non fu*

Giuda fu il primo, à chi Chriſto lauaſſe i piedi.

Riprenſione fatta à Pietro che cagionò.

Giuda hipocrito.

Matt. 26.

Giuda riceue il ſacramento cō gli altri.

Hilar.

Innoc.

Matt. 26

Idem.

di quelli che biberunt nouum in regno Dei; *Ma quanto à questa*
Matth.19. *seconda disse anco Christo:* sedebitis super sedes iudicantes duodecim tribus Israel; *e senza dubbio v'era presente Giuda, che pure non vi doueua sedere: perche basta che nella maggior parte s'empia, e per lui supplisca S. Matthia: e quanto alla cena, se bene S. Mattheo anticipatamente narra la predittione del tradimento inanzi alla cena, nondimeno da S. Luca che narra le cose con l'ordine che passarono, e da tutti gli Euangelisti concatenati insieme, si vede che Christo prima mangiò la cena dell'agnello paschale; poi lauò i piedi; poi fece la cena del santo sacramento riassiso che fu; e finalmente predisse il tradimento; di modo che essendo stato presente Giuda alla predittione onde egli disse:* Nunquid ego sum Rabbi; *bisogna per forza che sia stato presente anco alla cena: e per conseguenza con hiprocrisia troppo notabile habbia riceuuta quella santissima Eucharistia, nella quale l'heretico scelerato non credeua: Si, si, voleua mostrare il Signore che i peccatori mentre che sono segreti, non hanno da cacciarsi dalla participatione de' sacramenti: e però senza dubbio diede anco à Giuda l'Eucharistia, e l'hipocrito con finta fede la riceuè: che così concludono Dionisio nel terzo capo della Ecclesiastica Hierarchia, S. Girolamo in Marco al decimoquarto, S. Grisostomo nell'homelia ottuagesimaterza, sopra Gio. il medesimo,* de Iuda proditore; *S. Bernardo in vn sermone,* de cœnâ Domini; *Aimone sopra l'vndecimo della prima de' Corinthi: Remigio, nel vigesimosesto di S. Mattheo; Leone Papa nel settimo,* de passione Domini; *S. Agostino nel trattato sessagemosecondo, in Gio. nell'Epistola* 162. *nel Salmo decimo, & in cento luoghi; e finalmente molto resolutamente S. Thomaso nella terza della somma, alla questione ottuagesimaprima, all'articolo secondo; Prosuntione terribile, sfacciatezza horrenda, fintione empia, hipocrisia diabolica, O infelice, o infelice che fai? Ecco che mangi fuoco; Ecco che masttichi morte; Ecco che inghiottisci inferno: Ma o peggiore d'ogni diauolo; o huomo diabolico, se già non dico, o humanato diauolo, che mente fu la tua quando sentesti dire:* Hoc est corpus meum: Hic est sanguis meus? *quando uedesti volta verso di te quella diuina faccia che acqueta i mari,*

Luc.22

Ordine de la cena di Christo.

Matth.26.

Christo, perche co municò Giuda.

Dionys. Hier.

Chrisost.

Bern.

Haymo.

Rem.

Leo Pa.

Aug.

Idem.

Idem.

Th.Aq.

Inuettiua, contra Giuda commu nicante.

ri, e che serena i cieli? quando da que' occhi pietosi ti vedesti mirare; i quali à Pietro, e non à te, perche tu non volesti, passaron dentro al cuore? quando à te vedesti porgere quella potente mano che hà fabricato il mondo, e che gouerna i cieli? quando il suo corpo, & il suo sangue istesso tu ti vedesti presentare in cibo? ridesti, ò tremasti? burlasti, ò temesti? spregiasti, ò ti commouesti? trascurasti, ò ti perturbasti? Ah che smalto d'adamante era già fatto intorno à quel crudo cuore, se già non dico meglio à quell'alpestre sasso: E però ò burla, ò non cura, ò finge; basta che riceue, e riceue con bocca quello, che con la mente egli non crede: e fra tanto gareggiano insieme la bontà di Christo, e l'impietà di Giuda: la bontà di Christo che dona, e l'impietà di Giuda che tradisce: Hic est sanguis; *o Giuda, che tu di già hai venduto per trenta danari:* Hoc est corpus; *o Giuda che tu di già hai tradito per così poco pregio; tu vendi il mio sangue, & io ti dono il sangue che hai venduto; tu tradisci il corpo, & io t'offro il corpo che hai tradito; O scelerato, heretico, mormoratore, ladro, arrogante, & hipocrita; sentirete hora vna ostinatione la più diabolica che sentisse mai, ma riposianci.*

Antithesi, fra Christo e Giuda.

Seconda Parte.

AMEN dico vobis, quia vnus ex vobis me traditurus est; *Che Christo nostro Signore in quanto era Dio potesse, se voleua, ostare, & impedire, che Giuda non tradisse, e non vendesse la persona sua, di questo non è dubbio alcuno:* Omnia tibi possibilia sunt; *diceuamo l'altro giorno:* Quæcunque voluit fecit: non est impossibile apud Deum omne verbum; *Poteua ancora fare che i soldati non lo pigliassero, che i Pontefici non lo dessero alla corte secolare, che Pilato non lo condannasse, che i soldati non lo coronassero di spine: che i manigoldi non lo crocifigessero;*

Mar. 14
Psal. 113
Luc. 1.

Sap.8 *figessero; ma il prouidentissimo, e sauissimo Dio* disponit omnia suauiter, *dice la scrittura sacra:* & sic omnia administrat; *sog-*
August. *giunge S. Agostino:* vt proprios motus agere sinat; *E però es-*
Iddio inuita, non isforza. *sendo proprio moto dell'huomo l'operare con libertà d'arbitrio, non*
Chrisost. *troueremo mai ch'egli lo violenti:* inuitat, sed non cogit; *dice S. Grisostomo: Bene lo inuita; Bene lo inspira; bene fa che la conscienza istessa lo punga; Bene gli fa sentire ogni giorno mille cose che ponno ritardarlo dal peccato; Ben gli fa vedere infiniti essempi, che douerebbono bastare à persuaderlo, che non peccasse; Ben molte volte gli leua occasioni grandi di peccare; ma all'ultimo, all'ultimo:* proprios motus agere sinat; *egli lo lascia vsare il suo libero arbitrio, non lo sforza, gli lascia la briglia in collo: se egli così vuole, così sia; trabocchi, inciampi, cada, precipiti, ruini, muoia, se così gli piace: Et il medesimo fa apunto Christo con Giuda: percioche al sicuro potendo di potenza assoluta impedirlo dal peccato, non però lo fa, perche*
Christo, che opera in Giuda. proprios motus agere sinat; *ma basta bene che non lascia rimedio, col quale egli non procuri di farlo rauedere del peccato suo: e doppo ancora che ha già fatto il contratto il Mercore: ad ogni modo il Giouedì nella cena vsa tanti rimedij per aiutarlo, & oprare che egli si penta del passato, e cessi dal futuro, che certo nè maggiore può apparere la bontà di Christo, nè più chiara: possibile è, che si mostri l'empia, e sfrenatissima ostinatione di Giuda: O ostinato, o ostinato: Quale alpina pianta delle più inuecchiate, à così spessi colpi non saria caduta? Qual più duro marmo alla percossa di sì spesse gocciole non si saria scauato? qual più freddo ghiaccio, all'applicare di sì cocenti fiamme non si sarebbe strutto? e qual cuore in somma à tanti, e tanti rimedij non si sarebbe mutato? Già l'ha venduto come diceuamo, & ista espettando commodità di tempo per esequire il tradimento suo: ma fra tanto e Christo per raffrenarlo da sì cruda empietà, e da sì atroce delitto; che non fa? che non dice? ragiona e conuersa dolcemente con lui, lo ammette alla sua tauola, gli laua i piedi, gli dona il proprio corpo, & il*
Rimedij vsati da Christo. *proprio sangue, e fin quà nulla gioua: onde preso nuouo partito, nel fine della cena si delibera di fargli anco intendere che egli già è*

con-

consapeuole del tutto, e che sà certo ch'egli lo tradisce: & anco questo non giouerà: Tanto è peruerso, & ostinato Giuda: ma giouerà à noi questa predittione di tradimento per conoscerui dentro l'infinita bontà, e modestia di Christo; Marauiglioso, e modestissimo medico: Hauete mai ueduto un Fisico gentile, e discreto, il quale preuedendo vn membro del corpo, mettiam' caso, vn dito che vuole imputridirsi, comincia prima con vna purga vniuersale à rimediare à tutto il corpo, per prouare, se questa medicina generale bastasse al singolare: e poi non bastando questo, gli fa tener tutto quel braccio, e tutta quella mano dentro al fango infino à tanto che non giouando nè l'vniuersalissima cura di tutto il corpo, nè quella vniuersale di tutto il braccio insieme; discende finalmente ad applicare il medicamento singolarmente allo stesso dito; ma questo ancora con sì gran modestia, e così destramente, che chiunque lo vede, non pur s'accorge, che sopra di quel dito sia medicamento: ecco tutta l'arte del gran medico Christo, il quale pur troppo vede che vn membro del corpo de gli Apostoli s'infracida, cioè Giuda stà per tradire: e però con la predittione, e col mostrar di saperlo, vuol procurare di medicarlo, e di rimediarlo: ma che fa, comincia prima da tutto il corpo insieme: parla prima di tutti gli Apostoli insieme: Vnus ex vobis me traditurus est: *Seguita poi al braccio; cioè, à ragionar di quattro, ò sei solamente, che così conforme al Gaetano mostrerò io, che significa quella parola:* Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet; *Infino à tanto che nè anco questo giouando, medica il dito solo: e domandando anco Giuda, lo sfacciato:* Nunquid ego sum? *specificatamente risponde:* Tu dixisti; *mà anco questo empiastro pone egli sì gentilmente, che nissuno lo vede; cioè, questa particolare predittione fa egli senza dubbio con voce sì sommessa, e così destramente che egli solo la sente;* & nemo sciuit discumbentium. *Vedete voi, anime mie, se può trouarsi, ò maggiore bontà di quella del Signore, ò ostinatione maggiore, che questa diabolica di Giuda; E prima in vniuersale:* Vnus vestrum me traditurus est; *dice S. Mattheo.* Vnus ex vobis me tradet; *dice S. Marco:* Manus tradentis me, mecum est in mensa; *dice S. Luca, e tutto è il medesimo: e tutto dicono*

Essempio notabile.

Applicatione.

Caiet. sup. Matt. 26.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22.

Hier. Leo Papa. cono S. Girolamo in S. Mattheo al 26. e S. Leone Papa nel Sermone settimo de passione Domini; non per altro è predetto da Christo, che per veder pure, se tanti stimoli potessero destare, chi si profondamente è addormentato nel peccato suo: Che à dire il vero; quà dentro à questo rimedio era ogni cosa: Perche essendo due le cose con le quali possiamo fare che vno si penta di voler nuocere, cioè, trouando modo, che egli tema di farlo per la potenza nostra, ò non lo voglia fare commosso dalla nostra bontà: ecco tutti due i rimedij: Vede Giuda che Christo sà ogni cosa, che già predice chiaramente, che vno lo vuol tradire, che già mostra d'hauer scoperti infino i più intimi pensieri dell'animo suo: e come, Dio buono, non conosce quà la potenza, e non teme il castigo di lui? si come dall'altro canto: se vede, come vede, che Christo lo sà, & ad ogni modo lo comporta anzi tuttauia lo benefica, e con infinita modestia tocca in vniuersale quello che, se volesse, potrebbe à maggior confusione predire à lui solo; Quà, ò Signore come è possibile, che non conosca la tua bontà, e che innamorandosi ardentissimamente di lei, non cessi hormai da si crudel pensiero? Sempre nelle riprensioni è stato modestiss. Christo, come diceuamo l'altro giorno sopra quella: Simon dormis; nè mai si troua che habbia desiderata la confusione del peccatore: perche egli è quello stesso, che di se stesso dice: Nolo mortem impii, sed magis vt conuertatur, & viuat; E se pure sola la confusione può esser rimedio alla conuersione; all'hora ad ogni modo questo si lascia in vltimo, e doppo tutti gli altri rimedij solamente: Imple facies eorum confusione, vt conuertantur ad eum; Così fa quà: all'ultimo solamente dirà in particolare, che egli è il traditore, e lo dirà anco in segreto à lui: Tu dixisti; ma fra tanto, facendo la propositione commune à tutti, la fa incerta à ciascuno, & però non vergognosa à qual si voglia di loro: Basta che dà occasione à tutti di risentirsi di così acerba punta, di guardarsi l'vn l'altro, d'interrogare fra se stessi (dice S. Luca) chi potesse essere sì scelerato huomo dentro al numero loro, e finalmente di riuoltarsi ancora al lor Signore, e dire tutti ad vno ad vno: Nunquid ego sum Domine; sentite grandezza di fede, e già lo notai di sopra, nel ragionamento sopra le parole di Pietro: Etiam

Prendittioni, perche si fanno.

Modi due da leuare la mala volontà ad vno.

Christo, modestissimo nelle riprensioni.

Ezec. 33.

Psal. 71.

Christo, non tocca alcuno in particolare.

Luc. 22.

Mat 26

Grandezza di fede.

si oportuerit me mori, &c. *Che credono più à Christo, che eglino non credono à se stessi: Per vostra fè Apostoli, non lo sapete voi da voi stessi se sete i traditori, ò nò? e se sapete di non essere, che accade domandare ad altri? Notano i Dottori grandezza di fede: che più credeuano alle parole di Christo, che à se stessi, ò qual à altra si voglia cosa: e ragioneuolmente, perche:* Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt; *con tutto ciò dich'io d'un'altra maniera, cioè, che se le parole di Christo fossero state di tempo presente, come sarebbe à dire: vno di voi hora mi pensa contra, vno di voi hora disegna contra di me: in questo caso da se medesimi senza domandarlo à Christo, ogn'uno di loro hauerebbe potuto sapere:* Nunquid ipse esset. *Ma perche Christo lo dice in futuro:* Vnus tradet me; *& ogn'uno di loro sà di non essere per anco confirmato in gratia, e che niuno è tanto buono, che mentre è in via, non possa farsi pessimo; per questo domanda ciascuno se egli forse hauesse per sua sciagura à ruinare in sì reprobo senso?* Nunquid ego sum Domine? *Oltre che doueua parere a' poueri Apostoli d'essere tutti infami; e però ciascuno, da Giuda in poi, sperando di non esser lui, desideraua che si scoprisse il reo, acciò col conoscersi il cattiuo, non si sospettasse del buono: Ma Giuda che facesti? che animo era il tuo? & à primo tratto, quando intendesti che Christo sapeua d'esser tradito, come rimanesti? perche non cadesti di confusione, e di paura? perche non suenisti, perche non moristi? Apunto, anime mie, anzi doueua andar cercando rimedij, perche i rimedij di Christo non gli giouassero: e perauentura il rimedio fu questo, che egli s'imaginò che Christo non lo sapesse, ma che fingesse di saperlo per tentare: ouero che Christo ben sapesse in vniuersale, che vno de gli Apostoli lo tradiua, ma non sapesse quale: e però da quella grande vniuersità si ristringe un poco il Signore, e dice:* Qui intingit mecum manum in parapside, hic me tradet: *là doue per intendere quello che io intenda di questo ristringimento, bisogna sapere le tre uarie espositioni di questo passo:* Qui intingit mecum manum &c. *delle quali una è troppo particolare, l'altra troppo uniuersale, e la terza sola, che è del Gaetano, serue marauigliosamente à mio proposito. S. Girolamo in S. Mattheo al 26. tiene*

Matt. 24.

Apostoli, perche domãdauano Nunquid.

Rimedij, ch'vsa Giuda per non sanarsi.

Matth. 26.

Caiet. sup. Hier. Matt. 26

Espositioni del passo: Qui intingit quante, e quali.

tiene che quando Christo disse: Qui intingit mecum manum in parapside, &cæt. *solo Giuda hauesse la mano nello stesso catino col Signore; e che però in questa predittione, non vniuersalmente tutto il Collegio, ma egli solo fosse significato: Altri dicono, che all'hora non vi sarebbe distintione alcuna quanto alla vniuersità da quell'altra particolarissima, nella quale notando lui solo, disse poi à lui stesso:* Tu dixisti; *e però dicono, e dicono vero in questo; che quella parola d'*intingere, *non è presente in Greco, ma* Ἀορίστῳ ἐμβάψας, *e significa di passato*: Qui intinxit; *il qual modo di dire, soggiungono, non significa altro; se non* vnus ex his qui mecum solent intingere. *Ma à questo dich'io che se eglino non vogliono la prima espositione, perche questa predittione sarebbe la medesima con la terza, anco noi possiamo rifiutar questa, perche così sarebbe questa predittione seconda la medesima con la prima: e tanto sarebbe à dire:* Qui intingit mecum, &c. *come* vnus ex vobis me traditurus est. *Sono tre le predittioni:* Vnus ex vobis me tradet: Qui intingit mecum manum in paropside me tradet: Tu dixisti; *delle quali che la prima non specifichi punto, ma tratti di tutto il Collegio Apostolico in generale, di questo non u'è dubbio; si come cosa certa è ancora, che quella terza:* tu dixisti, *specifica pur troppo il solo Giuda; ma di quella di mezo:* qui intingit mecum; *resta la dubitatione se accenni solo Giuda come quegli, che all'hora solo* intingebat, *e così sia tanto specificata come la terza, ouero se voglia dire solamente quelli che sogliono*, intingere mecum; *e così sia tanto commune come la prima: ò pure habbia qualche altro senso, il quale la faccia e più specifica della prima, e nondimeno più generica della terza: e così la piglia il Gaetano, & à me piace grandemente; Perche in somma alla stessa tauola erano tutti, ma allo stesso catino; non era però possibile che intingessero tutti: Due, ò tre catini almeno doueuano essere nella mensa, dice il Gaetano, oue si intingessero le lattuche agresti, di modo che con Christo quattro, ò cinque de' più vicini intingessero, e gli altri altroue: e però si vede che và restringendo il Signore: perche prima dice: vno di quelli che sono à tauola che erano dodeci; e poi più ristrettamente, non solo vno di quelli che sete à tauola: ma uno* di

Opinione del Gaetano bellissima.

di quelli che sete quà più uicini à me, e che intingete meco nello stesso catino; e chi sà, se quiui non intingeuano se non Christo, Pietro, Giouanni, e Giuda? poiche questi tre soli interrogarono, come si legge in S. Giouanni più appartatamente qual di loro fosse; Pietro per mezo di Giò. Giouanni da se stesso; e Giuda pur da se medesimo, dicendo: nunquid ego &c. *Bell'ordine, quando predisse di tutti dodici;* Vnus ex vobis; *tutti cercarono:* cœperunt singuli quærere; *ma quando ristrinse la cosa à questi tre; questi tre cercarono:* Simon Petrus innuit; *Gio. disse:* Domine quis est; *e Giuda per non parere da meno de gli altri anch'egli disse:* Nunquid ego sum Rabbi? *Basta che conforme à questa opinione, ecco il medico che và ristringendo la cura dal corpo al braccio; ecco Christo, che doppo hauer detto di tutti:* Vnus ex vobis; *ristringe à questi pochi, e dice:* Qui intingit &c. *E perche la cura sia migliore all'oglio della predittione, aggiunge di più il fuoco d'vna minaccia tanto terribile quanto è questa:* Veh autem homini illi per quem filius hominis tradetur: Bonum ei erat si natus non fuisset homo ille. *Ostinato Giuda, chi sarebbe stato che al folgore di questa minaccia non si fosse commosso da lui in poi? Ma dall'altra banda qual mezo lascia però egli Christo, ch'egli non vsi per riconciliarsi Giuda, & conuertirlo à se: Tre cose dicono che sono quelle, ascoltatori miei cari, le quali pacificano il nemico, e che sogliono fare gli huomini per pacificarlo: la humiliatione, questa è la prima; i doni, questa è la seconda; e la minaccia, questa è la terza: E' quasi impossibile vedere vn nemico che ti si humilia, e non accettarlo in gratia; i doni,* placant hominesquè, Deosquè, *diceua colui: e finalmente sono cento, che stanno su la sua, e ti fanno lo sgherro adosso mentre che tu sei pecora, i quali tosto che tu ti fai leone, si fanno essi pecore, & hanno di somma gratia d'esserti amici: Dauid per placare Saulle nel primo de' Regi al vigesimoquarto, vsò la prima via della humiliatione; & hauendo trouato il suo nemico dormente, ad ogni modo non l'offese, ma pigliatone vn lembo di veste per segno, andò poi da lui, à mostrargli quanto rispetto gli haueua portato, & scese à tanta humiltà,*

Minaccie di Christo à Giuda.

Nemico, si suol pacificar cô tre cose.

1. Reg. 24.

che

che disse insino quelle vilissime parole: Canem mortuum persequeris, & pulicem viuum; *Giacob tornando dalla seruitù di Laban suo suocero, e dubitando dello sdegno del fratello, per placarlo si seruì della seconda strada, cioè; di quella de i doni, e disse:* placabo illum muneribus, quæ præcedunt, postea uidebo illum; *la pace fra Giosue, e Gabaoniti, si procurò per la terza via, col timore cioè, e con le minaccie: Ma con Giuda, o Signor mio dolcissimo, tanto nemico tuo, quale di queste strade hai tralasciato tu, che tu non habbi vsato per placarlo? è egli possibile à trouar maggiore humiliatione, che prostrarsegli auanti, e lauargli i piedi? E egli possibile fargli maggior dono, che donargli te stesso in cibo, cioè il sacratissimo tuo corpo, & il pretiosissimo tuo sangue? Mancaua la terza via, la quale come più seuera da te, o mansuetissimo agnello, fu prolongata quanto si potè, ma all'ultimo, all'ultimo anco questa vsasti, e prorompendo in minaccia horrenda; doppo il* Vch homini illi, *soggiungesti:* Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille. *Ad Origene, Ascoltatori, si appone quella bastemia, che gli huomini siano prima che nascano: e però per lui parrebbe che facesse questo passo.* Bonum ei erat, si natus non fuisset; *poiche, come poteua egli hauer bene prima che nascesse, se egli non fosse prima che nascesse? Con tutto ciò troppo è chiaro, che prima che noi siamo concetti, noi non siamo; nè questo passo fauorisce punto opinione sì falsa: perche, come dicono Euthimio, & il Gaetano in S. Mattheo al 26. non dice Christo:* Bonum erat ei si conceptus non fuisset; *ma dice:* si natus non fuisset; *cioè, meglio sarebbe stato per lui, che fosse morto nel ventre della madre, perche all'hora hauerebbe hauuta sola pena di danno, là doue hora facendo la maggiore empietà del mondo, hauerà anco la maggiore pena di senso che possa imaginarsi: & è bella l'auertenza, che non dice:* bonum erat simpliciter, *ma* bonum ei; *perche* in ordine ad vniuersum, *& alla prouidenza di Dio, anco il male è bene, che si troui. San Girolamo in San Mattheo al vigesimosesto dice, che ò di nascimento, ò di concettione, che noi intendiamo,* sempre melius est non subsistere, quàm malè subsistere; *ma sia come si voglia, vna cosa noto io, che mostra il giusto sdegno di Christo: sapete*

[Margin notes: Gen. 32 — Iof. 9 — Christo, non lascia strada alcuna, di giouare à Giuda. — Bastemia attribuita ad Orig — Euth. Caiet. in Matth. 26 — Espositione delle parole; bonum erat. — In ordine ad vniuersum il male è bene. — Hier.]

pete quale? quella replica dell' homo ille; *che senza dubbio pare superflua: Perche se haueua detto prima:* Veh homini illi; *non bastaua egli à soggiungere:* Bonum ei erat si natus non fuisset; *semplicemente, senza tornare à dire,* Homo ille? *al sicuro bastaua, quanto al senso: ma quanto all'affetto non già; perche, come notano eccellentemente Rabbi David Chinchi nel Salmo 3. S. Agostino nel Salmo* 104. *Et Euthimio nel Salmo nono; sempre oue gli hebrei vogliono mostrare affetto, & emphasi inculcano di queste repetitioni, e di questi pronomi superflui: così per Emphasi d'humiltà:* Cuius non sum dignus vt soluam corrigiam calceamentorum eius; *Così per grandezza:* Mons Sion in quo habitasti in eo; *Così per affettione:* Cuius Deus Iacob adiutor eius; *Così per dispregio:* & non poterant ad hoc respondere illi; *e così hoggi per dimostratione d'infinito, ma ben giusto sdegno:* Veh homini illi: Bonum ei erat si natus non fuisset homo ille; *quell'huomo, quella terra, quel fango, quello sterco che hà ardire di vendere chi l'hà creato, e di tradire chi lo vuol redimere: Ma chi è questi? Ma chi è questi? Ragioneuole è homai che si applichi il medicamento al membro istesso: che si faccia la predittione specificatissima; poiche infino egli stesso (per parere innocente dice Orig. nel trattato* 35. *in Mattheo) ne cerca con molta instanza dicendo:* Nunquid ego sum Domine; *& ecco che troua ciò che và cercando: e che troua, che Christo non l'hà taciuto fin hora perche non lo sapesse, ma per modestia: ecco che riceue risposta come merita:* Tu dixisti; *si che tu sei desso, sfrenato e traditore che tu sei: Chi vide mai sfacciataggine maggiore? Et auertite, ascoltatori, che se bene il Gaetano in Mattheo al vigesimosesto; Remigio pur quiui; l'Abulense nel decimo di S. Mattheo nella questione di Giuda, & altri; tengono che questa parola:* tu dixisti; *sia ambigua, e che non affermi liberamente, come sarebbe à dire: io non lo dico, ma lo dici tu. Tuttauia à chi è mediocremente prattico delle frasi Ebree, appare chiaramente il contrario: Che tanto è dire:* tu dixisti; *come dire:* Ita est, *e come qual si voglia più chiara, e più spiegata affermatiua che potesse portarsi: Quando Caifa domanda à Christo:* Tu es Christus? *dice Mattheo che egli rispose:* tu dixisti; *e Marco dice che egli disse:* ego

Perche replica Christo: Homo ille.

Repetitioni, e pronomi superflui p emphasi.

Rab. Dau. Chinchi. August. Euthim.

Mar. 1

Psal. 73

Ps. 145.

Luc. 14.

Orig.

Predittione specificatissima.

Caiet.

Remig. Abul.

Tu dixisti; questa parola, che è

Matt. 16.

Mar. 14

Ego sum; *dunque, ò pura affermatiua, come è l'ego* sum, *e ancora il* tu dixisti; *ò discordanti sarebbono gli Euangelisti in cosa di tanta importanza, quanto è il sapere se Christo in processo confessò d'essere il Messia, ò nò: & à Pilato che gli domandò se era* Io.18 *Re?* Tu dicis, *rispose*, quia ego sum: *e così affermatiuissimamente risponde Christo à Giuda*. Tu dixisti; *Sì che è vero: sì che sei tu il traditore; quello che mi vendi; quello che mi tradisci: e però sa tiati pure; sù, vendimi, sù dammi alla morte; sù fa il peggio che sai, ch'io te ne dò licenza, cioè; ch'io non te ne impedisco:* Quod facis fac citius; *Parole le quali (come dissi vna volta ad vn certo* Cyr. *proposito nel sermone:* Cœpit pauere, & tædere) *da Cirillo sopra S. Gio. sono interpretate come che da Christo fossero dette al diauolo; e datogli licenza, che* intraret in Iudam: *per la essecutione del* Quod facis, à chi detto. *tradimento; quasi minacciandolo, e dicendo: fa pure quanto prima tu puoi, che ben presto uedrai se ciò sia per tornare od in profitto, od in ruina tua: Ma, s'io non erro, molto migliore è l'opinion comune, che siano dette allo stesso Giuda; nè però dicendo:* Quod facis fac citius; *gli commette Christo così horrendo peccato: ma glielo per-* Caiet. Circostanza si comanda, nò il fatto. *mette solamente; se già col Gaetano non vogliamo dire, e sottilmente; che in questi due membri l'atto del peccato si permette, ma la circonstanza del tempo, quel* citius; *solamente si comanda: sia come si voglia. Io per mia edificatione tre cose di quà cauo: cioè,* Potenza, bontà, e modestia di Christo *la potenza di Christo, la bontà sua, e la modestia sua: o che potenza, o che potenza, poiche disegno sì maligno, e così ageuole anco ad esseguirsi ad ogni modo senza espressa permissione di lui non poteua hauer fine. Ma o che bontà, o che bontà; poiche non solo vuol morire per me, ma egli stesso sollecita l'essecutione; affretta il traditore; comanda che si faccia quanto si può il più presto: Ma finalmente, o che modestia, o che modestia: perche se bene dice à Giuda che egli stesso è il traditore; ad ogni modo glielo dice con voce tanto sommessa che non lo confonde, e niuno altro de i commen-* Christo, predice così modestamente, che solo Giuda intende. *sali sente: Questi è quegli ch'io diceua del medico, che anco quando dal corpo, e dal braccio viene à medicare il dito: ad ogni modo lo fa tal'hora tanto gentilmente, che niuno vede oue sia applicata la medicina: Christo à tutto il corpo hà detto:* Vnus ex vobis; *al brac*

clo: Qui intingit; *hora medica il dito solo, e dice allo stesso Giuda*: Tu dixisti; *ma glielo dice così piano: che*, nemo discumbentium nouit, *dice S. Giouanni; anzi crederono che quello* fac citius; *che fu detto vn poco più forte, volesse significare alcuna cosa spettante ad vno de gli offitij, ò di spenditore ò di elemosiniero: e che sia vero, Giouanni che era si vicino, ad ogni modo non sentì, & attese à domandare chi era il traditore: Infino à tanto, che à lui solo uolle anco fare questo fauor Christo di palisarglielo con un conuenientissimo segno, dicendo: ma fra se solo, e quegli*, cui intinctum panem porrexero: *e diedelo à Giuda: & egli*, cum accepisset bucellam, exiuit continuò: *e bene à ragione fù dato per segno del tradimento quel pane, il quale anco per segno del tradimento haueua posto il Salmista nel Salmo* 41. *E di più si conueniua (dicono i Dottori) che fusse pane tinto, dandosi à colui che haueua si tinta mente: Certo dice S. Agostino questa non fù l'Eucharistia, che già vn poco prima l'haueua presa; ma fu ben pane datogli da colui, che* erat panis viuus de cœlo descendens; *da quello* in cuius panem *egli con il suo tradimento* mittebat lignum: *da quello, da chi poco prima sotto spetie di pane, egli haueua riceuuto, e carne, e sangue, & anima, e Diuinità*: *o scelerato, e iniquo: Vorrei dire tutte le prerogatiue che l'abbiamo detto di lui: cioè, o heretico, o mormoratore, o ladro, o arrogante, o hipocrita: ma troppo preuale l'ostinatione; O ostinato, doppo vna predittione vniuersale, doppo vna fatta à te con pochi altri, e doppo vna fatta singolarmente à te stesso: Chi vide mai peggio? E tutto per auaritia, o auari: tutto per danari, tutto per oro: Maledetti danari, maledetto argento, & oro: Ecco il fonte d'ogni male: ecco la radice d'ogni peccato: ecco l'origine di tutte l'iniquità del mondo: Andate hora, e state tanto ingordi de' danari: Non farà già il Cielo, che il danaro non faccia tradir Christo, e non farete già voi, che sia altro che vn auaro, quegli, che per l'ingordigia dell'oro tradisce Christo stesso. Andate in pace.*

Io. 13

Christo, à chi palesò il traditore.

Pane, perche dato à segnare il traditore.

Psal. 41

Aug. trac. 61. in Io. pane intinto non fu Eucaristia.

Io. 6

Hiere. 11.

Auaritia maledetta.



RAGIONAMENTO
QVARTODECIMO.





IVdas ergo cum accepiſſet cohortem, & à Principibus, & Phariſæis miniſtros, venit illhuc cum lanternis, & facibus, & armis; *ouero*, cum gladiis, & fuſtibus. *Matth.* 26. *Mar.* 14. *Luc.* 22. *Io.* 18.

Vi raccordate, Aſcoltatori, quanto fu horrendo, & quanto fu crudele il primo tradimento, che ſi faceſſe al mondo? O crudeltà: Erano del primo padre, i primi due figli ſolamente al mondo, di Adamo cioè, Cain lo ſcelerato, & Abelle il giuſto; dice la Santa Geneſi; quando hauendo e queſti, che paſceua le greggi, e quegli, che attendeua à lauorare il campo: ambi in vn tempo con atto esteriore proteſtato il culto, e la lor ſoggettione inuerſo Dio; quegli offerendo de' frutti della terra, e queſti de i tenerini parti della greggia ſua: perche a i doni d'Abello riſguardò ſolamente Iddio; ne concepè tanta inuidia, e tanto ſdegno contra il fratello ſuo l'empio Caino, che in vn tratto concidit facies eius, *dice il teſto: ſi adirò, ſi ſuegliarono in lui mille procelle, patì turbulentiſſima agitation di mente, gli arſero gli occhi, gli tremaro le labbra, gli titubò la lingua, gli ſtrepitò i denti, di mille colori ſe gli dipinſe il volto; e ſeruando il rancore inſino ad occaſione, non tardò però molto à diſcoprirlo, & à sfogarlo fuora; percioche inuitato un giorno con parole amiche l'innocente, e manſuetiſſimo fratello ad vſcir ſeco al campo; mentre con dolci, & humaniſſimi ragionamenti và ſcemando la noia del viaggio il pouero Abello, dall'altra* **banda**

Gen. 4. Cain, & Abel, figura di Christo e di Giuda.

banda arriuato al disegnato luogo il traditor Caino: Ahi scelerato, esclama; ecco, che è giunto il tempo di rintuzzar l'orgoglio, e la superbia tua. Tu solo dunque sarai grato sacrificante? A' tuoi doni soli dunque guarderà Iddio? Tu dunque andarai altiero d'hauermi superato ne' sacrificij nostri? certo non lo farai: E mentre con viue ragioni vuole scusarsi quegli, non gli dà tempo questi: ma con horrendi, e crudelissimi colpi in cento luoghi lo percuote, in cento lo ferisce, al capo non perdona, non al giouenil petto, non al fraterno fianco; ogni membro, ogni canto, ogni parte e fende, e stratia, ò squarcia, ò punge, tanto che all'vltimo bagnato horrendamente di fratellesco sangue, il nuouo mondo, lo macchia di più Cain, e lo inlorda con tradimento infame, e fa (ahi scelerato) che fra le prime vite, sia violenta, & iniqua la prima morte in modo, che sia data à fratello per man di traditore. Brutto fu anco il tradimento, ilquale si narra nel 2. de' Regi al 20. che fece Ioab ad Amasa, quando incontratolo amicheuolmente in Gabaonne, dice la scrittura, che lo salutò con parole sì dolci, quanto furono quelle: Salue mi frater; *anzi di più, che con allegro viso, e con ridente faccia postogli caramente la mano sotto il mento, come se pure all'hora spinto da tenerezza volesse accarezzarlo, e dargli vn bacio, dall'altra banda, e con l'altra mano dato di piglio à vn tagliente coltello, che egli à tal'vso haueа recato seco, alla sprouista glielo cacciò ne' fianchi, e fu sì fiero il colpo, che spargendosi fuori per la ferita hauuta le viscere di lui, subito titubando, e non reggendosi, trabocò morto in terra. Absalone anch'egli, nel 2. de' Regi al 13. con tradimento horribile conuitato in sua casa à conuito regale il suo fratello Amonne, quando gli parue tempo, che il misero fratello ebro di vino, e pieno di sicurezza, potesse facilmente, e senza alcun contrasto esser tradito; dato il segno a' suoi serui, fece che in vn'instante gli fu tolta la vita, e gli fu fatto vscire per ben ampie fenestre del ferito corpo, e'l vino, e l'alma insieme. E mille altri se ne narrano de i tradimenti, e nelle scritture sacre, e nelle profane, horribili tanto, che col pensargli solamente, l'huomo si sente raccapricciare i capegli, & agghiacciare il sangue. Ma, o tradimento de' tradimenti, o sceleraggine delle sceleraggini, o traditore di tutti i traditori. Chi ne vide*

2.Reg 20. Tradimento di Ioab ad Amasa.

2.Reg 13. Tradimento d' Absalone ad Amonne.

Giuda traditore in sommo.

mai vn peggiore? chi ne vide mai vno vguale? E finalmente chi potrebbe mai pensare cosa più horrenda di questa, che vn discepolo del maggiore, e del migliore Maestro, che nascesse mai, eletto da lui per vno de i dodici più cari, fatto da lui spenditore, elemosiniero, e Camerlengo del suo santo Collegio, che ha cenato seco quella stessa notte, à cui il Maestro con infinita humiltà, e carità ha lauato i piedi, à cui ha dato di sua mano all'hora all'hora il maggior dono che possa cadere in pensiero, ò d'huomini, ò pure d'Angeli, à cui ha fatto singolarissimi benefitij, & à cui ha promesso di voler mettere la vita, e spargere il sangue per lui. Ad ogni modo non cacciato da sdegno, non punto da ingiuria, non incitato da occasione, da se stesso senza altro incitamento, con animo crudelissimo debba partirsi da lui, andare à suoi nemici, offerirsi loro di tradirlo, riceuer soldati seco, per andarlo à prendere, venirsene con soldati, con manigoldi, con fusti, con coltelli, con lanterne, con faci, con arme, sentirsi dolcissimamente salutare con nome d'amico del pastore; e pure baciarlo per segno dato del tradimento, & in somma (crudel discepolo, infidel, seruo, & empio figliuolo) tradire à morte, & ad infame morte, il suo Maestro, e Signore, e Padre? Certo, anime mie, come io diceua, questo è il tradimento di tutti i tradimenti; e però à questo solo, come figure di lui mirano tutte quelle historie de traditori, che ho narrato, e possono narrarsi delle scritture antiche: Cain, Gioab, Absalon, e quanti traditori si leggono, tutti sono figure di Giuda, ma tanto meno scelerati traditori, quanto è sempre minore la figura del figurato: & à questo medesimo mirano tutte le profetie, lequali ragionano di tradimenti, nel testamento vecchio: Come sarebbe in Zacharia all'vndecimo: Appenderunt mercedem meam triginta argenteis. *In Amos al secondo*: Vendiderunt iustum pro argento, & pauperem pro calceamentis. *Nel Salmo* 40. Etenim homo pacis meæ, in quo speraui, qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem: *nel* 54. Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique. Tu verò homo vnanimis Dux meus, & notus meus, qui mecum dulces capiebas cibos, &c. *nel* 108. Fiant dies eius pauci, & Episcopatum eius accipiat

Profetie del tradimento. Zach. 11. Amos 2. Psal. 40. Psal. 54. Ps. 108.

alter:

alter; & altre forse con maggior numero, e con maggior chiarezza, che ad altro proposito se ne veggono dette, & à ragione; poiche si come nelle strade, se alcuna cosa non molto graue, e di poco momento occorre, ben l'auertiscono quelli, che ui sono di rimpetto, ma però altri non vi si riducono: là doue se vn notabile accidente occorre, & i presenti vi si fermano, e quei di dietro corrono per arriuare à tempo, & i già passati volgono, e ritornano: Cosi il tradimento di questo empio Apostolo, bene è stato cosi fiero, e si notabile; che non solo ragioneuolmente douettero stupirne quei santi Apostoli, che vi furono presenti, ma fu ragione che tutti i passati, ò Patriarchi, ò Profeti, con loro profetie, ò con loro figure vi concorressero: e che noi stessi ancora, finche durerà il mondo, sempre voltiamo à dietro à rimirar con gli occhi della mente tradimento sì iniquo, e crudeltà si grande. Tradimento, anime mie, oue il Dio è tradito, e l'huomo tradisce; oue procura la morte quegli, che riceue la vita: oue vende lo stesso donatore quegli che hà riceuuto il donatore in dono: oue saluta chi occide: oue bacia chi ammazza; oue si fa contratto di ruina e morte; oue sensale è il diauolo: oue compranti sono Sacerdoti: oue vendente è un' Apostolo; oue testimonij sono soldati; oue pregio sono trenta danari; oue sigillo è un bacio; oue la merce che si compra è il sangue di Christo; e per dire quelle sole cose con ordine conuerso, che habbiamo à trattar hoggi, oue l'apparato di Giuda sono lanterne, faci, & armi; oue la compagnia è una cohorte, e certi altri ministri: oue i danari che egli riceue sono, triginta argentei; & oue quegli che lo muoue è il diauolo, dicendo chiaramente il testo in S. Luca al uigesimosecondo, che, Intrauit Satanas in Iudam, & loquutus est cum principibus Sacerdotum, &c. Là doue non è dubbio, anime mie, che essendosi nell'atrio di Caifasso principe de' Sacerdoti, congregati gli Scribi e Farisei à consiglio contra di Christo due giorni inanzi la Pascha: apunto all'hora fu, che Giuda seppe che erano congregati, & all'hora entrò il diauolo in lui à persuaderlo, che andasse al consiglio, e facesse la proferta del tradimento, come fece: Che se S. Mattheo, e S. Marco, fra questo consiglio de' Giudei, e l'andata di Giuda framettono l'historia dell'untione de i piedi di Chri-

Nouità occorsa in vna strada.

Amplificatione del tradimento.

Cose da dirsi.

Luc.22.

Tempo, nel quale Giuda andò à tradire.

Matt.26. Mar.14

sto, che fece Maria in casa di Lazaro, non è, perche questa vntione si facesse doppo quel Consiglio; che era fatta auanti. Ma Mattheo, e Marco la narrano quasi per recapitolatione, e per tornarci in memoria, ouero quello che già vn pezzo hauea sdegnato Giuda, cioè il non potersi imborsare i danari di quell'vnguento, ouero quello che egli prese per pretesto del suo tradimento, cioè l'essersi scandalizato di Christo in quella feminile vntione, e però desiderare che huomo si effeminato non sia permesso che si finga Messia, e sia castigato: Basta che doppo hauer concetto Giuda sdegno di quella effusione d'vnguento, doppo hauere egli deliberato di volere col pregio del tradimento rimetter la perdita del pregio della vntione, e doppo hauer già apparecchiato il pretesto, col quale appresso à' Farisei douesse palliare il suo tradimento; venne occasione duo giorni inanzi Pascha, che i Prencipi de' sacerdoti ragunorono consiglio, e veramente lo faceuano contra Christo; ma se Giuda sapesse sopra qual cosa si facesse il Consiglio, questo non lo sò io: seppe certo che erano congregati nel Consiglio: E però parendo bella occasione di cominciare fatto si atroce, quanto era questo tradimento; non mancò à se stesso il diauolo, non cessò di dar nuoue suggestioni à Giuda, d'incitarlo à cominciar l'opra, di persuaderlo à non tardar più, di consigliarlo alla infelice, e sceleratissima gita: Et intrauit Satanas in Iudam; *E certo, Dotti, non c'è dubbio, che'l diauolo, permettentelo Iddio, può entrare con tutta la sua sostanza ne' corpi humani: come vediamo ogni giorno ne gl'indemoniati: sono i corpi, che per legge ordinaria non possono penetrare altri corpi: ma vna sostanza incorporea al sicuro può penetrarne vna corporea, in quella maniera che la luce penetra tutta l'aria: e così anco il demonio per intima presenza, e con tutta la sostanza sua può penetrare, e penetrando habitare in vn corpo. Nè è inconueniente che all'hora siano duo spiriti in quel corpo, cioè l'anima, e'l demonio; perche l'anima vi stà per modo d'informatione, & il demone come semplice locato, & inhabitante: oltre che non mancano delle parti de gli humori nostri non per anco animati, dice Scoto, nelle quali possiamo dire, che si ferma il demone; & in somma il demone non informa l'huomo, che già è persona, e per conse-*

Vntione de' piedi, quando fu fatta.

Pretesto, che prese Giuda.

Diauoli, posson'entrar ne' corpi humani

Modi diversi di stare in un corpo hàno l'anima, e'l demonio

Scot.

conseguenza incommunicabile; nè vna materia può essere informata da due forme vltimate: ma habita in quei corpi, i quali soggiacendo come mobili di moto locale, all'impero del demone, non è marauiglia, se egli tal'hora impedisce loro l'attioni naturali, gli agita, gli muoue, gli torce, & in cento maniere cruciali ogni giorno. Ma di questa maniera d'entrare il diauolo nell'huomo; cioè, con la sua sostanza nel corpo di lui, non ragioniamo hora, perche al sicuro non così entrò in Giuda: E quando diciamo, che intrauit Satanas in Iudam, *non intendiamo, che Giuda si spiritasse, ò che il diauolo con tutta la sua sostanza entrasse nel corpo di lui.* Giuda nō si spiritò.

Ma vi è vn'altro modo (così non vi foss'egli) d'entrare il diauolo in noi, & è quando egli entra, non ne i corpi, ma nell'anime nostre. Nè però diciamo, che'l diauolo con la sua sostanza illabatur animæ, *o Padri Theologi, nò, che questo illapso già sappiamo, che è proprio solo di Dio; ma intendiamo, che'l diauolo all'hora entra in vn'anima, quando la misera perdendo la gratia di Dio, per la quale ella era serua del Signore, si fa col peccato mortale rubella di Dio, e'l diauolo prendendone la tirannia, quasi espugnata la forza, si può dire che entra in lei. Questa è vna differenza fra lo Spirito santo, & il diauolo, dice Didimo,* de Spiritu sancto, *tradotto da San Girolamo; che,* Spiritus sanctus illabitur, non diabolus; *ma basta bene, che qualunque volta togliendosi à Dio il peccatore, egli con la colpa si dà al diauolo, subito il diauolo gli prende tanto possesso addosso, che egli, se bene non gli violenta la volontà, ad ogni modo con le suggestioni sue lo conduce oue vuole; e così si dice entrare il diauolo in vn'anima:* Intrauit Satanas in Iudam. *Così si dice, ch'egli empie vn'anima, come disse San Pietro ad Anania ne gli Atti, secondo il testo Greco:* Cur impleuit Satanas cor tuum? *E San Giouanni nel capitolo terzodecimo, parlando di questa entrata del diauolo, che narra S. Luca, in Giuda, l'espone eccellentemente con altre parole dicendo:* Cum misisset in cor, vt traderet eum Iudas. *Basta, che all'hora entra il diauolo nell'anime nostre, quando con perdita della gratia ci mettiamo à peccare. Ma se così è, che dunque? è stato fin'hora Giuda à peccare? Sì certo, che stette molto doppo*

Il diauolo non entra con la sua sostāza ne l'anima.

Didim.

Differenza fra lo Spirito santo, e'l diauolo.

Diauolo, quādo entra nell'anima.

Act. 5.

Io. 13

doppo l'elettione all'Apostolato à cadere in peccati grauissimi: Dicemmo nel ragionamento passato che non era anco finito l'anno della elettione, quando egli cominciò à non credere, & à diuenire heretico; e sempre doppo dicemmo, che fu auaro, che fu ladro, che fu insolente, che fu hipocrito, e con centi altri vitij: al sicuro fu molto prima di questa deliberatione del tradimento, quando Christo disse: Vnus ex vobis diabolus est; *e qualche tempo prima fu*
Io. 6
quando Giouanni disse di lui: Quia fur erat; *Di modo che se all'hora si dice che'l diauolo entra in vno, quando egli corrompe in se*
Io. 12
stesso la gratia, e comincia à peccare: al sicuro pare che non istette fin hora il diauolo ad entrare in Giuda: e molto prima era ragione che si dicesse: che intrauerat Satanas in Iudam. *Ma à questo rispondiamo che è uero, che molto prima era entrato la prima uolta il diauolo in Giuda; nè per questo fa, che e doppo quella molte altre volte, e fra l'altre anco questa di cui ragioniamo entrasse in Giuda: sapete perche? perche quante volte si lascia persuadere il peccatore à nuouo peccato, quante volte,* abyssus abyssum inuocat; *quante volte à nuoui effetti diabolici si dispone l'huomo, altre tante volte si lascia entrare il peccatore, il diauolo nell'anima, non à corrompimento di gratia, che già è vn pezzo che egli la perdè, ma ad accrescimento di peccato. In quella maniera che gli huomini buoni, e santi senza dubbio già hanno lo Spirito santo, cioè la gratia in se: e nondimeno, oue si dispongono à far nuoui effetti di gratia, si dice che entra lo Spirito santo in loro, e fanno la tale, e la tal cosa: Douettero, o scelerato Giuda essere così poche quelle volte, che doppo il primo tuo peccato entrò il diauolo in te à farti fare nuoui peccati: ma di loro non è stata fatta mentione da gli Euangelisti; e se bene ne fosse stata fatta, non hauerebbono sempre usata questa istessa frasi dell'entrare del diauolo in Giuda: ma à peccato tanto horrendo quanto era questo d'accordare vn tradimento contra lo stesso figlio di Dio, era ragione, che vsassero il più abhomineuole modo di nominar peccato, che fusse possibile, e però disse Luca, che* Intrauit Satanas in Iudam; *lo dice anco San Giouanni nel capitolo decimoterzo, in queste parole:* Et post bucellam, tunc introiuit in eum Satanas; *Nè però sono vna entrata sola*

Psal 41 Diauolo, tante volte entra, quante si fanno nuoui peccati.

Frasi horrenda per qual peccato.

Io. 13

sola questa che dice Gio. e quella di Luca: perche S.Luca dice che fu inanzi la cena: e S.Giouanni doppo. S.Luca prima che Christo ò gli lauasse i piedi, ò gli desse l'Eucaristia, ò gli predicesse il tradimento; e S.Giouanni doppo: San Luca in somma dice, che 'l diauolo entrò in Giuda à fare che egli andasse ad accordare il tradimento: e S. Gio. fa mentione di quando il diauolo entrò in Giuda à fare che egli andasse ad esseguire il già ordinato tradimento: e che sia vero, già prima nello stesso capitolo haueua detto San Gio. Entrate diuerse del diauolo in Giuda, da chi narrate.
Cum diabolus iam misisset in cor vt traderet eum Iudas; *Si che già sapeua l'Euangelista quell'altra entrata del diauolo à far tramare, ma voleua egli soggiungere la seconda, à far consumar la già tramata sceleraggine. Si, si,* intrauit diabolus; *inanzi cena, & all'hora* abiit ad Principes; *e fece l'accordo:* Intrauit diabolus; *di nuouo doppo cena: & all'hora:* abiit ad Principes; *à pigliare la coborte, e venne à far la magnanima impresa: Origene nel trattato 32. in S.Giouanni, nota che questo Euangelista accuratissimo del primo peccato, cioè della trama, scrisse solamente, che* diabolus miserat in cor vt traderet; *ma del secondo, cioè, della essecutione vsa parola molto più seuera, cioè; che* intrauit in eum Satanas; *accioche quanto è più,* ingredi in Iudam; *che* mittere in cor Iudæ; *tanto vediamo che sempre andò crescendo il peccato di Giuda, mentre che prima ordinò, e poi esseguì il peccato. Nè però fece male S.Luca, il quale anco della prima colpa: cioè, dell'ordinatione, e della trama disse:* Intrauit; *perche se bene questo errore appresso all'altro era minore almeno nell'effetto, ad ogni modo era per se stesso si grande, che bene meritaua, che anco per lui si dicesse: che,* intrauit Satanas in Iudam; *S. Grisostomo anch'egli nell'homelia 71. in S.Giouanni nota ingeniosissimamente che S.Giouanni quando Giuda era con gli altri Apostoli dice: che,* diabolus misit in cor Iudæ; *ma subito che si fu separato, inasprisce il modo dello scriuere, e dice, che,* Intrauit in eum Satanas: *perche si vegga,* quàm bonum, & quàm iucundum est habitare fratres in vnum: *E Beda allegato nella Catena dice, che la prima volta narrata da S.Luca il diauolo entrò:* vt alienum tentaret, *ma la seconda riferita da S.Giouanni entrò:* vt suum traheret: *se bene*

Orig. Diligenza grande di S.Gio. Chrisost. Viuere in congregatione quanto buono. Psal. 132. Beda.

ne io sò certo, che anco la prima volta: ingrediebatur in suum; *perche già troppo tempo era, che del diauolo era costui, ò per dir*
Io.6 *meglio, che vn diauolo era costui*: Vnus ex vobis Diabolus est; *e*
August. *però dice S. Agostino nel trattato 62. in S. Giouanni, che sempre en-*
Idem. *trò in lui per farsene più, e più padrone*: ad plenius possiden-
dum; *ouero come dice il medesimo nel trattato 55. pure in S. Giouanni, così andò crescendo in queste entrate, come dal consenso andò passando alla consumation dell'opra: ouero, come diceuamo di sopra, vna volta all'ordinare, & l'altra all'esseguire il tradimento: Basta, che se vogliamo concludere quello, che cominciammo à discorrere; questo è certo, che quegli che muoue Giuda ad abbominatione sì horrenda, è quello stesso che muoue tutti gli huomini ad ogni male, l'empio nemico della natura nostra Satanasso: di maniera*

Diauolo, come andò crescendo nel possesso di Iuda.

Origen. *che Origene nel trattato 35. in S. Mattheo dice, che non solo può dirsi che il diauolo spingesse Giuda à tradir Christo, ma che 'l diauolo, quasi principale agente, per mezo di Giuda, come ministro, suo tradì Christo: Infelicissimo Ministro, infamissima seruitù: e pure come fu obediente, come fu sollecito; che subito*: Abiit (*dice il testo*) ad Principes Sacerdotum, & dixit, &c. Abiit, *che è sempre parola di cattiuissimo augurio*: abiit; *come fece il figliuol prodigo*, in regionem longinquam: abiit post greges porcorum: abiit tristis: & abiit, & fodit talenta: Abiit; *nota Rabano in S. Mattheo al 26. non isforzato, non inuitato, ma da se stesso, di sua volontà, à persuasione del suo nemico, per tradire il suo*
Orig. *amico e Signore*: Abiit ad Principem Sacerdotum; *nota Origene*
Psal.109 *nel trattato 35. in S. Mattheo*: contra verum principem Sacerdotum; *contra quello che è fatto* Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech; *e tutto: perche* intrauit Satanas in Iudam; *se già non è meglio dire, perche* ipse intrauerat in Satanam; (*che à dire il vero, il diauolo non entra in noi, se noi non entriamo in lui, cioè; se noi da noi stessi non consentiamo alle tentationi*
Matth.6 *sue; e però preghiamo*: Ne nos inducas in tentationem; *e però*
Matt.26 *diceua Christo*: Vigilate, & orate ne intretis in tentationem. *Per questo*: Diabolus mittit in cor Iudæ, vt traderet, *perche* Iudas cor suum diabolo tradiderat. *Non hauerebbe, credetelo, credetelo à me,*

Il diauolo tradì Christo.
Abire, parola di cattiuo augurio.
Luc.15
Matt.19
Matth.26.
Raban.
Il diauolo perche entra in noi.

à me, hauuto il diauolo potestà alcuna nel cuore di Giuda, se da Giuda istesso non gli fosse stata data: Non hebbe pure da se stesso potestà il diauolo d'entrare ne i porci, in S. Mattheo all'ottauo; Vedete voi se da se stesso hauerebbe hauuto potere introeundi in Iudam. *Non è del diauolo se non chi vuole essere: Iddio stesso non entra ne i cuori nostri à giustificarci, se noi col nostro volere non gli apriamo: Christo come huomo entraua ne gli usci chiusi; come Dio, non mai; e però grida, hora:* ego stò ad ostium, & pulso, *hora:* fili, da mihi cor tuum; *hora:* aperite portas Iustitiæ; *hora in altri modi: Pensate hor uoi, se sarà mai possibile, che senza consentimento di chi lo riceue, entri il diauolo in altri: e però non è più sciocca scusa de' nostri errori, che il dire: il diauolo me l'ha fatto fare: Bene stà; ma il diauolo* non cogit inuitum; *ma il diauolo,* volentes trahit, nolentes non cogit; *ma il diauolo* suadet, non impellit; *Il diauolo non entra nel tuo cuore, se non te lo troua aperto: Tu auaro apristi il cuore al danaro, e'l diauolo v'entrò: Tu superbo alla gloria, e'l diauolo si cacciò dentro: Tu carnale alla lussuria, e'l diauolo non perdè l'occasione: Entrò il diauolo in Giuda, mercè, che* erat cupiditate pecuniæ distractus; *dice Leon Papa nel sermone nono* de passione. *S'accostò il diauolo à Giuda, mercè che ogni simile appetisce il suo simile, dice S. Girolamo in S. Mattheo al decimoquarto: Si cacciò il diauolo nel cuore di Giuda, mercè, dice Tito nella Catena, che l'auaritia teneua aperto l'uscio: e che sia vero, giunto che è al Consiglio, ben può l'auaro Giuda dissimulare per vn poco l'ingordigia ch'ei tiene, & andar paliando con diuerse ragioni il tradimento suo: ma all'ultimo, all'ultimo bisogna pure che la postema scoppij, che la mascara caggia, che la cortina si leui, che l'auaritia si scopra: e che si come niuna cosa lo spinge al tradimento, se non il desiderio di guadagnarne danari, prorompa finalmente, faccia vscir di bocca quella domanda infame:* Quid vultis mihi dare? & ego eum vobis tradam? *S. Girol. sopra Mattheo al vigesimosesto; pesa anco questa domanda indeterminata di Giuda, che non disse: io uoglio che mi diate tanto per tradirlo; ma disse, semplicemente che cosa mi darete, & io lo tradirò? e dice che anco questo tende à maggiore auilimento del pouero Christo; il quale*

Matth.8

Diauolo, da se non ha potestà alcuna.

Dio nó entra ne gli vsci, se nó se gli aprono.

Apoc.3

Ps.23

Ps.117.

Sciocca scusa, quale.

Leo Papa.

Hieron.

Tit. in Cat. sup. Lu. 22

Hieron.

Auaritia di Giuda, nó può celarsi.

Domanda indetermi nata mostra piu l'auilimento di Christo.

le non solo è venduto, & è venduto per vilissimo pregio, come vedremo più basso; ma veluti si venderetur vile mancipium, *dice egli, non si domanda pur determinata somma, ma si rimette liberamente il pregio al voler di chi compra. Io nondimeno passo più auanti, e stò considerando se questa forse fu arte dello Spirito santo, il quale si come per bocca di Caifasso fece dire la maggior verità del mondo:* Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo,& non tota gens pereat; *così per bocca di Giuda, non sapendo egli ciò che dicesse, fece con queste parole:* Quid vultis mihi dare, *proferire vna cosa, che è verissima; cioè, che niuna somma di pregio è possibile che si troui, la quale corrisponda à così ricca merce: Quasi con queste parole possa dire vn diuoto: ma o diauolo, o carne, o mondo, che tuttauia mi instate, perche io vi dia Christo, e perche io lo tradisca. Per vostra fè, e che cosa volete voi, ò potete voi darmi, per la quale io mi priui di sì ricca gioia?* Quid vultis, *sciocchi:* Quid vultis mihi dare. *Non cessano mai questi tre mercanti, carne, mondo, diauolo, d'essortarci, & inuitarci à vendere, & à tradir Christo, e le promesse sono grandi, piaceri, delitie, lussi, felicità mondane, ricchezze, potenze, dignità, superiorità, prelature, gloria:* omnia regna mundi; *diceua vno di questi mercanti à Christo: ma all'vltimo, se ci pensiamo bene, ogniuno di loro ha vna qualità, per la quali non può essere peggio, che negotiar con loro: perche il primo mercante è pouero, il secondo è bugiardo, & il terzo è pazzo: onde di loro tre diceua Salomone:* Tres species odiuit anima mea,& valde aggrauor animæ illorum. Pauperem superbum, diuitem mendacem,& senem fatuum; *la carne, e'l corpo nostro pur troppo è superbo: e se per piacere à lui tu tradisci Christo, gran cosa ti promette, gran piaceri, gran delitie, gran felicità; ma se ci pensiamo bene, che ci può dare il mendico? che nacque nudo, e morrà nudo; che à pena nato cominciò à mendicare dalla balia il latte, dalla terra il pane, dalle viti il vino, dal bosco le legna, dalla pecora la lana, dall'aria la vita. Ricco è il mondo, al quale sono restati per heredità tutti i danari d'Alessandro, di Dario, di Creso, di Crasso, di quanti ricchi si trouarono mai, e però gran cose promette, se tu vuoi tradir Christo; ma è bugiardissimo, e però ogn'uno ne rimane ingan-*

Io.11

Niun pregio rispon de à sì ricca merce.

Meditatione diuota.

Carne, mondo, e diauolo, che titoli habbino.

Eccl.25

ingannato: e tosto che ti pare d'hauer riceuute grandißime ricchezze; ecco in vn tratto tu muori, & il tutto torna à lui: Vecchio è il terzo, ch'è il diauolo, ma è pazzo. Pazzo, che si gettò tanto bene: Pazzo, che con tanta ansietà cerca la nostra ruina: e pure ogni nostro male torna in accrescimento del suo male: non cessa mai: hora è mercante, hora sensale, hora ti vuol dare del suo, hora ti prega à torre di quello de gli altri, pur che tu venda Christo: Scelerato, quasi che non sapeßimo, che i suoi contenti altro non sono, che tormenti, e che grauißime pene: E però ad ogniuno di loro bisogna uoltarsi, e dire: Tradir Christo? tradir Christo eh? O pazzi, e che cosa mi potete dare, che vaglia quanto il mio thesoro? Quid vultis mihi dare? *Che mi vuoi dar carne;* opera carnis? *ma queste non hanno congiunto seco l'ansietà? che mi darai mondo? ricchezze? ma non bisogna poi morire? che mi darai diauolo? dignità? e poi l'inferno, non è vero? Via scelerati mercanti, che ben sò io all'vltimo, che* caro conficit, mundus deficit, diabolus interficit; *e pure non ui mancano quelli, che à persuasione di mercanti sì iniqui vendono Christo: hora con simonie (dicono tutti i Dottori in questo luogo) hora corrompendo la giustitia per presenti (dice Beda in S. Marco al 14.) & hora più vniuersalmente (dice Origene nel trattato 35. in S. Mattheo) gettando la gratia per temporali, e corporali cose: ma tal sia di loro. Noi ritornando à Giuda, già habbiamo veduta la proposta sua: & ecco la risposta, e la conclusione del contratto: che,* constituerunt ei triginta argenteos. *Vedete pregio degno di Christo: e certo bella auertenza è in questo luogo il notare, che di tutti gli Euangelisti niuno ha espresso la somma di questo pregio, se non San Mattheo. S. Giouanni non ragiona punto della trama del tradimento; solamente ne narra la essecutione. S. Luca dice, che parlò co' Principi de' Sacerdoti, e che* pacti sunt pecuniam illi dare, & spopondit; *ma non dice quanto fosse la somma del danaro. S. Marco anch'egli dice, che* promiserunt ei pecuniam se daturos, *ma non soggiunge quanta. Et in somma, da Matth. in poi niuno determinatamente dice, che fossero* triginta argentei: *E la ragione è bellißima: sapete perche? perche solo scrisse à gli Ebrei, oue tutti gli altri scrissero a' gentili. E però solo hebbe sopra tutti gli altri*

Carne, mondo, e diauolo, che ci possono dare.

Beda.

Orig.

Io. 13

Luc. 22.

Mar. 14.

Matt. 26.

Sôma del pregio, da chi descritta.

altri cura diligentißima di fare in modo, che dall'historia sua si
Adempimento di profetie. *uedessero in Christo adempite minutamente tutte le profetie: Non sapeuano i Gentili che inanzi à Christo tante centenaia d'anni vi*
Zach. 11 *fosse stato vn profeta, cioè, Zacharia, il quale hauesse profetata la istessa somma del tradimento, dicendo:* appenderunt mercedem meam triginta argenteis: *e però quanto à loro bastaua che sapessero che per danari egli fu tradito, come scrißero Marco, e Luca: ma à gli Ebrei che haueuano veduta la profetia, e che mille volte haueuano interpretato loro stessi del Messia i paßi de' Profeti, ragioneuole era che S. Mattheo scriuendo loro, metteße loro inanzi à gli occhi adempimento di Profetia così minuto, quanto è questo: Che se tanti, e tanti anni haueua detto Zacharia, che il Messia doueua eßer tradito* triginta argenteis; *in Christo senza dubbio questo era auenuto, & à Giuda che lo tradì*, constituerunt Principes
Profetia bellißima di Zacharia esposta sacerdotum triginta argenteos. *Bellißima, e felicißima profetia, sentite se può eßere piu bella:* Et dixi ad eos: si bonum est in oculis vestris, afferte mercedem meam: & si non, quiescite; *perche come sentisti di sopra, non fu chiesta determinata somma; ma fu rimeßo a' compratori dicendo:* Quid vultis mihi dare? *seguita poi:* & appenderunt mercedem meam triginta argenteos; *tanto chiaro quanto è chiaro quello che narra S. Mattheo: Che* constituerunt ei triginta argenteos; *E poi seguita:* dixit Dominus, proiice illud ad statuarium; *e così fu che Giuda da inutile penitenza commoßo finalmente,* proiectis argenteis, recessit; *Vi è di più che la profetia dice, non* proiice *solamente; ma* proiice in
Matth. 27 domum Domini; *e così fu che Giuda non solamente* proiectis argenteis; *ma* proiectis argenteis in templo recessit; *Hora stupite: Conclude la Profetia, che se bene* proiecti sunt in domum Domini; *nondimeno* proiecti sunt ad statuarium, idest ad figulum; *così s'espone quella parola: & infino questa minutia fu vera, perche se bene Giuda,* proiecit argenteis in templum; *nondi-*
Matt. 27 *meno non seruirono al tempio, che* non licebat mittere in corbonam; *ma andarono* ad statuarium ad figulum; *perche di loro,* emerunt agrum figuli in sepulturam peregrinorum; *& all'hora esclama S. Mattheo, che* impletum quod dictum est per prophe-

tam

tam, &c. *come vedremo à quel tempo, e leueremo vn dubbio, intorno al nominarsi del Profeta. Basta, che niuna minutia è occorsa in questo scelerato contratto, laquale non fosse espressa in quella miracolosa profetia. Principalmente la viltà del pregio, in quella sdegnosa ironia del Profeta, oue dice*: Decorum pretium quo apretiatus sum ab eis. *Conueneuole pregio certo, vendere il figliuol di Dio per trenta argentei. Mirate che mercante, come conosce il ualor della merce, come la stima, come ne fa conto. Anco Amos nel secondo essaggera questo peccato di vendere così à uile (benche qual pregio non gli sarebbe vile?) cosa sì cara, con quelle parole.* Eo quod vendiderunt iustum pro argento, & pauperem pro calceamentis; *accennando per quella parola:* pro calceamentis; *ouero* pro pari calceamentorum *(che cosi pare che dica il testo hebreo) la viltà del pregio, col quale fu venduto il Signore; ma in somma, niuna profetia particolariza più di questa di Zacharia, che mette distintamente* triginta argenteos. *Altri per modo di figura notano anco il medesimo nella historia di Gioseffo nella Genesi al 37. che i fratelli suoi, cauandolo della cisterna*, vendiderunt eum triginta argenteos: *E certo quanto al rimanente è stupenda la proportione di quella figura con la nostra historia. Perche si come Gioseffo fu mandato dal padre à vedere i fratelli nel campo; così Christo da Dio à visitare i peccatori in terra. Come Gioseffo haueua la veste polimita; così Christo la humanità corruscante, e splendente di miracoli: Come i fratelli, veduta la tonica polimita, s'accesero di sdegno; così i Giudei veduta la potenza de' miracoli di Christo, arsero d'inuidia. Come vno de' fratelli persuase, che si vendesse quello; così vno de gli Apostoli persuase che si vendesse questo: come non ammazzarono Gioseffo, ma imbrattarono solamente la tonica di sangue; così i Giudei non poterono ammazzare la persona diuina di Christo, ma sanguinarono solamente la veste esterna, cioè la humanitade assumpta: si come Goseffo fu creduto morto, & si trouò viuo; così Christo parue che morisse, e fra poco si vide essere risorto, & immortale. In somma è stupenda la proportione di quella figura: ma ad ogni modo non è necessario che la figura in ogni minutissima cosarella risponda al figurato: e però non è vero che Gio-*

Zach. 11.
Ironia per la viltà del pregio.
Amos 2
Gen. 37
Figura di questo pregio.
Proportioni fra Gioseffo, & Christo.
Figura nõ ha da rispõdere in tutto al figurato.

ſeſſo foſſe venduto per apunto triginta argenteis. *Ben lo dicono alcuni teſti; ma i ſettanta interpreti dicono ancora, che fu venduto* triginta aureis; *e pure non lo accetta S. Girolamo in quel luogo: ſoggiungendo, che* non poterat eſſe pretioſior ſeruus, quàm dominus. *Anco Gioſeffo (credo io* in commendationem *di coſi gran Patriarca) dice, che fu venduto* viginti minis. *Et Ambrogio nel libro* de Ioſeph Patriarcha, *al cap. terzo dice, che ha veduto varij teſti variamente ragionare di queſto pregio: hora* viginti: *hora* vigintiquinque: *hora* triginta; *e tutti queſti hora* aureis, *& hora* argenteis. *Ma ſenza dubbio, e tutti i teſti hebrei, e tutti i latini più corretti hanno, che i fratelli di lui à mercanti lò venderono* viginti argenteis; *i quali mercanti ſe poi ne faceſſero guadagno d'un terzo, e vendendolo in Egitto à Putifare eunuco di Faraone, ne riceueſſero* triginta argenteos; *queſto non lo dice il teſto: Baſta, che in tutto il reſto riſponde marauiglioſamente la figura. E quanto al pregio, la profetia di Zaccaria lo haueua sì chiaramente predetto tanti anni auanti, che non è marauiglia ſe i Prencipi de' Sacerdoti, nel determinare la ſomma del prezzo,* Conſtituerunt ei triginta argenteos. *Intorno a' quali danari naſce queſtione, anime mie, che coſa* importaſſero triginta argentei; *perche in ſomma per la parola* argentei *non par che ſi determina più vna ſorte di moneta, che vn'altra; ma che ſi dica ſemplicemente, che gli furono dati trenta pezzi d'argento, ò che foſſero danari, ò drachme, ò di drachme, ò once, o ſtateri, ò ſicli, ò qual ſi voglia altra moneta. Beda in S. Marco al quartodecimo, al quale ſottoſcriue S. Bonauentura ſopra S. Luca dice, che Giuda ſi volle rimettere in queſto pregio di quello, che gli pareua d'hauer perduto nella effuſione dell'vnguento: E però caua Nicolò de Lira, che ſi come egli haueua detto, che l'vnguento poteua venderſi trecento danari; coſi trecento danari à punto foſſero queſti, e per conſeguenza ogniuno di queſti argentei valeſſe dieci danari. Ma in ſomma, fra l'antiche monete de gli Ebrei non ſi trouano queſti argentei, che ualeſſero dieci danari l'uno; e l'andare imaginando, è più toſto vn voler diuinare nella Scrittura, che vn volerla eſporre. Altri, moſſi da quel luogo de gli Atti al decimonono; oue quei cinquanta mila argentei ſi eſpongono in* latino:

Hier. ſup. Gen. 37

Gioſeffo, ſè foſſe venduto trenta danari. Ioſ. antiq. lib. 2. c. 3.

Trenta argẽtei, che coſa ſia.

Mar. 14 Bona. ſup. Luc. 22.

Lyra. ſup. Matt. 26.

Giuda, ſi volle rimetter'e ciò, c'haue ua perduto nell'effuſion' del l'vnguento.

Act. 19.

latino: Denariorum quinquaginta millium; *credono, che Giuda riceuesse non più che trenta danari, e che di questo modo non si pagasse più che per la decima dell'vnguento; ma anco questo, oltre che è vn'apporsi, porta di più vn inconueniente, che à questo modo non sarebbono bastati quei trenta argentei per comprare il campo alla sepoltura de' pellegrini, come si vedrà poi in Mattheo al vigesimosettimo. La più comune è, che fussero sicli d'argento;* Matth. 27 *perche nel secondo de' Regi al decim'ottauo si vede chiaramente, che per questa parola,* Argenteos, *s'intendono* Sicli; *oltre che* 2. Reg. 18. *S. Girolamo in Esaia al settimo, ce ne rende chiari: Ma sia* Hieron. *come si voglia, à me basta, che il siclo d'argento non facendo hora la distintione, che portano alcuni fra il siclo profano, e'l siclo* Siclo, che cosa valeua. *del Santuario, valeua à punto quattro drachme Attiche; che così affermano e Mosè Gerundinense, e Salomone Iarheo, e Gi-* Aloy. Ger. Sal. Iarh. *rolamo, e Gioseffo, e cento; di maniera, che importando ogni si-* Hier. Is. 7 *clo d'argento quattro Giulij nostri, poco più, poco meno, appar* Quâti giuli fu venduto Christo. *chiaro, che tutto il prezzo, col quale fu stimato il figliuolo di Dio non furono più che cento, e venti giulij:* Decorum pretium, quo apretiatus sum ab eis. *Ma ad ogni modo con misterio grande,* *dice Santo Agostino nel libro primo delle questioni Euangeliche, al* August. *capitolo quadragesimoprimo; perche douendo nella sesta età per seguire i cinque sensi tradire, e comprare Christo i Giudei, era ragio-* Numero mistico del pregio di Christo. *ne, che moltiplicando il cinque de' sensi col sei dell'età, se ne cauasse fuori il numero di questo pregio infame:* Et constituerunt ei triginta argenteos. *Poteuano pure aggiungerne tre (accenna Orige-* Orig. *ne nel trattato 35. in S. Mattheo) accioche proportionando il numero del pregio con quello de gli anni, che egli haueua vissuto fra noi, con vna notabile ingratitudine per tanti sicli lo comprassero à morte, quanti anni à punto egli s'era affaticato fra loro per donargli la vita. O abbassamento di Christo: Vi ricordate, ascoltatori, nell'Eso-* Exo. 21. *do al 21. quanto pagasse colui, il cui bue per negligenza sua hauesse amazzato vn seruo d'altri?* triginta siclos argenti, *dice il testo: di maniera, che quello stesso prezzo, che era stimato vn seruo amaz-* Viltà del pregio. *zato da vn bue, nè più, nè meno fu anco stimato il figliuol di Dio. Anco di Tolomeo Filadelfo, scriue Gioseffo nel libro 12. delle anti-* Ioseph.

chità, che liberò i serui Giudei che erano in Egitto per trenta sicli d'argento: Che è l'istesso prezzo del tradimento tuo, o Signore di tutti i Signori del mondo: Ma in somma era ragioneuole, che con vilissimo prezzo fussi venduto tu, perche con eccessiuo pregio volcui comprar noi, cioè col pretiosissimo, e col sacratissimo tuo sangue: Fra tanto, ecco che ti ordina il tradimento vno de gli eletti tuoi, ecco che già contrahe, che già domanda prezzo, che già gli vengono assegnati i trenta danari: e noi da vna banda amiamo questo tradimento, che è stato cagione della salute nostra, anzi troppo bene facciamo, quando imitando, come dice S. Agost. nell'epistola 86. ad Casulanum; *la primitiua Chiesa, digiuniamo la quarta feria, perche in tal giorno, cioè due giorni auanti alla Pascha, fu fatto questo trattato: ma dall'altro canto, odiamo à morte la sceleraggine di Giuda: lo bastemiamo, lo essecriamo, lo malediciamo, ci compiacciamo delle sue eterne pene, e conforme alla giustitia diuina de' suoi eterni danni: Il tuo argento scelerato sia hora teco* in perditionem; *la tua auaritia ti punisca, la tua ingordigia ti danni, la tua cupidigia t'abruci: Hai hauuto trenta danari, e trenta maledittioni ti dò io; anzi ti dà Dauidde nel Salmo* 108. Constitue super eum peccatorem; *vna:* Diabolus stet à dextris eius; *due:* Cum iudicatur exeat condemnatus; *tre:* Oratio eius fiat in peccatum; 4. Fiant dies eius pauci; 5. Episcopatum eius accipiat alter; 6. Fiant filii eius orphani; 7. Vxor eius vidua; 8. Nutantes transferantur filii eius; 9. Et mendicent; 10. Et eiiciantur de habitationibus suis; 11. Scrutetur fœnerator omnem substantiam eius; 12. Diripiant alieni laborem eius; 13. Non sit illi adiutor; 14. Nec sit qui misereatur pupillis eius; 15. Fiant nati eius in interitum; 16. In generatione vna deleatur nomen eius; 17. In memoriam redeat iniquitas patrum eius; 18. Peccatum matris eius non deleatur; 19. Fiant contra Dominum semper; 20. Dispereat de terra memoria eorum; 21. Dilexit maledictionem, veniet ei; 22. Noluit benedictionem, elongetur ab eo; 23. Induat maledictionem sicut vestimentum; 24. Intret sicut aqua in interioribus eius; 25. Fiat sicut vestimentum quo operitur; 26. Sicut zona qua præcingitur; 27. Qui insurgunt in me confun-

Margin notes: August. — Digiunare la quarta feria. — Essecratione di Giuda. — Ps. 108. Maleditioni date à Giuda, quante, e da cui.

fundantur; 28. Induantur pudore; 29. Operiantur sicut diploide confusione sua; 30. *E pigliati hora crudelissimo mercante il pregio del tuo pregio: Pigliati in trenta maleditioni, il guadagno ingiusto de' tuoi trenta danari: Ma riposiamo.*

Seconda Parte.


VDAS ergo cum accepisset cohortem, & à Pontificibus, & Pharisæis ministros; *ouero* à Principibus sacerdotum, & senioribus populi &c.

Tre sorti di magistrati sentiremmo nominare nella passion di Christo, de' quali a' suoi luoghi faremo piu distinta mentione: cioè Pretore, che era Pontio Pilato: Pontefici, ò Principi de' sacerdoti che vogliamo dire: e finalmente, Seniores populi. *I quali termini accioche intendiamo: Prima bisogna sapere: che diuidendosi tutti i gouerni in temporali e spirituali: gouerni temporali erano quelli del Pretore; e quello,* seniorum populi; *E spirituale & Ecclesiastico, per dir così, era quello de' Pontefici e Principi de' sacerdoti: era già quanto al temporale, come sapete, padrona di se stessa la gente Giudea, e Gierusalemme era gouernata, ò da Giudici, ò da Duci, ò da Regi, della lor gente istessa: Infino à tanto, che anch'essa fu (come quasi tutto il mondo) assorbita dall'ingorde fauci dell'Imperio Romano: Et all'hora in una delle due maniere procederono gl'Imperadori di Roma; percioche prima ne constituirono al gouerno alcuni con titolo di Regi, ma veramente tributarij suoi, come fa hora l'Ottommanno in Algieri; e tale fu Herode; e tale Archelao; il quale leuato da Ottauio Augusto, e confinato à Vienna, cominciò il secondo modo, cioè di non constituirui piu huomini con titoli di Principi al gouerno: ma di mandarui procuratori, ò presidi da Roma; e questi duranti ad arbitrio dell'Imperatore, come mandano anc'hoggi Principi stranieri Viceregi, e gouernatori suoi, non solo altroue, ma anco quà ad alcuni stati d'Italia. Di questi il primo che fosse mandato preside in Gierusalemme, & in Giudea, fu Capponio, poi Marco, poi Annio Ruffo, sotto'l quale si morì Augusto. poi sotto Tiberio Valerio grato,*

Tre sorti di magistrati nella passione.

Gouerni, quali erano temporali, e quali spirituali.

Gouerni de' Giudei

Presidi di Giudea.

e poi questo Pontio Pilato di cui si tratta nella passione di Christo: e questi, e tutti gli altri haueuano ius sanguinis, *faceuano morire i malfattori, haueuano il tribunal criminale nel Pretorio, e di più haueuano anco cura della guerra: e per presidio della Città haueuano le Cohorti.* Seniores populi; *poi anco essi haueuano un gouerno temporale, ma da burla: In quella maniera che sempre quando i Principi soggiogano di nuouo qualche Città per non esacerbarla affatto, vi lasciano alcuni magistrati, che vi erano prima, e per trattenerli danno loro da fare certe cosarelle, come hauer cura delle strade, pensare alle vettouaglie, e simili: ma anco di queste cosucce, e di tutte sono da douero arbitri eglino soli: e quelli altri si può dire, come dice eccellentemente Cornelio Tacito, che* nihil retinent nisi eadem magistratuum vocabula; *Di questa maniera restò il Senato à Roma doppo gl'Imperatori: di questa maniera furono i Consoli; di questa maniera in piu d'vn luogo d'Italia vediamo Signori, Consiglio, Confalonieri, Conseruatori e simili: e di questa maniera i Romani per la Giudea haueuano lasciato vn magistrato in Gierusalemme che si domandaua:* Seniorum populi; *ad imagine di quei seniori, che constituì Mosè: e questo era gouerno temporale, & hauea cura di certe cosarelle più tosto per trattenerlo che per altro: ma in somma non haueua nè tribunale criminale, nè famiglia armata, nè cosa alcuna che fosse rileuante di giurisditione: e fin quà habbiamo trattato de' gouerni temporali: Oltre il quale vi era il gouerno spirituale, & ecclesiastico come si troua in tutte le Comunità bene ordinate; e questo è quello, che si nomina ò de' Principi de' sacerdoti, ò de Pontefici: ma sempre con espressa infamia de' Giudei sentendo nel numero del più nominar Principi, ò Pontefici: sapete perche anime mie? Perche in tutto Mosè non trouarete fatta mentione mai di più Pontefici, ma d'vn Pontefice solo: Perche questa pluralità de' Pontefici fu abuso: e perche in somma mentre le cose andarono meglio, non vi fu mai che vn Pontefice solo, e questo in vita: Onde per conseguenza nel Consiglio ecclesiastico si trouauano molti sacerdoti, & vn Pontefice ò Principe loro; ma non mai molti Principi de' sacerdoti, ò molti lor Pontefici: Scelerata ambitione, anco di questo male fosti cagion tu: e ben*

Che fussero seniores populi.

Corn. Tac. lib. 1.

Principi de' sacerdoti, ò Pontefici.

Pontefici nel numero del più, infamia de i Giudei.

lo dice Gioseffo nel libro 18. *dell'antichità al cap.quarto, & in molti luoghi come per ambitione cominciarono à sottomettersi (o ruina del mondo) à Principi seculari i Sacerdoti; e per mezo loro procurando i Pontificati, vennero à tale, che i Principi da se stessi cominciarono ad eleggergli, e per fauorire maggior numero, ò per riceuere maggior quantità di presenti, fecero di perpetuo, temporale il Pontificato, e vollero che ogni anno si facesse nuouo Pontefice: anzi non si contentarono pure di questo, ma tal'hora in un'anno solo per fauorir due, gli fecero ambidue Pontefici, concordando che à vicenda essercitassero per quell'anno il lor Pontificato: e cosi per apunto erano al tempo della passione del Signore i due Pontefici Anna, e Caifa; di maniera che domandandosi Pontefici, e Principi de' Sacerdoti tutti quelli che erano, & erano stati in quell'offitio: già si vede che oue prima non si daua se non vn Pontefice, & vn Principe; al tempo della passione era la cosa ridotta à tale che nel consiglio contra Christo sedeuano molti Principi de' Sacerdoti; non solo perche sedeuano tutti quelli che erano stati Pontefici, ma anco quei due Anna, & Caifa che all'hora attualmente erano: e questo era il tribunal ecclesiastico, ilquale trattaua delle cause in materia di religione come fa hora fra noi il Vescouado, e la santissima Inquisitione: Ma con queste due conditioni: prima che quanto alla sentenza, fatto che haueuano il processo, non però condannauano à morte; Onde dissero:* Nobis non licet interficere quemquam; *ouero perche alla Chiesa non si conuiene lo spargimento del sangue, in quel modo che anco i nostri giudici ecclesiastici non condannano à morte; ma* tradunt curiæ feculari; *ouero perche anco questa auttorità gli hauea leuato l'Imperador Romano: e poi (quanto alla famiglia) che eglino, come vedremo piu basso; ben haueuano famiglia per far prendere in materia di Religione, ma il Senato Romano non si fidando intieramente di loro, non concedeua che la tenessero armata: e però ne' casi d'importanza bisognana sempre che ricorressero à domandare aiuto alle cohorti pretorie, & al braccio secolare: Si che di tre magistrati ch'habbiamo detti; Il Pretore era straniero, i seniori & i Pontefici Giudei: I seniori non haueuano in che giudicare: i Pontefici trattauano le cause ecclesiastiche; &* il Pre-

Ioseph.

Principi secolari, ruina del gouerno ecclesiastico.

Che auttorità haues se il tribunale ecclesiastico.

Io. 18.

Raccolta delle cose pertinenti à tre magistrati.

il Pretore le secolari, le criminali, e le cose di guerra. I Seniori non faceuano processi, nè dauano morte. I Pontefici faceuano i processi d'inquisitione, ma non dauano morte. E'l Pretore habebat ius sanguinis, *e condannaua à morte. I Seniori non haueuano famiglia alcuna: i Pontefici haueuano famiglia, ma disarmata: & il Pretore haueua famiglia, e cohorti armate: i Seniori non riceueuano pure le querele Ecclesiastiche: i Pontefici segnauano le capture: e'l Pretore aiutaua le difficili col suo secolar braccio, e con le sue coborti. Nella passione di Christo vedrete, che prima si tratterà la causa sua nel foro ecclesiastico; e poi* mittetur in Prætorium; *ma fra tanto quanto alla captura, già vedete, che i Pontefici determinano la captura, dandone per mostra vn poco di parte* Senioribus populi; *ma quanto alla famiglia, che ha da prenderlo, mandano certo anco la sua disarmata,* ministris cum fustibus, & lanternis; *ma di più impetrano il braccio secolare: e però hanno ancora accompagnata vna coborte armata.* Cohortem cum gladiis, & armis: *e così contra Christo à prenderlo, & à legarlo ogni cosa conspira. Giudei, e Gentili; Gierosolimitani, e Romani; Pontefici, e Pretori. Caifa, e Pilato; armati, e disarmati; ministri, e cohorti; fusti, e coltelli; lanterne, & armi: e ragioneuolmente, perche* non est distinctio Iudæi, & Græci; *perche questi à tutti era comune, & era venuto non per saluare ò questi, ò quelli solamente; ma e questi, e quelli insieme. Ben'è vero, signor mio dolcissimo, che molto più propriamente ad accompagnarti douerebbono esser venuti, per ministri gli huomini, e per coborte gli Angeli; perche ad huomini, & ad angeli doueua seruire la tua santa passione; ma poiche non vengono per honorarti, ma per legarti, e per istratiarti, lascia che vengano sotto la guida d'infamissimo duce vna turba sì vile quanto è questa mista di soldati, e serui; ma di soldati infami, e manigoldi serui: e certo rendono molte ragioni i Dottori, per qual cagione insieme con la lor famiglia vollero i Pontefici, che fosse il braccio secolare, e la coborte Romana. Alcuni dicono, che si come non poteuano condannare à morte, così non poteuano per probibitione hauuta da Roma, far prendere vno accusato di querela capitale, senza il braccio secolare.*

Ogni cosa conspira à prender Christo.

Per qual cagione vē ne la coborte Romana.

Altri

Altri dicono, che lo fecero, per non concitare contra se stessi soli tutta l'inuidia, e lo sdegno del popolo: volendo di questa maniera mostrare, che non erano eglino soli, che faceuano prendere, e processar Christo, ma i Romani ancora. Altri che lo fecero, accioche se nel prenderlo nascesse qualche tumulto, non potessero esser accusati d'hauere eccitata seditione, perche anco i Romani istessi vi interueniuano. Altri, che veramente hebbero paura del molto amore, che portaua il popolo à Christo; e però per impedire, che niuno pigliasse la difesa per lui, adunarono tante genti insieme: altri in altri modi. Ma io certo credo, che sia stata arte tua, o Spirito santo; accioche da sì grande apparato, che fanno contra vn'huomo solo, e semplice, quasi nescientes quid faciant, *vengano da se stessi con questa attione à confessare la potenza di lui, & ad accennare, che altro che semplice huomicciuolo è questi, ilquale senza muouersi fa paura così grande à tant'huomini armati. Che à dire il vero, anime mie, essendo, come scriuono tutti gli antichi, il minor numero della minor cohorte cinquecento cinquantacinque pedoni, e cinquantasei caualli; ouero cinquanta manipoli di venticinque l'vno, che fa mille dugentocinquanta. Dio buono, à che proposito, se non per lo misterio, che ho detto:* nescientes quid facerent, *doueuano contra vn'huomo solo, accompagnato da dodici scalzi, oltre vna gran turba di ministri con fusti, e con lanterne, mandare ancora più di seicento, ò più di mille armati? e capitano di tutta questa gente è il nostro Giuda. Mirate, se è cresciuto in dignità. Scelerato ch'egli è, sì, sì. Giuda guida la cohorte, e l'auaritia guida Giuda. I ministri seguitano i comandamenti di Giuda; e Giuda seguita la forza della cupidigia propria. Cattiuo seruo, peggior discepolo, pessimo figliuolo. Dal Presidente piglia la cohorte, e da i Pontefici i ministri; perche ogni vno pecchi, perche ogniuno habbia parte in tanta scelerraggine, perche da tutti sia inasprito contra quel sangue, che vuole spargersi per tutti; perche da tutti sia incrudelito contra quel corpo, il quale morendo vuol mostrare la sua misericordia per tutti: e pure, o potenza di Christo, ascoltatori, & o forza d'vna macchiata conscienza, che non si assicura mai, che sempre teme insino da se stessa:*

Potenza di Christo confessata tacitamente.

Cohorte, quanti huomini conteneua.

Inuettiua cõtra Giuda.

Giuda quãto timido.

stessa: Hà tanta gente Giuda, & ancor teme, e replica, e torna à dire, & auertisse ben cento volte, per amor di Dio che non vi fuggisse: Prendetelo vedete, & anco preso che l'haurete non lo trascurate: vedete che non vi fusse tolto: Tenete eum, & ducite cautè.

Mar.14

Dal qual modo di dire cauano alcuni Dottori nuouo argomento all'auaritia di Giuda: perche al sicuro, dice il Gaetano, non diedero i trenta danari à Giuda quei Pontefici subito fatto il contratto, ma promisero di darglieli subito che egli l'hauesse lor dato nelle mani: e però questa è l'ansietà, questa è la sollecitudine, questa è la importunità del persuadere che egli fa à soldati che lo piglino sicuro, e che lo conducano cautamente: acciòche occorrendo altrimenti, e non riducendosi à fine la captura, egli non rimanesse priuo di quel guadagno che egli speraua: e per auentura egli douette anco per fargli piu cauti allegar loro due esempi passati notabilissimi: l'uno quando dalla sommità del monte volendolo precipitare, egli senza essere veduto: per medium illorum ibat; *e l'altro quando volendolo lapidare nel tempio, si nascose di maniera che non lo videro mai: e però doueua dire: che non ci occorresse il simile anc'hoggi:* tenete eum, & ducite cautè. Tenete eum; *dice S. Grisostomo nell'homelia* 84. *in S. Mattheo: perche veramente egli dell'altre uolte è uscito, non sò come dalle mani di quelli che l'han uoluto prendere: Ma fuori, fuori lingua scelerata: Confessa, confessa quello che tu dei:* Tenete eum; *perche ueramente egli è potentissimo:* Et ducite eum cautè; *perche ueramente egli è sapientissimo:* Tenete eum: *perche io con quest'occhi miei l'hò ueduto comandare a i uenti, e si sono acchetati; minacciare a i mari, e si sonotranquillati; accennare a i cieli, e sonnosi serenati:* Tenete eum; *perche questi miei occhi l'hanno ueduto brauare a i demoni, e loro tremando fuggirsene da i corpi, chiamare i morti, e loro putenti vscire da i sepolchri: volere gli Angeli, e loro prontissimi descendere à seruirlo. e che cosa fa Giuda nella parola:* tenete eum; *se non che à suo dispetto confessa la potenza? e che cosa fa il medesimo nella parola:* ducite cautè, *se non che à suo dispetto confessa la sapienza di Christo? sù bocca maluagia confessa ancora la bontà di lui, che à questa maniera non tacerai implicitamente l'iniquità, e la malitia tua:*

Caiet. sup. Mar. 14.

Auaritia di Giuda.

Christo, vscito due volte dalle mani de i Giudei.

Luc. 4

Io. 8

Chrisost.

Giuda, nõ volendo, che confessa.

tua: Bellissime parole, Ascoltatori, se noi dal male vogliam cauare il bene, queste due: Tenete eum, & ducite cautè; *Perche in loro si consuma apunto tutto quello, che hauerebbe à fare un'anima diuota, la quale non basta: che* quærat Christum; *e che* quærendo inueniat; *ma bisogna di più che* teneat eum; *onde la sposa diceua:* Tenebo eum, & non dimittam; *perche non basta lasciare il peccato, e trouar la gratia, ò cominciare una uita deuota, ma bisogna di più perseuerarui dentro, andar di bene in meglio, e non lasciare che Christo ci fugga delle mani, & in questa maniera* tenete eum; *Ma di più* ducite cautè; *perche infiniti ui sono che hanno buoni fini, ma hanno cattiui mezi; che hanno bontà, ma non hanno prudenza; che fanno sacrifitij, ma non ui pongono sale; che* habant zelum, *ma* non secundum scientiam: *e questi* tenent Christum; *ma* non ducunt cautè; *e però per esser compito quanto in questa uita si può, nel seruigio di Dio, bisogna* tenere Christum, & ducere cautè; *Ma torniam pure à Giuda, ilquale con altro senso pieno d'iniquità proferì le parole, e se ne uenne,* cum gladiis, & fustibus; *dice S. Mattheo, ouero* cum gladiis, & lignis; *dice S. Marco: Ouero* cum lanternis, & facibus, & armis; *dice S. Giouanni; e fra tutti dicono ogni cosa: perche, come habbiamo detto di sopra, i ministri de i Pontefici, che non portauano armi:* habebant fustes, & ligna; *la cohorte armata* erat cum gladiis, & armis; *e tutti insieme perche era notte:* habebant faces, & lanternas; *Haueuano faci, e lanterne perche egli non si nascondesse, & haueuano fusti, & armi perche egli non resistesse, dice Teofilatto in S. Giouanni al decim'ottauo; ouero lanterne, e faci per resistere à gl'inganni di lui; e fusti, & armi per resistere alla forza altrui, dice Origene nel trattato 35. in S. Mattheo. Ouero (dice pure lo stesso Origene nello stesso luogo) armi, & lanterne per denotare le fallacie, e le violenze de gli heretici, e de' tiranni che haueuano ad essere sempre contra il corpo mistico di Christo, che è la santa Chiesa. E certo quanto alla persona dello stesso Giuda: io non sò però che egli si fosse armato, ò di fuste, ò di coltello, e non lo credo manco, perche hauerebbe dubitato di dar sospetto à quello, che egli voleua tradire sotto finta d'amico: Anzi non mi assicuro pure se egli*

Anima diuota, che ha da fare.
Cant. 3
Prudenza con diuotione.
Matt. 26.
Io. 18.
Euangelisti fra tutti dicono ogni cosa.
Perche haueuano lanterne.
Theoph. Ioan. 18
Orig.
Giuda se era armato.

hauesse

hauesse in mano vna di quelle faci, che portauan gli altri, ma sò ben certo che intorno al cuore egli più ben di mille n' haueua delle faci: Faci d'auaritia, faci d'inuidia, faci di crudeltà, faci d'odio, faci di micidiale, anzi faci di paricidiale furore. Con queste faci infami venne armato all'ignudo: fiero al mansueto: lupo all'Agnello, e sempre attorniato da armi, e circondato da lanterne: Ragioneuolmente; perche bene haueua bisogno di lume quegli che militaua al principe delle tenebre; ben si richiedeuano lanterne à colui, che non poteua sostenere il sole: ben conueniuano lucerne à quello infelice, che era caduto fuori dalle stelle: Ben era douere che si facesse mentione delle lanterne, oue s'era fatta mentione della notte: Che à dirne il vero non è senza misterio, che in questi tradimenti di Giuda s'inculchi così spesso mentione di notte: quia aliquando sacra scriptura ex tempore ea designat, quæ apertè non indicat; *dice S. Gregorio nell'homelia duodecima in Ezechiele: anco all'iniquo ricco fu detto*: Hac nocte repetent animam tuam à te. *Anco la sapienza di Salamone, la quale fu poi adoperata malamente, si dice che gli fu data di notte: Anco gli Angeli a Sodoma andarono di notte, oue ad Abramo erano andati à mezo giorno: anco Pietro negò Christo di notte; la notte è tempo di pianto:* plorans plorauit in nocte; *tempo di pericolo:* vbi pernoctaueris pernoctabo; *tempo di ladri:* sicut fures in nocte; *tempo d'ira:* ascendamus in nocte, & dissipemus domos eius; *tempo di calamità:* Probasti cor meum, & visitasti nocte; *tempo di peccato:* nox præcessit, dies autem appropinquauit; *per la notte s'intendono l'occulte insidie, dice Gregorio nel 20. de' Morali; Si figura la ignoranza, dice Origene sopra la Genesi all'homelia prima; gli errori, l'heresie, le fraudi, la morte, mancano l'infamie della notte, e di notte si ordì, e di notte si essegui il tradimento; e però* cum facibus, & lanternis.

Faci nel cuore di Giuda.

Mentione di tenebre fatta spesso, e perche.

Greg.

Notte, malo augurio.

Luc. 12

3. Reg 3.

Gen. 19

Gen. 18

Matt 26.

Thren. 1

Hiere. 49.

Hierem. 6

Ps. 16.

Rom. 13

Greg.

Origen.

Tradimento infelicissimo, oue instigatore è il diauolo: intrauit Satanas; *essecutore è vn'Apostolo* in Iudam; *commettenti* Pontifices, & Pharisei; *compagni* milites, & ministri; *apparati* gladii, arma, faces, & lanternæ; *Deh, anime mie, à così horrendo essempio incominciamo ad odiar noi stessi, e i tradimenti nostri. Che all'vltimo, se vogliam dire il vero, noi siamo tanti Giudi, i quali molto bene*

Circostanze del tradimento.

Giudi, chi siano.

bene sappiamo doue è Christo, cioè, nella pouertà, nella humiltà, nell'opre buone, nelle orationi, ne i digiuni, nelle elemosine, nelle virtù, ne i sacramenti; ma ad ogni modo, ò non andiamo à lui, ò se u'andiamo, u'andiamo per tradirlo, cioè, ò non facciamo l'opere buone, ò se pur le facciamo, le facciamo à mal fine, simulatamente, hipocritamente, per interessi nostri. O Giudi, o Giudi: e pure Christo ci riceue, ci bacia, ci saluta, e non ci conuertiamo? ma di questo poi. Fra tanto Signore io infinitamente compatisco à te, perche sei tradito, ma infinitamente compatisco à me, perche già tante volte ti hò tradito; Deh misero me, empio, e traditore di chi mi dà la vita. Leuamela più tosto questa vita Signore, che essa prolongandosi m'accresca tante colpe: ò (quello, che è più degno della tua gran bontà) modera gli appetiti miei, tempra le mie cupidità, scema la mia ingordigia, che certo se moderero me, non tradirò te: e se gli argentei di sì varij diletti non mi alletteranno, al sicuro questi principi miei, che tali hormai sono fatti i miei sensi, non corromperanno. Andate in pace. Oratione.

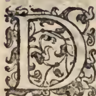


RA-



RAGIONAMENTO QVINTODECIMO.





DEDERAT autem traditor eis signum dicens; Quemcunque osculatus fuero, ipse est: & accedens dixit: Aue Rabbi, & osculatus est eum. Iesus autem respondens dixit: Amice ad quid uenisti? Iuda osculo filium hominis tradis? *Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22.*

Era (che non è dubbio) scelerata cosa, che anco in absenza di Christo e lungi dalla diuina faccia di lui, ardisse Giuda di machinargli contra, e di tradirlo à morte sì; Ma ch'egli giunto al conspetto di quel sembiante angelico, veduto da quegli occhi, mirato da quei lumi, incontrato da quei piedi, salutato da quella bocca stretto da quelle braccia, e baciato da quelle sante labra: ad ogni modo pur perseueri nel tradimento suo, pur osi, pur ardisca, pur si conserui fellone, e traditore: e senza lasciarsi suolgere dalle trafitte asprissime della conscienza, seguiti il suo trattato, e lo conduca à fine: In questo abboccamento, per dir così, di Christo con Giuda pare à me, anime mie, che molto più che in qual si voglia cosa, che occorresse mai, possa chiaramente conoscersi quanto potente sia, vna resolutione ostinata, vn'auaritia intensa, vna sfacciataggine scapestrata, vn'animo bestiale, vn cuore ferino, vna diabolica mente: O ostinatione, o ostinatione: veder Christo tradito da te e non pentirti? sentirlo, e non tremare? salutarlo e non titubare? baciarlo, e non confonderti? vederti scoperto e non morire?

Nuoua impietà di Giuda.

rire? In somma queste cose non erano capeuoli entro ad animo d'altri, che di quello, nel quale era entrato Satanasso: e che sia vero, vedete vna di queste cose sole quanto potente fu à conuertire il cuore di quel Pietro, ilquale hauendo già negato, e negato tre volte, senza essere incontrato, senza esser salutato, senza esser abracciato, senza essere baciato, con vno sguardo solo resta trafitto in modo, che cœpit flere, & fleuit amarè. *Anco il ghiaccio, e'l fango vgualmente esposti à vgual raggio di sole, hanno con tutto ciò così varij successi, che vno si distrugge, e l'altro s'indura: Anco due palle vguali, ma una di cristallo, e l'altra di marmo, benche ambedue siano opposte à un lume, ad ogni modo una fin dentro al centro delle medolle sue riceue il chiaro, e fassi luminosa, e l'altra apena rischiarata la superficie vn poco, entro in ogni sua parte rimane in tenebre: Et un istesso cibo porto à due stomachi humani, ma vno ben disposto, & l'altro trauagliato; ad uno è nutrimento, all'altro è veneno; e così occorre à Giuda, & à S. Pietro; iquali ambedui nel mezo del peccato hanno il sole, la luce, & il pretioso cibo dello sguardo di Christo; ma per diuersa dispositione loro così diuersamente, che Pietro si strugge, e Giuda s'indura: Pietro si rischiara, e Giuda s'intenebrisce: Pietro finalmente ne viue, e Giuda ne perisce. Ma lasciando Pietro per hora, che ben verrà poi tempo di ragionar di lui; e non trattando se non di Giuda e Christo, e di questo notabilissimo abboccamento, che si fa hoggi fra loro: Chi vide mai cosa più pietosa e più crudele? più misericordiosa e più empia? più benigna e più iniqua? più buona e più rea? più diuina e più diabolica insieme? è bellissima la rispondenza à primo tratto: perche Giuda viene, e Christo ferma; Giuda dà il bacio, e Christo lo riceue; Giuda saluta, e Christo risaluta; Giuda parla, e Christo risponde; Giuda dice* Rabbi, *e Christo dice* amice; *Giuda dice* aue, *e Christo:* ad quid venisti; *e finalmente non vi è cosa dalla parte di Giuda, alla quale non ne risponda alcuna dalla parte di Christo; ma con tanta oppositione, che quanto piu moltiplica nell'impietade Giuda, tanto s'accresce la pietà di Christo; e quanto più chiara appare fuori la bontà dell'amoreuole maestro, tanto più espressa si viene à conoscere la fellonia, e l'empia scele-*

Luc. 22. Dispositioni diuerse cagionano diuersi effetti.

Rispondenze nell'abboccamento di Giuda, e Christo.

ragione del traditor discepolo: e certo vi ricordate, Ascoltatori, di quei dialoghi stupendi, che passaro, ò fra la natura humana, & il verbo; ò fra la Sinagoga, e Dio, ò fra la Chiesa e Christo, ò fra l'anima contemplatiua, e l'oggetto suo nella Cantica di Salamone: O come sono belle: Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es; *dice lo sposo:* Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus; *dice la sposa:* oculi tui columbarum; *lo sposo:* laquearia nostra cipressina; *la sposa:* Sicut lilium inter spinas amica mea; *lo sposo:* Sicut malus inter ligna syluarum dilectus meus; *la sposa: e così và discorrendo. Nè meno à forma di dialogo può ridursi, ma senza repliche questo di Giuda, e Christo. Oue Giuda dice:* Aue Rabbi; *e Christo dice:* Amice ad quid venisti; *e doue Giuda bacia, e Christo dice:* Iuda osculo filium hominis tradis? *ma così oppostamente à quei dialoghi primi; che doue colà altro santissimamente non desidera la sposa, che riceuere la vita dallo sposo suo; quà altro empiamente non brama il traditor discepolo, che dar la morte al Maestro suo: e pure colà si fa mentione di bacio:* osculetur me osculo oris sui; *e quà di bacio, perche* dederat signum dicens: quemcunque osculatus fuero, &c. *ma se volete sapere che sorte di venenoso bacio fosse questo, sentite per ordine dalla parte di Giuda; perche diede segno? perche diede in segno il bacio? perche salutò? perche baciò? e poi dalla parte di Christo; perche riceuè il bacio? perche interrogò:* Amice, &c.? *e perche finalmente scoprì egli stesso l'empia maluagità di così iniquo, & horrendo bacio. E prima oue si dice, che,* Traditor dederat eis signum; *Cercano quà i Dottori in vniuersale, per qual cagione hauesse dato Giuda contrasegni à soldati nella captura di Christo? e letteralmente rispondendo dicono, che l'esser di notte, che l'esserui molti di quei soldati principalmente gentili, i quali non lo conosceuano; che l'hauer'à trouarsi Christo non solo, ma per quanto egli s'imaginaua fra vndici altri Apostoli; tutti vestiti non molto variamente, e cose simili; furono quelle che per assicurare maggiormente il negotio, posero in mente à Giuda, che desse il contrasegno. Origene nel trattato 35. in S. Mattheo, si ferma vn poco sopra questa consideratione: e prima si marauiglia, come vi fosse bisogno di contrasegno per*

Dialoghi nella cantica.

Cant. 1

Cant. 2

Cose da dirsi.

Perche diede Giuda côtrasegni nella captura di Christo.

Orig.

per conoscere quello, che era conosciutissimo da tutti; poiche non solo in S. Mattheo al quarto della fama si dice, che fama eius exierat in omnem regionem; *ma quanto alla presenza istessa egli si scriue, che* circuibat omnes ciuitates, & vicos: *& in particolare, che fosse molto ben conosciuto; da questo lo mostra egli stesso, quando dice:* Quotidie vobiscum sedebam in templo docens, & non tenuistis me; *& in Gio. al 18. più chiaramente:* Ego palàm loquutus sum mundo: Ego semper docui in synagoga, & in templo, vbi omnes Iudæi conueniunt; *e poi riferisce Origene vna traditione; la quale dice, che era peruenuta fino a' tempi suoi; cioè, che si come la manna del deserto haueua questa virtù di trasmutarsi conforme a' gusti di tutti quelli, che la mangiauano: così il Signore, mentre visse fra noi, andaua sempre tramutando il suo aspetto conforme à quello, ch'erano più, ò meno degni di vederlo quelli, che lo mirauano. Nè mi pare incredibile (soggiunge Origene) questa cosa: perche quanto alla potenza del trasformarsi, egli molto ben mostrò di poterlo fare sopra il monte Tabor; e quanto all'hauerlo attualmente esseguito, anco di quà si può cauare; che se egli si fosse mostrato sempre in vna forma istessa, molto bene l'hauerebbono conosciuto quelli, i quali ad ogni modo ragionando con lui, e non lo conoscendo, dissero che,* quærebant Iesum Nazarenum; *si che se questa traditione fosse vera, questa sarebbe la cagione del contrasegno, che Giuda come più prattico di lui, che non erano gli altri, si saria confidato di non lasciarsi abbagliare dalle trasformationi: e però per accertarne anco gli altri haurebbe posto il segno. Ma senza indouinare se questa traditione ci dica il uero, ò nò: certissimi siamo, che nel monte Tabor s'era non molto prima trasfigurato Christo, e possiamo facilmente credere, che Giuda lo doueua sapere; perche se bene il Signore disse à quei tre Apostoli, che* nemini dicerent, *nondimeno molti credono, che* non dicerent per modum prædicationis: *Si che sapendo Giuda, che egli poteua trasfigurarsi, e dubitando, che vna tale trasfiguratione non abbagliasse gli occhi di quegli altri, ch'erano meno esperti di Christo, che non era egli, per questo* dedit signum. *S. Girol. in Matth. al 26. aggiunge anco vn'altra cagione; cioè, che fosse dubbio di magia in lui; perche anco prima era stato detto:*

Christo conosciutissimo a' suoi tempi. Matth. 9. Idem. Matt. 26. Io. 18 Orig. Traditione riferita da Orig intorno alla faccia di Christo. Matth. 17. Io. 18 Matth. 17 Hieron.

Luc.11 In Beelzebub principe dæmoniorum eiicit dæmonia; e che però à Giuda si desse la cura, come più pratico d'hauer ben l'occhio, che eglino non fossero delusi con arti magiche, & vane apparenze: e però daretur signum. Et vn'altra cagione se ne rende ancora; cioè, che tutto questo si facesse per la molta similitudine, che era fra Christo, e quello Apostolo, che si chiamaua Iacobus frater Domini; accioche la molta sembianza, che si trouaua fra loro non inducesse errore: e certo, se questo Giacomo d'Alfeo, che si chiama frater Domini, non fosse alcuno di quei due, che sono nel Catalogo de gl'Apostoli, ma fosse vn terzo discepolo, e non Apostolo di Christo; come mostrano di credere Clemente Romano nel libro 2. al cap. 19. delle constitutioni Apostoliche, Eusebio, Epifanio, Doroteo nella sinopsi, Niceforo nel lib. 2. al c. 44. Glica nella par. 3. de gli Annali, S. Ambrogio stesso, e molti altri; questa ragione hora della similitudine non sarebbe à proposito: perche vari hauerebbe potuto imaginarsi Giuda, che con Christo, il quale egli haueua lasciato con gli Apostoli soli, vi fosse questo Giacomo, che non era Apostolo: ma perche in contrario sono, santa Romana Chiesa, e tutti gli offitij delle Chiese sue; perche dal decimo cap. di Mattheo, dal terzo di Marco, dal sesto di Luca, e dal primo de gli Atti, si può (dice Beda) chiaramente conoscere, che due soli furono i Giacomi, & ambidue Apostoli. Fu dunque ragioneuole, che Giuda s'imaginasse, come lo haueua lasciato con tutti gli Apostoli, che così tutti douessero esser con lui; e che però potendo facilmente di notte, & à lume di lanterne la molta similitudine di questo Giacomo ingannare i soldati, à distintione delle faccie loro daret signum. In ogni caso, arrogantissimo Giuda, che ardisse di dar segni di quello, à cui bisogna chiedere i segni. Ne i Giudici al sesto Gedeone domandò segni: Da mihi signum quod tu sis qui loqueris ad me. In Esaia si esorta Acaz à domandar segni: Pete tibi signum. Nel primo de' Regi al x. & in Luc. al 2. si dà segni à chi non gli chiede: Et hoc vobis signum, &c. In Esaia al 35. si danno molti segni del Messia, tutti però dallo spirito di Dio reuelante: e Christo in S. Gio. al x. essortaua, che l'opere sue si riceuessero per segni. Ma che gli huomini, i quali denno riceuere i segni voglino dare i segni, e segni di conoscere Dio, questa è

Similitudine grande fra Christo e S. Iacomo.

Cle. Rom. Eusebius. Epiph. Dorotheus in sinopsi. Niceph.

Giacomo fratello del Sig. era Apostolo. Matt. 10 Mar. 6 Luc. 6. Act. 1. Beda.

A Christo si chiedono i segni. Iud. 6 Isa. 7. 1. Reg. 10. Luc. 2. Isa. 35. Io. 10.

troppo grande arroganza. E poi sapete, qual è il vero, & unico segno? Christo istesso: Erit signum cui contradicetur, dice Simone in Luca al 2. Pete tibi signum, in Esaia al 7. e quiui Origene eccellentemente; ma che cosa è questo segno (dice) se non Christo? Pete, non semplicemente, ma pete tibi; cioè domanda il Messia ad utilità tua, & in aiuto: In profundum, aut in excelsum. In profundum, perche qui descendit, ipse est Christus. In excelsum, perche qui ascendit, ipse est Christus: Segno, segno senza dubbio sei, o Signor mio, al quale ohime quanto sarebbe ragione, che s'indrizzassero tutte le freccie de' pensieri miei. Ma se sei, come sei segno; che temerità fu quella di Giuda, il quale volle metter segno nel segno? e disse: Quemcunque osculatus fuero, ipse est. Piu tosto doueua egli auertir da se stesso, e ricordare à quei Giudei che erano presenti, i tanti, e così chiari segni da conoscere il vero Messia tutti adempiti in Christo; che questo sarebbe stato altro che un maligno bacio. O segni o segni: sono quasi innumerabili quei segni, i quali haueuano dati i profeti antichi, à fine che alla venuta del Messia egli si riconoscesse; ma fra sì folta selua, sentitene alcuni: Quando uerrà il Messia, questo sarà un segno; ch'egli sarà della casa di David: così hauea detto Esaia: Egredietur virga de radice Iesse; e Gier. suscitabo Dauid germen iustum, & altri. Quando verrà il Messia, nascerà di vergine: così Esaia al 7. Ecce virgo concipiet, & pariet filium. Quando nascerà, nascerà in Betlehem; così Michea, & tu Bethlehem terra Iuda. Il vero Messia farà che nella sua Natiuità nascano nuoue stelle; così ne' Numeri: Orietur stella &c. al nascer suo uerranno Regi ad adorarlo; così Esa. Omnes de Saba venient aurum, & thus deferentes; Il vero Messia subito nato anderà in Egitto: vocaui filium meum; hauerà un precursore; così Esa. al 40. vox clamantis in deserto; sarà seruito da angeli, così il Sal. 90. angelis suis mandauit de te; haurà un collegio d'apostoli, così Esa. al 8. Ecce ego, & pueri mei quos dedisti mihi; farà una nuoua legge, così Gier. al 31. feriam fœdus nouum; opererà infiniti miracoli: così Isa. al 35. aperientur oculi cœcorum, &c. parlerà in parabole, così il Sal. 77. Aperiam in parabolis os meum; verrà sopra un'asina, & un pullo in Gierusalemme, così Zach. al 9. Ecce

Christo istesso è segno. Luc. 2. Isa. 7. Orig. Petere nō semplicemente, ma sibi.

Segni del Messia. Isa. 11. Hier. 23. Isa. 7. Mich. 5 Num. 24. Is 60. Os. 11. Isa. 40. Psal. 90 Isa 8. Hier. 31 Isa. 35 Psal. 77 Zach. 9.

Rex tuus venit ſedens ſuper aſinam & pullum; *Sarà Profeta*, Deut.18 *coſi nel Deuteronomio al* 18. Prophetam ſuſcitabo in eis; *ſaranno fatti conſigli contro di lui, coſi il Salmo* 2. Aſtiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduerſus Dominum, & Pſ.2 aduerſus Chriſtum eius. *Mirate quanti ſegni, oltre che infiniti altri ve ne ſono di quelli che al tempo del tradimento di Giuda non erano anco auenuti, come il tradimento iſteſſo, la captura, i legami, i falſi teſtimonij, le calunnie, i flagelli, le ſpine l'aceto in fiele, la Croce, la lancia, i morti, il velo, la ſepoltura, la reſurretione, l'apparitioni di Galilea, l'Aſcenſione in Cielo, e mille; ma non ragionando ſe non di quelli che erano occorſi fino à quel tempo quando* Hier. *il miſero, ma non miſerabile Giuda dice S. Gieronimo in Mattheo al* 26. *diede l'infeliciſſimo ſegno del bacio; quanto ſarebbe ſtato meglio che cominciando à diſcorrere, come fece San Mattheo poi nell' Euangelo ſuo per tutti queſti ſegni, più toſto haueſſe procurato con tutti queſti di fare adorare, che col ſolo del bacio, di far pigliare e condannar Chriſto? Bella diuerſità, quando Chriſto naſce ſi dà ſe-* Luc.2. *gno:* Hoc vobis ſignum; *e quando Chriſto muore ſi dà ſegno:* Dederat autem ſignum; *ma quando naſce, lo danno Angeli; e quando muore lo danno huomini; quando naſce, molti Angeli; quando muore, vn'huomo ſolo: quando naſce Angeli ſanti; quando muore vn'huomo traditore: quando naſce ſi dà a' paſtori, e quando muore ſi dà a' ſoldati: e ſe penſiamo allo ſteſſo ſegno quando naſce, ſi dà* Luc.2 *ſegno di viltà:* Inuenietis infantem pannis inuolutum; *e quando muore ſi dà ſegno d'amore, e d'oratione:* Quemcunque oſculatus fuero; *ſantiſſimo ſpirito: e per qual altro miſterio, ſe non per darci ad intendere che la Natiuità era amminiſtrata da Angeli, e la morte era amminiſtrata da huomini? ma ad ogni modo la natiuità, che pareua glorioſa non era altro che vn'abbaſſamento grandiſſimo, e però* inuenietis infantem pannis inuolutum; *e la morte che parea infame, altro non era, che vna glorioſiſſima eſſaltatione del ſuo ſanto nome, e però* quemcunque oſculatus fuero: *O differenza fra la bontà di Dio, e la malitia de gli huomini: Iddio mette ſegno nell'huomo, cioè in Caino, perche non ſia vcciſo: e l'huomo hoggi mette ſegno in Dio; cioè in Chriſto, perche ſia preſo, e morto:*

Antitheſi, fra i ſegni nella natiuità, e nella morte di Chriſto

Miſterij dell'Antitheſi.

to: così nella parte oue si mette il segno s'indrizzano subito tutti i colpi, & in Christo pon Giuda lo scopo d'vn'infelice bacio, perche in lui si sfoghino i colpi infami delle rabbie altrui: Vi ricordate il segno del sangue che si mise à gli vsci nell'Esodo al 12. Ecco il segno del sangue, che non per altro è dato, se non perche si sparga questo sacro sangue: Signor mio dolcissimo, il segno purpureo che stese la meretrice Rachab alla fenestra fu segno del tuo sangue: in Giosuè al 2. Il segno di Giona in S. Mattheo al 12. desti tu medesimo alla tua morte: Il serpente di bronzo ne' numeri al 21. fu segno della tua crocifissione: Ma questi, e tutti gli altri simili furono, (se si può dir così) segni speculatiui solamente: ma perche non fecero altro che significar la tua morte: ma il bacio scelerato di Giuda fu segno prattico; perche segnò insieme, & operò, ò cooperò almeno alla morte tua. Dite voi se il dar la morte ad altri deue essere effetto di sì amoreuole segno quanto è vn bacio? ma da huomo si peruerso ben era ragioneuole che vedessimo noi peruertito ogni ordine: E però non solo dà segno, ma dà per segno di bacio dicendo: Quemcunque osculatus fuero, ipse est; là doue letteralmente parlando, diuerse sono le ragioni, per le quali si crede che Giuda non eleggesse altro segno che quello del bacio: Origene nel trattato 35. in S. Mat. dice che lo fece per rispetto, e perche ui erano pur anco qualche rimordimenti se non di conscienza, almeno di vergogna: Troppo sfrenata sarebbe stata la cosa s'egli hauesse detto quello che io percoterò, ò quello à cui farò qualch'altro insulto sarà desso: e però retinens adhuc aliquid verecundiæ. dice Beda in San Marco al 14. non prese segno violento, ma si seruì di questo piaceuolissimo del bacio: Io per me non posso sentir parlar di virtù oue si tratti di Giuda: e però non modestia credo io, e non rispetto credo, che lo facesse elegger questo segno, ma semplicemente il molto desiderio che 'l trattato riuscisse; Imaginandosi che il bacio fra tutti i segni douesse essere il men sospetto che egli potesse dare. Prima perche meno si sospetta male oue precede piaceuolezza che violenza: E poi perche, come dicono molti Dottori, essendo stato solito il Signore di riceuere gli Apostoli che tornauano, in osculo sancto; parue à Giuda che questo segno come ordinario costume, da una banda non hauerebbe po-

Figure di questo segno. Exo. 12

Io. 2 Matt. 12.

Num. 21

Bacio di Giuda fu segno prattico.

Orig.

Perche elesse Giuda il segno del bacio.

Beda Mar. 14

Segno del bacio era mē sospetto.

Christo, come riceueua gl'apostoli tornanti.

tuto dar sospetto à Christo, e dall'altra sarebbe stata bastante per dare intiera cognitione di Christo a' manigoldi. sia come si voglia, pessimo fine so io che vi fù, perche anco pessimo fatto si trattaua: Ma non per questo lascia lo Spirito santo, anco dalle cose peggiori, di cauar le migliori: e dalle male attioni di trarre ad vtil nostro felicissimi sensi: e però dice Origene oue di sopra: volle lo Spirito santo, che con segno si pio, fosse tradito Christo, accioche imparassimo noi, che sempre dà i veri Giudi, che sono gli empij heretici, con dolcissimi baci, cioè, sotto spetie di bontade, e di piaceuolezza, vien tradito il mistico Christo, che è la Chiesa sua: O baci, o baci. Io sò certo, che quanto dice la scrittura è parola di Dio, e la stimo tanto, che sempre stò con lei. Ecco il bacio: e poi non credo alle traditioni ecclesiastiche: ecco il tradimento: pretiosissimo sangue di Christo, da te viene ogni nostro bene: ecco il bacio. e però che accadono sacramenti? ecco il tradimento: senza la gratia di Dio non posso pur mouermi, non che saluarmi, e dalla gratia è la salute mia: ecco il bacio: Dunque il libero arbitrio non ci hà parte, ecco il tradimento: O santa fede, come sei necessaria? senza te non si piace à Dio: ecco il bacio: dunque l'opre non ci bisognano; ecco il tradimento; e così fanno sempre: Sempre baciano: sempre sentite che hanno la bocca piena di parole pijssime, e sempre tradiscono, perche sempre hanno il cuore pieno di desiderij iniqui: e così fece Giuda lor padre: Oltre che, qual cosa era più conueniente, oue si trattaua col verbo incarnato, che quella voce di bacio, laquale come dice Origene sopra la parola della Cantica: osculetur me osculo oris sui; *esprime marauigliosamente il misterio della incarnatione santissima? Anco la reconciliatione del mondo con Dio si esprime per lo bacio, come nel figliuol prodigo, & altroue: Anco l'vnione de' Giudei, e de' Gentili si esprime per lo bacio, dice Agostino, nel Salmo 84. Cose che tutte veniuano operate dalla morte di Christo, e però era ragioneuole che ad ordinar questa intrauenisse il bacio: Bacio pieno di veneno, dice S. Girolamo in S. Marco al decimoquarto. Bacio pur troppo peruertito, dice Cirillo allegato nella Catena; poiche sendo il principalissimo segno d'amore, hora diuentò ministro del più arrabbiato odio, che si sentisse mai: e pure*

vien

Orig. in Mat. tract. 35

Mistiche ragioni del bacio.

Baci finti d'heretici

Significati del bacio.

Orig. sup. Cant. 1.

August.

Hieron.

Cir. in Ca. Luc. 22.

vien Giuda con questo segno dato: e pure arriua: e pure incontra Christo: e pure parla, e pure vuol baciare, ma saluta prima dicendo: Aue Rabbi; *bocca bugiarda, lingua mentitrice, che prega la uita à cui procura la morte: Che domanda Maestro à cui non vuole essere discepolo, anzi domanda maestro cui egli ha per nemico, e cui egli tradisce: e quello che è peggio, usa quella forma di salutatione, che nacque in vna bocca Angelica; che fu detta la prima volta à vna purissima Vergine: e che fu il principio di tutta la salute di tutto questo mondo:* Aue *cara parola: Non si troua mai in tutte le sacre lettere, che sia stata vsata questa salutatione, inanzi che ne fusse salutata la Vergine. In Neemia al secondo fu salutato Artasserse con questa forma:* Rex in æternum uiue; *nel secondo de' Regi al decimosesto ad Absalon fu dato il saluto di questo modo:* Salue Rex. *A Ruthe fu detto:* benedicat tibi dominus; *in Ruth. al terzo. A Tobia:* Gaudium sit tibi senex; *in Tobia al quinto: ad altri in altre maniere: basta, che al sicuro la prima volta che fusse vsata la parola* Aue; *fu nel testamento nuouo, e nella annuntiatione della gloriosa Vergine per lo misterio dell'incarnatione del verbo: forsi perche sola Maria* erat Aue, id est, sine Veh; *perche sola conuertiua l'*Eua in Aue; *ò per cento altre cagioni, che dicono gli authori sacri: Ma in proposito nostro; Che infelice mutatione è questa dalla bocca d'vn' Angelo alla bocca d'un traditore? dalla bocca di Gabrielle alla bocca di Giuda? se ne seruirono poi anco i manigoldi, quando burlandolo con la corona delle spine in capo lo salutauano, dicendo:* Aue Rex Iudæorum; *del resto inanzi alla morte di Christo per tutta la scrittura sacra non si troua vsata mai questa parola,* Aue, *se non queste tre volte;* aue *alla madre, & aue al figlio:* aue *vna volta alla madre, &* aue *due volte al figlio;* aue *perche Christo nasca,* aue *perche Christo sia preso:* aue *perche Christo sia morto: & era ragione che tre volte hauesse l'*aue, *quello che leuaua tutti i* Veh, *non essendo i principali* Veh, *più che tre soli, di natura, di colpa, e di pena:* aue *Signore nel nascere, che vuoi leuare il* Veh *della natura nostra:* aue *Signore nella coronatione, che leuando il* Veh *della pena vuoi coronarci di gloria: &* aue *hora nella captura, che leuandoci il*

Bugie di Giuda.
Luc. 1
Aue, quando prima detta.
Neem. 2.
Salutationi varie.
2. Reg. 16.
Rut 7
Tob. 5
Io. 19.
Aue, vsato tre volte.
Veh principali tre.

ci il Veh *della colpa, à punto ci sciogli da' lacci de' peccati:* Aue Rabbi *dunque dice Giuda, e così sia. Sia Christo senza* Veh*; resti Christo* sine Veh*; ma di questo* Veh *che se ne farà, poiche Giuda lo leua da Christo? lo dirò io: lo darà Christo à Giuda:* Veruntamen veh homini illi, per quem filius hominis tradetur*; altro che salutatione* in via. *Ben si ricordò il Signore di uietare le salutationi* in via, *quando in S. Luca al decimo disse a gli Apostoli suoi:* Neminem in via salutaueritis*; ma non sò perche non disse più tosto:* Neminem in horto salutaueritis*; perche ad ogni modo la salutatione* in via *poteua ben hauer qualche difetto, ma non mai potrebbe essere stata si empia quanto è questa dell'horto. E certo le salutationi in se non sono cattiue, anzi sono approbatissime, e da gli Apostoli, e da Christo stesso; il quale se ci commanda, che si benedica insino a i nemici, ben non deue prohibire, che si benedica, e che si saluti l'amico. Di Christo è chiarissimo, che quante volte apparse doppo la resurrettione a gli Apostoli, sempre gli salutò:* Pax vobis, *in S. Luca al* 24. *in S. Gio. al* 20. & 21. *E de gli Apostoli, al sicuro vsauano eglino la salutatione; perche e dal loro maestro gli era stato ordinato in S. Luca al decimo:* In quamcunque domum intraueritis, primùm dicite: Pax huic domui*; e di loro si legge, che spesso salutauano à bocca, come ne gli Atti al vigesimo:* Paulus vale faciens, profectus est in Macedoniam*; e sempre nell'epistole aggiungeuano salutationi; di modo, che tal'hora i capitoli intieri ne sono pieni, come a' Romani al* 16. *Vero è, che in S. Luca al decimo egli disse loro:* Neminem per viam salutaueritis*; ma questo è vn modo di dire, & vn'idiotismo Hebreo, col quale gli Hebrei voleuano significare sollecitudine, & intensa operatione. Così nel quarto de' Regi al quarto, mandando Eliseo il suo Giezi ad vn'opra di molta importanza, per dargli ad intendere con quanto studio, e con quanta fretta bisognaua che andasse, disse:* Si inuenies homines, non salutes eum. *Così noi Italiani sogliamo dire: Camina vedi, e non rifiatare fino che tu non l'hai fatto, non perche noi vogliamo, che egli impedendo l'anhelito si soffochi; ma per dimostrare di questa maniera la sollecitudine, che bramiamo nel negotio commesso: e così disse Christo a' discepoli suoi, che andas-*

Luc. 10

Salutationi in se nó sono male

Luc. 24. Io. 20. 21

Luc. 10. Apostoli salutauano. Act. 20.

Rom. 16

Luc. 10.

Christo, come commãda, che non si saluti. 4. Reg. 4. Idiotismi hebrei.

andassero à predicare, e che neminem in via salutarent, *accioche questo facessero con tanta diligenza, che non perdessero pur tempo in qual si voglia altro, benche vsatißimo affare. Si che, che le salutationi siano lecite, di questo non v'è dubbio; eccetto quelle, che si riceuono, e bramano, e fanno con mal fine, come erano quelle de' Farisei tutte vccellate per ambitione; delle quali disse il Signore in S. Mattheo al* 23. *che* cupiebant salutationes in foro. *Ma se bene vi sono delle salutationi ambitiose; che ha nondimeno à far questo con salutationi crudeli, empie, sanguinose, e mortali tanto, quanto è questa:* Aue Rabbi? *che sotto alla salute asconde la ruina.* Salue mi frater *disse ancora Gioab ad Amasa, come diceuamo nel ragionamento passato, e salutandolo gli diede del pugnale in petto; e sotto l'*aue *asconde Giuda in modo il tradimento suo, che cento pugnali, e cento fusti si volgono tutti à ricercare il fianco di quello, che egli saluta:* aue; *o finto, o simulato, o bugiardo, o traditore; e poi:* Rabbi, Magister, *maestro mio; vedete se anco questo ci mancaua: E certo troppo uero diceua, che Christo era maestro; anzi egli solo era maestro:* Quia magister vester vnus est Christus, *diceua egli stesso in S. Mattheo al vigesimoterzo. Come Dio, solo era maestro: perche* vnus est magister vester, *nello stesso luogo: perche solo Dio è quello, al quale diceua il profeta Esaia al secondo:* Docebit nos vias suas: *perche propriamente maestro è quello, che insegna, e non impara; ma tutti, e gli huomini, e gli angeli, se insegnano, insegnano ciò che hanno imparato: e però solo Dio è maestro; perche niuno od huomo, od angelo si troua, che possa insegnar solo à tutti gli huomini, & tutti gli angeli insieme; e solo Dio lo fa: perche niuno od huomo, od angelo insegna tutte le scienze, e tutte le cose; e solo Dio lo fa: perche niuno od huomo, od angelo può toccare immediatamente la potenza dell'intelletto nostro, e formarui dentro, anco dormente il disegno, l'habito della sapienza; e solo Dio lo fa. In somma come Dio, chi non sà, Ascoltatori, che era maestro, e solo maestro Christo. Ma era tale ancora come huomo; perche solo fra tutti gli huomini ha insegnato il vero fine dell'huomo, & i ueri mezi da poterui peruenire: E però in S. Giouanni al* 13. *egli a gli Apostoli*

Salutationi cattiue. Matt. 23. Salutationi crudeli. 2. Reg 20. Christo è maestro. Matth. 23. Isa. 2. Solo Dio è maestro. Ioan. 13.

stoli disse chiaramente: vos vocatis me magister, & domine, & bene dicitis; *e però in San Mattheo al 26. in Luca al 22. & in*
Matth.26. Luc.22. Mar.14. *S. Marco al decimoquarto, egli nominaua se stesso maestro dicendo*: Ite in ciuitatem ad quendam, & dicite ei: magister dicit: tempus meum propè est; *e così quanto alla parola (così ui si fusse accordata l'intentione) non fallaua Giuda à domandarlo maestro, & à dire:* Aue Rabbi; *Ma vi è vn'altro dubbio maggiore: cioè hauendo, come habbiamo detto, in Gio. al 13. assegnato il Signore due modi à gli Apostoli di nominarlo: cioè maestro, e Signore:* Vocatis me magister, & domine, & bene dicitis; *per qual cagione adopra Giuda il titolo di maestro: e non più tosto quell'altro di Signore. Ascoltatori, se Giuda hauesse proferita alcuna cosa con ragione in questa attione tanto irragioneuole, si potrebbe rispondere, che veramente di questi due nomi Maestro, e Signore appartenendone il primo à verità, & il secondo à potenza; à Christo mentre fu in terra molto più conueneuole fu il nome della verità, che quello della potenza; perche se bene egli fece tutte due le cose, cioè, insegnò la verità con la dottrina: e mostrò la potenza co i miracoli suoi: di queste due nondimeno (non parlo hora di quella terza, che è la redentione) principale in Christo fu l'insegnare la verità; onde diceua:* In hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritatis; *e l'altra operatione de' miracoli egli non la fece per se, ma per accidente secondariamente, & in ordine alla dottrina: cioè per comprobare le cose insegnate da lui: e che sia vero in S. Giouanni all'ultimo:* Multa, & alia signa, *dice l'Euangelista*, fecit Iesus quæ in hoc libro scripta non sunt, sed hæc scripta sunt vt credatis quia Iesus est filius Dei, & credentes vitam habeatis; *Si che se Giuda potesse dire cosa per ragione, ui sarebbe molta ragione di domandar Christo più tosto maestro che Signore: Ma come dico, non può trouarsi ragione fra tanta fierezza: Malignità malignità più tosto bisogna che s'asconda in questa elettione di titoli: e veramente si uede nel testamento nuouo, che tutti quelli, i quali hanno malignamente trattato con Christo, & hanno ragionatogli per tentarlo, tutti quasi si sono seruiti di questo titolo di Maestro:* Magister scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces:

Io.13
Giuda, perche dice più tosto, ò Maestro, che ò Signore.
Io.18
Io.21
Tutti i maligni hanno detto à Christo, maestro.
Matt.22.

Ma-

Magifter volumus à te fignum videre: Magifter quod eft mandatum magnum in lege? Magifter quid faciendo vitam æternam pofsidebo: Magifter, Moyfes dicit &c. *& in cento luoghi: e la ragione, s'io non erro, è che l'adulator maligno, bifogna bene, che adopri alcuna forte di titolo honorato, per captare l'animo dell'adulato; ma quando egli ancora ne adopraffe vno troppo eccedente la qualità di quello con cui fi ragiona, fubito ò in vece d'amore fe ne acquiftarebbe odio, ò l'adulatione almeno hauerebbe minor fede: Che vno per adularmi mi chiami Reuerendo, queſto perauentura non mi difpiacerà; ma che effendo io un pouero frate mi dia titoli Illuftri; di queſto ò io lo odiarò, perche crederò che mi burli, ò mi ſtomacherò, perche l'adulatione farà troppo fcoperta. A Chriſto niun titolo era eccedente, perche egli col merito eccedeua l'honore di tutti i titoli: Con tutto ciò à Giudei doueua parere che il domandare il Signore vn pouerello, foſſe cofa di eccefſo; e che l'adulatione foffe fcoperta, e però lafciando quel titolo eccefſiuo adoperauano quello che non poteua negarfi, cioè di maeftro: Giuda poi è vero che non era in queſti termini, perche fapeua già che Chriſto non haueua per inconueniente l'effer chiamato Signore; anzi haueua detto:* Vocatis domine, & bene dicitis; *ma* Io. 13 *ò col titolo che più comunemente s'vfaua volle leuare quel fofpetto, che fogliono ordinariamente apportarci le cofe difufate, e fingolari; ouero contenendofi nel titolo di fignore la cognitione della potenza di Chriſto, della quale egli in queſto tradimento doueua infinitamente temere, non vuole vfare quel titolo, per non ricordarfene, e la lingua iſteffa fuggì quello che l'animo abborriua. Baſta che diffe:* Aue, *&* Aue Rabbi; *baſta che ragionò: baſta che falutò; anzi non baſta queſta fola fintione d'amicitia: ma paffando più auanti conforme al fegno del bacio, che egli hauea dato, s'accoſtò, s'auicinò, abracciò, e baciò:* Et ofculatus eft eum; *Egli baciò la faccia, fcelerato, che egli fu, e temerario; Cofa che non ardì di fare la peccatrice Maddalena, ma douendo baciare:* ofculata eft pedes eius; *& ecco differenza che Maddalena, la quale bacia i piedi, ricene la mano di Chriſto fotto il capo:* leua eius fub capite meo; *e Giuda che ardiſſe di baciar la faccia, è poſto fotto i piedi:* fcabellum pedum

Matt. 12
Matt. 22.
Lu. 18
Luc. 10.
Antithefi, fra Maddalena, e Giuda.
Luc. 7.
Cant. 2
Pfal. 109

pedum tuorum. *I piedi, i piedi, o Giuda doueui baciare per deuotione à Christo: Maddalena, come habbiamo detto, baciò i piedi*
Matth. 18 *di Christo; In S. Mattheo al 28. doppo la Resurrettione quelle sante*
Tertull. *te donne, che incontrarono Christo, fra quali dice Tertulliano nel libro quarto contra Martionem, che era anco la moglie del Vice Imperatore, baciarono i piedi di lui: onde ne canta santa Chiesa:*
Luc. 24 Videntes eum viuere osculantur pedes Domini; *In Luca al 24. asceso che fù Christo si scriue che gli Apostoli,* adorantes reuersi
Beda sunt; *e Beda dice che questa adoratione fu baciando i vestigij de i*
Sulp. Seu. *piedi di Christo, i quali come scriue Sulpitio Seuero nel secondo*
Vestigij di Christo nel monte Oliueto. *della historia sacra, erano rimasti impressi nella pietra del monte Oliueto. S. Giouanni Battista non che non si teneua degno di baciare i piedi di Christo, ma pur di sciorre i nodi de' calciamenti*
Matt. 3 *suoi in S. Mattheo al terzo. Quelli che portauano i suoi beni à gli*
Act. 4. *Apostoli erano si humili, dice l'historia de gli atti Apostolici al*
Tert. *quarto; e quiui Tertulliano; che non dauano pur loro le cose in ma-*
Act. 16. *no, ma* ad pedes Apostolorum. *Stefano custode della Carcere, ne gli atti al decimosesto; si buttò a i piedi di Paolo, e di Silla. Corne-*
Act. 10 Cle. Rom. *lio Centurione ne gli atti al decimo, si buttò a i piedi di Pietro. Clemente Romano nell'Epistola prima* ad Iacobum; *scriue che si get-*
Bacio de i piedi al Papa. *taua a i piedi di S. Pietro: e doppo S. Pietro noi vediamo, che anco à gli altri Vicarij di Christo, quasi nessuno bacia pur la mano, di-*
Innoc. *ce Innocenzo Papa, nel libro secondo* mysteriorum missæ; *al cap.*
Ambr. *37. ma quasi ogn'vno il piede: Cosa che vide S. Ambrogio nell'E-*
August. *pist.* ad Marcellinam. *Che vide S. Agostino* de vnitate Ecclesiæ;
Prosp. Phot. *al cap. settimo. Che vide Prospero* de promissionibus; *nella parte terza alla promissione trigesimaterza. Che confessò Fotio Patriarca Constantinopolitano nell'Epistola* ad Nicolaum Pontificem; *Che profetò Esaia parlando della Chiesa, che virtualmente si con-*
Isa. 60 *tiene nel Papa, dicendo:* Et venient ad te curui filii eorum, qui humiliauerunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum; *e noi dunque per riuerenza ci teniamo felici di baciar pure il piede del Vicario di Christo: e tu o temerario Giuda, sfacciatamente, e con animo iniquo baci la bocca dello stesso Christo? O empio: Ma almeno, perche baciando non senti egli la virtù di quella bocca, che con*

sole

sole parole accheta i venti, e con semplici cenni, sueglia i morti: Felicissimo te se da quel fiato soauissimo, che ti comparte il bacio, quasi da purissima aria lasciasti raffreddar vn poco lo smisurato ardore della cupidigia tua. Ma infelicissimo te, che dallo stesso fiato, quasi da forte mantice lasci auampare, e far maggior il fuoco della cupidigia tua: Ma lascia scelerato che non andrai (credilo à me) lungamente altiero d'hauer tradito questo innocente Agnello: Col segno della pace cominci la guerra: ma finirà per te la guerra, o traditore, in effetto di morte. Gli altri finiscono la guerra col bacio, e tu la cominci; resta dunque che tu la finisca col laccio, e così sarà: e questa bocca infame, che hora dona baci crudeli, presto serrata da vn capestro, non potrà dare nè parole, nè pur lo stesso anhelito; e cotesto collo hipocrito, che hora si distende à giunger falsamente bocca à bocca, presto presto da dura, ma da giusta fune sarà disteso in modo, che giungerà per sempre la tua alma al fuoco: Ma tal sia di lui; parliamo noi di Christo, e riposianci prima. Minacce à Giuda.

Seconda Parte.



IESVS autem respondens dixit: Amice ad quid venisti? *Spicciano due fontane (dice eccellentemente S. Grisostomo) vna nel mezo alla più trita piazza d'vna frequentissima Città: e l'altra nella cima d'un monte alpestre, e dirupato, tanto che non solo piede d'huomo non v'arriua mai; ma non v'annidano pure, ò fere, ò serpi: E certo molto vtilmente spiccia la prima; perche à pena manca mai, chi ne attinga l'acque: Chi ne bee, chi ne laua le mani, chi vi raffresca il volto, chi ne cuoce i cibi, chi ne abbeuera gli armenti; chi in cento modi ne fa seruigij suoi: e l'altra non serue à nessuno, perchè nè huomini vi sono, nè fere, nè armenti, nè greggi, nè pur serpi: Con tutto ciò non cessa di gettare: e quanto à se con quella stessa copia versa l'argento, e spande fuori il cristallo suo, come farebbe se di tutte quell'acque, nè anco vna minima gocciola se ne versasse in darno: così fa anco il Sole, il quale* Chrisost. Due fonti e sua dichiaratione.

quanto

quanto à se, manda i suoi raggi non solo al seminato, ma anco nell'incolto: e se bene il seminato solo ne fruttifica, non fa però che egli dal suo canto non giouasse anco al paese più sterile, se da lui non mancasse: In quella maniera che diceua la parabola del Vangelo di quelli agricoltori, che sparso il seme suo parte nella via publica, parte fra pietre, parte fra spine, e parte in terra buona: e non è dubbio che nella strada publica sendo ò mangiato da vccelli, ò calpestato da viandanti, egli al sicuro non prese: cosi come fra le pietre se prese non crebbe; e fra le spine se prese, e crebbe, si soffocò: di modo che solo nella buona terra fruttò: ma questo non fu per difetto ò dell'agricoltore, ò del seme, perche e quelli à tutte le quatro parti l'haueua vgualmente dispensato; e questo in ogni una di loro se vgualmente le hauesse trouate ben disposte, vgualmente hauerebbe dato il frutto: Chiara fonte; splendido sole: Vtilissimo seme: Semen est verbum Dei; *diceua Christo istesso, e sole, e fonte è lo stesso Christo; il quale in tutte le terre di tutti i cuori si sparge, ma à quelle solo gioua che vogliono giouamento, & dentro à tutte l'anime spinge i santi raggi della gratia sua; ma quelle sole illustra che accettano il suo lume: & in proposito dice San Grisostomo: o che fonte è Christo:* si quis sitit, veniat ad me, & bibat; *la quale bene spesso hà spicciato, oue altri si è seruito molto vtilmente dell'acque sue: ma molte volte ancora chiaramente hà saputo che l'acque sue doueuano vscire indarno, nè però hà restato di spargerle così abondantemente come prima: Quasi che sia possibile ad imaginarsi, anime mie, monte piu ermo, e paese piu sterile di quello che si fosse il cuore iniquo del traditor Giuda: e quasi che non siamo certi; che Christo benedetto molto bene sapeua che ogni opra sua doueua esser vana per muouere pure un poco quel cuore di diauolo, che così fortemente haueua fatte le radici sue entro all'ostinatione. Con tutto ciò ecco il seme che pur si sparge, ecco il sole che pur manda raggi: Ecco la fonte che pur isppiccia l'acque. E doppo hauer tentato in cento modi di pur ridurre à penitenza questo infelice Apostolo, hor con lauargli i piedi, hor con dargli l'Eucharestia santissima, hor con predirgli il fallo, hora in cento*

to

Luc.8.

Christo à tutti giouarebbe, se non mãcasse da noi.

Ios.7

to altri modi; anco in questo vltimo non gli manca: e con cinque altre cose ben gli dà tanto aiuto che ogn'altro, mi cred'io, il quale non fosse Giuda, ne cauerebbe frutto: o bontà. Riceue il baciò, eccoui vn'onda della mia fontana: lo chiama amico, e due: l'interroga dolcemente perche è venuto, e tre: lo nomina col proprio nome, e quattro: e finalmente torna à mostrare, che egli sà ogni cosa, e cinque. Amice, ad quid venisti? Iuda osculo filium hominis tradis? E tutto questo, doppo hauer accettato il maligno bacio. Sopra del quale ragionando e Rabano, e Beda in San Marco, al decimoquarto: Pare (dicono eglino,) che vi sia qualche fintione di Christo quà, poiche accetta il bacio come da amico suo da quello, il quale egli sà certo, che gli è nemico, e che viene per tradirlo: con tutto ciò, non è vero, che sia quà simulatione del Signore; perche altra cosa è ragionare di quell'animo, che tenesse Giuda, e di quello, che tenesse Christo. Vero è, che il bacio è segno d'amicitia, e Giuda era nemico di Christo; ma Christo benedetto, quanto à se, non era altrimenti nemico di Giuda, anzi l'amaua come figlio: E però Giuda inimico, adoperando il segno d'amicitia, senza dubbio è finto; ma Christo amicissimo, non rifiutando segno d'amicitia, non per questo è finto. Anzi di qui cauiamo vna regola certa, non solo in materia di conscienza, ma anco d'ingenuità; cioè, che s'io sono nemico ad vno, mento, & faccio da mal'huomo, & da traditore à dimostrare d'essergli amico; ma se io sò, che altri voglia male à me, & che egli con tutto ciò prattichi meco amicheuolmente, non sono obligato io nè per conscienza, nè per ingenuità à mostrare di saper l'animo suo: e lasciandolo fingere quanto uuole, posso guardarmi cautamente io dalla malignità sua: e fra tanto andar pratticando seco, come egli fa meco, senza ch'io sia obligato con quella temerità, che altri chiama ingenuità, à correr subito precipitosamente, & senza speranza alcuna di far frutto, à dirgli: Hor resta pure, che io non voglio tue fintioni; già ci conosciamo, altri ha aperto gli occhi; sò, che tu mi vuoi male, e cose somiglianti; ma di questo non più. Vna cagione, ascoltatori miei cari, dicono Rabano, e Beda.

Cose da dirsi.

Raban. Beda

Christo nō finge riceuēdo il bacio.

Beda oue di sopra, dell'hauer Christo accettato il bacio: cioè, per mostrar chiaramente, che egli non rifuggiua la morte, ma che le andaua valorosamente incontro: & è vero, Ascoltatori, che il bacio è segno d'accettare: onde se altri da lontano mi saluta, il baciar della mano ch'io faccio, non vuol dir altro, se non ch'io accetto volontieri il saluto; e questo baciar di mano, che si frequentemente vna vilissima adulatione ha introdotto nel mondo; non è però senza ragione, poiche à tutti i fauori, & i piaceri, che ti sono fatti, il far mentione di bacio, altro non è che dire: volontieri gli accetto, e gli riconosco: e che sia vero, dice Ruperto Abbate de diuinis officiis, *e quasi tutti quelli che ne scriuono; che quando il Sacerdote doppo il* Sanctus, Sanctus, Sanctus, *e doppo l'*osanna, *che significa l'andata con le palme, che fece Christo in Gierusalemme; nel principio del Canone, bacia l'Altare; altro non significa quel bacio; se non accettatione, cioè, quanto di buona voglia, e quanto prontamente Christo per noi accettasse la morte: sì che se baciare significa accettare; ecco perche Christo non rifugge il bacio: cioè, per darci ad intendere, che chi bacia il traditore, accetta volontieri il tradimento: soauissimo, & humilissimo Christo; lasciarsi baciare da Giuda? Che cosa si può dire più humile? Benche se si era lasciato adoperare in cibo da Giuda, ben poteua anco baciarlo: e se gli haueua lauati i piedi, ben poteua baciarlo: Anzi nella materia del lauare i piedi, vn'altra cosa dice Simone de Cassia, & è notabilissima: cioè, che se bene il testo Euangelico non ne fa mentione, nondimeno è molto credibile, che il Signore doppo hauer lauati, e rasciutti i piedi à ciascuno de gli Apostoli, gli baciasse ancora: Prima perche niuno atto d'humiltà sì profonda si può dire di Christo, che non debba credersi: e poi perche la consuetudine, che sempre da indi in poi è andata durando nella Chiesa Santa, di lauare i piedi da i prelati ai sudditi, e di baciarli lauati che si sono, pare, che altronde non possa hauer hauuto fondamento, e principio, che dallo stesso Christo. Di maniera, dico io, o humilissimo Signore del cielo, e della terra, che se tu al traditor Giuda haueui poco prima non solo, e lauati, e rasciutti, ma anco baciati i piedi, poca marauiglia debbo hauer io, che tu medesimo delle sporche, & infide labbia*

[Margin notes:]
Bacio è segno di accettatione
Baciare la mano, che vuol dire.
Rup. Abb. de diu. off. lib 2.c.6.
Simon de Cass.
Christo, si può credere, che lauãdo i piedi, gli baciasse ancora.

bia di lui non rifugga il traditor bacio. Tanto più (come diceua-lo, ascoltatori) che la malitia di Giuda non deue pregiudicare alla bontà di Christo: e se Giuda è traditore, non però Christo manca d'essere redentore: e se Giuda è nemico, non però Christo cessa d'essere, e di domandarsegli amico: e che sia uero, la prima parola che egli dice, è quella nella quale egli lo chiama amico: Amice ad quid venisti? *Amico che tradisce; Amico che vende; Amico che inganna; Amico che perseguita; Amico che ammazza. Origene nel trattato in S. Mattheo 35. esponendo questo luogo istesso fa vna regola assai vniuersale, che di questo nome,* amice, *in vocatiuo; non mai si è seruita la scrittura sacra, se non in mala parte: e che tutti quelli, a' quali è stato detto questa voce:* Amice; *in caso di chiamare, tutti sono stati cattiui, e niun buono: così dice egli in S. Mattheo, al vigesimosecondo, à quell'iniquo che era entrato alle nozze con le vesti comuni, fu detto dal Re:* Amice, quomodo huc intrasti non habens uestem nuptialem? *Così nella parabola del denaro diurno à quel mormoratore fu detto dal padrone:* Amice non facio tibi iniuriam; *e così à Giuda hoggi:* Amice ad quid venisti? *Con tutto ciò nè à me pare che tutti gli essempi addotti da Origene siano in mala parte, nè che la regola così vniuersalmente possa esser sempre vera: Perche quanto all'essempio in quel secondo del denaro diurno, al sicuro quelli che mormoraua, non lo espongono i Padri per cattiuo, anzi hauendo egli hauuto il denaro, che in quel luogo significa la gloria, al sicuro dee intendersi vn beato: Il che stante, come poi possa applicarsi la mormoratione; questo non è hora à proposito, ch'io spieghi: e quanto alla regola; oltre che questo stesso essempio è fatto hora per noi, e mostra chiaro che non sempre la parola,* Amice; *si piglia in mala parte, perche à quello fu detto:* Amice, non facio tibi iniuram: *V'è di più, che in Luca al decimoquarto, à quello humilissimo, e buonissimo conuitato che s'era posto in luogo assai inferiore al grado suo, introduce Christo il padrone che l'honori, e dica:* Amice, ascende superius; *Si che quanto al vocatiuo:* Amice; *non è dubbio che spesso si piglia in mala parte, ma anco tal'hora in buona: Si come quanto à gli altri casi al sicuro per lo più si piglia in buona parte, come sarebbe:*

Or. in Matt. | Regola di Ori intorno la parola, Amice. | Matt. 22. | Matth. 20 | Amice, come s'intenda. | Luc. 14.

Amico in buona parte. Vos amici mei estis: vt animam suam ponat quis pro amicis suis, *e simili: ma anco tal'hora si piglia in mala, come nelle lamentationi al primo:* Vocaui amicos meos, & ipsi deceperunt me; *come gli amici di Giob in Giobbe al primo, & altroue. In proposito nostro è possibile, ascoltatori, che Christo, come dice Origene nel trattato trigesimoquinto:* per antifrasim, & à contrario sensu *habbia chiamato con nome d'amico l'inimico suo. E' possibile di più, che per ironia, e con vn sorriso sdegnoso per gettargli in occhio la simulatione sua, l'habbia chiamato amico: In quella maniera, che del pregio di lui dicemmo nel ragionamento passato, che pure per ironia disse:* Decorum pretium; *e Dio ad Adamo:* Ecce Adam factus est quasi vnus ex nobis. *Ma oltre questi di antifrasim, e d'ironia vi è anco vn'altro modo di parlare nella scrittura sacra dice S. Girolamo in Gieremia al vigesimo, col quale vna cosa si dice tale, non perche sia tale, ma perche è creduta tale;* Tulit Ananias propheta, &c. *E pure era pseudoprofeta, ma si nomina profeta, perche era stimato profeta.* Ego & pater tuus quærebamus te; *E pure Maria sapeua, che non era padre, ma era stimato tale. Nella Genesi gli Angeli ruinatori di Sodoma si domandano huomini, non perche fossero, ma perche tali erano creduti.* Abscondisti hæc à sapientibus; *non perche fossero sauij, ma perche erano tenuti.* Voca virum tuum, *in Giouanni al quarto; e pur soggiunge poi:* Quem nunc habes non est tuus; *ma era stimato tale.* Qui soluerit vnum de mandatis istis minimis, *non che siano minimi, ma che siano tenuti per minimi.* Perdam ex te iustum, & impium, *in Ezechiele al vigesimoprimo; perche è tenuto, e tiene se stesso giusto: e cosi in cento luoghi. Nel qual senso può anco dir Christo quà,* amice, *à Giuda, non perche egli gli sia amico, ma perche essendo vno de' discepoli suoi, ogniuno crede, che gli sia amico. Amico dunque* secundum opinionem, non secundum rem; *Ouero vn'altro modo di ragionare è nella scrittura, che spesso domanda vna cosa tale, non che all'hora sia tale, ma perche era prima. Così si dice nell'Essodo, che* virga Aaron deuorauit virgas Magorum: *e pure all'hora* non erat virga, sed serpens; *ma perche* de virga conuersa erat in serpentem. *Anzi di questa maniera*

Margin notes: Io. 15 · Amico in mala parte: Thren. 1. · Iob 1 · Orig. · Ironie. · Zach. 11 · Gen. 3 · Hieron. · Cose nella Scrittura, come dette. · Luc. 2. · Gen. 19 · Matt. 11 · Io. 4 · Matt. 5 · Ezech. 21. · Amico stimato non vero. · Cose domãdate tali, che non sono, e perche. · Exo. 7.

nitra nella materia della Eucharistia si risponde à luthero, quando ci oppone, che nelle Scritture l'Eucharistia si domanda pane. Non perche (rispondiamo noi) all'hora essa sia pane, ma perche pane era quando la transustantiatione si fece. Et in questo modo Giuda si chiama da Christo amico, non perche sia amico, ma perche è stato amico. Amice, amice; *amico di parole, amico di apparenza; ouero* amice *non tu à me, ma io à te:* ad quid venisti? *ouero*, amice, *che baci come amico*, ad quid venisti: *ouero*, amice, *che hai trattato sempre, come se fossi del numero de gli amici miei: ouero*, amice; *cioè, o huomo, il quale io desidero, che ti penti, e che mi torni amico: piglia questo nome, ò in buona, ò in mala parte, come vuoi, ma per tua fè rispondimi:* Ad quid venisti? *che ti caccia? doue vai? che vita chiedi? qual sangue vorresti? che morte machinano cotesti pensieri? à ruina di cui caminano cotesti piedi? per tradire cui parla cotesta bocca? per vendere la vita di cui si forma questo bacio?* Ad quid venisti? *Due padri vi sono, anime mie, assai antichi, e graui; i quali tengono, che questa clausula non debba proferirsi per modo d'interrogatione, ma solo di enuntiatione: e che il Signore non dicesse à Giuda: à che sei venuto? interrogando; ma semplicemente quello perche sei venuto: come se più propriamente dicesse:* ad quod venisti: *Che se la clausula è rotta, e senza verbo principale; all'hora soggiungono che è vero, ma che deue intendersi vna delle due cose, ouero*, ad quod venisti iam exequere; *in quella maniera, che prima haueua detto:* Quod facit, fac citiùs; *ouero* ad quod venisti ego scio. *E per questa seconda espositione pare, che quadri quello, che egli soggiunge poi, dicendo:* Iuda osculo filium hominis tradis; *quasi voglia dire: Amico, quello, che tu sei venuto à fare, io lo sò molto bene; senti s'io lo sò: Giuda tu vieni à tradire con vn bacio. Et in questo caso di minaccia sarebbe buona quella spezzatura di clausula*, ad quid venisti; *senza finir la con l'* ego scio; *perche anco i maestri del dire insegnano, che per far paura niuna cosa è più atta de i concisi, e delle clausule interrotte: come*, Dionysius Corinthi; *come*, Quos ego: Sed motos &c. *Ma in somma, à me piace molto più la comune espositione di tutti gli altri Padri;*

Amico, nô che è, ma che è stato.

Ad qd venisti, clausula, s'è interrogatiua.

Concisi, atti alla minaccia.

Virgil. 1. Aen.

cioè che interrogatiuamente habbia da proferirsi: e che il Signore interrogando domandi à Giuda: ad quid venisti? *Che sei venuto à fare? e ben sò io, o Dotti, che egli lo sapeua molto bene, perche haueua detto prima:* Ecce appropinquat qui me tradet; *e poi soggiunge subito:* Iuda osculo filium hominis tradis; *ma sò ancora, e mi ricordo hauerne discorso con voi in vno di questi ragionamenti sopra la clausula:* si possibile est; *che per molte cagioni Christo benedetto nel testamento nuouo, e Dio istesso nel testamento antico; quello istesso che sanno, ad ogni modo domandano e fingono di dubitarne: e fra l'altre lo fanno spesso, per confondere l'interrogato; come ad Adamo:* Adam vbi es? *come à Cainno:* vbi est Abel frater tuus? *come a' Giudei:* cuius est hæc imago, & superscriptio? *e come hoggi à Giuda:* Amice ad quid venisti? *interroga, interroga, senza dubbio Christo e vuol dire: io lo sò perche tu sei venuto, ma dillo vn poco tù; e se ti par cosa tanto infame, che non si possa dire: sciocco perche la fai? S. Ambrogio in Luca al libro 10. al capitolo,* de Iuda proditore; *dice che questa interrogatione fu fatta per affetto d'amore: In quella maniera che vedendo far cosa mala à persona che amiamo, sogliamo gridare: o pouerello che fai? a che ti conduci? doue ne vai? & altre simili cose: e S. Agostino in vn sermone,* de passione Domini; *dice che questa interrogatione significa affetto di marauiglia: in quella maniera; che noi vedendo cosa che ci faccia stupore, gridiamo: ohime che cosa è questa? doue và colui? come è possibile questo? & altre interrogationi? E vuol dir Christo, soggiunge S. Agostino: O cosa da non potersi capire: che fai misero? saluti & occidi? abracci, e vendi? baci e tradisci?* Amice ad quid venisti. *Vn'altro senso mi soccorre cauato dalla proprietà di questa parola,* ad quid? *la quale non è dubbio, che molte volte s'vsa quando si vuol mostrare che la cosa fatta non era di bisogno, e che s'è fatta indarno: e l'essempio lo cauo dal lo stesso Giuda, il quale in S. Luca al 22. volendo mostrare che inutilmente s'era gettato l'vnguento per li piedi di Christo, se ne seruì e disse:* Vt quid; *ouero,* ad quid perditio hæc; *e così pare anco à me che possa intendersi la parola di Christo, quasi dica: o Giuda, à che proposito tante secretezze? tante cautele? tanti saluti? tanti baci?*

Interrogationi fatte per cõfondere.
Gen. 3
Gen. 4
Matth. 22
Ambr.
Interrogatione fatta per offetto d'amore.
Interrogatione per marauiglia.
Ad quid, che significa.
Matth. 26.

ci? se io sò ogni cosa : & tu osculo filium hominis tradis; *anzi di più*, ad quid, *tanto apparato, tanti ministri, tanti soldati, tante fusti, tante armi, tante lanterne? se io voglio morire. & hor hora vedrai che da me stesso andrò à darmi loro nelle mani dicendo*: Quem quæritis? *Vn'altra cosa di più*: Ad quid; *miserello tanta ingordigia e tanta auaritia di tradirmi per pregio di danari? se tu ad ogni modo non gli goderai, ma sia perche hora pentito inutilmente della sceleraggine, fatto te stesso à te stesso e reo insieme, e giudice, getterai i danari, e da infame capestro darai l'ultimo crollo? O pouerello, o pouerello; che à me non s'asconde nulla, ch'io sò ogni cosa, ch'io veggo il tutto: ecco*, ad quid venisti? Iuda osculo filium hominis tradis; *E fra tanto pur getta acqua la fonte, pur cerca di piegare quello indurato cuore, non solo col fargli vedere che egli sà ogni cosa, ma quello che è più, col nominarlo ancora col proprio nome*: Iuda, Iuda osculo filium hominis tradis. *S. Grisostomo nell'homelia* 28. *sopra la Genesi, dice che la scrittura suol nominare altri per lo nome proprio, acciò ch'egli stia piu attento*: Solemus enim diligentiùs auscultare, cum nostris nominibus vocamur; *Et in questo caso si potrebbe applicare anco questa ragione, che per far Giuda attento alle parole sue, come quelli che per la commottione dell'animo, e per l'alienatione della mente, che doueua oprare in lui la conscienza, molto bisogno haueua d'essere reso attento, se douea intendere, Christo habbia voluto chiamarlo per lo proprio nome*. Iuda; *Ma di più lo stesso Grisostomo nell'homelia settima*, ad populum Antiochenum; *rende vn'altra cagione, per la quale spesso si chiama altri col suo nome proprio, e questo è per segno di maggiore amore: Che à dire il vero, oue s'odia una cosa, à pena se ne vorebbe rammentare il nome. Saul parlando di Dauid che egli odiaua, nôn disse*: vbi est Dauid; *ma disse*: vbi est filius Isai; *& i Giudei in S. Giouanni al quinto parlando di Christo che odiauano à morte, non dissero*: vbi est Iesus; *ma dissero*; vbi est ille? *Là doue tutto in contrario, oue amiamo altri, andiamo mendicando l'occasioni di nominare l'amato nome: Così Iddio nella Genesi*: Abraham, Abraham; *Così nel primo de' Regi*: Samuel, Samuel; *Così l'Angelo à Gioseffo*: Ioseph fili

[Margin notes: Nominare col pprio nome, cau sa amore nel nominato. — Chrisost. Proprio nome fa star attenti. — Chrisost. — Chi odia vn'altro, che fa. — 1. Reg. 20. Io. 7 — Gen. 22 1. Reg. 3. Matth. 1.]

Proprio nome mostra amore.

fili Dauid, noli timere accipere coniugem, &c. *Così in cento luoghi; & di più quando la scrittura vuol mostrare, che vno ha trattato amoreuolmente con vn'altro, nota questo che ha trattato seco, nominandolo per nome proprio: come in Ruth al quarto, dice Booze à quell'amico suo:* Declina paulisper, & sede hic; *e la scrittura per mostrare l'amoreuolezza soggiunge:* vocans illum nomine suo; *Anzi Dio stesso rinfacciando ad Israel le molte amoreuolezze, ch'ei gli haueua fatto in Esaia al 43. Fra l'altre gli rinfaccia questa d'hauerlo chiamato col suo proprio nome:* Redemi te, & vocaui te nomine tuo; *sì che anco quà vuol mostrare il Signor nostro, che fra tanto odio, che gli porta Giuda, rimane ad ogni modo viuo l'amore, che egli porta à Giuda, e però con singolare dimostratione d'amoreuolezza lo nomina subito col proprio nome* Iuda. *Dicono insino à gli scrittori Etnici, che il nominar altri con nome proprio vale ad vn'altro effetto; cioè, non solo à mostrare, ma à conciliare amore: e però di molti artificiosi Capitani riferiscono, i quali anco con quest'arte s'hanno grandemente acquistato l'animo de' soldati, cioè, con sapere distintamente i lor nomi, e nominarli con essi: Ma, s'io non erro, questo effetto pende dall'altro, che si è detto immediatamente di sopra; perche non essendoci cosa alcuna più potente ad acquistare amore, che amore, conforme al detto di quell'antico:* Si vis amari, ama; *poiche nominando co i proprij nomi, mostriamo di amare quelli che nominiamo. Di quì viene, che facilmente con questa attione istessa veniamo amati da loro: e certo niuna altra cosa più procuraua Christo in questo luogo, che d'essere amato da Giuda. Sauio medico, il quale voleua curar il male col contrario suo: e vedendo Giuda ammalato d'odio, voleua risanarlo con amore; e però amoreuolissimamente col proprio nome lo chiama: Se già non diciamo ancora vn'altra cosa, anime mie, che nelle riprensioni tiene marauigliosa forza di muouere, e di far compungere quello che è ripreso, il nominarlo per nome: Così, se vi ricordate, procede Iddio con Adamo: quando disse:* Adam, Adam vbi es? *così in mill'altre luoghi; e così hoggi è possibile che in questo nome proprio voglia asconder Christo gli stimoli, e gli sproni, che pungano pure vn poco la restia, & indurata conscienza di Giuda.*

Rut. 4.

Is. 43.

Proprio nome concilia amore.

Christo cura il male col contrario.

Nome proprio nelle riprensioni moue assai.

Gen. 3

da; e però lo nomina Iuda; *e però aggiunge la scelerata operatione che egli fa:* tradis, *tu sei un traditore, tu fai un tradimento: anzi quanto all'oggetto, potendo in una sola parola dire: tu tradisci me; ad ogni modo adopra un'altro modo di nominar se stesso molto più pietoso, e si domanda figliuolo dell'huomo:* Filium hominis tradis; *Cara, e soauissima parola: Non si piglia sempre ad un modo questa parola* filius; *dice S. Girolamo in Malachia al primo: Alle volte suona male.* filii iræ; *à gli Efesi al secondo:* filii gehennæ; *in S. Mattheo al vigesimoterzo.* filii fornicationis; *in Osea, & altroue: alle volte ancora suona bene:* filios Dei fieri; filioli ego vos genui; *& in cento luoghi: ma in particolare bellissima distintione, se bene non perpetua, è quella che dice lo stesso S. Girolamo in Ezechiele al trigesimo; quanto à questo* filius hominis; *che habbiamo per le mani: cioè, che in singolare* filius hominis; *suona sempre bene, & in plurale* fiii hominum; *suona sempre male:* fili hominis; *fu detto ad Ezechiel:* fili hominis *à Daniello:* filius hominis non habet ubi caput reclinet: Filius quidem hominis vadit sicut scriptum est de eo; *sempre bene, tutto bene; Ma dall'altra banda:* filii hominum dentes eorum arma, & sagittæ; *nel Salmo quinquagesimosesto:* filii hominum usquequo graui corde: *sempre male, tutto male: Hora in proposito nostro, che cosa si haueua da significare, se non la miglior cosa, che fosse mai? anzi la stessa bontà, che era Christo benedetto? e però bisognaua adoprar parola di suono, così buono quanto è questa:* Iuda osculo filium hominis tradis? *S. Agostino sopra quel detto del Salmo ottauo:* Quid est homo, quia memor es eius, aut filius hominis quia visitas eum; *discorre eccellentemente della differenza, che si troua fra l'essere huomo, e l'essere* filius hominis: *e dice che Adamo fu huomo, ma non* filius hominis; *e che Christo fu bene* filius hominis; *cioè, figlio di Maria, ma non fù solamente* homo, *perche fu Dio ancora: e però, dice egli, è auenuto che gli huomini cattiui, come vestiti dell'Adamo vecchio si possono domandare* homines, *& i buoni come quelli che hanno vestito Christo, che è l'Adamo nuouo si domandano* non homines, *ma* filii hominis; *De i cattiui, Iddio non si può dire che gli visiti*

Figlio si piglia variamente. Hieron. Eph. 2 Matt. 23. Ose. 1. Io. 1 Gal. 4 Hieron. Filius hominis suona bene, filius hominum male Ezech. 3. Dan. 8 Matth. 8. Matt. 26. Ps. 56. Psal. 14 August. Altro esser homo, altro filius hominis.

Visitare di Dio, che cosa è. *perche non dà loro i beni di gratia, ma ne è però ricordeuole, poiche dà loro i beni di natura: là doue i buoni gli visita ancora co i doni gratuiti suoi; e così* quid est homo, *cioè il cattiuo, perche* memor es eius *solamente; ma di più* filius hominis, *cioè il buono, perche di questo non solo con la natura* memor es eius, *ma con la gratia ancora* visitas eum. *Basta, che anco S. Agostino, come sentite, pone in buona parte*, filius hominis; *& in mala*, homo: *Onde è ragioneuole, che la miglior cosa, che si trouasse mai, si chiami figlio dell'huomo, e dica*: Iuda osculo filium hominis tradis; *oltre che è chiarissima cosa à chi è prattico nella Scrittura sacra, che questa parola*, filius hominis, *significa viltà, e non si dice propriamente, se non d'huomo plebeo, od assai vile; nella maniera, che noi Italiani sogliamo dire: figlio di non sò chi. E di quì cauano gli authori quanto sia stata grande l'humiltà di Christo, il quale potendosi chiamare, e ragioneuolmente il figliuol di Dio, ad ogni modo per humiltà col più abietto nome, che potesse, si domandò sì spesso il figliuolo dell'huomo. E fu bella, anime mie, doue Christo ragionò in materia, nella quale fosse astretto à far mentione della grandezza sua, che quiui ancora non iscordandosi ad ogni modo l'amore, ch'egli portaua all'humiltà, & al parer basso: disse certo quello, che apparteneua alla sua grandezza; ma non dicendolo solo, e non tralasciando il caro titolo della bassezza sua, trouò mitigamento tale, come fu quello*: filius hominis in maiestate sua. *In ogni caso tutti gli altri sono* filii hominum, *perche hanno padre, e madre, solo Christo* est filius hominis *solamente; perche ha madre sola: & in questo è meglio dire*: filius hominis, *che* filius mulieris; *perche contradistinguendosi alle volte* mulier *contra* uirgo; *egli al sicuro non fu figliuolo* mulieris, *ma* virginis; *e però dicono: non essendo egli* natus mulieris, *ma* Virginis, *non fu compreso in quella vniuersale propositione*: Inter natos mulierum non surrexit maior. *Adamo non fu*, neque filius hominis, neque filius hominum, *perche nacque di terra: Eua fu* filia non hominum, *ma* hominis; *pigliando* homo *per lo masculino, perche fu fatta da Adamo: tutti noi siamo* filii hominum; *perche di padre, e madre: solo Christo pigliando* homo *in feminino, si*

Psal. 8

Filius hominis, che significa.

Matth. 25

Christo solo è filius hominis.

Christo, come meglio detto. Matt. 11.

può

può dire, che fu filius hominis; *perche fra gli huomini nacque di Maria sola. Ma in proposito nostro: o che arte fu questa nel ragionare à Giuda, d'vsare per compungerlo, e per muouerlo à pentimento, questo modo di dire*: filium hominis? *Sapete perche anime mie? perche con questa parola sola, tre affetti uoleua destare Christo in Giuda, che lo rattenessero dall'empia sceleratezza sua; cioè, Timore, Pietà, & Vergogna. O bello, dice Santo Ambrogio in San Luca al decimo; che Christo dicendo*: filium hominis tradis; *uolle dire: tu mi tradisci bene*, inquantum sum filius hominis; *ma credi à me, che* in quantum sum filius Dei, *io nè sono venduto, nè sarò preso, nè crocifisso, nè morto, ma sarò sempre potentissimo, soauissimo, buonissimo, onnipotente, eterno, & immortale; che saprò, che vorrò, che potrò punire gli empij nemici del mio santo nome: e questo modo di dire*, tradis filium hominis, *ma* non filium Dei, *era quello, (come sentite) che doueua con ragione metter timore à Giuda: l'altro da muouerlo à pietà era, intendendo*, tradis filium hominis; *cioè, tu tradisci pure un figlio d'huomini, pur tuo fratello, pur di carne, & ossa come te, pur vissuto teco, pur Giudeo come te, pure della stessa legge, che sei tu, pur huomo all'vltimo, che questa sola humanitade ti dourebbe muouere. Ma finalmente, se timore non ti sgomenta, se pietà non ti muoue: ecco, che uergogna almeno, o ingrato, dourebbe rattenerti; perche tu tradisci* filium hominis; *cioè quello, il quale essendo figliuolo di Dio, per amor tuo* factus est filius hominis. *O ingratitudine, o sconoscenza: & anco perseueri? & anco non ti muti? A' punto vi è di peggio: Già il traditore sei tu, che sei mio discepolo: il tradimento è per pochi danari à morte: il tradito sono io, che per te mi sono fatto huomo; resta solamente, che anco il modo del tradimento sia il più finto, & il più simulato, che possa imaginarsi; & eccolo, che non solo* tradis *tu, o Giuda*, & tradis filium hominis; *ma quel, che è peggio*: Osculo, osculo filium hominis tradis; *cioè, con quella attione tradisci, che insino fra barbari è sempre segno d'amore, e pace; che insino fra popoli più fieri,*

Christo, che volea destare in Giuda.

Ambros.

Timore.

Pietà.

Vergogna

fieri, *e nationi più strane*, *significò sempre reconciliatione*, *e non tradimento*: *O gran forza*, *o grande enfasi in questa parola*: osculo, osculo tradis; *col pegno d'amore ferisci*, *col segno di pace vccidi*. *Tu figlio*, *& io figlio*. Tu filius perditionis; *& io* Filius hominis; *ma io tradito*, *tu traditore*: *e perche non manchi circonstanza alcuna all'empietà del fatto*, *nella medicina porgi il veneno*, *e col bacio tradisci*; *e però quanto era meglio*, *che tu mi hauessi ferito*, *quando m'eri amico di quello*, *che è*, *che tu hora mi baci*, *quando mi sei nemico*; *e quanto si è verificato in noi quel detto di tant' anni*. Meliora sunt vulnera diligentis, quàm oscula odientis.

Prou.27.

Ma non fa caso, *horamai*, *tu non hai mancato alla promessa tua*: *ecco che m'hai tradito*, *ecco ch'io sono assediato*, *e preso*; *Mi contento che tu non manchi della data fede*: *mi prenderanno*, *mi leghe ranno*, *sarò crocifisso*, *morirò*, *come tu hai promesso loro*, *nè eglino potranno più lamentarsi di te*. *Conuertiti*, *pentiti*, *duolti dell'error commesso*, *che vn minimo sospiro mi basta*, *perche io ti perdoni*, *perche tu sij mio*, *come prima*; *perche io mi scordi il tutto*, *perche tu torni il caro*, *l'eletto*, *l'amico*, *il discepolo*, *l'Apostolo*, *il santo*. *O ostinatione*, *o insensibilità*, *e pure sta ritroso*, *& ostinato Giuda*.

Affetto di gran tenerezza.

Essempio felice à noi, *i quali così spesso tradiamo Christo*, *e per molto che egli ci dissuada*, *e ci chiami à perdono*, *ad ogni modo trascurate*, *e vilipese le vocationi sue*, *pure attendiamo à seguitar inanti ne i nostri tradimenti*: *Ah bocche infami*, *ditemi*, *quante volte con mille peccati hauete tradito Christo*? *Anco co i baci istessi* (*così non fosse vero*) *voi lo tradite spesso*, *ma di più le bugie*, *le maledicenze*, *le calunnie*, *le detrattioni*, *le murmurationi*, *gli spergiuri*, *le maledittioni*, *le bastemie non sono opre queste delle vostre labra*? *e con queste istesse*, *quante volte peccate*? *dunque è pur vero che quasi tanti Giudi*; *oltre le altre attioni*, *anco con coteste labra voi tradite Christo*. *Deh penitenza*, *Deh conuersione*, *Deh rinsauimento hormai*: *e perche doppo il discorso di tre ragionamenti*, *vsciamo finalmente da materia si sporca*, *quanto è questa di Giuda*, *vsciamo ancora*, *deh anime mie*, *da imitatione si infame*, *quanto è quella di Giuda*. *E viuiamo in pace*.

Peccati de la bocca.

Conclusione nella materia di Giuda.

RA-



RAGIONAMENTO SESTODECIMO.



IESVS itaque processit,& dixit eis:Quem quæritis?Responderunt ei: Iesum Nazarenum.Dicit eis Iesus: Ego sum. Vt ergo dixit eis ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. *Ioan.* 18.

Furono, che non è dubbio alcuno, molto maggiori l'opre, e piu grandi i miracoli del benedetto Christo; di quello che si fossero qual si voglia, ò portenti ò segni che facessero mai, ò Patriarchi, ò Profeti antichi si; Ma fra tutti i miracoli, e fra tutte quell'opre che intorno à creature alcune sopranaturalmente oprasse Christo in terra, io ascoltatori molto sicuramente, e molto certamente e credo, & affermo; che la maggiore, e piu miracolosa non fosse altra che questa di ruinare con vna voce sola, e di gettare à terra e fuste, e coltelli, e legni, & arme, e lanterne, e faci, e ministri, e soldati, e traditori, e guardie; e per finirla, oltre cent'altri vili intiera intiera vna cohorte armata: Ego sum; *questa è una voce sola:* Ceciderunt in terram; *questa è la guardia tutta:* Ego sum; *qui à pena si parla:* Ceciderunt in terram; *qui subito si precipita:* Ego sum; *questo è vn'aprir di bocca:* Ceciderunt in terram; *questo è vn restar quasi morto:* Ego sum; *finalmente cosi parla Christo:* Ceciderunt in terram; *e cosi ruinano e Giuda, e soldati, e ministri, e quanti sono: erano (si dice là ne' Giudici al* 15.) *per la graue offesa delle abruciate biaue cosi sdegnati i popoli Filistei, che dubitando della rabbia loro gli huomini di Giuda, da se medesimi*

Grandezza del far cadere i soldati.

Iudi. 15 Figure di questa impresa di Christo.

erano

erano scesi alla spelonca Etam; *& hauendo legato con doppie funi il pouero Sansone, pure di suo consenso già l'haueuano condotto, e voleuano darlo à' Filistei: quando, quasi fiero leone alzati gli occhi irati, e rimirato quasi fra gregge vile, in quella turba armata, scosso Sansone dicono se stesso, fece forza alle funi, schiantolle come se fossero state debolissimi fili, e dato di piglio à vna mascella d'un asinello morto, che gli venne fra piedi; con quella sola, vrtando fra l'innumerabile stuolo di tanti huomini armati, percosse, battè, ferì, cacciò, fugò, & in somma vccisone infino à mille, gettò finalmente tutto imbrattato di nemico sangue, il teschio rotto dell'animal morto, e cominciò à cantare:* In maxilla asini, in mandibula pulli asinarum deleui eos, & percussi mille viros:

Sāsone cō la mascella contra i Filistei.

Di Gionatha figliuolo di Saulle, si legge nel primo de' Regi al capit. quartodecimo; che solo con vn scudiero entrato ne gli stessi corpi di guardia de' Filistei, in breuissimo spatio di tempo ne fece tanta strage, e si horrendo macello, e così accidit quasi miraculum à Deo; *che ouunque si riuolgeano gli occhi, altro non si vedeua, che* ecce multitudo prostrata, & huc, illucquè diffugiens: *Anco ne i Regi al libro secondo al capitolo 23. si fa mentione di quello, che* octingentos interfecit impetu uno; *e ne i Giudici al terzo nel fine del capitolo riferisce l'historia d'vn Giudice Samgarro, il quale non con maggior compagnia che solo, nè con altra arma che d'vn' arattro, ò un vomere, ammazzò seicento huomini Filistei:* Percussit de Philisthiim sexcentos viros vomere; *Imprese, le quali, come voi sentite, anime mie, auanzano di si gran lunga ogni potere humano: che à pena par possibile, che u' arriuino i nostri pensieri, non che siano auanzate da altre imprese mai: Con tutto ciò, oltre che furono fatte tutte da quegli huomini sì, ma non in virtù propria; là doue questa d'hoggi vien fatta da Christo con la sua propria forza: è anco, s'io non erro, tanto minore, ò d'un osso, ò d'un ferro, ò d'una lancia, vna semplice voce, vna parola sola: & è tanto più forte di quella inutile turba Filistea, vna coborte Pretoria di Romani soldati, e veterani, che quelle imprese al certo non hanno pure da compararsi à questa: e noi, rimirate quell'altre come figure, & ombre; volgendo gli occhi subito, e volgendo le lingue à questo figurato,*

Gionata col scudiero solo. 1.Reg.14

2.Reg 23.

Iud.3.

Comparatione fra l'altre imprese, & quella di Christo.

ib.

gurato, e à questo corpo, à pena è possibile, che non diciamo: Ma qual brauura si trouò mai maggiore? qual forza si vidde mai uguale? qual vittoria sarà mai pari à questa? O Christo, o Christo Leo de tribu Iuda; *Con vna voce sola gettare à terra l'intiere* Apoc. 5 *squadre armate? Con vna sola parola atterrar tanti soldati? Con vn muouer di labbia precipitar tant'impeto? che si può dir di più? E voi soldati, dice S. Agostino nel trattato* 112. *in S. Giouanni, e* Aug. *dice Leon Papa nel sermone primo* de passione Domini; *Oue è* Leo Papa. *hora la conspiratione della crudeltà vostra? oue lo strepito dell'armi? oue l'apparato delle lanterne? oue la brauura della coorte? oue la ferocità del nome Romano? oue la superbia de' veterani? oue la disciplina della militia? oue l'essercitatione di tante guerre? In somma io torno à dire, Ascoltatori, e voglio discorrerui intorno à questo: che, e per lo soggetto, e per gli effetti, e per le circonstanze, niun miracolo fece mai Christo intorno à creature, il quale fosse maggiore di questo; quando dicendo:* Ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; *è certo, che i miracoli si concedono* Miracoli, perche si fanno. *à gli huomini per due cagioni, cioè, per confermar le verità, che insegnano: quando eccedendo elleno l'intelletto humano, hanno bisogno d'argomento diuino; e per mostrare la presenza di Dio nell'huomo per gratia di Spirito santo; onde si dice à Galati al terzo.* Gal. 3 Qui tribuit nobis Spiritum sanctum operatur virtutes in nobis. *Questo, oltre che è chiarissimo, chiarissimamente lo tratta S. Tomaso nella terza della Somma, alla questione* 43. *all'articolo primo:* Th. Aq. *Che Christo nostro Signore, per le stesse due cagioni, cioè, per prouare la sopranaturàl sua dottrina; e per mostrare Iddio in se, non per vnione gratuita, ma per vnione hipostatica, habbia fatto i miracoli suoi:* Christo, perche fece miracoli. *anco questo lo mostrano quei luoghi, oue egli hora in S. Giouanni al decimo dice:* Io. 10. Si mihi non vultis credere, operibus credite; *& hora in S. Giouanni al quinto:* opera quæ dedit mihi Pater vt faciam, ipsa testimonium perhibent de me. Io. 5. *Che i miracoli di Christo lo prouassero sufficientemente Dio, perche transcendeuano tutti gli altri, questo lo disse il cieco nato in Giouanni al 9.* Io. 9 Miracoli di Christo lo prouauano Dio. A seculo non est auditum, quia aperuit quis oculos cœci nati; *perche di moltitudine passauano tutti; questo lo dice S. Giouanni al-* Io. 21

l'vl-

l'ultimo: & alia multa fecit Iesus, quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror capere posse mundum eos qui scribendi sunt libros; *perch'ei gli faceua per virtù propria, questo lo dice*
Luc. 6 *Luca al 6. e quiui Cirillo allegato da S. Thomaso:* Virtus de illo
Ciril. apud Th. 3. q. 43 art. 2. exibat, & sanabat omnes; *perche gli faceua con virtù vguale al*
Io. 5. *padre istesso, questo lo dice S. Giouanni al quinto:* Quæcunque pater facit, hæc & filius similiter facit; *e poco più giù:* sicut pater suscitat mortuos, & viuificat, sic & filius hominis quos vult viuificat; *perche gli faceua in confermatione dell'essere Dio, questo*
Rich. *oltre che lo discorre longamente Ricardo dicendo:* Domine si decepti sumus, à te decepti sumus; *S. Thomaso ancora vi allega il luo-*
Th. vbi su. Mar. 1 *go di S. Marco al primo*: Quæ nam doctrina hæc noua, quia in potestate spiritibus immundis imperat & obediunt ei? *Ma in somma tutte queste cose appartengono al fine per lo quale Christo essendo quà fra noi ha voluto far miracoli: e di questo non ragiono io, perche essendo tutti i miracoli di lui fatti allo stesso fine, al sicuro da questo non si distinguono, & in ragione di fine non è possibile*
Miracoli, nõ si distinguono per lo fine. *che noi trouiamo ò maggioranza, ò minoranza in loro: Ma del soggetto ragiono; cioè di quelle cose entro alle quali egli hà fatto i miracoli: e quiui ancora hauendone fatto egli alcuni in se stesso, & altri in altre cose fuori di se stesso, di quei miracoli, che Christo hà*
Miracoli, che operò Christo in se stesso, eccedon' tutti gli altri. *operato in se medesimo non ragiono io; e per questo non ne ragiono, perche à pensarui pure abbagliano la vista dell'intelletto mio: o miracoli, o miracoli la Concettione, la Natiuità, la Trasfiguratione, la Risurrettione, l'Ascensione; queste sono quell'opre, che Christo hà fatto miracolosamente in se medesimo, e doue al suo miracolo altri non è stato soggetto ch'egli stesso; fu concetto di spirito santo: chì? egli stesso; nacque di Vergine: chì? egli stesso; si trasfigurò: chì? egli stesso; risorse da morte: chì? egli stesso; ascese in Cielo: chì? egli stesso. In questi miracoli non si sente dire chi è stato risuscitato? Lazaro: Chi è stato illuminato? il ceco nato: Chi è stato risanato? il paralitico: Che è stato moltiplicato? pani e pesci: Che è stato conuertito? acqua in vino: Nò nò: soggetto del miracolo non è altro che lo stesso oprator del miracolo: Tu medesimo Signore sei stato in questi fatti, cagione non solo efficiente, e finale, & in*

qualche

qualche maniera formale; ma cagione ancora materiale insieme: e questi in somma sono quei miracoli, i quali troppo di gran lunga hanno auanzati gli altri: e de' quali con esclamatione grandissima, ma non punto maggiore del bisogno, diceua S. Agostino nella Epistola ad Volusianum: Nasci de Virgine, resurgere à mortuis, in cœlum ascendere hoc Deo qui parum putat, quid plus expectet ignoro; *Al sicuro, dice egli, quel verbo che essendo increato fabricò questo mondo: incarnato che egli fu non doueua di nuouo rifrabricare vn mondo: Ma se bene egli di nuouo hauesse fatto un mondo; non è però vero che hauesse fatto cosa maggiore di quello che si sia nascer di Vergine, risuscitar da morte, & ascendere in Cielo: Si che quanto al fine; tutti i miracoli sono d'una stessa maniera: e quanto al soggetto maggiore di tutti gli altri vengono ad essere quelli senza dubbio, i quali egli stesso non hà oprato in altri che in se stesso; ma di questi non ragiono io: e di questi non fu quello che trattiam hoggi, perche ben Christo lo fece, ma non in se stesso lo fece: Ben Christo ne fu l'efficiente, quando disse:* Ego sum; *ma soggetti ne' quali fu operato il miracolo furono quei soldati, e quegli huomini tutti, i quali ad vna voce sola,* abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; *onde pigliando occasione di pensare a i soggetti, & di mirar le cose, entro alle quali hà operato suoi miracoli Christo: Dio immortale che moltitudine? che numero? che essercito? che selua me se ne para auanti? Terra, acqua, aria, fuoco, pietre, piante, bruti, Cieli, demoni, huomini, corpi, anime, intelletti, volontà, quante cose mira il sole, quante vi vnite à radunare il mondo, ditemi per vostra fè in quale di voi non hà il mio Christo operato miracoli. S. Gregorio in vna homelia de Epifania ne discorre eccellentemente; ma oltre à quello che ne ragioni egli; chi è così poco versato nelle scritture sacre, il quale ripensando non conosca subito, che quasi con arte stupenda, e con sufficienza esquisitissima niuna cosa hà tralasciata Christo di quante ve ne sono, dentro alle quali non habbia operato miracoli: essere, viuere sentire, mouersi, discorrere, intendere; dicono alcuni che sono i sei gradi dell'ente; pietre, mettalli, piante, bruti, huomini, & angeli dicono altri che compongono il mondo; terra, acqua, aria, fuoco, e cielo, dice Aristotele*

Auguſt.

Innumerabili cose, nellequali Christo ha fatto miracoli.

Greg.

Diuisioni varie delle cose.

che

che abracciano tutte l'essenze: Elementi, cieli, e uiuenti, fanno la diuisione del mondo, dicono alcuni: cose artificiali, e cose naturali, e queste, o senza uita, ò con uita; e queste, ò senza senso, ò con senso: e tutte corporee, ò incorporee distinguono molti: ma sia come si uoglia: In terra senza dubbio Christo fece miracoli: quando si aprirono da se stessi tutti i sepolcri: in acqua quando ui caminò sopra; nell'aria quando acchetò i uenti; nel fuoco quando formò l'impressione ignita, che noi chiamiamo stella de' Magi: nelle pietre, quando petræ scissæ sunt, *nelle piante quando fece inaridire la Ficulnea: Ne i bruti quando fece fare captura de' pesci cosi grande; e quando di loro fece cauar danari; ne i cieli quando si fece la ecclissi della quale ragiona Dionisio Areopagita à Policarpo: ne i demoni, quando gli cacciò tante uolte da i corpi obsessi: nelle donne seicento uolte, ne gli huomini à migliaia. Una sola cosa ui è (& è nobilissima) nella quale non pare che Christo facesse miracoli, cioè, la natura Angelica: e ueramente dalle apparitioni in poi, le quali non sò io se debbano domandarsi miracoli, non si uede che Christo facesse alcuna opra sopranaturale intorno à gli Angeli: ma S. Tomaso risponde nella terza della Somma, alla quest. 44. all'articolo primo; che si come gli huomini col mezo di Christo haueuano ad essere liberati da' demoni, cosi haueuano à essere accompagnati à gli Angeli: Conforme al detto di S. Paolo à' Collossensi al primo:* Pacificans per sanguinem crucis eius quæ in cœlis, & quæ in terris sunt; *e però si come intorno a i demoni bisognaua che egli facesse miracoli cacciandoli tante uolte da i corpi: cosi à gli Angeli non accadeua far altro, che fargli tante uolte uedere, & apparir fra noi; come nella natiuità, nella pugna del deserto, nell'agonia, nella risurrettione, & ascensione sua: oltre che anco più letteralmente, douendosi fare i miracoli ad edificatione de gli huomini, che non intendono le cose, se non per mezo de i sensi, era ragione che si facessero i miracoli in soggetti sensibili: e però di tutte l'altre cose ben poteua seruirsi il Signore che sono corporali; & anco de i demoni, in quanto assediauano i corpi: ma gli Angeli, come sappiamo, non sono che puri spiriti, e per conseguenza non è marauiglia se eglino non sono stati soggetti a i miracoli gloriosi del Signore:*

Christo, in che ha operato miracoli.

Dion. Ar.

Christo, perche nõ fece miracoli ne gli Angeli.

Tho. Aq.

Coloss. 1.

Apparitioni d'Angeli nel testamento nuouo.

Signore: Basta che in tutte l'altre cose create, come habbiamo discorso, sono stati miracoli: Ilche supposto, domando io: se egli è però vero, che anco per questo sia vna cosa più nobile dell'altra; inquanto, cæteris paribus, essa è oprata in soggetto piu nobile? al sicuro quanto alla materia più nobile è il triangolo fabricato in oro, che in argento, ò piombo: e più nobile è la metafisica, o Dotto, d'altra scienza humana; perche il soggetto suo essendo astratto non solo col pensiero, ma con l'essenza istessa da ogni materia Fisica, rimane fra tutti gli altri soggetti nobilissimo: Ma quale fra tutti i soggetti de' miracoli di Christo può ritrouarsi piu nobile di quello che sia la creatura ragioneuole? l'animale discorrente? & in somma l'huomo? Quà, come dico, non vi interuengono Angeli; oltre che se bene vi interuenissero, non mancarebbono forse & authoritadi, e ragioni per far conoscer chiaro molto maggior la dignità dell'huomo, che dell'Angelo: Ben vi interuiene il demone, ilquale in naturalibus, non cede punto all'Angelo, ma ad ogni modo dice S. Agostino nel libro terzo della Trinitade al capitolo quarto: spiritus vita rationalis desertor, atque peccator regitur per spiritum vita rationalem pium, & iustum; & è così caduto dall'eccellenza sua lo scelerato, che non solamente non può competere con l'huomo; ma è fatto di qual si voglia bruto più vile: Si che fra tutta la massa dunque di quelle cose create, entro alle quali fece i suoi miracoli Christo: quale è più degna di te o huomo, & o donna? che sei l'epilogo del mondo, il compendio dell'vniuerso; la somma del tutto; il sigillo delle fatture di Dio. Il Vicerè del Monarca del mondo, la creatura diuina; Il Dio creato: Magnum miraculum est homo; diceua Mercurio Trimegisto: Nihil homine admirabilius; diceua Abbula Saraceno: Homo est quoddam omne; diceua Filone Ebreo: e tutti i libri non sono pieni d'altro, che delle grandezze dell'huomo. In modo tale, che pigliando i miracoli come fanno anco tutte l'altre cose, cæteris paribus, grandezza dal soggetto: e fra tutti i soggetti essendo l'huomo il più nobile, & il più degno: Chi mi potrà negare che fra tutti i miracoli di Christo, non siano i maggiori quegli che egli oprò ne gli huomini? E così molto da lungi, ma pur molto à proposito: già quanto al fine, questo miracolo d'hoggi non è mag-

Nobile cosa, come si dice più nobile.

Christo, in chi operò i più nobili miracoli.

August.

Eccellēze dell'huomo.

Trimeg. Abd. Sarr. Phil. Heb.

gior de gli altri, nè meno è maggior di quelli, che il Signore oprasse in se stesso; ma ben fra tutti quelli, che fuori di se stesso egli oprò in altre cose, questo & tutti gli altri, che si sono fatti in huomini, senza dubbio precedono. Ma anco più inanti habbiamo ad arriuare. E dapoi che sappiamo, che miracolo in huomini fu questo; e che huomini furono quelli, i quali abierunt retrorsum. *Hora per nostra fè, ma sono eglino pari tutti quei miracoli, che Christo ha fatto in huomini? O moltitudine de' miracoli: Illuminar ciechi, questo è miracolo in huomini: dirizzare sciancati, questo è miracolo in huomini; mondar leprosi in huomini; sanar febricitanti in huomini; fermar paralitici in huomini; rinuigorire aridi in huomini; cacciar demoni in huomini; liberar lunatici in huomini; cacciar vendenti dal tempio in huomini; dar udito a' sordi in huomini; sciogliar lingue a' muti in huomini; risuscitar morti in huomini; & in somma non hà più stelle il Cielo, non ha più arena il mare di quei miracoli che faceua in huomini il mio Christo; quando* quotquot tangebant eum salui fiebant; *quando* virtus de illo exibat, & sanabat omnes; *quando* omnes male habentes curabat; *quando* singulis manus imponens sanabat omnes. *Ma quando dico huomo, non dico però vna cosa semplice, come voi sapete o Dotti, ma dico vna terza entità per ragionare alla scotistica, od un composto, per dir con S. Tom. vnito di due parti, che sono anima e corpo: delle quali si come ogniuno sà che corrottibile è il corpo, e incorrottibile l'anima; mortale quello, immortale questa; diuisibile quello, indiuisibile questa; materiale quello, immateriale questa; formato quello, e pura forma questa: così niuno dubitarà, che per ragione di soggetto, come furono più nobili i miracoli, che Christo fece ne gli huomini, che nel l'altre cose; così e di gran lunga fra i miracoli fatti ne gli huomini non siano più grandi quelli, che egli fece nell'anime, che ne i corpi humani. Che à dirne il vero, o Sig. se noi pensiamo bene alla grandezza delle opre tue, gran cosa senza dubbio è illuminare vn cieco, ma molto maggiore senza comparatione il donar la fede à vn intelletto; e mirabile impresa è il risuscitare vn morto sì, ma senza paragone più marauigliosa il dar gratia alla morte, e fetente volontà d'vn peccatore mortale; perche* vt ex impio iustus fiat, maius

Molti miracoli di Christo in huomini.

Mar. 6
Luc. 6.
Matth. 8.
Luc. 4.

Parti dell' huomo.

Miracoli fatti nell' anime, furono maggiori, che ne i corpi.

hoc esse dixerim, quàm creare cœlum, & terram, *dice S. Agost. nel trattato 71. in S. Gio. e ne soggiunge la ragione; perche* cœlum, & terra transeunt, prædestinatorum autem salus, & iustificatio permanebit; *perche nel creare il mondo non fu bisogno, che Dio si humanasse, e spargesse il sangue, come è stato per dar sufficienza alla giustificatione dell'empio: e perche nel proposito nostro, molto maggior cosa, à giudicio d'ogn'vno bisogna che sia il risuscitare vn'anima, che vn corpo: Si che, oue Christo ha fatto miracoli nell'anime humane, molto maggiori sono stati, che quando gli ha fatti ne' corpi soli. Vero, che non risanò mai il corpo ad alcuno, che egli insieme non lo giustificasse: perche essendo l'opre sue opre di Dio, fu ragione, come si dice nel Deut. al 32. che* Dei perfecta essent opera; *e che essendo fine della curatione esteriore la curatione interna, non restassero senza fine l'opere, per dir così, dell'istesso fine: onde dice Sant'Agostino nel trattato trigesimo in San Giouanni sopra la parola*: totum hominem sanum fecit in Sabbatho; *che* curatus est vt sanus esset in corpore, & credidit vt sanus esset in anima.

Auguſt. Giustificatione, & creatione, qual maggior miracolo. Christo, sanādo i corpi, sanaua ancora l'anime. Deut. 32. Auguſt. Io. 7.

Ma non fa per questo, che non siano due distinte cose queste, di curare il corpo, e giustificar l'anima: e che per conseguenza distintamente considerandole, non sia molto vero quello, che dice S. Grisost. nell'hom. 33. in S. Matth. cioè, che quantò anima est potior corpore, tantò peccatum dimittere maius est, quàm corpus curare; *e che non sarà verissimo quello, che conchiudo io à mio proposito dunque; cioè, che grandi sono tutte l'opre di Christo; maggiori quelle, ch'egli fece ne gli huomini; ma grandissime sopra tutte l'altre quelle, ch'egli fece nell'anime de gli huomini; come illuminare i non credenti, & il giustificare i peccatori. Ma con questi soldati, i quali* abierunt retrorsum; *che cosa fa à proposito, la illuminatione, ò la giustificatione? Anzi pare, ch'io argomenti contro me stesso: poiche che cosa accade dire, che questo miracolo dell'abbattimento de' soldati è stato il maggiore di quanti miracoli fece Christo mai, se io medesimo amplifico, che il maggiore miracolo è quello della giustificatione dell'empio? e pure quà niuno è così cieco, che non veda, come al sicuro non furono giustificati questi soldati. Più tosto di quì si caua, che pochi miracoli furono minori di questo; per-*

Chrisoſt. Difficultà.

che essendo stato, come habbiamo conchiuso, con tutte le quasi innumerabili sanationi di corpi che hà fatto Christo, sempre congiunta la giustificatione dell'anima; tutte quelle bisogna dunque [illegible] senza dubbio che furono maggiori di questo oue non è concorsa giustification di peccatore alcuno: Ma à questo risponde eccellentemente il sempre chiarissimo, e lucidissimo S. Tomaso, nella terza parte alla questione 44. all'articolo terzo, cioè che se bene è vero che l'illuminatione, e la giustificatione sono le maggiori opre che facesse mai Christo; per questo non dicono mai i Dottori propriamente, nè hò detto io, nè può dire alcuno che siano i maggiori miracoli. Gran differenza il dire: questa è la maggior opra, ò il dire: questo è il maggior miracolo: Anco la creatione del mondo è opra di Dio; ma non miracolo: Anco i giri de' pianeti sono operationi di Dio, mà non miracoli: e così dice S. Tomaso l'illuminatione dell'intelletto per fede, e la giustificatione per gratia, sono le maggiori opre di Dio, ma non per questo i maggiori miracoli; e la ragione che egli rende è dottissima: Perche (dice egli) i mezi che sono fatti per qual si voglia fine, non è possibile che siano lo stesso fine: essendo necessario, che il mezo, & il fine siano due cose distinte: e che la medicina non sia la sanità: nè che la risanatione sia vna cosa istessa col medicamento: ma chi non sà, soggiunge il medesimo, che tutti i miracoli sono stati fatti da Christo à principalissimo, & ad vnico fine di procurare la salute de gli huomini? la qual salute è anco cosa chiara che non consiste in altro che nell'illuminatione per fede, e nella giustificatione per gratia: dunque e la illuminatione, e la giustificatione, che sono fini di tutti i miracoli, non possono esser miracoli; che à questo modo sarebbono confusi i mezi & i fini insieme: e che sia uero, quando si narra nelle scritture sacre quasi miracolosa alcuna attione, che appartenga à illuminatione di mente: sempre si mostra che non quella illuminatione interiore in se medesima, ma quegli effetti che ne appariuan fuori erano istimati pur miracolosi: come sarebbe là ne gli atti al quarto oue si dice, che videntes Iudæi Petri constantiam, & Ioannis comperto quod homines essent idiotæ, & sine litteris admirabantur; *Si che quanto a i fini vguale à tutti gli altri miracoli è stato questo d'abbattere i soldati, essendo egli fatto allo*

Tho. Aq.

Giustificatione non è propriamente miracolo.

Act. 4.

istesso fine di dimostrare la virtù diuina; ma quanto al soggetto tanto è maggiore di quelli fatti ne' corpi; quanto è maggiore l'anima del corpo: nè però è maggior opra di quello che si sia o il dono della fede, ò quello della gratia; ma bene è più miracolo; perche quelle non sono miracoli: là doue che ad vna voce di Christo, Abierunt retrorsum,& ceciderunt in terram; *questa è opra miracolosamente fatta, non dentro a' corpi, ma dentro à gli animi di tutti quei soldati stupendi e miracolosi effetti che fece Christo tal'hora nelle anime altrui: Hanno, come sapete, ascoltatori, due sorti di potenze l'anime nostre: le superiori che sono intelletto e volontà: e poi l'inferiori che sono l'apprehensione sensuale, e l'appetito sensitiuo: e quanto alle superiori, già habbiamo deciso che le illuminationi, e le giustificationi che hà fatto Christo nell'anime non sono miracoli: ma quanto alla parte sensitiua dell'anima, oue (come diceuamo vna volta sopra la parola:* cœpit pauere & tædere; *) annidano gli affetti e le passioni humane; qui senza dubbio hà operato molte volte il Signore così potenti miracoli, quanto sia possibile à imaginarsi pure, non che compitamente à ridirli: Poiche l'hauere fra l'altre cose, con una parola sola posti così diuersi affetti, e fatta il Signore tanta mutatione in vn'anima, che subito habbia seguito quello che le spiaceua, & habbia abborrito quello che le piaceua, questo che cosa è, se non un potentissimo miracolo? sicome dall'altro canto il fare che vn'animo militare e fiero si sia subito sgomentato di quello di che prima egli hauerebbe riso; e questo pure che cosa fù, se non potente miracolo? Tutte le passioni ò della concupiscibile ò della irascibile, all'ultimo nascono mentre si mirano per oggetto ò il bene, ò'l male; e da diuerse differenze con cui si mirano ogn'uno di questi due oggetti, nascono per l'ordinario, hora amore, hora odio, hora desiderio, hor fuga, hor diletto, hor tristezza, hora audacia, hor timore, hora speranza, hora disperatione, hor ira, e se altre ve ne sono: Ma per hora pigliandone due sole, una che guarda il bene, cioè il desiderio, e l'altra che guarda il male, cioè il timore e fuga: che Christo ad vna semplice voce habbia posto desiderio di cose che si fuggiuano prima, e timore di cose che prima non si stimauano, questi sono i miracoli che egli hà fatto nell'anime: Sciocco, & em-*

Potenze varie dell'anime.

Miracoli di Christo fatti nell'anime.

Passioni, come nascono.

empio Giuliano apostata, il quale fra l'altre bastemie sue, insieme con Porfirio, e Celso ridendosi de gli Apostoli domanda: come furono così pazzi, che ad vna sola parola, ad vn sequere me; *d'un homicciuolo, il quale non conosceuano pure, & haueuano per vile, si mouessero subito à lasciar quanto haueuano, & à seguitarlo? Ma rispondono eccellentemente S. Girolamo in S. Mattheo al nono; Gregorio Nazianzeno, contra Giuliano; & Origene contra Celso; che la parola di Christo non era come le parole di noi altri huomini semplici: le nostre parole (dicono eglino) non hanno forza di muouere le volontadi, quelli che ci ascoltano immediatamente, e però se vogliamo persuadere, vsiamo sempre per mezi, ò ragioni, ò promesse, ò minacce, od altro: ma la parola di Christo hauea congiunta la forza della diuinità, con la quale quando voleua, operaua miracolosamente ne gli animi di chi la sentiua, quali voleua effetti, e quali voleua affetti: Altro miracolo che produrre la sanatione in un corpo, il produrre immediatamente qual si voglia affetto in vn'anima: e pure lo faceua la parola di Christo: perche* viuus erat sermo, & efficax, & erat ignitum eloquium; *perche come dice S. Ambrogio nel Salmo* 118. *à guisa di fuoco subito applicata operaua: perche si come la virtù diuina, dentro alla parola sanaua i leprosi, così moueua e gli amori, e gli odij, e tutti gli altri affetti: Nè però sforzaua la volontà, perche nè anco gli affetti stessi sforzano, nè togliono il libero arbitrio, ma inuitano solamente, & allettano il nostro uolere: Basta che, oue io con vn ferro infocato in mano posso abruciare, ò incendere: Christo con la sola mano lo poteua fare cioè, oue io à pena con parole piene di ragioni, di entimemi, di promesse, di minacce, e d'altro muouo l'animo di chi m'ascolta: Christo miracolosamente con la parola sola:* co i sequere me, *e simili; senza fuoco d'alcun'altro mezo, riscaldaua, & incendeua dolcemente l'anime, imprimendo in loro quali si vogliano affetti: e questo è il miracolo che oprò Christo mille uolte nell'anime, allettando; nè però fu quello che egli operò hoggi in quelli, che* abierunt retrorsum; *ma nelle istesse anime (come diceuo) oprò tal'hora il Signore un'altro affetto di quelli che risguardano il male; cioè, timore, ò fuga: & oue prima miracolosamente senza promesse*

Margin notes: Sciocchezza di Giuliano, di Porfirio e di Celso. — Hieron. — Nazianz. — Orig. — Apostoli come ad vna sola voce seguiuano christo — Differenza fra le parole nostre e quelle di Christo. — Hebre 4 — Ps. 118. — Amb. — Matth. 8.

se allettò alcuni, anco alle volte senza minacce, e senz'altro mezo, sgomentò molti, di maniera, che quello spauento operato in anima (che al sicuro senza miracoli non l'hauerebbero concetto) deue domandarsi da noi vno di quei miracoli, che operò Christo nell'anime: Che à dirne il vero; come sarebbe possibile là in S. Giouanni al 2. che entrato Christo nel tempio, e fatto vn picciolo flagello di poche cordarelle: subito al vedere d'un huomo solo vile, e senza seguito, che non ha altre arme, che quattro spaghetti in mano; tremando, & agghiacciando di paura, si ponessero in fuga quasi inumerabili huomini che uendeuano, e che comprauano nel tempio; se non vi fosse concorsa virtù miracolosa? Che armi, che seguito ha costui, o vendenti, & o compranti? oue fuggite? chi vi caccia? di che hauete paura? O potenza di Christo: ecco i miracoli de i miracoli: tramutare l'anime, e cacciarui dentro senza mezo alcuno à suo piacere, & odio, & amore, e desiderio, e timore, e quanti affetti sono: Oprò Christo in se stesso molti miracoli, e di questi non parliamo; opronne in tutte le cose del mondo: ma fra questi senza dubbio furono maggiori quegli, che egli oprò ne gli huomini: Entro à gli huomini ne oprò ne i corpi, e nell'anime; ma senza dubbio maggiori furono quelli ch'egli oprò nell'anime: entro all'anime, ne oprò nella parte superiore giustificando, & illuminando: e ne oprò nella parte inferiore con diuersi affetti; ma senza dubbio maggiori miracoli sono questi secondi; perche quei primi non sono miracoli, ma fini di miracoli: Entro alla stessa parte inferiore dell'anima oprò principalmente miracoli di due sorti: cioè, allettando, come fece Mattheo, e gli Apostoli; ouero sgomentando come fece, quando cacciò quelli del tempio; ma anco di questi due maggiore senza dubbio è quello dello sgomentare, che quello dello allettare: e di questo ne allego due Padri per me; cioè, S. Girolamo in S. Mattheo al 21. & Origene sopra S. Giouanni, che ambi dicono niuno miracolo fra tutti i miracoli di Christo esser maggiore di quello, oue egli pose solo, e disarmato timore in quelli che senza miracoli se ne sarebbono risi: Dunque da primo ad vltimo di quanti miracoli Christo fuori di se stesso fece mai in terra, i maggiori, e i più miracolosi furono quelli dello sgomentar altri, senza mezo tale che ragioneuolmente

Miracoloso timore posto da Christo. nell'anime

Ioan. 2

Hieron.

Orig.

Maggior miracolo sgomẽtare che allettare.

douesse essere atto à sgomentargli: Ma questo quando occorse mai,
Io.2. *se non due volte? cioè quando Christo con vn flagello di funi cacciò i vendenti del tempio; e quando ad vna voce sola sgomentò sì e Giuda istesso, & i soldati nell'horto, che subito, quasi all'impeto d'vna atrocissima machina*, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; *stupendi, marauigliosi, miracolosi miracoli: & ecco oue pian piano si è ita accostando la mia barca. Il porto doue io corro è il mostrare, che questo d'hoggi è il maggior miracolo di quanti fuori di se ne oprò mai Christo: e già è maggiore di tutti quelli de gli elementi, de i bruti, delle piante, de i cieli, e de i demoni; perche è operato in huomini. Già è maggiore di tutte le sanationi, di tutte le illuminationi, di tutte le risuscitationi; perche questo è oprato nell'anime; già se non come opra, almeno come miracolo è maggiore, della illuminatione per fede, e della giustification per gratia; perche è nella parte inferiore. Già è maggiore della uocatione di Mattheo, di Andrea, di Pietro, e di tutti gli Apostoli; perche non è fatto allettando, ma sgomentando. Già non ha altro compagno, che paia à primo tratto, che possa concorrer seco di grandezza, se non quell'altro miracolo del cacciar fuor del tempio quei, che vendono, e comprano. Ma s'io ui mostro chiaro, ch'anco di quel miracolo è maggior questo d'hoggi; chi mi potrà negare, ch'io non habbia fatto quanto proposi di fare? e che la mia barchetta non sia arriuata in porto?* Mihi inter
Hieron. omnia signa, quæ fecit dominus, *dice Girol. in Matth. al 21.* hoc videtur esse mirabilius: quod vnus homo, & illo tempore contemptibilis, potuerit ad vnius flagelli verbera tantam eiicere
Orig. multitudinem. *Et Orig. sopra Gio.* Hoc est, *dice*, maius miraculum eo, quo aqua conuersa est in vinum, eo quod illic inanimata subsistit materia; hic verò tot millium hominum domantur ingenia: *E certo quanto ad Orig. io lo concedo, che molto maggiore fu il miracolo di cacciare i uendenti del tempio, che quello del trasformare l'acqua in vino; ma doue S. Girol. dice, che quello fu il maggiore di quanti ne facesse mai Christo, dico, ò che fu il maggiore di quanti ne fossero fatti prima, poiche questo non era fatto ancora; ò fu il maggiore di quanti ne hauea egli fatto ne' corpi humani; ouero la propositione non deue essere così seueramente presa, che non si limiti*

Cacciare i vendenti, come possa dirsi il maggiore miracolo di Christo

vn

vn poco, e che non s'intenda, che quello fu il maggiore di tutti i miracoli, da questo in poi. Perche in somma le ragioni sono chiare, e sono molte, e sono quelle istesse, sopra le quali fonda S. Girolamo la grandezza del miracolo suo. O gran miracolo lo sgomentare quelli del tempio, non è vero S. Girolamo? certo sì: ma perche? per quattro capi; per quello che sgomenta; per quelli, che sono sgomentati; per la cosa con cui si sgomenta; e per l'effetto, che ne segue: Parliamo vn poco più chiaro; perche si teme Christo, che era vn' huomo solo contemptibile; perche non temono due, ò tre, ma molti huomini; perche non ha altro mezo da farsi temere, che vn flagello di funi; e perche il timore è tale, che si cacciano in fuga: o gran cose, o gran cose: Tutto bene, hora sentite. Ma quando era più contemptibile Christo? quando staua nel tempio ammirato da tutti, e seguitato da infinite turbe; ò quando era nell'horto con pouerelli già condannato ad essere preso da' prencipi, tradito da vn' Apostolo, & in mezo a' suoi nemici armati? Chi hauea meno ragione da temere? huomini che non toccarono mai arme soliti à comprare, e vendere solamente, e colti alla sprouista; ò vna Cohorte Romana veterana armata, e venuta in proua per prendere, e per legar lui? Che cosa hauea meno da sgomentare? vn flagello, che pure batte, e fa qualche male; ò vna parola sola, che non minaccia, ma dice semplicemente: Ego sum? *E finalmente, che fu maggiore effetto? lo sgomentare di modo, che fuggissero; e che conoscendolo per lui, hauessero forze da schifarlo, ò pure atterrirli di modo, che perdessero la cognitione, che non lo conoscessero per lui, e quanto alle forze che restassero non solo debilitate, ma semimorte; e che perduto ogni senso, & ogni moto cadessero ruinosamente rouesciati in terra? O miracolo de' miracoli: o impresa delle imprese: o brauura di quante brauure si trouarono mai. Di Christo che sgomenta, e di loro che temono già sapete in che stato sia egli, e quanto apparecchiati siano essi; nè io di queste due cose voglio più ragionare, ma del mezo, col quale ei gli sgomenta; cioè dell'*Ego sum, *e de gli effetti, che ne seguono, cioè della eccecatione, e del precipitio, nel quale* abierunt retrorsum, *di questo voglio, ma breuemente discorrer un poco: e voglio che uedendo la grandezza incredibile di questo miracolo, senza ch'io più vi parli*

Miracolo di Christo maggiore, quale.

Comparatione fra due miracoli di Christo.

de

de gli altri, raccogliate da voi; se non solo è maggiore di quello del flagello, ma se fuori di se ne oprò mai Christo alcuno, che non cedesse à questo? Riposiamo.

Seconda Parte.



ICIT eis Iesus: Ego sum; *& eglino subito à questa parola sola,* abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; *o folgore, o ariete, o tormento bellico: Hauete mai veduto ascoltatori colà di meza state, mentre alla sprouista si è cinto tutta l'aria di spauentose nubi mormorar prima così pian piano per vn gran pezzo il Cielo, e poi alzando la voce, e mugghiando, ò ruggendo come sdegnato toro, ò cacciato leone; scoppiare finalmente in vn horribil tuono, e scagliar da se stesso così spietato folgore, che non solo ouunque tocca arde, abbate, apre, e fracassa il tutto; ma di piu anco senza toccarlo par che passi vicino al pouero aratore, gli leua i sensi, & istordito e stupido lo rouescia in terra? Anco il tormento bellico che noi chiamiamo bombarda, suol far di questi effetti; poiche oue nello spiraglio aprestato à tal vso vien toccato col fuoco, non solo col globo di piombo ch'egli à guisa di baleno lampeggiando caccia fuor di se stesso, fracassa le mura, spezza i rami, rompe gli esserciti, abbatte le terre, e distrugge in somma quanto gli uiene incontro; ma col suo solo fragore ancora, e con l'horribile suono del suo scoppio solo, stridendo, sibilando, e tuonando insieme, empie ogni cosa di si insolito horrore, che tremano le mura, che uacilla la terra, che mugghiano i boschi, che urlano gli antri, che ribomba il Cielo: e molti huomini ancora de' meno esperti, e colti alla sprouista, quasi percossi dall'horrendo strido, caggiono à terra abbattuti, e uinti: e così fa hoggi la bombarda, & il folgore di Christo, e della gran parola:* Ego sum; *laquale non tocca, non percuote, non offende (che non vuole offendere,) i soldati, anzi quando vno di loro da un troppo ardito discepolo sarà ferito; Christo stesso lo risanerà, ma ad ogni modo senza toccargli pure e col suo strepito solamente gli sgomenta, e gli atterrisce in modo, che cadono rouersi, e ruinati in terra:*

Folgore che abbatte senza toccare.

Bombarda che atterra senza ferire.

Applicatione.

ra: e veramente occorre bene spesso, quando viene soprapreso altri di repente da un chiarissimo, & insperato lume, che non solo à primo incontro se gli abbagliano gli occhi; ma di più sgomento, stordito, e stupefatto; rimane per vn poco attonito, & immobile; e poi correndo con agghiacciato tremore, per l'intime medolle, e vacillando ogni membro, bisogna à viua forza, che egli trabocchi in terra: e però cercano quà i Dottori, se furono i raggi de gli occhi, ò pure il suono delle parole di Christo, o insieme insieme, e le parole, e gli sguardi di Christo quelli, che sgomentarono i soldati di modo, che abirent retrorsum, & caderent in terram; *e certo S.Girolamo nella Epistola* ad Principiam *tiene, che i raggi de gli occhi di Christo fossero quelli, che posero tanto timore nel petto de' soldati. Cerca S.Girolamo in quel luogo, come concordi insieme il versetto del Salmo* 44. Speciosus forma præ filiis hominum; *col detto di Esaia nel* 53. *oue dice che* non erat species decoris eius; *e risponde che in Esaia si tratta della qualità della faccia di Christo per accidente, cioè, come era ridotta da gli sputi, dalla polue, dal sudor, dal sangue: là doue nel Salmo si ragiona della faccia di lui, come era ordinariamente: & all'hora veramente si dice che* speciosus erat præ filiis hominum: *nè solamente dice S.Girolamo era bello come Dio, ma anco come huomo:* Virgo & natus de Virgine; *molto più bello di quello che si sia qual si voglia, il quale* ex voluntate viri natus sit, & in peccatis conceptus à matre sua. *Due sono le bellezze: una stante (per dir cosi,) & l'altra mouentesi: bellezza stante non è altro, che la proportione de i liniamenti, ò de i colori nella faccia altrui: ma la bellezza mouentesi è quella che noi chiamiamo gratia, & altro non è se non la proportione di quei moti, co' quali tutti i membri sì, ma principalmente gli occhi, come più mobili si muouono: e questa seconda è quella che alletta, e che sgomenta: questa è quella che muoue perche hà moto: e questa è quella, che doueua essere marauigliosa in Christo: Sapete perche? perche dicono che questa seconda bellezza, la quale è la gratia principalmente de i moti de gli occhi, tanto è maggiore, quanto più gratiosa, e piu bella è l'anima: e che sia vero, dicono che Moisè nello scendere del monte, hebbe*

Hier.

Gli occhi di christo sgomentarono i soldati.

Psal 44

Isa.53

Bellezza di Christo

Psal.50

Due sorti bellezze.

Gratia che cosa e.

be

be così fulgente la vesta, che facies videbatur cornuta; *e che non poteuano sostenere i popoli tanto accrescimento di luce nella faccia di lui, mercè che in quello abboccamento con Dio, troppo grande era stato l'accrescimento della gratia, che egli haueua riceuuta nell'anima. Di modo che se tanto è lo splendore d'un volto, quanto è la gratia d'un'anima; che splendore, che lampi, che raggi, che Sole doueuano essere gli occhi di quel Christo, che* erat plenus gratiæ, & veritatis? *Per questo scriue Niceforo nel libro secondo al cap. settimo della sua historia ecclesiastica, che hauendo mandato Abigaro Rè d'Edessa vn'eccellente pittore, perche ritrahesse dal naturale il volto di Christo; non potè mai il misero pittore affissar gli occhi entro à tanto splendore, nè difendere la propria vista contro à raggi sì chiari: di maniera che bisognò, che lo stesso Signore, impresso il proprio volto entro ad vn pannicello lo mandasse al Rè: O lume, o lume, che era in quella faccia; ma vi era vn'altro miracolo, che sì come egli poteua farsi vedere, e come glorioso, e viatore à cui gli pareua, & ascondersi à gli altri: così poteua egli temperare, e moderare in modo i raggi del suo volto, che ad altri paressero comuni, altri allettassero, & altri sgomentassero: Perche in somma nella trasfiguratione, quando la sua faccia era fatta come vn Sole, ad ogni modo gli Apostoli la sostennero: Et hoggi quando la sua faccia atterra Giuda, & i soldati, ad ogni modo Pietro, Giouanni, e Giacomo, non temono: e questo è forse quello che voleua dire la traditione apportata da Origene nel trattato 35. in S. Mattheo delle trasformationi di Christo; cioè, che egli era così padrone di qual si voglia cosa di se stesso, che egli il suo stesso lume, e lo splendore della faccia sua poteua far parere, ad altri amabile, & ad altri terribile, & horrendo: Nel tempio contra i vendenti al sicuro la mostrò terribile, dice S. Girolamo in S. Mattheo al 21.* Igneum enim quiddam, atque sidereum radiabat ex oculis eius; & diuinitatis maiestas lucebat in facie eius. *Così fece anco l'angelo al Sepolcro, il quale hauendo la faccia come vn folgore, fece di modo, che* exterriti sunt custodes; *e forsi furono di questi istessi soldati, che anc'hoggi prouano che cosa sia vn raggio della vista di Christo: Infelici, e miseri soldati, andate hora à portare lanterne,*

Io. 1 — Niceph. — Abigaro, e suo pittore mandato. — Christo si faceua credere quale voleua. — Matt. 17. — Or. in Mat. — Hieron. — Matth. 28

terne, e faci per hauer lume: che pur troppo più lume, che voi non uorreste scintilla, e fiammeggia fuori da gli occhi del mio Christo: Queste, queste sono le faci, queste le fiammelle, dico poco; queste le stelle, questi i soli: ma a che prò quanto à uoi: se quei soli che altri allettano, e ristorano; uoi battono, & acciecano: Mercè che con le lanterne ui disponete d'illuminare il Sole: Ma tal sia di uoi: Al sicuro io credo, anime mie, che anco i raggi de gli occhi di Christo abbarbagliassero, & istordessero i miseri soldati: ma credo che in gran parte à questo abbattimento ui concorresse ancora la uoce, e la parola altissima: Ego sum; Poiche anco i custodi colà al Sepolcro non fu la sola uista dell'Angelo che gli abbattè, ma anco lo strepito del terremoto, e gl'Apostoli nella trasfiguratione non ceciderunt in facies, ò per la faccia di Christo, ò per la nube lucida solamente; ma dice il testo doppo la uoce dal Cielo dicente: Hic est filius meus dilectus; che all'hora, Audientes discipuli ceciderunt in facies suas; nè io credo che i uendenti nel tempio fossero sgomentati dall'aspetto solo di Christo, ma da quella uoce ancora: Auferte ista hinc, & nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis; la qual uoce nondimeno essendo uoce di brauura, e d'imperio: & essendo proferita con ira, onde soggiunge il testo: Zelus domus tuæ, &c. Ben si uede quanto maggiore miracolo è il nostro d'hoggi, oue se una uoce sgomenta, come certo sgomenta; non è nè uoce di sdegno, nè proferita brauando: ma semplice scoprimento di se stesso, e tanto humanamente sonante, quanto ogn'uno sente: Ego sum; e pure sgomenta, e pure atterrisce, e pure atterra: Mercè che nella uoce di Christo è inserita dentro la forza della diuinità: e che sì come il ferro infocato, per lo fuoco che hà in se abrucia ciò che tocca: così la uoce di Christo per la diuinità che le è congiunta, abbatte ciò che uuole, dice Cirillo nel libro quarto in S. Giouanni al cap. decimoquarto; Efficientemente non è dubbio, che sola la diuinità è quella che fa i miracoli: onde il Salmo 135. dice: qui facis mirabilia solus; E Leone Papa nella Epistola ad Flauianum afferma: Diuinam naturam in Christo fulgere miraculis, humanam verò iniuriis subiacere; Ma instromentalmente, l'humanità era instromento, e quello che piu importa, istromento congiunto

Soldati da la voce di Chso sgomentati.

Math. 17.

Io. 2

Voce amoreuole, e pur sgomẽta.

Cir. in Io.

Psal. 135

Leo Papa.

Humanità di Christo come fa miracoli.

Th.Aq. *congiunto diuinità come dice santo Tomaso nella parte terza, alla questione* 13. *all'articolo secondo, e però* erat ignitus sermo Christi; *dice S. Ambrogio nel Salmo* 118. *e però la voce sola faceua*
Ambr.
Greg. *dolce forza, dice Gregorio santo nell'homelia* 33. *ne gli Euangelij: e però per questa forza inestata in lei*, admirabantur turbæ, *dice*
Hilar. *Hilario nel Canone* 67. *in Mattheo,* che loqueretur tanquam po-
Matth.7.
August. testatem habens: *e però à proposito nostro dice S. Agostino nel trattato* 112. *in Gio.* Vna vox turbam odiis ferocem, armisquè terribilem sine telo vllo percussit, repulit, strauit: Deus enim latebat in carne; *Vedete voi che impeto d'vno sguardo e d'vna voce sola; se bene quanto alla voce veramente per battere e per fiaccare le corna all'arroganza e all'impeto militare, niuna parola poteua vsarsi che hauesse maggior peso di questa:* Ego sum. *Nell'Esodo*
Exo.3. *al terzo comandando Dio à Mosè, che andasse à fare vna amba-*
Forza della parola: Ego sum. *sciata sua à' figli d'Israelle, e rispondendo Mosè:* si dixerint mihi quod est nomen eius; quid dicam eis? *replicò il Signore:* Ego
Espositione dell'Ego sum nell'Esodo. sum qui sum; *Nel qual luogo vogliono alcuni che questo modo di dire fosse quasi vn sorriso di Dio con vn paterno sdegno: quasi dicesse à me: dunque domandate chi io sono? dunque non mi conoscete ancora? Io sono quegli ch'io sono: che volete sapere? In quella ma-*
Abul. *niera dice l'Abulense, che bussando il Padrone fuori alla porta, e domandando il seruitore di dentro: chi è costà? si sdegna il padrone di non esser riconosciuto alla voce, e senza dir altro nome, dice: Io son io; in buon'hora aprimi hormai: ma veramente maggior senso è in quelle parole; e dicendo Dio:* Ego sum; *dice il suo pro-*
Dio solo è. *prijssimo nome: Perche veramente quella sola cosa si può dire che è; la quale tutto ciò che è, lo è da se: e non quell'altra, che quanto è non*
Isa.41. *è da se, ma è da altri:* Ecce vos estis ex nihilo, & opus vestrum
A rist. ex eo quod non est; *diceua Esaia al capitolo* 41. *Et Aristotele istesso tutte l'altre cose, dalle eterne in poi, in comparatione di quelle chiama;* non entia θεὸς & ὤν: *il nome,* Deus, *et il nome*, ens;
Nazianz. *dice Gregorio Nazanzeno nell'oratione quarta de Theologia, presso al fine, sono quei due soli nomi che piu spiegatamente conuengono alla essenza di Dio: anzi passa piu auanti, e dice che piu dello stesso nome,* θεὸς; *pare, che gli conuenga il nome* Ens; *perche sico-*

me

me è Dominus, e Rex, e Creator, e Gubernator; e molti altri si Ens, piu proprio, che Deus.
conuengono à Dio in quanto è riferito alle creature: così il nome Theos, e suo Etimo
θεὸς; ò che da ardere venga, ò da currere, ex eorum tamen numero est, quæ ad aliquid referuntur; là doue il nome di ὢν, di Ente, di Ego sum: proprium sanè est Dei, ac totum, nec priore aliqua re aut posteriore definitum, aut circumscriptum; così Nazanzeno: & solus ipse est ens qui nec fuit, nec erit, nec incœpit, nec cessabit; dice Eusebio nel 11. de præparatione Euangelica; Eusebi
nel c. 7. Enimuero principalius nominum de Deo dictorum videtur. Qui est; Dice Damasceno nel libro della fede Ortodossa al Damas.
cap. 12. Così Girolamo nella Epist. a Damaso: Così Orig. in vna ho Hieron.
melia unica nel libro de' Regi: Così Giustino nella oratione Pareneti Orig. Iust.
ca, ad gentes; Così Hilario nel primo, de Trinitate; Così Cirillo Hil. Cyr.
nel 12. del thesauro: così Agost. de vera religione; al cap. 49. così August.
quanti e pij, e Dotti hanno trattata fra noi questa materia: oltre Platone nel Timeo, nel Sofista, nel Parmenide che sempre nomina Plat. Plut. Op.
Dio ὢν; oltre Plutarco, il quale rendendo la ragione perche all'oracolo fosse inscritta la parola ες; perche risponde solo Dio è ente: Par. 1. phy.
oltre Parmenide, il quale ponendo ogni ente essere vno, altro non volle intendere, se non che per participatione tutte le cose erano vn solo ente; oltre infiniti altri Filosofi, i quali tutti hanno ueduto o Signore, quello che è verissimo, cioè che tu solo puoi dire: Ego sum; In te solo esse, & essentia idem est; dice Tomaso santo, nè questo ad altrui Th. 1. p. q. 3. ar. 4
conuiene; dunque tu solo sei ente: Tutti gli altri nomi ò sono meno comuni, ò se si conuertono, addunt aliquid secundum rationem; questo di ente si conuerte, e non aggiunge: dunque tu solo sei ente: Il tuo essere non conosce passato, nè futuro; ma come è tutto nello istante della eternità, così è tutto presente: ma il passato, & il futuro dicono non essere, dunque tu solo non hai non essere, e solo sempre sei ente: si come il sole perche è lucido per essenza, e tutte l'altre cose per Essempio.
participatione solo può domandarsi lucido: così perche tu solo sei ente per essenza, et ogn'altra cosa per participatione solo può domandarsi l'ente: Tutti noi habbiamo l'essere contingente come hanno tutte le cose, extra te: Tu solo, ex te; hai l'esser necessario: e però solo sei ente: Noi tutti come di nulla siamo, così senza la manutenenza

tua

*tua in nulla senza dubbio ruinaremmo; là doue solo tu e non hai il non essere, e non lo puoi hauere, dunque solo sei ente: Noi siamo tutti in una perpetua mutatione, e corrottione, onde diceua Heraclito, che non possiamo pure rimanendo gli stessi, entrar due uolte ad un fiume; là doue tu solo non ti muti, e non ti uarij, dunque solo sei stabile, e sei ente: Di modo tale che, come uedete niun nome è più proprio della diuinità che l'*Ego sum; *e però si come Christo per mostrar diuinità sopra il mare disse:* Ego sum; *Nella pescagione di Galilea:* Ego sum; *Dentro al cenacolo risuscitato che egli fu:* Ego sum; *& in altri luoghi, così hoggi non poteua certo usare parola più pesante di questa, e più propriamente, che se hauesse detto:* Ego sum Deus; *si mostraua egli Dio dicendo:* Ego sum; *ma ad ogni modo non arriuauano à queste intelligenze i soldati, e però quanto à loro questa non era, se non una uoce comune, & ordinaria: e pure; che con una uoce comune, & ordinaria senza flagello di funi, e senza sdegno; ne seguano subito effetti sì grandi, quanto sono l'accecarsi, & l'*abire retrorsum. *Vedete uoi se questo, quanto al modo solo, mostra molto maggiore il miracolo nostro, che non fu quello del tempio. Si come molto maggiore ancora è per gli effetti; perche colà (come io diceua) non seguì se non l'effetto del fuggire: ma quà in uece di fuggire restarono quasi morti in terra: e di più hebbero essecratione tale, che ragionando con lui, anco doppo il segno hauuto da Giuda ad ogni modo non lo conobbero: anzi doppo hauere una uolta sentito dire:* Ego sum, *ad ogni modo ciechi; pur di nuouo tornarono à cercarlo, e l'haueuano seco: ma di questo primo effetto della eccecatione, pigliaremo qualche occasione di trattar nel ragionamento seguente, oue pur parlando con lui replicheranno i ciechi, che* quærunt Iesum Nazarenum; *fra tanto rimanendo per hoggi, e breuemente nel solo secondo effetto, oue senza flagelli, & ad una sola parola, non solamente fuggirono, ma* abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. *Dio buono, che cosa si può sentir maggiore? qual cosa può udirsi più terribile? ma sentite ancora qual cosa si può sentir più pia? O bontà di Christo, notate questo concetto di S. Grisostomo nella Concione prima di Lazaro, il quale fra le molte dimostrationi, che fece Christo della misericordia sua,*

Matth. 14. Luoghi, oue si e usato l' Ego sum. Luc. 24. Più è dire Ego sum, che: Ego sum Deus.

Chrisost.

tiene

tiene, che questa dello atterrare i soldati fosse vna principalissima, e ne rende la ragione dal fine: perche anco questa, dice, fu fatta per vedere pure, se almeno di questo modo poteua conuertirsi lo scelerato Giuda. Hauete mai veduto il medico, che oue l'oglio non gioua, dà di piglio al ferro, ò al fuoco; e pure anco quel taglio, & quell'incendio è opra di pietà, che si fa per sanare? Per conuertire vn peccatore, l'oglio è l'amore, nato dal conoscere la bontà; & il ferro è il timore, nato dal conoscere la potenza di Dio: manca l'oglio, che haueua adoperato Christo per innamorar Giuda, e per sanarlo senza ferro, e fuoco: gli haueua lauati i piedi, l'haueua communicato, l'haueua ammonito, l'haueua salutato, l'haueua baciato. O oglio, o oglio: E pure non giouaua: e però piglia il ferro, e dandogli segni della sua potenza, proua, se per la via del timore lo potesse acquistare: & è bello da auuertire, che Christo benedetto (tanto è egli amoreuole del genere humano) prima mostrò la potenza sua contra vn'altra creatura, per vedere s'egli si conuertiua, e poi la mostra ancora contra gli huomini stessi. Vi ricordate, che poco prima in presenza di Giuda egli malediße vna pianta, e la fece subito seccare? questo non fu altro, se non mostrare à Giuda, che v'era il ferro della potenza, il quale si sarebbe adoperato ogni volta, che egli non si fosse lasciato medicare all'vnguento della bontà. A punto restasti indurato Giuda: Et ecco, che per maggior dimostratione di potenza si fa vn segno ne gli huomini, anzi in te stesso, e ne i soldati medesimi; acciò tu vegga il ferro, acciò tu vegga il fuoco, acciò che tu conosca la potenza di Dio, e ti sgomenti. Nè però questo gioua, e però perisce. Tutto in contrario di quello, che occorse à San Paolo, dice San Grisostomo in vn sermone de conuersione Pauli; *il quale con l'istesso mezo à punto, e con lo stesso ferro fu medicato, e si sanò. Gettato à terra Paolo: Gettato à terra Giuda. Cadè rouescio Paolo: cadè rouescio Giuda: In terra Paolo, in terra Giuda. Acciecato Paolo, acciecato Giuda. Arrabbiato Paolo, arrabbiato Giuda. A Paolo si danno questi segni, mentre procura, che si prendano i discepoli; à Giuda si danno questi segni, mentre procura, che si prenda Christo. In*

Atterrare i soldati fu atto di pietà.

Christo, perche malediße la ficulnea. Matth. 21

Chrisost.

Act. 9. Antithesi, fra Paolo, e Giuda.

tutti due i luoghi interuengono capture, in tutti due persecutioni, in tutti due cadute: Simile è il mezo, simile è il segno della potenza di Christo: simile è il rimedio, ma non simile è la risanatione, non simile è la conuersione: perche Paolo si risente subito, e grida: Quid vis me facere? *e Giuda co' soldati tutti insensati più che qual si voglia pietra, pur di nuouo & acciecati, & adirati si leuano, e pur di nuouo dicono, che,* quærunt Iesum Nazarenum: *Scelerati che sono; ma era ragione, che con questa caduta mostrasse l'vniversale caduta, che haueua da fare dalla vera fede di Christo, tutto il popolo Ebreo, dice Cirillo nel libro vndecimo in San Giouanni al capitolo trigesimoterzo. E fra tanto questo segno terribile era anco pietoso, per due cagioni; prima, perche si faceua per vedere se si poteua conuertir Giuda: e poi, per fare ancora, che vedendo tanta potenza di Christo i tre Apostoli, non si scandalizassero poi, quando di propria voglia si lasciasse prendere. E cosi all'* Ego sum, *quelli che* non sunt; Abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; *e ragioneuolmente; perche cosi haueuano mostrato tanti anni prima, e le figure, e le profetie antiche: Ecco le mura di Gierico, che ad vn suono di tromba vanno in terra in Giosuè al sesto. Ecco l'idolo di Dagon, che cade innanzi all'aia, nel primo de' Regi al quinto. Ecco Oza, che vuole toccar l'arca, e ruina; nel secondo de' Regi, al sesto. Ecco Dauid:* Vox domini confringentis cedros. *Ecco il Salmista:* Dedit voci suæ vocem virtutis. *Ecco il Salmo trigesimoquarto:* Conuertantur retrorsum, & confundantur cogitantes mihi mala. *Ecco Esaia al sessagesimoquarto:* Cecidimus quasi folium. *Ecco Giobbe al vigesimosesto:* Cum vix paruam stellam sermonis eius audierimus: quis poterit tonitruum magnitudinis illius intueri? *Sì, sì, cadano pure in terra, perche terreni sono, e le cose celesti schifano, & perseguitano:* Et cadant retrorsum; *Che à dire il vero, dice S. Girolamo in Ezechiele al secondo:* Aliud est in faciam cadere, aliud retrorsum. *In faccia cascò Abramo, perche sentì i ragionamenti di Dio; e ne fu solleuato, perche ui era caduto per humiltà. In faccia cadè il medesimo, poiche hebbe la promessa di Isaac. In faccia, dice S. Paolo, che si adora Dio, nella*

Caduta de i soldati, segno della ruina de gli ebrei. Cyrill.

Caduta de i soldati, confermatione d'Apostoli.

Figure di questa caduta. Iosu.6

1. Reg.5.

2. Reg 6.

Psal.28

Ps.67.

Psal.34

Is.64.

Iob 26.

Profetia della caduta.

Hieron. Differenza del cadere

Gen 17

Idem.

1.Cor.4

la prima de' Corinthi al quartodecimo. In faccia caderono i vecchi nell'Apocalissi. In faccia gli Apostoli nella Trasfiguratione. Ma tutto in contrario retrorsum *cadè Heli nel primo de' Regi;* Retrorsum *fu profetato, che doueua cadere Dan, cioè l'Antichristo nella Genesi al quadragesimonono.* Et retrorsum *cadono i soldati d'hoggi. E S. Gregorio in due luoghi, cioè nel libro trigesimoprimo de' morali, al capitolo decim'ottauo; e nella homelia nona in Ezechielle, rende bellissima ragione, perche nella Scrittura i buoni cadano per lo più in faccia, & i cattiui* retrorsum: *perche (dice)* omnis qui post se cadit, ibi proculdubio cadit vbi non videt: qui verò ante se ceciderit, ibi cadit vbi videt; *perche i peccatori cadono, e non veggono la caduta loro; là doue i buoni, se cadono, veggono doue cadono: E questi soldati in particolare, dice Cassiano, è ragioneuole, che cadendo, cadano con la faccia verso il cielo; accioche veggano, che è virtù celeste, & è virtù diuina, e non humana quella, che gli abbatte. Ruinosa caduta, e fatta ad vna voce sola; altro che fuggire semplicemente, come si fece nel tempio. Certo, anime mie, che la cosa hormai è troppo chiara; cioè, che di quanti miracoli fece mai Christo fuori di se, quello del tempio, e questo sono i maggiori; ma questo tanto maggiore di quello, quanto che in quello non ne seguì che fuga; e quà acciecamento, e ruina: e di più colà à far quello, vi interuennero pure & vn flagello, e molte parole proferite con ira: là doue quà ad operar questo precipitio, non intrauennero altro, che due parole sole pacificamente dette:* Ego sum; *dalle quali parole, & dall'effetto loro quasi con argomento dal meno al più, sarebbe ben ragione, dice S. Agostino nel trattato 47. e nel trattato 112. in Gio. che à profitto nostro cauassimo noi vna cosa horrenda; cioè, se tanto terribile fu questa parola, e quieta voce:* Ego sum; *che cosa, miseri noi, sarà quell'altra, la quale se non ci emendiamo sentiremo noi, quando nel giorno del giuditio dalla bocca ardente del giudice irato ci sentiremo dire:* Ite maledicti in ignem æternum? *O horrore, o horrore; altro che* Ego sum. *Questa è quella voce, la quale diceua San Grisostomo nell'homelia quarta della Genesi; che se vi penseremo sopra,* Superabimus affectiones, & compescemus carnis lasciuias;

[Margin notes: Apoc. 5 / Matth. 17. / 1. Reg 4. / Gen. 49 / Greg. / Idem. / Cassian. / August. / Horrore del giuditio finale. / Chrisost.]

Greg. *quella, della quale diceua San Gregorio nell'homelia trigesima seconda* in Euangelia: *che* nunquam amaritudo sequentis iudicii recedat à memoria; *quella, della quale diceua S. Basilio nel Salmo trigesimoterzo:* Si quando te senseris ad vnum aliquid cieri, & prosilire peccatum, statim eam ad mentem reuoca; *della quale diceua S. Cipriano nell'epistola à Tiberio:* O dies ille, qualis, & quantus adueniet, *e quello, che seguita; della quale diceua Sant' Agostino nel sesto delle Confessioni, al capitolo vltimo: che* nihil reuocabat illum à profundiore voluptatum carnalium gurgite, nisi metus mortis, & futuri iudicii; *dellaquale finalmente diceua San Girolamo quella sentenza sì bella:* Quotiens diem illum considero, toto corpore contremisco: Siue enim comedo, siue bibo, siue aliquid aliud facio; semper videtur illa tuba terribilis sonare in auribus meis: Surgite mortui, venite ad iudicium; *ma se è così horribile la citatione sola, che cosa sarà la sentenza; e se ad vna voce:* Ego sum; *ruinano hoggi i soldati armati: misero me, quando sarò disarmato, e nudo, spogliato d'amici, abbandonato da' parenti, accusato da gli Angeli, odiato da' Santi, abborrito da' Cieli, perseguitato da' diauoli in presenza di tutto il mondo, scoperto di tutti i miei peccati, e cacciato alla mano sinistra: Se di più sentirò quasi vn folgore venir contro di me quella sentenza: Vattene maledetto dentro al fuoco eterno; misero, che farò? doue fuggirò? doue m'asconderò? doue mi saluarò? quando (o me infelice) à tante migliaia di popoli saranno scoperte le mie fintioni, le mie hipocrisie, e le mie sceleraggini; quando à tante squadre d'angeli saranno presenti tutte le mie colpe, non solo d'opre, ma di parole, e di pensieri medesimi; quando tanti mi giudicheranno, quanti si salueranno; tanti mi accuseranno, quanti m'hauranno di quà giù dati essempi buoni: Ohime, che insin da hora la conscienza m'affligge; il secreto del mio cuore mi crucia; e l'interno mio mi tormenta; auaritia mi strugge, superbia m'accusa, inuidia mi consuma, concupiscenza m'infiamma lusuria mi caccia, gola mi confonde, detrattione mi lacera, ambitione mi testifica contra, rapacità mi querela, discordia mi riprende, ira m'insulta, hippocresia mi sententia, empietà mi condanna;*

Cypr. · Hieron. · Basil. (marginal notes)

*danna; & in somma quanti sono i peccati miei, che mi vengono à mente, altritanti sono (per dir cosi) pugnali, che mi trafiggono, e cani, che mi squarciano questo infelice petto. Perche in somma l'argomento è troppo potente; e se all'*Ego sum *solamente* abierunt retrorsum; *tutti quei soldati*, & ceciderunt in terram. *Ohime, fratelli: ohime, sorelle mie, che sarà di noi, se sentiremo dirci?* Ite maledicti in ignem æternum. *Ma Dio per sua bontà infinita ci leui così malo augurio. Andate in pace. Amen.*







RAGIONAMENTO DECIMOSETTIMO.





TERVM ergò interrogauit eos: Quem quæritis? Illi autem dixerunt: Iesum Nazarenum; Respondit Iesus: dixi vobis, quia ego sum: si ergò me quæritis, finite hos abire: Vt impleretur sermo, quem dixit: Quia, quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam: *Io.* 18.

Seguiamo pure, quanto vogliamo noi, se ben durassimo le centinaia, e le migliaia de gli anni, di ragionare di quello abboccamento, che passò là nell'horto fra i soldati, e Christo: che ad ogni modo (quasi da chiara fonte, che sempre versi in maggior copia le limpide acque sue) sempre occorrerà, & appresenterassi à noi, nuoua materia, e non più tocco soggetto, da riconoscer dentro, e da scorger più chiara l'infinita potenza, e grandezza di Christo: Dixi vobis, quia ego sum; *& à questa sola parola piena di maestà, e di diuinità, vedemmo nel ragionamento passato, che egli vrtò, spezzò, ruppe, fiaccò, atterrò tutto vn'essercito di veterani armati, cacciò à terra il traditore, scompigliò l'armi, rese inutili i coltelli, vane le funi, superflue le lanterne, sgomenti i cuori, rouesciati i corpi, sbigottite l'anime, e semimorti gli huomini: delle quali cose non pareua quasi, che si potessero trouare le maggiori; e pure, se vi pensiamo bene, sono facole quelle, à petto à Soli; sono piccioli riui, à petto à mari; e sono, per finirla, segni non molto grandi paragonati à quelli, che anderemo vedendo della grandezza di lui. Così tal'hora auiene, anime mie, in qual si voglia*

gli a miniera, ò di marmo, ò di mischio, ò d'argento, ò d'oro: che, se bene da principio lo scauamento della terra, che vi si fa, è stretto assai, e la prima fossa è picciolissima; in processo di tempo nondimeno, seguitandosi la vena del metallo, & iscauandosi più, e più ogni giorno si cresce à fossa tale, che tal'hora s'ingombra un colle, tal'hora si fora tutto un monte; e bene spesso si volgono sossopra i paesi intieri: Oro, e lucentissimo è la grandezza di Christo; miniera questo abboccamento de i soldati con lui; e fossa questi ragionamenti, che vi facciamo sopra; i quali, se bene à prima fronte pare, che possano esser breui, e che in pochi concetti possa rinchiudersi quanto possiamo cauare pertinente alla grandezza di questa santa attione; ad ogni modo cresce così l'oro nella miniera, appare così sempre maggiore il figliuolo di Dio, in questo suo trattare co' soldati; che non è marauiglia, se hauendo noi scauato, e grandemente nel sermone passato; pur ci rimane ancora non poca opra da fare: e quanto più andassemo scauando; più lunga perauentura si trouerebbe sempre la vena, e crescerebbe l'oro. Nota Origene nell'homelia ottaua al duodecimo cap. di Gieremia, & in varijssimi luoghi quasi tutti i Dottori: che, se bene la grandezza di Christo si è mostrata sempre chiarissima; egli nondimeno all'hora principalmente pare, che habbia santamente ambito di mostrarsi grande; quando altri con istudio maggiore hà cercato più di abbassarlo, e di mortificarlo. Per questo diceua: Si exaltatus fuero, omnia traham ad meipsum; *per questo,* cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum; *e per questo, quando lo uoleuano far Rè, fuggiua nel deserto; e quando voleuano ammazzarlo, entraua trionfante in Gierusalemme: per questo, se veniuano Regi ad adorarlo, si faceua trouare in vna casa vile; e se veniuano manigoldi per vcciderlo, si faceua uedere à far miracoli: per questo, se era viuo, e libero, chiedeua un poco d'acqua; e se era confitto nella croce, donaua il Paradiso: per questo co i mendici, e poueri gli amaua, e gli laudaua, come alla donna del Gazofilatio; e co i ricchi, e grandi brauaua, e minacciaua:* Quid me tentatis hipocritæ? *per questo nelle pouere case entraua volontieri:* Intrauit in domum Simonis; *e nelle case de' Regoli non si*

Bb 4 degnò

[Margin notes: Miniera scauata. — Orig. — Christo, quando si mostra più grande. — Io. 12 — Io. 8. — Io. 6. — Matth. 21 — Matth. 2 — Io. 18 — Io. 4 — Luc. 23. — Luc. 21. — Matth. 22. — Luc. 4. — Ioan. 4]

degnò di ſcendere, e per queſto finalmente con la potenza ſua giouaua quaſi ſempre; ma quando gli erano fatti oſtacoli, all'hora ſapeua mutar mano, e con la isteſſa forza ſi faceua temere: Come occorre à punto in quel fiume regio, il quale chiaro, limpido, e tranquillo, ſe ne ſcenda in verſo il mare, che ſe tal hora da diſpettoſa mano gli viene con ritegno, od argine impedito il corſo; pare che da principio fermi il paſſo, à rimirar l'ingiuria, che gli è fatta; e poi che quaſi gonfiando a poco a poco di diſdegno e d'ira, fatto tutto ſpuma, ſcuota le humide chiome, rompa il ritegno, fracaſſi l'argine, e con iſpumoſi riuolgimenti ò precipitoſamente vada à sboccare in mare, ò quel che è peggio, ſormontate le ripe, & irrotto ne' campi, abbatta piante, atterri biaue, ſuella arbori, ruini caſe, diſtrugga tempi, e ſenza legge od ordine ogni coſa inondi, ingombri, ingolfi, immerga, e ſommerga. Anco i raggi del ſole, ſe immediatamente vanno à ferire l'eſca, non la offendono, anzi la illuſtrano, e la ſcaldano: là doue ſe altri temerariamente pigliato ò chriſtallo, ò uetro ne vuol far, quaſi ſcudo e ſchermo; pare che ſdegnato il raggio contragga ſe medeſimo, e poi con maggior forza penetrato l'oſtacolo, vada à ferire coſi malignamente quella medeſima eſca; che oue prima la fomentaua, e le faceua bene; hora la brucia, e la riduce in cenere: e coſi è la potenza di Chriſto; la quale mentre ſenza farle ingiuria ha operato intorno al popolo Giudeo; à pena ſi può dire quanto giouevolmente hà trattato con loro; nè in altro ſi è moſtrata, che in ſanar loro infermi, e in mill'altri loro vtili; ma quando vogliono farle oſtacolo, e carchi di fuſti, di legni, di coltelli, di lanterne, e d'armi vengono per legarlo; ecco che il fiume sbocca: ecco che il ſole abrucia: ecco che ragioneuolmente ſdegnata la potenza di Chriſto, a' lor danni ſi volta; e con vna ſol voce che è, Ego ſum; *tutti roueſci precipitoſamente caccia e diſtende in terra; ma di queſto ſi è trattato già: & io, come diceua, da queſta ſeconda attione, nella quale rileuati i ſoldati, pur non conoſcono Chriſto: pur interrogati, chi cerchino; riſpondono di nuouo:* Ieſum Nazarenum; *e vengono comandati che* ſinant illos abire vt impleretur ſermo &c. *troppo nuoui, e troppo grandi*

Fiume, che rompe l'argine.

Sole, & eſca.

di segni vengo riconoscendo della grandezza tua, o grandissimo Christo: Perche non sono già se non quattro le clausule, che mi propongo da spiegare; e quattro pure sono i segni diuersi della grandezza tua: Quem quæritis; *vna:* Iesum Nazarenum; *due:* Si me quæritis, sinite hos abire; *tre:* Vt impleretur sermo; *quattro: e di queste quattro la prima mostra la ignoranza de' soldati, che non lo conosceuano: la seconda la saluante virtù di lui, poiche anco i nemici lo chiamauano Giesù, che vuol dir salute: la terza, la potenza di lui, che si fa ad vn cenno obedire, insino da gli armati; e la quarta la infallibilità della parola sua; poiche l'Euangelista testifica, che tutto è fatto:* vt impleretur sermo quem dixit &c. *Si che: ecco ascoltatori miei cari, quattro segni nuoui della grandezza di Christo: per lo testimonio dell'Euangelista; per la obedienza; per la confessione; e per l'ignoranza de' soldati: dalla quale ignoranza cominciando nella voce:* Quem quæritis; *non cerca dunque, chi cerchino; perche egli non lo sappia, dice Teofilatto in San Gionanni all' ottauo, e tutti i Dottori nello stesso luogo; ma perche si vegga maggiormente l'accecatione loro: e certo ne anco la prima volta disse Christo:* Quem quæritis; *perche egli non sapesse chi cercauano: (che già disse l'Euangelista:* sciens Iesus omnia quæ ventura erant super eum, processit, & dixit eis, quem quæritis? *) ma se bene quella prima volta non lo hauesse saputo; ad ogni modo hauendo eglino già vna volta risposto, che* quærebant Iesum Nazarenum; *non era di cosi poca memoria il Signore, che douesse di già essersene scordato; e, come non sapente, ridomandar di nuouo;* Quem quæritis; *Nò, nò, ascoltatori, e prima, & hora, e sempre sapeua ogni cosa il mio Christo, & era sicurissimo che lui solo cercauano: ma e prima, & hora, e sempre mostrò d'interrogare, anzi ueramente interrogò; perche dalla risposta loro si conoscesse chiaramente, che egli miracolosamente gli hauea acciecati; e che non solo la prima uolta parlando seco non lo conosceuano, ma anco doppo hauer lor detta una uolta:* Ego sum; *ad ogni modo rileuati di terra, pure parlauano seco, senza riconoscerlo: o cecità de' soldati, & o miracolo di*

Diuisione, e proposta di quello, che ha da dirsi.

Theoph.

Christo, perche domanda: Quem quæritis.

di Christo: *Miseri voi*: quem quæritis? Iesum Nazarenum; *bene stà; ma se egli è lo stesso che ragiona con voi, perche non lo vedete? ò se pure lo uedete chi v'impedisce che non lo conosciate? egli, egli stesso è senza dubbio quello, che u'impedisce; che ui offusca la*

Cyrill.

uista; che ui accieca la mente: e quì nota Cirillo nel libro 11. *sopra S. Giouanni al cap.* 33. *che molte cose di quelle, che ha dette S. Giouanni in questo luogo; tutte sono state circonstanze riferite in proua, e non per altro, che per amplificare questo miracolo grandissimo della accecatione di costoro: Fra l'altre; tre cose, dice egli, sono state dette principalmente per questo: La prima, che* venirent cum lanternis, & facibus; *la seconda, che Christo parlasse, e dicesse:* Quem quæritis; *e la terza, che* Iudas esset cum eis; *Che à dirne il uero: di questa accecatione, e di questo non conoscere Christo, uolendo fuggire alcuno di confessare il miracolo, per proteruo che sia, che potrà egli dire? che essendo di notte non lo uedeuano?* aderant faces, & lanternæ; *che la similitudine de gli altri Apostoli gli abbagliaua? egli parlò, e disse:* Ego sum; *che non conoscendolo credeuano d'esser burlati?* stabat autem & Iudas qui tradebat eum cum ipsis; *e quali sensi ponno esser più certi, di quelli della uista, e dell'udito? e quale huomo può esser più prattico, che uno Apostolo vissuto tanto tempo con lui? e qual segno può essere più manifesto, che il segno d'un bacio? e pure quà lo vedeuano; che* aderant faces, & lanternæ; *quà lo sentiuano:* Ego sum; *qua era l'huomo prattico:* stabat & Iudas; *quà era il segno aperto:* osculatus est eum; *e non lo conosceuano: vedete voi se può essere piu chiaro il miracolo, e piu apparente la grandezza di Christo: e certo mi pareua marauiglioso questo modo di dire, che vsa S. Gio.* stabat Iudas &c. *prima che io ne sapessi la cagione: poiche, se già hà detto prima che* sciebat autem & Iudas qui tradebat eum locum; *Se già hà detto prima, che* Iudas cum accepisset cohortem, venit illuc; *Se già hà replicato due volte cose, dalle quali sappiamo certo che Giuda era quiui presente; che cosa accade hora doppo hauer detto, che Christo dice:* Quem quæritis; *e che alla risposta loro replica:* Ego sum; *il fare subito vna parentesi che pare fuora di proposito:* stabat autem & Iudas, qui tradebat eum cum ipsis; *Già lo sappia*

Circonstanze, ch'amplificano l'accecatione de' soldati.

San Giouanni per che dice, che stabat & Iudas.

piamo, che era con loro: è vero che lo sapete può dirci S. Giouanni, ma lo replico; perche voglio, che ve lo ricordiate hora à punto, quando di tutti quelli che gli sono attorno niuno conosce Christo: accioche in questo vi si accresca il miracolo della accecatione de' Giudei, e la grandezza di Christo; come di quello che fra tanti, che parlauano con lui e non lo conosceuano, vi era anco Giuda tanto prattico di lui, e che all'hora all'hora l'haueua conosciuto, quando haueua detto: Aue Rabbi, & osculatus erat ipsum; *conoscete dunque che* excœcauit & Iudam; *dice S. Grisostomo nell'homelia 82. in Gio.* Chrisost. *perche* stabat autem & Iudas qui tradebat eum cum ipsis. *Infelicissimo Giuda:* stabat; *dice l'Euangelista,* non cum eo, *ma* cum illis; *non più con Christo, ma con quelli che sono contra Christo: con profani, profano; con empij, empio; con micidiali, micidiale:* stabat cum illis; *al cospetto di Christo. e prima che sia accecato, vede che il suo maestro, e Signore, lo vede* cum illis; *e pure riuerenza non lo muoue, pietà non lo intenerisce, vergogna non lo confonde, timor non lo perturba: ma pertinacemente, ma crudelmente, & isfacciatamente inanzi à gli occhi di Christo, sacrilego, ladro, scelerato, apostata, crudo, rubello, e traditore:* stabat cum illis; *Quelli che amauano:* stabant cum eo; *Quello che tradiua:* stabat cum ipsis; *e* cum ipsis *fu gettato à terra, come sentiste nel ragionamento passato: e* cum ipsis: *come diciamo hoggi, fu accecato di modo: che anch'egli,* quærit; *con pessima intentione:* Iesum Nazarenum; *e ragiona con lui, e sente dire:* Ego sum; *e pure non lo conosce; ma di nuouo:* Quærit Iesum Nazarenum; *là doue, quanto à questi miracoli delle accecationi, non sò, se ve ne raccordate tre principali, fatte dal verbo, ò prima ch'egli s'incarnasse, ò doppo che egli fu asceso in Cielo: vi saranno poi i miracoli, come sentite, delle accecationi, che fece Christo mentre visse fra noi, e questo d'hoggi n'è vno: ma ragionando di quegli che miracolosamente sono stati accecati in tempo tale che Christo benedetto non era quà con noi; tre, s'io non erro, sono le principali; Vna de gli huomini Sodomiti nella Genesi al 19. l'altra dell'essercito di Siria nel quarto de' Regi al sesto: e l'altra di Saulo, che fù poi San Paolo ne gli atti al nono. Nella Genesi al decimonono narra l'historia,*

Giuda, cō chi staua.

Tre accecationi fatte fuori del tempo di Christo

Gen 19
4. Reg 6.
Act. 9.

storia, che essendo venuti i due Angeli in forma humana nella città di Sodoma, & essendo stati raccolti nella casa di Lothe; erano già venuti gli scelerati cittadini di quella iniquissima città ad assediare la casa del vecchio Lothe, per fare vna infame forza à gli hospiti suoi: quando essendo vscito di casa il padrone, e cercando varij protesti, ma inutilmente, da spegnere, ò almeno da diuertire la bestiale loro rabbia; mentre ad ogni modo sempre più accesi nel male i Sodomiti, alzauano le ingiuriose mani per violentare il vecchio, e gettar l'uscio della casa à terra, in uno istante introdussero il vecchio gli Angeli, che erano dentro; serrarono la porta, & acciecarono tutti quegli empij in modo, che facendo ogni sforzo per ritrouar l'vscio, che era loro auanti, in alcuna maniera non lo trouarono mai. Nel 4. de' Regi al 6. poi si dice: che hauendo l'essercito del Rè di Siria assediata la città di Dataim, per prendere Eliseo, che vi albergaua dentro; pregò il Profeta Iddio, che gli accecasse in modo, che non lo conoscessero: Onde vscito della città, & ito à loro, che mille volte l'haueuano ueduto, prima interrogò chi cercassero, & inteso che voleuano lui stesso: Eliseo (dice egli) non è quà; ma venitene meco, che io ui condurrò oue egli si ritroua: e postosi loro auanti senza che si accorgessero mai oue si andassero, fino in mezo à Samaria gli condusse, & à man salua gli pose nelle forze al suo Rè d'Israelle: & finalmente notissima è la historia di Saulo, ne gli atti al nono: il quale hauendo presa facoltà di perseguitare chiunque riueriua il nome di Christo; mentre era in uiaggio fra Gierusalemme, e Damasco, sopraproso in un subito da spauentosa luce, & intronato da una diuina uoce; non solo cadde rouescio da cauallo in terra, ma restò ancora totalmente cieco, insino à tanto, che per precetto di Dio, all'arriuare del discepolo Anania, caderono le squamme da gli occhi di lui; e ritornò à uedere: Bellissimi miracoli tutti, come sentite: ma anco in questi miracolosi, che tutti sono conformi, e tutti sono uarij; perche tutte queste tre, furono bene acciecationi sì; ma ogn'una di loro fu acciecatione di uaria natura, da quello che fusse l'altra; S. Agostino nel 22. della città di Dio, apporta quelle due spetie d'acciecationi, delle quali una si chiama Acrisia, *e l'altra* Amentia: *e l'Abulense assai*

Acceccationi varie. Auguſt. Abul.

pro-

prolissamente ne discorre sopra il capitolo sesto de' Regi al quarto: ma noi più breuemente, e nondimeno più uniuersalmente parlando: In tre modi, possiamo dire, che miracolosamente accieca tal uoltà Dio gli huomini, cioè, ouero leuando loro la uista in modo, che non ueggono nulla, & eglino si accorgono di non ueder nulla; ouero acciecandoli per rispetto d'una cosa sola: di maniera, che, se bene uedono ogni altra cosa, quella nondimeno è loro presente, e non la ueggono, ma non si accorgono di non poterla uedere, perche non credono che essa sia presente; ouero & è la terza, non leuando in alcuna maniera loro la uista, e lasciando che ueggano uniuersalmente tutte le cose, che son loro auanti, ma dimostrandole in modo, che delle stesse cose che ueggono, e che già conosceuano, hora non ne rattengono cognitione alcuna. Nel primo modo fu acciecato s. Paolo; al quale caderono squamme, e cartilagini sopra gli occhi di modo, che non uedeua nulla, e se uolle andare in Damasco, bisognò che trahærent illum ad manus. Nel secondo modo furono acciecati i Sodomiti, i quali uedeuano tutte l'altre cose, dall'uscio di Lothe in poi, e pure lo haueuano presente: e nella terza maniera furono acciecati i soldati Siri, i quali uedeuano ogni cosa, uedeuano anco Eliseo, anzi parlauano con lui, con cui altre mille uolte haueuano parlato, alcuni almeno di loro, e uedeuano Samaria che haueuano ueduta già: e pure non conosceuano che questo fosse Eliseo, nè che quella fosse Samaria: E però Eliseo più propriamente in questo luogo è figura di Christo, e questa acciecatione fatta da Dio à preci di lui ne i soldati Siri è quella, che più per apunto uiene ad essere figura della acciecatione de i soldati nell'horto: come che, e là siano soldati, e quà soldati; e là si acciechino, e quà si acciechino: e là ueggano tutte l'altre cose, e quà ueggano tutte l'altre cose: è là ueggano Eliseo, e quà ueggano Christo: e là parlino con Eliseo, e quà parlino con Christo: e pure sono così addormentati, & acciecati di mente; che, e là ad Eliseo stesso domandano di Eliseo, e quà à Christo stesso dicono, che quærunt Iesum Nazarenum; Marauigliosissimo Christo. Tre uolte ha fatto miracoli di acciecationi Christo uiuendo fra noi: una uolta in Luca al 4. una in Gio. all'ottauo, & una hoggi in Gio. al 18. In Luca al quarto, lo uolcuano precipitare dal monte,

Eliseo, in che fu figura di Christo.

Accecationi fatte da Christo, quante.

Luc. 4. Io 8. Io. 18

monte, & ei gli acciecò di modo, che senza esser conosciuto da loro, per medium illorum ibat; *in San Giouanni all'ottauo. Lo voleuano lapidare nel tempio*: & ipse abscondit se, & exiuit de templo; *& hoggi lo vogliono prendere, & egli dice*: Ego sum; *e pure non lo conoscono: e certo, di quelle due acciecationi che dice Santo Agostino nella Città di Dio, cioè, oue si fa che altri non vegga*
Natura delle acciecationi fatte da Christo *vno, & oue si fà, che anco vedendolo non lo conosca: ben credo io, che in Giouanni all'ottauo, Christo facesse la prima; cioè operasse in modo, che anco hauendolo presente non lo vedessero,*
August. *perche dice il testo*: abscondit se; *e Santo Agostino aggiunge*: Non abscondit se in angulo, vel post columnam &c. sed diuina potestate se inuisibilem insidiantibus constituens; *ma delle altre due acciecationi: se bene quella in San Luca al quarto, in vno de' due modi può essere stata; ò che Christo si sia fatto inuisibile, come credo, ò non conoscibile: questa d'hoggi nondimeno certo è, che è fatta nel secondo modo piu pericoloso: perche i soldati, e Giuda tutte l'altre cose vedeuano, e lui stesso vedeuano, e con lui parlauano, e non lo conosceuano: Et ecco, anime mie, la profetia*:
Io. 9. vt qui non vident videant, & videntes cœci fiant; *Ecco il*
Sole, che fa. *sole, il quale à cui bene se ne serue, è solo mezo con la luce sua, perche le cose si veggano; ma à chi vuole temerariamente affissarui gli occhi incontra, caua le luci, & accieca la vista: Dio immortale, quanti ciechi hà illuminato questo sole, & hoggi quanti vedenti fà egli restar ciechi: mercè, che vogliono seruirsi delle luci contra di lui, e contrastare al sole: e però acciecati i miseri non lo veggono; ò per dir meglio vedendo non lo conoscono: E con questa ignoranza loro, scoprendo il gran miracolo della acciecatione fatta da Christo, di già in vn modo ci fanno chiarissima, & amplissima fede della grandezza di Christo: Oltre che anco col nominarlo solamente, ò voglino, ò non voglino,* nescientes quid dicant; *lo confessano tanto grande; quanto sopra ogni altro nome, ò celeste,*
Nome di Giesu, e sue lodi. *ò terrestre, ò inferno è grande questo nome di Giesù*: Iesum Nazarenum; *Nome di grandezza, nome di maestà, nome di salute, nome di gloria; & è bella, che hauendo Christo altri nomi, schifano gli ebrei, e i soldati di nominarlo con quelli, per non confessare alcuna*

gran-

grandezza in lui: e nondimeno dicendo, Iesum; *abbracciano tutti gli altri, e l'honorano più, che con qual si voglia nome che potessero chiamarlo. Tre sono i nomi principali, che si trouano nelle scritture di lui: Emanuele, Giesù, e Christo: Emanuele in Esaia al settimo:* Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel; *Giesù, in S. Luca al primo alla Vergine:* vocabis nomen eius Iesum; *& in Mattheo al primo à Gioseffo:* vocabis, *pure*, nomen eius Iesum. *Christo finalmente in S. Gio. al primo:* Inuenimus Mesiam, qui vocatur Christus; *Ma fra questi tre nomi vi è grandissima differenza: perche il primo è nome di natura: il terzo di offitio: & il secondo è il nome proprio della persona sua:* Emanuel *vuol dire:* Deus nobiscum; *e non significa altro, se non che in lui la natura diuina doueua esser congiunta con l'humana; si che è nome di natura: Christo uuol dir vnto, com'erano i Sacerdoti, i Rè, i Profeti, e come eglino teneuano, che douesse essere il Messia; si che è nome di offitio: ma Giesù era quel nome, col quale egli propriamente si distingueua dall'altre persone, & era nominato vniuersalmente da tutti. Hora chi non sà, che i Giudei, nè lo credeuano Dio, nè lo credeuano Messia; ma lo credeuano semplice huomo: e però, perche non lo credono Dio non dicono:* Quærimus Emanuelem; *perche non lo credono Messia, non dicono:* quærimus Christum; *ma perche lo stimano puro huomo, lo chiamano con quel nome, il quale eglino credono, che sia di puro huomo, e dicono:* Iesum Nazarenum; *e pure, deh quanto è vero, Signore, che tu per tutte le ragioni del mondo eri ancora l'Emanuelle, & eri il Christo.* Emanuel, nobiscum Deus; *lo interpreta San Mattheo; non perche egli scriuesse in Greco, ma perche, anco le parole composte in vna lingua, si spiegano nella medesima, con le voci diuise, perche se ne intenda l'etimologia: Sia come si voglia; quello, che è notabilissimo è, che in questo nome entra Dio:* el; *cioè,* Deus; *E se mi rispondete che anco in altri nomi si troua Dio, &* el: *come:* Gabriel, e Raphael; *replico io (e questo importa,) che in niun nome del mondo, da questo in poi, trouarete mai il nome di Dio in caso retto: tutti gli altri, senza dubbio, l'hanno in obliquo*

Tre nomi di Christo nelle scritture.
Isa. 7.
Luc. 1.
Matth. 1.
Io. 1
Differenza fra i nomi di Christo
Giudei, perche adoperano il nome di Giesu, e non gli altri.
Mich. 1.
Emanuel, parola interpretata da S. Matt. e perche.
Emanuel, côtiene il nome di Dio in caso retto.

obliquo: Gabriel fortitudo Dei; *ecco il* Dei; *in genitiuo:* Raphael medicina Dei; *ecco il* Dei; *in genitiuo: ma* Emanuel nobiscum Deus; *ecco in Dio il nominatiuo, & in retto caso: un'altro nome ui hà doue Dio ancora interuiene in retto; cioè* Michael; *che uuol dire:* quis vt Deus? *ma quà, come sentite, il* Deus, *che è nel nome, non si predica della persona nominata; perche dicendo:* quis vt Deus? *non dice, che* ille esset Deus; *là doue* Emanuel, *nomina uno, e dice che quello:* est nobiscum Deus; *siche solo fra tutti i nomi del mondo, il nome d'Emanuel contiene in retto il nome di Dio; perche solo quelli, di cui fu questo nome era insieme insieme & huomo, e Dio: e solo Christo doueua ragioneuolmente chiamarsi Emanuelle, perche egli solo era huomo e Dio: si come in qual si uoglia maniera, che si pigliasse questo nome Christo sempre si conueniua à questo, che eglino fuggono di domandar Christo; e domandano piu tosto:* Iesum Nazarenum; *Christo: questo nome, come io diceua, anime mie care, è nome di officio, significa unto: e di lui si chiamauano tutti quelli, che ad alcuna dignità erano promossi per mezo d'untioni. I Regi per questo si domandauano Christi: onde diceua Dauid parlando di Saul nel primo de' Regi al* 24. *che* non mitteret manum in Saulem: quia erat Christus Domini; *I sacerdoti, & i Pontefici si chiamauano Christi: onde nel Salmo* 140. nolite tangere Christos meos. *I Profeti si domandauano Christi, cioè unti; onde ad Elia fu detto:* Heliseum vnge profetam pro te; *e finalmente il Messia che espettauano i Giudei, perche da cento luoghi della scrittura sapeuano, che haueua ad essere, e Re, e sacerdote, e profeta insieme, anco lui domandauano Messia in Hebreo, che in Greco è Christo; onde in S. Giouanni al primo:* Inuenimus Messiam quod est interpretatum Christus; *ma o Signore chi non sà che di stirpe Regia fosti tu?* Rex Regum, & dominus dominantium; *Chi non sà, che sacerdoti fosti tu?* Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech; *Chi non sà che Profeta fosti tù?* Quia propheta est; *e chi non sà dunque, che troppo ragioneuolmente poteuano chiamarti Christo? Ma dall'altra banda se bene ne dubitauano; onde diceuano:* Nunquid verè cognouerunt Principes, quia hic est Christus? *Chi non uede però, che da se*

Significato del nome di christo.

3. Reg. 19

Io. 1

Apoc. 19

Psal. 109

Io. 9

se stessi procurauano d'acciecar se stessi dicendo? Hunc scimus vnde sit; Christus autem cum venerit nemo scit unde sit; *e però abbominando di confessarlo Dio, ò Messia; nè Emanuel, nè Christo dicono di cercare; ma* Iesum Nazarenum: *Nome che à loro par vilissimo; e nondimeno è tale che comprende l'Emanuelle; che contiene il Christo; che significa il Messia; che abraccia ogni bene; o nome sopra ogni nome*: Dedit illi nomen quod est super omne nomen: Vocabis nomen eius Iesum; *che vuol dire Saluatore: e tutti i dottori cercano perche non si domandò Emanuelle, come si era predetto in Esaia: alche se bene risponde Giustino nella questione 135. di quelle de' Gentili, che il medesimo totalmente è Emanuello, e Giesù; Tertulliano nondimeno nel libro 3. contra Martione: Grisostomo nell'homelia quinta, in S. Mattheo, & altri, rispondono, come ho detto di sopra; che Emanuelle non era il nome proprio, col quale doueua domandarsi questo figliuolo; ma perche,* consuetudo scripturæ est, res quæ contingunt, pro nominibus ponere; *per questo disse Esaia, si domanderà Emanuel; cioè si conoscerà Emanuelle; si trouerà in lui congiunto il Dio con l'huomo; e si farà presente Dio à noi (dice Cir. in Esaia al c. 8.) non solo per presenza, essenza, e potenza, ma per unione hipostatica: e questo è il chiamarsi Emanuelle: che del resto propriamente si chiamerà d'altro nome, ma il quale conterrà quella istessa significatione, che contiene l'Emanuelle; anzi che contengono, & il nome d'Emanuelle, & il nome di Christo: Perche non potendo saluare tutto il mondo, se non Dio; e non espettandosi questa uniuersale salute, se non dal Messia; egli si chiamerà Giesù, che uuol dir Saluatore: e per consequenza sarà & Emanuelle, e Christo: così ne' Giudici mille uolte si uede, che quegli huomini, i quali di tanto in tanto faceua nascere Iddio, per liberare il popolo, si domandauano saluatori:* suscitauit illis Dominus saluatorem; *ma il Saluatore, & il Giesù per ensasi, chi doueua essere, se non quel Messia, quell'Emanuello, quel Christo, quell'huomo, e Dio, à cui apparteneua di liberare tutto il mondo insieme? e certo in S. Mattheo, & in S. Luca, oue una uolta à Gioseffo, & una uolta à Maria uiene predetto questo nome Giesù: sempre si uede che per Giesù si*

Io. 7. Phil. 2 Luc. 1. Christo, perche non si chiamò Emanuelle. Isa. 7. Iust. Tert. Chrisost. Cyr. Iudi. 3 Matth. 1. Luc. 1.

dice à Maria, che vocabit nomen eius Iesum*; non ne rende però ragione alcuna. Per due cause, anime mie; forse perche in presenza di Vergine sì pura, non vuol pur nominar peccato*, à peccatis eorum*; e forse meglio, per la felicità dell'ingegno di quella Vergine, la quale essendo essercitatissima nella meditatione diuina, douette da se stessa subito conoscere, e perche si mettesse il nome di Giesù, e come egli fosse il medesimo col nome di Emanuello predetto da Esaia, & in effetto quello stesso Messia, che s'aspettaua all'hora: e pure i soldati (o sciocchi) per non confessarlo, nè Dio, nè Messia lo domandano Giesù, & vogliono auuilirlo con quel nome* Iesum*; del quale chi troua, ò potrà mai trouare il maggiore, & il più degno? Ogni nome si conuiene à Christo; perche egli è ogni cosa. Terra:* Terra dedit fructum suum. *Acqua:* Si quis sitit, veniat ad me, & bibat. *Aria:* Insufflauit, & dixit: Accipite Spiritum sanctum. *Fuoco:* Ignem veni mittere in terram. *Pietra:* Petra autem erat Christus. *Monte:* Mons coagulatus mons pinguis. *Agnello:* Ecce Agnus Dei. *Leone:* Vicit Leo de tribu Iuda. *Vite:* Ego sum vitis, & vos palmites. *Grano:* Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet. *Vscio:* Ego sum ostium. *Pane:* Ego sum panis viuus. *Pastore:* Ego sum Pastor bonus. *Luce:* Ego sum lux mundi. *Sole:* Sol iustitiæ. *Mancano i nomi suoi. Il vostro* eheie *Hebrei, se gli conuiene, perche egli dice:* Ego sum. *Il vostro* Elohim, Gibboi; *perche così lo chiama Esaia. Il vostro* Iepheret; *perche* speciosus est forma præ filiis hominum. *Il vostro* Vai dabat; *perche* in ipso sunt omnes thesauri scientiæ, & sapientiæ absconditi. *Il vostro* El chai; *perche:* Ego sum via, veritas, & vita. *Il vostro* Adonai; *perche*, est Rex Regum, & dominus dominantium. *Il vostro* Iehoua *finalmente*; *perche*, Tetagramus iustus noster, *lo chiama Gieremia. Tutti i nomi si conuengono à lui; ma in somma questo di Giesù è quello, che auanza tutti, e che comprende tutti:* Iod, Scin, Vau; *queste tre lettere lo fanno; delle quali il* Iod, *è numero di decina; il* Scin *di centinaio; & il* Vau *di vnità; per mostrare, o Aritmetici formali, che in lui e vnità, e decine, e centinaia si truouano; che sono quelle tre cose, che*

Ogni nome si conuiene a Christo.

Psal. 66 Io. 7. Io. 20 Luc. 12 1 Cor. 10. Io. 1. Apoc. 5 Io. 15. 12. 11. 6. 10. 8. Sap. 5.

Nomi di Dio, appropriati à Christo.

Psal. 42 Coloss. 2. Io. 14. Apocal. 19

Hiere. 10.

Misteri de le lettere, che sono nel nome di Giesù.

ſtringono il tutto: il Iod; *ſignifica diuinità: il* Vau; *arbore di vita; & il* ſcin, *che è la prima lettera di* Sabath, *ſignifica quiete; perche dal* Iod, *che è la diuinità di lui, habbiamo il* Vau, *che è la vita della gratia, & haueremo il* ſcin, *che ſarà la quiete della gloria:* Iehoua, *è il nome di ſuo padre:* Miriam; *è il nome di ſua madre: il* Iehoua; *con vn* Iod, *vn* Vau, *e due* He, *fa à punto* 26. *il* Miriam, *con vn* Res, *due* Mem, *& un* Iod, *fa* 290. *di modo che fra il nome di ſuo padre, e di ſua madre* 316. *numeri per apunto ſi cauano: ma nel nome di Gieſù vi è* Iod, *che ſignifica* 10. ſcin, *che ſignifica* 300. Vau, *che ſignifica* 6. *Vedete voi, ſe in queſto nome è il* 316. *e ſi come egli è huomo e Dio; & è figlio di Dio, e di Maria; ſe coſi nel ſolo ſuo nome contiene per apunto, ſenza mancare, nè paſſar d'vn numero ſolo, & il nome di Dio, e quello di Maria: Caro nome; nome,* in quo oportet nos ſaluos fieri; *nome,* quod eſt ſuper omne nomen; *nome:* in quo omne genu flectitur, cœleſtium, terreſtrium, & infernorum*: nome, che* eſt oleum effuſum; *nome, nel quale,* quidquid petierimus patrem, dabit nobis; *nome, nel quale ſi può vtilmente dire anco allo ſciancato*: ſurge & ambula; *nome, nel quale* eiiciuntur dæmonia; *nome, nel quale io battezo; nel quale io rimetto i peccati; nel quale trouo ogni bene: Et i ſoldati d'hoggi lo eleggono per lo più vile, & il meno honorato, col quale poſſano chiamar Chriſto: non vogliono chiamarlo Chriſto: non vogliono chiamarlo Emanuello: e poi lo chiamano con vn nome, che non ſolo contiene & il Chriſto, e l'Emanuello, ma ſignificando ſalute, abraccia ogni bene in ſe; & è bella, anime mie, che dicendo:* quærimus Ieſum; *che uuol dir' Saluatore; è tanto, come ſe diceſſero: Veniamo à cercare di dar morte à colui, che è uenuto per eſſerci ſaluatore:* Quærimus Ieſum; *s'ingannano, & il medeſimo fanno nella parola*: Nazarenum, *che ſeguita: la quale, non sò ſe ui auedete, aſcoltatori, della malignità dell'animo, con la quale la proferiſcono coſtoro: ve lo dirò io. Prima, lo nominano Nazareo, per trattarlo da huomo viliſſimo; perche veramente la città di Nazareth era coſa aſſai vile, & aſſai ſconoſciuta in quelle parti: Ma di più (e queſto*

Miſterij de i numeri, che ſi caua no dal nome di Gieſù.

Nome di Gieſu lodato nelle ſcritture. Act.4. Phil.2 Cant.1. Io 14 Act.3. Mar.16

Ingratitudine de' Giudei.

Giudei, perche domandan Chriſto Nazareno.

sto è da notare) tutti gli hebrei lo chiamauano Nazareo; perche, hauendo eglino per costante, che il Messia douesse essere Giudeo di Betlehemme conforme alla profetia di Michea: & tu Betlehem Mich.5. terra Iuda &c. *domandandolo di Nazareth, che è di Galilea, veniuano nello stesso tempo à burlarsi di lui, e di chi lo credeua Messia; quasi accennando, che non era possibile, che vn'huomo Nazareo (contra quello, che haueuano detto i profeti) fosse il vero Messia: Per questo medesimo, in Gio. al primo, quando Filippo disse à Natanaello;* Inueni Iesum filium Ioseph à Naza- Io.1 reth; *Natanaello, che era molto prattico delle scritture, rispose subito con marauiglia:* A Nazareth potest aliquid boni venire? *le quali parole se bene S. Agostino nel trattato 7. in Gio. dice che* August. *sono affermatiue; meglio nondimeno Cirillo nel libro quinto in san Gio. al capitolo quinto, e gli altri dicono, che sono interrogatiue, e di marauiglia, e che stupisce Natanaello; come di Nazareth possa venire il Messia? e questa era la obiettione, che faceuano sempre i Giudei: come in Gio. al settimo:* Nunquid a Galilea venit Io.7. Christus, nonne scriptura dicit, quia ex semine Dauid? *& à Nicodemo ne gli atti:* Scrutare scripturas, & vide, quia à Ga- Idem. lilea propheta non surgit; *& affrettauano gli ebrei dotti d'introdur questo nome di Nazareo nel popolo; accioche col nominarlo sola mente, facessero argomento à se stesse le turbe, ch'egli non era il Messia: Però si uede, che ottenne l'usanza, e che tutti lo domandauano poi con questo nome:* Hic est prohpeta à Nazareth; *in* Matt.21. *San Mattheo al vigesimoprimo:* De Iesu Nazareno, qui erat Luc.24. vir &c. *in S. Luca al 24.* Iesus Nazarenus Rex Iudæorum; *in* Matt.27. *S. Mattheo al 27. & hoggi:* Iesum Nazarenum; *in S. Giouanni al decim'ottauo: Et in parte diceuano vero; perche egli era, e concetto, & alleuato in Nazareth; ma quanto al nascimento; era pur nato, oue haueuano detto i profeti,* in Betlehem ciuitate Iuda; *Basta che con animo maligno, come habbiamo detto, lo chiamauano Nazareno; e nondimeno questa è la grandezza, o Signore, che anco quà* prophetabant, nescientes quid dicerent; *e dicendoti Nazareno, ti honorauano anco non uolendo infinitamente: o Nazareno: o Nazareno: Questa parola* Naza-

Nazareth, che significhi. reth, *Ascoltatori, ha due significationi appresso gli Ebrei; come con due lettere variamente si scriue* Zaim, ☩ Tsade; *delle quali la prima fa che significhi*, separatus; *e la seconda*, Flos: *Ma in qual si voglia di queste due maniere, qual maggior honore possono fare i soldati non sapendo, à Christo? e come più propriamente possono chiamarlo, che separato, ò fiore?* Christo fu veramente Nazareno *Nazareni per prima significatione si chiamauano tutti quelli, che si separauano al culto di* Num.6 *Dio, ne i Numeri al sesto; e Nazareno per questo si chiamò Sansone, ne i Giudici al decimoquinto*; Iud.15 *ma niuno fu mai più separato di Christo; che non solo fu sopra tutte le sostanze separate, come Dio, ch'egli fu; ma ancò come huomo fu separato da tutti gli altri, per essere egli solo senza peccato, & essere tutti gli altri* Nazianz. *peccatori: Così dice Gregorio Nazanzeno nell'oratione* de funere Patris; *che Nazareni, cioè, separati per innocenza douerebbono essere i religiosi:* Tertull. *e Tertulliano nel libro quarto contra* Martionem *dice, che tutti i Christiani denno essere più Nazareni, che possono, cioè, più separati dal peccato; ricordandosi che sono soldati* Psal.13 *di quello veramente Nazareo, del quale si dice; che* non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum; *e quell'uno è egli: Cara prerogatiua dunque, l'esser Nazareo in questo senso: e molto più cara è, l'essere nell'altro, perche* Nazareno come deue scr. uersi. *scriuendosi questa voce con il* Tsade, *come mostra che deue farsi il titolo della Croce, che si vede à Roma;* Titolo della Croce à Roma. Nazarenus, *non vuol dir altro che* Flos: *e i soldati dunque volendolo auuilire, senza saperne il modo l'honorano tanto, che lo chiamano, fiore: Vaghissimo, ma utilissimo fiore.* Christo è fiore. *Questi è quegli, che diceua Esaia all'vndecimo:* Isa.11. Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet. *Il fiore è segno della vicinanza del frutto; e però, quando comparue in terra questo fiore, si potè dire, che* Matth.10 appropinquauit regnum cœlorum. *L'istesso fiore si fa frutto; e questo fiore, per rimediare ad vn frutto, che era stato contumacemente spiccato dall'arbore del Paradiso terrestre, si fece frutto, e con chiodi fece riappiccar se stesso all'arbore, tale, che ci dà il Paradiso celeste. Quando rinascono i fiori, pare che risorgano le morte piante; e Christo vero fiore apparendo fra noi, e risorgendo da morte, ci fece argomento certissimo della vniuersale*

risurrettione de' morti: Ego flos campi: Ego flos campi; *dice egli nella Cantica*: *Non fiore de gli horti, che nascono per opra d'huomini, ma del campo, oue l'aria sola gli fa nascer fuori della terra; e così Christo, non per opra d'huomo; ma per l'aria sola dello Spirito santo è nato di Maria*: Flos campi, *oue i fiori sono communi à tutti; e Christo è nato per tutti*: Flos campi; *fiore singolarmente di tutto il campo, cioè, unico ornamento di tutto il mondo insieme*: *O fiore*: *O Nazareno*: *sù pur soldati, auuilitelo di questa maniera, ch'io mene contento, chiamatelo Giesù; domandatelo Nazareno; che ad ogni modo* nescientes quid dicatis; *voi fate la più stupenda confession di fede, e date i maggiori titoli à Christo, che desiderare si possano giamai*. *Ma del valore di queste due voci*: *Giesù, e Nazareno, un'altra volta ne tratteremo insieme, quando arriuaremo al titolo della Croce*. *Fra tanto; ecco la grandezza di Christo di già mostrata da' soldati, e mentre lo cercano, e mentre dicono di cercare* Iesum Nazarenum; *perche cercandolo, mostrano d'esser stati acciecati, e delusi dalla grandezza di lui; e mentre dicono* Iesum Nazarenum; *senza accorgersene, confessano Christo, huomo, Dio, Saluator del mondo, senza peccato, separato, fiore, frutto, & ogni bene*: *Passiamo pure auanti, che anco dell'altre grandezze trouaremo in lui*: *principalmente, oue egli subito soggiunge*: Si ergo me quæritis, sinite hos abire; *& oue dicendo così; à viua forza, ò vogliano, ò nò; bisogna che lo obediscano, e che anco malissimo animati verso gli Apostoli; ad ogni modo gli lascino stare, e non gli tocchino pure*: *O potenza, o grandezza*: *vuole esser preso Christo, dice S. Agostino nel trattato* 112. *in S. Giouanni; perche se non fosse preso, nè eglino farebbono quello, perche sono venuti all'horto, nè Christo quello, perche è venuto al mondo*: *ma, come solo hà da saluare il mondo, così solo vuole essere preso; e quanto à gli Apostoli, vuole che gli lascino stare; e uolendo, lo dice*: sinite hos abire; *e dicendolo, è infallibilissimamente obedito*: sinite, sinite hos abire: *non deprecatiuamente, ma imperatiuamente*: *non pregando, ò supplicando; ma comettendo, e comandando*: *Dio buono chi comanda? vn solo, disarmato, & assediato da' nemici suoi*: *A' cui comanda? à molti, à soldati armati,*

Cant. 1.

Soldati, à viua forza obedisco-no a'comã damẽti di Christo.

Auguſt.

Pot'za di Christo. mari, à nemici, & ad huomini; che sono quiui intorno per offender lui, e quanti sono seco: Che cosa comanda? il contrario à punto di quello, ch'egline hanno in animo di fare, che honorino quelli, che sono venuti per ingiuriare; che lascino quelli, che uogliono prendere; che non tocchino, quelli che si muoiono di voglia di legare; e strascinare à morte: e pure bisogna, che lo facciano: e pure fra cento suoi nemici armati si stanno quei tre pescatorelli scalzi, così sicuri, come se hauessero attorno le mura di diamante: Anzi (e questo mi fa stupire) è così efficace, & è così durante questo imperio di Christo, che uno di loro, cioè S. Pietro, caccia mano all'armi, & offende vn soldato, lo ferisce, gli taglia vna notabil parte della testa; & ad ogni modo non osano pure tutte quelle turbe insieme, di dire vna parola, ò di fargli vn mal viso.

Chris. muore, perche vuole. Caiet. Mirate di quà, anime mie, se quell'istesso hauerebbe potuto saluare se medesimo, il quale con tanta facilità fece portar rispetto da cui egli volle, & à cui volle. Di qui caua il Gaetano, che quel giouane, che reliquit pallium non doueua esser Giouanni Euangelista; perche se fosse stato vno de gli Apostoli, al sicuro non hauerebbono ardito doppo questo imperio, sinite hos abire, di volerlo prendere. Sinite, sinite hos abire; che così voglio; che così comando: Voi dite; che cercate Giesu, Giesu son'io: me solo dunque cercate, e me solo prendete. Quanto à me, se ho potuto vna volta atterrarui, lo stesso, e molto peggio potrei far di nuouo: ma ecco ch'io voglio che mi prendiate: Non mi nascondo, non fuggo, non mi faccio inuisibile, mi vi lascio conoscere. Sù, pigliatequello, che cercate, sfogate le rabbie, esseguite le commissioni, secondate il tradimento: non ripugno, non contradico; e quanto à me, eccomi come pecorella, che si conduca al macello: ma questi miei, mirateli, e lasciateli stare: in questi non vi dò authorità; questi voglio per me, perche siano testimonij della morte mia; perche siano predicatori del mio Vangelo; perche siano trombe del mio nome: Christos meos nolite tangere; non toccate quegli, che sono meco, che ve lo comando; e così fu obedito. O grandezza, o grandezza di Christo: che accieca i soldati, quando vuole; che da loro è confessato Saluatore, anco quando non vogliono; e che ad

Christo, perche salua gli Apostoli.

Psal. 104

ad vn cenno fa, che l'obediscano. Sapienza, Bontà, e Potenza bisogna conoscere in Dio. I soldati sono delusi con la cecità; ecco la sapienza di Christo: I soldati parlando di lui lo chiamano Saluatore; ecco la bontà di Christo: I soldati ad vn sol cenno suo non possono non obedirlo; ecco la potenza di Christo.
Riposiamo &c.

Seconda Parte.



T impleretur sermo, quem dixit: Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam. *Fu in quella oratione, ch'egli fece doppo la cena; che Christo nostro Signore raccomandando per la sua partita la cura de' suoi discepoli al Padre; e mostrando, che mentre era vissuto, gli haueua curati, & custoditi egli stesso, disse queste parole:* Quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam: *e San Giouanni le riferisce quà, pure, come io diceuo, per grandezza di Christo; cioè, per dimostrare quanto siano state infallibili sempre le promesse sue. Soauissima bocca, dolcissima parola:* Quos dedisti mihi, non perdidi. *E chi potresti perdere, ò ruinare tu, che sei la stessa vita? Chi potrebbe perdersi in te, che sei la stessa via? Chi si potrebbe dannare sotto la tua scorta, se tu sei la stessa salute? Sì certo, che c'è pericolo, vita d'ogni nostra vita, che* tu perdas; *il quale sei uenuto,* vt redimas. *Sono* fures, & latrones, *i quali* veniunt vt mactent, & perdant, *ma tu venisti,* vt vitam haberemus, & abundantiùs haberemus. *Anzi perche vna volta, di cento pecorelle, che haueui n'era perduta una sola, lasciasti le nouantanoue ne i monti, ò nel deserto, ti cacciasti per le valli, per le balze, & per gli boschi à ricercare di lei; & oue sentisti il belato della smarrita pecorella, quiui subito mouendo sollecitamente il piede, non solo l'accogliesti, ma l'abracciasti*

Io. 17 · Io. 10. · Luc. 15

ciasti prima, te la arrecasti in collo poi, e finalmente la portasti alla mandra dello stesso Cielo: e così facesti di quella decima dragma che si smarrì; che anco per trouar quella, volgesti sottosopra vna casa intiera, nè mai fermasti insino à tanto, che con diligenza inenarrabile non la trouasti, e non la riponesti nell'erario tuo: si che non v'era dubbio che perderes; *anzi pigliando la parola* perdidi, *come deue pigliarsi, non* commissiuè, sed permissiuè; *certa cosa è, che il benedetto Christo di tutti gli Apostoli suoi non solo alcuno*, non perdidit commissiuè; *ma nè anco*, permisit perdi; *eccetto il figliuolo della perditione; e questo*: vt implerentur scripturæ; *dice San Giouanni al capitolo decimosettimo. Bene insultaua il Lione*: *ben ruggiua il mostro*: *ben* circuibat quærens, quem deuoraret, *l'empio Satanasso; nè altra cosa desideraua maggiormente che di far cadere, e precipitare i santi Apostoli: ma* ipse custodiebat eos, & non perdebat; *cioè:* non permittebat perdi. *Lo vedesti colà nell'horto:* si custodiebat illos, *quando diceua:* vigilate; *quando ricordaua:* orate; *quando auuertiua:* ne intrarent in tentationem; *quando hora ammaestraua gli otto, hora insegnaua à i tre; quando per la gelosia, che haueua del ben loro non poteua fermarsi nella oratione; quando, quasi naue fluttuante, hora andaua al Padre, hora à gli Apostoli; quando in somma lasciaua difficilissima questione da risoluersi, se egli, ò più amasse loro, ò più curasse se stesso: Et hora fa il medesimo; che di se non gli cale, e lascia prendersi; ma di loro ha cura, e dice:* finite hos abire; *perche in somma non uuole, che dallo scelerato Giuda in poi (che hà voluto ruinar se stesso) alcuno de' suoi Apostoli pera; e mostrando la grandezza sua anco nella infallibilità delle sue promesse, vuole, che si attenga quella promessa, ch'egli fece dicendo:* Quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam. *Là doue, che quella propositione, non solo si hauesse da intendere in passato, ma anco in futuro; e che il Signore con quelle parole,* non perdidi, &c. *voglia anco intendere,* neque perdam; *cioè, nè alcuno de' miei Apostoli è ruinato, nè alcuno ruinerà; questo lo mostra chiaro S. Giouanni istesso dicendo, che nel comandare il Signore*: Sinite abire; *seruò la promessa di quella parola*

Christo, quãta cura hebbe de' suoi Apostoli.

Io.17

1.Pet.5

parola: non perdidi; *la quale, se hà da essere promessa, chiara cosa è, che bisogna che significhi in futuro, cioè*: non permittam perdi; *oltre che sono frequentissimi i luoghi nella scrittura sacra, oue i tempi si mutano: & oue il passato particolarmente si piglia per lo futuro*: Foderunt pedes meos, & manus meas; *cioè* fodient, *nel Salmo* 21. Quasi ouis ad victimam ductus est; *cioè*: ducetur *in Esaia al decimoterzo*: Liuore eius sanati sumus; *cioè*; sanabimur; *pur quiui*: In siti mea potauerunt me aceto; *cioè*: potabunt; *nel Salmo* 98. Diuiserunt sibi vestimenta mea; *cioè*: diuident; *pur quiui*: & *in cento luoghi*: *e la ragione è, dice S. Girolamo sopra gli Efesi al secondo, & in Esaia al quinto; perche sendo le cose passate così certe, che non possono non essere state; col nominare Iddio le cose future per tempo passato, ha uoluto darci ad intendere, che, se bene sono future, ad ogni modo sono certe, come se fossero passate: Ouero per un'altra ragione, dicono Sant'Ambrogio nel libro* de fide *al capitolo settimo; lo stesso nella prima de i Corinthi, al capitolo decimoquinto; e Teofilatto, in Osea al capitolo quinto; cioè: per dare ad intendere, che à Dio, il quale nomina il futuro col passato, non è distintione alcuna di tempi, e così è a lui il futuro, come se fosse passato: Basta che, quando Christo dunque in S. Giouanni disse*: Non perdidi ex eis quenquam; *volle dire*: Non permittam, ut aliquis ex his perdatur; *Io non permetterò che alcuno de gli Apostoli miei, da Giuda in poi, capiti male: e però non vuole, dice San Gio. che hora gli Apostoli siano presi, e dice*: finite hos abire; *Tutto*: Vt impleretur sermo &c. *Ma quì nasce vn dubbio, & assai graue: percioche essendoui due modi da capitar male, e da ruinare; cioè ò quanto al corpo, ò quanto all'anima; come sarebbe ò morire, ò dannarsi; quando il Signore disse in preterito, ma intendendo del futuro, che niuno de gli undici suoi Apostoli sarebbe capitato male*: non perdidi, idest non permittam perdi; *che cosa intese egli? e di quale delle due ruine? della corporale, ò della spirituale? Al sicuro si uede, ch'egli non ragionò della corporale; perche ogni uno, da Gio. in poi, de gli undici Apostoli, iui à pochi anni fu preso, fù tormentato, martirizato, e morto: sì che, se hauesse detto quan-*

Passato si piglia per lo futuro.
Psal. 21
Isa. 13
Ps. 98.
Hieron.
Iddio, perche parla del futuro in passato.
Ambr.
Theoph.
Capitar male in due modi.

to al corpo: io non lascerò, che gli vndici miei Apostoli siano tormentati; al sicuro la sua promessa sarebbe stata vana, e non hauerebbe sortito l'effetto suo: oltre che aggiungendo egli che niuno si sa-
Io.17 *rebbe ruinato, se non Giuda, e facendo quella aggiunta:* nisi filius perditionis; *assai chiaramente si vede, che parlaua della perditione eterna, e che egli non volea dir altro, se non che de gli Apostoli suoi, da Giuda in poi, niuno si sarebbe dannato: Ma essendo così, e trattandosi non della morte, ma della dannatione: dall'altro canto, come si serue dunque S. Giouanni di questa profetia in questo luogo? e come può essa fare al proposito suo?* sinite hos abire, *dice Christo: non gli prendete, perche non voglio che muoiano: e questo, soggiunge S. Giouanni, per adempire la promessa che i suoi Apostoli* non debebant perdi; *ma quella perditione s'intendeua della dannatione; dunque S. Giouanni ha allegato il primo detto di Christo in altro senso, di quello che è il vero senso suo: Christo parlò della morte spirituale:* & Euangelista interpreta-
Chrisost. tur dictum Christi de morte corporali; *dice S. Grisostomo nell'homelia 82. in S. Giouanni; dunque pare, ò che egli habbia inteso il sentimento delle parole di Christo; ò che intendendolo habbia voluto ingannarci, e farci torre vn senso per un'altro: e cer-*
Opinione pericolosa di S. Girolamo. Hieron. Luoghi, che nõ paiono citati in suo senso. Iocl. 2 *to, Ascoltatori, parerà forse pericolosa vna opinione apportata da S. Girolamo in Ioele al cap. secondo; la quale dice, che alle volte gli Apostoli, e gli Euangelisti hanno citato luoghi della scrittura à lor proposito, i quali secondo il proprio senso, in cui furono detti, veramente non erano à proposito: In Ioele (dice egli) la parola:* effundam de spiritu meo, &c. *fu detta dal Profeta predicendo le cose, che doueuano auuenire nella fine del mondo; e pure*
Act. 2. *Pietro la allegò ne gli Atti al 2. per quello ch'era auenuto nel giorno di Pentecoste: non certo, soggiunge S. Girol. per ingannare i semplici, come apponeua Porfirio, ma* vt prædicaret oportunè, & inpor-
Matth. 21 tunè; *Così (dice lo stesso Girol.) con vna parola, che da qualcheduno sarà giudicata vn poco libera, ma che deue pigliarsi in buona par-*
Isa. 56. *te, in Esaia al 56.* Abusus est dominus ea authoritate: Domus mea Domus orationis vocabitur; *perche in Esaia non s'intese per quella casa il tempio Gierosolimitano, ma la Chiesa Catolica.*

Così

Così (dicono altri) quando il Signore disse de i fanciulli che cantauano : ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem; *al sicuro non allegò il proprio senso; perche il Salmista non intese della laude, che danno cantando i lattenti, ma di quella, che appare in loro della prouidenza di Dio: Tuttauia S. Girolamo, anime mie, non vuol dir altro, se non che gli Euangelisti, & il Signore istesso alle volte non hanno allegate le authorità, secondo il senso litterale: ma basta bene, che sempre le hanno allegate in proprijssimi, & eccellentissimi sensi, ò litterali, ò mistici che siano stati: e gli altri, i quali hanno giudicato alcun passo citato dall'Euangelista, non esser citato secondo il proprio senso, sono stati essi quelli che hanno mancato nella intelligenza, e non l'Euangelista nella citatione: anzi, come fanno Origene, e gli altri più Dotti, il vero modo di trouare il senso germanissimo d'un Salmo, ò d'una profetia, è l'andar cercando, se Christo, ò gli Apostoli l'hanno allegato mai; e se l'hanno allegato, pigliare il senso, nel quale l'hanno allegato essi, e dietro à quello, quasi à certissimo filo, strigarsi da i laberinti di quali si vogliano difficoltadi maggiori: Così in proposito nostro, Christo in S. Giouanni al decimosettimo disse:* non perdidi ex eis quenquam; *E S. Giouanni al decim'ottauo, quando Christo non vuole, che gli Apostoli suoi siano presi, ne rende la ragione; per attenere quella promessa:* non perdidi, id est, non permittam perdi. *Hora che dici tu? che S. Giouanni ci inganna, perche allega à proposito della morte corporale, quello che fu detto della morte spirituale? Et io ti dico che per forza tu t'inganni; perche in S. Giouanni parlaua Dio; e però, ò da Christo quella promessa fu fatta per la morte corporale, ò quà la ragione, che rende S. Giouanni anch'essa appartiene alla morte spirituale: e questa seconda è la uera, dice il Gaetano, e i più intendenti: Quando Christo disse:* non perdidi, *cioè,* non permittam perdi; *volle dire: io non lascerò che si dannino; E quando disse:* finite hos abire; *perche S. Giouanni dice, che lo fece per adempire quella promessa; trouiamo dunque noi il vero senso, e la vera cagione, e siamo certi, che anco questa fu spirituale, e che Christo non impedì, che non fossero presi, perche non morissero; ma, perche non si dannassero: Bellissima, e distin-*

Matth. 21
Ps. 8
Vero senso di S. Girolamo.
Christo nō allego lem pre le scritture in sēso litterale.
Modo di trouare il vero senso della scrittura.
Caiet.
Ruina, che christo nō vuol negli Apostoli, quale.

distintissima intelligenza: sì, sì all'anima, all'anima miraua Christo: & alla salute dell'anima mira S. Giouanni. Non impedisce il Signore, che non siano presi, perche non siano morti; che ad ogni modo, poco doppo lo hanno ad essere con infiniti tormenti; e da questa morte non ha promesso egli di liberargli, anzi ha detto

Mar. 13 tradent vos, &c. *mà, quando saranno presi, e fatti morire (dice*

August. *S. Agostino nel trattato* 112. *in S. Giouanni) hauranno hauuta la pienezza dello Spirito Santo, e saranno si forti, che non vi sarà pericolo, che rineghino Christo, e che si dannino; là doue, se fossero presi, e tormentati hora, che sono per anco debolissimi, troppo sarebbe facil cosa, che negassero, poiche anco senza tormenti negò poi S. Pietro; e se negando morissero, si dannarebbono; Perche, l'impedire, che non siano presi hora, è dunque un'impedire che non si dannino: & vn'adempire espressamente la promessa* non perdidi, cioè, non permittam perdi*:*

Rup. Abb. *Oltre che (dice Ruperto Abbate) in S. Giouanni al decim'ottauo; quando bene essendo presi, e morti all'hora non hauessero negato, ad ogni modo sarebbe stato perduto il frutto, che si doueua riceuere da loro con la predicatione Euangelica: Mà, sia come si voglia, non torce dunque la promessa di Christo, dal suo proprio senso l'Euangelista Giouanni, anzi lasciandola nel senso proprio, fa conoscere à noi, in qual senso comandasse Christo, che non fossero presi gli Apostoli; cioè, non, perche non morissero, ma perche non si dannassero: e così fu infallibile la parola di Christo: e così fu attesa la promessa di lui: e così, oltre la ignoranza, oltre la confessione, & oltre l'obedienza de i soldati, anco in questa certezza delle sue promesse, chi può negare, che non appaia grandissima la grandezza di Christo? Di quel Christo; del quale, se io oltre quelle, che proposi da principio,*

Noue grãdezze di Christo. *voi volete che aggiunga, ma breuemente, due altre grandezze che si cauano dalla parola:* finite hos abire*; Eccole espressissime: la prima è, grandezza di redentore: la seconda grandezza di pastore: di redentore tanto sufficiente, che non patisce al gran*

Christo redentore, e Pastore. *mistero della redentione morte d'altri compagni, che di se solo: e di pastore tanto amoreuole, che infino nella morte si và sempre ricordando di procurar la vita alle sue pecorelle: O redentore, o redentore:*

tore: Per questo dice Cirillo nel libro vndecimo in S. Giouanni al cap. 33. *non volle il Signore, che in compagnia sua fosse preso, e morto alcuno de gli Apostoli suoi; perche alcuno non credesse, che in altro sangue, che nel suo solo fosse stata fatta la redention del mondo:* sine sanguine non fit remissio: *ma* vnius sanguine facta est remissio. *Vero, che ci sono le remissioni delle pene temporali; alle quali per li suffragij delle Indulgenze, hanno giouato, e giouano i sangui de i martiri, e tutte l'opere di sopraerogatione che si riseruano nel ricchissimo tesoro di Santa Chiesa; ma quanto alla remissione della colpa, quanto ad ogni merito, e quanto in somma alla redentione vniuersale, è sufficiente di tutto il mondo, niuno, niuno sangue ci ha lauato, se non quello di Giesù Christo; E però* finite finite hos abire; *che solo il mio sangue basta per redimere mille mondi, se tanti ve ne fossero, e non bisogna il loro: Braua campione: animoso combattente: che sfida il nemico*: Princeps mundi huius eiicietur foras; *che và à combattere seco in casa sua, cioè, à morire nell'aria, oue sono tanti demoni; che vi và nudo: e per maggior brauura vi và solo: e però* finite finite hos abire; *che pur troppo bastante sarò io solo à battere il nemico, & à dar morte alla vita di lui, con quella morte, che egli sciocco, & iniquo cercherà, che si dia alla mia vita: Ecco, ecco il Padre di famiglia; che per trentatre anni ha coltiuata la vigna: hormai è tempo della vendemia; hormai è tempo d'adoperare il torchio, e che* vestimenta eius fiant sicut calcantium in torculari; *Forse che chiede aiuto à calcare il torchio: nò nò: solo basta: Torchio è la Croce, & egli solo l'ascende:* Torcular calcaui solus; *e però non vuole che altri per hora la calchino con lui*, finite hos abire; *e dicendo*: finite hos abire; *mostra insieme, o buon pastore.* Ego sum pastor bonus; *quanto insino all'ultimo ha tenuto conto delle sue pecorelle; quanto ha custoditi gli Apostoli; quanto in somma è vero, che* cum dilexisset suos in finem dilexit eos; *dicono Cirillo nel libro vndecimo al cap.* 33. *e Grisostomo nell'homelia ottuagesimaseconda in S. Giouanni, sì sì,* in finem dilexit eos; *Santo Agostino intende* in finem, id est ad finem salutis; *& è buonissimo senso, ma più semplicemente* in finem, *cioè, fino all'vltimo*

Cyr.
Christo, p che nô lascia morire alcuno Apostolo seco.
Heb.9
Sãgue de' martiri, à che gioua.
Io.12
Matt.21.
Is.63
Io.10.
Io.13
Cyrill.
Chrisost.

vltimo della vita ſua: ſemper dilexit eos; *alla cena; all'horto; nell'oratione; nella agonia; nella captura:* ſemper dilexit eos; *e S. Giouanni ne rende implicitamente la ragione formale, nella parola* ſuos: cum dilexiſſet ſuos; *quaſi dica, amò fino alla morte queſti, perche erano ſuoi: non ſuoi perche foſſero ſtati degni d'eſſere ſuoi; ma perche egli gli haueua fatti degni d'eſſere ſuoi: Nè erano ſuoi, perche erano buoni; ma da principio furono buoni, perche furono ſuoi: di maniera che gli amò, non perche foſſero buoni, ſe bene eglino erano ancora buoni, ma perche erano ſuoi. In ſomma egli li amò, & amolli* in finem; *Vero fine dell'amicitia è, che tu mi ami, deſiderando bene à me, e non per intereſſe tuo: ſe io ti amo, perche riceuo commodo da te, queſto non è uero fine d'amore; e però non amo te* in finem; *Chriſto amaua i diſcepoli, & ama noi, non perche riceua bene da noi, che* bonorum noſtrorum non indiget; *ma per far bene à noi: e però hauendo il vero fine dell'amicitia:* diligit in finem; *Anzi eſſendoui due ſorte di beni; queſti temporali, i quali non ſono beni, ſe non in quanto ſono mezo à gli eterni; e gli eterni che ſono veri beni, perche ſono fini di tutti gli altri beni: ſe Chriſto à gli Apoſtoli ſuoi haueſſe deſiderato ogni altra ſorte di bene, che la ſalute,* dilexiſſet eos in medium; *e non* in finem. *Là doue deſiderando loro la ſalute, e procurando, che* ſinantur abire; *non per altro, che à fine che non perdano la ſalute, al ſicuro in queſto amore altro non viene riſguardato, che il vero fine: e coſì* dilexit eos in finem: *Cariſſimo paſtore: dolciſſimo maeſtro: ſoauiſſimo Signore: amoreuoliſſimo Padre; chi non ti amerebbe? chi non ti deſiderarebbe? chi non ti cercarebbe? Coſì haueſſero ſaputo cercarti quei ſcelerati ſoldati; della cercata de i quali habbiamo già trattato in due ragionamenti, & hora ui mettiam fine; che al ſicuro, quanto all'atto:* Quærentes Ieſum Nazarenum; *non poteuano far meglio; ma le circonſtanze ſono quelle, che guaſtano l'atto: Pare contradittione: perche Chriſto tal hora parlando di ſe dice:* Quærite, & inuenietis, *e tal hora dice:* Quæritis, & non inuenietis; *Ma non ui è contradittione alcuna: perche à cui lo cerca con le debite circonſtanze, certa coſa è, che egli ſi troua; e chi lo cerca ſenza loro, al ſicuro non lo ritroua*

Apoſtoli, come erano di Chriſto.

Vero fine dell'amicitia.

Pſal. 15

Beni, che hanno ragione di fine.

Circonſtanze guaſtano l'atto.

Matth. 7
Io. 7

Cercando Chriſto, hora ſi troua, hora nò.

ritroua mai: Tre circonstanze principali (dice S. Bernardo) che bisogna auertire nel trouar Christo; cioè quando, doue, e con che guida: e certo cinque volte nel testamento nuouo fu cercato Christo principalmente: da i pastori cioè, da i Magi, da Herode, da Maria, & hora da' soldati: ma sentite le varietà: Quanto al tempo, i pastori lo cercarono nell'alba, i Magi di giorno, Maria di giorno; Herode giorno, e notte, & i soldati di notte: Quanto al luogo, i pastori nel presepio: i Magi nella casa: Maria nel tempio: Herode fra gl'infanti; & i soldati nell'horto; e quanto alla guida: i Pastori con vn' Angelo: i Magi con vna stella: Maria con lo spirito santo: Herode co i soldati: i soldati con Giuda: e però con differenze si notabili, non è marauiglia se i pastori cercarono, trouarono, & inchinarono: i Magi cercarono, trouarono, & adorarono: Maria cercò, trouò, & ammirò: Herode cercò, & non trouò: & i soldati cercarono, trouarono, ma ruinarono: perche in somma di giorno, e non di notte si troua il sole: con buone, e non con traditrici guide si troua la via: e quanto a i luoghi: presepio, casa, e tempio; questi sono i luoghi da trouarlo: la sposa si lamentaua, che l'haueua cercato nel letto, nelle strade, nelle piazze, e non l'haueua trouato: & anch'io l'hauerei saputo dire: perche non nel letto, ma nel presepio si troua: non nelle strade, ma in casa: non in piazza, ma in Chiesa: cioè non nelle delitie, nelle curiosità, e ne' traffichi; mà nella humiltà, nella solitudine, e nella deuotione: oltre che l'animo, e l'intentione è quella, che ce lo fa trouare: Miseri soldati, non si cerca Christo per prenderlo; si cerca per essere preso da lui: non si cerca Christo per legarlo; si cerca per essere legato da lui: non si cerca per dargli morte, si cerca per riceuere vita da lui: e però se lo trouate infelici voi, lo trouerete à ruina uostra: Spauentoso essempio: così facciamo tutti: Tutti diciamo che quærimus Iesum Nazarenum; *Tutti in uniuersale desideriamo la salute: Tutti uogliamo saluarsi: Tutti vogliamo Christo; ma subito che egli ci si scopre,* abimus retrorsum, & cadimus in terram. *tutti vorremmo Christo: ma lo vorremmo ricco, commodo, agiato pomposo, delitioso piaceuole: là doue subito, che egli dice: Eccomi quà:* Ego sum; *pouero, affaticato, tribulato, fra spine, fra chiodi, fra croce, fra digiuni, fra penitenze,*

Circõstanze da cercar christo.

Chõ cinque volte cercato. Luc. 2. Matth. 2.

Cant. 3.

Ogni uno cerca Christo, e poi nõ lo vuole.

Io. 1 *fra afflittioni*, *subito:* durus est hic sermo, *diciamo* : Abimus retrorsum, *torniamo indietro* : *e* (*quello che è peggio*) cadimus in terram, *torniamo ad abracciare le cose terrene*, *e non possiamo spiccarcene* : *e che marauiglia dunque*, *che i soldati all'* Ego sum, *cadano in terra*, *se questo è vn'atto*, *che noi facciamo ogni giorno?* *Più tosto marauiglianci noi*, *che* Maria stabat ad monumentum plorans, *e cercaua Christo piangendo*; *e che noi vogliamo trouarlo fra risa*, *e delitie*, *e spassi*: *Deh mutiamo stile*, *&* *assicurianci per concludere homai in due parole*: *Che Christo è grandißimo*, *come habbiamo detto*, *e che è gioia sì cara*, *che basta sola ad arricchirci per sempre*; *ma che per altra strada ci bisogna trouarlo*, *che per delitie*, *&* *agi*: *Andate in pace*.

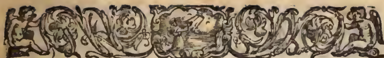
Cadere in terra, che cosa è.

Io. 20

Epilogo.







RAGIONAMENTO
DECIM'OTTAVO.





VIDENTES autem hi, qui circa ipsum erant, quod futurum erat; dixerunt ei: Domine, si percutimus in gladio? Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, & percutiens seruum Principis sacerdotum, amputauit auriculam eius dexteram; erat autem nomen seruo Malchus. *Matth.* 26. *Mar.* 14. *Luc.* 22. *Io.* 18.

E veramente, ascoltatori, che cosa non può, anzi che cosa non deue ragioneuolmente potere, vna offesa patienza, & vn giusto sdegno? I figliuoli di Giacob nella Genesi al 34. hauendo intesa la notabile ingiuria fatta insolentemente dal Prencipe Sicheno à sua sorella Dina, dissimulato che hebbero per vn poco lo sdegno, tanto che col pretesto della circoncisione rendessero inutili tutti quei cittadini alla difesa: Finalmente dato di piglio all'armi, & entrati impetuosamente nella città, niun'huomo lasciarono nè anco ò fanciullo, ò vecchio, che non amazzassero dal Prencipe, e dal figlio fino all'vltima plebe, & al volgo più minuto. Mosè nello scender del monte, vdite che hebbe le voci de i cantanti, e veduto, che hebbe l'idolo scelerato del vitel d'oro; arse di tanto sdegno, che gettò à terra, e spezzò in cento parti quelle due sante tauole, che col proprio dito haueua scritte Iddio. Niuna cosa più piacque à Dio, che l'honorato zelo di Fineesso, quando entratò al tabernacolo del fornicante hebreo con la Madianite, per nobili che fossero, senza vn rispetto al mondo, con lo stesso pugnale passò da banda a banda

Patienza offesa, quãto può.
Gen. 34
Historia di Dina.
Historia delle tauole rotte.
Exo. 32
Num. 25.
Historia di Finees.

Iof.7 *ambi quei corpi immondi, e tolse lor le vite. Giosuè sdegnato fece lapidare Acham, in Giosuè al settimo. Tutti i figli d'Israel con-*
Iud.20 *giurati, & adunati insieme andarono in Gabbaa di Beniaminne*
4.Reg.1. *à vendicare la morta moglie del forestiero Leuita. Helia con fuo-*
4 Reg 9 *co da cielo fece ardere i mandati del Re. Iehu (per altro cattiuo)*
Act.13. *lodeuolmente distrusse il seme d'Acab. Paolo accieccò il pseudoma-*
Act.5. *go di Cipro. Pietro amazzò Safira, & Anania; & in somma sono innumerabili gli essempi nelle scritture sacre di quelli, i quali mossi da zelo, e spronati da sdegno hanno auanzati se medesimi d'ardire, e forza; e niuna impresa è stata sì difficile, e sì pericolosa ad esseguire, alla quale, e molto prontamente non si siano esposti. Se bene io fra tutti questi, e fra mill'altri, che potessero addursi, ascoltatori, se voglio dalla qualità, e dalla difficultà delle imprese, che altri si sono posti ad esseguire; pesare, e considerare la quantità, e l'ardore del zelo, e dello sdegno, che ve gli hà condotti; al sicuro niun zelo, e niuna brauura ritrouo maggiore di quella, con la quale tre pouerelli apostoli domandano hoggi licenza à Christo*
Brauura di S.Pietro. *d'assaltare una cohorte armata; & vno di loro, che è Pietro, non aspettata licenza, ma posto impetuosamente mano al suo coltello, fra cento lancie, e fra cento spade entra arditamente solo à ferire, e malamente in faccia, vno de' principali, che guidan la cohorte: O zelo, o zelo:* Si percutimus in gladio? *dicono tutti; e Pietro in particolare, impatiente ad aspettar risposta,* eduxit gladium, & percutiens seruum principis sacerdotum, amputauit auriculam eius dexteram. *Nel qual caso, se io mi riuolgo à Pietro, e s'io gli chieggo, che per sua fè mi dica: ma che gran cose pensaua egli di poter fare solo contra tanti? nudo contra armati? pescatore contra soldati? discepolo contra satelliti? apostolo contra manigoldi? Galileo contra Romani? al sicuro altro non può egli rispon-*
Amore, e sua natura *dermi, se non che amore può troppo più, che non possiamo noi: che questo affetto è cieco: che non vuol consiglio: che non ammette*
Errori fatti da S.Pietro. *discorsi: che non conosce paura: che non misura forze: che non distingue tempi: e che come questo affetto istesso lo fece e nel monte*
Matth. 17 *dire:* faciamus hic tria tabernacula; *e nella strada:* absit à te;
Matth. 16 Io.13 non fiet hoc; *e nella cena:* non lauabis mihi pedes in æternum;

e nel

e nel principio della paßione: Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo; *così lo stesso ardentißimo amore, ch'egli porta al maestro suo, vedendolo ignominiosamente, e crudamente trattato da questa turba iniqua, insieme insieme gli toglie tanto di lume à gli occhi, e gli aggiunge tanto di caldo al cuore; che se fossero à mille à mille molto più che non sono, ad ogni modo brauo, ardito, forte,* educeret gladium, *e si porrebbe à ferire. Ma di quello, che si appartenga singolarmente à Pietro, ò se questa sua attione fosse peccato, ò nò, ragioneremo poi: Fra tanto, perche tutti tre gl'Apostoli insieme fanno l'ardita richiesta:* si percutimus in gladio? *diciamo vn poco noi alcune cose per ordine; come sarebbe: E' egli vero, che Christo togliesse loro l'vso dell'armi? E' egli vero, che non ostante la prohibitione, vn'altra uolta egli dicesse loro:* Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium; *è egli da credere, che all'hora comprassero coltelli? furono eglino dispensati con quelle parole, ò nò? che coltelli erano questi, che haueuano? quanti erano? perche gli portauano? che ne voleuano fare? O quanti rami di questioni, e tutte aßai difficili; con tutto ciò non hanno questi rami, che vna radice, & vn tronco solo: E però se io col ferro dell'aiuto tuo, dal tronco mi farò, non sarà gran cosa, o Sig. che appaiano aßai tosto le cose tanto chiare, quanto appaiono hora nuuolose, & oscure: & in somma tutta la difficultà pende da quel paßo in S. Luca al 22. oue ragionando il Signore con gli Apostoli suoi, doppo hauer detto loro alcune cose, soggiunse finalmente:* Quando misi vos sine sacculo, & pera, & calceamentis, nunquid aliquid defuit vobis? *e rispondendo essi:* nihil; *replicò:* Nunc autem qui habet sacculum, tollat similiter & peram; & qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium. *De' quali coltelli dicendo iui à poco gli apostoli:* Ecce duo gladii; *conchiuse finalmente Christo:* satis est. *Intorno al qual luogo, poi che è certo, che prima il Sig. haueua mandato gli Apostoli à predicare fra le città de' Giudei, in Matt. al x. con comißione non solamente, che non portaßero coltelli, ma che non portaßero pure* neq; virgam, neq; peram, neq; duas tunicas, neq; calceamenta; *& in somma comandamento espreßo, che non haueßero alcuna ansietà delle cose del uitto, nè di difendersi contra l'in-*

Matt. 16. — Cose da dirsi. — Luc. 22. — Luc. 22 — Matth. 10.

giurie altrui, cercano instantemente tutti i Dottori: come dunque vicino à morte il Signore comanda il contrario? e come permette, anzi commette, ò pare che commetta, che tollant sacculum, & peram? *e quello ch'è più, cerchino ancora d'hauer armi, con tanta ansietà, che habbiano da uendere* tunicam ipsam, vt emant gladium. *S. Chrisost. allegato da S. Thom. nella Catena, distingue due tempi delle predicationi Apostoliche; l'uno, nel quale gli Apostoli inanzi alla morte di Christo*, in viam gentium non abierunt, *e predicarono solamente fra Giudei; e l'altro, quando doppo la morte di Christo*, abeuntes in mundum vniuersum, *e scorrendo anco per tutta la Gentilità*, prædicauerunt Euangelium omni creaturæ. *Nel primo, quando il Signore gli mandò fra i Giudei soli, non volle, che portassero* neq; peram, neq; virgam; *ma nel secondo, quand'hanno da predicare fra la Gentilità, volle che portassero* & sacculum, & peram, & gladium: *e però non è contrarietà alcuna quà, perche i tempi distinguono, e come dice S. Agost. contra Fausto*, non est inconstantia præcipientis; *ma la diuersità nasce dalla diuersità de' tempi istessi. Che à dirne il vero (soggiunge S. Grisost.) molte sono le cagioni, per le quali* relaxari debent prioris legis rigor, & seueritas; *e douessero nel secondo tempo concedersi molte di quelle cose, che erano state prohibite nel primo: come sarebbe à dire; perche crescendo di giorno in giorno la perfettione de gli Apostoli, poteuano anco successiuamente lasciarsi sempre più sottoposti à resistere alle indigenze, & a i trauagli: perche hauendo à predicar fra gentili, erano per riceuere maggiori, e più crudeli persecutioni: perche andando fra genti tanto barbare, era facil cosa, che non fossero così souuenuti, come erano fra Giudei, nelle cose del vitto; perche imparassero anco ad essercitare la sollecitudine del vitto, ma senza ansietà: perche vedendosi così essattamente proueduta sempre ogni necessità, non si insuperbissero: e finalmente perche, si come* filii sponsi non lugent *quando egli è presente; ma sì bene, oue egli è partito; così il benedetto Christo mentre era in terra, voleua hauere egli stesso tutta la cura, e di fare* ne quid illis deficeret; *e di dire:* finite hos abire; *ma partito che egli fosse, voleua, che anch'eglino si affaticassero in procurare il vitto, & in difendersi dalle persecutioni;*

e però

Christo, come comãda à gli Apostoli, che habbiano coltelli.

Chrisost.

Matth. 10.

Mar. 16

Due tempi di predicatione apostolica

August.

Cose, che doueuano di mano in mano concedersi à gli Apostoli.

Mar. 2

e però haberent sacculum, & gladium. *Et è bello l'essempio, che porta S. Grisostomo: Percioche, hauete mai veduto (dice) uno, che insegna à nuotare ad vn'altro? stà egli assai vicino al suo discepolo, cola in parte del fiume, oue co' piedi in terra esca il capo dall'onde; e da principio fatto, che egli stenda il corpo dietro al corso dell'acque, vi soppone la mano, e per vn poco gli aggiusta la vita, e lo sostien tutto; ma come s'auede, ch'egli con proportione incomincia ad ispiegare, & à muouer le braccia; all'hora: i' ti lascio, gli dice; e leuata la mano, lascia che da se stesso cerchi d'vscir del golfo; e così fece il Signore, il quale a' suoi Apostoli fra il pacifico mare della gente Giudea insegnaua il bel nuoto della predicatione: e però all'hora gli sosteneua egli stesso, e faceua in modo, che* nihil ille deesset; *là doue, assicurati che gli hebbe, & ammaestrati vn poco, da loro si dipartì morendo: e lasciando di più, che per l'ampia marina di tutto il mondo insieme, nuotando da se stessi* haberent sacculum, & gladium. *In quella maniera (dice vn'altro Dottore) che anco fra gli vccelli, mentre ha la pietosa madre i tenerini parti dentro al nido, à pena si può dire quanto è diligente, & ansia in procurare il vitto; ma tosto, che spuntando i uanni, escono fuor del nido, e pongonsi à volare, come condotti à termine, che non hanno bisogno di alieno aiuto, lascia, che da se stessi si procaccino il cibo. Nido era la Palestina, nella quale mentre stettero questi santi augelli, cioè gli Apostoli; la pietosa lor madre, che è la sapienza incarnata procurò loro il vitto; e fece*, vt nihil deesset*: ma oue* prouocans illos ad volandum, *gli trouò atti à volare* per medium cœlum, *& à portare in ogni parte l'Euangelio eterno; all'hora deliberata di partir da loro, gli fè auisati, che bene hauerebbe sempre hauuto sopraintendenza, e cura di loro; ma che anch'eglino haueuano ad hauer parte in procurarsi vitto, & in assicurarsi contra l'ingiurie d'altri, e che però* portarent peram, *& hauessero coltelli: Si che (soggiunge S. Grisost.) non è dunque marauiglia, se quà nell'horto hauendo coltelli poteuano dire:* Si percutimus in gladio? *perche già era relassata la legge, quando si disse loro:* Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium. *Opinione d'un santo principalissimo, Ascoltatori; perche è di san Grisostomo; ma tale*

Maestro di nuotare.

Madre di vccelli, ch' escono dal nido.

Deut. 32

Apoc. 14

tuttauia, che ad alcuno non piace punto: nè in questo ti offendo, o Grisostomo, poiche fra l'altre cose, che non me la lasciano piacere; la principale è questa, ch'io veggo chiaro, come à te medesimo, quando pensasti meglio, essa non piacque punto: Non si troua, Ascoltatori, quel libro di S. Grisostomo in S. Luca, oue è questa opinione, se bene si ritrouaua a' tempi di S. Tomaso; & egli però ne pose molte parti nella Catena sua: Ma, ò che si troui, ò nò, sicura cosa è, come vedremo più basso, che un'altra intelligenza, e bellissima, ha dato in altre opere sue S. Grisostomo à quel luogo: onde possiamo conchiudere, che à lui medesimo non sodisfece la prima: E certo io sò, che furono due tempi di predicatione Apostolica; uno inanzi alla morte di Christo fra Giudei; e l'altro doppo fra gentili: Sò ancora che inanzi alla morte di Christo non portarono, neque peram, neque gladium; *ma sò di più, che se Christo hauesse lor comandato, che fra gentili,* habentes peram, & gladium *si procurassero il uitto, e si difendessero; come obedientissimi che erano, lo hauerebbono fatto: E pure fra quante historie io riuolgo, ò de gli atti de gli Apostoli, ò d'altre attioni Apostoliche, pure una non ne trouo, oue essi non perseuerassero come prima nella stessa mendica forma di uiuere, nè pure una uolta trouo, che ponessero mano à coltelli per uolersi difendere, contra le molte ingiurie, che andauano riceuendo: sempre, & inanzi, e doppo, e fra Giudei, e fra gentili uissero gli Apostoli d'elemosine, nè mai hebbero di proprio: Così dice Santo Agostino nel secondo libro* de consensu Euangelistarum; *e tutti i Dottori sacri: Volle Christo che gli Apostoli non hauessero nè prima, nè doppo di lui alcuna sollecitudine di cose temporali: e però fece che lasciassero quanto haueuano:* Ecce nos relinquimus omnia; *che non hauessero beni stabili, onde si dice ne gli atti al quarto, che* quotquot erant possessores agrorum, vendebant; *che chiedessero elemosine; onde Paolo faceua le collette; & in somma, che* non habentes, neque peram, neque sacculum; *cioè non hauendo alcuna proprietà (che così si ha da intendere quel modo di dire) uiuessero di pure elemosine: e così uissero non solo inanzi à Christo, ma doppo non solo fra Giudei, ma fra Gentili ancora: che se tu mi dirai, che Paolo lauoraua pure con*

le sue

Opinione di S. Grisostomo nō piace a lui stesso.

Apostoli, non si troua mai, che adoperassero coltelli p difendersi.

Apostoli, sempre vissero di elemosine. August.

Matth. 19

Act. 4.

Act. 11.

le sue mani, e per conseguenza per altra uia che per elemosine si pro curaua il vitto: à questo rispondo che cessit iuri quod habebat *in quel caso* propter pseudoapostolos*: ma ad ogni modo non solo questo non proua che fra Gentili lauorassero gli Apostoli; ma proua tutto il contrario: perche S. Paolo oue predicaua à Gentili ogni giorno, non lauoraua, e uiueua delle elemosine:* dignus enim erat operarius mercede sua; *ma quando non predicaua, se non i sabbati à Giudei, all'hora uoleua qualche uolta cedere alle ragioni sue, per non dare scandalo ad altri: sia come si voglia, quanto al proprio, certa cosa è, che così vissero gli Apostoli doppo Christo nella predicatione fra gentili, come haueuano fatto auanti nella predicatione de gli Hebrei: e quello, che è più à mio proposito, quanto al coltello, & alla difesa, humili e mansuetissime pecorelle non si trouò mai che facessero combattendo pure vna minima resistenza à persecutioni, ò tormentationi delle vite loro: anzi occorreuano a i martirij: anzi uagheggiauano le croci: anzi animauano i manigoldi: anzi offeriuano nudi e i petti, e i colli: anzi poueri, scalzi, nudi, non che disarmati vissero sempre tutto il rimanente delle uite loro: Siche non è buona scusa, o Apostoli, il dire che adesso hauete i coltelli nell'horto; perche è stata abolita la legge di non portar armi, con quella parola:* Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium; *Nò, nò: la stessa legge di non portar arme si uede che l'osseruaste ancora doppo la morte di Christo, & in tutti i corsi delle vite vostre: & però non è vero, che fosse leuato mai questo precetto di non portar armi; e per conseguenza non è buona la scusa di questi vostri coltelli, nè è da accettare quella espositione di quel passo:* Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium; *e però Beda in S. Luca al 22. pensa vn'altra espositione, che pare molto più propria, è molto letterale: e dice, che il precetto* de non habendo peram, neque virgam; *è vero, che non fu mai leuato; e che però gli Apostoli anco predicando fra gentili l'osseruarono. ma fu dispensato* ad tempus; *cioè dalla cena di Christo insino alla Pentecoste. Troppo diuersa cosa è (dice Beda) il leuare vna legge, ò dispensarla* ad tempus; *altra cosa è, che essendoui legge in vna città di non portar armi, il*

San Paolo come lauoraua, e come viueua d'elemosine. Luc. 10.

Beda

Precetto di non portar armi dispensato à gli Apostoli, secondo Beda.

il Prencipe dica: da quà auanti non uoglio che questa legge sia d'alcun valore: ouero ad occasione d'una nascita d'un figliuolo, o d'un'altra festa, egli si contenti che per quei pochi giorni ogn'un porti la spada: Christo fece la legge à gli Apostoli di non portare: neque peram, neque gladium; *e non la leuò mai; ma la dispensò:* ad tempus; *& in questi pochi giorni fino alla Pentecoste si contentò che hauessero e sollecitudine del vitto, & armi da poter far difesa: e la ragione è in pronto; (dice Beda) perche il non hauer di proprio fù instituito con isperanza che viuessero di quelle elemosine, che doueuano esser date loro per le predicationi; e che sia vero, si soggiunge subito:* dignus est enim operarius mercede sua; *ma oue inanzi alla morte di Christo haueuano predicato à Giudei, e doppo la Pentecoste doueuano predicare à Gentili; fra la morte di Christo, e la Pentecoste non doueuano predicare ad alcuno; e però douendo mancare l'elemosine delle predicationi, per quel poco tempo dispensò loro che tenessero proprio: e nel medesimo modo, oue inanzi alla morte di Christo non erano perseguitati, e doppo la Pentecoste voleua che cedessero alle persecutioni: dalla morte di se stesso fino alla Pentecoste sapeua che doueuano essere perseguitati, e voleua che non si lasciassero prendere, od vccidere, e però concesse loro per questo poco tempo che* portarent gladios; *Di modo che & eglino:* non ad vindictam, sed ad defensionem; *dicono il Lirano in S. Luca al vigesimosecondo, e prima Ambrogio in S. Luca al decimo, nel capitolo* de pera; *portarono i coltelli; e noi considerando che per giusta cagione si dispensa tal'hora il giusto rigore della legge, non dobbiamo dunque scandalizarci se gli Apostoli hanno coltelli, e però dicono:* Si percutimus in gladio; *Benche, s'io voglio dire il uero, anime mie; quanto à me, non punto più mi piace questa seconda, di quello che mi piacesse la prima opinione: e possolo fare con l'istesso rispetto; perche anco quà, lo stesso Beda muta poi sentenza, & apporta più giù, come voi sentirete, vn'altra espositione: In somma quanto al proprio io non sò, anco mancante la predicatione, come in què pochi giorni douesse il collegio apostolico essere abbandonato dalle elemosine di quelle matrone, di quelle Marie, di quella Maddalena, di què Nicodemi, & in somma di*

[Margin: Ragioni della dispensa, secondo Beda.]

[Margin: Opinione di Beda, se piace.]

di tutti quei fedeli bene stanti, e agiati che restarono. Tanto più essendo egli no così fermati in fede, quanto è necessario che gli confermasse la chiara à molti & apparentissima risurrettione di Christo oltre che quando bene fossero mancati anco questi sussidij; già in San Giouanni al vigesimoprimo, vediamo che pescauano gli Apostoli, e di questa maniera cedendo alla ragione sua, come dicemmo di sopra, poterono senza che si facesse loro concessione alcuna di rattener di proprio, supplendo al difetto delle elemosine, sostentare per quel poco tempo la pouera lor vita: e quanto all'armi (che questo fa molto maggiormente al proposito mio) Dio buono, che vanità sarebbe stata il concedere armi à dodici soli; perche si difendessero da tutto un popolo intiero? e finalmente se hauessero hauuta questa concessione di far difesa, perche hauerebbe dunque ripreso Christo il pouero San Pietro dicendogli: Conuerte gladium tuum in vaginam, *& aggiungendo:* qui gladio ferit, gladio peribit? *Nò nò, o Pietro santo, & Apostoli tutti: nè anco al sicuro questo vi salua: Non è uero che questa legge di non hauer voi ad hauer coltello fosse leuata: Non è vero che fosse dispensato per alcun tempo mai: e però come vi iscusate? ò se non trouiamo così pronta, anime mie care, la iscusa de gli Apostoli almeno in materia de' coltelli: come s'intende dunque quel luogo?* Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium. *San Basilio nelle regole più breui alla regola 251. adduce vn'altra espositione pur letterale, e assai ingegnosa: cioè, che questo modo di dire:* Qui non habet, vendat, & emat &c. *non è, ò commissione, ò permissione, ò abrogatione di legge, od altro; ma è profetia solamente, e predittione: Nè quà vuol dir Christo, che piglino i coltelli; ma predice loro quello che auuenne poi, cioè che hauerebbono presi i coltelli: così, oue S. Paolo disse al Pontefice ne gli atti:* percutiet te Deus paries dealbate; *espone Giustino nella questione 25. ad* ortodoxos; *che non fu imprecatione; ma profetia: Così oue il Salmo 66. dice:* fiat mensa eorum in laqueum; *espone Santo Agostino nel serm. 59.* de tempore, *che* non fuit maledictio, sed prædictio: *Così si espone quel passo:* fiant filii eorum orphani; *e cento altri simili: e così (dice S. Basilio) s'intende questo*

Apostoli, come poterono mantenersi fino alla Pentecoste.
Io. 21
Basil.
Opinione di S. Basilio.
Luoghi di profetie, che nô paiono.
Act. 23.
Iust.
Psal. 66
August.
Psal. 108

sto luogo: emat gladium; *cioè, vi sarà di voi, chi hauerà coltelli; tanto più (dice egli) che molti testi si trouano, i quali in vece dell'imperatiuo, hanno il futuro dell'indicatiuo: & in vece di dire:* Tollat, vendat, emat; *hanno in futuro:* Tollet, vendet, emet: *Oltre che, che in quel luogo Christo predicesse, e non comandasse, lo mostra assai chiaro (dice S. Basilio) quella clausula che segue:* Oportet enim adhuc hoc perfici in me: *Ma, sia come si voglia, quando bene si fosse verificata la predittione di Christo intorno al portar dell'armi; come si sarebbe ad ogni modo verificata intorno al pigliare* facculum, & peram? *e quanto al coltello istesso; non è però da credere, che* vendiderint tunicam *per comprarlo: Di modo, che non essendosi verificata la predittione; non è da credere, che sia stata predittione: perche di quello che hai predetto tu, o sapientissima bocca,* neque Iota, neque Apex, *è passato mai, che non si sia compitissimamente adempito: e più tosto,* cœlum, & terra transibunt; *che in alcuna maniera* prætereant verba tua; *Si che, nè insin quà sono scusati gli Apostoli: nè noi habbiamo senso che possa sodisfarci della parola di Christo: E però, deh mutiamo registro; e poiche i sensi letterali non ci sodisfanno, vediamo vn poco se misticamente interpretando, possiamo dar conueneuole senso alla clausula:* Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium. *Tanto più che Origene nella homelia settima nel Leuitico fra gli essempi, che egli dà della lettera occidente, e di quei passi, oue lasciando la lettera, bisogna attenersi semplicemente a i misterij; anco questo stesso adduce:* Ecce duo gladii hic; *pretiosissime, e fecondissime scritture: Questo di più hanno le scritture sacre, che non hanno l'etniche, che in quelle che sono profane, solo vn senso ne possiamo trarre: quello, cioè, che le parole suonano: ma nelle sacre, oltre il primo senso, che le parole accennano, de gli altri ancora ve ne sono mistici, e figurati, da' quali hora cauiamo quello, che sia fatto, hora quello che habbia da farsi, hora che cosa noi debbiamo credere, hora qual gloria noi debbiamo sperare, hora che pene noi habbiamo à temere, e cento cose simili: & vn'altra cosa vi è più marauigliosa, che oue nell'altre historie per quella voce intendiamo le cose, e quiui fermiamo: nelle historie*

Opinione di s. Paolo nō finitce di piacere

Matth. 5.

Matt. 24

Orig.

Sensi fecōdi nella scrittura.

Sensi mistici delle scritture.

ſante anco le attioni iſteſſe ci danno nuoui ſenſi d'altre attioni da At tioni, ſi
intendere: e quello che fà à mio propoſito, alle volte alcune attioni gnificano
ſono ſtate da Dio comandate ad altri, non perche quelle ſemplice- anco altro
mente ſi faceſſero: ma à fine che facendoſi; vn'altra coſa per mi- nelle ſcrit
ſterio ſacro ſe ne cauaſſe fuora: In Ezechielle al quarto; dice Dio ture.
ad Ezechiele: Sumes tibi laterem, & pones eum coram te, & Ezec.4
deſcribes in eo ciuitatem Hieruſalem: & ordinabis aduerſus
eam obſidionem, & ædificabis munitiones, & comportabis
aggerem, & dabis contra eam caſtra, & pones arietes in gyro,
& tu ſume tibi ſartaginem ferream, &c. *Le quali coſe al ſicuro*
ſarebbono puerili, ſe foſſero comandate per ſe medeſime: e non
perche da loro cauaſſero gli ſpettatori i miſterij della futura capti-
uità di Gieruſalemme: Nella ſteſſa maniera di Ezechiele al 5. fu Ezec.5.
comandato, che gladium acutum ſumeret radentem pilos, &c. *à* Hier.28.
Gieremia nel 28. che portaſſe in conſpetto del popolo due gioghi, e
delle catene; ad Oſea al 1. che duceret vxorem fornicariam; *là do* Oſe.1.
ue ſi come il precetto non è fatto, ſe non per miſterio: coſi (dice Be-
da) al propoſito noſtro è comandato à gli Apoſtoli, che piglino i due
coltelli; non perche habbiano à portar armi (che quà nè ſi deroga,
nè ſi diſpenſa la legge contraria) ma perche da quello, che egli pre-
uede, che ſi farà co i due coltelli, ſi poſſa cauar per miſterio due
gran qualità della paſſione ſua: Che à dirne il vero, qual coſa era
più importante, o Signore, che ſi ſapeſſe di te di queſte due? Che tu, Due coſe
ſe uoleui, potcui difenderti; e che tu non voleui? Somma potenza: date ad in
ma indicibile patienza di Chriſto: e già con le parole doueua mo- tédere col
ſtrare la potenza dicendo: nonne poſſum rogare patrem, & mit- mezo de i
tet mihi pluſquam duodecim legiones angelorum *; e la patien-* due coltel
za, e la prontezza di morire dicendo: Calicem quem dedit mihi li.
Pater, non vis vt bibam illum? *ma oltre le parole volle che anco*
per miſterio ſi conoſceſſe, in queſto modo: Che cauando Pietro un
coltello, & offendendo, ſenza che tanti armati ſi vendicaſſero, di
quì ſi conoſceſſe la potenza ſua: e dall'altra banda non laſciando, che
l'altro coltello ſi sfodraſſe, e facendo che il primo ſi riponeſſe nel
fodro; di quì ſi vedeſſe, nel volontariamente morire, quanto foſſe
ſtupenda la patienza ſua: e coſi (conclude Beda) è dunque diſpen-
ſatione

fatione di misterij questa, nè bisogna cercare, se deroga, ò dispensa la legge; perche questo fatto d'hoggi non mira à portare, ò non portar armi, nè i coltelli seruono per coltelli, ma per penne, e per pennelli; i quali con due diuerse attioni, scriuono, e dipingono la potenza, e la patienza di Christo: e certo è ingegnoso il pensiero: se egli abbracciasse ancora il vendere della Tonica, & il portare del sacco, e della borsa: e se riducendo la cosa à semplice mistero, non vi paresse dentro vn poco di fredezza: Ma chi sà (dice S. Ambrogio) se Christo nostro Signore, quando disse: vendat Tunicam, & emat gladium; per la parola Tunicam; intese letteralmente la veste, e per la voce gladium; letteralmente il coltello? ò pure se allegoricamente per la tonica, e per lo coltello intese forse alcun'altra cosa? Ego sum vitis, & vos palmites; al sicuro quà non intese d'essere vna vite: Ego sum ostium; certo, ch'egli non era vn'vscio; ma alcuna cosa significata per l'vscio: Ecce Agnus Dei; chi non sà che egli non era vn'agnello, ma humile come vn'agnello, ò da sacrificarsi come vn'agnello. sint lumbi vestri præcincti; al sicuro non comandò che si cingessero vna fascia attorno a i lumbi, ma che fossero casti. sint lucernæ ardentes in manibus vestris; al sicuro non comandò che portassero lucerne ardenti in mano; ma che facessero alcuna cosa significata dalle lucerne ardenti: e nello stesso modo (dice Sant'Ambrogio) quanto è egli possibile, che comandando, che vendant tunicam, & emant gladium; non intenda però, che vendano la tonica che gli copre, nè che portino vno di questi coltelli materiali, ma che facciano alcun'altra cosa allegoricamente significata da vender toniche, e da portar coltello? Misteriosissimo coltello. Non significa vna cosa sola, oltre la letterale, nelle scritture sacre questa voce gladius: Coltello è la tribulatione: Duplicetur gladius, ac triplicetur in Ezechielle al vigesimoprimo; Coltello il dolore: Tuam ipsius animam pertransibit gladius; in Luca al secondo, Coltello la guerra; gladium ego voco super omnes; in Gieremia al vigesimoquinto; Coltello la dannatione eterna: in gladio morientur omnes peccatores, in Amos al nono; Coltello, la fraude: Saluum faciet egenum à gladio oris eorum; In Giobbe al quinto; Coltello, la maledicenza: exacuerunt vt gladium

Opinione che mette semplice misterio, se piace. Amb.

Parole, che non si possono literalmente intendere.

Io.15. Io.14. Io.1. Luc.12.

Coltelli diuersi nelle scritture.

Ezech.21. Luc.2. Hiere.25. Amos9. Iob 5.

dium linguas suas; *nel Salmo 63. Coltello, la peste:* Hic est gladius occisionis magnæ; *in Ezechielle al 21. Coltello, la vendetta:* euaginabo post vos gladium; *nel Leuitico al 26. Il figliuolo di Dio: la diuinità di Christo: il zelo; l'anima: la Chiesa: la protettione diuina: la sentenza finale: l'angustia: la contemplatione: la carità: il libero arbitrio: la giustitia: la misericordia di Dio: il Purgatorio: l'Antichristo: il diauolo: l'heretico: Tutti questi, e mill'altri significati del coltello, raccogliono da i Dottori sacri, e dalle scritture istesse quelli che fanno ragunata d'allegorie: ma fra tutte l'altre, proprijssima è vna che non habbiamo detto ancora, cioè, della parola di Dio. O coltello, o coltello:* Posuit os meum gladium acutum, *dice Esaia al 49.* Non veni pacem mittere, sed gladium; *in Mattheo al decimo:* penetrabilior omni gladio ancipiti; *à gli Ebrei al quarto:* Gladius vtraque parte acutus; *nell'Apocalissi al primo: e fuora de' denti S. Paolo istesso à gli Efesi al nono:* gladium spiritus quod est verbum Dei: *oltre à tanti Dottori, che l'applicano à questo senso, come S. Girolamo* ad magnum oratorem; *Gregorio nel decim'ottauo de i Morali all'ottauo; S. Agostino nel Salmo 143. S. Ambrogio in S. Luca al 21. e cento: & in questo senso, chi sà (dice S. Ambrogio) se intende Christo questo* emat gladium? *Forse (dice vn moderno) deue construersi così:* qui habet sacculum, ò peram; *gli pigli da vendere:* & qui non habet sacculum, ò peram; *almeno* tollat tunicam; *che questa l'hauerà senza dubbio:* & vendat, vt emat gladium: *cioè, chi hà de i poderi, e delle facultà, se ne sproprij; e chi non ha questo, almeno lasci la tonica più intrinseca, cioè il desiderio d'hauerne:* & emat gladium; *& attenda semplicemente alla parola di Dio. Et ecco (dice S. Ambrogio) à questo senso quanto fù à proposito, che hauendo detto gli Apostoli:* Ecce duo gladii, *risponde subito Christo:* Satis est; *Perche veramente nella scrittura sacra, oue hai trouati i due coltelli, che sono il testamento vecchio, & il nuouo:* satis est; *assai bastano questi, nè è bisogno à cercar altra cosa: Ma dall'altra banda, quanto al moderno, già si vede, che quella prima voce,* tollat, tollat sacculum, & peram; *non s'intende per vendergli; ma, per seruirsene; perche anco altroue*

[Margin notes: Ps. 63. — Ezech. 21. — Leu. 26 — Coltello è la parola di Dio. — Is. 49. — Matth. 10. — Hebre 4 — Apoc. 1 — Eph. 9 — Hieron. — Greg. — August. — Ambr. — Nuouo senso. — Due coltelli, che sono. — Nuouo senso, se piace.]

con

Matth.10. *con la stessa parola disse :* nihil tuleritis in via; *e si vede che quello :* qui non habet ; *non si referisce à* qui non habet sacculum, aut peram ; *mà*, qui non habet gladium, vendat tunicam, & emat ipsum : *e quanto à S. Ambrogio : oltre che egli in questo luogo non determina, ma discorre solamente : di piu, se Christo nostro Signore quà non comandasse altro, se non che gli Apostoli lasciassero il proprio, per attendere alla parola di Dio, che cosa comandarebbe di nuouo ? & à che seruirebbe quella auersatiua* autem? Nunc autem qui habet peram &c. *Poiche, certissima cosa è, che già molto prima in questo senso, gli Apostoli,* vendiderant tunicam, & emerant gladios; *cioè* reliquerant omnia, & sequuti erant ipsum ; *e poi, à che seruirebbe in questo senso quella ragione, che rende subito il Signore? dicendo:* Dico enim vobis, quoniam adhuc, hoc quod scriptum est, oportet impleri in me*:* Et cum iniquis deputatus est*? e però sapete, qual è vn'altro proprijssimo senso del coltello? (dice S. Ambrogio nello stesso luogo.) Il martirio è proprijssimo significato allegorico della Tonica ; e del vestimento, è questo corpaccio che ci cinge: vestimento corruttibile :* omnes sicut vestimentum veterascent; *vestimento mutabile:* sicut opertorium mutabis eos; *vestimento di sacco :* concidisti saccum meum ; *& in questo sentimento di corpo e di martirio ; chi sà, se il Signore dicendo à gli Apostoli, che* venderent tunicam, & emerent gladium ; *hà voluto accennare, che era arriuato quel tempo, nel quale bisognaua che facessero conto d'hauer à lasciar molto presto i loro corpi entro ad acerbissimi martirij? in quella maniera che con diuersa allegoria haueua prima detto ad alcuni di loro:* Calicem meum bibetis ; *e senza metafora à tutti :* Tradent vos in synagogis &c. *o coltello acerbo, ma dolcissimo insieme : Per questo coltello lasciarono le sue sante toniche ad illustrare Roma, i due gran Prencipi Pietro e Paolo: Per hauere questo carissimo coltello del martirio, diedero le toniche de' suoi santi corpi, da Giouanni in poi, in diuersi altri luoghi tutti gli altri Apostoli : e ben pare (dice S. Ambrogio) che del martirio ragionasse Christo; perche soggiunse subito, che anco egli stesso era venuto al tempo, di commutar la tonica nel coltello :* Oportet impleri in me*:* & cum iniquis deputatus

Opinione di S. Ambrogio nõ finisce di sodisfare.

Matt.19.

Isa.53

Nuouo senso di S. Ambrosio. Coltello, che significa.

Ps.101.

Psal.29

Matt.20.

Matth.10.

Pietro, e Paolo à Roma.

tatus est ; *Benche se era uenuto il tempo di comprare questo coltello, perche non lasciò dunque che lo hauessero? anzi non volle pure che fossero presi con lui, e disse:* finite hos abire . *Hora finalmente, ascoltatori, diciamo dunque che la più propria espositione (se io non erro) è quella, che dà à questo luogo San Grisostomo nell'homelia 85. in S. Mattheo, & hallo seguito come quasi sempre Teofilatto in Luca al 22. cioè, che quà non si parli, nè di coltello letterale, nè di coltello allegorico ; ma sia un modo di dire all'Ebrea, e vn' Idiotismo Hebreo, col quale si significa la grandezza della persecutione: lo sanno molto bene gl'intendenti, anime mie, che innumerabili di questi Idiotismi si trouano nelle lingue, e principalmente nella Ebrea; da quali hanno il costume gli huomini di quella natione, di significare alcune cose, che sono lontanissime da quello, che quelle parole pare che rappresentino :* Anima mea in manibus meis; *uuol dire : io stò in continuo pericolo :* Proiicere post corpus ; *vuol dire, spregiare:* Proiecisti me post corpus tuum; *nel primo de' Regi al 12.* Extendere lineam ; *uuol dire castigare :* Extendam super eam lineam Samariæ : *nel 2. de' Regi al 29.* Carnem brachii comedere ; *uuol dire nuocere à' suoi vicini :* Vnusquisque carnem brachii sui vorabit; *In Esaia al nono, e nella stessa maniera :* tollere sacculum, & peram, & vendere tunicam, vt ematur gladius; *non vuol dir altro, che trouarsi in vna grandissima persecutione; la quale se hauesse da rimediarsi con aiuti humani, bisognerebbe fare tutte quelle cose, e non basterebbero. Così se vi ricordate in San Mattheo al 24. uolendo il Signore predire la grandezza della tribulatione, la quale hà da essere al tempo dell'Antichristo, usò molti di questi idiotismi; come sarebbe:* Qui in tecto est, non descendat tollere aliquid de domo sua; *come sarebbe :* Qui in agro non reuertatur tollere tunicam suam ; *come sarebbe:* Orate, ne fuga vestra fiat hyeme, vel sabbatho ; *le quali cose tutte non hanno che fare nè di tetti, nè di campi, nè di toniche, nè di sabbati, nè di uerni, ma per questi modi di dire, uuole il Signore accennare quello, che dice poi spiegatamente ; cioè, che* erit tribulatio magna , qualis non fuit ab initio mundi ; *e così in questo luogo, volendo mostrar Christo à' suoi Apostoli ; che se bene fino à quel tempo non*

Opinione uera, e propriissima.
Chrisos.
Theoph.
Idiotismi Hebrei.
Psal. 118
1. Reg. 12.
2. Reg. 19.
Isa. 9
Matt. 24

haueuano riceuute persecutioni, doueuano nondimeno da lui auanti vedere grandissime persecutioni; non contra Giudei, come espone Cirillo, ma contra se medesimi vsa questo modo di dire del sacco, e del coltello; quasi voglia dire: tali saranno da quà auanti le vostre persecutioni; che se con prouidenza, e difesa hauessero à schifarsi; bisognerebbe non solo hauere peram, *ma ancora* sacculum; *e bisognarebbe, che vendesse insino le toniche istesse, per hauer coltelli: Poueri Apostoli: & eglino non intendono: & eglino credono, che egli comandi loro, che si proueggano di coltelli; e però dicono:* Ecce duo gladii hic; *onde nasce vna nuoua questione; cioè, volendo il Signore non predire altro, se non la molta persecutione, nellaquale doueuano incorrere: perche non la spiegò loro chiaramente? come fece l'altra volta, dicendo:* erit tribulatio magna? &c. *E perche con questa oscurità diede loro occasione d'ingannarsi? e di portar coltelli? Marauigliosissimo, e prouidentissimo Signore. Questo è quello, ch'io stupisco, anime mie, nelle attioni di Christo; che ad ogni cosa auuertiscono, ad ogni cosa proueggono: Sentite arte mirabile: A Christo non importa, che eglino intendano adesso questa predittione della tribulatione; basta à lui à predirla; accioche quando essa verrà poi, gli Apostoli si ricordino, che egli l'haueua predetta; in quella, che mille altre cose predisse Christo, le quali quando auennero poi,* recordati sunt, *che* Christus dixerat, *come* de templo corporis sui, *& altroue: Siche quanto à questo, non importa, che sia chiara, od oscura la predittione: perche Christo non si cura, che per all'hora la intendano: ma dall'altro canto ha caro il Signore, che gli Apostoli s'ingannino, e che credendo, che si comandi loro il portar dell'armi, piglino seco i coltelli; accioche adoprandone poi vno, come diceua Beda, e non cauando l'altro; si mostri in misterio, la potenza insieme, e la patienza sua. Anco vn'altra volta* finxit se longius ire, *perche sono sante fintioni, e santi inganni quelli, che per bene de gli Apostoli faceua loro Christo: Ecco quà: Christo vuol predir loro le tribulationi, & ha caro, che con quei due coltelli si rappresenti quel mistero: Se fa la predittione chiara; ò non porteranno i coltelli, e non seguirà il mistero; ò se gli porteranno, peccheranno: perche saranno*

[Margin: Christo, perche predice oscuramẽte à gli Apostoli la persecutione vicina?]

[Margin: Molte cose si predicono, e perche.]

[Margin: Io. 2]

[Margin: Fintioni di Christo, sẽza peccato Luc. 24.]

[Margin: Arte mirabile di Christo.]

contra la legge: e però che cosa fa? O prouidenza. Dice la profetia oscuramente in modo, che pare precetto di portar coltelli; perche non importa, che adesso la intendano, ò no; e fra tanto portando i coltelli, non peccheranno, perche crederanno di obedire, e seguirà ad ogni modo il pretiosissimo misterio, che rappresenta la potenza, e la patienza di Christo: Vedete voi, se vi poteua essere artificio maggiore? E però, da vna banda i poueri Apostoli, credendo, che si parli di coltelli da vero, dicono: Ecce duo gladii hic; *non* nobiscum, *ma* hic; *perche erano di quella casa, oue si faceua la cena, & erano stati adoperati (dice Grisostomo) per la immolatione dell'agnello: Et il benedetto Christo dall'altra, per la ragione che ho detto, non gli disinganna punto; ma dice:* satis est; *ò ironicamente, quasi dica: Si certo, che fareste gran cose con due coltelli contra tanti armati; ouero dicendo:* satis est, *non a i coltelli, ma al ragionamento; quasi dica: hora basta così, non ne parliamo più: e però eglino restando nell'inganno loro, se gli pigliarono seco, & all'occasione chieggono:* Si percutimus in gladio? *in quella maniera, che fu adoperata la particella,* Si; *quando fu detto:* si licet curare in sabbatho? *cioè:* an licet? *braui, e coraggiosi discepoli così pochi, contra tanti; così nudi, contra armati: ma di questi, e di maggiori effetti suol produrre vn vehemente amore: nel fuoco si sarebbono cacciati; fra i leoni si sarebbono posti: Ecco Pietro in particolare, che cosa fa?* Educens gladium, &c. *ma riposiamo &c.*

Apostoli onde hebbero i coltelli.

Espositione delle parole: Satis est.

Si, voce, pro An. Matth. 12.

Seconda Parte.



SIMON ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, & percutiens seruum Pontificis, amputauit auriculam eius dexteram.

Se fosse solo San Marco quegli fra gli Euangelisti, il quale tacesse il nome di Pietro, dicendo, come dice: Vnus autem quidam de circunstantibus, &c. *io direi, come ho detto altre volte, e come dice pur quiui Teofilatto; che*

Theop. in Mar. 4

Marco ragiona sobriamente di san Pietro.

Marco, come discepolo di S. Pietro, in quello Euangelo che doueua chiamarsi Vangelo di S. Pietro, parla sobrijssimamente del suo maestro; e nelle cose lodeuoli, con modestia marauigliosa tace quasi sempre il nome di lui: Ma in somma non è Marco solo quà; ma inanzi à lui quello stesso Mattheo, del quale pare che egli sia stato vn compilatore, anch'egli senza nominar S. Pietro dice: Vnus ex his, qui erant cum Iesu; *e doppo loro S. Luca pur seguitando il medesimo stile dice:* Vnus ex illis; *nè (per finirla) altro si troua, che esprima il nome di chi fece questa impresa, se non S. Giouanni dicendo:* Simon ergo Petrus habens gladium, &c. *Et à ragione, perche al più amato toccaua il fare particolare memoria del più amante; e quello* quem diligebat Iesus; *doueua nominare quello, al quale era stato chiesto:* Diligis me plus his? *Oltre che, vna bellissima scala si vede espressa fra gli Euangelisti: & appar chiaro, che nell'esporre questa impresa di San Pietro, sono secondo i tempi andati auanzando vn l'altro, di modo, che l'vltimo è venuto ad abbracciare compitamente ogni circonstanza del passato negotio. S. Mattheo, e S. Marco non dicono chi ferisse; non dicono chi fu ferito col nome proprio; nè dicono quale delle due orecchie gli fosse tagliata; S. Luca passa vn poco auanti; e se bene non fa mentione de i nomi, ò del feritore, ò del ferito; nondimeno dice, che* auricula erat dextera; *ma S. Giouanni, quasi* vltimam manum imponens; *alla narratione: dice che il feritore* fuit Simon Petrus; *che l'orecchia fu la destra; e che'l nome del ferito seruidore, fu Malco: di modo che hormai non vi è cosa, laquale possa mancare in questo negotio: e, se dalla diligenza di chi scriue, deue considerarsi (come certo si deue) l'importanza della cosa scritta; ben quà possiamo chiaramente imaginarci, quanto rilieui questa ferita data da San Pietro, poiche con tante minutie da tutti quattro gli Euangelisti sacri ci viene posta auanti: Ferita, che sani le ferite delle incredulitadi altrui: poiche troppo apertamente mostri, e quanto potesse Christo, e quanto volontariamente morisse; e quanto ardente fosse S. Pietro; e quanto diligente sia San Giouanni, e quanto impauriti fossero i soldati; e quanto per ancora arditi fossero i tre discepoli: si, si: Ecco il sempre ardente*

Marco pare compilatore di Mattheo.

S. Giouanni solo esprime il nome di San Pietro, e perche. Io. 21

Scala delli Euangelisti in vna narratione

Grauità d'vn fatto si conosce da le minutie

Simon

Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum; *E per dire il vero, non è marauiglia, che i due coltelli, i quali si erano adoperati nella imolatione dell'agnello, fossero ambidue fra questi tre Apostoli; perche fra questi erano anco quei due, che furono mandati ad apparecchiare la cena, e per conseguenza ad imolare l'agnello; dicendo espressamente San Luca al* 22. Misit Petrum, & Ioannem dicens: Euntes parate nobis Pascha vt manducemus; *Nè bisogna dire, sei coltelli, come diceuamo di sopra, non erano de gli Apostoli, ma di quella casa sì bene, oue fu fatta la cena; come dunque gli leuarono da quella casa gli Apostoli, e se gli appropriarono? perche à questo rispondo, che credendo, che fosse seruigio di Christo l'hauergli; non accadeua dubitare di prendergli ouunque si fossero; che ben sapeuano, che Christo ad uso suo poteua, come Signor del tutto, seruirsi di quello, che gli ueniua commodo; e pure non erano molti giorni, che in materia dell'asina, e del pollo, haueuano sentito dirsi:* si quis aliquid vobis dixerit, dicite, quia dominus his opus habet; *sentirono gli Apostoli che Christo disse.* Qui non habet, emat gladium; *e dicendo egli oscuramente in proua, crederono, che per seruigio di lui vi fosse bisogno d'armi: sentirono di piu, che egli presentandosegli auanti quei due soli disse.* satis est; *e però quei due che gli haueuano, cioè, Giouanni, e Pietro, se gli rattennero; & oue insieme dissero:* si percutimus in gladio? *Pietro tutto fuoco, senza aspettare risposta,* eduxit suum, & percussit &c. *Marauigliosa forza, anime mie, dello Spirito Santo, e marauigliosa varietà che cagiona in vn'anima humana la forza di lui: Ecco quà S. Pietro, come è impatiente; come è resentito, come è brauo, che anco fra gli huomini armati non può patire vna ingiuria; caccia mano all'armi, sfodra il coltello, alza, percote, fende, taglia poco meno che non uccide: e nondimeno poi che haurà hauuto lo Spirito santo, lo vedrete tanto mortificato, e tanto humiliato, che lo percuoteranno, e tacerà; lo batteranno, e non si difenderà; lo ingiuriaranno, e non risponderà: anzi* ibit gaudens a conspectu concilii, eò quod dignus habitus sit pro nomine Iesu contumeliam pati: *Così occorre ogni giorno: Huomini, che non ponno patire niente, indomiti, impatienti, superbi, fa-*

Apostoli, come si trouassero i coltelli.

Luc. 22

Modo, nel qual si poteua vsare ogni cosa come propria.

Matt. 21.

Differēza in vn'huomo prima o dopo lo Sp. santo.

Act. 5.

stidiosi; fiaccacolli; rissosi: oue, ò vna infirmità, ò vna tribulatione, od altro accidente gli fà pensare alla morte e conuertirsi à Dio; vedi che si fanno patientissimi, tranquillissimi, mortificati, morti, (si può dir) di modo, che non rendono le ingiurie, anzi non le sbli-fano, anzi non lor dispiacciono, anzi se ne compiacciono, anzi l'hanno carissime: Anco gli animosi, e feroci destrieri, se tal'hora sen-

Destriero feroce domato.

za freno corron per le campagne; niuna legge, niun sentiero seguono, calpestano i seminati, rompono i tronchi, sprezzano le biaue, slanciano i fossi, vrtano ne gli arbori, fumano per le nari, spumano per le labbra, scuotono i crini, ergono il capo altiero, suonano co' piedi; e fatti tutto fuoco, quasi auampando, empiono l'aria di nitriti superbi, e di orgogliosi gridi; là doue tutto in contrario, se presi finalmente, e posto loro il freno, vi siede di più sopra prattico, & ardito caualliero; à pena si può dire, quanto humilmente, e quietamente obediscono ad ogni minimo cenno della mano, ò del piede di lui; come quasi ragioneuole ogni tocco di sprone, & ogni moto di briglia intendono, come disciplinati, conforme all'imperio di chi li guida, e caccia, spingano, fermino, passeggino, alzino, raddoppino, volino, corrano, parino (i' sto per dire) parlino: Santissimo Spirito di Dio; ma che sei tu, se non il sacro freno di questi indomiti caualli, de gli appetiti nostri; i quali se hora dall'uno della concupiscibile, & hora da quell'altro della irascibile mossi, irebbono al precipitio: tu solo gli raffreni, e gli raggiusti in modo, che non deuiando, ò non vscendo punto di carriera, giongono finalmente ad ottenere il palio: è sfrenato peranco il nostro Simon Pietro, anime mie, ma à Pentecoste riceuerà la briglia: e però fratanto, non è marauiglia, se le ingiurie gli premon tanto, e se non ha pur patienza d'aspettar la risposta della licenza chiesta: si percutimus in gladio? *ma senza attendere altro, spronato dalla irascibile, caccia mano al coltello, e ferisce vn seruidor del Pontefice, il quale haueua nome Malco:* Erat autem nomen seruo

Perche si esprime il nome di Malco.

Malchus; *dice S. Giouanni: e certo era ragione che si douesse specificatamente il nome di costui: prima perche l'historia riceue maggior fede, oue più minutamente, e con più circonstanze si narrano le attioni: e poi, perche douendo nella persona di lui occorrere co-*

sa

sa di tanta importanza, quanto fu questa percussione di Pietro, e la risanatione fatta da Christo, non era ragioneuole, che fra le luci di due attioni tanto illustri, passasse questi, inuolto nelle tenebre della comunanza, senza specificarsene il nome: oltre che anco nel nome vi è misterio grande, come vedremo più basso: Ma fra tanto, quanto alla lettera; perche fra tanta turba d'huomini andò S. Pietro à ferire singolarmente costui? Ne dirò io poi il misterio, ma per hora dico, che venendo tutta la corte secolare in seruigio della ecclesiastica, nè conoscendo eglino chi hauessero a prendere, se non quanto erano ammaestrati da chi gli guidaua; è da credere, che a' soldati Romani dessero la instruttione i ministri de i Sacerdoti; fra quali tenendo il primo luogo quegli, che era il seruo del Pontefice di tutti i Sacerdoti, seguita per consequenza, che il capo di tutta questa gente, e di questa captura, fosse questo Malco: E di qui sorge più chiaro il zelo, e la brauura di S. Pietro: che douendo ferire, colse il principale; e sorge più chiara la potenza di Christo, perche anco essendo ferito il capo di tutta quella gente, ad ogni modo in virtù di quello impero: sinite hos abire: *niuno vi fu che ardisse di dir pure vna mala parola al feritore: è da credere ancora, che quello scelerato, come seruo di quel Pontefice, che haueua detto:* expedit, vt vnus homo moriatur; *e che odiaua estremamente Christo; fra tutti gli altri fosse il più insolente contra di Christo; e che per contra di lui principalmente si accendesse di sdegno, e lo ferisse Pietro santo: e di qui conosci anco due cose: cioè, maggiore scusa di S. Pietro se ferisce: e maggior carità di Christo se risana: perche, e quegli ferisce il più insolente, e questi risana il più nemico: & ecco voi o Sacerdoti, & o Pontefici, che fanno i vostri Malchi; come sono insolenti contra Christo i vostri ministri: o quanti di voi anderete a casa del diauolo per li vostri ministri. Che direte? Noi facciamo quello, che possiamo per hauerli buoni, e poi ci scarichiamo nelle conscienze loro: & io dico; prima, che la vostra cura è d'hauergli buoni, cioè vtili, e non buoni, cioè santi: e poi dico, che quando bene credeste d'hauergli santi; ad ogni modo voi non vi potete assicurare nelle conscienze loro; perche à voi tocca la sopraintendenza, & gli altri si possono mutare ogni giorno; e douete*

Perche fra tutti fu ferito solo Malco.

Brauura di Pietro, e potẽza di Christo.

Io. 11.

Iscusa di Pietro, e carità di Christo.

Prel. debbono hauer molta cura de i ministri.

Essempio notabile. 2. Reg 6. *ricordarui, che Oza haueua caricata l'Arca à due buoi, i quali egli credeua buonissimi; e nondimeno oue i buoi hebbero a trauolgere l'arca, non furono castigati i buoi, ma Oza istesso. O quanti Malchi: O quanti Malchi: O quanti scelerati ministri de Pontefici, tutti inimici di Christo; ma tal sia di loro. Pietro in somma ferisce, e ferisce Malco, e lo ferisce di modo, che taglia, e l ua* Auriculam eius dexteram: *Circonstanza, la quale quanto alla lettera, mostra la grandezza del colpo, che fu indrizzato alla testa; e se per diuina prouidenza non era fatto declinare, al sicuro è da credere, che hauerebbe fesso il capo, e leuata la vita. Ma,* Sensi mistici. *se vogliamo hormai passare a i sensi mistici, de' quali in questo luogo sono pieni gl'interpreti: O che Pietro è questo. o che Malco: o che orecchia destra: o che coltello: e con quanto misterio si percuote; si percuote in capo, e si percuote vn Giudeo, il quale ha nome Malco. Per la prima, anime mie, sap te perche (dicono alcuni)* perche vië ferito vn giudeo, nō vn Romano. *Pietro non ferisce alcuno di quei soldati Romani, ma ferisce questo ministro del Pontefice, che e Giudeo? Perche, oue à Paolo è dato il preputio, à lui è data la circoncisione, & oue Paolo fu destinato à predicar per tutto il mondo a' Gentili; Pietro quanto alla* Paolo predica a' Gentili, Pietro a' Giudei. *predicatione, hebbe commissione d'andare in tutte le parti, predicando a' Giudei. Tre cose, vedete (per leuarui ogni scropolo) si ponno considerare in S. Pietro,* ordo, officium, & potestas; *quanto all'ordine, egli fu vguale a tutti gli altri, perche tutti furono* Pietro, come fu vguale, e superiore. *Apostoli: quanto all'o ... ro della predicatione, oue a gli altri furono assegnate diuerse prouincie, à Pietro & a Paolo fu dato tutto il mondo; con questa distintione, che Pietro in ogni luogo predicasse a' Giudei, e Paolo a' gentili; si che in questo furono vguali: ma nella podestà, e nel Papato solo Pietro fu superiore a tutti gli* Matth 16 *altri, perche sopra di lui* fundata est Ecclesia. *Al proposito nostro, basta che quanto all'Apostolato, sudditi di Pietro erano i Giu-* San Paolo, perche dipinto alla destra di s. Pietro *dei, non i Gentili; e pero con grandissimo misterio Pietro non ferisce vn Gentile, ma ferisce vn Giudeo,* cui nomen Malcus. *Per questo medesimo, vediamo in molti altari antichi S. Paolo dipinto* Sinistra, era più honorata anticamente *alla destra di S. Pietro; non perche Pietro non preceda; ma, ouero perche anticamente era tenuta più honorata la sinistra; come*

pare,

pare, che mostrino due luoghi espressi, vno nella attione quarta della Sinodo Nicena seconda; e l'altro nel Concilio Calcedonense, all'attione prima: ouero, perche l'ordine di Christo, che minores fiant maiores: *ò finalmente (e questo è più bello, & è più a mio proposito) perche il luogo del Vangelo deue darsi à S. Paolo, che presiede alla Gentilita; e l'altro a San Pietro, che regge la Giudea. S. Ignatio nelle epistole sue, scriuendo a' Gentili, sempre premette Paolo à Pietro; solamente due volte, vna scriuendo a' Magnesiani, e parlando della Chiesa Antiochena; e l'altra scriuendo a' Romani premette S. Pietro: perche Antiochia, e Roma sono state Chiese di lui. In somma non è cosa più propria, quanto dire, che per questo Malco s'intenda il popolo Giudeo: Sapete che cosa vuol dir Malco in Ebreo? vuol dire Re: O bella: & il Malco era seruo: & il Re era seruo. Perche quel popolo, che era Re di tutti gli altri, il più caro a Dio, il più fauorito, il più aggratiato; hora per il peccato dell'incredulità sua è fatto seruo, derelitto, deserto, abbandonato, profugo, rubello, essiliato, confinato, disperso, dissipato: Seruo, seruo, schiauo è questo popolo: E la prima seruitù fu* Pontificis; *perche sotto a' Pontefici loro, cominciò la tirannide: Pouero Re, come sei fatto seruo: Infelice Sinagoga, come sei dispersa: Scelerato popolo Giudeo, come sei fatto vile: Questi è il Malco: & Origene dice nel trattato 35. in S. Matteo, che Pietro significa la Gentilita. In maniera, che subito nasce vn bellissimo mistero da considerare: come Pietro a Malco* amputauit auriculam dexteram: *Come la Gentilita ha leuata l'orecchia destra al Giudaismo: e certo, chi ha perduta l'orecchia destra non sente, se non con la sinistra; dunque* sinistrè audit; *dunque* male audit; *dunque hoggi, come si vede, il Giudaismo è infame: ma oltre di ciò, sapete che cosa è l'orecchia nelle scritture? l'vbidienza, e l'vdire, è obedire:* Ipsum audite, *in Matt. al 7.* Audi filia & vide, & inclina aurem tuam: *nel Sal. l'orecchia destra è l'ubidienza a Dio, e questa l'habbiamo leuata noi al Giudaismo; per che noi obediamo hora, essendo eglino contumaci a quell'Iddio alqua le erano obedienti essi, quando erauamo contumaci noi. L'orecchia è la fede; onde si dice:* Fides est ex auditu: *Eglino haueano l'orecchia*

Sin. Nic. Con. Calc.

Ignat.

Arte di S. Ignatio, nella precedenza di P. e Pietro, e Paolo.

Malco, figura della Giudea.

Orig.

Malco, cioè il popolo Giudeo con perduta l'orecchia destra

Matth. 17 Psal. 16

Orecchia, presa in molti modi

Rom. 10.

d pura;

destra; la fede buona, quando credeuano il Messia uenturo, hora l'habbiamo noi, i quali crediamo il Messia venuto; e però amputauimus auriculam eius dexteram; *Orecchia è la intelligenza delle scritture, & è* dextera *quando s'intendeuano come debbono intendersi: eglino le intendeuano bene, inanzi a Christo, hora le peruertono tutte; e noi, la Dio mercè, ne habbiamo i veri sensi: e però noi habbiam loro leuata l'orecchia destra. Orecchia destra, sono i sacramenti: A loro sono mancati la circoncisione, e tutti i sacrificij, che erano in figura, là doue noi habbiamo i veri sacramenti, fra' quali ne habbiamo uno, oue interuiene l'orecchia, che è nella penitenza, la confessione auriculare: e però noi gli habbiamo leuata l'orecchia destra: Poueri ebrei: Ben tornerà poi Christo l'orecchia à Malco; ben si salueranno poi le reliquie di Israelle nella fine del mondo: ma in questo mentre, che cosa hanno i Giudei, che non sia sinistro? Sinistra fede: sinistre opere: sinistri sacramenti: sinistra intelligenza di scrittura: ogni cosa destra è stata loro leuata: Profetia, Regno, Sacerdotio, Sacrifitio, Tempio, Altare, Tabernacolo, Vntione, Festiuità, Nobiltà, Dottrina, niente hanno più di destro: E se vogliamo ridurre ogni cosa à due capi. Tutto ciò, che haueua la sinagoga era, dottrina, e potestà: & hora quando* ablatum est ab eis regnum, *e che la uigna data è* gentii facienti fructum; *non hanno intelligenza di scritture, nè potestà di giurisdittione; ma dalla Sinagoga essendo ogni cosa passata alla Chiesa; in questa sola si troua e vero magistero, e piena potesta: E queste sono le due cose che fanno hoggi gli Apostoli (deh notate) i quali togliono i coltelli alla casa, oue si mangiaua l'Agnello, e leuano l'orecchia al Malco: perche leuano l'orecchia della vera dottrina; & togliono per se stessi il coltello della potestà: anzi togliono due coltelli:* Ecce duo gladii hic; *per darci ad intendere, che nel Collegio Apostolico dunque, che nella Chiesa dunque, e per consequenza nel capo di lei, che è il Papa, sono tutti i due coltelli: cioè, la potestà suprema spirituale, e la potestà suprema temporale.* Ecce, ecce duo gladii hic; *Di questo istesso passo, oltre molti altri, si serue san Bernardo nel libro quinto* de Consideratione ad Eugenium, *per mostrare tutte due congionte queste marauigliose potestà* nel

Che vuol dir la risanatione di Malco.

La Sinagoga ha perduto ogni bene.
Matth. 21

Notabile.
Due coltelli, cioe, due potestà nella Chiesa.

Bern 5. de consid. ad Eugeniū.

nel Papa. Sono diuerse, che non è dubbio, le due potestà, Ciuile, & Ecclesiastica: Duo sunt, Imperator Auguste, quibus principaliter hic mundus regitur: authoritas sacra Pontificum, & Regalis potestas; *Della ciuile il fine è tenere quieta la Republica: e della Ecclesiastica l'empire le sedi del Cielo: Una ha fine naturale: l'altra sopranaturale: Una rimira i corpi, l'altra l'anime: diuersi sono le leggi loro; diuersi i premij; diuerse le pene; diuersi i costumi. Una* facit Episcopos; *l'altra:* Prætores. *Una fa gli huomini buoni moralmente; l'altra buoni gratuitamente: Et in somma che siano distinte non v'è dubbio: ma è anco chiarissimo, che di quanto è maggiore l'anima del corpo; il cielo, della terra: & il Sole, della Luna; tanto è maggiore la potestà ecclesiastica, della temporale:* Si Imperator catholicus est; (*scriue Gelasio Papa ad Anastasio Imperatore*) filius est, non præsul: discere ei conuenit, non docere, *& Innocenzo terzo, tolto la metafora, ò la comparatione dalla Luna, e dal Sole, scriuendo all'Imperadore di Constantinopoli, adopra quelle parole che ogn'uno deurebbe sapere à mente:* Ad firmamentum cœli, *cioè* vniuersalis ecclesiæ fecit Deus duo magna luminaria, idest duas instituit dignitates, quæ sunt Pontificalis authoritas, & Regalis Potestas: sed illa, quæ præest diebus idest, spiritualibus, maior est; quæ verò carnalibus minor: vt quanta est inter solem, & lunam, tanta inter Pontificem, & Reges differentia cognoscatur; *& à ragione, perche non solo la Luna è meno lucente del Sole; ma di più non ha lume se non quanto riceue dal Sole: e nella stessa maniera, se bene sono distinte la potestà Regale, e la Pontificia; non sono pero distinte come la republica di Roma e d'Atene; ma una è subordinata all'altra, come la frenifattiua all'equestre (dice Aristotile,) e come la nauifattiua alla nautica: & in somma essendo un mondo solo; un solo capo di tutte le potestà si troua, cioè il Papa; il quale* in spiritualibus *non è dubbio che è padrone di tutto il mondo: &* in temporalibus *ancora:* saltem in ordine ad spiritualia; *di modo, che siccome il principal nocchiero caccia e muta que' nauiganti che impediscono il corso della sua naue; così oue vede, ò Prencipe, ò Rè, o Im-*

Potestà ciuile, & ecclesiastica come sono varie.

Innoc. Papa ad Au.

Gel. ad Anast.

Inn. 3. ad Anast.

Arist. Po. 1

Papa Padrone del mondo.

ò Imperatore, che turba il gouerno spirituale del mondo; Pietro può cacciar mano al coltello della potestà anco nel temporale, che egli tiene; e cassare, e mutare, e cacciare, e confinare; e Duci, e Prencipi, e Regi, e Imperadori, e Imperij: gladium suum; suum, *dice Mattheo:* Conuerte gladium tuum; tuum, *dice Christo: perche è di Pietro, e del Papa propria sua, senza usurpatione alcuna, questa gran potestà: Ecco Pietro che ferisce i Malchi: Ecco Innocenzo primo, che anatemiza Arcadio Augusto: Ecco Gelasio primo, che scommunica Anastasio Imperadore: Ecco Zacharia primo, che depone Carolomano Rè di Francia: Ecco Gregorio terzo, che scommunica Leon terzo Imperadore: Ecco Leon terzo Papa, che di Grecia trasferisce l'Imperio in Francia: Ecco Leone ottauo che toglie l'Impero alla Francia, e dallo alla Germania: Ecco Gregorio settimo, che depone dall'Imperio Henrico terzo: Ecco Alessandro terzo, che toglie l'Impero à Federico Edeobardo, o Pietro, o Pietro, che coltello è questo: quanto forte: quanto tagliente; quanto acuto. Andate in Pace.*

Papi, che hanno proceduto cō tra Principi.





RAGIONAMENTO DECIMONONO.





ESPONDENS autem Iesus ait: Sinite vsque huc: & cum tetigisset auriculam eius, sanauit eum; & ait Petro: Conuerte gladium tuum in locum suum; *Matth. 26. Luca 22. Ioan. decim'ottauo.*

Io non sò gia per certo, quale de' due rimedij sia più atto, e più proportionato à risanare un cuore, che sia infermo di fellonia, e rabbia, ò l'addolcirlo, cioè, con benefitij, e gratie, ò pure lo sgomentarlo con minacce terribili, e percosse: Ma sò ben questo di certo, che, e senza profitto procurò Christo prima di atterrire gli arrabbiati cuori di Giuda, e de' soldati; e pure inutilmente ancora cerca di intenerirgli con le maggiori, e più euidenti gratie, che imaginare si possano giamai: o fierezza: o rabbia: o infermità incurabile: alla quale se non giouò l'acerbità del vino; douea giouare almeno la grassezza dell'oglio: intorno alla quale, se non oprò la verga, doueua almeno operar la manna: per mitigar la quale, se non profittarono i miracoli della potenza, doueuano profittare almeno i miracoli pure, della misericordia di Christo: Ma troppo vlcerata è la piaga, e troppo incancarita è la ferita: e però, oue non giouò il vino, vano sarà ancor l'oglio; oue la verga non castigò, non addolcirà meno la manna: & in somma, come uedemmo già che non giouarono i segni della potenza; così vedremmo hoggi che à conuertire i soldati, e Giuda, non gioueranno meno i segni chiari della bontà di Dio. Vt ergo dixit eis: Ego sum, abierunt

Luc. 10.

Heb. 9

Durezza de' Giudei.

re-

retrorsum, & ceciderunt in terram; *Ecco la potenza:* Et cum tetigisset auriculam eius, sanauit eum; *Ecco la bonta:* Ceciderunt in terram; *questa fu la verga:* sanauit eum; *questa sarà la manna:* ceciderunt in terram; *perche questa acerbità gli curasse:* sanauit eum; *perche questa dolcezza almeno venisse à risanargli: Ma, hauete mai veduto vn cane, il quale là ne' giorni caniculari per l'ardor del sole, ò per altro accidente, si sia fatto rabbioso? e di già con occhi biechi fremendo, e digrignando i denti, coi peli arricciati, e con le labbra spumanti, precipitosamente corra a disfogar la rabbia, entro alle carni del suo padrone istesso? che se bene hora il pietoso Signore chiedendolo per nome, e facendogli vezzi cerca domesticarlo; & hor fingendo di dar di piglio à pietre s'inchina verso terra; ò scaglia ancora il sasso, senza voler toccarlo; egli ad ogni modo sempre più fiero, e più arrabbiato; nè le minacce teme; nè le carezze accetta; nè conosce il padrone; nè lo stima; e contra di lui stesso adopra malamente ogni sua forza, & ogni suo potere? Così per apunto arrabbiati & infelloniti quanto si possa il più, & i soldati e Giuda, contra il lor maestro e lor Signore vengono; il quale, se bene hora senza volere offendergli vuole lor far paura, quando cadono* in terram; *& hora non solo gli accarezza, ma gli benefica, quando* tangens auriculam, *risana uno di loro; essi no ad ogni modo sempre peggiori, non però restano dalla concetta rabbia, infino a tanto, che lo prendono, lo legano, lo conducono, lo calunniano, lo sententiano, e lo fanno morire: Nè però deue restare il medico di curar la piaga, perche il frenetico debba squarciar le fascie, e gettar l'untione: nè però cessa di piouere nella Libia il cielo, benche quell'arenoso suolo non se ne faccia grauido, ò fecondo: nè però cessa d'insegnare il maestro; benche de' suoi discepoli alcuno ue ne sia che non sia per far frutto: Perche in somma, se quei discepoli sono stolidi, altri ve ne possono essere che facciano profitto: se la Libia non produce, produce l'Egitto: e se l'infermo non vuole risanarsi, almeno i circonstanti, ò imparano la prattica, od ammirano la diligenza, e la scienza insieme del fisico aueduto: In quella maniera, o Signore, che dalla*

Cane arrabiato.

Bene, non si de lascia re di fare, ancorche altri non se ne profitti.

dalla cura, quale e con ferro di ſeuerità, e con oglio di piaceuolezza tu fai hoggi à coſtoro, ſe eglino non vogliono ſanatione, tal ſia di loro: Baſta che io, e tutti queſti quà intorno; e quanto alla prattica impareremo il modo da mitigare, e da beneficare anco i nemici proprij: e quanto all'arte tua: Deh come è vero, che reſtarono troppo altamente marauigliati, & attoniti: Sapienza eſtrema: amore infinito: dolcezza ineſtimabile: ſoauità indicibile: Tre coſe erano interuenute, ſe ve ne ricordate, anime mie care: vna pertinente à tutti gli Apoſtoli: vna à Pietro ſolo: & vna alla cohorte: Tutti gli Apoſtoli haueuano detto: ſi percutimus in gladio? *Pietro haueua percoſſo; & ad vno de' ſatelliti era ſtata tagliata* auricula dextera; *& ecco il Signore, che in benefitio altrui ad ogn'una di queſte tre coſe marauiglioſamente riſpondendo; à tutti gli Apoſtoli:* Sinite vſque huc *(dice); à Pietro:* conuerte gladium tuum in vaginam; *& al ferito:* tangens auriculam eius ſanauit eum; *biſognaua riprendere chi haueua offeſo, e però:* conuerte gladium tuum in vaginam; *biſognaua riſarcire l'offeſa; e però:* ſanauit eum; *biſognaua impedire, che altri non offendeſſe più; e però:* Sinite vſque huc; *parola, aſcoltatori, la quale fra gli Euangeliſti riferiſce ſolo San Luca; mà, che da gli interpreti di San Luca, e de gli Euangeliſti viene molto diuerſamente interpretata: Euthimio le dà quel ſenſo, il quale à prima viſta pare, che ſia il piu apparente, e più proportionato: cioè che doppo hauer ueduto Chriſto il colpo di San Pietro; quaſi partendo la queſtione, e diuidendo la riſſa, dica à Pietro iſteſſo, & à gli altri diſcepoli:* Sinite vſque huc; *e voglia dire: al ſicuro non era bene in ſe ſteſſo (come ui dirò poi o miei figliuoli) il ferir' di coltello; con tutto ciò per molti miſterij hò uoluto permettere che Pietro habbia ferito e tagliata l'orecchia di queſto ſoldatò; ma hora baſti coſi:* ſinite vſque huc; *non paſſate più auanti: e tu Pietro:* conuerte gladium tuum in locum ſuum; *perche* qui gladio ferit, gladio perit &c. *e coſi la parola:* vſque huc; *ſecondo queſta eſpoſitione uiene à ſegnare il fatto di S. Pietro, cioè baſtiui fino all'hauer ferito coſtui; hora non più:*

Partitione.

Chriſto riſponde à tutti.

Eſpoſitioni uarie di queſte parole, Sinite vſque huc. Euthim.

Ma S. Agostino nel libro terzo de consensu Euangelistarum, *al capitolo quinto intende il luogo molto diuersamente: e la diuersità dell'intelligenza, pende dalla diuersità del tempo, nel quale crede egli che dal Signore fossero proferite queste tre parole: Percioche non è vero (dice egli) che Christo aspettasse prima, che Pietro hauesse ferito, e poi dicesse:* Sinite vsque huc; *ma nello stesso tempo, e Pietro fece, e Christo disse: perche hauendo domandato gli Apostoli:* si percutèrent in gladio? *& essendo così ardente San Pietro, non hebbe patienza d'aspettare la risposta: mentre Christo à gli Apostoli rispondeua, e prohibiua che non ferissero: nello stesso tempo Pietro ferì; & all'hora soggiunse poi il Signore à lui in particolare la riprensione più acerba:* Conuerte gladium tuum in locum suum &c. *Di modo, che non furono totalmente continuate le parole del Signore: ma dicendo prima:* sinite vsque huc; *vide poi che nello stesso tempo era stato eseguito il contrario; e però nell'vltimo luogo si riuoltò poi à riprender Pietro; e così la parola:* vsque huc; *secondo S. Agostino, non include la ferita data, ma esclude e quella & ogn'altra difesa; & è come dicesse: lasciate pure che facciano quanto posson far di peggio; che così vuole mio padre, che così voglio io, e che per conseguenza è ragione che vogliate voi: ò ueramente (dice il Gaetano ingegnosamente) sapete che cosa connota quella parola:* vsque huc? *l'hora:* hora tenebrarum: hora eorum: Sinite vsque huc: *cioè*, sinite, quia hæc est hora eorum, quia hæc est hora tenebrarum; *come dirà più basso egli medesimo: e perche in somma questa è quell'hora, nella quale è data potestade a' figliuoli de gli huomini, che incrudeliscano contra il figliuol di Dio: e poi (seguitando Eutimio, quanto al tempo, cioè, che queste parole siano state dette doppo la ferita di Malco) chi sà, se quel termine* huc, *segna la spada, & il coltello istesso? quasi (conforme al sentimento, che nel ragionamento passato apportauamo di Beda) voglia dire il Signore:* sinite vsque huc; *non isfodrate più spade: non cauate l'altro coltello: perche hauendo io permesso, che ne portiate due, vno che mostri la potenza, e l'altro la patienza mia; con vno già è mostrata la potenza, poiche il caporale istesso di tutta questa gente è già stato ferito, e non vi è chi si vendichi; hora*

Caiet. sup Luc. 22.

Nuoua espositione.

hora resta, che l'altro mostri la patienza, e la voglia, ch'io tengo di redimere il mondo con la mia propria morte; e però non isfodrate quell'altro: Sinite vsque huc. *Anco San Bernardo nel quinto libro* de consideratione ad Eugenium; *diceua, che di due coltelli che si trouano; vno spirituale, e l'altro materiale, il primo:* ab ecclesia exerendus erat; *ma il secondo:* pro ecclesia, *solamente, come dichiararemo più basso: di modo, che essendo adoperato già vn coltello per mano del Prencipe della Chiesa istessa, che è S. Pietro; basta così: e però* sinite vsque huc; *Et io considero un'enfasi marauigliosa, anime mie, in quelle parole:* vsque huc; *Quasi voglia dire: Io ui hò sempre persuasa la patienza: & hora, io ue la torno ad insegnare:* sinite, *patite, tolerate; e se mi domandate, insino à che termine hà da durare la patienza vostra?* Vsque huc, vsque huc; *Tanto che non si può dir più; insino à uedermi prendere, legare, ingiuriare, offendere, condannare, & ammazzare; & ad ogni modo tacere; vedete se questo è vn* vsque huc; *(ohime) quanto difficile, e quanto aspro: Vi sarebbe anco un'altro senso, se noi distinguessimo le ingiurie, che si fecero à Christo huomo, mentre era uiuo; e l'ingiurie, che si fanno ogni giorno allo stesso Christo, come Dio, doppo che egli è morto; e poi intendessimo il senso di Christo così: quanto alle ingiurie, che mi sono fatte hora, patitele; ma* vsque huc *solamente, perche quanto à quell'altre, che doppo la mia morte mi si uorranno fare, perseguitando i miei fedeli, calpestrando il mio nome, & oppugnando la mia santa fede: in quelle poi, non uoglio che* sinatis; *non uoglio che habbiate patienza; mà che à Presidi, à Senati, à Regi, à chi chi sia, rispondiate arditamente, brauamente, intrepidamente, non tacciate i loro vitij, non dissimuliate le loro colpe, non temiate la loro potenza:* Vsque huc, vsque huc; *E quell'altro architiclino là in* Cana Galileæ, seruauerat bonum vinum, vsque ad huc; *fino al fine delle nozze: care nozze, oue* tauri, & altilia occisa sunt; *questa è la passione del Signore: è buonissimo vino, di cui si fa gratissimo sacrifitio; quest a è la patienza, la quale hebbero sempre gli Apostoli; ma una eccellentissima proua di patienza,* seruauerant vsque ad huc; *& hora comanda loro Christo che la produchino; e*

Bern. Senso mistico. Nuouo senso. Nuouo senso. Io. 2. Matth. 22

però dice: Sinite vſque huc. *Ma Cirillo Aleſſandrino nel libro vndecimo in San Giouanni, al capitolo trigeſimoquinto, ci ricorda à queſto propoſito vn'altra attione molto ſimile; od almeno vn' altra licenza molto ſimile à queſta, che domandarono due di queſti ſteſſi Apoſtoli vn'altra volta al Signore in S. Luca al nono. Si dice in quel capitolo, aſcoltanti, che douendo il Signore in vn viaggio, ch'egli faceua verſo Gieruſalemme paſſare per Samaria mandò auanti due diſcepoli ſuoi, ad vn caſtello vicino, perche quiui dentro gli trouaſſero albergo; ma che gli huomini di quel luogo furono sì diſcorteſi, e sì crudeli, che nè anco per vna notte ſola vollero albergarlo: onde ſoggiunge San Luca, che ſdegnati due di queſti iſteſſi Apoſtoli; cioè, Giouanni, e Giacomo, hebbero ſubito penſiero di volerſene molto altamente riſentire; e ſapendo, che con l'aiuto di Chriſto poteuano fare molto più, che non feceroi profeti antichi, ad eſſempio d'Elia, che fece venir ſuoco da cielo per abbruciare quei ſoldati nel quarto de' Regi al primo; ſi voltarono à Chriſto, e diſſero:* Vis dicamus vt ignis deſcendat de cœlo, & conſumat illos? *Braui, e coraggioſi Apoſtoli; zelanti diſcepoli: e certo era ragione, che queſti due in particolare foſſero tali; perche nel nome iſteſſo ſuonauano tanta brauura, che come ſi dice in S. Matheo al decimo, ſi domandauano* Beanarges; *cioè,* filii tonitrui; *figliuoli del tuono. Tutti tre queſti poi, fra tutti i dodici haueuano ragione oltre modo di adirarſi, vedendo vilipeſo, & ingiuriato Chriſto; perche queſti tre ſoli erano quelli, i quali con gli occhi del corpo haueuano veduta ſopra il monte Taborre, la marauiglioſa gloria della diuinità di lui; e però hoggi domandano:* ſi percutimus in gladio? *& all'hora ad eſſempio d'Helia, che diſſe:* Si homo Dei ſum, deſcendat ignis de cœlo, & deuoret te, & quinquaginta tuos; *anch'eglino domandarono:* Vis dicamus, vt ignis deſcendat de cœlo, & conſumat illos? *Ma la riſpoſta, che fece all'hora il Signore quadra anch'hoggi marauiglioſamente alla nuoua domanda. O ſtupendo:* Neſcitis cuius ſpiritus ſitis. Filius hominis non venit animas perdere, ſed ſaluare. *O Apoſtoli, o Apoſtoli:* Neſcitis, neſcitis, *credete à me,* cuius ſpiritus ſitis; *cioè:* neſcitis quo ſpiritu moueamini; *perche crede-*

Cyr.

Luc. 9.

4. Reg. 1

Giacomo, e Giouanni, quanto braui. Matth. 10.

Apoſtoli, che haueuan' ragione d'eſſer zelanti.

4. Reg. 1.

Luc. 9.

te

te di muouerui con ispirito di puro zelo, come fece Elia; e vi muouete con ispirito d'iracondia, e d'impatienza: e però nolite omni spiritui credere; *ouero,* nescitis cuius spiritus sitis; *(e questo è più à mio proposito) cioè, non sapete à quale spirito siate eletti voi; perche volete procedere, come fece Elia, con lo spirito del vecchio testamento, & hora è tempo di procedere con l'altro spirito, che è quello del nuouo: Non, che altro sia lo Spirito Santo nel vecchio testamento, & altro nel testamento nuouo: Nò, ascoltatori miei cari, fugga il perfido Manicheo; che, senza dubbio alcuno,* idem est spiritus; *ma, perche altri effetti produceua lo Spirito Santo nella vecchia legge, & altri ne produce nella nuoua: onde anco San Paolo diceua nella prima de' Corinthi al quinto; che altri* acceperunt spiritum seruitutis, & timoris; *& altri*, Spiritum adoptionis, & amoris: *E per questo; perche nella legge antica à gl'imperfetti si conueniua lo spirito di timore, oue nella nuoua si conuiene l'amore; però non faceuano bene in modo alcuno gli Apostoli, à volere imitare Elia, o dicendo, che* ignis descendat, *ò veramente* percutiendo in gladio: *E di questa maniera mostrauano questi Apostoli di non ricordarsi:* cuius spiritus essent: *e di non sapere, che Christo benedetto* venerat animas saluare, non perdere: *e che però, segni di salute era ragioneuole, & conueniente, che per lo più egli facesse, e non segni di horrore, e di timore: che pure di questi segni tremendi, & spauentosi,* quæsiuit generatio praua, & adultera; *e però* signum *(disse egli medesimo,)* non dabitur eis: *Vero è, che alcuni di timore ancora ne fece, come la flagellatione nel Tempio, & l'abbattimento de' soldati nell' horto; ma furono questi due soli, nè in alcuno di loro seguito morte; anzi ogniuno di loro fu seguitato subito da altri segni di dolcezza, & di amore: Si che non era tempo, o Apostoli, di domandare:* si percutimus in gladio? *ma era ben tempo di risponderui:* sinite vsque huc; *e poi vedendo, che il zelo di San Pietro era scorso si auanti, che* amputauerat auriculam dexteram; *tempo era di ristorare questa offesa, con segno espresso di tanta pietà, quanto fu quello, oue egli subito,* Tangens

Ff 2

Margin notes: 1.Io 4 — Spirito del testaméto vecchio, e del nuouo — 1.Cor.5. — Christo, non doueua far segni terribili per lo più. — Matth 12.

gens auriculam eius, sanauit eum. *Potentissimo, e pretiosissimo miracolo: Ecco la distintione dell'opere di Dio; e delle opere di Christo, che è pure lo stesso Dio: come con varietà stupenda fabricò la mole di tutto questo mondo; cosi con varietà mirabile adunò la mole di tutti i suoi miracoli: e però anco nell'horto: Ecco segni di potenza prima, e poi subito segni di misericordia: Cosi ha voluto mostrar Christo (dice S. Ambrogio in S. Luca al decimo; al cap.* de Iudæ osculo, *) che egli senza partialitade alcuna* sanat omnes; *Cosi (dice Rabano) ha voluto il benedetto Christo darci essempio mirabile di patienza: Cosi ci ha insegnato Christo (dice Beda in S. Luca al cap. 92.) che noi anco di chi ci perseguita, debbiamo cercare il bene: Cosi (dice S. Grisostomo nell'homelia 82. in S. Mattheo) ci ha insegnato co i fatti Christo, quello, che con le parole egli ci comandò quando disse:* Benefacite his qui oderunt vos; *e letteralmente due altre cose, s'io non erro, hanno mosso Christo à fare questa risanatione: Una, il voler leuare ogni occasione di querela, e d'accusa che potessero dargli; e l'altra il voler con recente, e potentissimo miracolo, rattenere in fede à tempo cosi pericoloso di scandalo, i suoi santi Apostoli: Che à dirne il vero: Quanto alla prima cosa, noi vederemo poi, Ascoltatori, come si torcano, come si strugghino, come si affannino gli scelerati Ebrei per ritrouare capi di accusa, che siano verisimili contra Christo: tutta la vita di lui essaminano; ogni sua attione discutono; ogni sua opra ventilano: cento falsi testimonij conducono, cento accuse espongono; ma tutte si sciocche, che infino à Pilato è sforzato à dire:* nullam in eo inuenio causam: *Che haueua violato il Sabbato: che haueua bestemmiato: che haueua voluto farsi Rè: che haueua impedito i tributi di Cesare: che seduceua le turbe: mancano le inuentioni, che si sognarono contra di lui: Vedete voi, se questa ferita di Malco sarebbe stata una querela autentica, anco in peccato di lesa maestà, ogni volta che egli non hauesse rimediato sanandola: e però anco questa occasione vuol leuare prudentissimamente il Signore; e perche non habbiano cagione di dire, che habbia fatta resistenza, e violenza alla corte, però riprende il feritore, e sana la ferita: Oltre che, quanto alla seconda cosa,*

Marauigliosa uarietà nelle opre di Dio.

Cagioni, perche Christo risana Malco.

Amb. Luc. 4.

Raban. in Luc. 22.

Beda

Chrisost.

Matth. 3.

Christo le ua ogni occasione de accusa.

Luc. 23.

Querele date à Christo.

Christo conferma gli Apostoli.

sa, che io dissi; non auertij io già vn pezzo, che dal principio dell'horto infino al fine ogni attione, & ogni parola di Christo era indrizzata ancora à mostrare, che di sua propria volontà occorreuano tutti i dispreggi, e le passioni sue? E per conseguenza à procurare, che vedendole dunque occorrere, gli Apostoli non si scandalizassero? Per questo predisse: omnes vos scandalum patiemini; Matt.26. *per questo disse à Pietro:* ter me negabis; *per questo disse:* Ecce Mar.14 appropinquat qui me tradet; *per questo volle, che vedessero l'angelo con lui; per questo all'*ego sum, *fece che* abierint retrorsum, & caderent in terram: *E per questo finalmente ancora*, tangens auriculam; *tornò egli in vn subito la sanitade à Malco: Cara medicina; sanatiua, e preseruatiua insieme: Sanatiua della ferita; preseruatiua della fede: Sanatiua a Malco; preseruatiua a gli Apostoli: Sanatiua in vtile del corpo; preseruatiua in profitto dell'anima: che risana in somma la ferita data da Pietro, ma che s'adopra ancora per preseruare dallo scandalo i cuori de gli Apostoli. Vero, che non bastò, perche dalla parte del loro arbitrio venne il difetto*, & omnes scandalizati sunt; *ma quanto a se doueua bastare: e poi al sicuro, se non giouò, perche non cadessero, douette giouare almeno, perche con la memoria di lei più tosto risorgessero: e perche tanti, e tanti, che sono di già stati, e che saranno ancora, douessero con la virtù di così gran miracolo, essere hora acquistati, hora accresciuti, hor conseruati in fede. Fù anco per misterio, come diceuamo nel ragionamento passato, anime mie; cioè, per darci ad intendere, che se bene al popolo Giudeo è leuata per colpa di lui la destra orecchia della vera intelligenza delle scritture sacre, verrà ad ogni modo tempo, là all'vltimo del mondo, nel quale si salueranno le reliquie d'Israelle, e di questa maniera sarà tornata la destra orecchia al Malco: ma questo spetta al senso mistico: hora tornando alla lettera, oue non semplicemente si dice, che* sanauit; *ma si aggiunge questa circonstanza del tatto, che*, Tetigit auriculam eius, & sanauit eum. *Per vostra fè, ascoltatori miei cari, poiche Christo benedetto tanti altri miracoli fece senza il tatto, infino à risuegliare i morti sepolti, e quattriduani con vna voce sola; perche anco* Io.11. qua

Luc.22 Io.18 Senso mistico.

Christo, perche risanò l'orecchia di Malco col tatto.

Humanità di Christo fu instrumento cõgiunto alla diuinità

Opinione falsa, che Christo non potesse sanar senza toccare.

Matth. 9 Luc.6

Errore cõfutato.

Luc.7. Io.11 Matt.8. Luc.4. Io.4. Luc.17. Luc.6.

quà non lo risanò senza tatto, & à vna sola voce? Certo è, come diceuamo sopra la parola: Ego sum, *che tutta l'humanità di Christo era istromento congionto alla diuinità; E che però, ò che con tatto, ò con voce, ò con altro, egli facesse miracolo, sempre la diuinità per mezo di quei tali stromenti opraua il miracolo: Ma perche volle hora operar questo miracolo, non con altro stromento, che con questo del tatto? Alcuni hanno detto, che per sanare gl'infermi bisognaua, che Christo gli toccasse, perche la virtù sanatiua vsciua dal corpo di lui per lo contatto; e che sia vero, soggiungono, quando la Emorroissa lo toccò, egli medesimo disse, che haueua sentito* virtutem exire de se. *Et altroue si dice, che* virtus de eo exibat, & sanabat omnes; *e che* omnis turba quærebat eum tangere; *Ma niente più falso: Perche non mancano i miracoli fatti da lui, senza toccare come del figlio della vedoua, oue toccò il cataletto solo per risuscitarlo: di Lazaro, che fu resuscitato ad vna voce sola; e (se vogliamo non risuscitationi, ma risanationi) del paggio del Centurione; della suocera di Pietro; del figlio del Regolo; de' dieci leprosi, e di mille: Nè bisogna credere, anime mie, che per quelle parole:* virtus de eo exibat; *si habbia propriamente ad intendere, che vna virtù vscisse di lui; perche la virtù diuina, non poteua, nè vscire, nè entrare; essendo in ogni luogo: e la naturale non sarebbe bastata ad oprar miracoli: ma s'intende vscire la virtù di lui, cioè, per mezo della diuina sua virtù, vscire dall'istromento congiunto della sua humanità, miracolosi effetti: I quali, potendogli egli operare, ò puramente senza istromento, ò con altro stromento, che con quello del tatto; cerchiamo noi, perche adoprasse Christo così souente questo del toccare? & in particolare per qual cagione hoggi, volendo sanar Malco:* tangat auriculam eius?

Cagioni, per le quali Christo sanaua le infirmità immonde col tatto.

Chrisost.

Quanto à certe sorti d'infirmità immonde, come la lepra; tre erano le cagioni (dicono i Dottori) perche bene spesso egli le sanaua toccando: cioè, per mostrarsi superiore alla legge, alla natura, & all'appetito proprio: la legge comandaua, che i leprosi non si toccassero: & egli (dice S. Grisostomo nell'homelia 26. in S. Mattheo) per dimostrare, che era maggiore della stessa legge, e che non temeua le pene di lei, insino nel primo miracolo, che fece, discendendo dal

monte

monte in S. Mattheo all'ottauo; volle toccare il leproso: la natura de gli huomini richiede, che oue si tocca vn leproso, ne nasca contagione, e s'appicchi il male: & egli (dice S. Ambrogio in S. Luca al quinto) per dimostrare, che superaua la natura, e che non temeua delle infettioni naturali, volle toccare i leprosi: Gli appetiti nostri finalmente sono repugnantissimi à toccar cose immonde, e gli stomachi nostri lo abhorriscono tanto che molto più facilmente si disporrà altri (dice Gregorio Nazanzeno de amore pauperum;) *ad arricchire con le elemosine, che à toccare con le mani vn pouero leproso: & egli per mostrare che à gli inferiori suoi moti signoreggiaua compitamente, uolle toccare bene spesso e leprosi, e immondi: si che, come io diceua, in queste tali sorti d'infirmità, sanò col tatto Christo, come padrone della legge, della natura, e di se stesso (che è forse il più difficile): Ma oltre di ciò, anco nel miracolo d'hoggi, oue l'infermità non era però lepra, od altra immonditia, vietata dalla legge, infettante la natura, od abhorrita dall'appettito; ad ogni modo non è vna cagion sola quella, che si può rendere del tatto adoperatoui dentro: Prima, la tua bontà, o Signore, e l'humiltà tua, che si come, in quanto Dio, eri venuto à congiungerti con questa serua natura humana; così, in quanto huomo, non abhorriui di toccare, e di congiungere le tue sante mani, à vn sanguinoso membro d'un manigoldo vile: E poi (dice il Gaetano) sapete perche lo fece? accioche, ò gli Apostoli, ò gli altri non si credessero, che essendo egli legato, e preso, hauessero però le sue santissime carni perduta la lor virtù diuina: Oltre che (e questo fa maggiormente à nostro proposito) notano i sacri Dottori, che ouunque cominciò à far miracoli, ò doue gli fece fra gente roza, sempre gli fece col tatto; accioche sensibilmente comprendessero, che tutta la virtù del miracolo deriuaua da lui: di modo che hauendo, à far hoggi il miracolo in presenza di quella coborte de' soldati, che erano huomini gentili, non Giudei, poco intendenti della potenza di Dio, & assai rozi; ragioneuolissimo fù, che in seruigio della debolezza loro, egli col tatto istesso sanasse la ferita, e facesse così chiaro il miracolo, che non ui fosse, chi tergiuersare: e così* tetigit auriculam eius; *dicono tutti gli altri: ma io ho vn'altro*

Matth. 8. Ambr. Nazianz. Humiltà di Christo. Caiet. sup. Luc. 22. Christo, cô che fece i miracoli cô gente roza.

Opinione dell'autho re. *senso, che, come è mio proprio, così rimetto à uoi, ò l'accettarlo, ò l'escluderlo: e prima, suppongono vna cosa, la quale à chi legge gli Euangelisti, si vede che è certissima: cioè, che, se bene S.Luca, e S.Giouanni non fanno mentione della captura di Christo, se non infino là all'ultimo, quando essendo finite tutte le attioni dell'horto, ne lo cauano fuora, per condurlo ad Anna; Onde il primo di loro dice:* comprehendentes autem eum duxerunt ad domum Principis sacerdotum; *& il secondo anch'egli non prima, che doppo la risanatione dell'orecchia:* Cohors ergo, & tribunus, & ministri Iudæorum comprehenderunt Iesum, & ligauerunt eum, & adduxerunt eum ad Annam primùm; *Tuttauia è da credere che questi narrino per recapitolatione, vna cosa, che era stata fatta molto prima; poiche Mattheo, e Marco ambidue parlando della captura, espressamente dicono quello, che è anco più verisimile: cioè, che quando risorsero i soldati di terra, e Christo tornò à dire:* Ego sum, finite hos abire; *all'hora, riconosciutolo, senza metterui punto d'indugio, gli corsero adosso e feronlo prigione: Ecco S.Matth. tanto chiaro che nulla più:* dixit illi Iesus: Amice ad quid venisti? & tunc accesserunt, & manus iniecerunt in Iesum, & tenuerunt eum; *e poi doppo ch'egli è preso, soggiunge poi l'impresa di S.Pietro:* Et ecce vnus &c. exemit gladium suum; *e quello che seguita: Così anco San Marco:* osculatus est eum, At illi manus iniecerunt in eum & tenuerunt eum; *e poi soggiunge:* Vnus autem de circunstantibus educens gladium &c. *di modo che, ò Christo due volte fu preso, ouero quello, che dicono Luca e Giouanni è per recapitolatione, e tutto in somma occorse inanzi, che Pietro ferisse, e che Christo risanasse Malco: Anch'io tralascio l'espositione della captura, fino alla fine dell'horto: perche è poi attissima à continuarci i ragionamenti col menare di Christo à Tribunali di Anna e di Caifasso: ma non fa per questo, che il mio supposto non venga ad esser verissimo, e che da gli Euangeli istessi non si conosca chiaro, che, e'l porgli le mani adosso, e'l prendere, e'l rattenere, & il legare, e quanto si narra fatto nella captura, fu subito doppo il secondo:* Ego sum; *e per conseguenza senza dubbio inanzi alla ferita di Malco; e però: Ecco il mistero:*

Christo, quando fu preso dai soldati.

Ecco

Ecco il nuouo stupore: ecco il nuouo miracolo: Sò anch'io, che gli Euangelisti doueuano notabilmente auuertire, che egli nel risanarlo, pigliò con la sua propria mano l'orecchia e la riappiccò: perche di questa maniera si vede dunque, che tanto apunto lo stringeuano le funi, quanto egli voleua che lo stringessero; e che, se bene era preso e legato di modo, che non poteua pur dare vn minimo crollo, ad ogni modo quando volle, seppe sciorsi le mani, a benefitio di chi l'haueua legato: & tangere auriculam eius. *Due miracoli, due miracoli sono questi, e non vn solo; che* sanet eum; *questo è miracolo: ma che essendo legato, ad ogni modo à suo potere scioglia le mani,* & tangat eum; *Anco questo è quell'altro miracolo, che accennano gli Euangelisti con questo tatto: e chi sà, se quella captura che narrano Luca e Giouanni, non è recapitolatione della prima; ma vna seconda captura? perche essendosi Christo sciolto dalla prima captura che narrano Marco e Mattheo per risanar Malco; bisognò che i soldati (ahi ingratissimi) di nuouo lo prendessero, e legassero, come hanno referito e Giouanni, e Luca: Basta che questo è il vero Sansone; il quale auuilupato e stretto fra ben mille funi, ad ogni modo à voler suo le snoda e scianca, come se fossero sottilissime e debolissime fila:* & tangens auriculam; *medica il ferito: Carissimo e dolcissimo medico: Ahime, quanto è uero, che i miei peccati come legano me, perch'io non mi conuerta; così legano te, perche tu non m'aiuti: ma vinca Signore la misericordia tua, e rompendo con lei i nodi delle mie colpe, tornami l'orecchia destra di modo; ch'io senta, & obedisca a' tuoi santi precetti: In somma miracolo è che* sanet; *miracolo che* tangat; *e già hà frenata l'ira de gli Apostoli: & hà risanata l'orecchia di Malco: di già à quelli hà risposto, & à questo hà rimediato: resta la riprensione sola di San Pietro; ma riposiamo prima &c.*

Christo, per risanar Malco, che fece.

Due capture di Christo.

Iudi. 15

Seconda

Seconda Parte.



ONVERTE gladium tuum in locum suum; *Che à dire il uero, n'una altra cosa hauerebbe potuto ugual mente rattenere il zelantissimo, & ardentissimo San Pietro dalla cominciata impresa; come il freno potente d'una riprensione di Christo: e però:* Conuerte gladium tuum in locum suum; *ouero,* in vaginam, *gli di-*

Christo à S. Pietro. *ce; quasi dica: Ma che bisogno, o Pietro credi tu c'habb'io dell'armi tue, e della tua difesa? Niuno aiuto d'huomini è necessario à me in questo fatto: nel quale ben'hai ueduto tu stesso, se io ad un sol cenno hò confusi, abbattuti, e rouesciati à terra tutti i nemici miei; oltre che à un giro d'occhio posso conuocare gli esserciti, e le migliaia de gli Angeli, in aiuto mio: Infodra, infodra quel coltello, che non mi gioua punto, e non è arma conforme alla militia mia, & alle mie battaglie: coltelli tali lasciali à Cesare, & à Prencipi del mondo: che à te d'altro coltello prouederò ben io:* gladium meum, non tuum *ti darò; e però:* conuerte tuum in locum suum; *Coltello di mansuetudine Euangelica ti darò: Coltello di carità Christiana ti darò: Coltello d'amor diuino: Coltello non tagliante l'esteriori membra; ma penetrante infin là dentro alle medolle de' cuori: Con questo ferirai i Gentili: confonderai con questo i Giudei: con questo sottoporrai i Regni, e le prouincie intiere, al mio santo nome: con questo farai che s'inchinino i più superbi colli sotto il mio santo giogo: con questo solo farai, che non solo ginocchia d'Imperadori, e Regi si pieghino humilmente alla mia stessa croce, ma che le bocche ancora di chi dà legge al mondo, habbian per gratia grande, di potere baciare, ò le ceneri, ò l'ossa di chi mi haurà seguito: con questo ti farai tanto*

Act. 5. *ardito, che* à conspectu concilii non timebis, *che* ante Reges, &

Matth. 10. Præsides; *non hauerai un timore al mondo; che nel conspetto del*

Coltelli di S. Pietro. *lo stesso Cesare risponderai intrepido:* Conuerte *dunque* gladium tuum in locum suum, & pone gladium meum in locum suum; *che è tanto come dire,* in cor tuum: *Perche essendo il coltello ch'io voglio donarti, l'amor mio, luogo e vagina di questo coltello altro*

non

non è che il cuore: se già ad un'altro coltello, ch'io pur ti darò, che est verbum Dei; *luogo non uerrà à far la bocca tua: Anzi la stes-* Eph. 6
sa bocca tua farò, che sia coltello: & ponam os tuum gladium Is. 49.
acutum; *col quale ammazzi il Golia, decapiti l'Oloferne:* Euel- 1.Reg. 17 Iudith 3
las destruas, dissipes, ædifices, & plantes. *Fra tanto, dice* Hier. 1.
Christo in somma, (anime mie) à Pietro che rinfodri il coltello, e diceglielo, come dicono tutti i Dottori, riprendendolo, e dimostrando apertamente che egli in questa attione del ferire Malco, habbia fatto male: Ne soggionge anco le cagioni, & espressissime, come uedremo nel ragionamento seguente: ma fra tanto, bastando à noi di sapere, ch'egli riprende Pietro, perche hà adoperato il coltello, e dicendo tutti i Dottori quà, che per Pietro, si intendono tutti i Prelati e tutti i sacerdoti: Che dunque? non è egli lecito à chi hà ordine sacro, in caso alcuno l'doprar la spada? Ascoltatori, hà molti rami il tronco di questa gran materia: Altro è il cercare, se tutte le guerre sono illecite? altro, se tutti gli homicidij sono prohibiti? altro se i chierici possono adoprare il coltello giuditiale? cioè, se possono condannare à morte? altro, se almeno nelle guerre giuste, anco contra infideli, possano i chierici pigliar soldo, & andare alla guerra? E certo, se i Christiani possano giustamente far guerra; e se à Christiani tutti gli homicidij siano prohibiti, questo si vedrà nel ragionamento seguente, sopra la clausula: qui gladio ferit, gladio perit; *si come, se i chierici possano condannar i rei alla morte, di questo trattaremo, quando i Sacerdoti rendendo Christo (à lor giuditio) reo di morte alla corte secolare, dissero:* Nobis non licet interficere quemquam; *Per hora, l'ultimo ramo solo della questione viene da disputarsi; cioè, se Christo con la parola,* conuerte &c. *nella persona di S. Pietro, à tutti i chierici prohibì l'uso dell'armi? & in somma, come propone S. Tomaso nella* Secunda secundæ, *alla questione* 40. *all'articolo secondo:* Vtrum clericis, & Episcopis sit licitum pugnare? *E certo, non v'è dubbio, che nò: Perche (come dice lo stesso S. Thomaso) non una sola forma di vita è necessaria à mantenere il bene di questa società humana; & i diuersi offitij, che ui si richieggono, all'hora molto meglio riescono, quando essendo distribuiti à diuersi, ogniuno al suo pro-*

Chierici, se possano vsar armi. (margin)

Tho Aq. (margin)

prio attende senza implicarsi nell'altro: Anzi vi sono essercitij nel viuere humano così ripugnanti fra se stessi, che non possono in alcun modo essercitarsi insieme; & à cui sono dati i maggiori, uengono prohibiti i minori: Così non permette il capitano, che i suoi soldati vadano ad arare i campi: così non permette il mercante, che i suoi ministri attendino alla guerra: così non comporta il pastore, che i suoi mercenarij siano pescatori: E nella stessa maniera non permette Dio, nè la Chiesa, che i Sacerdoti, & i Prelati suoi facciano quegli essercitij, che sono ripugnanti, e sconueneuoli & à tal officio, & allo stato loro. Ma, qual cosa più si richiede allo stato chiericale, che la contemplatione? e quale cosa più turba la quiete, & agita la mente, che la militia, e la guerra? Non sono pur lecite le negotiationi, e le mercantie à chierici per questa stessa cagione; onde diceua S. Paolo nella seconda di Timotheo al secondo: Nemo militans Deo implicat se secularibus negotiis; *vedete voi, se con lo stato chiericale, e con la quiete sacerdotale poi sarà possibile, che si accordino i tumulti bellici, & il rumor dell'armi? Vi è di più, & questa è ragione più speciale, che tutti gli ordini sacri in somma, come sapete Dotti, sono indrizzati à quel grandissimo mistero dell'altare, nel quale si rappresenta la passione dell'humilissimo, e del pacifichissimo Christo.* Quotiescunque enim manducamus panem hunc, & calicem bibimus, mortem domini annuntiamus, donec veniat: *E però tanto è lungi, che a noi chierici debba esser concesso l'adoprar l'armi, e lo sparger sangue; che più tosto, se vogliamo imitare quello, che facciamo professione di rappresentare in quei sacri misterij, debbiamo esser pronti noi stessi à spargere senza vna minima resistenza così volontieri il sangue per Christo, come egli* tanquam ouis *per tutti noi altri,* ad occisionem ductus est. *Infino chi non volendo, e senza peccato sparge il sangue altrui è fatto irregolare fra' chierici; pensate voi, se deue esser concesso il militare, & il seruirsi d'armi, per ferire, od uccidere, od in altra maniera sparger sangue: No, nò,* conuertamus, conuertamus *pure* gladios in vaginas *noi, che in niuna maniera à noi è concessa la guerra. Vero è, ascoltatori, che a' pastori appartiene il difendere le pecorelle da' lupi; e per conseguenza*

Distintione d'essercitij nella società humana.

Negotij secolari prohibiti a i chierici.
2.Tim.2.

Ordini sacri, à che indrizzati
1.Cor.15.

Isa.53.

guenza pare, che à Prelati conuenga, non solo difendere i sudditi suoi da' lupi spirituali, che sono gli heretici, e i peccatori, ma da i corporali inimici, e tiranni ancora: Ma le armi con le quali si ha da far questo sono le spirituali sole; delle quali diceua san Paolo nella seconda de' Corinti al decimo: Arma militiæ nostræ non carnalia sunt, &c. *ouero, se sono l'arme materiali, queste non però immediatamente, ma per mezo de' laici, ha da adoperarle il Prelato; in quella maniera, che d'un coltello diceua san Bernardo nel quinto* de consideratione ad Eugenium; *che non* ab Ecclesia: sed pro Ecclesia exerendus erat. *Possono di più essere anco presenti alle guerre, & alle battaglie & i Prelati, & i chierici; nè però per combattere di sua mano, ma per aiutare, e con consiglio, & con orationi i combattenti laici; in quella maniera, che in Giosuè al sesto comandò Dio, che i Sacerdoti fossero presenti alla battaglia; e Leon Papa scriueua, che intendendo la venuta de' Saraceni, era per inuiare vn'essercito à difendere le sue marine, e per andarui di più egli in persona: Non si vieta, anime mie, il combattere nelle guerre giuste a' Chierici, perche la cosa sia peccato in se; ma perche non conuiene al loro stato: e che sia vero, se bene non combattono, possono nondimeno indurre altri à combattere come Adriano Papa spinse Carlo Magno contra Longobardi, e tanti: Basta che* conuertant suum gladium; *se ben poi* exercent alienum; *perche in somma, si come il matrimonio non solo è cosa buona, ma è atto meritorio, anzi è sacramento; e pure per la inconuenienza con quello stato, si prohibisce a' Sacerdoti; così la militia e la guerra: E però ad ogni ò Prelato, ò chierico in persona di S. Pietro, grida la Chiesa, e Christo:* conuerte gladium tuum in vaginam; *cioè, senza espressa necessità non vi seruite d'armi: Così piacesse à Dio, che la medesima uoce penetrasse infin dentro al cuore à te ancora, o rissoso, o contentioso, o questioniere, o sgherro, o uendicatiuo, o sanguinoso: Misero: e perche porti quell'armi? per turbar la Città? per inquietare le famiglie? per far tumulto nel popolo? per impedire la quiete publica? è dunque ragione, che tu insatiabile, & inquieto ogni giorno metta sossopra ogni cosa? e mai non s'habbia à sentir altro, se non che hai fatto*

Pastori, come debbano difendere le pecorelle.

2. Cor. 10

Bern.

Iosu. 6

Leo Papa.

Chierici, se possono indur gl'altri à guerre giuste.

Inuettiue contra i vendicatiui.

to questione? o che brauura: Brauo è chi và fuora: brauo, chi seguita il suono del tamburro, ò lo stridore della tromba; brauo, chi si troua alle battaglie terrene, & alle nauali: brauo, chi con ragione sà difendere il suo: non chi in mezo alle città vuol fare il Marte: & circondato da grossissimo stuolo di masnadieri, e cagnotti, oue vi sia chi veda, e chi partisca, subito exerit gladium; *Sì per certo; che ne riescono assai di questi* mastica ferri; *e che se mai (almeno per vergogna) entrano ne gli esserciti, non si vede forse chiaro, ò che sono i più vili di tutti, ò così inetti alla disciplina militare, che bisogna cacciarneli*: Conuertite, Conuertite, *pouerelli*, gladium in locum suum: *Quietateui; che se fate questi tumulti per ira; troppo brutta cosa è, che non sappiate viuere con alcuno: e se gli fate per ambitione, voi medicate alla rouescia; perche niun huomo di giuditio vi fu mai, che non sapesse molto bene, che differenza si troua fra sgherro, e soldato; e fra fastidioso, & valoroso: Ma à questo proposito; perche non hò io tempo di più lungamente discorrere, sopra l'infame, & scelerato abuso de i duelli? Qual fiera? Qual furia? Quale Aletto? Qual Megera? ò qual diauolo? cauò fin dall'inferno così horrenda, & abhomineuole inuentione? Ben si vede, che fu trouata de' Barbari; ma noi miseri, (à cui ogni cosa piace, pure che non sia nostra) in vece delle nostre proue legittime, habbiamo subito abbracciata, & presa la temeraria proua de' duelli: sciocchi che siamo: Tu hai detto falso; Io ho detto vero: combattiamo dunque, e se io vinco, tu hauerai detto il falso: Dio buono, chi sentì mai la maggior pazzia? che conseguenza è questa: se io vinco con l'armi, sono più verdadero di te? Ben varrebbe; se io vinco, sarò più forte di te: e forse non varrebbe ancora; perche all'vltimo la battaglia è giuoco di ventura, e spesso da i più timidi, e men forti uengono superati per alcuno accidente anco i più ualorosi, e più forti: ma mettiamo che questa conseguenza ualesse: se io ti uinco sono più forte; uale per questo a dire; s'io ti uinco, sono più uerace di te? oh Padre, uale anco questa; perche Dio aiuta sempre chi hà ragione: si certo*

Descrittiō de'sgherri

Vso de i duelli infame.

to

to, che douete ricorrere all'aiuto di Dio; uoi che per essere aiutati da lui, fate un'atto, che sopra tutti gli altri è contrario à lui: Quanti nel duello muoiono che haueuano ragione? Oltre che; se uolete rimettere la uostra querela alla sorte; perche non è il medesimo il giocarla à dadi, che il combatterla allo steccato? Ehime; diaboliche, diaboliche inuentioni: Benedetto sia & il sacrosanto Concilio di Trento, & chi lo fa osseruare inuiolabilmente in questo fatto: Voi fra tanto, ascoltatori miei, Conuertite gladios vestros in uaginas; *e ne' luoghi suoi; che luoghi de' coltelli al sicuro non sono le gole, e i petti de' fratelli nostri, nè le carni humane: luoghi sono tal'hora i petti de gli infideli nelle guerre giuste; ma nelle priuate nostre questioni, luogo delle uostre spade non mai giustamente saranno i corpi de' nemici uostri: siate pacifici, quieti, mansueti, come conuiene à chi hà nome di Christiano: anzi ad essempio di Christo hoggi, non solo non offendete altri, ma procurate ancora di difendere, chi uuol offender uoi: Ecco Giuda, ecco i soldati; che cosa non dicono? che cosa non fanno? che cosa non machinano contra Christo? e pure egli, come hauete sentito, non solo non gli offende, ma impedisce, che non siano offesi:* Sinite vsque huc; *anzi ristora l'offesa fatta:* sanauit eum; *e finalmente riprende chi l'hà fatta:* Conuerte gladium tuum in vaginam; *E' ragioneuolmente Signore; perche trouandosi tre modi, co' quali si puo ò giouare all'amico, ò nuocere al nemico: cioè ò col cuore, ò con la bocca, ò con l'opere: & in ogniuno di questi modi, trouandosi così bella scala di cinque gradi; che cominciando dal diauolo ci guida per similitudine fino à Dio; era ragione che colà nell'ultimo scaglione ci apparissi tu, che sei il uero Dio: Nel cuore odiare chi ama, questo lo fanno i Diauoli infernali; non amare chi ama, questo lo fanno le fiere, amare chi ama, questo lo fanno gli huomini; amare chi non ama, questo chi lo fa, imita gli Angeli; ma amare chi odia, questo lo facesti tu Signor mio: Nelle parole maledire chi benedice, questo appartiene al diauolo; non benedire à chi benedice,* questo

Luoghi de le spade, quali sono

Modi di giouare à l'amico, ò di nuocer al nemico

Scala bellissima n l'amor d prossimo

questo à bruti: benedire à chi benedice, questo ad huomini; benedire à chi non benedice, questo ad angeli; benedire à chi maledice, questo appartiene principalmente a te: e così nell'opre; nuocere à chi gioua, questo si vegga ne' diauoli; non giouare à chi gioua, questo nelle fiere; giouare a chi gioua, questo negli huomini; giouare a chi non gioua, questo ne gli angeli; ma giouare a chi nuoce, questo si vegga pur anc'hoggi, o dolcissimo Signore, principalmente in te; e veggasi di modo, che in qualche maniera aiutati, e soccorsi dalla gratia tua, l'imitiamo anco noi. Andate in pace.







RAGIONAMENTO
VIGESIMO.





MNES enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt: Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum? *Matth. 26. & Ioan. 18.*

E così deue farsi, Ascoltatori: cioè, non riprender mai altri di colpa, quanto si vuole più chiara, e più patente; che ad ogni modo non adduciamo insieme le ragioni, e le cagioni, dell'essere i lor fatti degni di riprensione: Sono troppo teneri gli orecchi, e troppo delicati gli animi nostri humani: e quindi auuiene, che, se bene alcuni si ritrouano, così mortificati, e di sì humil mente, che aggradiscono, e bramano le censure altrui; tuttauia, per lo più, sono pur tali gli huomini, che, ò non patiscono d'essere ripresi, ò se pur lo patiscono, all'hora solamente lo fanno, che con viue ragioni viene lor dimostrata giusta la correttione: Basilio santo nell'homelia 22. *oue tratta* non adhærendum esse rebus secularibus; *ammira ne gli auditori suoi, che molto volontieri si sentissero riprendere con queste parole:* Vos reprehensionibus ad beneuolentiam prouocati estis, & linguæ nostræ verbera maioris desiderii incitamentum fecistis; *ma non era marauiglia; prima perche erano sauij, onde egli stesso soggiunge:* estis enim prudentes in his, quæ sunt spiritus; *e Salomone dice:* Argue sapientem, & diliget te; *appresso perche le riprensioni di S. Basilio si faceuano dal pergamo, oue si riprende in vniuersale, e non in particolare; e finalmente, perche adduceua sempre le ragioni del suo riprendere S. Basilio: là doue*

Riprensione dee farsi con ragione.

Basil.

P.ou.9.

in contrario, perche non è dubbio, che per lo più gli huomini non sono sauijssimi; di qui viene, che le reprensioni fatte in particolare, se con ragioni potenti non si dimostrano giustissime, sempre irritano & essacerbano di maniera l'animo del ripreso, che per auentura più male fà il cauterio che l'infirmità; e più nuoce l'vnguento, che la piaga. Christo nostro Signore, questo è certo, non riprese mai, che non ne rendesse la ragione; e bene spesso che non ne rendesse le ragioni;

Christo sẽpre resẽ le cause delle riprẽsioni, che fece.

Io.2

Io.4.

Luc.24.

Ai vendenti nel tempio: auferte ista hinc; *perche? Perche* domus mea domus orationis vocabitur; *Alla Samaritana:* Bene dixisti, quia non habeo virum*: perche? perche*, quinque viros habuisti, & quem nunc habes non est tuus; *A i discepoli di Emausso:* O stulti & tardi corde*; perche? perche*, Nonne oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam? *Ai discepoli in casa di Simone:*

Matt 26.

Quid molesti estis huic mulieri; *perche? perche,* opus bonum operata est in me; Pauperes enim semper habebitis vobiscum, me autem non semper habebitis; *A' Maria, nell'horto:*

Io 10

Matth.16.

Noli me tangere; *perche? perche,* nondum ascendi ad patrem meum; *A Pietro vn'altra volta:* Vade post me Sathana; *perche? perche*, non sapis quæ Dei sunt; *e per finirla, allo stesso Pietro anc'hoggi, con la medesima modestia, non così tosto hà fatta la riprensione; che subito soggiunge la cagione: anzi non vna cagione soggiunge, ma ben quattro: perche*,

Cagioni de la riprẽsione fatta à S. Pietro, quante.

omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt; *una: perche,* calicem, quem dedit mihi pater, non bibam illum? *due; perche,* an non possum rogare patrem, & dabit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum; *tre: perche,* quomodo ergo implebuntur scripturæ; *e quattro: Dauid Rè in tutta la uita sua sì, ma principalmente nella fuga, ch'egli fece per la ualle d'Olíueto, lungi il torrente Cedron, dalla rabbia d'Absalon; fu espressa figura di quanto occorse à Christo nell'horto: & egli ancora si legge nel 2. de' Re. al 16. ch'essendogli uenuto ingiuriosamente incontro Semei figliuolo di Giera, & oltraggiandolo molto, non solo con parole, ma ancora con fatti, e con le pietre istesse: mentre che sdegnato Abisai figliuolo di Saruia, e pieno di mal talento, per vendicare l'ingiurie del suo Rè, brauando diceua:*

Fuga di Dauid, figura di christo nel'horto.

2.Reg.16.

Quare maledicit canis hic moriturus domino suo Regi? vadam, & amputabo caput

put eius; *non lo comportò in alcuna maniera Dauidde: anzi ripresse Abisai dicendo:* Quid mihi & vobis filii Saruiæ? dimittite eum vt maledicat; *ma soggiunse subito la cagione:* Dominus enim præcepit ei, vt malediceret Dauid; & quis est, qui audeat dicere, quare sic fecerit? *Eccellentissima figura: ecco il Dauid, ecco il Semei, ecco l'Abisai, ecco la riprensione, ecco la cagione: Il Dauid al Cedrone, è Christo nell'horto: il Semei che lo maledice, è Malco che guida la coorte: l'Abisai contra Semei, è Pietro che taglia l'orecchia à Malco: e la riprensione*, quid mihi & vobis? *è stata quella:* conuerte gladium; *ma si come colà doppo il riprendere si aggiunge subito la cagione:* Dominus. n. præcepit ei; *così quà doppo il* conuerte gladium, *si aggiunge subito la ragione:* Omnis. n. qui acceperit gladium; *e quello che seguita: Anzi quanto sei maggior tu, o Sig. del Re Dauid, tanto è ragione, che e più potenti, e più numerose siano le cagioni tue, che le sue, o sufficienza, o bellezza. Quattro sono le cagioni, che rende Christo ascoltatori:* Omnis. n. qui acceperit gladium, gladio peribit: Calicem quem dedit pater. Nonne possum rogare patrem? & quomodo implebuntur scripturæ? *Ma Dio immortale, quanto piene, e quanto sofficienti; quasi dica: Il combattere, o Pietro, & il resistere alla passion mia è cosa ingiusta, cosa impossibile, cosa sciocca, e cosa indebita; e però te ne riprendo: Ingiusta, perche è contra la legge:* omnis. n. qui acceperit gladium; *Impossibile, perche è contra il voler di Dio:* calicem quem dedit pater, non vis vt bibam? *Sciocca, perche altro modo, s'io uolessi, non mi mancarebbe:* Nonne possum rogare patrem? *E finalmente indebita, perche sarebbe vn ruinare tutte le profetie:* quomodo ergo implebuntur scripturæ. *Fai danno à te stesso Pietro; perche* qui gladio ferit, gladio perit: *Ingiuria à mio Padre*, qui dedit calicem: *torto à me*, qui possum rogare patrem: *e pregiuditio alle scritture*, quia quomodo implebuntur? *Ma delle scritture, e di Christo ragioneremo poi: fra tanto ecco due leggi, che si rompono; la particolare di Dio:* calicem quem dedit pater; *e l'uniuersale:* omnis qui acceperit gladium; *parliam di queste leggi; e prima quanto all'uniuersale: che dunque, non è egli lecito à ferire, od amazzar mai? quando non è lecito, e egli uero, che quanti feriscono siano feriti? e s'in questo caso fu lecito, perche ne fu*

Sufficienza delle quattro cagioni.

Captura non doueua impedirsi per molte cagioni.

Proposta di quello, che segue

dunque così seueramente ripreso il mio San Pietro? Ascoltatori: quanto alla questione, se il Christiano possa senza peccato essere soldato, e far guerra, ò nò? Non è nuoua l'heresia di quelli, i quali dicono che à Christiani in niuna maniera è lecito far guerra: Fu errore insino de' Manichei: e che sia uero, S. Agostino, come vedremo più basso, come heresia già vulgata ne' suoi tempi, la batte in molti luoghi potentissimamente: se bene le cloache delle nostre heresie moderne non hanno lasciato di vnire questa carogna, con tant'altre: ecco Lampadio, e Cornelio Agrippa prima: e poi il fomentatore di tutte l'heresie Erasmo à tempo de' nostri, hanno risuegliato dall'inferno questo scelerato dogma: che nullo pacto Christianis licet bellare; *e Luttero l'Archisinagogo, è passato tant'oltre, che non solo fra Christiani, e Christiani, ma nè anche co' Turchi, od infideli, che ci vogliano opprimere è lecito à noi Christiani (dice) di pigliar l'armi per difesa nostra: sciocco e scelerato insieme: ma tal sia di lui: Quanto all'opinione in se: troppo chiaramente hanno difeso le Christiane guerre, S. Agostino* contra Faustum; *al capitolo 22. egli medesimo nell'Epistola*, ad Marcellinum; *nella* 50. ad Bonifatium; *nel libro delle 83. questioni; e nel sermone*, de pucro Centurionis; *e San Thomaso*, ex professo; *nella seconda della seconda alla questione 40. all'arcolo primo: oltre Gregorio, Bernardo, e cento: Nò, nò, soldati, non vi sgomentate; se le Christiane guerre non fossero lecite, non hauerebbe San Giouanni colà in Luca al terzo, à què soldati, i quali gli domandarono la via della salute, data risposta dicendo:* Neminem concutiatis, estote contenti stipendiis vestris: *se non fosse lecito il guerreggiare, non hauerebbe il Signore parlando de' tributi, i quali si danno à Prencipi, perche possano sostenere i pesi delle guerre, comandato:* Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari; *se i soldati fossero tutti detestabili, non hauerebbe Christo, oue il Centurione descrisse la sua professione, dicendo*; habeo sub me milites; *soggiunto subito in laude di lui:* Non inueni tantam fidem in Israel; *I Constantini, i Teodosij, i Carli Magni, i Pipini: Fra i Prencipi più Christiani e più pij, che noi cj ricordiamo, molti hanno fatte guerre e offensiue, e difensiue, e con infedeli, e con Christiani;*

Christiano, se può far guerra, ò no.

Heresia in torno alla guerra.

Erasmo fomentatore di tutte l'heresie moderne.

Sciocchezza di Lutero.

Christiane guerre lecite.

August.

Th. Aq.

Luc. 3.

Luc. 10.

Matth. 8.

ni; e pure ſi ſono ſaluati & alcuni di loro, noi gli habbiamo per ſanti: l'intentione, il modo, le circonſtanze, e le cagioni ſono quelle, che rendono lecita, od illecita la guerra; che del reſto, ſe ſi ſaluano di quelli, che dentro alle cocolle, od alle toghe cantano ſalmi, e ſcriuono libri; non però ſi eſcludono dalla ſalute quegli altri, che giuſtamente guerreggiando, veſtono maglie, dormono in terra, maneggiano deſtrieri, rompon' lance, aſſedian forti, prendono cittadi, ſcalano muri, empion foſſi: e fra ſcudi, elmi, ſpade, od haſte, pieni ſempre di polue, di ſudor, di ſangue, paſſano gli anni delle vite loro: Due ſorti di guerre ſi trouano, ſe vi penſiamo bene, alle quali tutte l'altre ſi riducono; cioè guerre diſenſiue, e guerre offenſiue: Difenſiue, oue noi facciamo guerra per difenderci da quelli che ci vogliono far ingiuria; & offenſiue oue facciamo guerra per caſtigare, ò per punire quelli che ci hanno voluto fare ingiuria: e certo, che le diſenſiue ſiano lecite; di queſto non v'è dubbio alcuno: perche vim vi repellere licet; *e perche eſſendo ſtate lecite nella legge della natura, come appare di Abramo, e d'altri; dice poi San Thomaſo eccellentemente nella prima della ſeconda alla queſtione* 107. *all'articolo vltimo, che niente prohibiſce la legge del Vangelo, di quello, che foſſe lecito in quella della natura: Ma quanto all'offenſiue, che, oltre l'eſſerci difeſo un Prencipe da un popolo ſtraniero, che veniua per offendere i ſudditi ſuoi, e doppo hauere recuperato ciò, ch'era ſtato tolto del ſuo Stato, poſſa far guerra di più, non per altra ragione che per offendere, & offendendo caſtigar coloro, che hanno offeſo lui; anco queſto ſi proua chiaramente: perche in ſomma; ſe il Prencipe fra i ſuoi ſudditi iſteſſi, quando vno ruba vn'altro, non ſolo gli fa reſtituire il mal tolto, ma di più lo caſtiga come ladro; onde dice S. Paolo:* Non ſine cauſa gladium portat; miniſter enim Dei eſt, vindex in iram ei qui malum egit; *per qual cagione, ſe altri ſtranieri vengono ad ingiuriare i ſuoi, non deue egli hauer' la ſteſſa poteſtà, non ſolo di difendergli, e recuperar loro quello, che haueſſero perduto; ma di punire ancora con la forza dell'armi, i turbatori della quiete loro? Per queſto diceua Sant'Agoſtino: che* Iuſta bella ſolent definiri, quæ vlciſcuntur iniurias, ſi gens, vel ciui-

Vita ſoldateſcha.

Guerra di due ſorti.

Guerre diſenſiue lecite.

Vangelo, nulla prohibiſce, che foſſe lecito nel tempo della natura. Th. Aq.

Guerre offenſiue lecite.

Rom. 13

Auguſt.

tas plectenda est; quæ vendicare neglexit, quod à suis improbe factum est, vel reddere, quod per iniuriam ablatum est; *Quasiche il Pastore, oltre il torre la pecorella dalle fauci al lupo, non possa ancora percuotere il lupo? Anzi à pena sarebbe possibile, che mai si desse fine alle guerre difensiue; se con l'offensiue non si castigassero i nemici in modo, che non hauessero sempre animo di tornare à offenderci: Nè mai vi sarebbe sicura pace, se con guerre offensiue non si rintuzzasse l'insolenza, e l'orgoglio di chi ci vuol far guerra: e se lasciandosi senza punitione le soperchierie altrui, si lasciasse insieme insieme, che fossero sempre più pronti i nostri nemici à farci delle ingiurie. Si che & il difenderci con le guerre è lecito: & il recuperare quello, che c'è stato tolto: & il prendere tanto di quello de' nemici, che paghiamo le spese delle nostre guerre; e distrugger le fortezze, abbruciar le naui, menar captiui gli huomini loro, in modo che non habbiano più à molestarci; e punirgli ancora con castigo tale, che fatti modesti, non vengano più à turbare il quieto nostro possesso: Et insin quà non bisogna* conuertere gladium in vaginam; *ò dubitare, che* qui gladio ferit, gladio pereat; *perche tutto è lecito: Tre cose (dice S. Tomaso nella seconda della seconda oue di sopra) si richieggono, perche vna guerra possa chiamarsi lecita: che l'authore della guerra sia il Principe, ò la republica: che la cagione sia giusta: e che l'intentione sia buona: Che à dirne il vero non s'appartiene à persona priuata il muouer guerra; perche molto bene possono i priuati ridomandare il suo, per via di ragione, senza adoperar la forza: si come nè anco il congregar gente insieme, non è mestiere da priuato huomo: ma quei Prencipi, ò quei superiori, a' quali è commessa la cura della republica, e dello stato, ò da Dio, ò da huomini; quelli e possono castigare i sudditi loro col coltello della giustitia, e possono nella stessa maniera punire gl'ingiuriosi esterni, col mezo della guerra; perche a i Prencipi, e non a' priuati è detto nel Salmo* 81. Eripite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate; *onde anco S. Agostino contra Fausto al 22. al c. 75. dice:* ordo naturalis mortalium paci accommodatus hoc poscit, vt suscipiendi belli auctoritas, atque consilium penès principes

Th. Aq.

Cose necessarie al la guerra lecita, quà te.

Priuati nō debbono muouere guerra, ma Principi.

Psal. 81

August.

sit;

sit; *Nè però lo possono fare senza giusta cagione: e questa cagione bisogna in somma, che sia l'ingiuria riceuuta; perche,* iusta bella solent definiri quæ vlciscuntur iniurias; *dice S. Agostino: anzi non qual si voglia ingiuria è cagione giusta di muouere vna guerra, ma ingiuria graue: sicome non ogni colpa, ma colpa graue bisogna che sia quella, per la quale il Prencipe adopri il coltello della giustitia contra i sudditi suoi: e finalmente dice S. Tomaso, quando bene Prencipe fosse quello che mouesse la guerra; e giusta fosse la cagione di muouerla; se ad ogni modo l'intentione del Prencipe non mirasse al ben comune, & al procurare per mezo di questa guerra, più sicura pace a i sudditi suoi; anco questa sola intentione l'asiarebbe pur troppo, à far la guerra illecita:* Apud veros enim Dei cultores sola illa bella peccata non sunt; *(dice S. Agostino* de verbis Domini; *al sermone 23.)* quæ non cupiditate, aut crudelitate; sed pacis studio geruntur, vt mali coerceantur, & boni subleuentur. *E contra Fausto dice vna sentenza d'oro; cioè, che,* nocendi cupiditas, vlciscendi crudelitas, implacatus, & implacabilis animus, feritas debellandi, libido dominandi; &, si quæ sunt similia, hæc sunt, quæ in bellis damnantur; *Si che, lasciando le più minute dispute, possono pur dunque i prencipi far guerre, e guerre che siano giuste, e di loro non è vero, che* qui gladio ferit, gladio pereat; *Ma vi è di più, che i priuati ancora possono adoperare molte volte, & in molti casi coltello senza peccato alcuno: e certo che nelle guerre giuste, ò difensiue, ò offensiue mosse da Prencipi, come habbiamo detto di sopra, possano huomini priuati pigliar soldo, & adoprando il coltello conforme a' bisogni della guerra, ferire, suenare, uccidere il nemico; di questo da quelle cose che habbiamo dette di sopra, non ci può rimaner dubbio alcuno: ma più oltre, chi non sà, che* vim vi repellere licet? *e che per conseguenza se alcuno essendo assalito, ò da nemici, ò da ladri, o da altri, nè potendo in altra maniera saluarsi, vccide chi chi sia di loro; ad ogni modo non pecca: anzi il Panormitano passa più auanti, e dice, che essendo assalita persona tale, che fuggendo perderebbe l'honore, come vn soldato; se bene potesse fuggire, se ad ogni modo per non infamarsi fuggendo,*

Giusta cagione si richiede à giusta guerra.

Buona intentione si richiede à guerra giusta.

August.

Priuati, se possono adoperare coltello senza peccato.

l. vt vim. ff. de iust. & iur.

Per difesa si può saluare chi vuole offendere.

Abb. in c. olim. de reil.

Per saluar l'honor, si può offendere senza peccato.

do, in sua difesa uccide l'assaltitore, egli non pecca: Certa cosa è, che molti ammazzano col coltello non volendo, e fortuitamente; iquali, come niun peccato è peccato, se non è volontario; così non peccano punto i Prencipi fatti da Dio ò per successione, ò per elettione, ò in altro modo qualunque uolta contra i malfattori suoi sudditi adoprano il coltello non peccano: I giudici criminali constituiti da' Prencipi, e dalle Republiche ammazzando giustamente con le sentenze loro, non peccano. I ministri della giustitia facendo homicidij in essecutione della giustitia, non peccano: Vedete voi, se mancano i casi, ne i quali licet vti gladio, *ene' quali possono i Christiani, e fuori, e dentro alle guerre seruirsi del coltello senza peccato, & ammazzare altrui: Che à dirne il vero, Christo disse in Matth. al* 5. Ego dico vobis, non resistere malo; *e S. Paolo a' Romani al* 12. Non vos defendentes, sed date locum iræ*: ma S. Tomaso risponde, e lo caua da S. Agostino nel sermone* domini in monte, *che queste cose sempre hanno da osseruarsi in* præparatione animi; *cioè, che l'huomo sia sempre apparecchiato a dar luogo all'ira, bisognando; ma in prattica, è tal'hora lecito à far altrimenti, come in molti casi, che habbiamo detto di sopra. Il medesimo Signore disse, che à chi ci percoteua* maxillam, porrigeremus & aliam*: Tuttauia, quando à lui fu data la guanciata,* non porrexit aliam maxillam*; perche questi sono consigli solamente, e non precetti: Egli ci comandò, che amassimo il nemico; e però non si hanno da far guerre, se non per bene anco del nemico, cioè per farlo più modesto, e per torgli il mal tolto: Ci comandò, che cercassimo la pace; e però facciamo le guerre, per poter poi conseruar la pace: Ci comandò, che combattessimo con le orationi; ma mentre orò Mosè, scaramucciò Giosuè. S. Ambrogio in Luca al* 10. *dice*: Perre arma licuit vsque ad Euangelium; *ma soggiunge*, vt sit in Euangelio perfectio*: Si che si vede, che leua l'armi à quei solamente, che fanno professione di stato di perfettione: Che se S. Martino (come dice Sulpitio Seuero) fatto che fu Christiano, lasciò la guerra; fu, ouero perche la guerra era ingiusta; ouero perche voleua attendere à più quieta professione. Basta che in se stessa non è peccato la guerra; nè in se stesso è male l'adoperare il coltello: e pure si dice hoggi vniuersalmente:*

omnes

Ammazzare non volendo, non è peccato.

Ammazzare per giustitia non è peccato.

Matth. 5

Rom. 12.

Th. vbi su. Augus.

Risposte à molte obiettioni.

Matth. 5.

Matth. 5.

Matth. 10.

Matt. 26. Exo 17

Amb.

Sulp. Seu.

Omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt. *Come s'intende dunque questa clausula? Santissima, e sacratissima clausula. Il medesimo con altre parole si dice nell'Apocalissi al 13. cioè:* qui in gladio occidit, oportet eum gladio occidi: *E tutto è tolto dalla* Apo. 13 *Genesi al 19. oue vietando Dio, ò l'ammazzar huomini secondo una opinione, ò il mangiar carni humane secondo l'altra dice:* Quicunque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius; ad imaginem quippe Dei factus est homo: *E vi sono in quel* Gen. 19 *luogo due bellissime cose da notare, oltre molte altre; La prima, che oue il testo Latino dice:* Quicunque effuderit sanguinem humanum; *l'Hebreo dice:* Baadam; *cioè:* quicunque effuderit sanguinem in homine; *e vuol dire, che ogniuno è castigato, che amazza ingiustamente vn'altro; ancora che* non effundat sanguinem extra hominem, *come quelli, che soffocano, & venenano;* ouero effundat in homine, idest per hominem, *per mezo d'altri, e non di propria mano;* ouero effundat in homine; *cioè* pro homine; *cioè per far seruigio ad altri, e non per conto proprio: E la seconda cosa da notare è, quella ragione, che adduce Dio:* ad imaginem quippe Dei factus est homo: *dalla quale si caua, che non solamente dunque nell'anima nostra è l'imagine di Dio, ouero per essere la mente quasi vn Dio (dice Mercurio Trimegisto); ouero per la cognitione reflessa dell'intelletto (dicono molti); ouero per la libertà dell'arbitrio, secondo Giustino contra Trifone; anco per le tre potenze distinte, secondo S. Agostino in tutti i libri della Trinità; ma anco nel corpo nostro è qualche imagine di Dio: Perche in somma,* qui effuderit humanum sanguinem, *quà si parla di corpo; e pure s'aggiunge subito:* ad imaginem quippe Dei factus est homo; *in quella maniera, che anco a' Corinthi dicendo S. Paolo:* Vir non debet velare caput suum, *senza dubbio parla di corpi; e pure soggiunge subito: perche* ad imaginem Dei factus est homo. *Gloriosissimi corpi humani; e chi dunque, ascoltatori, ragioneuolmente ardirà di nominargli più, ò cadaueri viuenti, ò sepolcri portabili, ò auelli imbiancati, ò spermi fetidi, ò sacchi di sterchi, ò cibi di vermi, ò con altri più infami epitheti: poiche anco voi siate ad imagine di Dio; ò che ciò sia, perche siate ad imagine di quel*

Effundere sãguinem in hominẽ che cosa è.

Imagine di Dio nel l'huomo, anco dalla parte del corpo.

Iust.

August.

1. Cor 12.

Infami epiteti de' corpi humani

Corpo nostro, come ad imagine di Dio.

Iren. Tertull. Orig. Athan. Chrisos. *quel corpo, che doueua pigliare Iddio, come espongono Ireneo nel quinto; Tertulliano* de resurrectione carnis; *Origene nella prima homelia sopra la Genesi: Atanasio nel Serm.* 4. contra Arrianos; *Grisostomo nella* 25. *della opera imperfetta, e cento: ouero perche con le metafore tolte da i vostri membri, ci imaginiamo noi le po-*

Hieron. *tenze, e le attioni di Dio, come dice S. Girolamo* de his quæ Deo corporaliter tribuuntur; *ouero perche siate soli eleuati con la faccia à Dio; che è la ragione addotta da S. Ambrogio nel Sermone quinto sopra il Salmo* 118. *ouero perche con vna bella propor-*

Ambr.

Pic. in Ettap. *tione conteniate ogni cosa in uoi, come discorse il Pico, nel suo Ettaplo; ò per qual si voglia altra cagione: ma troppo ho digredito: Basta che da quel luogo della Genesi, si cauò la parola, che disse hoggi Christo:* omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt; *Et hora tornando alla difficoltà, che nasceua, confesso che molti si seruono del coltello senza peccato: ma con Santo*

August. *Agostino nel libro* 22. *contra Fausto al capitolo* 70. *rispondo, che Christo non disse semplicemente,* qui vsus fuerit gladio; *ma,*

Accipere, voce, se ha forza. qui acceperit gladium; *e tutta la forza stà nella parola,* accipere, *perche* ille accipit gladium; *(dice egli)* qui nulla superiori, aut legitima potestate, aut iubente, uel concedente, in

Th. vbi su. sanguinem alicuius armatur: *e S. Thomaso nella seconda della seconda soggiunge;* Qui verò ex auctoritate Principis, vel Iudicis, si sit persona priuata, vel ex zelo iustitiæ, quasi ex auctoritate Dei, si sit persona publica, gladio vtitur; non ipse accipit gladium, sed ab alio sibi commisso vtitur: Vnde ei pœna non debetur; *è assai frequente nelle scritture sacre questo significato di*

Prendere, cioè vsurpare. accipere, *cioè* vsurpare, *& ingiustamente prendere: Nel quarto de' Regi al duodecimo, uedendo Ioas che i sacerdoti rubauano l'elemosine, che si dauano per la instauratione del tempio, conuertendole in uso proprio, disse;* nolite amplius accipere pecuniam; *In*

4. Reg 12.

Iudith. 3 *Giudit al tertio, oue si narrano i furti che faceua Nabuchodonosor per mezo del capitano, e dell'essercito suo, si dice, che* accepit

Eccl. 29 ciuitates eorum; *Nell'Ecclesiastico al* 29. *de gli vsurarij si dice:* donec accipiant, osculantur manus; *nel primo de' Machabei al*

1. Mac. 3. *terzo, di Antioco si dice, che* cogitauit ire in Persidem, & accipere

tri-

tributa regionum: *In S. Luca al decimonono; di quell'huomo che uoleua usurparsi un regno si dice, che* abiit in regionem longinquam accipere sibi regnum; *nell'Apocalissi al* 17. decem cornua, quæ vidisti; *(si dice)* decem reges sunt, qui regnum nondum acceperunt: *e così quà*: Omnes qui acceperint, idest vsurpauerint; *I Prencipi giusti* non accipiunt, sed datur illis à potestate maiori; *così à i Giudici, à i ministri della giustitia, così à soldati nelle guerre lecite, così à quelli che non possono altramente difendersi; ma del rimanente tutti quelli, che ingiustamente se ne seruono* accipiunt gladium; *E chi sà, se fu detto à San Pietro:* conuerte in locum suum; *perche vero luogo del coltello nella giustitia è la mano del Prencipe, non del priuato; il quale se temerariamente se ne serue:* accipit gladium; *E però muore; perche,* Omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt; *se bene questa propositione vniuersale non par tanto vera, e pigliando ancora* accipere, *per vsurpare & intendendo di quelli, che ingiustamente ammazzano altri, non pare vero, che tutti questi muoiano di coltello, perche, quanti assassini? quanti priuati? quanti vendicatiui? quanti ammazzatori ingiustissimi d'innocenti uediamo noi ogni giorno finire le uite loro nei loro proprij letti, di naturale, e quietissima morte? Ma chi non sà anime mie, in quanti luoghi delle scritture sacre i segni uniuersali non segnano uniuersalmente, ma per la maggior parte? lo notano San Girolamo in Esaia al decimoterzo; & Ambrogio santo nel terzo:* de vocatione gentium; *e uarij in uarij luoghi, oltre che i passi della scrittura sono quasi infiniti: come sarebbe:* Omnes vos odio habebunt; *cioè, molti:* omne gaudium existimate fratres, id est multum, *ò magnum:* Hi omnes mortui sunt; *e ui era dentro Enoch:* Omnes qui ante me venerunt fures fuerunt; *& in cento luoghi: si che alla difficultà che nasce, possiamo prima rispondere di questa maniera, che quando Christo disse:* omnes qui accipient gladium, idest, multi ex illis, qui accipient gladium; *ouero, come dice il Gaetano:* est propositio iuris, non facti *questa: & in fatto non uuol dire, che* qui accipit gladium, *attualmente* pereat gladio; *ma che,* qui accipit gladium, *(quanto a se stesso)* dignus est, vt

Luc. 19.
Apoc. 17
Come è vero, che chi vccide sia vcciso.
Segni vniuersali, nõ sempre segnano vniuersalmẽte.
Greg.
Ambr.
Matth. 10.
Iac. 1
Hebr. 11
Io. 10.
Caiet. sup. Matt. 26.

vt pereat gladio; *oltre che, almeno* gladio illo igneo, *(dice S. Agostino)* & versatili; *cioè del fuoco dell'inferno morranno tutti quelli, i quali ingiustamente* feriunt gladio; *Tre sorte di coltelli (dice S. Girolamo) si ritrouano: coltello materiale, del quale dice il Salmo* 36. gladium euaginauerunt peccatores; *coltello di sentenza, e dannatione, del quale in Gieremia al decimonono*: subuertam eos gladio; *e coltello di parola di Dio*: gladium spiritus quod est verbum Dei; *di maniera, che* qui gladium accipiunt; *se non muoiono col primo, muoiono con gli altri due: Anzi (dice Remigio in questo luogo) chi ammazza, ò ferisce ingiustamente, di già è ammazzato egli dal coltello della sua propria malitia; perche già è caduto in peccato mortale, di maniera, che se egli non torna à ferirsi il cuore con vn'altro coltello, che è il coltello della contritione, e della penitenza, al sicuro muore poi finalmente col coltello horrendo della dannatione eterna: E così, ò d'un coltello, ò d'un'altro, è verissima la sentenza, che tutti quelli, i quali ingiustamente* gladio feriunt; *anch'eglino senza dubbio*, gladio pereunt; *ma diciamo vn'altra cosa, e poi finiamo: cioè, se dunque questa minaccia non deue farsi, se non à quelli, i quali ingiustamente feriscono; e se (come habbiam detto) quelli ingiustamente non feriscono, i quali* vim vi repellunt; *e non per altro difendono, che per la necessaria difesa; come è ripreso Pietro, il quale* vim vi repellit? *e non per altro ferisce, che per difendere da vno espresso torto, e da vna chiarissima violenza, e se, & il maestro suo, e i compagni suoi? S. Hilario nel canone* 31. *in S. Mattheo, se ne marauiglia di questo, anime mie, che ragioneuolmente quelli, che* gladium accipiunt, gladio pereant; *e poi che questi, i quali ingiustamente contra Christo* acceperunt arma, & gladios; *non debbano* perire gladio; *anzi sij ripreso tu, o Pietro santo, perche ad vno di loro, che è forse il peggiore,* amputas auriculam dexteram; *e certo, o Pietro, chi diremo noi mai, che giustamente ferisca, se in questo caso non ferisci giustamente tu? Tu, il quale per altro non feristi, se non per difesa: Tu, il quale sentisti dirti:* qui non habet vendat tunicam, & emat gladium; *Tu il quale ne domandasti licenza dicendo:* si percutimus in gladio? *tu il quale non ti muoui*

per

Coltello, che è.

Tre sorti di coltelli.

Psal. 36

Hier. 19

Eph. 6

Remig. in Io. 18

L. vt vim. ff. de iu. & iu.

Perche viene ripreso S. Pietro, il quale vim vi repellit.

Hilar.

per altro, che per l'amor grandissimo che porti al tuo maestro: Tu il quale di zelo santo, da tutti i santi authori sei nominato vn'altro Fineesso? Tutto bene: Ma quanto alla legge della natura, la qu:le concede, che vim vi repellamus; *certo è, che noi possiamo anco con l'armi difendersi contra chi senza commissione ci fa forza: ma contra quei ministri della giustitia, i quali per comandamento de' Prencipi vogliono condurci à tribunali, ò ciuili, ò criminali, non è così lecito il far difesa con armi; perche non sappiamo noi, che ingiustamente ci vogliano torre la vita; e fra tanto si dà scandalo publico à chi vede. oltre che la difesa si permette, quando vi è qualche speranza, che essa vtilmente si faccia, ma che vno voglia ferire fra tanti nemici: questo chi non vede che è più tosto vendetta, che difesa? e che in vece di difendersi, altro non si fa, che esasperare, e far contra se stessi, più arrabbiati i nemici? Christo non disse à San Pietro, che* portaret gladium, *per ferire (come diceuamo nel ragionamento passato) e se San Pietro chiese licenza, non l'hebbe, e non ne aspettò pure la risposta: anzi doueua sapere di non douerla hauere; perche vn'altra volta per vna simil cagione era stato ripreso con parole tanto pungenti, quanto furono quelle:* vade post me Satana; *Ne bisogna scusarsi d'amore, ò zelo, perche questi erano amori, e zeli disordinati,* e non secundum scientiam; *Si che ha pur dunque ragione, come ha sempre ragione, e come è sempre ragione, il benedetto Christo, di riprendere S. Pietro: prima per questa cagione, che* qui gladio ferit, gladio perit; *e poi anco per alcun'altre: Ma riposiamo vn poco.*

Difesa nō dobbiamo fare cōtra i ministri di giustitia.

Difesa nō si de fare, oue non è sperāza di salute.

Mat. 16.

Rom. 10.



Seconda

Seconda Parte.



Alicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum? *Et altri testi Latini hanno:* Calicem quem dedit mihi pater, non vis vt bibam illum? *ma i Greci, & i Latini migliori dicono:* non bibam illum *solamente; & in somma tutto è il medesimo senso; cioè, che non doueua S. Pietro far resistenza alcuna all'ordinatione di Dio, alla redentione del mondo, & alla passione di Christo; quasi dica il Signore: Deh come sei errato, o Pietro, se tu credi, che questo sia vn calice di persecutione, di supplicio, e di morte; il quale mi sia dato da Giuda, ò dalla inuidiosa rabbia de' Giudei; e se però, come nociuo, come mortale, e come venenoso, tu cerchi di leuarlomi: Questo (o semplice) è calice di salute, di vita, e di redentione; nè altri principalmente me lo dà, che mio Padre istesso, tanto innamorato di voi, che non perdona à me,* & filium suum dat*: & io dunque,* non bibam illum? *quello, che per amore mi è dato, e per carità patisco? E come mostrerei il mio amore al mondo? come dichiarerei l'ardente mia caritade inuerso gli huomini? come vincerei la morte? come batterei il diauolo? come distruggerei l'imperio de' demoni? come romperei le clausure dell'inferno? come aprirei le porte del cielo? & à che proposito sarei venuto al mondo? hauerei preso carne, & hauerei patito? se io non consumassi con la mia morte la redentione del mondo? Nò, nò, obedientissimo sono io al padre mio:* Quæ illi placita sunt, facio semper; & non veni facere voluntatem meam, sed eius qui misit me*: Si che fermati pure, che senza dubbio,* calicem quem dedit mihi Pater, bibam illum*: Habbiamo già in vn'altro luogo discorso, ascoltatori, sopra questa metafora del Calice: e fra l'altre cose, con Teofilatto in S. Giouanni al decim'ottano habbiamo detto, che doue Christo ha voluto mostrare la prontezza sua, & il desiderio di riceuer la passione, sempre l'ha demandata calice, & l'ha trattato di patire, sotto nome di bere: di maniera, che anco quà, mentre dice:* Calicem quem dedit pater, *abbraccia insieme la volontà*

Diuersità de' testi.

Io.3.

Vtilità del la morte di Christo

Io.8

Io.4

Theoph.

Calice per la prontezza del morire.

tà del Padre, e la sua propria; e mentre mostra esplicitamente, che il patire sarà per voler del Padre, dicendo: Quem dedit mihi pater; *nello stesso tempo dchiara implicitamente, che sarà ancora di volonta sua propria, nominandolo, calice: Si che non deue impedirnelo San Pietro, & è vna marauigliosa forza in quella interrogatione; quasi dica,* non vis tu, *creatura; quello che vuole il creatore?* Non vis tu, *peccatore; quello che vuole il Redentore?* non vis tu, *huomo; anzi tu verme; quello che vuole Iddio? e poi:* non vis tu *medesimo, quella passione, per impedire la quale istessa, sei stato vn'altra volta così atrocemente ripreso da me, con quelle parole:* Vade post me Satana scandalum es mihi? *Là doue se vi ricordate, ascoltatori, haueua già il Signore predetto la sua passione, e la sua morte; quando (dice il testo)* Petrus cœpit increpare eum; *con quelle parole:* Absit à te Domine; *di maniera, che il Signore con vno sdegno giustissimo riuoltato à lui, soggiunge, che soggiunse:* Vade post me Satana, scandalum es mihi; *e certo, concludono tutti i Dottori in quel luogo che S. Pietro non riprese Christo, come i maggiori sogliono riprendere i minori, ò i pari, i pari; ò per isdegno, ò perche habbiano mal fatto: nè meno lo riprese, perche egli credesse, che Christo ò hauesse mentito, ò hauesse errato; perche già all'hora all'hora haueua fatta quella stupenda confessione, dicendo:* Tu es Christus filius Dei viui; *Ma* absit à te domine, *disse, cioè,* propitius esto tibi; *(dicono San Girolamo, e Sant'Agostino) come sarebbe: Deh non permetter Signore, che nella persona tua auuenga tanto male: ouero,* propitius sit tibi Deus; *ouero,* absit a te vt facias hoc; *Dio te ne guardi o Signore: e tutto per eccessiua grandezza d'amore: Con tutto ciò, ne lo riprese Christo: e se bene con quella parola* Satana, *veramente non lo domandò diauolo, in quella maniera che à Giuda disse:* Vnus ex vobis diabolus est; *nondimeno, ouero per la forza del la parola, che vuol dire* aduersari, *volle dire, che* aduersabatur suæ voluntati; *ò per imitatione, volle accennare, che impedendo la passione, imitaua à punto Satana, il quale niuna cosa poteua maggiormente desiderare d'impedire, che la redentione del genere humano: et in somma con la parola,* scandalum es mihi; *cioè* impedimentum paſ-

Forza della interrogatione.

Matth. 1.

Pietro, cō me riprese Christo.

Hieron. in Matt. 16. August. in eund. loc.

Christo, perche chiamò Pietro Satana.

Io. 6.

passioni mee; *mostrò chiaramente e per qual cagione l'habbia nominato Satanno, e per qual cagione, così all'hora, come hoggi l'habbia ripreso; cioè, come impeditore della già determinata passion sua: e per conseguenza resistente alla uolontà del Padre, & al voler suo proprio: Pouero Pietro: e pure una uolta ripreso, torna ad errare nello stesso errore; pur ricade nella stessa colpa, pur falla nella medesima cosa; e di nuouo è necessario, che se gli dica:* Calicem, quem dedit pater non bibam illum? *Tanto è l'eccesso dell'amore, e tanto per ancora è debole la ragione, e la forza della portion superiore in lui: e dall'altra banda tanta è la grandezza dell'amore, e la infallibilità della ragione in Christo; il quale vuole in ogni maniera* bibere calicem *per noi: Ma fra tanto, vi ricordate, ascoltatori, d'hauer letto nel 40. capitolo della*

Gen.40 *Genesi, quel sogno mirabile che fece il primo de' coppieri di Faraone, essendo in carcere? e del quale hebbe così piena, e si distinta espositione da Gioseffo il Patriarca, che era prigion seco? Una*

Historia del sogno del coppiero. *vite (disse egli) mi pareua di vedere, nella quale sopra tre propagini ch'haueua, ò sopra tre tralci, che noi vogliamo dire; a poco a poco vsciuano i germogli, ò gemme; e poi le frondi; e poi l'uue; e poi si maturauano: & à me, mature che erano, pareua che supponendoui la coppa del mio Rè, e con ambe le mani comprimendole, facessi che tutto il succo loro cadesse entro alla coppa, e ch'io la presentassi à Faraone: Questo vuol dire (disse Gioseffo) che fra tre giorni sarai liberato, e tornerai all'offitio tuo: e così fu letteralmen-*

Misterio dell'historia del coppiero. *te: Ma quanto al mistero; Ecco il coppiero, al quale dal gran Rè Faraone, è stato dato l'offitio della coppa:* Calicem quem dedit mihi pater. *Il Faraone è Dio; il coppiero è Christo; e la coppa è la passione: nella quale pur troppo è uero, che farà cadere il succo del*

Isa.63 *suo sangue; quando* torcular calcabit solus; *o uite: o croce: o uino: o sangue: di questo s'empie la coppa: di questo è piena la passione; e questa sola coppa piena di questo uino aggradisce à Faraone; perche sola la passione, & il sangue purissimo di Christo, appresentato da lui stesso al Padre, è quello, che lo pacifica, e che lo reconcilia: & è bella, anime mie, che anco l'espositione del sogno fu eccellentissima figura di quello che auuenne à Christo: perche, si*

come

come il coppiero doppo tre giorni à punto, fu liberato dalla carcere, e non fu lasciato marcire in quelle tenebre horrende; così tribus dicbus, & tribus noctibus *solamente fu il mio Christo,* in corde terræ, *e poi* exsurrexit, quia dominus suscepit eum; & non dedit Sanctum suum videre corruptionem; *Sacratissimo calice: dunque oue haueua da appresentarsi la sodisfattione di tutto il mondo insieme, vorrà impedir S. Pietro che non s'empia? Nò nò; siamo pure pietosamente crudeli noi, o Signore: Beuilo pure questo calice; tranguggialo pure: che all'ultimo la tua amarezza sarà dolcezza nostra: e se non beui tu, che sei il capo, haueremo sempre troppo gran sete noi, che siam le membra tue: Perche in somma essendo la sete desiderio di freddo, e d'humido; e procedendo per conseguenza da siccità, e calore; come è possibile, che si proueggа al caldo delle concupiscenze, & all'aridità delle indeuotioni nostre; se il nostro capo à spegnerci la sete, non si beu'egli il calice?* Calicem quem dedit mihi pater non bibam illum? *E questo modo di bere, non detrahe à quella promessa di non più bere; della quale haueua detto il Signore entro alla cena:* Non bibam amodò de hoc genimine vitis, donec bibam vobiscum nouum in Regno Dei: *perche quel bere era litterale: e fra lui, e la morte di Christo ne haueuano à framettersi due, cioè vn bere sacramentale, & vn bere mistico: e certo è difficile quel passo:* Non bibam amodò &c. *tanto difficile, che la dotta Edibia ne fece particolar questione à Girolamo santo: & Eucherio Vescouo di Leone ne fece questione anch'egli, e trattato à posta. Christo in quel luogo parla del mangiare, e del bere; perche dice:* ex hoc non manducabo illud, *e dice:* Non bibam amodò; *ma à mio proposito, per hora basta il ragionare del bere; del quale cercano i Dottori, che cosa voglia dire:* non bibam amodò de genimine vitis, donec bibam vobiscum nouum in regno Dei. *E se bene alcuni credono, che Christo dicesse così del vino consecrato, affermando di non douersi communicare più, fino che vn'altra volta doppo la morte non tornaua à pigliare il sacramento con loro in Emausso: Tuttauia la maggior parte tiene il contrario, e da i testi Euangelici si vede chiaramente, che del vino semplice, e non consecrato parlò, quando disse:* Non bi-

Matth. 12.
Ps. 3
Ps. 15.
Bere di Christo, leua la sete à noi.
Luc. 22
Matt. 26.
Mar. 14
Hieron.
Euch.
Passo difficile.
Luc. 24.

Christo, di che vino parlò, quando disse: non amodò. bibam amodò, &c. *perche, come si vede chiaramente in S. Luca: prima con gli Apostoli suoi mangiò pane, e bebbe vino non consecrato, poi disse queste parole*: non bibam amodò; *poi da Gio. s'intende, ch'egli lauò i piedi de gli Apostoli suoi, e poi finalmente riassiso à tauola, instituì la santissima Eucharestia, e con esso loro mangiò, e bebbe pane, e vino consecrato: Si che, che egli parlasse del vino ordinario, quando disse*: non bibam amodò, *questo è certo: ma par*
Bibere nouum in regno Dei, che cosa è. Hieron. in Matth. 26. *lando di lui, come s'habbia da intendere quella clausula:* donec bibam nouum in regno Dei; *questo è difficilissimo. S. Girolamo si getta alla moralità, e dice, che all'hora beuerà Christo* vinum nouum in regno Dei; *quando i Giudei, lasciata la vecchiezza del loro errore, si conuertiranno, e verranno alla Chiesa di Dio; ma che ha da fare la conuersione de' Giudei col germe della vite? & à che proposito hauerebbe aggiunto Christo questo articolo:* de hoc genimine uitis, *se hauesse voluto intendere d'vn'altro vino mistico, & allegorico? Questa istessa difficultà non mi fa volontieri consen-*
August. *tire all'opinione di S. Agostino nel lib. 1. delle questioni Euangeliche, al cap. 43. cioè, che il regno di Dio sia la gloria; e che Christo habbia voluto dire: Io non beuerò più con voi, fino che non beueremo tutti insieme vn vino più soaue, cioè la gloria eterna: Perche in somma quell'articolo* hoc, *mostra pure, che il Signore voleua sempre intendere dello stesso vino litterale: oltre che, non è vero che Christo non mangiasse, nè beuesse più con loro; perche, che gli Apostoli habbiano dopo la risurrettione mangiato, e beuuto con lui, l'af-*
Act. 10. *ferma Pietro istesso ne gli Atti al 20. dicendo:* Qui manducauimus, & bibimus cum illo, postquam surrexit à mortuis. *Si che*
Opinione di S. Grisostomo, eccellentissima. *à me piace molto più l'espositione mirabile di S. Grisostomo. nella quale il Regno di Dio non vuol dir altro, se non il tempo doppo la sua risurrettione; quando vinta la mortalità, viueua il Signo-*
Matth. 28. *re incorrottibile, & immortale,* & data erat illi omnis potestas in coelo, & in terra: *E Christo altro non vuol dire, se non che questa era l'vltima volta, nella quale doueua bere con loro; non però semplicemente, ma l'vltima inanzi la morte: Perche doppo la risurrettione, quando* regnum Dei aduenisset, *quando fosse stato impassibile, e immortale, sarebbe tornato à loro, e con essi hauerebbe*

beuuto

beuuto vinum *ancora, ma* nouum; *cioè* nouo modo, *non più per sostegno della vita di se, ma della fede di loro: E così da questo modo di esporre, due altre beuande si vede, che bebbe il Signore, prima che* adueniret Regnum Dei; *ma niuna di queste si mette a conto; perche vna fu sacramentale, e l'altra fu mistica: bebbe, doppo che hebbe detto:* non bibam amodò, *del vino consecrato, ma questo non era più* genimen vitis; *sì bene* ex genimine vitis; *era già transustantiato in corpo, sangue, anima, e diuinità sua.* Beuāda sacraméta le e mistica. *Anzi questo è argomento fortissimo contra Luthero, perche hauendo già Christo detto, non beuerò più vino; se sotto la spetie del vino consecrato fosse rimasto vino, egli sarebbe stato mentitore, e non hauerebbe attesa la parola sua: E poi, bebbe l'altro calice; quello, del quale dice hoggi:* Calicem, quem dedit mihi pater, &cæt. Argomento per la transustantiatione. *Ma sì come quello del vino consecrato fu sacramentale; così questo della passione fu mistico: e però non si ruppe mai quella letteral promessa:* non bibam amodò; *perche hebbe aggiunto l'articolo,* ex hoc, *e non di qual si voglia beuanda, ma della letterale solamente, volle essere inteso. O marauiglia; anzi questa beuanda della passione, Ascoltatori, era quella, che doueua dar forza alla beuanda sacramentale; anzi a tutti i meriti, & à tutte le sodisfattioni del mondo: perche da questo Christo patiente, riceue forza, & virtù, e salute, & vita, e quanto posso far io: e quanto posso sopportar mai io: E tu Pietro, non vuoi, che egli per me pigli beuanda così dolce, & medicina sì profitteuole? Via, via, quegli, che impedisce tanto bene:* Calicem, quem dedit pater, non bibam illum? Calice de la passione da forza a tutti gli altri. *Essempio santissimo, e documento santissimo, dal quale impariamo noi, che per amico caro, che ci sia chi chi sia, non debbiamo in alcuna maniera sopportarlo; qualunque volta egli procura, e cerca di deuiarci dalla santissima strada, de i comandamenti di Dio. Christo à Pietro, che l'impediua dalla passione sua, prima disse:* Satan, scandalum es mihi; Mali consigli nō debbon'accettarsi. Matt.16. *& hoggi gli rende la ragione del non volere, che sia impedita la passione; perche è di voler di Dio, dicendo:* Calicem, quem dedit mihi pater, non bibam illum? *Dio buono, & io haurò per amici,*

e sopporterò: (dico poco) anzi amerò, & haurò cari quelli, che con l'inique persuasioni loro, ad altro non mi incitano mai, che à disobedire à Dio: o danni: o danni, delle cattiue pratiche: Quanti giouani per lor natura assai bene inclinati, da un cattiuo compagno vengono ruinati? Quanti ò fanciulli, ò donne di casti pensieri, e di honestissima intentione hor dall'amica, hora dalla vicina, vengono ridotte à precipitij tali, oue à viua forza bisogna che ruinino, e le saluti dell'anime, e le reputationi delle case loro? Nò, nò: scandalum es mihi, *o huomo*: scandalum es mihi; *o donna; qualunque volta non lasci, ch'io camini dritto, per l'erto e faticoso sì; ma per lo verace, e felicissimo sentiero de' precetti di Dio: e però se mi sei inferiore, e mi preghi à far male; ti riprendo: se mi sei vguale, e mi consigli à far male; non ti sopporto: se mi sei maggiore, e mi vuoi sforzare à far male; non ti temo: e con questa santissima voce imparata da Christo, mi ti volgo, e dico:* Calicem quem dedit mihi pater, non bibam illum? *Parola, che basta sola ad esser madre della patienza nostra & à fare in modo, che per qual si voglia tribulatione, ò affanno, che ci soprauenga, noi non ci turbiamo mai: O anchora: o anchora: frema pure il mare, muggisca pure il cielo, combattano pure i venti; insultino pure le procelle: minaccino pure gli scogli delle persecutioni, e de gli infortunij mondani; che, se bene la naue della mente mia, à questa fortissima anchora s'attiene; e questa sola parola hà sempre inanzi:* Calicem quem dat mihi pater, non bibam illum? *è impossibile, che si faccia naufragio, & è difficilissimo che si riceua danno: Ricordimi pur io sempre, o Signore, che tutti i trauagli, e tutte le afflittioni mi vengono, perche per li peccati miei così piace à te; e poi se io, o padre eterno, voglio esserti figliuolo, bisogna bene senza dubbio, che tutto ciò, che mi viene dalla mano tua io lo accetti volontieri: e che ricordandomi, che ogni mio affanno,* est Calix patris mei; *io prontissimamente* bibam illum. *Non si dà la salute senza la medicina: e fra le medicine molto più souente entrano l'herbe amare, che le dolci*: Si compatimur, & conregnabimus; *diceua S. Paolo:* Christus pro nobis mortuus est relinquens nobis exemplum, vt sequamur vestigia eius; *diceua S. Pietro:* exemplum

Pratti che cattiue, di quãto danno.

Patienza imparata da Christo.

Rimedio per la patienza.

Rom. 8.
1. Pet. 2

plum dedi uobis, vt quemadmodum ego feci, sic & vos faciatis; *diceua Christo: Non è honesto, che Dio faccia meglio à noi, di quello che hà fatto al suo vnigenito figliuolo; al quale se* dedit calicem; *& è bisognato che* biberit illum; *perche*, si calicem dat nobis, non bibemus illum? *Christo anco à gli Apostoli suoi doppo la resurrettione, diede prima il pesce fritto, e poi il fauo di mele; & à tribulati principalmente faceua gl'inuiti suoi*: Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos; *perche, chi non porta la croce con Christo, la porta con Simone Cireneo: e se tu non beui* calicem, quem dat tibi pater; *bisognerà poi che tu beua* calicem iræ, quem dat tibi in illa die iustus Iudex: Beati qui lugent: Beati qui persecutionem patiuntur: Beati estis cum maledixerint vobis; *e tu rifiuti la beatitudine misero? Nò, nò; qualunque uolta ti uiene impatienza; imaginati pure, che colà in un canto ti apparisca Christo, con una faccia irata, e che impetuosamente parlando ti dica*, calicem, *dunque*, quem dat tibi pater, non bibes illum? *& all'hora riuolto tu à migliori pensieri: Anzi sì (rispondi) o Signore, che* bibam illum; *e prontissimamente* bibam; *Perche, se tu stesso per seruigio mio, con tanta patienza hai sopportato il tradimento d'un discepolo, la fuga di tanti Apostoli, l'ingiurie de' serui, le calunnie de' Giudei, l'accuse de' testimonij falsi, le percosse de' soldati, i flagelli de' manigoldi, le sentenze de' Giudici; che sò io, le croci, i chiodi, gli aceti, i fieli, le spine, le lance: O huomicciuolo che sono: o verme, o puzza; & io per amor tuo non sopporterò volontieri le tribulationi?* & calicem, quem dat mihi Pater, non bibam illum? *Andate in pace.*

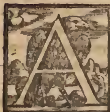
Io.13. Luc.24. Mat.11. 2.Tim.4. Matth.5





RAGIONAMENTO VIGESIMOPRIMO.





N putas, quia non possum rogare Patrem meum; & exhibebit mihi modò, plusquàm duodecim legiones Angelorum? Quomodo ergo implebuntur scripturæ, quia sic oportet fieri? *Matth. 26.*

Iddio, perche si chiama Signor de gl'esserciti.

Et ecco dunque, per qual cagione vien nominato Iddio, così souente nelle scritture sacre, Signore de gli esserciti? Perche in somma, egli ad vn cenno solo, potest exhibere; *senza fatica alcuna, non solamente* duodecim, *ma* innumeras ferè legiones Angelorum: Venio ad te in nomine domini exercituum: Inuocatum est nomen domini exercituum: Benedixit populo in nomine domini exercituum: viuit dominus exercituum: zelus domini exercituum faciet hoc: Dominus exercituum erat cum eo: Hæc dicit dominus exercituum: Sanctus, Sanctus, Sanctus, dominus Deus Sabaoth, *cioè,* exercituum; *mancano i luoghi oue si fa mentione de i numerosissimi, e marauigliosissimi esserciti di Dio: e certo anco le stelle, e tutti questi lumi, che ci si volgono intorno, Ascoltatori, si chiamano esserciti di Dio; onde nel principio del secondo capitolo della santa Genesi, oue il testo latino dice:* Perfecti sunt cœli, & omnis ornatus eorum; *l'Ebreo in diuerse parole dando lo stesso senso, dice:* perfecti sunt cœli, & omnis exercitus eorum; *e tutti gli espositori in quel luogo, doppo hauerci ricordato, in quanti luoghi della scrittura le stelle per lo numero, per l'ordine, e per la*

4. Reg. 19. Isa. 6. Esserciti di Dio, quali sono. Gen. 2

forza

forza loro si domandano exercitus cœli, ò militia cœli; *amplifica no poi;che di quì vengono i fuochi artificiati de i folgori; di quì le bombarde de i tuoni; di quì le mine de' tremuoti; oltre le figure de i carri, de i draghi, de i caualli, delle corone, che tutte troppo chiaro dimostrano Iddio onnipotente, & inuincibile, anco considerato come Padrone de i cieli, e delle stelle chiamarsi così spesso, il Signor de gli esserciti: Se bene (à dire il vero) molto più propriamente esserciti di Dio, vengono ad essere tutti quei chori Angelici, de i quali dice hoggi Christo, che* potest rogare Patrem, & exhibebit plusquàm duodecim legiones Angelorum; *Percioche, si come entro à ben' ordinato campo, non solo soldati da piedi, e da caualli si ritrouano, ma guastatori ancora, che ad occasione, e tempo possano spianar forti, empir fossa, fabricar baloardi, o cose simili, e pure con nome di essercito propriamente, non i guastatori, ò viuandieri principalmente s'intendono, ma sì bene solamente i cauallieri, e' fanti: così entro à tutta la militia delle cose create, se bene e delle viuenti se ne trouano, e delle non viuenti; quelle nondimeno che viuono, sono principalmente l'essercito: anzi, perche fra quelle che viuono, altre son ragioneuoli, & altre non sono; le ragioneuoli, nel primo luogo sono della battaglia: e finalmente perche fra le ragioneuoli, altre sono mortali, & altre immortali, per questo non gli huomini mortali, ma gli Angeli immortali, e sempiterni sono quelli, i quali sono i veri guerrieri del gran Rè de gli esserciti:* Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone & draco pugnabat, & angeli eius; *questi sono Angeli che combattono:* Michael Archangelus cum diabolo altercabatur de corpore Moysi; *questi guerrieri sono Angeli:* Princeps regni Persarum restitit mihi viginti & vno diebus. & ecce Michael vnus de principibus primis venit in adiutorium meum; *questi son Angeli:* In tempore autem illo consurget Michael Princeps magnus: qui stat pro filiis populi tui; *questi son Angeli:* Præcedet te angelus meus, & introducet te ad Amorrhæum, & Hethæum, & Pherezæum, Cananæumq; & Heuæum, & Iebusæum, quos ego conteram; *pur per Angeli:* misit in eos iram, immissiones per Angelos; *intrate che guerre? Eliseo nel*

Cieli, e sua militia.

Soldati di Dio, quali sono.

Luoghi, oue angeli hanno cóbattuto Apoc. 12

Iudæ 1

Dan. 10

Dan. 12

Exod. 23

Psal. 77

4 Reg.6. *quarto de' Re. al 6. fece uedere à Iezi, che* mons erat plenum equorum, & curruum igneorum in circuitu; *& erano angeli. Nel 4. de'*
4. Reg. 19. *Re. al* 19. venit angelus *nel campo di Senacheribbe*, & percussit in
Exo 10 castris Assyriorum 185. millia; *oltre le piaghe d'Egitto, oltre l'in*
Gen. 19 *cendio di Sodoma, oltre la distruttione di Babello, e cento mila fattio*
Gen. 11 *ni, oue si uede troppo chiaro, se gl'Angeli sono guerrieri, e valorosiss. guerrieri: Si che se tu, o Sig. hoggi ragionando di loro, ne tratti con termine militare*, plusquàm duodecim legiones angelorum, *propriissimamente ne parli; e mentre riprendi Pietro, che vanamente voglia aiutar te, il quale, se volessi aiuto, haueresti le migliaia de gli Angeli; dai pure ancora bella occasione à noi, d'andar cercando da questo detto tuo molte cose segrete, ma missteriosissime, in materia d'Angeli; come sarebbe à dire, ascoltatori; che dicendo Christo:*
Propositione. duodecim legiones angelorum; *è pur segno, che denno essere in gran numero gli angeli; che denno essere molto bene distribuiti, in legioni, e bande: e finalmente, che molte sorti di guerre denno eglino fare, e fra se stessi, e co i demoni, e con gli huomini buoni, e co i cattiui. E prima, quanto al numero de gli angeli: se bene la questione è curiosa molto; nondimeno sono tanti quelli, che curiosamente*
Numero de gli Angeli. *n'hanno ragionato, che anco noi, non per trouarne il numero, ma per mostrare, come non è possibile à ritrouare il numero; non è, se non bene, che numeriamo alcune opinioni loro: Nelle riuelationi di Santa Brigida si porta scritto attorno, che si come gli elementi*
Reu. S. Br. *superiori, quando sono generati da gl'inferiori, vengono sempre ad eccedergli in decuplo; così gli angeli sono à punto per dieci volte in maggior numero, che non sono gli huomini: Perche, doue noi leggiamo nel Deut. al* 32. Constituit terminos populorum iuxta nu-
Deut. 32 merum filiorum Israel; *altri leggono*: iuxtà numerum angelorum; *per questo l'authore delle questioni ad Antioco attribuite ad Athan.*
Atha. q. 99 *riferisce, che molti hanno creduto, che à punto sia vguale il numero de gli huomini, e de gli Angeli: Gugliel. Paris. e'l Maestro, mirano*
Gugl. Par. 2. lib. sent. *à quel luogo dell'Apoc.* Draco traxit tertiam partem; *e poi uedendo*
Mag. Sen. lib. 2 *che tutti gl'huomini eletti hanno da supplire à punto per la terza*
Apoc. 12 *parte de gl'Angeli; di qui cauano, che molto più sono gli angeli, che*
Luc. 15. *gli huomini. Dal passo della parola:* Dimisit 99. in deserto; *rac-*

co-

cogliono alcuni,che 99.volte siano più gl'angeli di noi:Rabbi Mosè dice,che non son più gli angeli de gl'orbi celesti:i Cabalistici non sò come s'imaginano,che siano 30065072. dicendo,che Dio numerat stellas,& nomina imponit;*ui è(dice Arcan.ne'dogmi)chi crede tanti essere gli angeli, quante sono à punto le stelle, da quel passo, nella 1.de' Corin.al c.11.* Propter angelos,quod vbiq; adsint;*pare,che venga in opinione Grisost. nell'ho.* de Ascens. *che gli angeli empiano ogni luogo. Altri pigliano per determinato il numero detto da Daniello,con quelle parole:* Millia millium ministrabant ei,& decies centena millium assistebant ei. *Altri,perche in Giob al 25. si dice:* Nunquid est numerum militum eius? *cauano, ma falsamente, che gli angeli sono infiniti. Altri dicono tanti angeli esser nel mondo inuisibili, quanti sono indiuidui in tutte le spetie del mondo visibili. Altri, che tanto in numero auanzano gli angeli tutte le cose create,quanto in quantità continua eccedono tutte le cose create i corpi celesti. altri in altre maniere; e tutti in somma variamente: perche come la verità è vna,così le bugie sono molte; e doue il uero è determinato, il verisimile indeterminatamente si moltiplica: Ma noi, lasciata ogni curiosità, tre cose per ordine facciamo: Prima sappiamo certo, che grandiss. è il numero de gl'angeli; perche nel 4.de' Re.al 6.Giezi ne vide pieno da ogni banda il monte; & hoggi Christo dice,che* Pater exhibebit plusquàm duodecim legiones angelorum.*appresso sappiamo certissimo che non sono infiniti:perche* infinitum in actu non existit:*perche* omnia fecit Deus in pondere, numero,& mensura; *e perche hauendo il dragone dell'Apoc.tirata in terra la terza parte de gl'angeli, certa cosa è, che nell'infinito non si dà terza parte: e finalmente siamo humilmente sicurissimi, che, se bene in se stessi non sono infiniti, quanto à noi nondimeno, senza dubbio sono innumerabili: e così intendiamo quel passo di Giobbe:* Nunquid est numerum militum eius? *come intendiamo quell'altro di Dauid:* circundederunt me mala, quorum non est numerus; *cioè,de' quali ui è ben numero sì,ma non lo sò già io: Nò,nò, non occorre esser curioso quà; che queste sono delle cose,le quali à Dio non è piaciuto di riuelarci: quanti siano gli Angeli,questo nè lo possiamo sapere,nè lo dobbiamo cercare,dicono Latt. nel 1.al 7. Girol. sopra Danielle*

Rab.Moy. Psal.146 Archang. in dogm. 1.Cor.11. Chrisost. Dan.7 Iob 25.

Determinatione, intorno al numero de gli Angeli.

4.Reg.6 Phy.3 Sap.11. Apocal.12

Angeli sono innumerabili da noi.

Iob 25 Psal.39 Lact. Hieron.

Greg. *Danielle al settimo; Gregorio nel decimosettimo de' Morali al cap. settimo, e tutti i pij: Basta che siamo certissimi, che sete in grandissimo numero, o santissimi ministri di Dio: à dieci, à cento, à mille, à migliaia, à millioni:* Millia millium; decies centena millia; *numero determinato, per indeterminato sete: O squadre: o campi: o esserciti: e per conseguenza: o grandezza: o maestà: o potenza di Dio:* Nonne possum rogare Patrem, & exhibebit mihi modò plusquàm duodecim legiones Angelorum?

Dan.7

Legione, che cosa è. *La legione (dicono alcuni) contiene tre mila huomini; altri seimila seicento sessantasei; altri diecimila fanti, e settecento trenta caualli: & altri con S. Girolamo, e Teofilatto più comunemente; che vna legione perapunto, è di sei mila persone; di modo, che già in dodici legioni vengono nominati quà settanduemila huomini: anzi veramente la legione contiene 12500. soldati; perche ha dieci cohorti: & ogni cohorte cinquanta manipuli; & ogni manipulo cinquanta soldati: Si che cento cinquanta mila Angeli sarebbono stati quelli, che sarebbono venuti à fare questa difesa di Christo: e pure non si sarebbono partiti gli assistenti di Dio: e pure non si sarebbono tralasciati i moti de i cieli; e pure non si sarebbono abbandonate le custodie delle prouincie, de' Regni, delle Chiese, de gli huomini, delle donne: e pure non si sarebbe vuoto il cielo, nè scemato l'inferno; vedete voi, se habbiamo campo da meditare la moltitudine de gli Angeli, e la grandezza di Dio, in questo passo:* Et exhibebit mihi modò plusquàm duodecim legiones Angelorum; *Dal quale considero io anco vna cosa; che gli Angeli dunque, à guisa di militie, e di esserciti, oltre le altre diuisioni, e compartimenti loro, sono distribuiti in determinate legioni: O ordine: o diuisione: o distintioni Angeliche: la prima distintione, che si considera ne gli Angeli, è quella della natura, che si domanda distintion personale, nella quale consideriamo, come sia differente vn'Angelo da vn'altro: e quà, se bene vna opinione antichissima apportata da Varrone tiene, che tutti gli Angeli sono d'vna stessa spetie; perche d'vna stessa spetie sono tutti quegli huomini, che hanno da riparare le ruine loro; questa opinione nondimeno non si tiene, e questa proportione non è necessaria:*

Hieron. Theoph.

Angeli, in dodici legioni, quanti sarebbono.

Distintioni angeliche.

Distintione personale.

Var. 1. sententia.

Angeli sono tutti d'vna spetie.

perche

perche l'assuntione che si fa de gli huomini alle sedi Angeliche, non si fa per natura, ma per gratia: e se Sant'Agostino nel libro terzo de libero arbitrio, *dice, che* Angelus & anima rationalis sunt natura pares; *s'intende solamente in ordine* ad finem; *perche e l'anima, e l'Angelo si beatificano nello stesso oggetto: S. Thomaso, e la sua scuola, tiene che ogni Angelo sia distinto dall'altro di spetie, e che non potendosi moltiplicare indiuidui, oue non è materia, tante siano le spetie nella natura Angelica, quanti sono gl'indiuidui; la quale opinione, se bene hà i fondamenti suoi di molta ragione; tuttauia non piace à Scoto; Ilquale co' suoi seguaci tiene, che nella natura Angelica molte spetie ui siano, e sotto ad ogni una delle spetie molti, e molti indiuidui: perche in somma (dice) non è uero, che la indiuidatione nasca dalla materia; e se ogni Angelo fosse una spetie, molte spetie intiere si sarebbono dannate, quando si dannarono gli Angeli; il che non piace ad Agostino santo nel 29. dell' Enchiridionne: Ma sia come si voglia: non hanno questa sola distintione di natura gli Angeli; ma anco delle altre ne hanno, che nascono dalla gratia, e da gli offitij loro: e però tre Gierarchie (dice Dionisio Areopagita) si trouano negli Angeli; nè questo basta, ma in ogni Gierarchia s'inchiudono tre chori: Prima, seconda, e terza Gierarchia: e nella prima, Serafini, Cherubini, Troni; nella seconda, Dominationi, Virtudi, e Potestati; nella terza Principati, Archangeli, & Angeli: ecco le distintioni: Gierarchia prima, che risponde allo stato de' contemplatiui: seconda a i Prelati: terza à gli attiui: Prima che* proficit: *seconda che* illuminat: *terza che* purgat; *e fra tutte queste, Serafini, che ardono nell'amor di Dio: Cherubini, che gioiscono nella contemplatione di Dio: Troni, oue si ferma la potenza di Dio. Dominationi, che comandano à gl'inferiori: Virtudi, che dispongono l'essecutioni delle commissioni: Potestadi, che resistono à gl'impedimenti. Principati, che custodiscono i Regni: Archangeli, che gouernano i Regi, & Angeli che hanno cura de i sudditi. Anco delle altre distintioni non mancano, come sarebbe a dire: Angeli ministranti, & assistenti; Assistenti comuni, & spetiali: ministranti mediati; & immediati, ecento. Ma à proposito nostro,* duodecim legiones *dunque, oltre, e Gie-*

August.

Th. 1. sen.

Angeli nō tutti distinti di spetie.

Sco. 2. sen.

August.

Gierarchie Angeliche.

Dion. Ar.

Chori angelici.

Rispōdēza delle Gierarchie.

e Gierarchie, e chori, & altre distintioni, hanno anco questo compartimento militare gli Angeli, che si distribuiscono in legioni. E così è; che quà lo mostra Christo istesso: oltre che, vedendo Giacob nella Genesi al 32. moltitudine d'Angeli; anch'egli con distributione militare disse: Castra Dei hæc sunt; *E nella Cantica (se intendiamo della moltitudine Angelica, come intendono alcuni) pur si dice:* Terribilis, vt castrorum acies ordinata; *tutto, perche procedendo ordinatissimamente ad esseguire i comandamenti di Dio, ragioneuolmente si dà loro nome di tant'ordine, quanto è quello delle militie: Anzi; anco i demoni, perche vogliono sempre imitare gli Angeli buoni; e perche anch'essi sono ordinati nel disordine, e compartiti sotto distinti prencipi, ad operare il male; per questo anch'eglino si nominano per legioni: Onde in S. Marco al quinto, domandato il demonio da Christo, rispose, che il nome di chi era in quel corpo obsesso, era,* legio; *Nel qual luogo, ò che il capo della legione denominandosi da lei si domandasse* legio; *ò che tutta la legione vi fosse: basta che ne cauano, e Gregorio Nisseno, & Origene; che anco i demoni hanno le sue legioni: e che tanto più debbiamo noi e crederle, & ammirarle dunque ne gli Angeli buoni: Braui, valorosi, felicissimi guerrieri:* Duodecim legiones angelorum; *Et è ragioneuole, che habbiano nome di soldati; poiche così spesso combattono, hora fra se stessi, hora con demoni, hora con huomini, hora con buoni, hora con rei: O guerre: o guerre. Fra le quali stupenda fu la prima guerra che facessero mai questi soldati, quando* factum est prælium magnum in cœlo: Michael & angeli eius præliabantur cum dracone: & draco pugnabat, & angeli eius; *Io non disputo quà, Ascoltatori, se il primo peccato dell'Angelo fosse, ò lussuria propriamente detta, come pare che tengano Giustino nell'Apologia prima* pro Christianis; *e Tertulliano nel libro* de velandis virginibus; *ò lussuria spirituale, cioè, troppo amore di se stesso, come tiene Scoto: e lo può hauer cauato da Clemente Alessandrino nel libro terzo de gli strommati: O inuidia, perche l'huomo fosse anch'egli fatto ad imagine di Dio, come dice S. Agostino nell'vndecimo* de Gen. ad lit. *al cap. 15. O rabbia, perche l'huomo douesse essere assonto in vnitade hipostatica,*

come

Margin notes: Angeli distinti in militie. Gen. 32. Cant. 6. Mar. 5. Greg. Ny. Orig. Angeli, spesso combattono. Guerra prima de gli Angeli in Cielo. Apoc. 12. Varie opinioni circa il primo peccato dell'angelo. Iust. Tertull. Sco. 2. sen. Clem. Al. August.

come attribuisce Alessandro de Ales à S.Bernardo nel luogo di Giona: Propter me orta est hæc tempestas; *O sdegno, perche anco l'huomo douesse participare della gloria eterna, come dice espressamente S.Bernardo nell'homelia decimasettima della Cantica, sia dico, qual si vuole il primo peccato dell'Angelo: certa cosa è, che ò fu superbia, ò vi fu almeno mischiata sempre superbia; e che materia della superbia fu, il desiderio della equalità di Dio: la quale equalità, come potesse essendo cosa impossibile da hauersi, desiderarsi pure dall'Angelo; questo diuersamente lo trattano i Dottori; nè io per hora dico altro, se non che, come dice Ruperto Abbate nel libro* de victoria verbi Dei; *se non desiderò Lucifero con appetito efficace d'essere vguale à Dio, desiderò almeno che tutti gli altri Angeli l'hauessero per tale; e tutti non creatura lo credessero, ma increato: e questo è quello, che di lui si dice in S.Giouanni all'ottauo, che* fuit ab initio mendax; *Oltre che in Ezechiel al 29. si legge molto chiaramente, che il suo peccato fu nel voler dare ad intendere à tutti gli altri Angeli, de' quali niuno era creato inanzi à lui, che egli non era creato, con quella parola:* Ego feci memetipsum; *E di qui nacque la prima guerra: guerra atrocissima, & importantissima mentre che da vna banda Lucifero diceua:* Ego sum vt Deus; *e molti ui adheriuano; e dall'altra banda vn'Angelo principalissimo, e ualorosissimo dandogli espressa mentita andaua gridando:* Quis vt Deus? quis vt Deus? *di modo, che molti restauano nella verità, e cercauano insieme di reuocare quelli, che adheriuano al falsò: lodato Diò, che vinse finalmente la verità, e quei rubelli, & apostati che non vollero essere rimossi dal falso, furono cacciati dal cielo: cosi come dall'altra banda, quelli che seguitarono il vero, furono confermati in gratia, & in gloria: Et al principale di loro fu stupendo il premio, che Dio gli diede: perche prima volle, che si domandasse sempre per nome, con quella stessa uoce, con la quale haueua vinto: & hauendo, come diceuamo, vinto gridando:* quis vt Deus? *volle che si chiamasse* Michael, *che significa à punto,* quis vt Deus? *e poi, per esser egli stato quello, che haueua rattenuto tutti gli Angeli in fede, volle che in eternò egli stesso fosse il Prencipe di tutti i credenti; onde & inanzi à Christo della*

Bern.

Equalità di Dio, come poté esser desiderata dal l'Angelo.

Rup. Abb.

Io. 8

Ezech. 29

Origine & la guerra de gli Angeli.

Pena de' perdenti, e premio de' vincitori.

Premio di S. Michele.

Michele Prencipe già della Sinagoga, & hora di S.Chiesa.

della Sinagoga, & hora di Santa Chiesa è, e sarà sempre Prencipe Michaello. Ma di questo non più: Basta che voi vedete, anime mie, quanto à ragione dicendo Christo: duodecim legiones angelorum; *nomina gli Angeli, con nome di guerrieri; perche la prima guerra che si facesse mai, si fè fra loro in cielo. Oltre che, anco in terra non mancano battaglie, nelle quali, od Angeli buoni hanno guerreggiato co' cattiui, ò pure Angeli tutti buoni fra se stessi; e per non partirci da San Michele, egli medesimo col diauolo vn'altra volta combattè: ma da solo à solo, quando, come dice San Giuda Apostolo nella sua Canonica:* Michael altercatus est cum diabolo de corpore Moysis; *E certo, se questa historia l'habbia cauata Giuda, come dice Origene nel terzo Periarchon al capitolo secondo, dal libro* ascensionis Moysis; *io non oso affermarlo: perche se bene Clemente Alessandrino, nel libro sesto de gli strommati, cita vna volta questo libro, tuttauia Atanasio nella Sinopsi lo rigetta, come apocrifo; San Girolamo nei commentarij della Epistola à Tito dice, che non sà veramente d'onde sia cauata questa historia, ma che alcuna cosa simile ben pare che si uegga in Zaccharia al terzo; sia come si uoglia, non sarebbe alcuno inconueniente, che da Giuda fosse detta una historia, che nelle scritture sacre non fosse stata detta ancora; perche, come dicono, Agost. nel Salmo 77. Grisost. nell'hom. 2.* ad populum Antiochenum; *Euthim. nel Cantico del Deuter. & altri nel Sal. 77. fra le piaghe d'Egitto si dice, che* dedit possessiones eorum igni; *e pur questo non si uede scritto là nell'Eso. nel Sal.* 104. *dicesi di Gioseffo, che* humiliauerunt in compedibus pedes eius; *il che non si legge nella sua historia, che fosse fatto, ma lo debbiamo credere; E nel Salmo* 80. *quello, che si dice,* ex petra melle saturauit eos; *al sicuro non è nell'Esodo: Si che sia pur cauata, ò non cauata dalle scritture; certo è, che la cosa è così; cioè, che* Michael altercatus est cum diabolo de corpore Moysi: *Voleua Michele come Prencipe della Sinagoga, dice Eucumenio sopra Giuda, honorare sopra modo nelle essequie il corpo di Mosè, & il diauolo per inuidia lo uoleua impedire; e però* Michael altercatus est cum diabolo de corpore Moysi; *ouero, uoleua Michele (dice Vgone Eteriano*

Guerra di s Michele col diauolo per lo corpo di Mosè.
Iud. ep.
Historia de la guerra di S Michele col demonio, onde cauata.
Orig.
Libro intitolato Ascensionis Moysi, da chi preso, e rifiutato
Clem. Al.
Athan.
Hieron.
Zach. 3.
Cose delle scritture, doue dette, e doue taciute.
August.
Chrisost.
Euthim.
Psal. 77
Exod. 10
Ps. 104.
Gen 40
Ps. 80.
Exo. 17.
Oecum. in Iud.
Varie opinio. circa la cagione della guerra tra s. Michele, e'l diauolo.
Vgo. Eter.

no ad Elerum Pisanum) *portar l'anima di Mosè in cielo, & il diauolo impediua, apponendo l'homicidio dell'Egitto; e però* altercabatur non de corpore, *ma* circa corpus Moysi; *ouero dubitaua Michele per gelosia della Sinagoga (dice Girol.) che lasciando palese il corpo di Mosè, non si ponessero i Giudei ad adorarlo; e però uoleua nasconderlo come fece poi; onde si dice:* & non cognouit homo sepulchrum eius vsq; in præsentem diem, *ma il diauolo che desideraua l'occasione della idolatria, e del peccato, non voleua permettere che s'ascondesse quel corpo, e così* altercabantur de corpore Moysi; *ouero haueua già Michele (dice Nicolao de Lira) ascosto per la cagione sopradetta il corpo di Mosè, quando uolendolo per la stessa cagione discoprire il diauolo:* Michael altercatus est cum eo de corpore Moysi; *ouero finalmente, si come corpo di Christo è la Chiesa (dice Beda) così corpo mistico di Mosè, era la Sinagoga, della quale essendo all'hora Prencipe, come hora è della Chiesa, Michele, e molte volte per lei combattendo contra il diauolo, troppo ueramente si dice, che* altercatus est de corpore Moysi; *Basta che* altercatus est; *basta che sono pur dunque guerrieri gli Angeli: basta che i nomi militari si conuengono pur dunque loro: basta finalmente, non solo combatterono in cielo i buoni, & i cattiui, ma combattono anco in terra bene spesso i santi spiriti Angelici con gl'infernali, e maledetti diauoli; Ma u'è un'altra cosa di marauiglia maggiore, e tale in somma, che à prima uista a pena par si possa credere: cioè, che alle uolte anco fra se medesimi fanno battaglie e guerre, i soli Angeli buoni; che uoi, che uoi istessi, o Angeli santi, i quali sete in una perpetua pace; che non hauete altro che pace; che non uolete altro che pace; che non procurate altro che pace, ad ogni modo fate tal'hora guerra; e la fate fra uoi: ecco il luogo espresso in Danielle, Queste sono parole d'un' Angelo:* Princeps autem Regni Persarum restitit mihi viginti, & vno diebus: & ecce Michael unus de Principibus primis, uenit in adiutorium meum; *e poco doppo:* & nunc reuertar, vt prælier aduersus Principem Persarum: cum enim egrederer, apparuit Princeps Græcorum; *e finalmente:* Et nemo est adiutor meus in omnibus his, nisi Michael Princeps uester; *Pregaua, se ui*

Hier.

Deut. 34

Lyr. in Iu.

Bed. in Iu.

Corpo di Mosè, e di Chiesa, che sono.

Angeli buoni cōbattono fra se stessi.

Dan. 10

se vi ricordate ascoltatori, Daniele captiuo in Babilonia, che la captiuità horamai si finisce; & egli col suo popolo ne fossero liberati; quando apparendogli l'Angelo, che haueua in custodia tutti i Giudei captiui, gli disse le cose, che hauete sentite: cioè, che egli desideraua di liberargli di captiuità; ma che era impedito dall'Angelo custode della Persia, il quale gli faceua ualorosissima resistenza: che con l'Angelo della Persia contra di lui s'era congiunto l'Angelo custode della Grecia, e che in aiuto suo non haueua egli alcuno, se non l'Archangelo Michele: Là doue, se bene S.Girolamo tiene, che quei due angeli della Persia, e della Grecia, fossero i due diauoli dati alla perditione di quei due Regni; S.Gregorio nondimeno molto più uerisimilmente à mio giuditio nel 17. de' morali dice; che quei due, erano anch'eglino due Angeli buoni; il custode cioè, della prouincia della Persia, e quello della Grecia: & ad ogni modo combatteuano con l'Angelo buono custode de' Giudei, e con Michele Prencipe della sinagoga: ma ogni cosa era bene, e tutti giustamente combatteuano; perche tutti erano tenuti à procurare principalmente il bene de' custoditi suoi: l'Angelo de' Giudei, uedeua che stando eglino in Persia imparauano mille vitij; e però pregaua, che si liberassero: e l'Angelo della Persia, uedendo che da' Giudei captiui imparauano i suoi Persi qualche costumi buoni, combatteua in contrario, con l'oratione, e pregaua, che non si liberassero si tosto: In fauore di questo era anco il Greco, perche sapendo egli, che il Regno della Persia doueua presto transferirsi alla Grecia, quanto più buoni si faceuano i Persi, tanto più utile per lo commercio doueuano riceuerne i Greci: Ma S. Michele, che era Prencipe della sinagoga, desideraua pure, che si restituisse lo splendore alla sinagoga; e però aiutaua le parti del Giudeo: Dite voi, se mai si uide, nè il più bello, nè il più feroce abbattimento, tutto fra Angeli buoni; e se sono soldati gli Angeli: e se prop[...]amente si dice dunque: Legiones Angelorum, *Quanto à gli huo[...]i poi, alle volte Iddio contra huomini buoni, si serue d'Angeli buon[...], come quando vn Angelo buono venne à sgomentar Dauid in modo, che* non præualuit ire ad altare &c. *nel Paralipomeno al 21. alle uolte d'angeli cattiui contra huomini buoni; come del diauolo contra Giobbe; &*

alle

Angeli di Persia, e di Grecia In Daniel le chi fossero. Hieron. in Dan 10 Greg.

Come cõ battessero due Angeli buoni, ambi per bene.

Iddio, come si serue della militia angelica con tra gl'huomini. Paralip. 21

alle volte di diavoli, contra huomini cattivi; come si dice degli Egittij, nel Salmo 77. che misit in eos iram immissiones per angelos malos; *ma spessissimo ancora (e questo fa al proposito nostro) si serue Dio d'Angeli buoni à castigare l'audacia, & à reprimere gl'impeti degli huomini cattiui: così nella Genesi al 19. i due Angeli, che erano apparsi ad Abramo, iui à poco castigarono Sodoma: così nel quarto de' Regi al 6. Angeli quasi infiniti si vedeuano in difesa di Eliseo, contra i nemici di Dio: così nel 4. de' Regi al 19. vn'angelo solo, & era buono, perche si domanda:* angelus Domini; *in vna notte sola fece morire cento ottantacinque mila soldati, nell'essercito di Senacheribbe; o braui: o valorosi: Ecco le legioni: Ecco gli esserciti: Ecco i guerrieri: Chi non vede dunque quanto facilmente si sarebbe potuto difendere da una picciola cohorte d'huomini scelerati, chi comanda à tante legioni d'Angeli sacrosanti?* An putas, *o Pietro*, quia non possum rogare Patrem, & exhibebit mihi modò plusquàm duodecim legiones angelorum; *Forse, che non sono molti gli Angeli; forse che non sono ordinati in modo d'esserciti; forse che non furono essi che fecero la prima guerra del mondo; forse che non combattono hora con gli Angeli cattiui; hora fra se stessi; hora con gli huomini buoni; & hora con gl'iniqui: Dio immortale; che cosa sarebbe più facile à Christo che difendersi? e per difendersi, come hauerebbe bisogno d'un rugginoso coltello di S. Pietro quegli, che hà sotto di se innumerabili legioni d'Angeli; Ma vuol morire, e però non occorre difesa. Riposiamoci &c.*

Psal. 77

Gen. 19

4. Reg. 6.

4. Reg. 19.

Seconda Parte.



AN putas, quia non possum rogare patrem meum, & exhibebit mihi modò, plusquàm duodecim legiones angelorum? Quomodo ergo implebuntur scripturæ? *In somma meritaua riprensione la difesa, che uoleua far Pietro; come ingiusta, e come impossibile: perche* omnis qui gladio ferit, gladio perit; *e perche* calicem hunc dederat illi Pater; *ma se la meritaua ancora, perche era vana, e indebita; indebita perche,* quomodo implebuntur scripturæ? *e uana, ò sciocca perche, se Christo haueße uoluto difen-*

dersi, poteua rogare patrem, & exhibuisset illi plusquam duodecim legiones Angelorum; *di quelli angeli, i quali sono ueramente valorosissimi guerrieri; i quali sono stati inuentori delle guerre; i quali dal principio del mondo combatterono, e fino al fine combatteranno sempre: & è bello da auertire, anime mie, questo, che hora mi soccorre; cioè, che la prima guerra, che si facesse mai fu d'angeli; e l'vltima, che sia per farsi mai sarà pur d'angeli: anzi (e questo è più) quell'angelo istesso, che fu il vincitore nella prima guerra, che si facesse mai; sarà pure il vincitore nell'vltima guerra, che haurà da farsi mai: Michele Arcangelo, habbiamo detto, che fu quegli, il quale contra Lucifero hebbe la prima vittoria; & il medesimo sarà quegli, il quale contra Antichristo riportarà l'vltima vittoria; onde si dice in Danielle al 12. che* in illo tempore *ad ammazzare l'Antichristo,* consurget Michael princeps magnus, qui stat pro filiis populi tui; *che se tu mi dirai, che questa cosa pare ripugnante à quel luogo della 2. de' Tessalon. al 2. oue Christo istesso si dice, che ammazzarà l'Antichristo, con quelle parole:* Quem dominus Iesus interficiet spiritu oris sui; *à questo rispondo in tre maniere; ouero, che* qui per alium agit, per seipsum agere videtur; *e così Christo veramente ammazzerà l'Antichristo* authoritatiuè; *ma S. Michele* ministerialiter; *ouero, che Christo* interficiet illum spiritu oris eius; *cioè,* mandato oris eius, *col suo comandamento; & essecutore di questa commissione sarà S. Michele; ouero, che Christo* interficiet spiritu, idest opera spiritus, *per mezo d'vno de' suoi santi spiriti; e questi sarà Michele Arcangelo: Basta, che lo stesso Michele, che vinse la prima guerra, vincerà anco l'vltima. Bella, e stupenda proportione: là guerra, quà guerra: colà la prima, quà l'vltima: là Michele, quà Michele: là Angelo, quà Angelo: là in cielo, quà in terra: là contra Lucifero, quà contra Antichristo: là con ruina di Lucifero, quà con perditione di Antichristo. Vedete voi, se debbono esser guerrieri gli Angeli; poiche e le prime, e l'vltime guerre, oltre tante altre in mezo, tutte le fanno essi: E pure di questi poteua seruirsi Christo per aiuto, e non poco numero, ma à mille, à mille ne hauerebbe hauuti subito in difesa, & il Padre suo senza dubbio alcuno,* exhibuisset

Prima, & vltima vittoria del mondo, di Michele.

Dan. 12

2. Tess. 2.

Michele, come ammazzerà l'Antichristo.

Proportione fra la prima, & l'vltima guerra.

ſet illi pluſquam duodecim legiones Angelorum*: là doue, perche Chriſto dice:* & exhibuiſſet mihi modò pluſquàm duodecim legiones Angelorum*; due picciole conſiderationi ancora vorrei io, che faceſsimo; cioè, perche non diſſe il Signore:* & exhibebit mihi *ſemplicemente, ma aggiunſe quella parola,* modò: & exhibebit mihi modò? *e l'altra, perche ragionando di queſte legioni, vsò il numero duodenario, e diſſe più toſto* pluſquàm duodecim, *che* pluſquàm decem, ò pluſquàm viginti legiones? *Marauiglioſa bocca, d'onde non eſce voce, ò particella sì picciola giamai, che non conduca ſeco vna infinita mole di miſterij ſacri: Prima, quella parola* modò, *anime mie, biſogna auertir bene, che può andare à determinare vno de' due verbi; ò quello cioè, che in preſente ſignifica l'attione di Chriſto; ò quello, che in futuro ſignifica vna attione del ſuo Padre eterno:* Poſſum rogare, *queſto è preſente, e ſignifica vna attione di Chriſto:* Exhibebit; *queſto è futuro, e ſignifica vna attione del Padre: Siche, ouero io intendo,* poſſum rogare modò; *ouero* poſſum rogare, & exhibebit modò: *e nella prima maniera, non determina altro, ſe non che Chriſto all'hora poteua pregare: là doue nella ſeconda ſignifica, che pregando Chriſto, il padre all'hora gli hauerebbe mandato l'aiuto: E certo e l'vna, e l'altra di queſte due coſe è vera; cioè, che e Chriſto all'hora all'hora poteua pregare: & il Padre, ſe Chriſto haueſſe pregato all'hora, all'hora gli hauerebbe dato aiuto; ma nè Chriſto hauerebbe pregato di coſa, la quale foſſe ſtata contra la volontà del Padre; nè il Padre per conſeguenza hauerebbe mandato (come in effetto non mandò) ad impedire coſa già* ab eterno *prefinita, e determinata da lui:* poterat *con tutto ciò* rogare; *ſe bene* nunquam rogaſſet, *come* non rogauit; *perche (come moſtrammo di ſopra contra gli heretici, e quiui ci ſeruiamo di queſto iſteſſo paſſo:* Nonne poſſum rogare patrem,*) molte ſono quelle coſe, le quali di potenza aſſoluta potrebbe fare Iddio; & ad ogni modo per la potenza ordinata, non le farà giamai: Vedemmo anco di ſopra in due luoghi, cioè ſopra la clauſula:* omnia tibi poſsibilia ſunt; *e ſopra quella,* non ſicut ego volo, ſed ſicut tu; *in che maniera poſſa pregar Chriſto con la portione inferiore, vna di quelle coſe,*

Modò, voce, come vſata da Chriſto.

Iddio può far molte coſe, che non le fà.

do, modo, *senza prolungare, e senza dilatione alcuna*: exhiberet mihi, *o Pietro, tutto questo aiuto: Vedi tu, se hò bisogno della difesa tua; Ma perche* duodecim legiones angelorum? *Perche non quattro? non sei? non venti? e non qualche altro numero? Innocentio Papa* de misteriis missæ, *& altri adducono infinite preminenze di questo numero duodenario: come che egli si componga del ternario e del quatternario, che significano le cose increate e le create: che in lui si contenga due volte il sei, che è numero perfetto: che egli fra tutti i numeri sia il primo soprabondante: che le sue parti aliquote sommate insieme, arriuino fino al sedici: che egli habbia in se il due, & il dieci, de' quali il due è il primo, & il dieci è l'ultimo numero: che dodici fossero i Patriarchi; dodici i Profeti minori; dodici gli Apostoli; & altri innumerabili priuilegij, de' quali potrei io molto bene seruirmi à mostrare, perche di questo numero si preualesse il Signore dicendo:* plusquam duodecim legiones angelorum; *ma per auentura troppo da lontano si tirarebbono le cose: S. Girol. stando in quella opinione, che la legione sia di sei mila persone; dice, chè dodici volte sei mila rende, come certo rende, settantadue mila, e che il Signore per questo disse,* duodecim legiones; *accioche terminando il suo numero in settantadue: (nel qual numero à punto dice la scrittura che furono diuise tutte le genti, e tutte le lingue) per questo si accennasse, che tutte le genti, e tutte le lingue hauerebbe potuto, volendo, hauere in suo soccorso, & in difesa sua il benedetto Christo: e veramente è misteriosissimo numero, il settantesimo secondo: settantadue furono le lingue alla torre di Babelle: settantadue i melegrani alla tonica del sacerdote: settantadue i campanelli nello stesso luogo; gli interpreti della scrittura sacra mandati à Tolomeo furono settantadue: le celle, oue fu fatta la tradottione, (se bene San Girolamo nel prologo del Paralipomeno vi scema vn poco di fede,) Giustino nondimeno, & altri dicono che furono settantadue: I discepoli di Christo furono settantadue; e cento altre cose: ma in somma non hò per sicura quella opinione, che la legione sia à punto di sei mila soldati: Alcuni dicono che Christo disse di poter hauer dodici legioni, per apporsi à punto al numero de gli Apostoli: Quasi dicesse: Mirate se io ho bisogno dell'aiuto di voi*

Numero del 12. per che vsato da Christo. Innoc. Eccellenze del duodenario. Hieron. in Matt. 26. Numero 72. nobilissimo. Deut. 32 Gen. 11 Exo. 28 Hieron. Iust. Luc. 10. Legioni dodici, per che.

voi dodici; poiche potrei, se io volessi, in vece di dodici huomicciuo-
Senso, che non piace *li, hauer dal Padre dodici legioni d'Angeli: ma tre cose non mi lasciano piacere questa inuentione: Prima, perche all'hora gli Apostoli non erano 12. ma vndici, hauendo egli di già apostatato Giuda. Appresso perche in quel luogo non erano tutti gl'Apostoli, ma tre soli: e finalmente, perche anco di quei tre non parlaua à tutti, ma à Pietro solo dicendo:* An non putas? *Più tosto s'ammetterebbe quella opinione, la quale dice che Christo voleua opporre questo numero, à quello de gli vndici Apostoli con se stesso; ma anco questa patirebbe le due vltime difficultà; Si che è pur meglio il dire che per la soprabondanza, e pienezza del numero duodenario, hà voluto il Signore seruirsi di questo determinato, per significare vna grandissima moltitudine indeterminata: e per dare ad intendere finalmente, che se vno di questi Angeli soli vccise in vna notte cento* 4. Reg. 19. *ottantacinque mila huomini de gli Assirij, che cosa hauerebbono potuto fare centocinquanta mila Angeli insieme? o potenza: o fortezza: Ma non bisognerà tanto, o Giudei per castigarui, che senza adoperare Angeli; Tito solo con poche sue legioni basterà, come hora è bastato, per distruggerui totalmente, e per punire, quasi ministro di Dio, lo scelerato eccesso che voi faceste, condannando, e conducendo à morte, quell'unico suo figliuolo, che era venuto in terra per darui vera vita: In somma è molto vana la difesa di San Pietro, poiche vuol difender quello, che in vn tratto può hauere à sua difesa,* duodecim legiones Angelorum; *ma è anco indebita; perche se Christo fosse difeso, e non morisse, resterebbono vane, e senza il giusto adempimento loro, tutte quelle scritture, le quali tanti anni auanti haueuano si chiaramente trattato di questa passione, e morte del figliuolo di Dio: e però, per vltima ragione della riprensione sua, dice egli stesso à Pietro:* Quomodo ergo implebuntur scripturæ, quia sic oportet fieri? *Diceuamo in vno de' ragionamenti passati, e lo cauauamo da Epifanio, e da molti, che le scritture dicono vna cosa hauersi da fare, perche così hà da farsi; e non le cose si fanno, perche le scritture dicono, che habbiano da farsi; e che quando si troua:* sic factum fuit vt implerentur scripturæ; *la particella,* vt, *non si intende se non consequutiuamente; come se dicesse:* &

Tito ministro di Dio

Cose, come, e perche si fanno.

ideo

ideo impletæ ſunt ſcripturæ; *Hora io replico il medeſimo; & in propoſito noſtro dico, che tutte le ſcritture, le quali hanno predetta la morte di Chriſto; per queſto l'hanno predetta perche già era determinata da Dio; e quando è ſeguita, non è ſeguita à poſta accioche le ſcritture ſi empiſſero; ma ſeguendo à poſta perche ſi adempiſſe la volontà di Dio; ne è ſeguito anco queſto bene, che* impletæ ſunt ſcripturæ; *& in queſto ſenſo biſogna intender quà la parola del Signore:* Quomodo ergo implebuntur ſcripturæ? *Vederemo ancora nel proceſſo della paßione di mano in mano, quante ſcritture marauiglioſamente vi ſi adempirono dentro: in quella maniera che già lo adempimento di molte ne ſiamo andati ſcoprendo: Per hora coſi rozamente baſta ad ammirare l'oſtinatione de' Giudei da una banda, i quali vedendo tante figure adempite nella perſona di Chriſto, non lo riconoſcano per quel Meſſia, che già ſauiamente aſpettauano, & hora ſcioccamente deſiderano: e dall'altra, la ventura di noi Chriſtiani, i quali per confermare la certißima fede, che noi teniamo del noſtro redentore, habbiamo tanti appoggi, di tante compitißime, & eccellentißime ſcritture, verificate in lui: o marauiglie: o marauiglie: Ecco nella paßione ſola:* quomodo impletæ ſunt ſcripturæ; *Che ſe inſin hora gli è ſtato fatto il conſiglio contra, l'haueua detto il Salmo ſecondo:* aſtiterunt reges terræ, & Principes conuenerunt aduerſus dominum, & aduerſus Chriſtum eius; *Se è ſtato tradito, l'haueua detto il Salmo* 40. Homo pacis meæ magnificauit ſuper me ſupplantationem; *Se è ſtato venduto, l'haueua detto Zaccaria al* 11. Appenderunt mercedem meam triginta argenteis; *ſe ha agonizato, l'haueua detto il Salmo* 142. Anxiatus eſt in me ſpiritus meus; *ſe è ſtato preſo, l'haueua detto il Salmo* 93. Captabunt animam iuſti; *o Pietro, ô Pietro, e tu che fai? Tu dunque, che hai già vedute in queſto ſolo principio della paßione empite tante profetie; hora vuoi impedirla? e tante altre non adempite ancora, come s'adempiranno?* Quomodo? Quomodo implebuntur ſcripturæ? *Se i diſcepoli non fuggono, come s'adempirà Giob al* 19. Omnes amici mei dereliquerunt me; *Se Chriſto non è condotto al giuditio; come s'adempirà Eſaia al* 53. Tanquam ouis ad occiſionem ductus eſt; *Se non gli uengono*

Oſtinatione de' Giudei.

Ventura de' Chriſtiani.

Profetie adempite nella paſſione.

Pſ.2.

Pſ.40.

Zach. 11

Pſal. 142

Pſal. 93

Iob 19

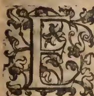
Iſa. 53

Psal.26 *gono falsi testimonij contra; come il Salmo 26?* Insurrexerunt in
Isa.50 me testes iniqui. *Se non è flagellato; come in Esaia al 50?* Corpus meum dedi percutientibus. *se non è condannato; come il Sal*
Ps.93 *mo 93?* Sanguinem innocentem condemnabunt. *Se non gli è*
Sap.3 *sententiata vna morte infame; come la Sapienza al terzo?* Morte turpissima condemnemus eum. *Se non è inchiodato, come il Sal-*
Ps.21 *mo 21?* Foderunt manus meas, & pedes meos? *Se non sono par tite le sue vesti, e giuocate; come lo stesso Salmo?* Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem. *Se*
Ps.68 *non gli è dato à bere fele, & aceto; come il Salmo 68?* Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto. *Se non*
Ps.30 *muore dolorosamente; come il Sal. 30?* Defecit in dolore vita mea
Zach.12. *Se non gli è aperto il fianco; come Zaccaria al 12?* Videbunt in quem transfixerunt. *Se nella sua morte non nasce ecclissi; come*
Amos 8 *Amos all'ottauo?* Occidet tibi Sol in meridie. *Se non è sepolto;*
Thren.3. *come i Treni al terzo?* Posuerunt lapidem super me. Quomodo? quomodo, *senza la passione di Christo* implebuntur scripturæ? *Si che; ecco che non ti riprende, o S. Pietro, il benedetto Christo con la parola:* conuerte gladium tuum in vaginam; *se non ragioneuolissimamente per quattro cagioni: perche* qui gladio ferit, gladio perit*: perche*, calicem quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam*: perche* potest habere plusquàm duodecim legiones angelorum*: e finalmente, perche* quomodo implebuntur scripturæ? *Giustissimo, e dolcissimo Signore: Forse, che riprendi mai tu, senza giustitia: ò che comandi mai cosa tu, che non sia giustissima. Siamo pur noi, Signore, che* gladio ferimus *contra la legge: che non guardando* quid dederit Pater, *operiamo contra i precetti di Dio: che non consideriamo mai la potenza di te, che puoi hauere à mille à mille le legioni de gli Angeli: e che non ci ricordiamo mai di quello, che noi debbiamo alle scritture sacre: Deh queste scritture almeno, ch'io vò spianando della passione tua, come sono elle piene d'infiniti misterij, così empino noi di santissimi affetti; che anco à questo modo* implebuntur scripturæ. *Andate in pace.*



RAGIONAMENTO VIGESIMOSECONDO.





T in illa hora respondens Iesus, dixit turbis: Tanquam ad latronem existis cum gladiis, & fustibus comprehendere me. Quotidie apud vos eram docens in templo, & non me tenuistis: Sed hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum: Hoc autem totum factum est, vt impleantur scripturæ. *Matth.26.Mar.14.Luc.22.*

Due cose, s'io non erro, debbiamo considerare, & ammirar noi per questo passo del Vangelo Santo, nel benedetto Christo, ascoltatori; cioè, come egli fra tanti tumulti, e fra tante angustie con istupenda costanza, e fermezza d'animo ad ogni cosa prouede, e d'ogni vno ha cura: e poi quanto alla cura, che egli si prende de' nemici suoi in particolare; con quante maniere, e per quante vie egli si sforza di conuertirgli, e ridurre à se: O fermezza: ma o Pietà: o costanza: ma o Amore; come è intrepido, ma come è dolce; quanto poco si turba de gl'insulti fattigli, ma quanto cerca egli di giouare à chi gli fa gl'insulti: e per dire il uero; che mentre il mare è più turbato, e più agitata è la naue, di modo che abbandonati d'animo tutti i ministri, e tutti i passeggieri di quel legno; chi quà, chi là infelicemente abbattuti sopra coperta giacciono, solo il nocchiero intrepido si stia, e non si perda di cuore, questa è ben certo gran cosa; ma che egli di più hora inanimi questo, hora rincuori quello, e con vna quiete d'animo stupenda, d'ogni cosa habbia cura, à ogni cosa riguardi, e solo quasi, supplisca à infiniti bisogni della sdruscita naue: questa, senza dubbio è troppo maggior marauiglia, & è chiarissimo inditio della maggior

Due cose mirabili, che si notano quà, in Christo

Nocchiero ardito.

maggior fermezza, che imaginar possiamo: Et il medesimo occorre nella battaglia, nella quale, oue auuiene, che vna parte ceda, e che non potendo resistere al vincitor nemico, ne vada in rotta vn campo, di modo, che disordinate le squadre, e rotte le fila getti altri lo scudo, disarmi altri la destra, e ogni uno si volga in fuga: se il Capitano ad ogni modo fra tanto disordine non si sgomenta, è ben cosa grande; ma molto maggiore, se con volto intrepido, e con prudente discorso, questi rimette, quelli riprende, gli ordini risarcisce, & in somma anco in si fiero accidente mostra la stessa compositione d'animo, che egli haueua inanzi: Ma chi si trouò mai fra più fiera battaglia di quello, che si troua il figliuolo dell'huomo hora nell'horto, fra coltelli, fusti, arme, lanterne, cohorti, soldati, e manigoldi tutti riuolti alla ruina sua? E qual naufragio di più horrore potè appresentarsi mai ad huomo viuente, che quello, il quale intorno à Christo fanno nell'horto le procelle, & i venti delle farisaiche inuidie, e delle rabbie giudee? E pure questa è la marauiglia, anime mie, che non solo non si perde egli d'animo; ma con quiete, e fermezza indicibile d'ogni cosa ha cura. & à quante sorti d'huomini il circondano, con tutti, conforme a' lor bisogni, ò ragiona od opra: Discepoli, (dicono i Dottori) fra discepoli S. Pietro, il traditore, Malco, & i soldati vi sono: de' quali i discepoli domandano se denno ferire: Pietro nello stesso tempo ferisce: Giuda nello stesso tempo tradisce: Malco nello stesso tempo è ferito: & i soldati nello stesso tempo lo prendono: Vedete voi, chi anco con animo riposatissimo potrebbe attendere à tante cose insieme; & egli nondimeno, quasi vno di quelli, che assalito da dieci con vna spada sola si troua sempre à tempo à parar tutti i colpi; a i discepoli dice: sinite vsque huc; *à Pietro:* conuerte gladium tuum in vaginam; *à Giuda;* Iuda osculo filium hominis tradis; *à Malco:* sanauit eius auriculam; *& insino a' soldati:* Tanquam àd latronem existis cum gladiis, & fustibus comprehendere me? *Nella qual parola, quanto è degna, la seconda consideratione, che io vi proponeua; cioè, la diligenza, e la cura, che egli si và prendendo, perche questi soldati conoscano finalmente, che egli se è preso, e se serà morto, tutto auuerrà, non per potenza loro,*

Capitano intrepido.

Applicatione.

Huomini, che sono intorno à Christo.

Christo, à tutti supplisce.

ma

ma per sua voglia propria: Che à dirne il vero, perche non fugge? se non per mostrare che egli di suo proprio volere consente d'esser preso: Perche fa cadere i soldati in terra? se non perche veggano, che può abbattere tutte le forze loro: perche gli fa risorgere? se non per mostrare, che in mano sua stà, e la caduta, e la risorta loro: perche dice à S. Pietro: Conuerte gladium tuum in vaginam? *se non per mostrare, che non uuole esser difeso: perche sana Malco? se non per mostrare, che non gli dispiace, che siano venuti à prenderlo: perche dice:* Calicem quem dedit mihi pater? *perche,* duodecim legiones Angelorum? *perche,* Quomodo implebuntur scripturæ? *se non tutto perche si vegga la volontarietà, per dir così, della sua morte: E per lo stesso, o Signore, dice anc'hoggi:* Tanquam ad latronem, &c. *Ma insieme insieme (o arte marauigliosa) gli riprendi di tre cose, cioè, che siano ingiuriosi; che siano ingrati; che siano ciechi: Ingiuriosi, perche* exeunt ad te, tanquam ad latronem; *ingrati, perche offendono te,* qui quotidie docebas in templo; *ciechi, perche non veggono, che hora solamente ti possono prendere, quando tu stesso lo vuoi: Ben lo dirà poi anco piu chiaro, quando soggiungerà:* hæc est hora vestra; *e ne renderà la ragione, quando dirà:* vt impleantur scripturæ; *Ma questo apparterrà alla seconda parte del mio ragionamento: Fratanto, perche oue S. Mattheo, e S. Marco dicono, che* dixit turbis; *S. Luca dice, che* dixit ad Principes Sacerdotum, magistratus templi, & seniores; *Cercano quà i Dottori, come è possibile, che il Signore ragionasse à questi prencipi, poiche e di sopra è stato detto, che eglino non vennero, ma mandarono la cohorte, & i ministri suoi: e più basso si vedrà, come in casa del Prencipe de' Sacerdoti si trouarono conuenuti, ad aspettar la presa, e la condotta del benedetto Christo? Nicolao de Lira apporta due solutioni; delle quali la prima seguita anco Giansenio, ma la seconda à mio giuditio è migliore, & è apportata da Beda, sopra S. Luca al c. 22. E' uero, dicono quelli, che per la maggior parte restarono i prencipi ad aspettare la nuoua della captura, & ad attendere che fosse condotto il prigione; ma non fa per questo, che anco alcuni di loro mossi dall'odio, che portauano à Christo non uolessero satiar gli occhi*

Cura di leuar lo scãdalo a' soldati.

Soldati, di quãte cose ripresi da Christo:

Diuisione.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22.

Christo, come potè parlare a' Prencipi.

Lyra. sup. Luc. 22. Iansf. conc. cap. 133 Beda

chi di questa captura ; essendo anco presenti , acciochè la cosa fosse più diligentemente esequita : & à questi fra gli altri ragionò il Signore, quando disse: Tanquam ad latronem,&c. *Beda poi,col quale mi tengo anch'io, dice che per queste parole di S.Luca,* dixit ad principes, &c. *non siamo obligati à credere, che fossero presenti i Prencipi, perche Christo parlò a i Prencipi, ne i satelliti loro : e però vero dice S.Mattheo, che* dixit turbis, *perche parlò formalmente a' soldati; è vero, dice S. Luca, che parlò* ad Principes ; *perche sicome* qui per alium facit, per se ipsum facere videtur ; *così Christo ragionando a' soldati, che erano meri essecutori de gli ordini altrui, entro di loro parlaua non à loro, ma à quelli che gli haueuano mandati : e però* ad principes Sacerdotum, magistratus templi, & seniores; *Nel qual caso, è bellissima cosa il ricordarsi quanto proportionatamente ne occorse à punto vn'altra simile in Mattheo al 20.quando, o scritturisti, la madre de i figli di Zebedeo parla essa stessa à Christo,e dice:* Dic vt sedeant hi duo filii mei vnus ad dexteram,& alius ad sinistram, &c. *E Christo che fa? risponde egli à lei? al sicuro nò : ma risponde à loro, e dice:* Nescitis quid petatis ; *ma perche così? perche parla à quelli che non parlano? cercano i Dottori: e rispondono perche sono pur eglino che parlano, poiche eglino sono che mandano,e che fanno parlar' alla lor madre: Dite hora voi, che questi due fratelli fossero stati assenti, quando la lor madre parlò : e che Christo hauesse detto il medesimo :* Nescitis quid petatis; *questa parola sarebbe ella stata detta alla madre? al sicuro sì, perche a lei hauerebbe parlato: ma sarebbe anco stata detta ad ogni vno de i due discepoli, perche ogni vno di loro la faceua parlare : di modo che sicome all'hora bene hauerebbono detto due Euangelisti, dicendo l'uno :* dixit ad matrem; *e l'altro* dixit ad filios; *così bene dice hoggi S. Mattheo :* dixit turbis; *e bene S.Luca:* dixit ad Principes sacerdotum &c. *Organo tu suoni male : chi non sà, che quà io non ragiono all'organo, ma all'organista? pennello tu pingi male; chi non sà, che quà io parlo non al pennello, ma al Pittore?* milites vos existis ; *E quà, chi non sà, che non si riprendono loro, ma quelli che gli hanno mandati? E che però non i soldati soli, ma quelli che li mandano*

Côciliatione d'Euangelisti.

Matth.20.

Quegli si può dire, che parla, che fa parlare altri per se.

Essempi.

dano sono gl'ingiuriosi, sono gl'ingrati, sono i ciechi: e tutto si dice loro in questa sola clausula: Tanquam ad latronem existis cum gladiis, & fustibus comprehendere me; *la qual clausula, ò che sia proferita interrogatiuamente, come sarebbe à dire: Dunque* tanquam ad latronem existis? &c. *ò che si proferisca enuntiatiuamente, e senza interrogationi narrando semplicemente quello, che è successo, questo sò io senza dubbio, & hannolo conosciuto gli espositori, che essa è vna delle più artificiose clausule, che possano sentirsi: & in poche parole comprende tutta l'ingiuria che vien fatta à Christo, trattandolo come ladro: oltre che risponde con così bella antithesi alla clausula che segue:* Quotidie apud vos eram; *che non è possibile à considerarui vn poco, e non marauigliarsi. O arte, o arte: Quattro cose sono quelle che hanno da auuertirsi nel cercare vn ladro: tempo, luogo, modo, & attione: Sono certi tempi appropriati da trouare i ladri; in certi luoghi bisogna cercargli; con apparati tali bisogna andarui, & à fare le tali attioni per lo più si trouano: Il tempo è di notte: la notte è hora da ladri: il luogo è appartato più che si può dalle genti: il modo da douerli prendere è con armi, e con forza: e le attioni nelle quali si trouano impiegate per lo più, è il rubare, ò far qualch'altro male: & ecco quattro ingiurie, che fanno à Christo, e quattro circonstanze che danno alla captura di lui, come se fosse vn ladro: perche quanto al tempo lo cercano di notte* cum lanternis; *quanto al luogo lo cercano in luogo fuora delle genti:* existis; *quanto al modo lo cercano con armi*, cum gladiis, & fustibus; *e questo stesso apparato mostra, che credono d'hauerlo à ritrouare armato, e che faccia alcun male: Per le quali quattro ingiurie; sentite hora ingegnosi, se poteuano in vna clausula sola formarsi quattro più stupendi antithesi di quello che faccia Christo in questa:* Quotidie apud vos eram in templo docens; *Quasi voglia dire: O torto, o torto, & o espressissima ingiuria, che mi fate: Quanto al tempo, di notte mi cercate, & io vi stò inanzi tutto il giorno:* Quotidie; *quanto al luogo, mi cercate sequestrato dalle genti, e latitante, & io publicamente stò sempre con voi*, apud vos; *quanto al modo mi cercate con armi, & io stò sempre in luogo, oue altre armi non si adoprano, che le orationi:*

Senso tutto buonissimo, ò cõ interrogatione, ò senza.

Clausula artificiosa.

Quattro cose da auuertirsi nel cercar' vn ladro.

Chrõ cercato come si cercano i ladri.

ni; in templo, *quanto alle attioni finalmente voi mostrate di dubitare d'hauermi à trouare in atto che vi voglia nuocere*; *& io stò sempre occupato à giouarui:* docens: *Ecco dunque se è grande l'ingiuria che mi fate nell'vscire:* ad me tanquam ad latronem; *Querela figurata in due luoghi della santa Genesi, cioè nel capitolo trentesimoprimo, e nel quarantesimoquarto: Nel trentesimoprimo, quando essendo insalutato hospite partito Giacobbe dal suo suocero Labanne, e non sapendo punto che Rachele sua moglie portasse seco gl'idoli del Padre, mentre lo stesso Laban lo giunse finalmente, e cominciò à rimprouerarlo di furto, anch'egli si dolse che* tanquam ad latronem exhibuisset; *dicendo,* Quod inscio te profectus sum timui ne violenter auferres filias tuas: Quod autem furtis me arguis, apud quemcunque inueneris deos tuos, necetur coram fratribus nostris; *e nel quarantesimoquarto quando con vtile inganno fatto Gioseffo porre la coppa d'oro nel sacco di Beniaminne: e però hauendo fatti seguitare come ladri dal suo mastro di casa, i fratelli suoi; anch'eglino si dolsero, che* tanquam ad latronem exisset, *dicendo:* Quare sic loquitur dominus noster vt serui tui tantum flagitii commiserint? *o ingiurioso Laban: o ingiurioso popolo Giudeo: Ecco il Giacobbe che tu tratti da ladro: Ecco Christo benedetto:* ad quem exis tanquam ad latronem; *e pure deh quanto ragioneuolmente può egli fare la querela di Giacobbe e dire: à che? à che mi hai conosciuto ladro? Non solo* viginti annis; *ma* trigintatribus annis fui tecum; *trentatre anni hò vissuto teco, o popolo Giudeo: ne' quali,* oues tuæ, & capræ tuæ steriles non fuerunt, arietes gregis tui non comedi: nec captum à bestia ostendi tibi: Ego damnum omne reddebam: quidquid furtim perierat, à me exigebas, die, noctuque astu vrgebar, & gelu; fugiebatq; somnus ab oculis meis. *Vedi tu se queste sono state opre da ladri: e pure esci,* Tanquam ad latronem cum gladiis, & fustibus comprehendere me; *I Pseudoprofeti, ch'erano stati inanzi à Christo, erano stati ladri:* Quotquot ante me fuerunt, fures sunt, & latrones; *ma non egli: ladro è chi non entra per l'uscio:* Qui non intrat per ostium, fur est, & latro; *ma come può esser questo in Christo? ilquale non solo entra per l'uscio, ma è egli l'uscio istesso:* Ego sum

Figure della querela di Christo. Gen. 31. — Gen. 44. — Gen. 31. — Io. 10. — Christo, nò può esser ladro.

sum ostium. *Intorno alle pecorelle hanno à fare, pastori, mercenarij, ladri, e lupi: lupo è l'heretico*, sub vestimentis ouium; *ladro è il vitioso; mercenario è il prelato auaro; ma buon pastore è Christo:* Ego sum pastor bonus; *ladro è chi rubba l'altrui: ma se di Christo è ogni cosa, come può esser ladro?* Fur non uenit nisi vt furetur; *dice San Giouanni al decimo, ma se Christo* venit saluum facere, quod perierat; *come è dunque ladro? ladro era Giuda:* qui loculos habebat; *dice San Giouanni al duodecimo, e non Christo: Christo è il Samaritano, il quale con oglio, e vino risana il ferito da' ladri; vedete voi se egli può dunque essere il ladro? Ladro sarà quello che liberaranno*, Barabas latro, *e non questo che crucifigeranno; e ladri saranno quelli, in mezo de' quali lo conficcheranno, ma non già egli mai: Se già tu non sei ladro à te stesso, o Signore, quando per amor mio à te medesimo rubbi la tua grandezza:* & temetipsum exhinanis formam serui accipiens, *ma questo non è di quei furti che si castigano: e però non possono negare che non ti siano ingiusti questi Giudei; mentre che,* Tanquam ad latronem exeunt comprehendere te; *oltre che di notabilissima ingratitudine ancora (dice Origene nel trattato trigesimoquinto, in San Mattheo) gli nota Christo quando dice:* Quotidie apud vos eram docens; docens. *O sconoscenza, o villania: Ingiuriate, ma chi ingiuriate? se non chi vi hà beneficato sempre? non solo d'innumerabili altri benefitij, ma d'insegnarui ancora e di ammaestrarui? perche* Quotidie apud vos eram docens in templo. *E certo ascoltatori, se vi pensiamo bene, fu pur grande il benefitio che hebbero per tanti anni gli huomini Ebrei, di hauere eglino soli la vera intelligenza della vera legge, e la vera dottrina, prima che l'hauessero tutte l'altre nationi di tutto il mondo insieme. o fauori, o gratie. Quando tutti gli altri huomini beuenano nelle lagune di mille errori filosofici; soli gli Ebrei beueuano al viuo fonte della riuelation diuina: & il benedetto verbo*, erat eos docens; *Quando tutti i Filosofi del mondo credeuano, che* ex nihilo nihil fieret; *soli questi sapeuano, che* in principio creauit Deus cœlum, & terram; *quando quelli* pen-

Quattro sorti di persone intorno alle pecorelle.
Matth. 7.
Io. 10.
Idem.
Io. 12.
Luc. 10.
Matth. 27.
Christo, come può chiamarsi ladro.
Phil. 2
Origen.
Ingratitudine de' Giudei.
Gran priuilegio de gli Ebrei.
Ebrei soli per tanto tempo intesero il vero.
Gen. 1

pensauano, che materia esset ingenita*; questi sapeuano che* Deus creauit terram, idest, materiam primam*; quelli che* Deus causat sola entia spiritualia*; e questi o Signore, che* tui sunt cœli, & tua

Psalm. 88. est terra*; e quelli che* prima causa producit solam intelligentiam;

Io. 1 *e questi, che* omnia per ipsum facta sunt; *quelli, che* Deus causat

Psalm. 134 naturaliter*; e questi che* omnia quæcunq; voluit fecit*; quelli che*

Prou. 8. *il mondo non cominciò mai: questi* antequam quicquam faceret à principio*; quelli che il mondo non finirà mai, questi che* veniet dies illa, dies iræ *: quelli che* idem non redit numero*; questi che*

Iob. 19 iterum circundabor pelle mea*; quelli che* anima mortalis est;

Matth. 19. *questi che* viuent in æternum; *che sò io? quando quelli non sapeuano nulla: questi sapeuano il tutto : Vedete se* verbum erat

Christo venuto à purgar la legge. eos docens*; Ma u'è di più, che questo stesso verbo increato quando in processo di tempo si cominciò per lor difetto e colpa ad annullare la chiarezza della dottrina loro, si fece egli incarnato, se uiuendo fra loro, loro soli principalmente ammaestrò, à loro soli insegnò,* apud eos solos fuit quotidie in templo docens*; Vna volta alla*

Matth. 15. *Cananea, se ue ne ricordate, rispose Christo, che* non erat missus, nisi ad oues, quæ perierant domus Israel*; il qual luogo uiene*

Christo, come mandato, se nò a' Giudei. *diuersamente esposto: altri dicono che parlò ironicamente e sdegnosamente narrando una falsa opinione di què Cananei, i quali credeuano, che* non esset mittendus Mesias, nisi ad oues Israel; *e non alla saluatione di tutto il genere humano: altri prendendo la casa d'Israel per la Chiesa, è uero che non saluerà mai chi non sarà nel grembo della Chiesa: Altri che* non est missus *à predicare in persona:* nisi ouibus domus Israel*; altri che* non est missus *à far miracoli*, nisi ad oues quæ perierant domus Israel; *altri che* non est missus primò, nisi ad oues quæ perierant domus Israel*; & altri in altri modi: ma in somma la comune è, che egli di sua bocca non doueua insegnare, se non a' Giudei; e però* Quotidie apud

Virtù, tutte insegnate da Christo. vos erat docens in templo. Docens; *E quali scienze? e quanto salutifere dottrine, Dio immortale? cioè regole d'ogni virtù, d'ogni modestia, d'ogni bene; Regole d'ogni humiltà*: Omnis qui se exaltat

Matth. 23. tat humiliabitur*; Regole di carità:* diligite inimicos vestros;

Matth. 5 Luc. 6. *Regole di liberalità:* Omni petenti te tribue*; Regole di pouertà:*

Nihil

nihil tuleritis in via; *regole di castità*: qui viderit mulierem ad concupiscendam eam, iam mœchatus est in corde suo; *regole di patienza*: si quis te percusserit in maxillam, porrige ei & alteram; *regole di fortezza*: nolite timere eos qui corpus occidunt. *Niuna virtù fu mai da abbracciarsi; niun vitio da schifarsi; niuna pena da temere, niun premio da sperare, che non lo insegnasse di sua bocca il benedetto Christo à gli Ebrei*: quando erat docens in templo; *E non solamente* in templo; *ma* in Synagogis, in plateis, in viis; *al monte, al piano, al lito, all'alto, in terra in mare: qual fu quella parte così minuta della Giudea tutta, che non sentisse ornarsi di pretiosissimi documenti vsciti tutti dalla stessa bocca di lui? E vi era di più, che* docebat sicut potestatem habens; *dicono tre Euangelisti, ouero perche confermaua la dottrina sua con la potenza de i miracoli, così dice il Lira, & è la più comune: ouero perche sotto le parole di Christo vi era la energia della gratia, che tiraua gli animi, che così tiene Hilario nel Canone sesto in S. Mattheo: ouero perche con le sole parole ch'egli vsaua nell'insegnare, furono ritenuti i soldati, che erano andati per prenderlo, dicono alcuni: ouero perche oltre le cose comandate dalla legge egli aggiungeua anco di suo, quando diceua:* Ego autem dico vobis; *che così espone S. Grisostomo nell'homelia 26. in San Mattheo: ouero perche egli tal'hora mutasse la legge: ouero perche riprendesse arditamente; ouero perche egli operasse quello stesso ch'egli insegnaua: ouero perche egli potesse attenere quello stesso che egli prometteua; ouero perche egli insegnasse quella stessa legge, che egli haueua fatta; ouero perche delle cose che egli insegnaua non ne rendesse altra ragione, od altra authorità che la sua propria; od in altre maniere: Basta che con questi eccellentissimi modi d'insegnare insegnaua egli* quotidie in templo; *Marauigliosissimo Dottore; che eri sapientissimo*: proficiebat sapientia, & ætate; *che eri eloquentissimo*, potens opere, & sermone; *che eri santissimo*: quis ex vobis arguet me de peccato? *che faceui quello che insegnaui*: discite à me, quia mitis sum, & humilis corde; *che eri chiarissimo*: Ecce palàm loqueris, & prouerbium nullum dicis; *che confermaui la dottrina co i miracoli*: si verbis

Luc.6. Matth.5. Luc.6. Matth.10. Luoghi oue Christo insegnò. Modo, & authorità nello insegnare. Luc.4. Matth.7 Mar.1 Lyra. sup. Matth.7. Hil. Chrisost. Parti stupende di Christo dottore. Luc.2. Luc.24. Io.8 Mat.11 Io.16 Io.10

non creditis, operibus credite. *Anime mie, ditelo voi quanto caro doueua hauersi sì singolar maestro? anzi ditelo voi quanto caro hebbero i Giudei sì singolar maestro? Meglio che lo dica io: anzi meglio che lo dica Christo: Tanto l'hebbero caro, e tanto furono grati di beneficij sì illustri, che* exiuerunt tanquam ad latronem cum gladiis, & fustibus comprehendere me: *& ecco l'ingiuria: ecco l'ingratitudine: & hor'hora ecco la cecità. Ingiuria habbiamo già dichiarato in quelle parole:* Tanquam ad latronem existis &c. *ingratitudine in quelle:* Quotidie apud vos eram docens in tem-

Cecità de Giudei. plo; *la cecità hora si mostra in queste poche:* Et non me tenuistis. *Che à dirne il vero; uedendo essi, che tante volte l'haueuano hauuto nelle proprie mani, e nondimeno non mai haueuano potuto ritenerlo; perche non doueano accorgersi, che se hora l'haueuano preso, non era stato per altro, che per sua propria voglia? Dicano i Giudei: non è egli vero, che* fuerat quotidie in templo apud ipsos? *Là forza que*

Lyr. *sta parola* apud ipsos *dice il Lira, cioè nelle forze loro? al sicuro sì.*

Christo, perche nõ fu preso, quãdo era nel tẽpio. Chrisost. *E perche non l'haueuano preso? perche haueuano temute le turbe, dice S. Grisost. nell'hom. 85. in Matt. ouero per misterio acciò che nel tempio sia conseruata la libertà alla parola di Dio: Tutto bene, ma quelle turbe erann'i elleno sempre? al sicuro nò: e tante volte fuori del tempio, ne' monti, ne' deserti, al lito del mare, quando era solo, in quest'horto istesso; perche non l'haueuan preso? dico di più: i suoi ministri istessi, quando furono vn'altra volta mandati per prender lo, perche non lo presero? passiamo anco più auanti: questi medesimi*

Io. 18. *soldati perche caderono? perche non poterono mai mettergli le mani sopra, fin'à tanto ch'egli non disse?* Ego sum; si ergo me quæritis, sinite hos abire. *O ciechi, o ciechi: doueuano pur conoscere che tutto ciò che all'hora si faceua, per questo si faceua, perche egli voleua che si facesse: ma di quanto sia stata uolontaria la passione, e la morte di Christo, di già mille uolte habbiamo ragionato & altretante ne ragioneremo. Per hora ecco gl'ingiuriosi: ecco gl'ingrati: & ecco i ciechi: Ma ecco il patiente dell'ingiurie, ecco chi non cessa di beneficar giamai, & ecco chi anco a' ciechi cerca di dar la luce: e però rende lor la ragione, perche all'hora* non tenuerint; *perche* hæc est hora eorum, & potestas tenebrarum. *e di più rende anco la ragione del-*

la ragione, perche oportet impleri ſcripturas. *Ma ripoſiamoci, &c.*

Seconda Parte.



Ed hæc eſt hora veſtra,& poteſtas tenebrarum. Hoc autem totum factum eſt,vt implerentur ſcripturæ. *Et io credo certo, che in tutto il corpo delle ſcritture ſacre non ſi troui per auentura parola, entro alla quale habbiano notati maggiori, e più ſpeſſi miſterij gli eſpoſitori ſacri, che in queſta voce:* Hora: Sed hæc eſt hora veſtra: *ſopra la clauſula:* Hora erat quaſi ſexta, *in Gio. al* 4. *ſopra quella:* Nonne ſunt duodecim horæ diei, *in Gio. al* 11. *ſopra quella:* Venit hora & non eſt, quando mortui audient vocem filii Dei; *ſopra l'hore de gli operarij nella vigna; ſopra l'hora della cena; ſopra la mez'hora dell'Apocal. ſopra queſti, e ſopra molti altri luoghi, oue ſi fa mentione di queſta uoce,* hora, *è impoſsibile l'abbracciare quanto ne hanno altiſsimamente ragionato tutti i Dottori e Latini, e Greci: Orig. ſopra la Cant. all'hom.* 2. *Girol. nel* 2. *contra Giouin. Agoſt.* de ver. dom. *al ſer.* 59. *Amb. ſopra Luc. al* 15. *Greg. nel* 1. *de' Re. al* 9. *tutti in ſomma à diuerſiſsime occaſioni trattano de' miſterij dell'hora: Ma in particolare quei luoghi paiono notabiliſsimi à me, oue il Signore ragionando del tempio della ſua paſſione, adoperò queſta parola,* hora: *O come ſono frequenti, e come ſono belli. In S. Mattheo al* 26. Ecce appropinquauit hora. *In S. Marco al* 14. Si fieri poſſet, tranſiret ab eo hora. *In S. Gio. al* 7. Nondum venerat hora eius. *L'iſteſſo al* 12. Venit hora vt clarificetur filius hominis. *nello ſteſſo cap.* Veni in horam hanc. *pur quiui:* Pater, ſaluifica me ex hac hora. *e nel* 13. Sciens quia venit hora eius. *e nel* 16. Ecce venit hora; & iam venit. *al* 17. Pater venit hora. *mancano i luoghi, oue ſempre la paſsione è ſtata chiamata* hora: *& io vi faccio un'auuertenza, s'io non erro, nuoua; cioè, che la paſsione è bene molte uolte ſtata chiamata* hora ſimpliciter; *come* venit hora, *in molti luoghi: & anco alle volte è ſtata chiamata hora di Chriſto:* venit hora eius; *e Chriſto l'ha chiamata hora*

Hora, voce quanto auuertita da gli eſpoſitori.
Io. 4
Io. 11.
Io. 5.
Matth. 20.
Luc. 14.
Apoc. 8
Orig.
Hieron.
Auguſt.
Ambr.
Greg.
Matth. 26.
Mar. 14
Io. 7.
Io. 12
Chriſto, parlādo de la paſſione come vſa queſta uoce Hora.
Io. 13 16. 17
Paſſione, in che luogo ſi chiama hora de' Giudei
Io. 12. & 7.

Io. 2. *sua:* nondum aduenit hora mea &c. *ma non mai in tutto il corpo delle scritture trouo che il tempo della passione sia stata chiamata hora d'altri, & in particolare de' nemici di Christo, se non in questo luogo:* sed hæc est hora vestra; *si che hora semplicemente, hora di Christo, & hora de' Giudei si chiama la passione: Marauigliosi, & vtilissimi misterij, e prima quanto al chiamarlo hora semplicemente:* Vt transiret ab eo hora; *Chi non sà, che Poeta per antonomasia fra Latini è Virgilio, fra Greci Homero? e Città per antonomasia fra tutte le cittadi è Roma? Chi dice il Poeta, ò chi dice la città semplicemente, senza dubbio intende ò Virgilio, od Homero, ò Roma: perche e quelli sono i poeti de' poeti, e questa è la Città delle Cittadi: e così hora,* simpliciter; *si domanda l'hora della morte di Christo per antonomasia, per eccellenza, per dignità, perche essa senza dubbio è l'hora di tutte l'hore del mondo. Se cominciamo dal principio del mondo: Tutte le scritture non hanno mai risguardato altra hora che questa, tutti i profeti non hanno mai mirato altr'hora che questa, e tutte le figure non hanno mai accennato altra hora che questa: e se noi cominciamo fino alla fine del mondo, tutti gli Euangelisti non ci ricordano principalmente altr'hora, tutti i Dottori non ci espongono principalmente i misterij d'altr'hora: E tutti i predicatori non ci tornano à mente principalmente altr'hora, che questa: o hora delle hore: S'io merito; in virtù di che lo faccio? di quest'hora: s'io sodisfaccio; in virtù di che lo faccio? di quest'hora: Se il sacramento mi gioua; in virtù di che mi gioua? di quest'hora: Se il battesimo mi laua; in virtù di che mi laua? di quest'hora: se la penitenza mi riconcilia; In uirtù di che mi riconcilia? di quest'hora: s'io mi saluo; in virtù di chi mi saluo? se non di quest'hora: e finalmente ogni bene, ò di merito, ò di premio: in virtù di chi lo posseggo; se non in uirtù di quest'hora, nella quale dalla morte di Christo quasi da purissimo fonte è scaturito ogni nostro bene: e questa è quell'hora, che si chiama ueramente hora di plenitudine: perche in lei sola si sono empite le profetie, empite le figure, empite le prefinitioni di Dio, & empita la salute de gli huomini:* Consumatum est; *disse per questo il Signore, quando fu arriuato à quest'hora:* circa horam nonam; *Ma di questo ne ragioneremo poi à luogo suo:*

Passione, come chiamata hora

Mar. 14

Passione, perche chiamata hora senz'altre.

Passione hora di tutte l'hore.

Passione, hora di plenitudine.

Io. 19.

Fra

Fra tanto oue tutti i titoli non arriuano à spiegar la grandezza d'una cosa, non u'è meglio certo che proferirla nuda, e senza titoli: & oue tutti gli epiteti sono minori della eccellenza di quello, à cui gli vogliam dare: non v'è regola migliore che nominarlo senza epiteto alcuno: Il Rè: questo nome semplice, più honora, che non sarebbe il dire il Rè di tanti paesi: e nello stesso modo, perche non è possibile à rinchiudere in qual si voglia, ò titolo, od epiteto la grandezza di quest'hora mirabile, meglio è il nominarla l'hora semplicemente: Ecce appropinquabit hora; *ò se pure alcuna cosa se le vuole aggiungere, chiamarla hora di lui, hora di Christo:* Sciens Iesus quia venit hora eius; *Che à dire il vero: Questa è la differenza fra noi, e Christo quanto all'hora della morte, che l'hora della morte è di Christo, ma noi siamo dell'hora della morte, perche noi siamo soggetti à lei, oue essa per tutte le maniere era soggetta à Christo. In tre modi siamo soggetti noi alla morte: Quanto alla scienza, quanto alla potenza, e quanto all'appetito: siamo inferiori alla morte nella scienza, perche noi non possiamo mai arriuare à saper l'hora:* Nescitis diem, neque horam; *& altroue:* Vigilate, quia qua hora non putatis veniet filius &c. *Siamo inferiori quanto alla potenza, perche non possiamo schifarla, & è necessario che l'approuiamo:* statutum est enim omnibus hominibus semel mori: Et quis est homo qui viuit, & non videbit mortem? *e finalmente siamo inferiori nell'appetito naturale, perche d'appetito naturale non bastiamo mai à fare che la morte ci piaccia: anzi non è possibile, che essa sommamente non ci dispiaccia: onde diceua S. Paolo:* Qui in hoc tabernaculo sumus ingemiscimus grauati eo quod non cupimus expoliari, sed superuestiri; *& il Signore parlando della morte à S. Pietro diceua à questo proposito:* alius & cinget & ducet quò tu non vis; *là doue altrimenti auiene à te, o Signore: e troppo diuersamente tratta teco la morte di quello che faccia con noi: perche è tua; & è tua in tre maniere: Tua di scienza, perche tu la sai:* Sciens Iesus quia venit hora eius; *Tua di uolontà;* oblatus es. n. quia voluisti; *e tua di potenza, perche se tu hauessi voluto,* exhibuisset tibi pater plusquam duodecim legiones angelorum; *oltre che non hauerebbono confitto quei chiodi, non haue*

Titoli, meglio non darli, che darli insufficienti.

Io. 13

Passione, pche hora di Christo

Noi siamo dell' hora della morte, & essa è di Christo

Modi tre, ne i quali siamo soggetti alla morte.

Matt. 25.

Luc. 12.

Heb. 9

Psal. 87

2. Cor. 5.

Io. 21

Morte è di Christo in tre modi.

Io. 13

Isa. 53

Matth. 26.

rebbe trafitto quella lancia, non hauerebbe cruciato quella Croce, non hauerebbono punto quelle spine, non hauerebbono percosso quei flagelli, non hauerebbono preso questi soldati, e non hauerebbe tradito questo Giuda, se tu non hauessi permesso loro il poterlo fare. Di maniera che è troppo vero, Ascoltatori, che in tutte le maniere l'hora della morte, non est hora nostra; *anzi noi* sumus ipsius; *ma l'hora della morte era bene di Christo* hora eius; *Et era ragioneuole, che se tutte l'altre circonstanze della morte furono di Christo, cioè, in poter suo, anco il tempo, e l'hora fosse di lui: Il luogo della morte non è mio, perche non è in mia potenza di non morire altroue, che doue voglio io; & il modo della morte non è mio, perche non posso io determinare di qual morte io voglia, ò non voglia morire: Ma Christo fu Padrone; e del luogo, e del modo, dunque era ragione, che fosse anco padrone dell'hora: Non vi ricordate che Herode lo uoleua far morire in Betlehem, & egli non volle? che i suoi compatrioti putatiui lo voleuano far morire in Nazareth, & egli non voleua? perche era padrone del luogo della morte*, & non capiebat perire prophetam extra Hierusalem. *Il medesimo occorse quanto al modo; che se vollero lapidarlo*, abscondit se, & exiuit de templo; *e se vollero precipitarlo*, transiens per medium illorum ibat. *Tutto perche era Signore del modo: e così dell'hora è padrone il mio Christo: e però si domanda quest'hora*, hora eius; *& egli medesimo la dimanda sua: Vi soccorre, anime mie, di quello che occorse alle nozze di Cana Galilea, scritte nel secondo capitolo di S. Giouanni solo, ò che egli medesimo fosse lo sposo di quelle nozze: come tengono S. Agostino nel prologo in S. Giouanni; Beda nel principio di S. Giouanni; Albino nel medesimo luogo, & Abdia nella vita di questo santo; ò chi chi altro si fosse? Dicesi in quel luogo, che mancando il vino, la Vergine madre, che era presente, disse*: Vinum non habent; *e che il Signore doppo hauer detto*: Quid mihi, & tibi est mulier; *cioè, che importa à te, & à me questa cosa? ouero, che cosa hai tu à far meco in quella parte, della quale io hò il poter far miracoli? Sogiunge finalmente*: nondum venit hora mea; *la qual parola se bene alcuni espongono, che non era ancora giunta l'hora di far miracoli?*

Circonstanze della morte, di chi siano.

Matth. 2.
Luc. 4.
Luc. 13
Io. 8
Luc 4.

Giouanni, se fosse lo sposo alle nozze di Cana.
Io. 2
August.
Beda
Albin.
Abd. de vi. Apost.

Hora, che nō era anco venuta nelle nozze di Cana, quale.

racoli? E quando altri insta, come lo fece dunque? rispondono Grisostomo, e questi, che non era venuta l'hora di far miracoli per tutto, e palesemente: ouero che anco quanto à questo medesimo miracolo, bisognaua aspettare vn poco più fin che tutti i conuitati si fossero accorti, che ueramente era mancato il vino: Sant'Agostino nondimeno à proposito nostro espone, nondum venit hora mea; *cioè, non è ancora venuta l'hora della mia morte, nella quale hora mostrerò io poi troppo chiaramente* quid mihi, & tibi sit mulier; *quello ch'io habbia da te, cioè, che si come da Dio hò l'esser vero Dio:* lumen de lumine; *così da te ho l'esser vero huomo: Basta, che è certissimo questo, che l'hora della morte di Christo si domanda hora di lui: hora nella quale doueua trattarsi la causa sua: oue doueua spedirsi il negotio suo, che era tutta la redentione del mondo: o hora, o hora misurata non con pesi, ò ruote, ma col peso della volontà di Dio, e dentro alla ruota immensa della sua eternità:* Hora simpliciter, & hora Christi; *si domanda l'hora della passione di Christo: ma che essa si domandi hora de' nemici suoi, questo mi fa stupire: e pure lo dice egli stesso hoggi a' Giudei con queste parole*: Sed hæc est hora vestra; *Nel qual luogo non vidi mai cosa più sciocca, che uolersene seruire per corroborare l'astrologia giudiciaria, e dire che Christo stesso disse a' Giudei, che adesso solamente poteuano prenderlo, perche in quell'hora solamente arriuauano le constellationi della cattura sua:* Hæc est hora vestra; *Buono per mia fè; ma non era egli ordinata la captura, e la passione di Christo prima, che si facessero i cieli, & infino* ab æterno: *O sciocchezza, o cose dignissime di riso, se non fossero dignissime di sdegno: Concediamo Dotti, che i cieli alcune cose significano, ma diciamo ancora, che non significano mai, se non quelle che cagionano; che così concludono Sant'Agostino nel quinto della Città di Dio; e san Tomaso in tre luoghi: cioè,* de iudiciis astrorum; *nella prima della somma alla questione 115. e nella seconda della seconda alla questione 95. Ma certa cosa è, che i cieli non cagionano gli effetti* per accidens; *perche l'effetto* per accidens, *hauer determinata cagione, è tanto, come dire, che egli sia* per accidens, *e* non per accidens, *nè meno cagionano le attioni puramente*

Chrisost. in Io. hom. 21

August. in Io. tract. 8.

Passione, hora de i Giudei.

Sciocca espositione à fauore della giudiciaria.

Che cosa si può conoscere da i cieli.

August. Th. Aq.

 humane,

humane; perche se bene ne' corpi noi siamo inferiori, nell'anime però siamo superiori a i Cieli: e però certa cosa è, che niuna cosa fortuita, e niuna cosa volontaria si può mai conoscere (se già non si fa qualche conietture per le inclinationi) ò dalle constellationi, e da gli aspetti de' cieli: le distintioni de' giorni, de' mesi, de gli anni, i venti, i tuoni, i folgori, le tempeste, alcune infirmitadi, alcune risanationi, e simili effetti per se, se noi sapessimo bene l'Astrologia (ma quis est hic*) sarebbe facil cosa, che noi le preuedessimo; e però* permittuntur iudicia, *dice l'Indice commesso dal Concilio di Trento*, & naturales obseruationes, quæ nauigationis, agriculturæ, siue medicæ artis iuuandæ gratia conscripta sunt: *Ma che per via del cielo altri mi voglia dire quello, che senza determinata cagione, & (quanto alle cose create) à caso mi ha da auenire: ouero voglia predirmi gli effetti della mia, ò dell'altrui volontà, che senza dubbio sono superiori ad ogni influsso; questo (perdoninmi gli Astrologi) od è vna ciurmaria mascarata, ò vna pazzia dotta: la quale nata da Egittij, e da Caldei, cioè da huomini uani, & idolatri non mai è potuta penetrare nell'Academia, ò nel Liceo; e non solo gl'Imperatori l'hanno bandita, & vietata i Concilij; ma infino al tempo de gli Apostoli, quando ne gli Atti si abbruciorono tanti libri* Curiosarum artium, *molti espositori tengono, che fossero giudiciarij: E noi vorremo poi, che cosa tanto volontaria, quanto fu la tua morte, o Christo, fosse soggetta a' Cieli? e che tu Signor del Cielo, e della terra fossi dal Cielo confinato in terra, e quiui di più dalle costellationi destinato, e giudicato, se così può dirsi, à violenta, & infame morte? O pazze bestemmie, o scelerate pazzie*. Hæc est hora vestra; *per altro che per giuditiaria disse il Signore, anime mie benedette. Dicono alcuni, & è vero; che quando noi siamo giunti à termine di poterci vendicare, sogliamo dire: è giunto il tempo; e che in questo senso, sapendo il Signore quanto ardentemente desiderauano i Giudei di vendicarsi sopra di lui, dicesse: ecco che è venuto il uostro tempo:* Hæc est hora vestra; *ma io dico, che à questa maniera era più tua, che loro quest'hora; perche tu eri quegli, che faceui la più notabile vendetta, che fosse fatta mai di tanti torti, che per migliaia, e migliaia d'anni haueua fatti il diauolo*

Giudiciaria, che è.

Act. 19.

Libri giudiciarij da gli Apostoli bruciati

Hora de' Giudei, per quali cagioni.

uolo à tutto il genere humano. Anco in vn'altra maniera piissimamente si potrebbe intendere, che in quel punto era venuta l'hora non solo de' Giudei, ma di tutti gli huomini; perche quella morte era quella, che haueua sufficientemente da saluare e loro, e tutti gli huomini; ouero perche i soldati erano gentili, si potrebbe anco dire, che venerat hora ipsorum*; perche era venuto quel tempo, nelquale non doueua esser più distintione da Giudeo à Gentile: anzi perche i Giudei* indignos se reddituri erant, *haueua la vera dottrina da conuertirsi* ad gentes*: Ma più letteralmente, e cauando il commento delle precedenti parole da quelle, che seguono dello stesso Christo. Sapete come* venerat hora ipsorum*; perche all'hora permetteua Dio, che lo prendessero, oue prima non l'haueuano potuto prender mai: E che sia vero, che in tanto* erat hora ipsorum, *in quanto si concedeua loro questa potestà: ecco, che della potestà si fa mentione subito soggiungendo:* Et potestas tenebrarum*; quasi dica*: Hæc est hora vestra*; e per questo è vostra, perche in lei* data est vobis potestas tenebrarum*; e certo sono diuersissime le espositioni di questo luogo. Cirillo allegato nella Catena dice, che* potestas tenebrarum *vuol dire:* potestas diabolorum*; e che Christo con queste due parole:* hora vestra, & potestas tenebrarum, *volle intendere, che in quel punto à loro, & a' diauoli era data potestà, che facessero contra di lui quanto poteuano. Altri espongono pure le tenebre per li diauoli; ma dicono* potestas vestra & tenebrarum*; cioè* potestas tenebrarum per vos*; quasi voglia dire: hora è data potestà a' diauoli, che per mezo vostro m'vccidano:* altri potestas tenebrarum; *cioè* ignorantiæ, *perche una mera ignoranza, ma crassa, e scelerata vi fa adoperare questa potestà contra di me; altri, come Gaudentio Brixiense in vna homelia sopra la clausula:* Nunc iudicium est mundi*:* Hæc est hora vestra, *dice*, & potestas tenebrarum.i.*l'hora, nella quale vi seruirete tenebrosamente della vostra potestà, perche ve ne seruirete contra di me, che sono la vera luce:* Ego sum lux mundi*; altri*, potestas tenebrarum*; cioè potestà di far questo peccato atrocissimo, perche tutti i peccati si chiamano tenebre, & anco nel tradimento di Giuda non aggiunge senza cagione l'Euangelista, dice San Gregorio, che* erat nox;

Act.13.

Potestà di tenebre, che cosa è

Cyr.

Gau.Brix.

Greg.

nox; *altri espongono in altro modo*: *ma quanto à me, si come Pilato niuna cosa hauerebbe potuto,* nisi data fuisset ei potestas desuper; *così intendo io, che Christo voglia principalmente mostrare a' Giudei, che se* non tenuerunt in templo; *fu perche all'hora* non erat hora eorum; *cioè*, non erat eis data hæc potestas tenebrarum; *E che se hora lo prendono, e lo legano, douerebbono pur dunque ciechi che sono accorgersi, che non per altro lo fanno, se non perche* est hora ipsorum; *cioè, perche Iddio hora si contenta, che seguiti la redentione del mondo, e che e diauoli, e huomini nemici di Christo, che è la vera luce, tutti quasi altretante tenebre habbiano potestà contra di lui*: Et fit potestas tenebrarum; *Marauigliosa, grandissima, & vtilissima permissione. Ma perche si permise questa potestà contra questo Agnello innocente? perche si permise, che le tenebre insultassero alla luce? Ecco in San Marco ch'egli stesso lo dice*: Sed vt implerentur scripturæ; *& in San Mattheo lo stesso Euangelista lo auertisce*: Hoc autem totum factum est, vt adimplerentur scripturæ prophetarum; *& è notabile, dice San Grisostomo nell'homelia ottuagesimaquinta in San Mattheo: che non dice vn Profeta, od vn'altro, ma comprendendogli tutti dice*: scripturæ prophetarum; *per dare ad intendere che tutti i Profeti, come diceuamo di sopra, à quest'hora hanno mirato, & à questa sola quasi à scopo hanno indrizzate tutte le freccie delle scritture loro. Esaia*: tanquam ouis ad occisionem ductus est; *Gieremia*: tanquam agnus ad victimam; *Dauid*, Circundederunt me vituli multi; *Mancano le profetie, ma di loro, e come s'intendano questi luoghi*, vt impleabtur scripturæ, *assai habbiamo trattato, e nel ragionamento passato, & altroue. Hora à noi non occorre far altro, se non à meditare, & preuedere quanto crudeli saranno dunque le cose, che sentiremo da quà auanti, poiche & à gli huomini, & a' demoni è data potestà che ogni uno faccia quanto peggio può, e quanto peggio sà; contra l'innocente mio Christo. O Signore, o Signor mio: e tutto per me, e tutto per me: Vederete hora, anime mie, fuggire discepoli, negare Apostoli, legare manigoldi, insultar diauoli,*

Senso vero.

Matth. 26.

Chrisost.

Profeti, oue hanno tutti mirato.

Isa. 53

Hier. 11.

Psal. 21

uoli: Cessate, sputi, spine, flagelli, croci, sponge, fieli, lance: Questi da quà auanti saranno i nostri soggetti: Potestas, potestas est tenebrarum. *Godete hora diauoli, satiateui hora soldati, che il purissimo mio agnello vi vien dato in preda: Se non sapete hora esser crudeli; tal sia di voi: A voi è lasciato, a voi dato: Prendetelo, legatelo, flagellatelo, inchiodatelo, ammazzatelo; E come lo faranno, anime mie, e come si seruiranno della potestà, le tenebre: Siate pur certi, che non riceueranno indarno potestà si grande: Anzi faranno eglino in modo, che se da quà auanti vi partirete mai con gli occhi asciutti; io verrò dire e giustamente dire, che partirete ancora con gli animi di pietra e co' cuori di sasso. Andate in Pace.*





RAGIONAMENTO VIGESIMOTERZO.





VNC discipuli eius omnes relicto eo fugerunt. *Matth. 26. & Mar. 14.*

Nel qual caso, Ascoltatori, non è sì facil cosa à risoluersi, che sia meglio, od il contemplare, cioè, la brauura di Christo, che in battaglia sì fiera vuol rimaner solo; od il considerare la viltade, e'l timore de gli Apostoli; che nel principio subito della guerra si volgon tutti in fuga: Cinque cose dicono i soldati, che fanno lodeuolissima una vittoria; quando da corpo à corpo combatte allo steccato, od alla macchia vn nemico con l'altro: Che il vincitore habbia hauuta causa giusta di combattere; poiche niuna brauura è lodeuole, se è temeraria, e rotta: Che habbia hauuta licenza dal Capitano suo di douer combattere, poiche non è ragione à lasciar le publiche difese per le risse priuate: Che egli protesti prima la battaglia, e non assaglia l'altro alla sprouista. Che sia senza vantaggio d'armi: e sia senza vantaggio d'huomini: Alle quali cose tre altre ne soggiungono, che mostreranno di più troppo ardito il cuore del combattente: cioè, se egli combatterà con armi disauantaggiose: se anderà à trouare il nemico nella propria casa; e se batterà franco. E certo, che Christo nostro Sign. nella stupenda vittoria, che egli dentro allo steccato della passione sua riportò felicissimamente de' demoni istessi, habbia hauute le tre vltime circonstanze; non v'è dubbio alcuno: perche combattè tanto disauantagiosamente, che non solo hebbe le mani legate, ma confitte: perche andò infin nell'aria à morire,

Vittoria fatta braua da cinque cose.

Vittoria di Christo brauiss.ma

 che

che è casa de' demoni: e perche battè franco di modo, che potè dire: Princeps mundi huius in me non habet quicquam; *ma hebbe anco le cinque prime, cioè, combattè con ragione perche riuolse quello, che ingiustamente gli era stato tolto: hebbe licenza, perche* Deus filium suum dedit; *protestò la battaglia perche disse:* Nunc princeps mundi huius eiicietur foras; *combattè non pure disarmato, ma nudo, perche* diuiserunt sibi vestimenta mea; *e quello che fa à mio proposito, hebbe così l'occhio à voler esser solo, & à poter dir poi:* Torcular calcaui solus; *che subito nel cominciare della battaglia, volle essere abbandonato da tutti, &* tunc *in quel principio* discipuli eius omnes relicto eo fugerunt; *O brauura, o valore: Ma dall'altro canto, chi può considerare, o anime mie care, la codardia, e la viltà di tutti questi Apostoli fuggenti, e non arrossirsi, e non vergognarsi, e non confondersi in seruigio loro: anco da Giuda volle essere tradito Christo: e pure peccò Giuda tradendolo: anco da' Giudei volle esser preso Christo: e pure peccarono i Giudei prendendolo: Anco da Pilato volle essere condannato Christo, e pure peccò Pilato condannandolo: Anco da' Pontefici calunniato volle essere, e crocifisso Christo, e pure peccarono i Pontefici crocifigendolo: E nella stessa maniera è uero, che per brauura volle Christo essere fuggito da gli Apostoli, e lasciato, ma non per questo cessarono d'errare, e di mostrar viltade tutti gli Apostoli fuggendo, e lasciandolo solo: Così timidi marinari, oue s'ingrossi il vento, ò cresca vn poco il mare, senza espettare, che si sdrucisca il vasello, che si spezzi l'arbore, ò che si rompi il timone, subito al primo cenno ch'hanno di naufragio, chi di quà, chi di là, ò da poppa, ò da prora, ò dall'uno di fianchi si gettan fuor del legno, parte nel palischermo, parte entro allo stesso mare: E bene spesso auiene, che doue non fuggendo hauerebbeno conseruata la vita, fuggendo per conseruarla, arriuano alla morte. Dite voi, dice vn Dottore, che in mezo à molti vccelli, che calati nel campo si vadano pascendo, cada, ò à caso, ò ad arte quale si voglia pietra, e soggiungete poi con che paura, e con qual impeto leuati tutti insieme trepidamente, e temerariamente volano, chi quà, chi là, e bene spesso, questo à dar nella rete, e quel nel vischio: Cade hoggi veramente la vera*

Io.14. Io.3. Io.12 Psal.21 Isa.63.

Viltà delli Apostoli.

Marinaro, che p paura si getta in mare.

vccelli spauentati, che fuggono.

pietra.

i.Cor.10. *pietra:* Petra autem erat Christus; *& ecco gli uccelli, che ne volano: s'accenna veramente naufragio di passione, & ecco che insino il timoniero che è San Pietro, con tutti gli altri si riuolge in fuga: Ma fuggendo; in quale scoglio, od in quale vischio danno di pecca to e colpa? la fuga è ella sempre prohibita? Nella persecutione può egli fuggire il prelato? può fuggire il suddito? à gli Apostoli come*

Matth.10. *fu detto:* fugite in aliam ciuitatem? *In questo caso d'hoggi fuggendo peccarono eglino, ò nò? di che peccarono? che peccato fecero? o bel le materie, e frequentissime dentro a' padri antichi: fra' quali quanto alla questione, se nelle persecutioni sia lecito al prelato fuggire ò nò; alcuni à mio giuditio sono troppo liberi, altri troppo seueri, & altri caminano per la via di mezo: Atanasio nella apologia,* ad Constantium; *e pare che allarghi la cosa forsi troppo: Tertulliano contra Fausto si pare che la stringhi forsi troppo, & Agost. nella Epistola* 80. *seguitato da San Thomaso, e da gli altri tiene la via di mezo: In somma per dire il tutto in poche parole, la cosa si riduce quà: che la persecutione viene fatta al prelato, ò da infideli, & inimici di Christo, ò da' suoi sudditi istessi: se da infideli, ò è cercata la vita di lui solo, ò di tutto il popolo: se di lui solo, ò per inimicitia non pertinente à fede, ò per la fede: se di tutto il popolo, ò il popolo vuole, ò non vuole fuggire: e dall'altro canto se la persecutione è fatta da' suoi sudditi, ò tutti sono cattiui, ò ve n'è parte de' buoni: e se tutti sono cattiui, ò vi è speranza di poterli correggere, ò non vi è che sperare: Questo è il tutto: Quando gli heretici, ò infedeli cercano la sola persona del prelato non per cagione di fede, ma per odio particolare: all'hora senza dubbio è lecito ch'egli fugga: e così tante volte fuggì Atanasio dall' impeto de gli Arriani: Quando solo il prelato è perseguitato, ma in materia di fede come fedele, e non per particolare inimicitia, se fuggendo non ne segue danno à' sudditi, di modo, che si scandalizano della stessa fede, può egli fuggire senza dubbio: altrimenti è obligato à star forte:* & debet ponere animam pro

Io.10 ouibus suis; *Quando la persecutione per cagione di fede è vniuersale così contra il popolo, come contra il prelato, se il popolo vuole fuggire tutto, può anch'egli; se parte ne vuole fuggire, e parte*

Prelato, se puo fuggi re nelle p secutioni.

Athan.

Tert.

Augu/t.

Dottrina chiarissima.

e parte nò, non potendo lasciare vguale aiuto a quelli che restano è obligato anch'egli à restare: e se niuno vuole fuggire al sicuro anch'egli è tenuto à fermarsi con essi: E quando finalmente egli è perseguitato da suoi stessi sudditi se parte sono buoni e parte nò, per li cattiui non deue lasciare i buoni; se sono tutti cattiui, sperando di poterli ridurre deue restare: altrimenti dice San Gregorio nel secondo de' Dialogi fuggasi pure, che non pecca punto: Vn'altro caso vi è ascoltatori, dignissimo tanto più d'essere ricordato in materia di fuga: quanto che habbiamo hauuto bisogno di saperlo pochi giorni prima in Italia, e sopra di lui hanno diuersamente trattato i Teologi nostri: cioè che cosa hà da farsi quando per giusta punitione, & ira diuina, crescendo la peste in una Città, sono in pericolo le vite e de' sudditi e d l prelato insieme, ne è possibile che i sudditi si partano, e vadano ad altri luoghi oue non sia pericolo? In questa materia hà fatto vn sermone Gabriel Bielle: ne hà trattato l'Abulense sopra il decimo capitolo di San Mattheo, molte cose se ne possono cauare da quello che scrisse San Gregorio al tempo della peste di Roma, e molti trattati ne sono stati fatti à pena gli anni adietro: i quali se bene honoro tutti, quelli à me nondimeno molto maggiormente piaciano, i quali tengono che non può ne deue in alcun modo partirsi, o il Curato, o il Vescouo, o quelli in somma à chi appartiene dare i sacramenti à gli appestati suoi sudditi: Poiche se è chiarissimo da tutti i Padri antichi come diceuamo di sopra, che nelle altre persecutioni sono tenuti à fermarsi i pastori, perche non sono tenuti à formarsi in questo caso; nel quale tanta necessità ne tengano le afflitte pecorelle? Che dite? che nelle persecutioni de gli infideli bisogna la presenza del prelato perche i sudditi non siano sforzati à mutar fede: Si per certo, ma non è vgual bisogno nella peste à procurare che i poueri sudditi non muoiano senza gratia: e pure ne' sacramenti si conferisce la gratia: e la amministratione de' sacramenti à te tocca o Pastore: Il quale se mi rispondi che la prima gratia non la danno se non due sacramenti: il battesimo, è la penitenza: de' quali il battessimo lo possono

Greg.

Prelato, se può fuggir in tempo di peste.

Gab. Biell.

Abul.

Greg.

dar

dar le madri iſteſſe ſenza che tu vi ſia preſente: e la penitenza la può hauer altri con la ſola attuale contritione, hauendo la confeſſione in voto: Sì, o troppo delicato riſpondo io, ma nel batteſimo, ſe bene lo può dare la donna, quanto è facile che ſi falli la forma da vna donnicciuola; oltre che ben lo può far lei in vna neceſſità, ma il farlo ordinariamente appartiene à te: e quanto alla penitenza, Dio buono, quanto ſono pochi quelli, che arriuano ad eſſere contriti? e quanto è vero, che di mille penitenti, oue pochiſſimi con la contritione ſi giuſtificano, tutti gli altri non arriuando, ſe non all'attritione, hanno biſogno del miniſtro Euangelico, il quale vi clauium *di attriti li faccia contriti? Più toſto potreſti dire Veſcoui: che i Curati dunque hanno da reſtare, e voi da fuggire: Ma non hauete vergogna pure à dirlo? reſteranno dunque i capi di ſquadra, e fuggirà il Capitan Generale? Oltre che & i Curati chi li confeſſerà? fra loro: e ſe moriranno? ò ſe almeno ne moriranno tanti, che gli altri pochi non baſtino, à tutto quel popolo, che s'haurà egli à fare? iſpedire corrieri dietro al paſtor che fugge? O vergogna, o uituperio: ma certo diaſi l'honor à chi lo merita: (coſi non hanno fatto gli anni adietro i noſtri Prelati Italiani, de' quali alcuni ne habbiamo veduti, anco in eminentiſſime dignità conſtituiti, veſtiti di porpore,*

Cardinale di S. Praſſeda, arciueſcouo di Milano

cacciarſi nelle humiliſſime caſe de gli appeſtati, viſitare i lazareti, ſouuenire i biſognoſi di quante coſe temporali haueuano: e poi quanto alle ſpirituali, non ſolo di propria mano conferire i ſacramenti della prima gratia, ma tutti quelli ancora della ſeconda: e coſi biſogna fare. Ma io in materia di peſte ho digredito troppo; anzi in materia di fuga ho detto quello, ch'io doueuo fin quà; nè però ho ancor detto aſſai: Perche ſe bene quanto à' prelati habbiamo ueduto oue habbiano da fuggire, & oue nò: Poiche nondimeno gli Apoſtoli non di prelati, ma di ſudditi rappreſentauano la perſona quando, Relicto eo fugerunt; *e de' ſudditi: e de' ſudditi che diremo? dich'io: & eglino; poſſono dunque ſempre fuggire? ouero ſono eglino*

Sudditi in tempo di perſecutioni ſe poſſino fuggire.

tenuti alle uolte à non partirſi? de' ſudditi poſſiamo ragionare in due modi, ouero cioè quando ſono già fatti prigioni da quelli che fanno la perſecutione in materia di fede: ouero quando non ſono ancora preſi, ma ſanno certo che altri cerca di prenderli: parliam

del

del primo caso; nel quale liberamente dico che se io mi ritrouo in vna Città oue siano Catholici & heretici; e se gli heretici per farmi negare la mia fede di già mi hanno fatto prigione; in questo caso, ò perfetto, ò imperfetto ch'io sia, sono tenuto à non fuggire qual si voglia tormento, & à confessare arditamente il nome di Christo, e di sua santa Chiesa: perche chi nega Christo coram hominibus; *Christo benedetto nega senza dubbio lui* coram patre suo; *& in quel caso la confessione di fede è tanto necessaria, che S. Paolo a' Romani al 10. dice:* Corde creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem; *Anzi se questo prigione in tal caso potesse occultamente fuggire, non lo deue fare per non scandalizare i Catholici, e per non parere di fuggire la confessione della fede: alla quale si come niuno è tenuto ad offerirsi da se medesimo, così poi che è in potestà de' nemici, ogn'uno è tenuto à fermarsi, & anco potendo à non fuggirne occultamente in alcun modo: Marauiglioso essempio à questo proposito di S. Paolo ne gli atti al 16. quando era prigione a Filippi di Macedonia: che hauendo mandato i Giudici à dire al custode delle prigioni che secretamente lo lasciasse andare; e però dicendogli il custode:* Miserunt magistratus vt dimittamini: Nunc igitur exeuntes ite in pace; *che cosa fece S. Paolo? se n'andò egli? al sicuro nò, perche andandosene così occultamente, hauerebbono poi potuto calonniarlo che l'hauesse fuggita la confessione della fede, e per consequenza scandalizare i per anco non molto stabili cuori di quei fedeli: Ma che rispose? o belle parole, sentitele:* Cæsos nos publicè indemnatos homines Romanos miserunt in carcerem, & nunc occultè nos eiiciunt? Non ita, sed veniant & ipsi nos eiiciant; *e tutta la forza stà in quelle due parole:* Publicè, & occultè; *quasi voglia dire: Già sanno i fedeli che noi per cagion di fede siamo prigioni, sappino dunque ancora, che i magistrati istessi sono quelli che ce ne mandano: e che quanto à noi non fuggiamo la morte, anzi siamo prontissimi ad ogni supplicio più atroce per la confessione della uera fede: In due casi soli può il prigione fedele vscire occultamente di carcere: l'una quando Dio con aperto miracolo mostrasse di volere così, come fece San Pietro ne gli atti al duodecimo, quando vide miracolosamente cadersi le catene, ed aprirsi le*

Rom. 10.

Fedele preso già per fede, non deue fuggire.

Act. 16.

Essempio eccellentissimo di S. Paolo.

Act.12 *porte, e da vn'Angelo sentì condursi fuori: e l'altro, quando quelli, che occultamente escano, deliberano nondimeno per maggiore grandezza di Dio, di andare in conspetto di tutti à rappresentarsi a i Giudici: e così fecero gli Apostoli ne gli Atti al quarto, quando vscirono di prigione la notte sì, ma* diluculo redeuntes in templum docebant. *Basta, che oue il fedele è già fatto prigione per cagion di fede, non è lecito, che egli occultamente se ne pigli la fuga. Ma quà gli Apostoli non erano anco prigioni, quando* relicto eo fugerunt: *e però questo è il secondo caso, oue il fedele per la confessione della fede non è anco preso, ma dubita di essere fatto prigione da i persecutori di lei: E quà, anime mie, vi sono ancora bellissime, e chiarissime le sue distintioni: perche se egli è de gl'imperfetti, e non è in istato di perfettione può fuggire senza dubbio, & ha pur qualche merito anch'egli; poiche conoscendo la debolezza sua, più tosto fugge, e lascia quanto ha, che porsi à rischio di negar la fede. Ma in altra maniera bisogna procedere, s'egli è di quelli, che fanno professione di stato di perfettione: Fra' quali, se bene alle volte potrà fuggire alcuno, quando non sarà determinatamente conosciuto da i persecutori, e così fece il Signore in Egitto; ouero quando sarà più tosto cercato per odio particolare della persona, che per cagione della fede; e così fuggì San Paolo di Damasco. Tuttauia ordinariamente ha da fermarsi, e da lasciarsi prendere l'huomo, che è in istato di perfettione, e dentro alla vita del quale sono riuolti tutti gli occhi de gli altri: Et è spauentoso l'essempio di San Pietro istesso, narrato da Egesippo nella historia al libro terzo, al capitolo secondo; e da Sant'Ambrogio* in oratione ad Auxentium, de basilicis tradendis, *quando declinando la persecutione, e la crudeltà di Nerone, Pietro Santo per la via riscontrò il Signore; & interrogandolo:* Domine quò vadis; *gli fu sdegnosamente risposto:* Vado Romam iterum crucifigi; *di maniera, che intesa la forza di quel detto il Prencipe de gli Apostoli, à Roma se ne tornò, e patì gloriosamente il martirio. Si che, à chi è in istato di perfettione, non è ragioneuole che si ponga in fuga. Ma in particolare de gli Apost. hoggi, i quali* relicto eo fugerunt: *Chi non sà, che quando furo-*

Act.4

Fedele nõ anco prigione, le deue fuggire.

Matth.2.

2.Cor.11.

Egesipp.

Ambr.

Historia del Domine, quò vadis.

no domandati ad essere discepoli, furono domandati senza dubbio à stato di perfettione acquistata? E quando fra tutti gli altri furono creati Apostoli, furono domandati à stato d'insegnar perfettione? Nè bisogna dire, che non fossero determinatamente conosciuti da' Giudei; ouero, che non si trattasse cagione di fede. Una cosa sola, o sacrosanti Apostoli, pare, che vi scusi; & è vna licenza di fuga, che vi diede vna volta questo istesso Christo; quando mandandoui à predicare in San Mattheo al decimo, fra molte altre cose, delle quali egli vi ammaestrò, vi disse anco queste parole: Cum autem persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam: *E certo, in quel luogo il Signore non diede loro assoluta licenza di fuggire sempre le persecutioni, ma per quel tempo solamente inanzi alla morte sua, nel quale eglino* in viam gentium non abibant; *e predicauano* omnibus, quæ perierant domus Israel. *E che sia vero, doppo hauer detto:* Fugite in aliam ciuitatem; *soggiunse subito:* Amen dico vobis: Non consumabitis ciuitates Israel, donec veniat filius hominis; *Non era ragioneuole, che alcuno cominciasse a spargere il sangue per la fede di Christo, prima che lo spargesse egli stesso: e però inanzi alla morte di lui, se erano perseguitati, poteuano, anzi erano tenuti* fugere in aliam ciuitatem; *oltre che era ragioneuole, che conseruassero all'hora la vita à miglior vso, e prolongassero à morire fin che poteuano farlo con maggior vantaggio: e poi à loro era riseruata la conuersione de' Gentili. Si che molto ragioneuolmente dunque* ad tempus, *fu data à loro questa licenza, che* fugerent in alias ciuitates; *ma se questa era data loro fino alla morte di Christo, & hoggi non è ancor morto Christo*, quando relicto eo fugerunt; *perche dunque peccano? e perche non possono lecitamente farlo nella virtù della licenza hauuta? Notate la differenza notabilissima, se io non erro: Cessante la causa, deue cessare l'effetto; questa è regola chiara: le cagioni, perche Christo concesse à gli Apostoli ad* tempus, *che nelle persecutioni fuggissero (come habbiam veduto di sopra) tutte ricorrono à quella, che egli non voleua per anco che morissero: Si che, oue gli Apostoli in persecutione di fede si*

Stato delli Apostoli

Matth. 10

Christo, se mai diede licēza à gli Apostoli, di fuggire.

Apostoli, come peccano fuggendo.

fossero potuti assicurare di non poter essere nè presi, nè morti, all'hora mancando la cagion della licenza, al sicuro non doueuano eglino seruirsene, nè era ragioneuole che fuggissero: Ma (ecco il punto) quando poteuano mai esser più sicuri gli Apostoli di non potere essere pur tocchi, non che presi, ò morti; che in questo luogo, oue
Io.18. *haueuano sentito dire da Christo:* finite hos abire? *e di più come che Pietro temerariamente hauesse ferito vno de' capi di quelle schiere, ad ogni modo haueuano veduto, che niuno di tanti haueua pur potuto proferire vna ingiuria, non che sfodrare vn coltello contra Pietro? O Apostoli, o Apostoli, rispondete per vostra fè: Christo uostro, e mio Signore haueua egli ordinato a' soldati, che non vi nocessero, ò nò? al sicuro sì, che haueua detto:* finite hos abire. *Voleua egli che voi fosti lasciati stare, e non fosti nociuti? al sicuro sì; perche dunque fuggite? Questo non è egli quello che ad vna parola sola ha prostrati i soldati? Questo non è egli quello, che hor hora ha impedita la vendetta, e risanata la ferita à Malco? Credete voi che egli possa fare, che non vi sia data noia? ò nò?*
Apostoli vacillano in fede. *Ehime: Ecco, ecco la notte, ecco le tenebre, ecco i dubbij, che cominciano: ecco la fede, che comincia à vacillare in uoi: e però da poca fede nasce poca fortezza: Da dubitatione della potenza di Christo, nasce timore delle forze de' soldati: e di questa maniera da poca fede nasce, & in timiditade si consuma tutta la colpa della fuga vostra: Non la nominiamo estinta, che è troppo, ma diciamo, che* ad tempus, *fu suffocata nella passione di Christo la fede dei sacrosanti Apostoli; & in questa fuga comincio il fuoco della fede ad essere oppresso dalle fredde ceneri d'vn'agghiacciato timore: Seguitò poi, e accrebbe di maniera la dubitatione che dissero:*
Luc.24. Nos sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel; *ma a mio proposito: basta che quà comincia à vacillare la fede, & à nascere il dubbio: Per questo nella memoria della passione, da vna can-*
Cādela sola, che rimam viua. *dela in poi, che significa la sempre viua fede della sacratissima Vergine, tutte l'altre si estinguono: Per questo gli altari, che significano Christo, restano spogliati, perche Christo è lasciato da gli Apostoli, ò pure perche gli Apostoli istessi si spogliano di fede: Per questo le hore notturne con canto si proferiscono, e le*
diurne

diurne sotto il silentio; perche le profetie si verificano, e gli Apostoli fuggendo si ammutiscono: per questo le campane tacciono, perche gli Apostoli non aprono pur bocca: O poca fede, o poca fede: o poca fortezza, o troppo grande timidità: ecco gli errori de gli Apostoli, mentre che relicto eo fugerunt; *E certo è impossibile, o anime diuote, che ad ogni modo fuggendo non sentissero infinito dolore i poueri Apostoli, che la conscienza non li rimordesse, che la sinderesi non istimulasse, che l'amore del loro maestro non li commouesse, che la propria fuga non li confondesse, e che con ardentissimi sospiri à ciascun passo non si uolgessero indietro à riuedere il bene, che lasciauano: Misero me, che faccio; doueua perauentura dire tal'un di loro: oue mi porta il timore? che vergognosa fuga è questa mia? E fra tanto; oue misero me, si resta il Signor mio? il mio Padre? il mio Maestro? il mio Duce? & il mio bene? Che farò? oue anderò? oue mi saluerò? Ahime ch'io fuggo dall'armi de' nemici, ma porto entro à me stesso pungentissimi strali d'un rimorso grande: e con tutto ciò, voi pur fuggite, o Apostoli, e lo lasciate solo:* relicto eo omnes fugerunt. *Tu, o Bartolomeo fuggi, che sei nato di sangue Regio, e una uiltà si grande non t'offende? Tu o Tomaso fuggi, che tanto arditamente diceui:* Eamus & nos, & moriamur cum illo? *Voi, o Simone, Giacomo, e Giuda fratelli fuggite, che si strettamente gli sete congiunti di sangue? Voi, o due figli di Zebedeo fuggite, che con tanta arroganza* potestis bibere Calicem? *Tu, o Andrea fuggi, che da principio conduceui gli altri: Tu, o Giouanni fuggi,* qui es discipulus ille, quem diligebat Iesus? *Tu, o Pietro fuggi? che poco fa dicesti:* etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo? Vos similiter omnes fugitis; *de i quali si dice, che* similiter omnes dixerunt; *O uiltà, o codardia, o timidità, o poca fede. Riposianci.*

Cerimonie della settimana santa.

Affetti de gli Apostoli nella fuga.

Inuettiua à particolari apostoli.

Io. 11

Matth. 20.

Io. 1.

Io. 13

Matth. 26.

Seconda Parte.



Profetie della fuga.

Ps. 87
Ps. 37

TUNC discipuli eius omnes relicto eo fugerunt; *e di questa maniera si adempì il detto del Salmo* 87. Elongasti à me amicum, & proximum, & notos meos à miseria; *si adempì il Salmo* 37. Qui iuxta me erant de longe steterunt; *si adempì il luogo di Giobbe al* 19. noti mei quasi alieni recesserunt à me; *si adempì il passo di Esaia al* 63. Torcular calcaui solus; *E per finirla, come dice Beda in S. Marco al decimoquarto; si adempì quello che poco prima haueua predetto Christo istesso:* Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte; *E quella profetia che egli istesso vi allego congiunta:* Percutiam pastorem, & dispergentur oues; *Ma vi sete mai abbattuti à rimirare quale si voglia historia, ò di guerra, ò d'altro, dipinta da eccellente artefice, ò in carta, ò in tela, ò in qual luogo volete: Che prima per vn pezzo ad altro non attendono gli spettatori, che à considerare quella attione dipinta, e senza ricordarsi del pittore altro non fanno, che ò lodare i guerrieri, ò ricordar con honore l'attioni di coloro, che sono quiui dipinti: là doue poi all'vltimo lasciato il ragionare dell'attione, cominciano à stupire dell'artificio illustre, di chi la dipinse, e in vece della guerra, ò de' viaggi, de' colori, de' lumi, delle ombre, e de' profili parlano: E così, anime mie, è auenuto à noi, i quali fino à qua intorno à questa attione della fuga Apostolica habbian discorso sempre, senza ripensar mai, con che artifitio essa sia stata dipinta: ma hora voglio, che a' pittori noi riuolghiamo gli animi: E che di due Euangelisti che la narrano, cioè, Mattheo, e Marco; facendo vna catena, consideriamo vn poco, se era possibile, che più viue, e più proprie parole vsassero per ritrarla: E se in si poca clausula quanto è questa:* Tunc discipuli eius omnes relicto eo fugerunt; *ò si lasciò parola che potesse seruire ad ispiegare, & ad amplificare questa fuga, ò parola si pose, che non fosse necessarijssima per dichiarare, ò per essagerare questa fugga.* Tunc; *ò che forza:* discipuli eius; *maggiore:* Omnes; *pur cresci;* relicto eo; *anco questo ha emfasi:* fugerunt; *questo chiude ogni cosa: e prima quanto à*

Iob. 19
Isa. 63.
Beda.
Spettatori d'vn' historia dipinta
Euangelisti, quanto artificio si nella fuga.

questa particella: Tunc; *nota S. Grisostomo nell'homelia* 85. *in S. Mattheo, trattando questo passo, che i discepoli* non fugerunt; *quando Christo fu preso, e quando i soldati:* manus iniecerunt in eum; *ma* Tunc *solamente, quando egli disse:* sed nunc est hora vestra, & potestas tenebrarum; *E soggiunge quello, che è verissimo: cioè, che anco di quà si conosce la marauigliosa grandezza di Christo; il quale fin che non volle, non lasciò, ò che i diauoli hauessero potestà di sedurre, ò i Giudei di insultare, ò i discepoli di fuggire: Et all'hora poterono seguire tutte queste cose solamente, quando egli ne diede licenza con quelle parole:* hæc est hora vestra; *E però subito doppo le parole:* hæc est hora vestra; *mettono gli Euangelisti la fuga de gli Apostoli: Ne contenti di questo, perche auertiamo, che la cosa stà cosi, e non è posta à caso, ui aggiungono la particella determinante:* Tunc, tunc discipuli omnes eo relicto fugerunt; *Quasi due, e per questo:* fugerunt, quia tunc dimisit eos; *in S. Mattheo al decimoquinto nella historia della Cananea, vi è vna cosa, che secondo vn senso può fare à questo proposito: cioè, quella preghiera de gli Apostoli:* dimitte eam, quia clamat post nos; *Intorno alla quale mentre cercano gli authori, che cosa vuol dire* dimitte eam; *altri dicono, che vuol dire* repelle eam; *altri* expedi eam; *altri in altro modo; ma quel senso di cui mi voglio seruire io, è che alcuni dicono, che questa donna in tanto haueua questo feruore di perseueranza nell'orationi, in quanto Christo la ratteneua feruente con il caldo della gratia sua: E che però, il dire* dimitte eam; *sia tanto come dire: Signore vna delle due cose; ò leuale la gratia in modo, che non habbia questo ardore di oratione, od esaudiscila; ma quello senza demerito di lei al sicuro non lo farai, dunque esaudiscila: Il che se è vero, cioè; che all'hora gli huomini si partino da Christo, quando Christo* dimittit eos; *bene è ragione dunque à dire, che quando Christo dicendo:* hæc est potestas tenebrarum; *in vna certa maniera:* dimisit Apostolos; *all'hora à punto:* Tunc, tunc omnes discipuli eius relicto eo; *si fiano posti in fuga: E certo, come notano eccellentemente Teofilatto in Mattheo al terzo, S. Agostino nel libro secondo* de consensu Euangelistarum; *e cento, egli è vero che alle volte nelle scritture*

Chrisost.

Apostoli, quãdo fugirono.

Matth. 15.

Apostoli, che intese ro, quãdo dissero della Cananea: Dimitte eã.

Theoph. August.

Significati della voce Tunc.

questa particella tunc, *non significa determinatamente il tempo che seguita alle cose di sopra; ma indefinitamente il tempo di quello che*
Mar.13 *si narra: Come in S. Marco al 13. doppo hauer ragionato della distruttione di Gierusalemme per Vespesiano e Tito, soggiunge subito dell' Antichristo:* Tunc si quis vobis dixerit: Ecce illic &c. *e pure doppo quella distruttione non haueua da venire, come non è uenuto subito, l'Antichristo: e S. Mattheo doppo la venuta de' Magi, sog-*
Matth.3. *giunge:* In diebus illis venit Ioannes; *che ad ogni modo stette trent' anni ancora à fare quella attione: Ma per l'ordinario,* tunc, *significa pure determinata successione, & immediata à quello che si è detto di sopra; come sarebbe:* tunc responderunt quidam de scribis
Matt. 12
Matt.26. & pharisæis; *come sarebbe:* tunc abiit vnus de duodecim; *come*
Mat.11: *sarebbe:* Tunc cœpit exprobrare ciuitatibus; *e come quello che si dice hoggi:* Tunc discipuli eius &c. *cioè subito immediatamente doppo la licenza che haueua data Christo, dicendo:* hæc est hora &c. *all'hora fu che si fece questa bella impresa, all'hora che à Christo si fece questo grande honore, all'hora che à Christo mostrarono altri tanta fedeltà, e tanto amore: e chi? Dio buono:* Discipuli eius; *che forsi furono, ò stranieri, ò nemici, ò indiffidenti quelli che lo fuggirono: Appunto:* Discipuli eius; *gli stessi suoi discepoli: & io soggiungo: e non comunemente quali si vogliano discepoli, ma quelli che erano e discepoli, & Apostoli insieme: Che à dire il vero, non in vna maniera sola, ma si bene in tre modi si piglia questa parola, discepoli di Christo, nelle scritture sacre: Con nome di discepoli alle volte si significano tutti quelli e huomini, e donne, e fanciulli, e vecchi, che haueuano fede, e seguitauano Christo, de' quali si dice ne gli atti al sesto:* Crescente numero discipulorum; *& Atanasio nota nella oratione contra Arriani, che prima tutti i Christiani si dimandauano discepoli: e poi come dicono gli atti all'vndecimo, presero in Antiochia nome di Christiani: Altre volte per discepoli s'intendono quelli settantadue a punto, i quali disegnò il Signore doppo i dodici Apostoli, quando* designauit & alios septuaginta duos; *e finalmente con nome di discepoli si nominano alle volte i dodici Apostoli istessi: come in S. Gio. al 21.* Dixit discipulus ille quem diligebat Iesus Petro; *& era S. Gio. In questo luogo per*

Discipuli, questa voce in quanti modi si piglia.
Act.6.
Athan.
Act.11.
Luc.10.
Io.21

per discepoli non intendiamo od alcuni del numero de' credenti, od alcuni de' settantadue, ma intendiamo de' dodici istessi: Si che non solo discepoli come diceuo, ma quei discepoli, i quali erant etiam Apostoli, fugerunt; *quelli i quali dal numero di tutti i discepoli, colà nel monte, doppo hauer pernottato* in oratione, vocati sunt, & facti sunt Apostoli; *quelli*, quos & Apostolos nominauit; *quelli, i quali elesse à piu stretta sua familiarità; i quali volse che hauessero* potestatem curandi omnem languorem; *i quali furono degni d'hauer piu chiara dottrina:* & nosse misteria regni Dei, quæ cæteri audiebant in parabolis; *i quali andarono come suffraganei suoi à predicare:* ouibus quæ perierunt domus Israel; *i quali doppo la morte di lui doueuano di piu*, abire in viam gentium; *e conuertire il mondo; à' quali donò giurisdittione, ordine, gratia, potestà, dignità, preminenza, eccellenza, e superiorità à tutti gli altri: e pure questi sono* qui relicto eo fugerunt; *questi i quali troppo presto*, abierunt in viam gentium; *in questo senso che fanno falta e mancamento tale, che anco alle piu inhumane, e le piu barbare genti non conuerrebbe il farlo: e perche tu non credi che di loro vn solo, od almeno alcuni pochi, od almeno non tutti fussero i mancatori: Ecco i pittori come lo dipingono chiaro:* Discipuli eius *non solamente; ma* Omnes, relicto eo fugerunt; *& è nel proprio senso quà questa parola* omnes; *che se bene alle volte si piglia* omnes, *per la maggior parte: come sarebbe a dire:* Omnia tempus habent; *nell'ecclesiaste:* & omnes declinauerunt; *nel Sal.* & omnia vanitas; *e simili, quà nondimeno senza figura, ò troppo proprijssimamente si intende, che* omnes, nemine excepto, fugerunt; *se già (per honore de gli Apostoli) tu non volessi dire, che pure ue ne restò uno, cioè Giuda che lo tradiua. Ma questo non era Apostolo, ma era apostata; anzi era quello apostata per imitatione che* fuit ab initio; *cioè il diauolo:* Vnus ex vobis diabolus est; *nè bisogna dire che pur Pietro e Gio. lo seguirono da lungi, perche il risoluere di fermarsi e di seguirlo da lontano fu cosa che si fece poi, ma da principio senza dubbio* omnes fugerunt; *I tre che erano sempre stati uicini, e gli otto che si erano auicinati*, omnes fugerunt: *& io credo che gli Euangelisti si siano notantemente seruiti di questa parola* omnes; *per farci ricordare due altri luoghi oue fu vsata la stessa parola*

Preminenze de gli Apostoli. | Luc. 6. | Matth. 10. | Luc. 8. | Matth. 15. | Mar. 16 | Eccl. 3 | Psal. 13 | Eccl. 1 | Omnes, in varij modi preso. | Io. 6. | Apostoli, se fuggirono tutti.

Nota. *non molto prima, i quali quasi ombre presso al lume scoprono, e rileuan marauigliosamente la figura loro: Uno fu oue Christo disse:* Omnes scandalum patiemini in me in ista nocte; *Et ecco se ha detto vero, che* omnes relicto eo fugerunt; *l'altro fu oue dicendo Pietro*: Etiam si oportuerit me mori tecum non te negabo; *soggiunge il testo:* similiter omnes dixerunt; *& ecco se dissero il uero, che anco Pietro per lo primo, e poi* similiter omnes fugerunt; *Il che pare che bastarebbe: e pure à maggiore emfasi aggiungono gli Euangelisti, anzi premettono gli Euangelisti, che* relicto eo; *fecero questa fuga: & ecco Christo solo: Benche, e chi deue esser solo, ò Signor mio, se non tu, al quale diciamo così spesso con santa Chiesa:* Tu solus sanctus. Tu solus dominus. Tu solus altissimus Iesu Christe; *la solitudine in se, non è cosa mala, anzi è buonissima, e santissima: Nè vi sarebbe forsi cosa, o peccatori, che vi giouasse più, che ò col corpo, ò con l'anima almeno fare alle volte delle retirate, e viuer soli:* Præclara res est solitudo, & vita ab hominum cœtu, commertioquè semota, idquè me docet Hæliæ Carmelus, Ioannis desertum: & mons ille ad quem Iesus sæpe recessit; *dice Gregorio Nazanzeno nell'oratione* de paupe rum amore; *I figlij d'Israel non hebbero la legge, se non poiche furono nelle solitudini del deserto; Mosè parlò con Dio, quando fu solo:* Ecce elongaui fugiens, *diceua Dauid,* & mansi in solitudine; *Isaacco lasciata la famiglia:* egressus est solus ad meditandum in agro; *Giouanni Battista nella solitudine del deserto vide i cieli aperti: Con Noè, con Abramo, con Isaac, con Giacob, con Mosè, con Samuel, con Dauid, non parlò Dio, se non nelle solitudini, e ne' monti, Paolo primo Eremita, scriue Girolamo, che in cento, e tredici anni, non uscì mai da vna spelonca, e da vn sasso incauato: Antonio scriue Atanasio, che visse quasi sempre nelle solitudini, Hilarione quando à lui concorreua per le grida della Santità, quasi infinita gente nell'Eremo piangeua dolendosi, che nella solitudine trouasse moltitudine: la cella mia conosco io, o Sig. che è il nauilio, che per l'onde di questo mare amaro mi può portar in porto; l'arca dalla quale, se esce l'anima mia non troua oue fermare il piede se non fra cadaueri, la fortezza che mi diffende da gli impeti*

Matth. 26

Christo ragioneuolmente solo.

Solitudine in se è cosa buona.

Nazian.

Psalm. 54.

Gen. 24

Hier.

impeti del mondo, la tenda che mi cuopre da gli ardori delle concupiscenze: sì che tornando d'onde partij, la solitudine non è mala cosa, e però che Christo sia lasciato solo non pare à primo tratto cosa da dolersi: Ma oltre che rimane pur troppo accompagnato da tanti manigoldi, dico di più; che altra cosa è essere solitario, ò solo; ritirato, ò abbandonato; astratto, ò derelitto: Solus est quem nemo fouet; & in questo senso, compatiamo noi, e modestamente si lamentiamo de gli Apostoli santi, che lascino Christo solo: Relicto eo; cioè abbandonato, e lasciato solo quello: quello il quale prima era seguito da innumerabile concorso di popoli, il quale per non essere oppresso dalla corona de gli ascoltanti, bisognaua che per predicare entrasse in naue, e si ricouerasse nell'alto: il quale poco prima trionfante in Gierusalemme, era stato seguito, e preceduto da infinita turba: Infelici chi lasciate? relicto eo; e che cosa è il lasciar Christo, se non essere in naufrago mare, nè hauere altro refugio che una tauola sola, e pazzamente risoluersi di lasciarla andare? se non esser pendente in qual si voglia balza, nè hauer altro ritegno che d'un sol ramo, e temerariamente risoluersi d'abbandonarlo? e tu fratanto, relictus es; o Signor mio: nè qui finisce il male, che altri di maggiore importanza che gli Apostoli non sono, pur in questa passione ti abbandonerà, quando lagrimando te ne querelerai: Deus Deus meus vt quid dereliquisti me; per hora ti abbandoneranno questi: e perche non crediamo che gentilmente lo facessero, fingendo di restarsi ò partendo pian piano: Ecco la chiusa d'ogni cosa che ti lasciarono fuggendo: relicto eo fugerunt; infamissima uoce: Ma o miseri Apostoli da cui fuggite? e perche fuggite? Voi fuggite da quegli, dal quale non è possibile à fuggire: perche, Quò ibitis a spiritu suo, & quò à facie sua fugietis: si abieritis in cœlum, ipse illic erit, si descenderitis in infernum, aderit; Forsi direte che non fuggite da lui, ma si bene da quelli che hanno preso lui: ma perche? per non morire: o sciocca cosa: Ne moriare mori; per non hauer la morte fuggir la uita: Ma lasciate pure, dice Atanasio nella homelia, de semente; che questo istesso il quale viuo fuggite, lo seguitarete morto: e questo il quale prima che moia fuggite per non morir voi, morto che egli sia, lo seguirete per morir anco voi: Corri, corri pur

Pietro

Solo, ma non abbandonato.

Moltitudini intorno à Christo;

Matth. 27.

Anco Dio li abbandona.

Psal. 138

Da Dio non si può fuggire.

Athan.

Diuersità ne gli apostoli da adesso à dopò la morte.

Pietro oue tu vuoi, che presto altri ti condurrà doue non vuoi: Alius ducet te, quo non vis. *Correte pur tutti, o Apostoli, questi pochi passi per fuggir la morte, che presto scorrerete quanto circonda il Sole, e dall'vno all'altro polo per cercar la morte. Fra tanto* fugerunt *dicono gli Euangelisti: e voi vedete se in ogn'una di queste parole:* Tunc, discipuli eius, omnes, relicto eo, fugerunt, *sono stati artificiosissimi per dichiarare, e per essaggerare questa fuga apostolica S. Mattheo, e S. Marco: e pure parlauano vno di se stesso, cioè Mattheo, e l'altro del suo Pietro, cioè Marco: ma per questo tanto più atrocemente narrano i mancamenti, quanto più a loro, od à lor congiunti appartengono: Noi, questo è certo, di già habbiamo e considerata la cosa, e considerata la pittura: la terza cosa che si vuol fare, è il cauarne frutto, e dire: Sù, questa vittoria nauale si fece così; ecco la prima cosa: Come eccellentemente ha pinto questo pittore; ecco la seconda: dunque anch'io volendo vincere ho da far così; ecco la terza, & vltima. Fuggirono gli Apostoli, come stupendamente hanno descritto Mattheo, e Marco. Et io da questa fuga apostolica mille cose imparo, che possono applicarsi ad vtil mio; fra le quali, per dirne alcune con pochissime parole; oltre che hauendo detto il Profeta:* Percutiam pastorem, & dispergentur oues; *& hauendo detto Christo:* Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte; *imparo anco di quà, quanto certe siano le profetie, e quanto infallibili i detti del Signore: Di più; dalla fuga de gli Apostoli veggo, che si dà essempio à gli imperfetti, e deboli, che nel tempo delle persecutioni, se non dà loro il cuore di mantenersi saldi, e constanti nel martirio, più tosto potendo, prima che siano prigioni anch'eglino ò fugghino, ò s'ascondino; veggo, & imparo, che mentre de gli Apostoli gli altri fuggono, e Pietro nega, si dipingono tutti i falli, che possono occorrere nel tempo delle persecutioni; cioè quando ò quelli, c'hauerebbono à fermarsi fuggono, ò quelli che già son presi negano: Imparo quanto amara, e quanto pericolosa fosse questa guerra della passione di Christo, nel principio della quale subito il Capitano fu preso, & i soldati fuggirono: Imparo quanto notabilmente soglia punire Iddio le superbie, e le vane confidenze nostre; poiche lascia incorrere* in

Io. 21

Zach. 13.

Matt. 26

Frutti, che si cauano dalla fuga apostolica

in così horrenda cosa, quanto è questa fuga, quelli Apostoli, i quali haueuano detto prima: Etiam si oportuerit me mori tecum, &c. *Imparo quanto sia misericordioso il Signore, il quale ad ogni modo doppo fuga si vile riceue, e dolcemente raccoglie questi istessi Apostoli ritornati à lui: Imparo quanto sia la forza dello Spirito santo, poiche quelli Apostoli, che hora senza essere pur tocchi fuggono: perche* spiritus nondum erat datus*: doppo lo Spirito santo poi* ibunt gaudentes à conspectu Concilii, eo quod digni haberentur pro nomine Iesu contumeliam pati: *Imparo, quanto debbiamo misurare le nostre deboli forze, e quanto poco debbiamo prometterci di noi stessi senza spetiale aiuto di Dio: Imparo quanto debbiamo stare auertiti noi, per non fuggir da Christo: e che essendo egli* iustitia, & veritas, *da lui si può dire, che fuggiamo, qualunque volta con peccato mortale manchiamo noi ò di giustitia, ò di fede: Imparo in quanti pericoli, & in quanti mali incorre chi fuggendo da Christo lascia ogni sicurezza, & ogni bene: Imparo, che se pure tal hora, miseri noi, peccando mortalmente, si allontaniamo da Christo, ad ogni modo non debbiamo disperarsi della salute nostra: Imparo, che se mai per fragilità, ò altro, noi si partiamo da Christo, debbiamo con l'essempio apostolico, quanto prima possiamo, ritornare à lui: Imparo quanto poca speranza io habbia da riporre in questi amici mondani, che nauigano à vento, che amano la potenza, e non la vita mia; che s'io vinco, mi seguono; e s'io perdo, fuggono: Imparo quanto ad ogni modo, essendo abbandonato da gli amici miei, con l'essempio di Christo io debba confortarmi: E finalmente imparo con questa occasione, o Signor mio dolcissimo, à ritornarmi fra me stesso, & andar pensando, quante volte (misero me,) sono fuggito da te, ben più vilmente, e più lungi assai, che non han fatto gli Apostoli: Ehime, quante volte* elongaui fugiens; *quante volte* abii post greges porcorum; *quante volte senza timore, e senza forza per mio puro diletto mi sono scostato da te: Et hora, o Signor mio, chi sà, se forse i' ti sono anco lontano, e se ti vò fuggendo? Deh guida, deh duce mio; stendi, stendi la mano onnipotente, e dato di piglio nel freno à questo sfrenato corridore del-*

Matth.26. Io.6 Act.6 Psal.54 Luc.15

Quante volte siamo fuggiti da Christo.

l'appetito

l'appetito mio, che mi trasporta altroue; rattieni (te ne supplico) il fuggitiuo tuo seruo: Arrestalo, stabilliscilo, fermalo, confermalo: che all'ultimo, oue tu sei, qui è ogni bene; & oue tu non sei, quiui non può essere bene: e voi o santi Apostoli che dal periglio vostro siete pur troppo auertiti di quanto gran pericolo sia questa fuga mia: Voi ancora se già non volete metter le sante mani entro la briglia sciolta del mio pazzo destriero: almeno tutti insieme con questo essempio d'hoggi, stategli inanzi à gli occhi; accioche almeno da questa ombra, e da questa paura arrestato, si riponga in carriera, e seguitando quello che egli hora pazzamente fugge, arriui finalmente, doppo tanti perigli, al ricco palio della gloria eterna: Andate in Pace.

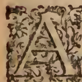






RAGIONAMENTO VIGESIMOQVARTO.





DOLESCENS autem quidam ſequebatur eum amictus ſindone ſuper nudo: & tenuerunt eum: At ille reiecta ſindone, nudus profugit ab eis. *Mar. decimoquarto.*

Troppo diuerſamente, e troppo variamente da quello che haueua inſegnato il benedetto Chriſto ad vn giouenetto, pure in San Mattheo al decimonono: Poiche in quel luogo biſognaua laſciar quanto s'haueua, e reſtar nudo, per ſeguitare ouunque foſſe Chriſto: e quà tutto in contrario ſi laſcia quella ſola coperta, ch'altri tiene, e ſi rimane nudo, per fuggir dal luogo, oue ſi troua Chriſto: Tre uolte ſole, anime mie, ſe io non erro, e credo di non errare, ſi troua nominata queſta parola adoleſcens; *ne gli Euangelij ſanti: cioè, in San Mattheo al decimonono; in S. Luca al ſettimo, & in S. Marco al decimoquarto; in S. Mattheo al* 19. *oue hauendo detto il Signore:* Vade, & vende omnia quæ habes; *ſoggiunge S. Mattheo che* cum audiſſet adoleſcens verbum, abiit triſtis; *In S. Luca al ſettimo oue al morto figliuolo della Vedoua uolendolo riſuſcitare, diſſe il Signore:* Adoleſcens tibi dico ſurge; *e quà in S. Marco al* 14. *oue nella captura di Chriſto, narra l'Euangeliſta, che* adoleſcens quidam ſequebatur eum amictus ſindone; *e che uolendolo prendere coloro, egli* reiecta ſindone, nudus profugit ab eis; *E certo dell'adoleſcente prima morto, e poi riſuſcitato di S. Luca al ſeſto, non ne ragioniamo per hora: Ma di queſti due di Mattheo e di Marco: chi sà ſe perauentura foſſero vn ſolo? perche come uedremo più baſſo, non potendoſi certamente*

Matth. 19.

Antitheſi, fra due giouani.

Matth. 19. Luc. 7. Mar. 14.

Adoleſcēs voce, quante volte ſi troua ne i Vangeli.

Dichiaratione di due giouani dell'Euangelio.

mente determinare, quale si fosse questo, che seguiua Christo amictus syndone; *& essendo noi certi, che quel giouanetto di S. Matteo haueua buoni spiriti, perche* omnia præcepta seruauerat à iuuentute sua; *non sarebbe impossibile, che egli uagheggiando quello, che ad ogni modo gli pareua troppo difficile à conseguire, andasse molte uolte seguitando, e di giorno, e di notte le pedate di Christo, & hoggi ancora si ritrouasse presente: Al sicuro se fosse stato il medesimo, bello auertimento si cauarebbe di quà: cioè, che quando altri recalcitra alle uocationi di Christo, e chiamato da lui non uuole lasciare il suo, bene spesso à forza di flagelli, e di tribulationi poi, bisogna ad ogni modo, ch'egli lo lasci tutto, e che rimanga nudo. Ma se (come è più uerisimile) sono distinti, e uarij i due adolescenti, per ogni maniera, come diceuamo di sopra, bella è l'antithesi fra loro: de' quali il primo si dice, che* habet multas possessiones; *& il secondo à pena una sindone sola:* Syndone sù per nudo; *al primo è insegnato à seguir Christo, e non lo fa, & il secondo uuole seguitare Christo, ne è lasciato farlo; il primo è essortato à uendere quanto ha: & il secondo è sforzato à lasciar quanto ha: il primo troua Christo fra lo splendore de i miracoli; & il secondo nell'horror della cattura: il primo ragiona, e ardisce; il secondo tace, e teme: e finalmente, il primo per non lasciare il suo* abiit tristis; *e questo secondo, anco lasciando il suo* profugit ab eis. *Ma hauete mai ueduto, fuggire tal'hora con uelocissimo piede, ò ceruo, ò dama, ò lepre da grosso stuolo di seguitanti cani, e mentre crede infelice d'hauer hormai schifato quasi tutto il periglio, & esser posto in sicuro; colpire all'hora à punto in un'ascosto laccio, od intricarsi in non ueduta rete: Così tal'hora anco alcuni soldati doppo l'hauer à briglia sciolta, per longo spatio di montagna, ò piano fuggito il maggior numero di nemici; mentre anhelando, e ripigliando il fiato, così pian piano quasi sicuri hormai muouono i passi: Ecco che di repente entro à gli aguati de gli stessi nemici si trouano rinchiusi: corre quanto più può il fuggitiuo giouanetto d'hoggi, ma non però sì cauto, che almeno in questi aguati, che gli tendiamo noi, non uenga à dar di capo: i quali già dentro alle braccia della mente presolo, niuna cosa è sì minuta, sopra*

Chi nõ sà p amore, spesso la p forza.

Lepre, che fuggendo dà nella rete.

Soldati, che fuggẽdo danno in vn'imboscata.

pra la quale non l'interroghiamo: Come sarebbe à dire: Chi è egli? che ne dicano gli altri? Come sono uerisimili ò possibili le opinioni altrui? perche si tacque il nome? perche si narrò la fuga? e da tutte queste cose che misterij si cauano? Prima, quanto à quello: Adolescens quidam; *Epifanio nel libro terzo nell'heresia*, Antedico Marianorum; *tiene, che questo fosse Giacomo Giusto figlio d'Alfeo nominato fratello del Signore, che poi fu Vescouo di Gierusalemme; del quale pure dice Egesippo, riferente Eusebio nel lib. 2. della historia Ecclesiastica al cap. 22. che* nunquam vtebatur vestibus laneis, sed lineis duntaxat; *e di lino nuouo dubita, che non sia fatta la sindone: Il maestro nella historia tiene l'istessa opinione, e ui cita sopra Girolamo santo nel Salmo 37. S. Greg. nel 14. de' morali al c. 23. e Beda in S. Marco al 14. tengono e sono ancora seguiti da molti, che questo giouanetto che fuggì, fosse S. Giouanni Euangelista, quello che* supra pectus domini in cœna recubuit; *del quale pur dicono tutti, che era il piu giouane di tutti gli altri Apostoli: Teofilatto in S. Marco ricorda, se egli perauentura non fosse stato alcuno de gli Apostoli, ma piu tosto uno de' giouani di quella casa oue si era celebrata la Pascha, il quale parte mosso da diuotione, e parte da curiosità hauesse seguitato Christo per tutto quel viaggio, e per tutto quel tempo della notte: Ma piu arditamente il Gaetano non solo non mette in consideratione, se forsi non era Apostolo, ma affermando stabilissimamente che egli non potesse essere Apostolo, e fra gli altri che egli non potesse essere Gio. Euangelista; nega di più, che egli fosse di quella casa, oue si fece la Pascha: ma tiene, e certo con ragioneuoli conietture, che egli fosse vno di casa di quell'hortolano di Getsemani, il quale essendo già nudo nel letto, e sentendo il rumore della captura di Christo, per veder ciò che seguiua, così come si trouaua trahendo seco vn lenzuolo sola mente, e però* amictus sindone super nudo; *corresse fra i soldati, ma assai presto impaurito*: relicta sindone nudus profugeret ab eis; *e certo douendo essere altro che Apostolo, è molto piu verisimile che fosse della casa dell'horto, che di quella della cena: Poiche come vsci per mera curiosità vn giouanetto di notte non solo fuor di casa, ma fuori della Città? se non era anco ito nel letto come non*

[Margin: Epiph. — Giouane dell'horto chi fosse. — Egesip. — Hist. Scol. Hieron. Greg. Beda. — Theoph. — Caiet. sup. Mar. 14 — Opinione del Gaetano del giouane dell'horto.]

haueua altro che vna sola sindone sopra il nudo? E se v'era andato, come vi s'era posto infino inanzi all'hora della cena? e come hebbe egli desiderio di leuarsi per seguitar Christo? oltre che, come camminò iter vnus diei; *cioè vn miglio grosso dietro à Christo di notte? che tanto è da Gierusalemme à Getsemani. Ma nel camino, era egli con Christo? ò seguitaua da lungi? Passò il torrente con lui, ò doppo? oue si fermò, quando Christo diuise i suoi Apostoli? restò egli con gli otto, ò seguitò con i tre? se restò con gli otto, come compì il desiderio di vedere i successi di Christo? se venne con i tre, s'addormentò anch'egli, ò pur rimase desto? se dormì, lo suegliò egli Christo con quegli altri, ò nò? e se vegghiò, vide egli il sudor del sangue, e l'Angelo consolante, ò non lo vide? e finalmente quando vennero i soldati oue era egli? con Christo, ò nò? se non v'era, perche s'era partito? e se v'era dicendo Christo:* sinite hos abire; *perche non così lasciarono star lui, come tutti quegli altri? In somma, non volendo noi, che questo giouanetto sia uno de gli Apostoli, veramente è credibilissimo quello, che dice il Gaetano, che fosse della casa dell'horto; e che desto, e mosso al rumore di quei soldati, se ne salisse di letto, vscisse di casa, trahesse al rumore, fosse istimato seguace di Christo, gli fosse dato di piglio, & egli,* Relicta sindone, nudus profugeret ab eis. *Ma dall'altro canto, quale ragione ci sforza à non admettere, ch'egli sia stato vn'Apostolo? Et in*

Greg. *particolare, ch'egli, come dice Gregorio, non sia stato Giouanni Euangelista? Ascoltatori, sei ragioni dice in vn trattatello suo,*

Cai. Tent. c. 3. 4 *& in altri luoghi il Cardinal Gaetano, delle quali quattro sono à prouare, che non era Apostolo; e due, che non era Giouanni. Non*

Ragioni del Gaetano. *era Apostolo, dice, questo adolescente; perche dicendo S. Marco, che* Apostoli omnes fugerunt; *e soggiungendo:* Adolescens autem; *quella particella* autem, *che è discretiua, mostra troppo bene senza violentarla, che doppo hauer ragionato de gli Apostoli, hora di alcuno ci ragiona S. Marco, che non era Apostolo: Di più non è da credere, che uno de gli Apostoli hauesse usato così poca modestia, quanto è l'andar nudo con vna sola sindone: oltre che se Christo de gli Apostoli suoi haueua detto:* sinite hos abire; *e questo comandamento era stato efficace di modo, che non haueuano potuto pur ratte*

ner S. Pietro, quando percosse Malco, come hora hauerebbe persa la forza la parola di Christo? & eglino hauerebbono hauuto ardire di prendere questo Apostolo? E finalmente quanto à gli Apostoli tutti, chi vorrà credere, che il Signore desse l'apostolato, cosa da tanto pregio, ad vno non di età più adulta che di adolescenza? Di Giouanni questo è certo, che hauendo egli vissuto 99. anni, e di questi 67. ò 68. doppo la morte di Christo fin'à quel tempo di Traiano, nelquale egli morì; nella morte di Christo haueua ben trent'anni: Vedete voi se erat adolescens: Oltre che dicendo il testo poco doppo, ch'egli seguitò Christo in casa del Pontefice; come è egli vero, che nudus profugerit ab eis? Ragioni, come sentite, tutte assai persuadenti, & apparenti; ma s'io non erro, non necessarie; poiche quanto alla particella autem, che mette S. Marco, prima potrei dire, che il testo Greco non dice autem; ma &, & vnus quidam iuuenis sequebatur eum; ma oltre di ciò non è semplice, & vnico l'vso di queste particelle, ò congiuntiue, ò disgiuntiue nelle scritture sacre. S. Agostino parlando di simili particelle nel Sal. 105. dice, che frequenter abundant in scripturis sacris; e chi legge con diligenza le scritture sacre, lo troua espressamente, che elleno bene spesso non significano nulla, ma sono poste in darno, e solamente per vso della lingua in mezo all'oratione: Vi è di più, che anco quando significano, non sempre significano con la sua proprietà, perche non sempre le congiuntiue congiungono; non sempre le disgiuntiue disgiungono; nè sempre le aduersatiue aduersano, e simili. Per essempio, la particella, sed, pare ordinariamente che disgiunga: Con tutto ciò, oue nella Gen. al 3. doppo essersi ragionato di tutti gli animali, si dice: sed & serpens erat callidior cunctis animantibus, al sicuro la particella sed, non esclude il serpente, che non sia animale, ma più tosto l'include: e nella stessa maniera, doppo essersi detto, che omnes Apostoli fugerunt; se bene si soggiunge: adolescens autem, al sicuro la particella autem, non ci sforza ad escluder questo dal numero de gli Apost. perche in questo luogo può non hauer la forza disgiuntiua: oltre che quando ben pigliamo la particella autem nella sua propria forza disgiungendo: dirò io, che quì non si disgiunge la persona ma il modo dell'attione, come sarebbe à dire: gl'angeli sono immortali ma

Risposta al Gaetano.

August.

Proprietà delle disgiuntioni nella Scrittura.

Gen. 3

gli huomini nò: qui è vero, che si distinguono le persone; ma quando dico, tutti corsero, ma questo correndo caddè, quà non intendo altro da quelli, che corsero: ma fra quelli stessi distinguo l'attione; perche oue gli altri semplicemente corsero, questo e corse, e caddè: E nella stessa maniera tutti gli Apostoli fuggirono, ma vno di loro nel fuggire, perche lo vollero prendere, lasciò la sindone: Si che in tre maniere rispondo; cioè, ò che la particella autem *è superflua in questo luogo, ò che non ha forza disgiuntiua, ò se disgiunge, disgiunge il modo dell'attione, e non la persona: e per conseguenza non ci sforza à credere, che questo adolescente non fosse vno de gli Apostoli: Si come non è da dubitare, se il vestire di puro lino sopra le carni nude conuenisce à gli Apostoli, ò nò; poiche da Egesippo riferito da Eusebio, & allegato da noi poco di sopra, habbiamo mostro chiaro, che vno di loro non mai vesti altrimente: Più fatica, e più noia pare, che habbia à darci la parola:* finite hos abire; *ma chi sà, o Signore, se questa perauentura fu molto maggior grandezza della parola tua, con la quale mostrasti di questo modo quanto poteui non solo nelle volontà, ma ancora nelle forze altrui: Che à dire il vero, se dicendo* finite hos abire, *non hauessero quelli procurato di tenere alcuno, ben si sarebbe veduto quanto la tua parola hauesse mosso quelle volontà: E se dicendo,* finite hos abire, *hauessero procurato di prenderli tutti, e non hauessero potuto, ben si sarebbe veduto quanto contra la tua santa parola riescano vani tutti gli sforzi de gli huomini. Ma di questa maniera stupendamente, mentre dicendo tu:* finite hos abire, *alla maggior parte di loro non osano di metter mano: Ecco quanto tu puoi nella loro volontà: e mentre contra vno di loro anco il più giouane volendo incrudelire, ad ogni modo non possono: ecco quanto tu puoi contra le forze loro: Del resto, oue si dice, che il Signore non hauerebbe dato l'apostolato ad vn adolescente, io dico, che il testo Greco dice:* & vnus quidem iuuenis *; ma sia come si voglia, aggiungo, che nella Scrittura la parola* adolescens *non si piglia per quel primo furore della età solamente, ma significa molte uolte tutta la giouentù: E che sia vero, S. Paolo parlando nella prima à Timotheo al quinto di tutte le vedoue, che haueuano manco di sessant'anni disse:*

Egesipp S. Giacomo, come vestis

Adolescés che significa.

1. Tim. 5

se: adolescentiores autem viduas deuita; *e S. Pietro nella prima al quinto essortando tutti i giouani di qual si voglia età à portar rispetto à più vecchi, tutti li nominò con nome d'adolescenti*: Adolescentes subditi estote, &c. *Si che in questo luogo, se parla d'vn'Apostolo, non vuol dir altro, se non che era il più giouane: e però quanto à S. Giouanni, se bene concediamo, che fosse di trent'anni, ad ogni modo essendo il più giouane del Collegio, non sarebbe gran cosa, che in questa significatione hauesse detto San Marco*: adolescens autem: *Nè finalmente bisogna dire, che S. Giouanni si legge, che seguitò Christo, perche lo seguitò anche Pietro: e pure era prima fuggito: E se bene S. Giouanni non fosse questo adolescente, ad ogni modo concedendo ogn'vno, ch'egli fuggì, perche* omnes Apostoli fugerunt; *ò così è absurdo, se egli non è l'adolescente, come se egli è desso; ouero in niuna maniera è assurdo: perche può bene in quel primo rumore esser fuggito; e poi da iui a poco ripigliando cuore, e veste, hauer seguito Christo: e di questa maniera ecco, che non vi è cosa alcuna, la quale però ci sforzi à credere, che questo giouane ò fosse, ò non fosse del numero degli Apostoli: Basta che* Adolescens quidem relicta sindone profugit ab eis; *& io con pensiero più vtile: perche tu dunque, o Spirito santo non hai voluto riuelarmene il nome, resto quietissimo, e mi contento di ignorarlo. Ma in vece di questo segreto, poiche tutte le cose tue sono piene di misterij, vn'altra cosa ti chieggo; & è: per qual ragione ne hai taciuto il nome? e potendoci riuelare chi egli si fosse, ad ogni modo non l'hai voluto dire, nè hai lasciato scriuere altro, se non che* adolescens quidam &c? *San Grisostomo nelle concioni di Lazaro dice, che di Lazaro fu nominato il proprio nome, perche era predestinato*, & Deus nouerat eum ex nomine, *come già scritto nel libro della vita: là doue del riccone non fu detto altro, se non*, homo quidam; *perche era di quei prescitti, a i quali il Signore è solito di dire*: Non noui eos. *Et in vniuersale afferma San Grisostomo, che il tacere i nomi, principalmente aggiungendo questa parola*, quidam, *in molti luoghi della scrittura sacra è segno di reprobatione; ma in somma la regola non è perpetua, e noi non*

1.Pet.5

Nome del giouane dell'horto, perche taciuto.

Chrisost.

Tacere i nomi, che segno è. Euangelisti, oue parlano di se, spesso taccio no i nomi. *vogliam credere tanto male di questo giouanetto, che pure seguiua Christo: Piu tosto se potessimo imaginarsi, che questo adolescente fosse stato l'istesso S. Marco Euangelista; diremo poi assai fondatamente, che in questo hauerebbe seguitata la consuetudine ordinaria de gli authori sacri, i quali oue ragionano di se stessi, taccionο quasi sempre i nomi propry: Come S. Giouanni al decimonono:*
Io.19 Hic est discipulus ille, quem diligebat Iesus; *Come Luca al 24.*
Luc.24. Cleophas, & alius; *come S. Paolo nel secondo de' Corinthi al 12.*
2. Cor.12. Scio hominem in Christo; *e come molt'altri: ma non essendoui stato alcuno scrittore mai di quelli ch'ho letto io, il quale habbia creduto, che questo giouanetto sia San Marco, non è ragione, che io di pochissimo momento vogli apportare opinione nuoua, e senza fondamento. Dico più tosto, che se conforme alla opinione di Gregorio, e di Beda, questo adolescente fu Giouanni, anco quà si vede espressissima la ragione, perche ne fosse taciuto il nome: cioè, perche gli Euangelisti, nel narrare i diffetti propry sono stati vehementi, ma nel narrare quelli de gli altri Euangelisti sono stati modestissimi: Cosi vi dissi vna volta, e vene addussi essempi di Mattheo, e d'altri: Si che senza riferire hora quello, che già si è detto,* si adolescens hic *è stato San Giouanni, al sicuro, che il nome di lui si sia taciuto, questo è stata modestia di S. Marco: Se già o Spirito santo, più in vniuersale non vogliamo dire, che è arte, e magistero di te questo tacere molte, e molte cose nelle scritture sacre: Prima perche tu mostri di questa maniera, che le cose necessarie solamente alla salute sono quelle, che debbono principalmente ricercarsi: E poi perche di questa maniera tacendo molte cose, le quali ad ogni modo possiamo noi, non per curiosità, ma per diuotione andare ricercando: nello stesso tempo ci dai occasione di farci diligenti ne gli studij sacri, & opri in modo, che con più auidità* scrutamur scripturas; *Cosi si tacque lo sposo di Cana di Galilea: cosi il compagno di Cleofas: cosi i due, che andarono per l'asina, e pel pollo: E cosi questo adolescente, il quale,* Relicta syndone profugit; *Misteriosissimo adolescente, e misteriosissimamente taciuto: Intorno al quale, gratiosissimo è vn pensiero di Gregorio Nazanzeno nella oratione* aduersus Arrianos, & de seipso: *V à opponendo*

Euangelisti modestissimi.

Perche si tacciono molte cose nelle Scritture.

Io.2. Luc.24. Matth.21. Nazianz.

ponendo in quel luogo Nazanzeno con bellissima antithesi, gli oltragi fatti da altri à Christo, & i seruigi fatti da Christo à quelli stessi huomini, che oltraggiauan lui; e doppo hauer detto, che à cui lo prende, rende la tagliata orecchia; à cui lo tradisce, dà bacio di pace; à cui lo piglia, rende le smarrite forze, quando finalmente viene à questo adolescente d'hoggi, dice: si quis amictus syndone fugiat, tegit; cioè, à cui vestito prima di sindone si fugge, egli fa questo beneficio di ricoprirlo: concetto che pare difficilissimo. Percioche doue lo coprì Christo? che veste gli diede? e che cosa ha voluto intendere Nazanzeno per questo ricoprire? Ecco, ecco l'antithesi; questo giouanetto nell'offender Christo si scopre, perche relinquit sindonem. E Christo offeso gli fa questo grandissimo beneficio, che lo copre; cioè, non permette che i suoi Euangelisti lo nominino distintamente, ma copertamente solo ne scriua vn solo, che è S. Marco: Adolescens quidam; felice lui: perche anco il Salmo dice, se bene con altri sensi ancora: Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata; Pur copre, pur copre Iddio le imperfettioni nostre; e noi pur vogliamo, pur vogliamo scoprirle: Vi ricordate là nell'horto del Paradiso terrestre: Iddio benedetto di sua propria mano fece le vesti per ricoprire Adamo: ecco la proportione, in un'horto Iddio copre l'huomo nudo, & in un horto pure, il giouane vestito, scopre se stesso, e vuol rimaner nudo: Anco d'un'altro adolescente mi soccorre, che hebbe da fare con certe vesti; vi ricordate ne gli atti al settimo, che mentre lapidabant Stephanum, testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus; O Christo, o Stephano: Christo maestro, Stefano discepolo: Christo capo de' martiri, Stefano primo martire: vedete come, mentre comincia il martirio del maestro, vn giouanetto lascia le vesti proprie, e mentre si finisce il martirio del discepolo, vn giouanetto tiene le uesti altrui: Gratiosa sarebbe stata l'auertenza, se questo adolescente fosse stato Giouanni: poiche di due maggiori discepoli quello, che ama più, cioè, Pietro: diligis me plus his; e quello, che è amato più, cioè Giouanni: discipulus quem diligebat; vno l'hauerebbe fuggito, & l'altro l'hauerebbe negato, forsi significandosi per Pietro gli attiui,

Christo copre il nudo giouane.

Psal. 31

Gen. 3

Iddio ci copre, e noi vogliamo scoprirsi.

Act. 7

S. Paolo, à chi comparato.

Io. 21.

tiui, e per Giouanni i contemplatiui, per darci ad intendere, che nè gli attiui, nè i contemplatiui debbono disperarsi se alle volte fallano, che anche Giouanni fugge, e Pietro nega: e pure iui à poco Pietro piange, e Giouanni ritorna, & assiste alla Croce. Benche come nota

Beda

Beda quà, non fuggì questo giouanetto da Christo, ma da quelli che offendeuano Christo: onde con infinita cautela, non disse S. Marco: profugit ab eo; *si bene,* profugit ab eis; *Ma letteralmente per vostra fè, considerate due cose, vna quanto arrabbiati erano i nemici di Christo, poiche insino contra vn giouanetto seminudo voleuano incrudelire; e l'altra quanto potente fù la parola di Christo, e quanto male hauerebbono trattato gli Apostoli, se egli non vi hauesse proueduto dicendo:* finite hos abire; *Scelerata rabbia, ma infinita potenza: Arrabbiato odio, ma tenerissimo amore: Crudeltà non sentita, ma pietà senza pari: Ripostiamo.*

Nō fuggì daChristo ma da quelli che offendeuano Christo.

Seconda Parte.



AT illerelicta findone nudus profugit ab eis; *Caso simile à quello, dice S. Girolamo in S. Marco al* 14. *il quale occorse al giouane Giosesso là nella santa Genesi al capitolo* 39. *quando* relicto pallio fugit, & egressus est foras; *Nel qual luogo che la impudica sua signora procurasse prima con diuersi argomenti di inchinarlo alle dishoneste sue voglie: che egli fidele à Dio, & al suo Re lo recusasse sempre: che si andasse iscusando con l'allegare i riceuuti beneficij dal marito di lei: e l'ignominia horrenda che egli hauerebbe incorso offendendolo in cosa tanto cara: che la donna per l'acqua ardesse, e dalle repulse accrescesse le voglie; che vn giorno ritrouatolo solo gli desse anche di piglio nel lembo della veste che egli lasciandola fuggisse; che consapeuole della sua dishonestà, & irata della continenza di lui quasi sprègiata machinasse nuoue arti la donna, con le quali conducesse in odio del marito, & in profonda carcere l'innocente giouane: queste, e simili altre cose tutte appartinenti alla lettera assai distesamente si veggono nel testo, e vi discorrono sopra tutti gli espositori: ma in proposito nostro, o come fu misterioso all'hora*

Hier.

Gen. 39
Giosesso e sua historia.

quello

quello lasciar di veste: e come è misterioso anch'hoggi questo lasciar di sindone: Relicta sindone; e veramente cinque sindone, ò cinque vesti sono quelle che ci conuiene lasciar per Christo dicono i Dottori: cioè amore di robba, amor d'honore, amor di delitie, amor di parenti; & amor di noi stessi: Ma ohime quanto è difficile ogn'una di loro da lasciarsi: Per l'amore delle facoltà bellissimo sarebbe l'essempio del giouane in S. Mattheo al decimonono, il quale intendendo che per seguitare Christo gli bisognaua vendere omnia quæ habebat; dice il testo che abiit tristis, se ogni giorno non vedessimo ne i medesimi huomini chiamati e richiamati da Dio, non seguitarlo ad ogni modo per non lasciar le ricchezze: Dell'amor dell'honore vediamo essere rattenuti nel corso mill'huomini, che per altro hanno santissime inspirationi, solamente perche non hanno fatta la vendetta, ò in alcun'altra cosa che à loro pare honoreuole sodisfatto al mondo: Dalla terza sindone, cioè dall'amore delle delitie sono rattenuti i concubinarij, i vagheggiatori di cose mortali, gli Epicuri, i Sardanapali e simili: la quarta che è attissima ad impedirci dice S. Gregorio nel settimo de' morali al quarto, fu quella che si pose fra piedi ad Eliseo quando chiamato da Elia nel terzo de Regi, al cap. 19. ad ogni modo trattenuto dall'amor de' parenti gli volle prima abbraciare: Ma quella che è à punto super nudo; la piu vicina, la piu intima quella, che non solo ci tocca le carni, ma i nerui, e l'ossa, (se cosi può dirsi) è l'amore di noi stessi, il quale chi non lo lascia, e chi relicta hac sindone, non corre nudo, sia certo che non si allontanerà mai da' nemici di Christo: perche in somma ch'io lasci le facoltà, gli honori, i diletti, & i parenti, queste son tutte cose grandi; ma ch'io lasci me stesso, ch'io per dir così, mi priui del mio libero arbitrio, ch'io mi dia in preda ad altri, ch'io vogli lasciar la mia propria libertà, non poter mai piu volere quello ch'io voglio, ma ad hauer sempre à volere quel che vuole altri; questo è troppo stretta sindone, e troppo tocca le carni: Con tutto ciò anche dell'amor mio proprio, anzi principalmente dell'amor mio proprio bisogna ch'io mi spogli, e ch'io ne resti nudo, se voglio assicurarmi dalle insidie, e dalle violenze de' nemici di Christo: Relicta sindone; & in particolare, sapete quale è vn grandissimo nemico nostro? il

Sindoni, che habbiamo à lasciare per Christo.

Amor di robba.

Matth. 19.

Amor d'honore.

Amor de' piaceri.

Greg.

Amor de' parenti.

3. Reg 19.

Amor di noi stessi.

il mondo: questo, questo falsissimo mondo, d'ogni ben mondo, e d'ogni male immondo: Cinque mondi posero gli antichi Padri nostri, Archetipo: Angelico: celeste: sublunare: microcosmo: Per mondo ancora si intende tutta la congregatione de gli iniqui: Mundus eum non cognouit; *in S. Gio. al primo: ma piu strettamente, ò pure piu amplamente pigliando il mondo per ogni conuersatione, ogni affetto, ogni passione, ogni delitia, ogni vanità, ogni dignità, ogni honore, ogni infamia, ogni fama, ogni promessa, ogni minaccia, ogni finalmente apparenza mondana in quella maniera che si dice:* Vos de hoc mundo estis, si mundus vos odit: Totus mundus in maligno positus est: Ego vici mundum; *& in cento luoghi: Dio immortale che inimico è questo, e quanti seguaci tiene tutti inclinati e destinati à prenderci: lusinghe, e minaccie: uolto di pace, e viso d'armi; prosperitadi, e tribulationi: Da vna banda à nome del mondo ci vogliono prendere le ricchezze, gli honori, le mitre, i capelli, gli scettri, i Regni, gli Imperi, le porpore, le corone, i troni, i piaceri, le voluptà, le delitie, le apparenti beatitudini; e se pure fuggiamo dalle mani à questi; dall'altra banda ci si fanno incontro le depressioni, le oppressioni, gli abbattimenti, i vincoli, le persecutioni, le carceri, le pouertà, gli affanni, le solicitudini, i flutti, gli scogli, le Scille, le Cariddi, di modo, che* vndique sunt angustiæ; *Et il nemico nostro mentre hor con il bene ci alletta, & hora con il male ci sgomenta, à punto ci si mostra ambidestro: e però contra si forte nemico non è veramente da mettersi à fare resistenza: & altro modo non vi è da superarlo che fuggirlo, lasciarlo, ritirarsene, non trattar con lui: Cari chiostri: Care celle: Cari heremi: Cari deserti; Fuggi, fuggi il mondo, che altrimenti resterai presa certo, anima mia; E poi che la sindone della conuersatione ti impedisce, questa ti spoglia, e restando nudo, cacciati nelle quieti, e nelle solitudini, delle religiose vite, ò almeno delle piu ritirate, e in questo solo modo come che tanti satelliti del mondo ti voglino pigliare, ad ogni modo,* relicta sindone; *senza vn'impedimento al mondo, & ispeditissimamente,* fugias ab eis; *& è bella l'auertenza d'un Dottore quà: cioè che si come questo giouane per mero timore fuggì da questi soldati: cosi pure che tu fuggi il mondo, se bene lo comminci à fare per timor seruile, non importa molto;*

Perche

Cinque mondi.
Io. 1
Io. 8.
Io. 11.
1. Io. 5.
Io. 16
Mõdo, che cosa è, e quãto nostro nemico.
Mondo, come si vince.
Timor seruile, nel principio è buono.

Perche in somma mondo e cielo non possono stare insieme: la palla tanto balza quanto percuote in terra: Non è possibile à salire in alto, se chi è per salire con le piante de' piedi non calca, & urta il terreno sotto, e per salire al Cielo impossibile è il moto se non si calca il mondo: oltre che non essendoui cosa che piu impedisca i saltanti che le vesti, non è marauiglia se à chi vuole salire fin al cielo, bisogna relinquere sindonem; *e che sia vero, Ecco Helia già rapito: Eccolo gia alzato nell'infocato carro verso il cielo marauigliato, & allegro insieme: Eccolo già allontanato dal suo mesto Eliseo, e quello che piu importa da questa terra vile: E pure non totalmente la lascia, nè ascende in cielo fin che non lascia il manto: In somma dice S. Gregorio stupendamente nel primo de' Regi al cap. 15. fin nel principio dell'opere buone subito vuole prenderti il mondo per lo manto, quando adulando e fingendo di lodarti procura di cacciarti in vanagloria, e però contra il mondo non vi è il migliore rimedio, che* Relinquere sindonem; *Il diauolo anch'egli, come sapete, è fierissimo nemico dell'anime, e comunque si sia, ò per inuidia, ò per superbia, ò per altro; certa cosa è, che* quotidie circuit quærens quem deuoret, *e che con tante, e si diuerse arti cerca di ruinarci quanto habbiamo detto di sopra in quel ragionamento, oue trattammo della tentatione: e dal nostro canto due sono le uie da saluarci, ò fuggendo cioè, ò combattendo; ma in ogni caso bisogna* relinquere sindonem; *se fuggiamo perche la veste non ci si ponga fra piedi, e non ci faccia cadere, e se combattiamo, perche nella palestra di questa uita, e nella lotta diabolica, bisogna che il lottatore sia & vnto, e nudo, e a pena basta; vnto anime mie, di gratia di Dio, e nudo di colpe, ò di passioni humane: cosi nel primo de' Regi al 17. si legge che douendo combattere il giouanetto Dauidde, col gigante Golia, oue l'hebbero armato,* cæpit tentare si armatus posset incedere; *e trouando di nò, disse à Saul:* Non possum sic incedere, quia vsum non habeo; *e subito si fece disarmare: e veramente se noi combattendo col diauolo volessimo seruirsi d'armature, stupendo è l'Arsenale che ce ne hà fatto S. Paolo nell'Epistola à gli Efesi, oue ci dà* armaturam Dei, loricam iustitiæ, scutum fidei, galeam salutis, gladium spiritus; *e simili armature: ma come diceuo, anche il*

com-

[Margin notes: 4.Reg.2. — Essempio d'Elia. — Greg. — 1.Pet.5 — Contra il diauolo, che bisogna lasciare. — 1.Reg.17. — Arsanale contra il diauolo. — Eph.6.]

combattere, ò fuggire senza impedimento di vesti, è cosa giouenolissima: e però bisogna relinquere sindonem; *scelerate sindoni: Mal nate vesti: Infelici habiti: à punto habiti: perche gli habiti nel male sono quelli, che ci fanno così spesso soggiacere al diauolo: Il Confessore con l'assolutione mi leua il peccato, ma non mi leua l'habito che ho fatto del peccato: e però con ogni occasione, che mi presenti il diauolo se bene io voglio fuggire, l'habito mi rattiene; & in somma, se io con gli atti contrarij non cerco di spogliarmene, e di lasciar la sindone, e rimaner nudo, impossibile cosa è, che tentandomi i demoni*, Aufugiam ab eis. *Vn'altra sindone vi è, la quale cerca quanto più può di rattenerci il corso della vita eterna, cioè, la carne, e la concupiscenza carnale: ma questa in somma mentre viuiamo non si può lasciare: Il battesimo istesso ci leua il peccato, nè però ci leua il fomite del peccato, che resta in noi per pena, come molt'altre, dell'originale nostro peccato*: Baptismi effectus est remotio omnis peccati; *dice il Concilio Fiorentino, sotto Eugenio quarto*. Qui baptizatus fuerit, saluus erit; *si dice in S. Marco*. Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & spiritu sancto, non potest intrare in Regnum Dei; *dicesi in S. Giouanni*. Baptizetur vnusquisque vestrum in nomine Domini nostri Iesu Christi, in remissionem peccatorum vestrorum; *ne gli atti, & in cento luoghi, perche veramente leua ogni peccato il battesimo: Nè però leua questa sindone della concupiscenza: Onde,* Manere in baptizatis concupiscentiam, vel fomitem: Hæc sancta Synodus fatetur, & sentit; *dice il Concilio di Trento: e Sant'Agostino:* Iam ne discernis? Iam ne perspicis? Iam ne respicis? & in baptismate fieri omnium remissionem peccatorum, & cum baptizatis quasi ciuile bellum interiorum remanere vitiorum? *Non è peccato questa concupiscenza: ma è bene pena di peccato originale, & inclina à peccato attuale; e così si domanda peccato, come le mia scrittura si domanda mia mano, perche è fatta dalla mia mano; ò veramente come la morte si domanda pallida*, quia pallidos facit; *si domanda peccato, dice il Concilio*, quia ex peccato est, & in peccatum tendit; *In quella maniera, per istare nella metafora nostra, che nel corso la veste non è la caduta, ma ci può facil-*

Vesti infelici sono gli habiti cattiui.

Sindone è la concupiscenza carnale.

Conc. Flo.

Mar. 16.

Io. 3.

Battesimo ci leua il peccato, ma non il fomite.

Conc. Tri.

Augus.

Concupiscenza nõ è peccato.

Conc. Tri.

facilmente far cadere: e però meglio sarebbe per noi il poterla gettare; ma poiche Dio benedetto vuole, che non coronemur nisi legitimè certauerimus; *almeno in questo corso habbiamo cautissimamente da attendere, che questa veste della concupiscenza non ci si porga fra piedi, e ci faccia cadere: Oltre che vn caso ci è, nel quale non solo la concupiscenza carnale, ma la carne, ma il corpo, ma la vita istessa bisogna lasciare, quasi* relicta sindone; *per fuggire le violenze altrui: cioè, quando altri volesse farci negare, ò non confessare la fede di Christo, nel qual luogo, via pur la veste, uia pur la sindone, moriamo pure, moriamo pure, che questa morte uitale sarà migliore d'ogni uita mortale.* Relinquamus, relinquamus sindonem; *ma che infelice sindone, o peccatori, è quella della antica nostra uita dell'huomo uecchio, del uecchio Adamo, che ancora stà con noi: O spoglia infelice: Quando sarà mai, che* abiiciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis? *Quando sarà mai, che ci spogliamo le antiche spoglie,* & induamur Iesum Christum? *Hauete mai auuertito, che doppo essere stata la serpe lungo, e lungo tempo mentre è durato il uerno entro ad angusti spini, & à picciole cauerne ritorta, e raggirata in più di mille modi, all'ultimo stracciando l'indebolito corpo, e mal uestito, pur uiene fuori al principio d'Estate, lascia lo speco, esce dalle cauerne, si striscia per le pietre, si liscia al Sole, & all'ultimo lasciando l'antiche spoglie, non così tosto si è riuestita d'un nuouo argento, che subito uibrando con tre lingue, e con altieri fischi sibilando, ritorna più che mai baldalzosa, e lieta: Così bisognarebbe, che facessimo noi: E che doppo l'essere nel uerno del peccato stati di già tant'anni con questa spoglia immonda della uecchia uita, horamai à questo uiuo sole del benedetto Christo,* relinqueremus sindonem; *lasciassimo la spoglia antica, e passando più auanti, ò noi cercassimo di uestir di meglio, ò almeno così spogliati, e nudi d'ogni grauezza, e colpa si presentassimo à lui: Infelici noi, che subito doppo il peccato, anco ne i lumbi del padre fummo uestiti subito di pellicie? E che cosa uuole dir altro quello uestirci di pelle di bestie? se non dare ad intendere, che* homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis;

2.Tim.2

Martiri lasciano la sindone.

Sindone, che è.

Rom.13.

Ibid.

Serpe riuestita.

Adamo, perche vestito di pelle

Psalm.84.

illis: *Deh se in vn'horto con queste vesti noi fummo fatti belue, hoggi in quest'horto, lasciando queste vesti ritorniamo huomini: e però* Relinquamus sindones; *ò almeno per vscire da' misterij, e trattar della lettera, ad essempio di questo ò Apostolo od altro che cosi poueramente vestiua, e che lasciò anco si pouera veste: Deh imparate voi, o troppo pomposi huomini, e troppo pompose donne che mi sentite (e questo sia il frutto vltimo di tutto il ragionamento) à vestire meno superbamente che non fate, & à gettare, ò à conuertire almeno in miglior uso coteste cosi pompose vesti, che portate: o abusi, o abusi; sono le vesti se vi pensiamo bene memorie e segni delle miserie, e delle vergogne nostre: Che se vi ricordiate, e come diceuamo hora, prima che peccasse l'huomo: come il sole è vestito di lume, cosi egli era vestito di gratia: e non vergognandosi della sua nudità, non occorreua che egli cercasse vesti: oltre che essendo temperatissimo quel cielo, non ve n'era bisogno: solamente doppo il peccato si dice nella Genesi: si uergognò l'huomo d'essere nudo: e di piu confinato al caldo, e al gelo hebbe bisogno di vesti, e Dio gli le fece di sua mano: si che le vesti sono espresse memorie delle piaghe, e delle confusioni nostre: e però che maggior vergogna può essere che andare ornando, e procurando di rendere spetiose e visibili le fascie delle piaghe e de' cauterij nostri? Buona per mia fè; se l'heretico ricantato facesse ricamare l'habitello che è veste datagli per vergogna e per rinfacciarli il suo peccato? e pure noi ricamiamo le vesti, le quali tutte ci sono state date per li peccati nostri? Ma peggio sarebbe, se l'heretico non solo ornasse l'habitello, ma di lui stesso di nuouo si seruisse à nuoue superstitioni, & abusi de' sacramenti: Come facciamo noi; che delle vesti dateci per memoria del nostro peccato, non solo non ce ne seruiamo per ricordarci di piangere quel peccato; ma le adoperiamo à far nuoui peccati, e le pene delle antiche colpe si fanno materia delle colpe nuoue: In quattro maniere, dice San Bonauentura pecchiamo nel vestire, ò perche facciamo le vesti di troppo spesa, ò perche ne facciamo troppo numero, ò perche troppo curiosamente le orniamo, ò perche eccediamo il nostro grado: Et i Dottori dal luogo di S. Luca*: Induebatur purpura, & bysso; *raccogliono, che la troppo delicatezza, e la troppo spesa sono le due*

Modestia del vestire

Vesti, che segni sono

Gen 3

Bonau.

Modi, come si pecca nelle vesti.

Luc. 16.

cose

cose che pongono peccato nel vestire: Ma la superbia, la superbia è l'origene del tutto, perche all'vltimo all'vltimo: Nemo quippè; *dice San Gregorio nell'homelia quadragesima, negli Euangelij:* Vestimenta prætiosa nisi ad inanem gloriam quærit, ut honoratior cæteris esse videatur: nemoquè vult ibi prætiosis uestibus indui, vbi ab aliis non possit videri. *Il vestirsi riccamente, à certe occasioni conforme à' gradi suoi, non lo nego che non sono si estremo: Sotto le porpore hauea il Cilicio Giuditta: E sotto l'ostro haueua il Cilicio Teodosio: Vestino ad occasione, e secondo il lor grado le Dame, i cauaglieri, gli huomini, le donne: ma trouisi la giusta misura à queste occasioni, e à questi gradi: Che à dire il vero, ascoltatori, il vero honore consiste nelle virtù, e non nelle pompe; ne gli habiti dell'anima virtuosi, e non ne gli habiti del corpo sontuosi: Cotesta grandezza di vesti non passa queste poche mura: E quà ancora non la reputano se non gli sciocchi: anzi i giuditiosi vedendo che tu fai piu che tu non puoi o pomposo, si burlano di te, e t'hanno per vn balordo, e per vn vano: e quelli che non sanno il tuo stato, con questa occasione vanno cercando quello che hai da spendere; & in questa maniera in vece di spacciar grandezza, scopri in vn tratto le miserie tue: E poi o statue ben vestite; quando parlate, è egli poi cosi ornato il parlar come è il vestito? miseri, siete uoi conosciuti ò nò? se non siete conosciuti, à chi fanno honore le uesti? e se siete conosciuti, habbiate pur che uesti uoi uolete, non sarete ad ogni modo tenuti sempre nello stesso concetto? Signore mie, lo dico con le lagrime: Voi con coteste uostre pompe sete le ruine delle uostre case, della uostra Città, e di tutta la Christianità: Delle case, perche il marito ui compiace ò nò: se ui compiace, si ruina: se non ui compiace, Quiete Addio: Della uostra Città perche uestendo cosi, bisogna per forza che crescano le doti, che se ne maritino poche: che s'empiano i monasteri di mal contente, che seguano mille disordini: Della Christianità, perche per comprarui le gioie, bisogna che noi mandiamo i danari in Asia à gli infedeli; i quali dell'oro,* che

Greg. Superbia, che cagioni.

Pópe, quáti mali fapno.

che loro mandano per compiacere à voi, comprano il ferro da far guerra à noi. Ma di questo non più. Ecco vn'Apostolo, ò chi si sia seguace di Christo vestito cosi poueramente, che est amictus sindone super nudo*: Questi bisogna seguire; questi bisogna imitare: cosi si segue Christo: cosi si troua l'huomo ispedito à poter liberarsi, e fuggire dalle mani de gl'inimici suoi. O che nemici, o che nemici; amor di robba, d'honore, di piaceri, di parenti, di noi stessi; mondo, diauolo, carne, corpo, vita, huomo vecchio, vecchio Adamo. Mancano i nemici, che cercano di prenderci. Guai à noi, se non siamo lesti, se non siamo leggieri, se non habbiamo pochissime vesti, e se queste ancora non siamo sempre pronti di lasciarle. Andate in pace. Amen.*

nemici nostri.



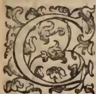


RA-



RAGIONAMENTO VIGESIMOQVINTO.





COHORS autem, & tribunus, & ministri Iudæorum comprehenderunt Iesum, & ligauerunt eum, & adduxerunt &c. *Matt.* 26. *Mar.* 14. *Luc.* 22. *Ioan.* 18.

E cosi pure, sarà finalmente adempita la ingordissima voglia de gli arrabbiati lupi, & il misero agnello senza difesa alcuna sarà lor dato in preda: Hanno tal'hora, ascoltatori, alcuni lupi horribili hauuto già gran pezzo l'occhio rapace ad vna peccorella: e se bene hora d'intorno a i pascoli l'hanno posti gli aguati, hora al varco di questa e quella fonte l'hanno attesa; hora al viaggio di ritornare a casa hanno messo l'insidie; e fino intorno allo stesso ouile ogni cosa esplorando, han piu volte fremuto: Tuttauia tal'hora dal grido del pastore istesso, hor dal latrar de' cani, e bene spesso dalle porte rinchiuse dell'ouile, ò da altro accidente disturbati, sono fatti si ardenti, e di si mal talento contro la miserella, che se vn giorno incauta senza correggimento di pastore, senza la guarda vsata de' mastini, e senza altra difesa sola, e raminga uagando per lo bosco, col proprio bélato si fa sentir da loro; a pena si può dire con quanta rabbia gli sia subito adosso la inimica turba, come sfoghin le rabbie, come ristorino i perduti passi, come faccian vendette delle repulse hauute; come ogn'uno di loro cerchi, se puote di tranguggiarla viua; e non potendo, come tutti insieme la strangolino, misera la straccino, la sbranino, la squarcino, la deuorino, la tranguggino, e finalmente infin nell'ossa nude faccino proue de gli arrabbiati denti: Ma per vostra fè, Lupo, & effetti di quello.

ragionando à proposito di questo poco testo che habbiam detto di sopra: e quale era però la pecorella, se non l'humanità di Christo? quale il pastore, se non il verbo che le staua unito? quale l'ouile, se non Gierusalemme? quali i cani, se non le turbe? e quali i lupi, se non gli Scribi, i Sacerdoti, i Farisei, i Prencipi? Deh quanto tempo è scorso, poi che sono pieni di voglia di deuorare la pecorella i lupi, di amazzare questa humanità di Christo i sacerdoti: e quante volte in quanti luoghi con quanti modi hanno cercato di far cadere effetto al desiderio loro? Ma tal'hora l'ha difesa il pastore, cioè
Io.7 *il verbo non hà voluto, perche* nondum venerat hora eius; *tal vol*
Luc.22. *ta hanno hauuto paura de' mastini, perche* timebant plebem;
Mar.14 *tal'hora gli hà sgomentati l'ouile di Gierusalemme:* ne fortè tu-
Luc.4. multus fieret in populo; *hora hanno voluto lapidarlo*, & ipse
Io.4. transiens per medium illorum ibat; *hora vccidrlo*, & ipse exi-
Io.18 uit de templo: *hora prenderlo*: Et ceciderunt retrorsum. *Mancano gli sforzi vani di questi iniqui lupi contra la pecorella: Insino à tanto che hoggi finalmente esce dell'ouile:* egressus est Iesus
Ps.21 trans torrentem Cedron; *è lasciato dal pastore:* Deus Deus meus vt quid me dereliquisti; *non sono seco i cani:* cum solis discipulis suis; *vagha per la foresta:* in villam Getsemani; *si scopre col proprio belato*: Ego sum; *e però che marauiglia se insultano i lupi? se assaglino? se fremono? se vrlano? se digrignano? se spumano? se soffiano? se mordono? se lacerano? e finalmente se* Cohors, & tribunus, & ministri; *tutti questi impetuosamente, e uiolentemente* comprehendunt, tenent, ligant, educunt, & adducunt? *Miserabilissimo, e compassioneuolissimo misterio: nel quale chi potrebbe ridurre in numero le ingiurie, & i dispregi sopportati da Christo, e non ridurre anco in numero le stelle del Cielo, e l'arena del ma-*
Ingiurie fatte a Christo. *re? Chi prende, chi lega, chi stringe, chi guida, chi strascina, chi urta, chi percuote, chi spinge, chi incalza, chi rimprouera, chi ingiuria, chi maledice, chi bestemmia: O patienza, o patienza del mio Signore dolcissimo: & o campo, e mare di deuotione, oue pur troppo e può, e deue spatiare, e immergersi un'anima diuota: Deh Signore insegnami, e poiche il voler dire il tutto sarebbe un'abbracciare il cielo, et un uuotare il mare; almeno di quattro cose concedi ch'io possa di-*

notamente, & utilmente parlare: cioè come ti prendono, come ti legano, come ti cauano dall'horto, e come ti conducono: Fra le quali cose, primieramente oue si dice, che Cohors, & tribunus, & ministri Iudæorum comprehenderunt Iesum; In quel ragionamento, nel quale ui trattai della compagnia che haueua condotto Giuda, assai chiaramente ui dimostrai che cosa importino questi nomi di coborte, di ministri, di tribuni, e simili; e conclusi in ultimo, che di questi, parte erano famiglia armata con il suo Caporale mandati dal Pretore: Cohors, & tribunus; & altri erano serui, e ministri de' giudici ecclesiastici, e Giudei, ma disarmati: ministri Iudæorum; Dissi di piu in un'altro ragionamento, cioè nel 19. sopra la risanatione di Malco, che senza dubbio infino da principio quando la seconda uolta disse: Ego sum, fù subito preso e legato Christo, come riferiscono S. Matt. e S. Marco, e che se Luca, e Gio. infino a questo luogo differiscono il narrare e la cattura, & i legami di Christo, questo per una di due cagioni: cioè ouero perche questi quasi per recapitolatione riferiscono quello, che nondimeno era occorso prima, ouero perche come mostraua allhora Christo nel risanar Malco miracolosamente si sciolse, e però di nuoua cattura, e di nuoui legami ui fù bisogno, come di questi diuersi assai da quelli di Mat. e Mar. trattano in questo luogo e Gio. e Luca: sia come si uoglia, à me è parso bene per giustissime cagioni, il differire infino à questo luogo à ragionar dell'esser preso e legato Christo: e però hora dico, che con troppo grand' auidità, e con troppo rabbia si auentano questi scelerati soldati à dar di mano in quello che con le mani sue hà fabricato il mondo, & à far prigione quello, il qual non per altro che per liberar prigioni & era sceso in terra, e doueua anco fra poco entrar fin sotto terra: o impietà, o ingiustitia: Captabunt in animam iusti; ben lo haueua detto tanti e tanti anni auanti il Salmo 93. Ma questa predittione non iscusa però la loro perditione: e fra tanto comincia il benedetto Christo, douendo perder poi anco la uita stessa, à perdere per hora cosa si pretiosa, quanto è la libertà: cara libertà, gradita uoce, nome soaue: Vero è, che si trouano delle seruitù che sono migliori d'ogni libertà: e sopra tutte l'altre, seruire Deo regnare est; ma parlando della seruitù semplicemente necessitata; al sicuro niuna cosa è più infelice

Christo, legato, e preso quante volte.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22 Io. 18

Ps. 93

Profetia della cattura di Christo.

Seruitù à Dio, migliore d'ogni libertà.

Libertà, quãto bel la.

niuna più misera: la libertà ci deue esser cara quanto la vita, diceua vn'Etnico, perche la morte non ci deue esser punto più noiosa del la seruitù: Mors est seruitute potior, *diceua il medesimo; & altri soggiunge, che non per altro la prima età fu domandata aurea, se non perche si viueua in libertà. E veramente vediamo molti animali, anche de' più feroci, e de' più bruti: i quali anco bisognanti di cibo, & affamati, ad ogni modo liberi per le selue, e sciolti per gli boschi menano vita allegra, e baldanzosa: là doue colti alla rete, e posti in luogo oue senza fatica non manca loro abondante il vitto: Tuttauia per naturale instinto ricordeuoli d'hauer persa la libertà, ò giacciono in vn canto addolorati e mesti, ò anco bene spesso pospo sta la volontà alla morte, non voglion cibo, e si lascian perire di pe nuria, e fame: le città intiere mentre che sono libere, sono felicissime; ogni cosa pare comune, ogni cosa in festa, ogni cosa in gioia: là doue al perdersi della libertà, subito nasce mestitia, e diffidenza estre ma, ogn'vn tace, niun si fida: Dir bene è bugia, dir male è pericolo: l'adulatione è conosciuta, la verità è castigata: l'adulare hà del seruile, il dir vero del temerario: di modo, che incontrandosi gl'huomini, tinti del color della morte, à pena ardiscono di lasciare, che gli occhi seruino per le lingue; e del resto mutoli, pare che con la libertà habbian perduto il tutto: Si che in proposito nostro ragionando, se Christo nell'esser preso per noi, di già perde la libertà, e uuol spogliarsi di sì cara gioia: Dio buono, che debito: Dio buono, che obligo gli hab biamo. In S. Matth. al 17. in materia dell'esser libero, ò tributario si narra vna bellissima historia: cioè, che hauendo in Cafarnaum do mandato i Gabellieri à Pietro, se il suo maestro volea pagare una certa gabella, entrò Pietro à Christo; ilquale preuenendolo, interrogò se i figli de' Rè pagauano i censi? a che rispondendo Pietro dì no: Dunque, replicò il Signore, io dourei esser libero: con tutto ciò, per non dar loro scandalo, vattene al mare, che trouerai vn pesce, e nella bocca di lui saran tanti danari, che per te, e per me pagherai il tributo: e certo in questa marauigliosa historia, quante son le parole, tanti sono i misterij: Che questo censo fosse quello, come tiene Grisostomo, che si pagaua per li primogeniti; questo non è credibile: perche questo fu pagato per Christo vn mese dopo il nascimento*

Animali in seruitù posti.

Città fatte serue.

Matth. 17

Historia del danaro trouato nel pesce, e suoi misterij.

Chrisos.

scimento di lui: che fosse quel mezo siclo, il quale si pagaua in uso del tabernacolo; in questo non si appone Hilario, perche quà si esigeua per Romani: che fosse instituito da Pompeo, di che fa mentione Giosesso, e ristorato da Vespasiano per rifare il Campidoglio bruscia to da Vitellio; questo è più verisimile: che questo censo lo domandino i gabellieri à Christo, & à Pietro; mostra che non i soli padri di famiglia, ma tutti gli huomini lo pagauano: che gli esattori non ua dano immediatamente à Christo, dichiara in quanta riuerenza essi l'haueuano: che vadino à Pietro, mostra che insin da loro era tenuto Pietro per capo de gli Apostoli: che il Signore preuenga Pietro, ci significa Christo conoscitore de' cuori: che si nomini figlio di Re, questo è uero, perche è figlio di Dio: che voglia ad ogni modo pagare, questo insegna quanto debbiamo fuggire di scandalizare altrui: che mandi al mare; questo è segno, che à tutte le creature comanda: che si troui il danaro nel pesce; questo ò mostra prescienza, ò prouidenza di Christo: & in somma, come diceuo, ogni cosa è notabilissima. Céso, che pagò Christo. Hil.

Ma per hora à me basta, che anche all'hora Christo istesso essendo libero, si contentò di farsi soggetto, e pagare il tributo: Nè però fu cosi grande eccesso di carità, e di humiltà estrema, quanto è quello d'hoggi, oue non solo tributario, ma prigione uuole essere; e permette, che ponendogli adosso le sporchissime mani, tanti soldati infami, e tanti manigoldi, si possa finalmente scriuere, che comprehenderunt Iesum: *Felici loro, se come con le immonde, e crudelissime mani, cosi con mondo, e pietoso cuore hauessero compreso, & abbracciato Christo: Che à dire il vero, quale più cara, quale più pregiata, qual più felice presa sarebbe potuto esser di questa? Pigliar Christo eh? huomini: pigliar Christo eh? donne: o felici veramente, e più di sette volte beati quelli, che lo possono fare: Benche se noi vogliamo stare sopra la forza della parola, e sopra il rigore di questo vocabolo* comprehendere, *niuno si troua, nè trouerassi mai, da Dio in poi, che sia Comprehensore. Ben domandiamo alle volte comprehensori, tutti quelli, che sono beati, ma propriamente sono apprehensori: perche dell'essenza di Dio, non vi è potenza creata, che ne possa capire più che vna poca parte; & l'abbracciarla tutta, essendo essa infinita, ad altro intelletto non* Buona cosa prender Christo. Cóprehésore chi è.

è possibile che auenga, se non à quel di Dio, che è infinito: sia come si voglia, in questo senso; questi non solo non comprehendunt; *ma fanno cosa tale, che senza pentimento si rendono incapaci ad apprendere, e come dice Sant'Agostino eccellentemente nel trattato* 112. *in S.Giouanni:* dum comprehendunt, ab illo recedunt quem comprehendunt; *Ma quà non si tratta della diuinità, ma della humanità di Christo, dice S. Ambrogio in S. Luca al decimo; E però lasciando il mistero dell'*apprehendere, *ò* comprehendere Christum; *in quanto Dio, basta che come huomo con animo fellone, e tutto pieno di scelerata rabbia pongono le mani in lui,* comprehendunt eum; *lo fanno prigione: e perche nulla manchi à tanta crudeltà,* Ligauerunt eum; *dice il testo, lo legano di più, con istrettissime funi: Delle quali funi, e di molti misterij, che si cauano dall'essere stato adoperato le funi in molti luoghi della passione di Christo, ne ragioneremo poi, quando saremo arriuati alla flagellatione di lui: Fra tanto sò io, che non vi è cosa accaduta intorno al figliuolo di Dio, la quale da i profeti antichi non sia stata tanti, e tanti anni auanti chiarissimamente, e preueduta, e predetta insieme: Della cattura ne habbiamo già parlato: De i legami hora, ecco il Salmo* 118. Funes peccatorum circumplexi sunt me; *ecco lo steβo Dauidde:* funes extenderunt in laqueum; *Ecco Ezechielle:* Fili hominis data sunt super te vincula; *E di più hanno fatto i profeti, che hanno anco rese le ragioni, per le quali haueua da volere esser legato: cioè, per adoperare quei legami, quasi catene fortissime da rapire i nostri cuori à se: e per disciogliere con i legami suoi le catene nostre: onde del primo effetto diceua Osea al c.* 11. In funiculis Adam traham eos in vinculis Charitatis; *e del secondo diceua Gieremia al trigesimo:* Vincula eius dirumpam, & non dominabuntur ei amplius alieni; *E così è auenuto, & auiene ogni giorno, se non manca da noi, perche,* Cum exaltatus fuit, traxit omnia ad seipsum; *perche* quotidie trahit nos post se; *perche da principio* eduxit vinctos de lacu; *perche ogni giorno* disrumpit vincula nostra; *perche nelle funi che legano lui, sono disciolti i nodi delle funi mie: & esser egli legato opera in modo, che son libero io: Ma à questi frutti, &*

Margin notes: Augus. — Ambr. — Profetia del legarsi di Christo — Psal.118. — Ezec.39. — Psal.13 — Os.11. — Hier.30. — Io.12 — Cant.1. — Zach.9. — Ps.115

ti, & ai santi effetti non hebbe l'occhio la crudeltà di quelli, che ligauerunt eum; *Vero che in questo legare di Christo si adempiuano le profetie, come habbiamo detto, e ne seguiuano innumerabili misterij, & allegorici, e tropologici, come diremo poi; ma queste cose non mirarono i soldati: e quanto à loro per due cagioni sole, dicono i Dottori, tutti lo legarono: Prima per assicurarsi, che egli non fuggisse, conforme al cauto auiso dato loro dal prudentissimo Giuda:* Tenete eum, & ducite cautè; *e poi (questa è più crudele) perche in quel tempo non si legauano, dice Vittore, se non quei prigioni, i quali si teneuano rei di morte: In modo tale, che quanto à questi soldati, già nella cattura lo giudicano: e con questi legami, non solo gli togliono la libertà, ma lo sententiano, e lo condannano à morte: Pouero Christo, il quale se vedendosi cercar con armi, e fusti, si era già dolsuto, che lo trattassero da ladro, dicendo:* Tanquam ad latronem existis, cum fustibus, & armis comprehendere me; *che cosa doueua dire adesso, vedendosi non solo come ladro prendere, ma ligare di piu, come in quelli soli si vsa, che sono dannati, ò che si crede, che senza dubbio habbino ad essere dannati à morte? Miseri, e scelerati insieme; i quali dice Cirillo nel libro undecimo in S. Giouanni al cap.* 37. illum ligant, qui ut eos solueret aduenerat; *E Sant'Agostino nel trattato* 112. *in S. Giouanni, quasi con il medesimo senso,* eum ligant, *dice,* à quo solui deberent; *E forsi anco di questi medesimi, alcuno vi fu, che si pentì poi; forsi di questi fu quel Centurione, che esclamò:* Verè filius Dei erat iste; *Nel qual caso non essendo al sicuro conuertiti, se non con l'aiuto di Christo, questo era notabile, che hora ligauano colui, al quale poco doppo doueua ogn'vno di questi tali ringratiando dire:* Dirupisti domine vincula mea; *In ogni caso: Deh mirate Ebrei quello che fate, mirate miseri, che voi legate quelle mani, ch'han fabricati i cieli, e che muouono gli orbi, quelle che ui cauarono d'Egitto, e che tante volte vi hanno resi superiori alle genti nemiche: Verrà tempo, che troppo gran bisogno hauerete d'esser soccorsi da queste sante mani; ma se le hauerete legate, che marauiglia fia, se non si moueranno ad aiutarui? quelle mani legano, dalle quali poco prima haueuano ueduto far tanti miracoli;*

Christo, perche legato.

Mar. 14.

Vict.

rei di morte soli si legauano.

Cyrill.

August.

Matth. 27.

Psal. 115.

Pazzia de' Giudei.

semplice cenno, non si fosse in vn tratto non solamente disciolta, ma in cento e mille parti dissipata e rotta? Nei giudici al sestodecimo si legge che essendo stato Sansone per opra e tradimento dell'amata, e non amante Dalila con ben sette tenacissime funi legato e rilegato da' Prencipi de' Filistei, ad ogni modo svegliandosi e trouandosi stretto, con vna scossa sola così ruppe le funi come se fossero state (per vsare il paragone istesso della scrittura sacra) debolissime fila di stoppa sola, ò tela: Il che se è, come è verissimo, e se questa sopra humana forza, non l'haueua egli certo da se stesso, ma datam desuper, *chi non vede chiarissimo, che quello il quale al già detto Sansone diede la forza di poter sciogliere, anco volendo haueria sciolto se stesso? e se egli fece gia sciogliere vn resuscitato quatriduano:* soluite eum, & sinite abire; *come non hauerebbe slegato se medesimo? anzi gli Angeli istessi vi erano presenti, i quali ad vn cenno di lui prontissimi, & obedientissimi hauerebbono detto:* Dirumpamus vincula eorum &c. *Ma si come vuole morire questo Christo, così per grauissimi misterij vuole essere legato: e per questo principalmente accioche con istupenda antithesi, oue in vn'horto haueua hauuto principio la dannatione nostra, dallo stendere troppo arditamente le mani Adamo: pure in vn'horto hauesse Origene la redentione nostra, dall'essere legate troppo strettamente le sue mani à Christo: oltre che essendo stato ladro veramente Adamo, perche hauea tolto il pomo:* inuito domino; *era ragione che chi veniua ad essere punito per lui fosse trattato da ladro: e però fra ladri fu crocifisso, con vn ladro, cioè Barraba fu comparato, come à ladro l'andarono à prendere, e nella maniera che si sogliono i ladri:* Ligauerunt eum; *& è ragione, & è ragione che vada Christo legato inanzi à mali Prencipi, & à scelerati sacerdoti e Pontefici, perche questi sono quelli che legato lo vogliono: Nò nò ascoltatori non fa per loro libero Christo: libero Christo detesta l'auaritia, prohibisce le rapine, danna la superbia, scopre l'hipocrisia, riprende le superstitioni: libero Christo:* facit flagellum de funiculis; *& inimico di simoniaci:* eiicit ementes & vendentes de templo; *libero Christo rinfaccia i tributi ingiusti, le gabelle inique, le tirrannie aperte, i furti espressi: libero Christo*

Iud.16.
Sãsone legato, figura di Christo.
Io.11.
Ps.2.
Antithesi, fra Adam, e Christo.
Christo, punito come ladro
Signori catiui non vogliono Christo sciol to.
Io.2.

Predicato re, che lega Christo

Luc.3.

3. Reg.22. Hier.26

2.Tim.2.

Diffidenti legano le mani à Christo.

Iac.1 Sacramétarij legano Christo.

Slegando Chro, che debbiamo fare.

Christo rimprouera le lussurie, le uiolenze, le colpe, i uitij, i peccati, le sceleraggini: non vogliono Christo i Prencipi, di questa maniera: E però il predicatore libero, & ingenuo, che porta Christo libero, non piace loro, e se egli non lega Christo nelle bugie, e nelle adulationi, eglino tal'hora legano lui nelle catene, e ne i ceppi: Così fu legato da Herode Giouanni Battista: Così dal Rè d'Israelle Michea: Così dal popolo Gieremia; così cento: e però, ecco come vogliono i Prencipi, & i Pontefici cattiui che si conduca loro inanzi Christo, cioè, legato, e stretto: & i predicatori, che per interesse humano tacciono il vero, sono i soldati, che legano Christo, i quali douerebbono pur sapere, che verbum Dei neque est alligatum, neque alligandum; *oltre che un'altra sorte d'huomini vi sono, i quali legano le mani al benedetto Christo, cioè, i diffidenti, i quali nelle tribulationi si disperano, e non confidano nella misericordia, e nel soccorso di Christo: o miseri, dunque* est abbreuiata manus domini? *Che temi, perche dubiti? perche leghi le mani à quel Signore, il quale* dat omnibus affluenter; *E tu Caluino, e tu Besa, e voi sacramentarij, mentre ristringete la onnipotenza di Christo, dicendo, che* non potest, nisi quæ fecit; *e che in particolare non può essequire la transustantiatione, e simili sceleraggini; sciocchi, & empij, che fate; se non che gli legate le mani? Ma tal sia di loro, sciogliamo noi, o miei diuoti le mani al Signore, confidandosi in lui, e confessando l'onnipotenza sua: nè contenti di questo, deh facciamo un'atto segnalato d'amore: cioè, slegando lui, leghiamo noi: leghiamosi indissolubilmente ne i suoi santi precetti, leghiamoci nella sua santa legge, leghiamoci in carità col prossimo, e finalmente leghiamoci con lacci strettissimi d'un purissimo amore verso di lui: e per fare i nodi, pensiamo a i beneficij, & alle gratie riceuute da lui, che nulla è, che più stringa. O amore dell'anima mia: O amore dell'anima mia: Tu dunque sei preso perche io sia libero? Tu dunque sei legato, perche io sia sciolto? V'è di più che sei cauato dell'horto, perche io possa entrare in Paradiso. Ma Riposiamo.*

Seconda

Seconda Parte.



T adduxerunt eum; *dice il testo: ma io ui propongo:* & eduxerunt eum; *perche douendolo condurre alla Città, bisogna per forza che prima lo cauassero dell'horto: Et ecco il circolo,* Himno dicto, egressus de Hierusalem venit in hortum; *& hora:* oratione facta eductus ex horto adducitur in Hierusalem; *da Gierusalemme per lo torrente all'horto, & hora dall'horto pure per lo torrente in Gierusalemme; ma all'horto uenne da se, & à Gierusalemme è condotto da altri: Anzi & all'horto, & à Gierusalemme sempre uà da se stesso; perche senza il libero suo uolere non ui sarebbe stato condotto mai: o horto prima felice & hora infelice: Quattro cose fanno felici gli horti, buono agricoltore, o giardiniero che uogliam dire: spesse rugiade, ò pioggie: Temperato sole, e copia di fiori: Ma in quest'horto bene auenturato, chi non uede ogni cosa, & ogni cosa in un solo? Il giardiniero è Christo:* Putauit, quia hortulanus esset; *la rugiada è Christo:* ero tibi ros Israel; *il sole è Christo:* sol iustitiæ Christus; *& il fiore è Christo:* egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet; *oltre che non fu mai ueduta, e non fu mai pensata, la piu fertile e la piu ricca pioggia, di quella che egli medesimo ui stillò sopra, quando* factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram; *o horto felice: Ma horto per lo contrario, hora infelicissimo, quando in uno istante solo perdi ogni tuo bene: e restando priuo di Christo, resti spogliato, e di giardiniero, e di rugiada, e di sole, e di fiore, e di pioggia insieme: e quel che è peggio; oue nell'altre notti, se bene usciua il Signore da confini tuoi, ad ogni modo ci era speranza di prestori hauerlo; perche* frequenter veniebat illuc cum discipulis suis; *hora se ne uà egli, e uassene con certezza d'hauere prima à morire che tornarui mai: Ma cosi bisognaua per seguitare la marauigliosa proportione che infin quà per la passione di Christo habbiamo già molte uolte mostrata, e trouata fra Adamo e lui, accioche si come Adamo nel ruinarci fu cacciato dall'horto; cosi il nuouo Adamo nel liberarci, e nel ristorarci, fosse pur*

Circolo delle gite di Christo.

Horti, fatti felici da quattro cose.

Io. 20
Ose. 14.
Malach. 4.
Isa. 11.

Christo dà tutte le qualità all'horto.

Proportione fra Adamo, e Christo.

pur cauato dall'horto; là doue vi ricordate, intendenti, quella vscita dall'horto, che fece Adamo nella Genesi, al terzo. O come è misteriosa: Emisit eum dominus; (*dice il testo*) *peccato, che egli hebbe,* de paradiso voluptatis; *e poco più giù soggiunge*: eiecitquè Adam, & collocauit ante paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atq; versatilem ad custodiendam viam ligni vitæ; *E certo letteralmente quasi tutti i Dottori intendono; che cacciato Adamo del paradiso terrestre, e caricato di tante miserie, quanto hoggi è carica la vita nostra humana, fu grandissima pietà il prouedere, che nè egli, nè i descendenti suoi potessero mangiare di quel legno, il quale allungando loro la vita hauerebbe senza dubbio, loro allungata la miseria istessa: Altri dicono, che per li demoni ancora fu fatto questo riparo, accioche entrandoui eglino, e pigliando quel legno della vita, non cercassero forsi con far dono sì pretioso à gli huomini, di indurli, come sempre procurano, à dare honore, e adoratione loro. S. Ambrogio, e Ruperto Abbate dicono vna cosa notabilissima, cioè, che in questo luogo, sotto la metafora di questo coltello di fuoco, si descriue copertamente la fabrica del Purgatorio; e che il Signore, peccato che hebbe Adamo, deliberando che niun peccatore, senza remissione di colpa, e purgatione di pena rientrasse mai nel paradiso celeste; all'hora fece il Purgatorio, il quale con allegoria viene chiamato dalla scrittura sacra, coltello di fuoco inanzi al paradiso terrestre: altri dicono in altro modo: Ma io per hora questo solo dico, o Dio onnipotente, che troppo è egli vero, che tu subito doppo il peccato d'Adamo sfodrasti l'infocato coltello dello sdegno tuo contra tutto il genere humano: e con questo si può dire, che custodiui la porta del paradiso, perche senza sodisfattione equiualente haueui deliberato, che niun huomo mai più potesse reintrare nel paradiso, e nel Cielo Empireo, à fruire, e godere della vera gloria, che è la essenza tua: Da questo coltello furono impediti e Adamo, e Abramo, e Noè, e Mosè, e Dauid, e tutti i santi Padri inanzi à Christo, di modo, che ancho morendo in gratia, non andassero in Cielo, ma priui della visione eterna, si stessero nel limbo: e così sarebbe stata la cosa, nè mai si sarebbe aperta la porta del paradiso, se il benedetto Christo non hauesse riuolto*

questo

Gen. 3

Cherubino inanzi al paradiso, che cosa era.

Ambr. Rup. Abb.

Purgatorio.

Coltello dell'ira di Dio.

questo coltello in se stesso, e pigliando sopra di se tutta l'ira del Padre, non hauesse per dir cosi, leuata la guardia, e tolti li impedimenti al paradiso: vi ricordate che nel morire di Christo, Velum templi scissum est? vi ricordate che monumenta aperta sunt, & multa corpora surrexerunt, & venerunt in sanctam Ciuitatem? vi ricordate, che gli Apostoli viderunt eum euntem in cœlum? vi ricordate che Stefano vidit cœlos apertos: Tutte sono cose, le quali mostrano che Christo, con la sua morte aprì le porte del paradiso, leuò quello sdegno del Padre, che gli teneua chiuse le porte, fece che framea percuteret pastorem; e che per conseguenza impiegandosi questo coltello nelle ferite, e nella morte sua, restasse in tanto libero l'accesso, & aperta l'entrata al paradiso: e cosi corre marauigliosamente la proportione, e l'antithesi, che diceuamo di sopra: Perche quando Adamo esce dell'horto, si mette la spada, che prohibisca l'entrata; e quando Christo esce dell'horto, si comincia quella passione, la quale leua la spada, che prohibisce l'entrata: Benche quanto à questo horto di Getsemani, e che cosa occorrerebbe à porui spada, ò guarda? poiche nell'horto delle delitie tutto si fa, come diceuamo, perche non sia rapito il legno della vita: ma vscito che è Christo da questo horto, chi non vede, che n'è vscito à punto il vero, e sacrosanto legno della vita? Vna differenza pare che vi sia; che Adamo vscì accompagnato da Eua; e Christo n'esce solo, ma anco Christo hà l'Eua seco, se bene non è ancor partorita: basta che nel letto della Croce hauerà poi i dolori del parto, anzi quasi nuoua Rachelle morendo sopra parto, produrrà fuori la sacrosanta Eua della Chiesa sua sposa: Per hora esce solo Christo, che non si può negare: E questa è una delle cose che ci muouono à pietà perche è abbandonato da tutti; Basta che non è solo, senza nemici, che pur troppo folto stuolo di manigoldi arrabbiati sono costoro, che lo caccian dell'horto, e doppo hauerlo cauato, Adduxerunt eum; Nel qual luogo non è dubbio che gli Euangelisti soggiungono doue lo conducono, cioè ad Annam; e poi ad Caipham; e poi di mano in mano: Ma di questi termini ad quos (per dir cosi) non ragiono io per ancora: Questo si dirà poi nel principio della seconda parte principale de' miei ragionamenti, oue tratteremo i processi fatti dauanti a' tribunali loro ecclesiastici:

Matth. 27. — Act. 1 — Act. 7 — Christo aprì le porte al paradiso. — Zach. 13. — Christo legno di uita. — Gen 35 — Eua, che significa. — Materia della seconda parte di tutta l'opra.

poiche per hauer ſegato Eſaia, lapidato Gieremia, vccisi i Profeti, e fatte tante ſceleraggini enormi, non durò più che 70. anni la cattiuità di Babilonia; & hora per queſto peccato, di che ragioniamo, già mille cinquecento, e tant'anni di cattiuità hanno hauuto i Giudei: & nondum finis; *Ma tu fra tanto, o ſoauiſſimo giouane, dice Agoſt. nelle meditationi, che coſa hai commeſſo, perche debbi coſi malamente eſſer trattato? Che peccato è il tuo? che colpa? perche ti accuſano, e ti guidano à morte? Io, io ſono la piaga del tuo dolore: io la colpa della tua occiſione: io il demerito della tua morte: io l'offeſa del caſtigo tuo: io la fatica del tormento tuo: O mirabile, & ineffabile miſterio: pecca l'iniquo, & è punito il giuſto: Fa il delitto il reo, & è percoſſo l'innocente, offende l'empio, & è dannato il pio; demerita il cattiuo, e patiſce il buono; perde il ſeruo, e paga il Signore; occide l'huomo, e muore il Dio; Che humiltà, che carità, che amore è queſto? ecco le pene de' peccati miei; ecco i caſtighi delle mie colpe; ecco le vendette de' miei demeriti: In ſomma non è ragione, che hauendo peccato noi, reſti preſo, e legato ſolo Chriſto. Deh facciangli compagnia nella cattura: E poiche altri forſi inuidioſo di queſto noſtro bene non ci prende con lui, prendianci da noi ſteſsi: Prendiamo il noſtro intelletto, prendiamo il noſtro appetito, prendiamo i noſtri ſenſi:* In captiuitatem, in captiuitatem redigentes omnem intellectum, *diceua S. Paolo nella 2. de' Corinthi al 10. Che dici intelletto mio, che naturalmente non intendi, che il figlio di Dio muoia? che la Vergine partoriſca? che il pane ſi tranſuſtantij? e coſe ſimili: ferma, ferma che ſei prigione della fede: & io uoglio che tu creda coſi, che coſi dice Iddio; Che dici appetito? che uorreſti delitiare? luſſuriare? vendicarti? & attendere alle coſe terrene? Ferma, ferma che ſei prigione della carità. Et io voglio che tu ami la pouertà, il digiuno, la continenza, la caſtità, le perſecutioni, le paſſioni, e la ſteſſa morte, perche coſi comanda Dio: Che dici deſiderio mio? che tu ſperi, e deſideri ſolo quel che tu vedi? quello che tocchi? quello che ſenti? Ferma, ferma, che ſei prigione della ſperanza: & io uoglio che tu ſperi una uita immortale, una beatitudine celeſte, & una gloria inuiſibile, perche coſi promette Iddio; Che dite ſenſi? che gli odori, che i ſapori, che i colori, che gli altri oggetti ſenſibili, molto ui dilettano?*

Grandezza del peccato de i Giudei.

Auguſt.

2. Cor. 10.

Prigioni belliſſime

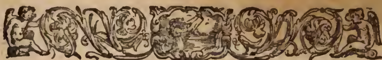
Fer-

Fermate, fermate, che siete prigioni del Vangelo: & io uoglio che siate modesti, parchi, ristretti, chiusi, come se fosti morti; perche cosi consiglia Christo: & insin tu lingua, che con tanto mio danno vaghi tal'hora curiosamente, tal'hor malignamente per le case di molti, e per gli fatti altrui: Ferma, ferma insolente, che tu sei prigione: e vo legarti in modo, che da quà auanti tu non ti muoua mai, se non à confessare il tuo peccato, ad aiutare il tuo prossimo, & à laudare Iddio: Dolcissime prigioni: Fra tanto siamo giunti, alla fine della prima parte, fra quelle parte, le quali i' vi promisi de' miei ragionamenti; De' tribunali Ecclesiastici, de' secolari, e della morte di Christo, saranno poi le altre tre: In questa prima habbiamo con venticinque sermoni ragionato di tutto ciò che occorse al benedetto Christo nell'horto: e certo sono cose pietose: certo sono cose diuote: & se non ci hanno mossi, siam ben sassi: Vscir di Gierusalemme, caminar di notte, uenir all'horto, appartarsi da otto de' suoi, allontanarsi anco da i tre, gettarsi in terra, pregare, agonizare, sudar sangue, trouar dormenti i suoi, esser consolato da Angeli, predire la cattura, esser tradito, baciare il traditore, gettare à terra i satelliti, fargli rileuare, scoprirsi loro, saluare i suoi Apostoli, prohibir la difesa, risanar Malco, riprender Pietro, dolersi dell'assalto, fuggir gli Apostoli, lasciarsi la sindone, esser preso, esser legato, esser cauato dell'horto, esser condotto, tutte queste, e molte altre cose, sono quelle c'habbiamo trouato nell'horto: Mirate se in nece di fiori vi sono state spine, e se da tante spine è stato ragioneuole, che siano stati pur un poco punti questi nostri cori: Deh sì, deh sì, non siam sempre di sasso, non siam sempre di ferro. Signore, già siam stati teco nell'horto, e rimaniamo morti, perche tu sei preso, e sei guidato altroue, ma ad ogni modo siamo deliberati di voler seguirti: Verremo, seguiremo, entraremo ne gli attrij, passaremo a' pretorij, saliremo al Caluario, saremo sempre teco: Come facesti à Pietro: cosi tal'hora riuolgi gli occhi à noi; che certo, se bene il ghiaccio della natura nostra tal'hora ci raffreddasse, basterà il fuoco d'uno de' [illegible]ardi tuoi, per riscaldarci, e rinfuocarci in modo, che finalmente di[illegible]tto anco quel ghiaccio che ci stà attorno al cuore, fuori per gli [illegible] si risolua in lagrime: Andate in Pace.

Epilogo di tutta questa prima parte.

Oratione preparatoria alle altre parti

IL FINE.



REGISTRO.

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK
Ll Mm Nn.

Tutti sono Quaderni, eccetto a, che è Terno,
& Nn, ch'è Quinterno.



IN VENETIA,

Nella Stamparia de' Rampazetti.

MDLXXXV.